LA NUNZIATURA DI FRANCIA

DEL CARDINALE

GUIDO BENTIVOGLIO

LETTERE

A SCIPIONE BORGHESE

CARDINAL NIPOTE E SEGRETARIO DI STATO DI PAOLO V

TRATTE DAGLI ORIGINALI

E PUBBLICATE PER CURA DI LUIGI DE STEFFANI.

VOLUME QUARTO
ED ULTIMO.

40

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1870.

LETTERE

DI GUIDO BENTIVOGLIO

NUNZIO IN FRANCIA

AL CARDINALE SCIPIONE BORGHESE

SEGRETARIO DI STATO DI PAOLO QUINTO

E DEL CARDINAL SEGRETARIO AL NUNZIO.

LA NUNZIATURA DI FRANCIA

DEL CARDINALE

GUIDO BENTIVOGLIO

LETTERE A SCIPIONE BORGHESE

CARDINAL NIPOTE E SEGRETARIO DI STATO DI PAOLO V

TRATTE DAGLI ORIGINALI

E PUBBLICATE PER CURA DI LUIGI DE STEFFANI.

VOLUME QUARTO
ED ULTIMO.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1870.

LETTERE DI MONSIGNOR GUIDO BENTIVOGLIO.

1986. Il marchese Orsini (des Ursins) di Treisnel offre al Papa i suoi servigi militari.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

È venuto a vedermi ultimamente il signor marchese di Treisnel; e m'ha detto, che giudicandosi qui che la Santità di N. S. sia per dar ajuto di gente all' Imperatore, nelle turbolenze che passano ora in Germania, egli ha stimato di dover fare a Sua Santità, in quest' occasione, un' offerta simile a quella che le fece parimente nel tempo dell' interdetto de' Veneziani: cioè di offerirle la sua persona, e di levar qui gente ancora, quando bisognasse, e condurla in servizio della Santità Sua e della Santa Sede. Esso signor marchese adunque m' ha ricercato ch' io voglia far sapere questa sua offerta, in nome suo, a V. S. illustrissima; acciocchè ella poi si compiaccia di farlo sapere a Sua Santità. Io, dopo averlo ringraziato nel modo che dovevo di questa sua buona disposizione, gli ho risposto che non avrei mancato di passare l' ufficio con V. S. illustrissima, come fo con la presente. Egli m' ha soggiunto, che n' avrebbe scritto ancora nella medesima conformità al signor cardinale Orsino.

1987. Si domanda una grazia a favore del signor di Breves.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Dalla congiunta lettera del signor di Breves, V. S. illustrissima vedrà quel ch' egli desidererebbe, intorno alla spedizione d' un abbadia per il signor di Chanteloup, suo cognato. Egli m' ha fatto grande istanza ch' io voglia in ciò accompagnare i miei uffici con i suoi; e perch'egli ha sempre mostrato e mostra tuttavia una particolare riverenza verso la Santità di N. S. e V. S. illustrissima, ho stimato di doverla supplicare, come fo con questa, a favorirlo in tutto quello che a lei sarà possibile. Ma presupponendo io che, per i meriti di esso signor di Breves, V. S. illustrissima sarà per se stessa disposta a fare verso di lui ogni più benigna dimostrazione, lascierò di soggiungerle altro.

1988. Domanda la rettificazione di un breve.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Intorno a quel breve di N. S., inviatomi ultimamente da V. S. illustrissima per la Maestà di questo Re, sopra l' innovazione fatta dal Vescovo d' Orléans contro i Regolari, sono andato pensando che sarebbe a proposito che me ne fosse mandato un altro del medesimo tenore, senza che si nominasse il detto vescovo d' Orléans nè la sua diocesi: e ciò mi par necessario, per potere io qui, in ogni occasione mostrare con un breve particolare quale sia il senso di Sua Santità in questo negozio. Starò dunque aspettando che mi sia inviato da V. S. illustrissima col primo ordinario, se così parerà a N. S. e a lei, per potermene io poi servire nel modo che sarà conveniente.

1989. Interessi dell'ambasciatore Cœuvres, e difficoltà di farlo levare di Roma.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Delle cose di Cœuvres non avrò molto che dire quest'ordinario a V. S. illustrissima. L'Arcivescovo di Lione e il coadjutore di Bézières, nipote del cardinal Bonsi, mi dissero ultimamente d'aver avuto nuova, nelle più fresche loro lettere di Roma, che si fosse rimessa in piedi la pratica d'accomodar le cose, e con speranza di buon successo. Scopersi ancora, dall'Arcivescovo, che Cœuvres ha gran voglia d'esser fatto ora cavaliere dello Spirito Santo, e che ha fatto istanza che gli sia spedito corriere apposta per venire in persona, se bisognasse: ma l'Arcivescovo non mi seppe poi dire se questa spedizione si fosse fatta; sebbene giudica piuttosto di no, dicendo che si sarebbe saputa, e che il tempo era sì breve, ch'egli credeva che Cœuvres non potesse più trovarsi qua a tempo. Quanto al matrimonio con la figlia di Béthune, il medesimo Arcivescovo mi disse d'aver inteso da buona parte che le cose non erano sì innanzi come s'era stimato. Nel resto, è succeduto qua ora un particolare che tornerà in molto vantaggio di Cœuvres, ed è che il Gran priore (di Vendôme) s'è messo in buona intelligenza col duca di Luynes, avendo voluto il Re stesso che ciò segua, e avendone mostrato gran gusto, per l'affezione che ha portata sempre al Gran priore; il quale non s'intendeva bene con Luynes, per diverse occasioni degl'intrighi di qua, che abbondano sempre in tante maniere. Insomma, sarà difficile che ci possa riuscire che leviamo Cœuvres di costà in altro modo che per via dei suoi propri disordini, com'io scrissi in quella mia lunga cifra per il corriere. Ma dal tempo piglieremo consiglio di mano in mano.

1990. Lettera che modifica l'ufficio fatto poc'anzi in favore di Treisnel.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Scrivo la lettera che V. S. illustrissima vedrà intorno a Treisnel. Nel resto, ella conosce l'uomo, e che non è un maresciallo di Biron altrimenti: potrà nondimeno rispondermi con termini onorevoli, così parendole; affinchè io possa mostrargli la lettera, o dirgliene il contenuto, sicchè resti soddisfatto della risposta.

1991. Quanto poco si potesse sperare che Francia aiutasse l'Imperatore Ferdinando II contro i Boemi.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Intorno alle cose di Germania, non so quel che si farà da questa parte. Oltre alla considerazione del movimento degli Ugonotti, che si può temere qua per occasione di questa loro assemblea, è tanto il desiderio qua di veder abbassata la Casa d'Austria, che per questo rispetto forse non si farà quello che si dovrebbe, in servizio della causa cattolica in Germania. Vedremo quel che si risponderà all'ambasciator dell'imperatore che va oggi a trovare il Re. Almeno, se di qua non si volessero dichiarare apertamente, lasciassero andare qualche personaggio grande, con gente che di sottomano fosse trattenuta o ajutata con danaro dal Re; e si potrebbe tenere per molto a proposito il duca di Nevers, ch'è parente dell'Imperatore, e che, sotto pretesto di quel suo Ordine, potrebbe mostrar di volere andar a servire contro il Transilvano, e contro il Turco che lo fomenta: ma non so come riceverebbero qua un espediente di questa sorte: ben credo che Nevers vi si mostrerebbe disposto dalla sua parte. Qui ancora hanno questa loro ambizione

di voler conservarsi neutrali in simili occasioni, per poter poi, di neutrali, esser fatti arbitri delle differenze che nascono nella Cristianità. Intanto, per quel ch' io scopro, credo che di qua sarà mandato un ambasciatore in Germania, e potrebb' essere che vi si mandasse il marchese di Sénécé, ch'è stato ambasciatore in Ispagna, e che sarebbe soggetto molto a proposito per una tale occorrenza.

1992. **Vita indecorosa di Condé.**

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Condé procede molto bene tuttavia in queste cose dell' assemblea degli Ugonotti, e non si manca di fare quanto si può affinch' egli abbia a perseverare. Troppo si conosce da ognuno l' umor peccante di leggerezza; della quale si vede che non si è spogliato nella sua prigionia, poichè ritiene ancora que' suoi modi liberi e leggeri di communicarsi ad ogni sorta di gente, e di mangiare e bere, particolarmente, in luoghi e con persone volgari, al che egli sempre è stato dedito.

1993. **Sospetti che davano gli Ugonotti assembrati a Ludun, e politica della Corte verso di loro.**

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Com' io scrivo in lettera a parte, si può credere che gli Ugonotti sieno per ridursi nella Roccella, a formare delle solite loro macchinazioni. Dalla parte del Re si sta con saldezza di non voler condiscendere a cosa alcuna che pregiudichi all' autorità reale; non volendosi loro far torto, ma neanche dar loro alcun' altro maggior vantaggio. Intanto di qua si cerca, con danari e con ogn' altro mezzo, di dividere l' assemblea e di mettergli

in confusione fra di loro; e per queste vie si procurerà di rompere i loro disegni, per evitare, in quanto sarà possibile, l'occasione di venire alle armi.

1994. Disgusto passeggero dell' ambasciatore di Spagna.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Sul principio che andò la Corte a Compiègne, l'ambasciatore qui di Spagna fece anch' egli istanza che colà gli fosse assegnata qualche casa; ma i ministri di Sua Maestà si scusarono con lui, parimente con la strettezza del luogo; e perchè a me fu data poi a Compiègne commodità di casa, come anche fu fatto all'ambasciatore d' Inghilterra, che andò ancor egli a negoziare colà, il detto ambasciatore di Spagna ha mostrato di ciò disgusto, e n' ha fatta qualche doglianza con gli stessi ministri, parendogli che da questo venga a risultargli qualche sorte di offesa. E sebbene gli è stato risposto, che a me e all'ambasciator d' Inghilterra non fu assegnata casa, ma che ce ne furono date alcune in presto, ch' erano di certi principi che non erano venuti ancora alla Corte; e che a me, in particolare, bisognò mutar due volte di casa, come sarebbe succeduto all'ambasciatore ancora d' Inghilterra, se non se ne fosse andato quasi subito; nondimeno egli non ha mostrato d' acquietarsi. Anzi essendo egli, dopo, stato invitato d' andare a Fontainebleaux, in quei giorni che il Re vi si è fermato, e fattogli intendere che colà avrebbe avuta l'istessa casa che aveva il duca di Monteleone, egli s' è scusato d'andarvi col pretesto della sua poca sanità. La sua principal doglianza però è stata su quel che s' è fatto con l' ambasciatore d' Inghilterra: ma si può credere ch' egli alfine s' acqueterà del tutto, e che questo suo disgusto

non passerà più oltre: intanto ho stimato bene darne parte a V. S. illustrissima.

1995. I frati Carmelitani vogliono spuntarla di fondare un nuovo monastero di monache loro.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Ho poi procurato di persuadere con ogni efficacia a questi Padri Carmelitani scalzi, che vogliano desistere dalla fondazione di quel monastero di monache dell'Ordine loro, che essi tuttavia cercano di tirar avanti in Bretagna. E ho fatto questo ufficio, sì per il comandamento che io ne ho avuto da V. S. illustrissima con una sua delli 26 d'ottobre, come per essermi state comunicate dai signori cardinali della Rochefoucault e di Retz le lettere che hanno ricevuto in questa materia dal signor cardinale Millino; il quale risponde loro, che il Padre Generale de' Carmelitani scalzi avrebbe scritto qua ai suoi Religiosi che desistessero dalla fondazione, poichè così era l'intenzione della Santità di Nostro Signore, come V. S. illustrissima vedrà dalle congiunte copie delle dette lettere che io le invio. Ma questi Padri dicono che le cose ora si trovano avanzate tant' oltre, che non è possibile che essi possano ritirarsi con onor loro dalla predetta fondazione; poichè di già han fatto venir di Fiandra delle Religiose del loro Ordine e condottele in Bretagna, per metterle nel detto monastero che ora si fonda di nuovo. Ed avendo io replicato loro molte cose, e messo loro innanzi gl' inconvenienti che ne possono nascere: essi hanno mostrato che non sanno che fare, scusandosi che il Provinciale, che è il loro Superiore, non si trova qui, ma in Bretagna, dove ha condotte le dette religiose; e che dal loro Generale non hanno ricevuto altrimente l'ordine accennato di sopra. Mi dispiace di vedere il ne-

gozio in questo termine, poichè non è dubbio che quelli che hanno qui in Francia la cura delle monache Carmelitane scalze faranno grandissima opposizione, e forse che il negozio si rimetterà al Consiglio di Sua Maestà, per essere esaminati i brevi di Roma in questa materia, con poco onore della Sede Apostolica. Io non mancherò qui però di far quanto sarà possibile, per evitare gli inconvenienti che potrebbero nascere in tal proposito.

1996. Spagna, finalmente, ringrazia il Re di Francia d'aver favorita la sua Casa in Germania.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

L'ambasciatore di Spagna m'ha detto, che ha poi avuto ordine da Sua Maestà Cattolica di passare ufficio con Sua Maestà Cristianissima, per quelli che la Maestà Sua ha interposti in Germania per l'elezione dell'Imperatore. E perchè il medesimo ambasciatore non ha potuto andare a San Germano, per non sentirsi troppo bene, ha scritto una lettera al signor di Puysieux, dandogli conto del detto ordine e pregandolo a darne conto ancora a Sua Maestà. Non è dubbio che questo ufficio sarà molto a proposito, per quelle considerazioni che io ho significate altre volte a Vossignoria illustrissima.

1997. Ambasceria francese da mandarsi in Olanda, per rinnovare la tregua di quegli Stati con Spagna.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Da buona parte ho inteso che il signor di Moden sia per essere destinato ambasciatore straordinario di Sua Maestà in Olanda: e benchè sin ora io non so qual sia per essere la sua commissione principale, contuttociò mi par che si possa credere che, fra gli altri negozii, egli

sarà per trattare d' introdur qualche apertura alla rinnovazione della tregua tra Sua Maestà Cattolica e quegli Stati.[1] E di questo negozio si è mossa ancora di già qualche pratica in Bruxelles dall' ambasciatore di questa Maestà, come Vossignoria illustrissima avrà inteso per via di Fiandra. Io procurerò di sapere quel che passi in questa materia, per poter fare in tale occorrenza gli ufficii che saranno necessarii, per servizio della causa cattolica in Olanda.

1998. Arrivo a Parigi d' un ambasciatore cesareo, per implorare soccorso contro i Boemi.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Vedrà Vossignoria illustrissima dal foglio d' avvisi pubblici, che ieri l' altro arrivò poi qua l' ambasciatore dell' Imperatore. Io non l' ho ancora veduto, poichè qui non si sogliono visitar le persone pubbliche al loro arrivo, sinchè non abbiano avuta la loro prima udienza dal Re. Questa mattina egli è andato a San Germano, per esporre a Sua Maestà la sua commissione, e tornato che sia qua io l' anderò subito a visitare. Intanto son venuti a vedermi gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra, e m' hanno detto ch' esso ambasciatore è stato mandato per rappresentare a questa Maestà lo stato del cose di Germania, e quanto ingiustamente siano state prese le armi contro sua Maestà Cesarea dai ribelli di Boemia e d' Ungheria, e insieme far poi efficacissimi ufficii in nome della Maestà Sua, acciocchè da questo Re le sia dato aiuto con gente e in altri modi che giudicheranno migliori: ma

[1] Invece di rinnovare la tregua si rinnovò la guerra, la quale s' intrecciò con quella germanica de' trent' anni e finì quasi ad un tempo con la pace di Vestfalia, avendo finalmente la Spagna riconosciuto l' indipendenza delle Provincie Unite.

veduto poi ch' io abbia il detto ambasciatore saprò più precisamente quel ch' egli avrà riportato da questa prima udienza. In questo mentre potrebbero comparire le lettere di Roma, che mi dessero maggior luce del senso che ha Nostro Signore intorno alle occorrenze di Germania, massime che qui si è inteso che in Roma ancora sia arrivato un ambasciator dell' Imperatore. In ogni caso io non mancherò di rinnovare in quest' occasione gli ufficii che stimerò opportuni, per le cose di Germania, appresso il Re e i ministri.

1999. Proclama reale sulla scarcerazione di Condé. — Si teme che spiaccia alla Regina Maria de' Medici.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Come si scrisse nel foglio d'avvisi pubblici, è uscita fuori qui ultimamente una dichiarazione di Sua Maestà, in favore della libertà del signor principe di Condé, come V. S. illustrissima vedrà da una copia ch'io gliene invio qui annessa, tradotta in lingua italiana. E perchè da una persona che tratta qui gli affari della Regina madre, s' è fatta qualche doglianza intorno al contenuto di essa dichiarazione, quasi che la Regina possa in qualche modo stimarsene offesa, per quella forma di narrativa, il Re ha inviato questi giorni un gentiluomo ad Angers, per giustificarsi di quest' azione con la Regina; avendole scritta una lettera di sua mano piena d' amore e di rispetto, e avendole fatto scrivere ancora dal detto principe e dal duca di Luynes. Onde si spera che la Regina sia per restar soddisfatta, e che per questo non sia per rompere la risoluzione che ogni dì più mostra la Maestà Sua d' aver presa, di voler venire quanto prima a Parigi; dov' ella viene aspettata con gran desiderio, credendosi che sia per essere qui, alla più lunga, al principio dell' anno nuovo.

2000 Domande dell'Assemblea ugonotta di Ludun, e risposte poco soddisfacenti del Re.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

L'assemblea degli Ugonotti che si tiene a Ludun ha fatto replicare di nuovo, per i suoi deputati, a Sua Maestà in San Germano, quelle medesime dimande che fece fare per gli stessi deputati in Compiègne. E la Maestà Sua, all'incontro, ha fatto loro dare l'istessa risposta ch'essi ebbero allora, ed è: che la detta assemblea debba fare tutte le sue dimande in una volta; che debba nominare sei deputati, affinchè il Re ne possa eleggere due, che abbiano a restar poi in Corte per deputati generali degli Ugonotti; e che da quei due deputati sieno proposte a Sua Maestà tutte le domande insieme, che vorrà farle la detta assemblea, acciocchè la Maestà Sua possa rispondere loro conforme al solito; il che sarà dopo che l'istessa assemblea si sarà separata, come dovrà fare quanto prima. Di questa risposta i detti deputati han mostrato grandissimo disgusto, onde se ne sono andati senza dir altro. Ora si giudica qui che la detta Assemblea abbia a persistere nella pertinacia che mostra, e che sia per ritirarsi in corpo da Ludun alla Roccella, sebbene in minor numero di persone. Ma di quel che anderà occorrendo in questa materia, io non mancherò di darne conto a Vossignoria illustrissima di mano in mano.

2001. Relazioni di Rucellai col duca di Bouillon. — Ostilità contro di lui.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Rucellai è qui nella solita stampa, cioè tutto effeminato e mellifluo. Egli, in Tours, prese l'assunto di far

venire d'Italia una compagnia di commedianti, e ora dice d'aspettargli e che saranno qua facilmente innanzi Natale. Nel resto egli continua più che mai la scuola di Bouillon: dalla sua abbadia è stato tre volte, ora ultimamente, a vederlo in Sedan; lo mette in Cielo, e poco meno che non lo fa il Dio tutelare della Francia. Si compiace che ognuno creda che Bouillon l'ami e stimi assai; e a me stesso, due dì sono che venne a vedermi, parlò coi medesimi sensi. Questa sua amicizia, insomma, con Bouillon è venuta a segno, che qua ci fanno riflessione; e a me disse ultimamente il cardinale di Retz, ch'egli voleva parlare di ciò a Luynes, acciocchè s'aprisse l'occhio alle pratiche di Rucellai col principe di Condé, per il sospetto che si può avere che il detto Rucellai non si faccia istrumento di tornar a stringere Condé con Bouillon. Vegga V. S. illustrissima i bei concetti che si hanno qua di questo nostro prelato della Corte Romana; ma Dio l'aiuti. Io per me sto fermo tuttavia in credere ch'egli troverà qua dei matti più di lui, e dei cervelli aggiustati al suo: e appunto fra Giuseppe, cappuccino, mi disse l'altro ieri che non si dorme, e mi diede assai chiaramente ad intendere che il duca di Nevers, in particolare, adocchia alla sua abbadia. Io non mancai di fargli animo; siccome non mancai di parlare ieri nel modo che bisognava di Rucellai al padre Arnoux, confessore del Re, che venne per due giorni a Parigi. Il detto Rucellai mi mostrò di sapere che V. S. illustrissima aveva fatta quella domanda all'ambasciatore di Toscana, per intendere se veramente il Granduca l'aveva rimesso in sua grazia: della qual grazia di S. A. egli mostra di vivere sicuro; anzi meco si dolse ch'essendo ora cessato l'impedimento del Granduca, Nostro Signore e V. S. illustrissima non abbiano accettata l'offerta ch'egli ha fatta loro per mezzo di suo fratello, d'essere disposto

di venire a Roma e a continuare il loro servizio, se vorranno impiegarlo. Bellissimi pensieri veramente e che accordano benissimo, facendo quel ch'egli fa, offerire quel che offerisce. Egli si mena ora continuamente appresso tre bravi, due dei quali Bouillon medesimo gli ha dato, per quel che io ho inteso di certo. Deve temere di qualche nuova mischia con quel Roillac, che lo salutò sì nobilmente alla fiera di S. Germano. In campagna ancora egli porta, a cavallo, sempre la spada al fianco e due pistole innanzi all'arcione, forse che deve voler fare del dio Marte altrettanto in campagna quanto fa del dio Cupido nella città. V. S. illustrissima non mi tenga per mala lingua, poichè Ella vede che la materia parla da se medesima.

2002. La D'Étrés di Cœuvres, abbadessa di Mobison.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Che veneranda abbadessa per sorella abbia Cœuvres, V. S. illustrissima lo avrà veduto da una mia cifra che le scrissi due ordinarii sono: chiamasi l'abbadessa di Mobison, come scrissi. Costei è fuggitiva, al presente, e starà aspettando di giorno in giorno d'essere privata dell'abbadia per sentenza difinitiva, come prima Nostro Signore abbia deputati qua giudici nella sua causa d'appellazione. E perchè ella, intanto, potrebbe, per vie indirette, cercar di farne una resignazione in persona di qualche principessa religiosa, trovandosene diverse in questi monasteri di Francia; la qual princicipessa poi, col favor de' parenti, avesse a sostenere la resignazione, io ho voluto dar questo cenno di ciò a V. S. illustrissima, per ufficio che n'è stato fatto meco da persone di buon zelo; affinchè ella si degni di procurar segretamente che Nostro Signore non passi resi-

gnazione alcuna di questa sorte, ma lasci correre la causa per le vie solite della giustizia.

2005. Onori apparecchiati agli Orsini. — Nuovi candidati al cardinalato.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Dall' ultimo ragionamento che ha avuto meco l' arcivescovo di Lione, m' è parso di poter comprendere che di qua si sia per dare l' ordine dello Spirito Santo al duca di Bracciano, con sei mila scudi di pensione: sebbene l' Arcivescovo non mostrò che si fosse venuto ancora all' ultima risoluzione sopra ciò. Mi diss' egli parimenti, che di qua s' inclinava molto al matrimonio di madamosella di Verneuille coll' istesso duca, e che le differenze sopravvenute con Cœuvres avevano differito il trattarne. Di cose di promozione egli non parlò, quest' ultima volta: di lui non so quel che sarà, perchè, secondo che ho di già scritto, usciranno dei soggetti in campagna che potrebbero fargli guerra, come Luçon e il vescovo di Poitiers, nominati da me in altre mie cifre: e mi disse anche ultimamente il cardinal di Retz, che il conte d' Auvergne voleva cominciar a pretendere per suo figliuolo, il vescovo d' Agde, e di più ho inteso, anche d' altra parte, che non sarebbe gran cosa che un giorno si pensasse di nominare al cardinalato il Guardasigilli, per levarlo di quell' ufficio con un pretesto onorevole: ed egli, sebbene fa dello stoico e del realista, non si getta punto via in questa materia. Staremo dunque a vedere chi comparirà prima in scena, di questi tali.

2004. Si teme pur sempre che la Regina madre s'adonti del proclama che dona a Condé la libertà.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Si può dubitare che la Regina madre si sia commossa grandemente di quella forma di dichiarazione fatta in favore della libertà di Condé, sapendosi troppo chiaramente che da lei venne la sua prigionia. Luynes si scusa, che non ha veduta la dichiarazione e che ne ha lasciata la cura a chi doveva averla, intendendosi che sia uscita dalle mani del Guardasigilli; ma se la Regina seguiterà i buoni consigli che le son dati, inghiottirà questo disgusto come ha fatto degli altri, e se ne verrà alla Corte quanto prima, a dispetto appunto di quelli che con simili artificii vorrebbero vederla tuttavia separata dal Re. Io, per la mia parte, le ho fatto suggerire questo senso per buone vie.

2005. Già si parla del Contestabilato di Luynes, che l'ebbe poi più tardi.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

S'è parlato assai e creduto che Luynes fosse per essere contestabile; e Condé principalmente, che fa ora del suo scorporato, gli ha messa in testa quest'ambizione quanto ha potuto. Ma io ho inteso da buona parte ch'egli non si vuol mettere a nuovi colpi d'invidia; e farà bene, perchè potrebbe temerne l'ultima sua rovina. Quest'è il primo ufficio della Corona, che comanda agli eserciti e che non può esser levato se non con la vita; onde gli potrebbe costar la vita, seguendo qualche mutazione di fortuna, com'è sì facile in tutte le corti e massime in questa di Francia.

2006. Sperata gravidanza della Regina regnante. — Il Re dedito alle inezie, non agli affari.

Di Parigi, li 4 di decembre 1619.

Da parte molto sicura ho inteso che si sta con ferma speranza che la Regina sia gravida; il che piaccia a Dio che segua, per beneficio di questo regno. Nel resto ella si governa bene, e il Re l'ama, ed è amata anche generalmente da ogn' uno, per la sua buona e dolce natura. Se il Re cominciasse ad aver figliuoli, si potrebbe sperare che fosse per applicarsi allora più che non fa di presente alle cose del governo. Questo si desidera solamente da S. M., non gli mancando giudizio e buon senso, quando vuole applicarsi: ma la gioventù non lo lascia ancora soggettare come si vorrebbe alle cose gravi, essendo tutto dedito alla caccia e a simili passatempi.

2007. Uffici manifesti, e controuffici segreti per i Padri dell'Oratorio di Francia.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Ho veduto la copia che V. S. illustrissima mi ha inviato, della lettera che le fu scritta di Tours dai signori cardinali della Rochefoucault e di Retz, intorno al negozio dei Padri dell' Oratorio qui di Francia e della Congregazione di S. Luigi de' Francesi costì di Roma; e ho letto ancora la copia della risposta. E, se ben mi ricordo, mi pare d'aver avvisato a V. S. illustrissima, che la detta lettera fu scritta piuttosto per apparenza che per altro, affinchè i deputati della medesima Congregazione, che si trovavano allora in Tours e che n' ebbero copia, non potessero sapere l' intimo dell'animo di S. M.; la quale desiderava, siccome tuttavia desidera grandemente, che dalla Santità di N. S., non solo siano stabiliti

costì nella chiesa di S. Luigi de'Francesi alcuni dei detti Padri dell'Oratorio, ma che sia data ancor loro la direzione spirituale di detta chiesa, siccome doveva essere rappresentato a Sua Santità dal marchese di Cœuvres. E quanto alle difficoltà che si potrebbero incontrare nel punto della direzione, come da V. S. illustrissima viene accennato con la sua dei 26 d'ottobre, nel trattarsi costì del negozio, bisognerà vedere il modo col quale si potranno superare.

2008. **L'ambasciatore di Spagna smette il malumore e officierà per l'Imperatore.**

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

L'ambasciatore di Spagna qui par che si sia poi acquietato del tutto, intorno a quel disgusto del quale diedi conto a V. S. illustrissima con le passate; onde si crede ch'egli anderà continuando come prima nei negozi. Egli, dopo ch'è arrivato qua l'ambasciator dell'Imperatore, non ha ancora trattato con S. M.; si crede però che domanderà presto udienza, e che intorno alle occorrenze di Germania passerà anch'egli i suoi uffici, come ha di già fatto l'ambasciatore di Fiandra.

2009. **Il Nunzio si procura la Storia del Concilio di Trento per mandarla a Roma.**

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Ho avuto un esemplare del libro mandato ultimamente alle stampe dal già Arcivescovo di Spalato, contro le determinazioni del Concilio di Trento, e l'invierò a V. S illustrissima con la prima comodità opportuna ch'io potrò avere; poichè, per essere il volume assai grosso, non è possibile di mandarlo con l'ordinario.

2010. La Regina Anna d'Austria s' ammala per dolore di non sentirsi madre.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Svanì poi la speranza che la Regina fosse gravida, perchè le tornarono le sue solite purgazioni, che per alcuni giorni erano cessate. Di ciò ella si prese una grandissima malinconia, e nel medesimo tempo le arrivò anche la nuova del pericoloso male di suo padre, onde sentì tanto dispiacere d' animo dell' una e dell'altra cosa, che cadde inferma ed è stata addoloratissima alcuni giorni: ma ora ella sta assai bene, e presto si troverà sana del tutto.

2011. Il Nunzio suggerisce varii ufficii e pratiche da farsi per risolvere Francia a soccorrere l' Imperatore. — Come a ciò s' adoprasse anche il famoso fra Giuseppe de la Trembley.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Oltre a quel ch' io scrivo in un' altra mia lunga cifra sopra le cose di Germania, mi par qui di soggiungere a V. S. illustrissima, che stimerei sommamente a proposito che N. S. scrivesse qua al Re un breve di gran caldezza, in raccomandazione della causa cattolica di Germania, e si rimettesse poi a me circa gli uffici particolari, che allora, conforme alle congiunture, io stimerò più a proposito di passare. Andavo ancora pensando che questa sarebbe forse buona occasione per scrivere parimente un breve al principe di Condé in raccomandazione della detta causa, toccando insieme qualche cosa, in buona maniera, del gusto che sente Sua Santità di vederlo ora appresso il Re, e dei buoni uffizi ch' egli fa in servizio della religione qua in Fran-

cia, per relazione avutane da me. Non potrebbe non giovare anche lo scrivere altri due brevi simili di raccomandazione ai due cardinali della Rochefoucault e di Retz, non tanto perchè ve ne sia bisogno con loro, quanto perchè qua si conosca che dalla parte di Sua Santità si preme nelle cose di Germania. Tutto questo ho stimato necessario di suggerire, rimettendomi però sempre alla singolar prudenza di Sua Santità e di V. S. illustrissima. Sono andato anche pensando che gioverebbe qua grandemente, se i Principi ecclesiastici e gli altri interessati nella causa cattolica di Germania che si sono ragunati in Erbipoli, inviassero a questo Re un'ambascieria, come a dar conto dell'unione che avranno stabilita fra loro, come si spera, e a mostrar la giustizia della loro causa da una parte, e l'ingiustizia di quella degli eretici dall'altra, e a domandar ajuti per loro difesa. Questa si stimerebbe qua per una dimostrazione di gran rispetto verso questa Corona; e tanto più si potrebbe credere che fossero per muoversi di qua, col vedersi ricercati anche dal corpo cattolico di Germania e non dall'Imperatore solamente, e con miglior titolo si potrebbero muovere anche a somministrare ajuti. Di queste materie di Germania ho comunicazione ordinaria col padre Giuseppe, cappuccino, il quale ha grand'adito qua appresso a molti di questi ministri e altri principali di Corte, e certo che il buon religioso travaglia in quest'occasione con gran zelo e con non piccolo frutto. Egli m'ha detto, in particolare, ch'è qui segretamente una persona dell'Elettore di Colonia, e che a questa persona, ch'è da lui molto ben conosciuta, egli ha conferito il predetto mio pensiero d'un'ambasceria che s'invii qua in nome dell'Unione cattolica, nel modo accennato di sopra; e che alla detta persona è piaciuto grandemente così fatto pensiero, anzi che s'è

offerta di partire subito per andar a trovare l'Elettore e procurarne l'effetto. Ho fatto che il padre Giuseppe le proponga il conte di Zollern, intimo e favorito del detto Elettore e soggetto di zelo e di spirito, che sarebbe grandemente a proposito per una tale occorrenza. Io scriverò ancora a monsignor Nunzio di Colonia, affinch'egli interponga sopra di ciò gli uffici che stimerà più opportuni. Farebbe un grand' effetto qua un' ambasceria di questa sorte, per procurare che di qua, in caso che non si volessero dichiarare scopertamente per l'Imperatore, s'aiutasse almen sotto mano o con qualche colorito pretesto la causa cattolica di Germania, in quel modo che noi allora potremmo andar pensando e operando coll' interporsene tutti gli uffici possibili, e specialmente coll'interporre io i miei in nome di Sua Santità; la quale intanto potrà andare considerando tutti i particolari predetti, e poi comandarmi quel che le parerà ch' io faccia.

2012. Uffici premurosi del Nunzio alla Corte, in favor dell'Imperatore e de' Cattolici tedeschi. — Considerazioni in proposito, e dubbi sopra gli aiuti efficaci della Francia.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Io aveva giudicato che, con le ultime lettere venute d'Italia, V. S. illustrissima facilmente m'avrebbe fatto sapere quel che avesse negoziato costì l'ambasciatore straordinario dell'Imperatore, e la risoluzione che avesse presa la santità di N. S. circa l'ajutare S. M. Cesarea; e che, di più, io avrei ricevuto qualche nuovo ordine di reiterare qua efficacemente gli uffici fatti anche prima, in servizio della causa cattolica di Germania, che si trova in sì grande e sì manifesto pericolo. Ma non avendo scritta V. S. illustrissima cosa alcuna sopra di ciò,

m'immagino che S. S. avrà voluto prima pigliare la risoluzione predetta, che fin'allora, forse, non era presa, e farmi poi sapere quel dì più che stimerà a proposito di comandarmi in riguardo agli uffici da farsi qua. Con tutto ciò essendomi parso che, nella congiuntura presente delle cose che qua va trattando quest'ambasciatore straordinario dell'Imperatore, io non doveva perdere l'occasione di parlare anch'io; e avendo scoperto che generalmente erano aspettati i miei uffici, oltre all'istanza particolare che me ne faceva, non solo il detto ambasciatore, ma pure gli altri due di Spagna e di Fiandra; anzi avendo saputo di certo che di già non mancavano molti che andavano dicendo che dalla parte di Roma si procedeva con troppa freddezza in ajutar la causa cattolica di Germania; perciò giudicai, sebbene non avevo altro ordine preciso da V. S. illustrissima, di dover fare nuovi uffici, e molto più efficacemente di prima, col Re e con tutti i ministri, affine d'eccitar qua gli animi ad abbracciare la difesa dei Cattolici di Germania. Parlai dunque prima a S. M., e le rappresentai quel che mi parve più a proposito nella materia, e cercai d'infiammare quanto più fosse possibile la M. S. ad abbracciare così giusta causa, e per la considerazione dei pericoli che corre la religione in Germania, e per le considerazioni di quelli che può correre la religione e lo Stato in Francia. Il Re m'ascoltò attentamente e mi rispose che avrebbe fatto quel che avesse potuto dalla sua parte in tale occasione; ma che toccava principalmente a Sua Santità d'animare gli altri, non solamente coi buoni uffici, come faceva, ma col dar buoni ajuti ai Cattolici di Germania; essendo Sua Santità quella ch'è più interessata nel difendere la causa cattolica della Cristianità. Io risposi a S. M., che non aveva mancato sinora Sua Santità di dare ajuti, e che farebbe ora il medesimo

a proporzione delle sue forze, ma che S. M. ancora doveva fare lo stesso, e considerare che il suo regno era più vicino ai pericoli di Germania, e che aveva una fazione di nemici in casa che cospirava apertamente co' nemici di fuori. Il Re tornò a dirmi che avrebbe fatto per la sua parte quel che avesse potuto, e tornò pure a replicarmi che toccava principalmente a Sua Santità a dare esemplo agli altri. Ho poi veduto il principe di Condé, il duca di Luynes, il maresciallo di Cadenet[1] suo fratello, e tutti gli altri ministri, e con loro ho avuti lunghi discorsi intorno alle cose di Germania. Trovo in tutti buona disposizione, sebbene si scopre che i vecchi ministri vanno più lenti degli altri. Io ho cercato, particolarmente, di levar le gelosie che qua si pigliano generalmente della Casa d'Austria, senza far differenza da quella di Germania a quella di Spagna, e ho mostrato che si deve distinguere tra quella e questa; essendosi veduto in effetto che da quella non è mai venuto alcun danno a questa Corona; anzi che non ne ha ritratto neanche mai alcun servizio quella di Spagna, in tanti anni ch'è durata la guerra di Fiandra alle porte della Germania, per essere sì remoti gli Stati Austriaci di Germania, per essere quei Principi troppo deboli di forze e troppo dipendenti dalle Diete di quelle provincie. All'incontro ho mostrato che tutto il male della Francia è venuto principalmente dagli eretici di Germania, che hanno soccorso gli Ugonotti di questo regno con eserciti intieri in tante occasioni; e ch'è venuto specialmente dalla Casa del Palatino,[2] che pare una Casa fatale a dover portare le ruine

[1] Cadenet era stato fatto maresciallo pochi dì prima, e non era ancora stato ricevuto come tale dal Parlamento di Parigi. Il 14 gennaio egli sposò madamigella di Piquigny di Vidame, di Amiens, ricchissima giovane. (*Avvisi* del 18 decembre 1619, e 17 gennaio 1620.)

[2] Gli Stati di Federico V, Elettor Palatino, erano, parte sulla si-

maggiori che si possano temere in Francia: e ho concluso, che perciò qua non si dovrebbe in modo alcuno lasciar aggrandire il detto Palatino, massime potendo essere ch' egli succeda anche un giorno alla corona d' Inghilterra, per dover poi rinnovare le pretensioni di quella Corona sopra di questa; e argomentai sempre più i pericoli della Francia.

Tutte queste e molte altre cose ho dette, che qui però son molto ben conosciute; e veggono qua, insomma, che se la Germania perisse, la più vicina a perire è poi, dopo, la Francia, avendo noi l' Alpi, come ho detto qua, che faran duro l' entrare in Italia, e bisognando che si perda la Francia prima che senta i suoi mali la Spagna: oltre che l' Italia e la Spagna non hanno fazioni d' eretici di dentro, che sieno per ricevere quelli di fuori. Ma sebben qui si conosce quanto ho detto di sopra, non è però così facile il poter sperare tutto quello che si vorrebbe in servizio della causa cattolica di Germania, essendovi ora pochi danari, e trovandosi in piedi quest'assemblea degli Ugonotti nel proprio regno; oltre di che di qua non vorran perdere, senza evidente necessità, le amicizie che hanno cogli eretici di Germania, con le quali han cercato sempre di far contrappeso all' ambizione di Spagna, e di tener moderate le forze degli Austriaci di Germania. La disposizione dunque che qua si vede ora, è d'inviare uno o due ambasciatori in Germania,

nistra sponda del Reno, e parte sull' alto Meno nel Nord della Baviera: oggi appartengono alla Baviera e gli uni e gli altri. Questo Elettore poi fu un principe da nulla; ma avendo accettata la corona offertagli da' Boemi diede occasione alla guerra de' trent' anni, nella quale la Casa Austro-tedesca fu messa più volte in fondo dagli Svedesi. Quanto ne patisse la povera Germania tutta intera si può più facilmente immaginare che dire. Finalmente le rovine de' popoli, la stanchezza de' belligeranti, e i lunghi maneggi della mediatrice Venezia, indussero alla pace di Wetsfalia, che è la prima base del diritto pubblico europeo moderno.

e di fare efficaci uffici con tutti gl' interessati, affin di rimettere la quiete in quelle parti: il che ben si vede che non potrebbe seguire se non si provvede alle violenze che hanno usate gli eretici, e se le cose non tornano in pristino. E perchè qua conoscono che i semplici uffici di questo Re non avrebbono l' effetto che si deve desiderare, e per servizio della causa cattolica di Germania e per onore dell' interposizione della Francia, perciò gli veggo qua molto disposti a voler armare presentemente, per congiungere le minacce dell' armi agli uffici amichevoli, quando questi non potessero giovare abbastanza. Il Re ha già meglio di dieci mila fanti e mille cinquecento cavalli in piedi, onde, con poco aumento, potrà aver insieme un esercito molto considerabile; e si penserebbe di voltar queste armi alle frontiere verso la Germania, per dar tanto maggior forza alle negoziazioni degli ambasciatori. Scrissi l' ordinario passato a V. S. illustrissima che si pensava al marchese di Sénécè; ora par che si pensi a due soggetti, e si parla del duca di Ventadour e del maresciallo di Brissac, due signori principalissimi, buoni cattolici e molto prudenti: nondimeno, finora, non s' intende nulla di certo sopra di ciò. L' ambasciator dell' Imperatore però vorrebbe ajuti scoperti da questo Re, o vorrebbe almeno che se, di qua, per ora, vogliono solamente fare uffici e minacciare, lo facessero; ma che fin da ora minacciassero apertamente che se, innanzi ad ogni cosa, non si rimettono gli affari in Germania nello stato di prima, questo Re unirà le sue forze con quelle dei Cattolici di Germania: l'una o l'altra di queste cose vorrebbe il predetto ambasciatore, come dico, ma non so di qua fin dove si vorrà giungere.[1] Hanno qua gli Ugonotti, e si può te-

[1] I Francesi infatti non entrarono direttamente in quella guerra che del 1636, che già la durava da 18 anni; e anche allora Riche-

mere di qualche gran movimento qua in casa propria, e perciò credo che, oltre a molti altri rispetti, non vorranno impegnare le loro forze per le necessità degli altri, potendo essere che ne abbiano bisogno per le loro proprie. Intanto, di qua non hanno voluto rispondere al Palatino, che ha scritto nominandosi Re di Boemia; anzi hanno comandato all' Agente che tiene il Re d' ordinario appresso il Palatino, che non lo tratti come Re di Boemia. Ciò è piaciuto assai all' ambasciator dell' Imperatore e a quelli di Spagna e di Fiandra, perchè in effetto questo è quasi un principio di dichiarazione in favor dell' Imperatore. Ma qui non mancano centomila spiriti pessimi, che fanno quanto possono contro l' Imperatore e i Cattolici di Germania; e di già l' ambasciatore d' Inghilterra scopertamente si oppone agli ufficii di quel dell' Imperatore. Si può sperare che i Veneziani lavorino anch' essi; e certo sarebbe una politica ben disperata la loro a voler piuttosto avere per confinante al Friuli il Turco, sotto nome del Transilvano,[1] e piuttosto gli Eretici che i Cattolici di Germania; non desiderando il Turco e gli eretici di quelle parti cosa più che d' invadere l'Italia; e il Friuli sarebbe allora la porta. Ho giudicato necessario d' informare pienamente V. S. illustrissima di tutte le cose predette, affinchè con la notizia dei sensi e degli

lieu seguitolla, in Germania, più con le braccia degli Svedesi e loro alleati che con le armi proprie di Francia.

[1] Bethlem Gabor Gran Principe di Transilvania, ma che riconosceva la sua sovranità dal Gran Signore, mosse anch' egli le armi contro l'Imperatore Ferdinando II; gl' invase l' Ungheria e venne a congiungersi co' Boemi sotto le mura di Vienna verso la fine appunto di quest' anno 1619; ma la fame in paese desolato gli costrinse a ritirarsi. In quegli anni i Turchi tenevano anche una parte dell' Ungheria e avevano presidio perfino nella capitale, in Buda, ond'è giusta l'osservazione che fa appresso il Nunzio, che i Veneziani dovessero temere che l'umiliazione del nemico austriaco, tornasse a vantaggio del Turco, più forte allora e più pericoloso.

interessi di qua, N. S. possa dalla sua parte andar disponendo i suoi consigli e le sue risoluzioni, in quel modo che stimerà meglio con la sua singolar prudenza, per servizio della causa cattolica in Germania.

2013. Gli Ugonotti proibiscono a' Gesuiti di abitare ne' luoghi tenuti dai loro presidii.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Gli Ugonotti di Ludun sono stati così insolenti, che hanno fatto una determinazione, sotto nome di *arresto*, ch' è il titolo che si dà agli ordini sovrani dei Parlamenti; con la qual determinazione hanno proibito che niun Gesuita possa abitare nè essere ricevuto in alcuna delle loro piazze di sicurezza. Qui si vede, insomma, ch' essi camminano ad una manifesta disobbedienza; onde ho inteso da parte sicura, che di già nel Consiglio s' è presa risoluzione d' armare, e di crescere la fanteria sino a sedici mila fanti, e la cavalleria sino a due mila cavalli; il che si farà però senza crescere ufficiali, ma solamente col riempire i reggimenti di semplici soldati sino al numero sopraddetto. Si mostrerà che il pretesto d' armare sia per le cose di Germania; ma in effetto si vuol fare questo preparamento d' armi per servirsene anche qua contro gli Ugonotti, se lo richiederà il bisogno, come ho accennato in un' altra mia cifra. Non piacerebbe ad alcuni che si mandassero que'due consiglieri nominati nel foglio d' avvisi pubblici, per non parere di far troppo onore all' assemblea degli Ugonotti; ma che si mandasse piuttosto una persona ordinaria, per far loro sapere l' ultima risoluzione del Re. Vedremo quel che si farà.

2014. L'Ambasciatore imperiale implora soccorso.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

L'ambasciatore che è qui dell'Imperatore andò poi a San Germano, dove ebbe la sua prima udienza da Sua Maestà, e dopo, qui in Parigi, egli ne ha avuta un'altra privata; nella quale ha rappresentato al Re lo stato delle cose di Germania e il bisogno che ha l'Imperatore di essere soccorso da tutti i principi cattolici; avendo egli infine, a nome pure dell'Imperatore, fatto grande instanza al Re per aiuti. Sua Maestà gli ha risposto con buoni termini, mostrando d'aver molto buona volontà verso le occorrenze di Germania. L'istesso ambasciatore ha trattato parimente con tutti i ministri, nei quali egli ha trovato ancora la medesima buona volontà con che ha trovato il Re. Ebbi anch'io la settimana precedente udienza da S. M., e passai efficacissimi ufficii intorno alle istesse cose di Germania, siccome ho fatto ancora dopo con i ministri; e tanto essi che la M. S. medesima si mostrano, insomma, molto ben disposti. Sin qui però non s'è venuto ad alcuna certa risoluzione. In cifra soggiungo a Vossignoria illustrissima quel più che occorre in questa materia.

2015. Pertinacia de' Padri Scalzi in voler fondare un loro monastero di monache in Bretagna.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Qui i due cardinali della Rochefoucault e di Retz mostrano molto disgusto che a Roma, i Superiori dei Carmelitani scalzi non abbiano dato a questi loro Religiosi l'ordine che è necessario, affinchè essi abbiano da desistere in ogni modo da quella fondazione di Breta-

gna, conforme al presupposto dal signor cardinale Millino, siccome io accennai a V. S. illustrissima con le mie antecedenti. I detti due cardinali m' hanno parlato di nuovo di questo negozio, e m'hanno comunicato una promessa che gli stessi religiosi fecero prima di stabilirsi in Francia, di non essere per ingerirsi in governi di monache dell' Ordine, come V. S. illustrissima vedrà da una copia ch' io gliene mando qui annessa. Onde ai medesimi cardinali par molto strano che, nonostante questa promessa, si mostrino così fermi questi Religiosi di voler passare innanzi nella detta fondazione. Oltre che in questo negozio cade considerazione di molta importanza; ed è, che questi Religiosi non hanno facoltà bastante dalla Santità di Nostro Signore di far quella fondazione; poichè non si è veduto altro che un semplice rescritto fatto in un memoriale dato a Sua Santità sopra il medesimo negozio; il quale rescritto si presuppone che sia stato fatto dal loro Generale: onde quando andasse innanzi la detta fondazione senz' autorità espressa della Santità Sua per breve particolare, conforme al solito, si verrebbe qui facilmente a mettere in uso di fondare nuovi monasteri in Francia, senza permissione particolare di Sua Santità. Poichè qui non mancano di quelli che tengono che, dopo che una Religione è stata ricevuta con autorità della Santa Sede, non occorre aver più altra licenza di Roma per fondare nuovi monasteri dell' istessa Religione; il che però qui non si è mai praticato sin' ora, essendosi in ciò mostrato sempre quel rispetto che si deve alla Santa Sede. I cardinali predetti dunque, della Rochefoucault e di Retz, m' hanno ricercato di nuovo che io voglia dar conto a V. S. illustrissima di tutto questo, acciocchè ella operi che Nostro Signore faccia dar ordine costì ai Superiori dei Padri Scalzi che comandino a questi loro Religiosi che lascino di

passare innanzi nella predetta fondazione, e che vogliano una volta acquetarsi, affinchè non abbiano a nascere di quei disordini che di già si sono rappresentati più volte.

2016. L'Assemblea ugonotta di Ludun tiene la Corte in pensieri.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

L'assemblea degli Ugonotti si trova tuttavia in Ludun, e qui si sta aspettando che mandi nuovamente i suoi deputati, credendosi ch'essi Ugonotti sieno per voler persistere in quel che di già hanno fatto rappresentare al Re, e che non siano altrimenti per indursi a fare le loro dimande tutte in una volta a Sua Maestà. E se pure vi s'indurranno, si tiene per sicuro che lo faranno con dichiarazione di non volersi separare, prima che dalla M. S. non sia stato risposto e dato loro soddisfazione. Intanto qui s'è risoluto che, venuti che siano i detti deputati, se ne debbano inviar due altri di qua ai predetti Ugonotti, facendo loro intendere l'ultima determinazione del Re, che sarà quella medesima della quale diedi conto a V. S. illustrissima con le mie precedenti; se in questo mezzo però non viene mutata o alterata in qualche modo. I due deputati che si avranno da mandar di qua sono i consiglieri Boisisse e Montlone. Si dovrà mandare ancora un altro consigliere, chiamato Buillon, nel Delfinato, per invitare il maresciallo di Lesdiguières a venire alla Corte, massime ch'egli deve farsi ricevere in questo Parlamento per duca e pari di Francia; e si giudica che, se egli fosse qui, la sua presenza potrebbe molto giovare, affinchè le cose dell'assemblea di Ludun s'accomodassero con maggior soddisfazione di S. M.

2017. Maria de' Medici si risente del proclama con cui fu data la libertà a Condé.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

La Regina madre ha poi risposto al Re, dolendosi di quella forma di dichiarazione fatta sopra la libertà del principe di Condé, ma con moderazione però e con molto buon termine: onde si può credere che questo disgusto della Regina resterà accomodato, e ch' ella verrà senz' altro alla Corte. Ella mostrava anche qualche renitenza di venir ad abitare nel Louvre, per l' abborrimento ch' ella mostra a quelle stanze dove fu ritenuta come in prigione otto giorni, dopo che seguì il caso d' Ancre. Ma ella pur anche in ciò s' è lasciata vincere, e non fa più alcuna difficoltà di venir a smontare nel Louvre. Il vescovo di Luçon fa tuttavia buoni ufficii, e dà gusto qua col suo procedere, per quanto mi ha detto ultimamente il cardinale di Retz. Intendo ancora che qua si vorrebbe che la Regina non avesse sì grossa guardia nel Louvre appresso la sua persona, come ha avuto in tempo della reggenza. La Regina sente male questo tocco; nondimeno si può sperare che il tutto s' aggiusterà.

2018. Maria de' Medici osteggia l' abate Rucellai e lo vorrebbe cacciato di Parigi.

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Ieri il padre fra Giuseppe, cappuccino, mi disse confidentemente, che la persona la quale tratta qui gli affari della Regina madre, ha da procurare per ogni via che Rucellai sia fatto uscir di Parigi, prima che la Regina ci torni. Vedremo quello che seguirà. Io ho fatto animo al padre Giuseppe, e lo farò ancora al medesimo

agente della Regina, ch' io conosco e col quale ho trattato in diverse occasioni con molta confidenza. I suoi ufficii non saranno però scopertamente in nome della Regina; ma farà conoscere però che questo sarebbe un dei maggiori gusti che si potesse dare a Sua Maestà. Procede in ciò con questa circospezione la Regina, affinchè non la tengano per vendicativa, siccome l' hanno tenuta prima d' essersi accomodate le cose sue: sebbene io ho detto al padre Giuseppe che è molto differente il caso di Rucellai da ogni caso degli altri francesi, essendo Rucellai italiano e di famiglia suddita alla casa de' Medici, e che in tanti modi ha offesa la Regina, e mostratone sì gran disprezzo anche dopo essersi partito da lei.[1] È bene che il tutto resti sotto particolare silenzio.

2019. **Del Menocchio: sua strettezza con l'ambasciatore Cœuvres.**

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Il Menocchio veramente è una peste, come V. S. illustrissima dice, e qui pur anche egli ci aveva appestati ormai tutti. Io lo tollerai, anzi aiutai, per le ragioni altre volte scritte; e se non lo avessi fatto, creda pure V. S. illustrissima ch' egli avrebbe disseminate qui mille imprudenze. Quando Cœuvres non mostrasse in altro chi egli è, lo mostra ben chiaro in aver per intimo il Menocchio. Pur troppo è vero ch' egli n' ebbe una buona derrata in quella sua lite col Capitolo di S. Giovanni, e ne dovrebbe riconoscere un grande obbligo a V. S. illustrissima; e certo ch' egli si meriterebbe ora che, accomodate le differenze di Cœuvres, gli si facesse risve-

[1] Non so se fosse Maria o piuttosto Richelieu che movevano ora guerra al Rucellai; ma l' accorto abate dovette avvedersene, e parò il colpo voltandosi a favorire la Regina senza spiacere ai favoriti.

gliar contro il medesimo Capitolo, e si mettesse in qualche modo il negozio in giustizia, ch' io credo che gli si darebbe senza altro ben bene da sospirare. Pochi Lucchesi ho veduti che non sieno vani ed impertinenti, V. S. illustrissima non potria credere quanto si mostrò tale quell' Antognoli che venne a Tours, in quella congiuntura dei disgusti che nacquero cogli Orsini. Egli diede in mille vanità, e dopo che furono accomodate le cose, egli andava dicendo che m' aveva tenuto molto bene il bacile alla barba, e che m' avrebbe ben fatto vedere che uomo avevano qua gli Orsini, se non si finivano quei disgusti; ed altre mille impertinenze di questa sorte. Ma per tornare al Menocchio, non m' è venuto a notizia sinora cosa alcuna, intorno ai particolari che sono contenuti nella cifra di V. S. illustrissima delli 30 d' ottobre: se me ne sarà parlato, io saprò che rispondere.

2020. **Riflessioni su' progetti d' accomodamento coll' ambasciatore di Francia. — Degli onori attesi da esso Cœuvres, dall' abate Scaglia, dagli Orsini.**

Di Parigi, li 18 di decembre 1619.

Non ho mai udita più impertinente proposta di quella dell' abate Scaglia, per accomodar le differenze col marchese di Cœuvres. Ma non è men maligna che impertinente, conoscendosi ch' egli avrebbe voluto impegnare la Santità di N. S. con un termine sì indegno, com' è quello particolarmente di far pregare Cœuvres a voler andare all' udienza, lasciando le altre considerazioni da parte senza venire a conclusione alcuna, per aspettare quella risoluzione di qua che forse non sarebbe venuta, affinchè restasse poi Sua Santità in tanta maggior derisione. A me dunque pare che fosse ributtata con gran prudenza una sì impertinente e maligna pro-

posta: e non è dubbio ch' egli andrà sempre cercando di guadagnare con questa Corona, per facilitare quanto più gli potrà esser possibile cogli ufficii di qua il suo avanzamento al cardinalato. Ma, come ho scritto di già tante volte, io credo che di qua non passeranno i semplici ufficii di raccomandazione, i quali varranno quanto Sua Santità e V. S. illustrissima vorranno che vagliano. Nel resto, quanto alle cose di Cœuvres io non so che dire, se non ch' egli resterà mortificatissimo di non aver avuto l' Ordine dello Spirito Santo, e di non entrare almeno fra i nominati per riceverlo poi qua al suo ritorno dall' ambasceria, se pur non avessero voluto mandargliele mentr' egli sta assente. Di questa sorte di nominazioni, per dar poi l' Ordine quando i nominati vengono in Corte, non mancano esempi, onde Cœuvres dovrà verisimilmente restare molto mortificato. Della sua pratica di matrimonio colla figlia di Béthune, io non ho inteso altro. Ch' è quanto posso dire a V. S. illustrissima in risposta delle sue due cifre delli 4 del passato, sopra le cose di Cœuvres, coll' una delle quali ho ricevuta quella scrittura *in iure* che non mi lascierò uscir di mano.

P. S. In questa promozione di cavalieri, non è poi entrato il duca di Bracciano: forse lo faranno solo, quando si sia presa risoluzione intorno alle cose sue; e forse prima si vorrà vedere l' esito che avrà la pratica di matrimonio con madamosella di Verneuille, del che però io non ho inteso altro.

2021. Il Nunzio giustifica i suoi negoziati, fatti in occasione de' disgusti passati fra il cardinal Borghese e l'ambasciatore di Francia.

Di Parigi, li 23 di decembre 1619.

Dalle cose ch'io ho negoziato qua, credo che V. S. illustrissima avrà potuto conoscere che non è mai stato in

mio potere di far capaci questi ministri che il marchese di Cœuvres abbia avuto colpa, in quell' insulto della sua famiglia contro gli sbirri; come nè anche di fargli capaci ch' egli non procurasse allora tutte le soddisfazioni che si potevano desiderare da lui, in riguardo del detto insulto commesso da' suoi; anzi che ne fosse ributtato con termini di disprezzo, come qui hanno sempre voluto mantenere. Di più, non hanno mai voluto rendersi capaci che non fosse una cosa nuova ed insolita il far pigliare quel mastro, essendo innocente, e che non sia stato un affronto pubblico fatto a questa Corona il farlo pigliare nel modo che qui hanno presupposto. Hanno dunque pretesa una soddisfazione publica, e hanno mostrato che s' era offerta dell' istessa qualità da Cœuvres parimente, coll' aver voluto mettere in mano della giustizia qualcheduno dei delinquenti; e che non essendosi voluta accettare costì, anzi essendosi ributtata con disprezzo, come ho accennato di sopra, perciò Cœuvres non doveva, ora, dar altra soddisfazione, ma riceverla nel modo che qua il Re pretendeva che fosse dovuta a S. M. In Compiègne trovai le cose in questi termini, come scrissi allora diffusamente: onde mi pareva che non fosse stato poco il migliorarle, per la nostra parte, nel modo allora avvisato, essendo stato necessario di guadagnare a palmo a palmo quel che si guadagnò; e per me credo, che se non fosse stata la congiuntura d' aver io conosciuto in Fiandra e mosso con tale occasione il principe di Condé, non si sarebbero le cose ridotte a quel segno. Ora mi dispiace infinitamente che Nostro Signore e V. S. illustrissima non abbiano ricevuto intiero gusto di quel ch' io riportai da quella negoziazione. Primamente bisogna considerare ch' io non proposi nè ammessi partito alcuno, ma lasciai che il tutto passasse a terminarsi costà: e quanto a quelle scuse rispettevoli da farsi dal marchese

di Cœuvres, ben vede V. S. illustrissima che ciò non poteva escludere qualche altra soddisfazione pubblica che si dovesse dare da lui, in risguardo dell'insulto dei suoi; poichè le dette scuse avevano solamente a servire per la soddisfazione che avrebbe dovuto venire dalla persona propria di lui. E circa alla prima soddisfazione pubblica, in risguardo dell'insulto dei suoi; quando capitò qua il corriere, io non sapeva che tuttavia restasse in casa di Cœuvres alcun delinquente, poichè non avevo ricevuto ancora le cifre del 1, 2 e 3 d'ottobre, che non ricevetti nè anche se non due dì dopo la partita di qua del medesimo corriere, nelle quali cifre mi si parlava di quel credenziere; ma solo sapevo che il Reville era partito da Roma e che andava qua e là vagabondo: e ben può vedere V. S. illustrissima che qua si sarebbero risi di me, se avessi fatto istanza che mettessero costì in mano della giustizia un uomo che non era nelle mani loro; oltre che, come ho già detto molte volte, qua stavano durissimi in non volere che si parlasse più d'alcuna soddisfazione che Cœuvres dovesse dare; in modo che mi pareva non fosse stato poco il cavare quelle scuse rispettevoli, in riguardo, come dico sempre, della persona propria di Cœuvres, senza l'avere escluso qualche altra soddisfazione pubblica in risguardo dell'insulto dei suoi: la quale soddisfazione pubblica io non sapevo come procurare, perchè non me ne appariva la forma, per non aver ricevuto sin all'ora le predette cifre. E certo io non so come si commettesse un errore sì notabile di non me ne mandare il duplicato per il corriere; poichè, fatto bene il conto, non potevano essermi giunte in modo alcuno all'arrivo del corriere, essendo stata la loro data del 1, 2 e 3 d'ottobre, ed essendo arrivato il corriere alli 22 del medesimo; e pur si vede che, comunemente, anche gli ordinarii piccoli vogliono, in questi tempi, 22

e 24 giorni, e nondimeno credo che quello fosse il grande. E quanto alla via di Genova, di là non vengono mai qua le lettere, se non per occasione del passaggio che fanno per quella città gli ordinarii di Francia. Notabile fu, torno a dire, il detto errore, perchè quelle lettere mi portavano una intiera informazione di tutto quello che si poteva far intendere qua dalla parte nostra, e specialmente mi suggerivano il particolare del credenziere colpevole; sul quale particolare io avrei fatto ogni maggiore sforzo, e procurato su questo punto d'avvantaggiare ancora di più che non feci la mia negoziazione di Compiègne. Ma come si sia, replico di nuovo, che oltre alla soddisfazione che doveva dare Cœuvres in risguardo della sua propria persona, non ostante che in Compiègne non si volesse ch'egli ne desse più alcuna sopra il fatto degli sbirri, e non ostante che si cercasse di giustificare l'altro fatto della retenzione delle lettere; non solamente non è restato escluso, ma è restato aperto come prima il potersi pretendere costì qualche soddisfazione pubblica in risguardo dell'insulto dei suoi, non essendomi io impegnato qua in cosa alcuna, come avvisai: e non dubito che costì, nella trattazione dello accomodamento, non si sia per essere considerato molto bene quello che bisognava per l'intiera soddisfazione delle parti. Sopra tutto è necessario che Sua Santità e V. S. illustrissima facciano un presupposto, ed è: ch'io son qua solo, come ho scritto altre volte, e ch'io solo non posso ritenere i torrenti dei mali che di costà son venuti e vengono da mille parti; avendomi detto questi ministri più volte liberamente, che essi devono credere più a quelli che trattano gli affari di Francia in Roma e alle relazioni loro, come eguali e tutte conformi, che alle sole mie. E quasi m'hanno detto in faccia ch'io gli aveva ingannati in quella spedizione del primo corriere, cavata senza aspettar di sentire il loro

ambasciatore. E pure mi disse anco ultimamente il cardinale di Retz, che in queste cose di Cœuvres non erano mancate persone religiose, di gran zelo e pietà, e spogliate d' ogni interesse e passione, che di costà avevano scritto nella conformità medesima degli altri. Nel resto, quanto ai particolari che si contengono nella più lunga cifra intorno alle cose di Cœuvres, e all'altra dei mali ufficii che di costà si saranno fatti qua facilmente, sopra la visita che ha passata così subito V. S. illustrissima col duca d'Albuquerque e con la duchessa sua moglie, io non mancherò di avergli a memoria, come bisogna, per servirmene di qua secondo che potrà portare l'occasione. Ho veduto ancora quel ch'è parso a V. S. illustrissima di farmi sapere con un'altra cifra delli 15 pur del passato, intorno alle cose che Bonsi ha trattato di nuovo; e non ho che replicare sopra di ciò.

2022. Come non mancasse in Roma chi cercava d'intorbidare le relazioni tra quella Corte e la francese. — Treinel non dispera di tornare ambasciatore a Roma.

Di Parigi, li 23 di decembre 1619.

Gran malignità è stata quella veramente della relazione fatta qua intorno a quel Formicino, sì lontana dal vero. Ma odane V. S. illustrissima un'altra: ultimamente, essendo io col principe di Condè per affari pubblici, egli saltò nelle cose di Cœuvres, e mi disse che da Roma era stato scritto qua che V. S. illustrissima s'era vantata che farebbe levar Cœuvres di costà, come aveva fatto levarne Treinel. Io risposi a Condè, che queste erano delle solite invenzioni e calunnie dei mali affetti a N. S. e a Lei; ch'Ella non parlava in questo modo degli ambasciatori di questa Corona; e che, quanto a Treinel, era notorio che la Regina madre non aveva avuto gusto

ch'egli stesse più in Roma, e che il maresciallo d'Ancre e sua moglie avevano procurato che quel Marillac vi fosse mandato, per avere un loro confidente, per l'interesse di portar più facilmente al cardinalato il fratello della marescialla. Così mostrò di credere Condè. Venne poi ieri a trovarmi il medesimo Treinel, e mi disse che aveva inteso l'istesso da Condè; e mi domandò se ciò era vero, mostrando che non lo poteva credere, stante la benignità ch'egli diceva d'aver conosciuta in Sua Santità e in V. S. illustrissima verso di lui. Io gli dissi ch'erano tutte invenzioni, e gli aggiunsi quel più che mi parve a proposito. Egli dice gran male di Cœuvres, e mostra che piglierebbe anche volentieri un'altra volta l'ambasceria di Roma, e crede che finalmente sarà necessario il richiamare Cœuvres: ma, per dir il vero, io non fo molto caso di quel che si dica quest'uomo. E perchè egli m'ha pregato ch'io voglia, come da me, scoprire l'animo di V. S. illustrissima, in caso che venisse l'occasione di doversi provvedere di nuovo la detta ambasceria, mi potrà essere risposto da Lei quel ch'Ella vorrà ch'io gli dica sopra di ciò. Egli mi disse, che sicuramente Cœuvres avrebbe procurato d'aver licenza di venir qua, sotto pretesto di matrimonio o d'altro, per disfarsi poi, come qua dicono, del carico, pigliandone ricompensa, all'uso di qua, da chi avesse voglia di averlo, sì come gli fu già offerta particolarmente dal commendatore di Sillery, fratello del Cancelliere, che aveva gran voglia di venire ambasciatore a Roma. Ciò fu vero allora; ma non sappiamo in che tempra troverebbe ora Cœuvres le cose di qua, delle quali è pazzia il far giudizio.

2023. Tempo impiegato dai corrieri fra Roma e Parigi, per le via di Venezia e di Lione. — La *Storia del Concilio di Trento* è spedita a Roma.

Di Parigi, li 23 di decembre 1619.

Le cifre inviatemi da V. S. illustrissima con la sua lettera a parte delli 23 dell' antecedente, per la via di Venezia, mi sono capitate tre giorni dopo delle altre, ch' ella mi mandò nell' istesso tempo per la solita via di Lione. Dagli annessi fogli di cifre V. S. illustrissima vedrà quel che debbo risponderle: il che faccio per la medesima via di Venezia, conforme all' ordine che m' è stato dato; e anderò continuando così, finchè io abbia altro ordine da V. S. illustrissima. Con la comodità del presente corriere straordinario, le mando un esemplare del libro fatto ultimamente stampare dal già Arcivescovo di Spalato, contro le determinazioni del Concilio Tridentino.

2024. Si giustifica di non aver ricapitato certi brevi.

Di Parigi, li 23 di decembre 1619.

In materia dei brevi che N. S. e V. S. illustrissima avrebbono desiderato che io presentassi, mi par di dover replicare, che quel che mi portò il corriere non mi poteva più servire, perch' era principalmente in doglianza contro il marchese di Cœuvres, che non volesse obbedire all' ordine del Re; il qual ordine io trovai rivocato in Compiègne, come allora avvisai. Ben sarebbe stato a proposito l'uno degli altri due brevi che vennero poi, con le cifre del 1, 2 e 3 d' ottobre, dopo ch' io aveva di già rispedito il corriere; cioè il più lungo, che conteneva come una specie di soddisfazione che Sua Santità dava al Re, e che avrebbe potuto disporre meglio l'animo

di Sua Maestà e dei ministri, affinchè la Santità Sua la ricevesse parimente maggiore dal canto suo; onde per questo rispetto ancora fu tanto più grande l'errore del quale ho parlato nella più lunga cifra, di non essersi inviato col detto corriere il duplicato delle cifre e brevi suddetti. Mandai dopo nondimeno l'uno dei medesimi brevi a Puysieux, ch'era fuori di Parigi col Re, insieme con una mia lettera, come accennai di dover fare; e rimando ora le copie di quel che dico che non poteva essere a proposito di presentare, e dell'altro che sarebbe stato a proposito, pel caso che Sua Santità e V. S. illustrissima avessero gusto di vederne il contenuto di nuovo.

2025. **Intorno alle trattative pendenti per l'accomodamento de' disgusti fra il cardinal Borghese e l'ambasciatore di Francia a Roma. — Timori e dubbi del Nunzio.**

Di Parigi, li 24 di decembre 1619.

Ieri, che fu l'antivigilia di Natale, avevo di già scritte le altre cifre delli 23 e spedito quel più che m'occorreva di rappresentare a V. S. illustrissima, per esser libero alla devozione del giorno d'oggi e di quel di domani; quando questa mattina, sull'ora appunto che io diceva la messa, arrivò il corriere nuovamente speditomi da V. S. illustrissima, sulle occorrenze del marchese di Cœuvres. Vedute e considerate bene tutte le cifre, e le due lettere ancora ch'io ho ricevute dai cardinali Campora e Santa Susanna, confesso che non ho potuto restare abbastanza attonito delle nuove stravaganze di Cœuvres; del suo modo stravagantissimo di negoziare; e della sua ostinazione indomita, particolarmente, in non voler lasciarsi persuadere in maniera alcuna dalla forza della ragione. Ma più attonito son

restato ancora di Bonsi, ch' essendo direttore di codesta negoziazione, si lasci aggirare come fa da Cœuvres e dagli altri consiglieri di mala intenzione. Confesso di più, che per me non aspettavo una soddisfazione sì grande com' è quella che ha offerta Sua Santità; massime non vedendosi che Cœuvres fosse per darne alcun'altra dalla sua parte, se non di passare quelle scuse all' udienza, ancorchè Sua Santità potesse con tanta ragione pretendere che fosse messo in mano della giustizia qualcuno della famiglia di Cœuvres, di quei che, secondo il presupposto che vien fatto, si trovarono all' insulto contro gli sbirri. Ma quel che m' ha fatto più conoscere la perversità della natura di Cœuvres, il suo malanimo, e la sua incapacità nei negozi di Stato, è che gli sia caduto in animo di non voler venire dopo la udienza di Sua Santità a quella di V. S. illustrissima; nel che ben si vede sin dove la sua passione, o pazzia piuttosto, e le maligne suggestioni degli altri, lo portano. Ma tornando al partito della soddisfazione offerta, nel modo che si contiene nella cifra lunga di V. S. illustrissima dei 17 di questo, certo non posso darmi pace che non sia stata ricevuta la detta soddisfazione e posto fine una volta a sì fastidioso negozio. Che quanto all' altro partito, di voler Cœuvres che V. S. illustrissima andasse da lui; e quanto alla forma di sì esorbitanti parole, certo che son tutte cose da far perdere la pazienza ad ogni uomo.

Intorno a quel ch' io dovrò negoziare ora qua, debbo replicare a V. S. illustrissima quel ch' io gli ho scritto di già tante volte: cioè, che non è in poter mio di far capaci questi ministri per forza, delle cose nelle quali di costà vengono loro suggerite da tante parti considerazioni del tutto contrarie alle mie. Onde, se nelle cose trattate costì, dopo il ritorno del segretario di Cœu-

vres, s'invieranno qua le solite relazioni concordi in favore di esso Cœuvres; tengo per certo ch'io mi troverò nelle solite passate difficoltà, e che mi replicheranno alla libera, che debbono credere più a quei che maneggiano gli affari del Re costì, che a me, obbligato a secondare intieramente i sensi di N. S. e di V. S. illustrissima. E s'io ho dipinto Cœuvres costà, egli ha dipinto me qua come gli è parso, avendo io inteso ch'egli, particolarmente, ha scritto ch'io non sono qua Nunzio di Sua Santità, ma servitore di V. S. illustrissima d'assoluta dipendenza, com'è anche mio fratello; e ha data relazione dei favori particolari ch'ella ha fatti costì al detto mio fratello, e delle grazie ch'egli ha ottenute in materia del Monte e in materia di quel feudo, e che l'acquisto del casino è uscito parimente, si può dire, dalle mani di V. S. illustrissima; avendo poi concluso, che essendo ella suo nemico dichiarato, io fo assolutamente quanto mi viene comandato da lei. Quest'obbligo almeno io dovrò avere a Cœuvres, che nell'odio che intendo ch'egli mi porta e nelle cose che scrive qua contro di me, egli predica i favori che mio fratello ed io riceviamo da V. S. illustrissima; tra la quale e Sua Santità mettendo egli la barbara distinzione che mette, posso ben contentarmi anch'io ch'egli la faccia, come la fa, della mia persona, in riguardo di quella di Sua Santità e di V. S. illustrissima. Ma lasciando il parlar di me, dico di nuovo, che se di costà verranno le relazioni accennate in favore di Cœuvres, io non so quel che mi potrò sperare circa al farli capaci qua delle cose che non vorranno capire. E per me dubito che Bonsi avrà secondato Cœuvres, vedendo la debolezza di esso Bonsi, e potendosi credere che Cœuvres lo spaventi e minacci, essendo Bonsi italiano e di casa di non gran rilievo, e non avendo qua chi lo sostenga; onde Cœuvres deve,

come dico, minacciarlo che farà e dirà qui coi suoi parenti, e cose altre simili: in modo che par che tutte le cose in un tempo si siano congiurate per far essere Cœuvres istrumento di qualche gran disordine fra la Santa Sede e questa Corona, se Dio non ci mette la sua santa mano. E ora particolarmente che Cœuvres sarà disperato, per essere rimasto escluso dalla promozione dei cavalieri, Dio voglia ch' egli non sia per dare nelle ultime rabbie, e V. S. illustrissima sa quel ch' io gliene predissi in una mia cifra da Tours; e fu che, se le cose non s' accomodavano, si poteva dubitare ch' egli non desse nelle bestialità e nei furori, e non fosse per far nascere qualche gran rovina, per venire poi a trionfare in Francia, dove gli uomini simili a lui sogliono essere premiati, molte volte, in luogo di essere puniti. Piaccia a Dio che riesca falso il mio augurio, sebbene di già il male è pur troppo oltre avanzato. Insomma, io farò dalla mia parte quanto umanamente potrò: e perchè in questi due o tre giorni non occorre pensar di negoziare, oltre che si può credere che non servirebbe a niente quanto io sapessi dire, se prima qua non si ha relazioni di quel che si sarà trattato costà dopo l' arrivo del segratario di Cœuvres; perciò intanto io anderò ben considerando tutti i particolari delle cifre che ho ricevute da V. S. illustrissima, per eseguirli poi con ogni diligenza ed efficacia maggiore.

2026. **Prudenza del Nunzio, che non seconda ciecamente le ire e i dispetti del cardinal Borghese.**

Di Parigi, li 24 di decembre 1619.

Intorno al far qua nuovi lamenti e querele contro il marchese di Cœuvres e le sue stravaganze; e contro la sua negoziazione, e di Bonsi e degli altri, mostrando

io d'aver avuto corrieri apposta per quest' effetto, vo dubitando che invece di risultar frutto da ciò, non ne segua danno. Perchè qua potrebbero forse credere che noi andiamo a piangere, per così dire, e a mostrar debolezza e viltà; e perciò tanto più ancora di qua potrebbero tenersi sul duro. Forse, dunque, sarebbe stato meglio che la spedizione di questo corriere non avesse dovuto servire ad altro, che per portarmi con diligenza l' informazione necessaria di quanto si era negoziato e si negoziava in Roma, dopo il ritorno del segretario di Cœuvres, e per portarmi insieme l' ultima risoluzione di V. S. illustrissima, per farla sapere qua e per poter rispondere bisognando; e star fermi, insomma, sulla detta risoluzione, protestandoci noi che in ogni caso la colpa sarebbe sempre di qua, di non essersi voluti acquetare al dovere. E quanto alle minaccie di negarmi l' udienze, bisognerebbe far loro intendere, che in tal caso io mi leverei incontinente di Corte, siccome di già io son risoluto di fare, quando le cose vengano a tale incontro; non essendo conveniente il sopportare ch' io stia qui in faccia della Corte, escluso dalle udienze del Re. Questo pensiero mi è venuto, perchè finalmente credo che ci penseranno qua molto bene prima di voler lasciar ridurre le cose a termini di manifesta rottura, massime offerendosi loro soddisfazione più che bastante. In questo mezzo io pregherò Dio che m' ispiri a fare quello che sarà il meglio, essendo necessario che i ministri vadano regolando le loro azioni conforme al bisogno che si vede sul fatto: e ben può credere V. S. illustrissima che io non avrò altro innanzi agli occhi che l' interesse, l' onore e il servigio di Sua Santità e di V. S. illustrissima.

2027. Il Nunzio suggerisce vari partiti e mediazioni, per accomodare le cose con Cœuvres.

Di Parigi, li 25 di decembre 1619.

L'arcivescovo di Lione è tuttavia qui, e non mi par ch'egli pensi più di partire così presto. Egli ha gran comunicazione con Puysieux e cogli altri, e nelle cose di Roma il suo giudizio è molto stimato, e l'hanno per uomo dabbene. Io perciò andava pensando di parlargli delle cose di Cœuvres, e di renderlo capace del giusto. Egli nondimeno è stato di quel parere che accennai; cioè che il governatore, per modo di visita, vedesse Cœuvres, e che al detto governatore fosse poi anche restituita la visita da Cœuvres; onde non so che senso avrà l'Arcivescovo intorno agli altri partiti proposti. Contuttociò mi pare impossibile ch'egli non sia per desiderare di veder accomodato questo negozio, e per tanti rispetti pubblici, e per i suoi particolari dell'interesse al cardinalato. Il che m'ha fatto considerare parimenti, che forse da Scaglia, per questo rispetto, si sarebbe potuto aspettare piuttosto ufficii d'accomodamento che di rottura; poichè nel favore di Francia egli deve riporre le sue maggiori speranze per il cardinalato, e non può aver questo favore, se non passa buona intelligenza fra N. S. e il Re. Nondimeno costì sul fatto, si deve saper meglio quali sieno i suoi sensi e quel che si può aspettare dai suoi ufficii; i quali, fuori del suo interesse, non è dubbio che non si potrebbono aspettare punto buoni, per le ragioni che V. S. illustrissima può considerare molto meglio di me. Ma tornando all'Arcivescovo di Lione, io non mi allargherò con lui, se non in quanto stimerò che possa tornare in vantaggio alle cose nostre. Nel resto, anche dopo il ragionamento avuto

con Puysieux, io m' inchino sempre più al pensiero accennato nella seconda cifra dei 24; ma pregherò Dio che m' ispiri meglio, e un giorno darà luce all'altro. In ogni evento, quando le cose mi necessitino ad uscir di Corte, mostrerò che la risoluzione venga da me, per lasciar libera Sua Santità di approvarla o no, come allora giudicherà la Santità Sua che le torni più a conto.

2028. **Imbarazzo del Nunzio nel dovere eseguire le commissioni del cardinale Borghese, per accomodare le contenzioni con Cœuvres. Riflessioni ch'egli vi fa.**

Di Parigi, li 25 di decembre 1619.

Nella quarta cifra del 12 del presente, V. S. illustrissima rimette a me l'offrire qua al Re medesimo la soddisfazione che si contiene nella cifra lunga dei 7 del medesimo, ordinandomi però che io non faccia sapere le parole, perchè non ne pigliassero qua vantaggio, in caso che non si volesse poi ricevere la detta soddisfazione. Primieramente io credo che non la vorranno ricevere qua in modo alcuno, per quel rispetto che V. S. illustrissima scrive e che io prima aveva accennato; ma in ogni caso che io stimassi bene di trattarne, trovo qualche contrarietà nell' ordine di V. S. illustrissima, poichè non se ne può trattare se non se n' esprime la forma; e non se ne può esprimere la forma, se non vengono specificate le parole che io avrei a dire: il che tutto avrebbe a seguire senza alcuna sicurezza che qua avessero ad accettare il partito. Ma credo piuttosto di non doverlo proporre, perchè l'avrebbono per un artificio di voler tirare qua la soddisfazione che pretendono in Roma, e ciò non servirebbe se non a perdere piuttosto che a guadagnare, e qua ne resterebbono inaspriti più gli animi, che altrimenti: ma nel corso di quel che

mi occorrerà di negoziare, piglierò anche sopra questo punto la risoluzione che stimerò più a proposito; come anche del presentare o no il breve a Condé, e le lettere ai due cardinali. Intorno al dover tacere le parole precise della soddisfazione predetta, mi par che ripugni pur anche il doverle tacere, e il dover mostrare qua, dall'altra parte, quanto se ne sarebbe dovuto contentare Cœuvres, e quanto siano esorbitanti le sue:[1] non potendosi giustificare le azioni se non si esprimono. Oltre che V. S. illustrissima, nella cifra lunga dei 7, mi comanda che io parli chiaro e con risoluzione, delle cose contenute in detta cifra; ma crederei che riferendosi le dette parole come semplicemente proposte e non accordate, ciò non potrebbe impegnare niente più innanzi, dalla parte nostra, le cose di quel che sono: in modo che, tra queste ambiguità, è forza che io mi trovi in qualche sorte di confusione; e finalmente veggo che l'ultimo ordine di V. S. illustrissima, inviatomi nella detta quarta cifra, si risolve in commettermi che io procuri che di qua si comandi a Cœuvres e a Bonsi che non stiano sui puntigli e non vogliano tanto contro il dovere, e che finiscano il negozio con appagarsi dell'onesto: che sono le parole stesse di V. S. illustrissima. Di più ella scrive, nella detta cifra, che dal sapersi qua la forma precisa delle dette parole potrebbono pigliar animo d'avere di più, come se potesse restarne loro la speranza; eppure ella mi comanda espressamente, nella suddetta cifra lunga dei 7, e anche in quella prima dei 12, ch'io gli escluda qua del tutto dal poter sperare niente di più di quel che si contiene in quella soddisfazione che porta l'istessa cifra delli 7, e che si contiene parimente nell'altra dei 12. E quanto

[1] Intendi le sue parole, cioè quelle ch'egli fece proporre, e che si leggono nelle lettere del Borghese.

alla forma delle parole suddette, si ha pur da credere che Cœuvres e Bonsi e altri ne daranno ragguaglio qua.[1]

2029. Pettegolezzi elevati a faccende di Stato. Il Nunzio gli espone con garbo.

Di Parigi, li 25 di decembre 1619.

V. S. illustrissima non s'è ingannata in credere che Cœuvres e gli altri buoni amici fossero per far sinistri rapporti qua, intorno alla visita fatta da lei così subito al duca e duchessa d' Albuquerque. Puysieux non potette contenersi di non parlarmene ieri in quel ragionamento, non per modo però di querela, ma piuttosto per via di discorso. Io gli risposi quel che dovevo, sebbene egli mi replicò, che non s'era mai corso in fretta a favorire le cose degli ambasciatori di Francia, ancorchè

[1] Lunghi e scabrosi furono i negoziati di questo accomodamento, perchè il cardinal Bonsi, mediatore, tendeva a guadagnare per Cœuvres più soddisfazione e per sè più grazia col Re; e perchè lo Scaglia, piemontese, che vi volle metter bocca, imbrogliò vieppiù le cose, compromettendo il Borghese, coll'asserire concessioni non vere, o con l'esagerare le vere; onde Cœuvres aveva alzato le pretese. E anche lo Scaglia mirava con ciò a meritarsi l'appoggio efficace di Francia, per conseguire il cardinalato; il sospettoso Borghese però lo escluse subito, ed egli allora menò romore più che mai. Erano state proposte certe forme di scuse da farsi dal Borghese medesimo, che erano assolutamente troppo umilianti; ma finalmente ci mise la mano l'accorto gesuita, e questo eterno pettegolezzo finì. Io non riferisco qui che la lettera dove si narra l'accomodamento; ma ai lettori che hanno letto ciò che scrisse altre volte il Borghese, anche dell' ambasciatore Treinel, antecessore di Cœuvres, non increscerà di leggere ciò ch' egli ne scrivesse ora, in data 12 dicembre, al Nunzio. « Vostra Signoria sa benissimo (dice egli) *che non è vero* che io abbia fatti mali uffici contro Treinel, e ora le dico che piuttosto era caro ch'egli stesse qui, per essere uomo facile e che dava poco fastidio. V. S. potrà testificare, nelle occasioni, che *io non ho avuto mai* malanimo contro Treinel, avvertendo però di parlar di ciò con dignità mia, e solamente nelle occasioni che le sieno date. » Era, insomma, questo Borghese un uomo mediocre, sleale e maligno.

fossero venuti colle lor mogli. Al che tornai a rispondere come bisognava, e soggiunsi poi con libertà, ch'era vergogna che di qua dessero orecchio ad ogni minuzia che veniva scritta da Roma, e ad ogni invenzione e bugia; e mostrai che sapevo che ne erano state scritte delle altre, toccanti a qualche servitore di V. S. illustrissima, accennando quei particolari della statua di S. Giovanni. Puysieux saltò fuori e parlò con gran senso di don Carlo, caudatario di V. S. illustrissima: io gli narrai il fatto e lavai la testa al Menocchio, sebben egli mi negò che di quei particolari fosse stato relatore il Menocchio. Insomma, non si manca di uffizii caritativi continuamente di costà, e m'accorgo che viene portato Cœuvres particolarmente dai suoi fautori, e di Roma e di qua, col dire ch'egli fa testa generosamente a V. S. illustrissima; e che non ci vuol meno d'un uomo tale, per fare che ella non si getti del tutto in mano degli Spagnuoli; e che ella per questo rispetto è suo nemico: ed altre impertinenze simili, che qua fanno strepito alla leggerezza di questi cervelli, e che fanno aver plauso alle esorbitanze di Cœuvres; ed il pensare ch'io possa ristampare qua di nuovo queste genti e levar loro il mal francese, non dalle ossa ma dal cervello, ben vede V. S. illustrissima che questa è impresa che Dio solo poteva farla e non ha voluto; e vi s'aggiunge ora la miseria di questa forma di negoziare, come accennai uno di questi ordinarii, non risolvendo niente il Re da se stesso, per la sua tenera età; che certo è miseria grande e di notabile disgusto a chi è necessitato a provarla.

Questi particolari che io scrivo con tanta libertà, so ben di certo che saranno tenuti da V. S. illustrissima sotto la segretezza che si richiede, com'ella molto bene può conoscere. Circa al particolare di Treinel, V. S. illustrissima vedrà quel che di già gliene ho scritto.

2030. Come il Nunzio si vendicasse abilmente dei fastidi che gli recavano i puntigli di Cœuvres.

Di Parigi, li 25 di decembre 1619.

Ho poi inteso di nuovo che Cœuvres si mostra grandemente esulcerato contro di me, credendo egli, in particolare, che io abbia fatto qua rumore di quella ritenzione delle lettere, e più di mia testa che per ordine espresso avutone di costà. Ben m'immaginai io sempre ch'egli resterebbe mortificato di dover fare scusa sopra di ciò, e della riprensione che senza dubbio bisogna ch'egli abbia avuta di qua; e Dio voglia che egli non abbia risapute quelle parole che io dissi al Re stesso: che se io avessi commesso una tale azione, mi sarei vergognato di comparire più innanzi a S. M. La verità è che io non ebbi ordine espresso di querelarmi qua intorno al particolare predetto, nè di domandarne soddisfazione; ma stimai di non poter fare di meno, per dignità di N. S., in faccia del quale aveva ardito Cœuvres di ritenere le lettere di Sua Santità, e di far conoscere qua da una tale azione che ambasciatore avessero in Roma. Io non dubito dunque che Sua Santità e V. S. illustrissima non abbiano sostenuto e non sieno per sostenere quest' ufficio e ogni altro fatto da me qua nelle presenti occorrenze di Cœuvres; poichè ben veggono che io non ho avuto e non ho altro interesse che quello della loro riputazione e servizio. Dice ancora il medesimo Cœuvres, a quel che io intendo, ch'egli è uomo da rovinare in Roma le cose mie: io ho risposto, che io non ho altre cose mie che quelle di Sua Santità e di V. S. illustrissima, e ch'egli accomodi e tratti pur bene le pubbliche, e faccia poi tutto quel male che può alle mie private, che io gli perdonerò volentieri.

2031. Il Nunzio studia di procacciarsi l'appoggio di Condé nelle occorrenze di Cœuvres.

Di Parigi, li 25 di decembre 1619.

Ho pensato che sarà a proposito che io visiti il principe di Condé in nome di N. S. e di V. S. illustrissima, sebbene non ho ordine particolare sopra di ciò; e che io mi rallegri in nome loro con lui della sua libertà; e che gli faccia anche invito d'andare a Roma, in caso ch' egli venisse a Loreto; il che però non succederà così facilmente. Si può credere che questo complimento gli sarà di gusto, e che lo disporrà meglio per tutto quello che potrà occorrere di ricercarlo dei suoi uffici nelle occorrenze di Cœuvres. Delle quali per ora non gli dirò cosa alcuna, per non mostrare che la visita sia per altro fine che per il complimento suddetto.

2032. Colloquio improvviso del Nunzio con il ministro Puysieux intorno ai garbugli di Cœuvres con la Corte romana.

Di Parigi, li 25 di decembre 1619.

Scritta la prima e la seconda cifra di jeri, li 24, vigilia di natale, mi nacque poi occasione di vedere impensatamente la sera Puysieux, dopo il vespro, ai Padri scalzi riformati del Carmine, dov' egli suol confessarsi e io ancora. Giudicai dunque di non dover perdere quest' occasione, nata a caso, di parlargli delle cose di Cœuvres e dello stato in che si trovavano; sebbene gliene parlai piuttosto sui generali che altro, mostrandogli che con maggiore opportunità l'avrei veduto e parlatogliene più a disteso. Esagerai i modi strani e le pretensioni strane di Cœuvres, e dissi insomma, quel che dovevo per allora in quel congresso improvviso.

Puysieux mostrò di maravigliarsi che non si fosse stato sull'una delle due soddisfazioni, o del governatore o del bargello, dicendomi sopra ciò molte cose; e particolarmente ch'era cosa molto dura che non si volesse far ora quel che s'era fatto in altre occasioni di questa sorte; e concludendo in fine che da tutti, secondo il suo dire, veniva da Roma dato il torto a N. S. e a V. S. illustrissima. Io gli risposi quello che conveniva, e gli dissi che le difficoltà non battevano più su questa parte di soddisfazione, ma sopra le altre, proposte e messe in negozio ed escluse contro ogni ragione da Cœuvres; e gliele rappresentai in generale e in quel modo che mi parve più a proposito per allora. Non vidi ch'egli si movesse gran fatto al mio dire, rispondendomi quel che da lui e dagli altri m'è stato risposto già tante volte: cioè, che non potevamo andar d'accordo, perchè io diceva ad un modo, e quei del Re scrivevano da Roma in un altro, e che di qua erano obbligati a credere e seguitare le opinioni di quelli del Re. La conclusione in ristretto fu, che qua si desiderava di finire questo negozio, o con quei partiti o con altri, ma che si voleva finirlo con dignità del Re, e che salva la dignità di questa Corona, si voleva dar sempre ogni soddisfazione e mostrare ogni rispetto a Sua Santità e alla Sede Apostolica; soggiungendomi che qua non c'era avviso ancora dell'arrivo a Roma del segretario di Cœuvres e di quel che si fosse negoziato dopo; che perciò era necessario d'aspettarne il ragguaglio, e che allora avremmo potuto vederci e trattare di quanto fosse bisognato. A proposito di volermi mostrare Puysieux quanto il Re fosse zelante della sua dignità, m'addusse gli esempi di quel che s'era fatto di qua, prima con la Repubblica di Venezia e poi con quella di Genova, dicendomi che, in queste materie d'onor temporale, non

poteva far di meno il Re di non avere quel riguardo alla sua riputazione che si conveniva. Io risposi, che secondo la diversità dei casi bisognava governarsi diversamente: e per allora, insomma, non passò altro di considerazione fra noi.

2033. Il Nunzio si dispone con dignità e prudenza di metter fine ai disgusti fra la Corte di Roma e l'ambasciatore francese.

Di Parigi, li 28 di decembre 1619.

Ieri mattina ebbi occasione di vedere il cardinale di Retz e parlar con lui a lungo delle cose di Cœuvres. Gli par grandissima la stravaganza di non voler vedere V. S. illustrissima dopo l'udienza di N. S., e conosce in tutto il resto chi è Cœuvres. Quanto alla soddisfazione che si contiene nella cifra dei 7, egli non si è ristretto a rispondermi cosa alcuna determinata, non essendo comparse ancora lettere di Cœuvres nè degli altri, ma solo che di qua non si pretende se non il dovere: sebbene mi soggiunse, che la più spedita sarebbe stata di pigliare l' uno dei due partiti, o del governatore o del bargello. Io replicai quel che dovevo e che ho detto già tante volte: cioè, ch'essi non hanno colpa, e che l' ordine fu dato da N. S.; e ho soggiunto di più, che Sua Santità non può consentire in maniera alcuna ch' essendo stata sì vilipesa e strapazzata la corte da quei di Cœuvres, debba andare la medesima corte a ricevere un nuovo vilipendio, con far atti di sommissione a Cœuvres e una specie d' emenda *onorabile*, come qui dicono. Credo senz' altro che il cardinale di Retz farà tutto quel che potrà per la sua parte, affinchè s' appaghino qua del dovere; ma il tutto consisterà principalmente in Luynes, col quale però sarà buono istrumento esso Retz, come anche il padre Arnoux, al quale parlerò quanto prima.

Al detto Retz ho detto tutto quel che si poteva dire nella materia; ed egli certo mostra notabile passione di vedere il negozio sì incarognito e in pericolo di poter partorire inconvenienti sempre maggiori. Ieri sera l'Arcivescovo di Lione venne poi a vedermi, e parlammo pur anche a lungo delle cose medesime, e quasi anch' egli mi rispose in conformità delle risposte di Retz. Egli stette più sul partito della visita che avesse dovuto fare e ricevere il governatore, come partito nel quale è concorso anch' egli; ma io gli dissi che le difficoltà non battevano più su questo, ma sull' altro partito della soddisfazione detta di sopra: e cercai di fargli conoscere ch' era, com'è in effetto, soddisfazione vantaggiosissima per il Re e per il suo ambasciatore. A Retz e a lui ho cominciato a parlare molto chiaro, e giacchè io ho cominciato a trattar con loro, mi risolvo di continuare parimenti a trattare con gli altri; ma con termini, come ho accennato già, di risoluzione e non di lamenti e querele che abbiano a mostrar debolezza, onde procurerò di veder oggi Puysieux, e poi quanto prima Condé, Luynes e gli altri ministri, e mi farò intendere bene con tutti. L'Arcivescovo di Lione accennò che si sarebbe potuto far andare Cœuvres all' udienza di Sua Santità, e dopo a quella di V. S. illustrissima; e ch' ella poi avrebbe potuto visitare esso Cœuvres e passare con lui quelle parole di soddisfazione che convenissero; avendo il detto Lione mostrato di biasimare grandemente Cœuvres d'essersi lasciato intendere di non volere, dopo l' udienza di Sua Santità, andare a quella di V. S. illustrissima. Io stetti sempre saldissimo sul partito della soddisfazione toccata di sopra, dicendo che poteva più che bastare ch' andasse il vescovo di Foligno o il cardinale di S. Susanna, conoscendo egli molto bene l' uno e l' altro e le conseguenze dei loro carichi, oltre a quel che doveva precedere nell' abboccamento fra

V. S. illustrissima e Cœuvres, in tanto vantaggio del detto Cœuvres. Quanto alle parole precise della detta sodisfazione, io non le ho espresse, ma solo ho detto in genere parole di sodisfazione convenienti: sebbene Lione mostra che sia una vanità il premere in dette parole, dovendosi dire a quattr' occhi. In questa mia nuova negoziazione io ho cominciato a valermi del padre Bérul, del quale posso fidarmi, e che l' intende molto bene per noi. Egli ha di già parlato a Puysieux e parlerà con altri, e i suoi ufficii saranno stimati: ma per ora non posso dir altro, facendomisi grandissima fretta nella spedizione della persona particolare che parte in diligenza.

2034. **Il gesuita Cotton, trovandosi a Roma, s' interpone ad accomodare le differenze della Corte con Cœuvres, e vi riesce. — Forma dell' accomodamento vantaggiosa all'ambasciatore.**

Roma, il 17 di decembre 1619.

Per corriere espresso, che fu spedito di qua a' 12 del corrente, feci sapere a V. S. in che termine si trovava il negozio col marchese di Cœuvres, e le significai, in particolare, il partito che s' era proposto dal canto nostro, con quel più ch' ella avrà veduto. Restava, insomma, rotta ogni pratica d' accomodamento; ma essendo venuto da me il Padre Cotton, per licenziarsi, di ritorno in Francia, e entrato meco in questa materia, io gli dissi pienamente quel ch' era passato, in modo ch' egli rimase capace e confessò ch' era molto onesto il partito proposto da noi. Partì da me con risoluzione di volersi abboccare con Cœuvres sopra l' istesso negozio, e andato innanzi e indietro due o tre volte, si conchiuse che Cœuvres verrebbe da Nostro Signore a dire le parole che giudicherebbe a proposito intorno al negozio, conforme all' ordine datogli dal Re; che io poi,

il giorno seguente, andrei da Cœuvres, a dirgli che, in nome di Nostro Signore e mio, lo pregavo a scusare e perdonare agli ufficiali in quel che hanno ecceduto, e che dispiaceva l' occasione dei disgusti passati, con assicurarlo che non era stata mente di Nostro Signore ne mia di offendere il Re nè esso Cœuvres; e che dal canto nostro si desiderava che nell' avvenire passasse tra ambedue le parti un' intiera corrispondenza, e che di più s' avrebbe l' occhio che simili disordini non avvenissero. Questa fu la sostanza dell' appuntamento preso, con dichiarazione che i particolari predetti dovrebbero bastare per far che non si parlasse più di cosa alcuna, tanto in questa materia, quanto in quella delle voci pubblicate circa la statua di Enrico IV in S. Giovanni Laterano. E perchè Cœuvres aveva detto al Padre cotton di sapere che noi avevamo spedito a V. S. il corriere, con l' avviso del partito al quale Sua Santità era condiscesa e che Cœuvres non voleva accettare, perciò fu ancora dichiarato che per qualsivoglia ordine che venisse a Cœuvres di Francia, non si farebbe alcuna mutazione nell' accordo predetto, nè si parlerebbe più di questa materia, e si continuerebbe a trattare con ogni migliore intelligenza.

Iersera, adunque, venne Cœuvres a palazzo, e introdotto da Sua Santità, mostrò di parlare con molto sentimento e con segni di sommissione, esagerando l' insolenza de' suoi servitori e pregando Sua Santità a scusare e a perdonare tutte le cose passate, con dire che il Re n' aveva sentito gran dispiacere e ch' egli n' aveva preso tal disgusto, che prima avrebbe voluto morire che venire a termine di far cosa che avesse a dispiacere a Sua Santità. Rispose Sua Santità ch' era certa della retta intenzione del Re e della figliale osservanza di S. M. verso questa Santa Sede e la Santità Sua, e che

restava ancor persuasa della buona intenzione di Cœuvres; il quale con questo fu licenziato. Questa mattina poi io sono andato da Cœuvres a dirgli le parole predette; ma quasi egli non me le ha lasciate dire, perchè sempre interrompeva, dicendo ch'io gli facevo troppo favore: ha mostrato insomma di restare soddisfattissimo. Questa fine ha avuto il negozio che già si lungamente è stato di tanta molestia, e si comprende che Sua Santità, per compiacere al Re, è condiscesa a molto più di quello che prima aveva determinato; il che V. S. dovrà rappresentare a S. M., con assicurarla dell'amore veramente paterno che Sua Santità le porta e della stima che fa della M. S. Quanto all'andare io da Cœuvres, io liberamente gli ho detto che sono stato saldo in non voler andarvi, mentre si è preteso che io mi fossi impegnato di promessa in questo particolare; ma che dopo essersi chiarito che tale presupposto era falso, ho voluto essere io quello che vada, senza che si mandi nè prelato nè altri. In questa occasione s'è conosciuto la molta prudenza e destrezza del Padre Cotton, e non nuocerebbe ch'egli si fermasse qui, essendo parso che Cœuvres l'ami e lo stimi.

Il cardinal Borghese.

2035. **Censura romana della *Storia del Concilio di Trento;* e quale censura si desiderasse dalla Sorbona.**

Roma, li 26 di decembre 1619.

Intorno al libro dell'apostata spalatense circa al Concilio di Trento, si manderà a V. S. una censura delle proposizioni erronee *in fide*, scandalose e temerarie che sono nel libro, il quale è tutto pieno di malignità e di veleno, non avendo altro fine l'autore che di screditare il Concilio di Trento, con una raccolta di cose dette e

stampate più volte da Eretici; e si ragguaglierà insieme V. S. di quello che occorrerà e come dovrà governarsi. Ma intanto, essendo questo negozio gravissimo per le conseguenze che può portare, qualsivoglia risoluzione che uscisse dalla Sorbona, quando o non seguisse la censura o proibizione del libro liberamente, o si restringesse ad alcuni punti particolari, se le incarica strettissimamente, in nome di Sua Santità, che usi ogni più squisita diligenza, per sapere di mano in mano tutto quello che si andrà facendo in questo negozio: nel quale si desidera che V. S. faccia ogni sforzo, per tutte le vie che stimerà migliori; così con quei tre ai quali si è commesso di rivedere il libro, che di ragione dovranno avere più parte nella risoluzione, come con tutti gli altri che bisognerà, affinchè non esca dalla Sorbona nessuna cosa che possa essere di pregiudizio e intaccare l' autorità di questa Santa Sede. E quando ci fosse nessun dubbio di questo, parrebbe che V. S. più presto dovesse voltare i suoi uffici in procurare che non esca nessuna censura o proibizione; che è quanto, per ora, occorre rispondere alla sua de' 20 del passato, in questa materia.

Il cardinal BORGHESE.

2036.. Roma commette al Nunzio d'affaticarsi per l'Imperatore. — Massime politiche contrarie alle rivoluzioni. — Novità in Orléans.

Roma, li 26 di decembre 1619.

Per servizio dell' Imperatore, vuole Sua Santità che V. S. faccia costì tutti gli uffici che potrà; avendone Sua Beatitudine parlato qui in conformità all' ambasciatore Cœuvres, e fattogli istanza che ne scriva a S. M. e le rappresenti che questa causa, oltre il rispetto della santa fede cattolica, è comune a tutti i Re della Cristia-

nità, per essere di pessimo esempio che i sudditi ardiscano di privare *de facto* i loro re e legittimi signori dei regni, e farsi i re a loro modo: e l'ambasciatore ha risposto che scriverà alla M. S.

Al medesimo ambasciatore ha parimente detto la Santità Sua la novità che il conte Maurizio ha ultimamente fatto in Oranges, in mutare, contro il testamento del fratello, la guarnigione cattolica e metterla tutta eretica, d'Olandesi e Bernesi; avendo cominciato anche a fortificare il castello, con far fossi intorno: e che essendo, questi indizii d'altre novità, conveniva invigilare molto in quelle parti......

Il cardinal BORGHESE.

2037. Negoziati dell'ambasciatore Cesareo co'ministri francesi, per averne aiuto contro i Boemi.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Dopo quel ch'io scrissi a V. S. illustrissima con le mie precedenti, intorno alla negoziazione dell'ambasciatore, che è qui, dell'Imperatore, egli è andato sempre continuando di negoziare, per veder di cavare qualche aiuto effettivo di qua per Sua Maestà Cesarea. Qualcuno di questi ministri principali regii, con occasione di andar a trattare con esso ambasciatore, gli ha rappresentato le difficoltà grandi che s'incontrano in questo negozio, e gli uffici che vengono fatti, acciochè il Re non s'abbia ad impegnare nella causa dell'Imperatore. E le considerazioni che si adducono a tal fine sono principalmente queste: che le cose dell'Imperatore si trovino sì abbattute che sia impossibile di poterle più sollevare; che i Boemi abbiano potuto eleggere legittimamente per loro Re il Palatino, pretendendo aver ragioni validissime che il loro regno sia elettivo; che quei

popoli che si sono levati dall'obbedienza dell'Imperatore, siano trascorsi tant'oltre e sieno così male incamminati, che piuttosto sieno per darsi al Turco o per chiamarlo in loro aiuto, con pericolo evidentissimo di tutta la Germania, che tornar mai più sotto l'Imperatore; che gli aiuti che si potessero mandare di qua, sieno per riuscire di poco e di niun profitto, sì per rispetto della lontananza, come per la difficoltà che potrebbero avere nel passare il Reno. Queste ed altre difficoltà sono state rappresentate qui dai nemici di Casa d'Austria e della causa cattolica di Germania. L'ambasciatore suddetto, all'incontro, ha procurato con ogni miglior modo di levare tali difficoltà; e ha detto, primieramente, che sono tutte cose che vengono suggerite, per raffreddare la buona disposizione del Re e dei ministri verso la causa dell'Imperatore; soggiungendo ch'è ben vero che l'Imperatore si trova in molta strettezza, ma non però in tanta che le cose sieno disperate, perchè S. M. Cesarea ha in essere qualche nerbo di gente considerabile, senza quella che viene d'Italia, ch'egli dice che sia giunta di già in Germania in luogo sicuro; oltre ad altri aiuti gagliardi che è per dare del continuo il Re di Spagna, e quello che vien dato ancora dalla Santità di Nostro Signore, e che darà maggiore secondo che le occorrenze richiederanno. Ha detto ancora che il Duca di Baviera di già arma, e che faranno l'istesso parimente i Principi ecclesiastici della Germania, per unirsi poi tutti con l'Imperatore. Che il regno di Boemia sia elettivo, lo niega l'ambasciatore, dicendo che si può vedere chiaramente da una obbligazione che fecero quei popoli fin dal tempo dell'Imperatore Ferdinando primo; con la quale scrittura essi spontaneamente promisero di riconoscere sempre per loro Re un principe di Casa d'Austria, finchè ve ne fossero, siccome s'è veduto che han fatto

fin da allora al presente Imperatore.[1] Niega parimente l'ambasciatore che quei popoli siano così mal incamminati verso l'Imperatore, poichè egli afferma che vi sono molti signori principali, tanto cattolici quanto eretici, che si mantengono per l'Imperatore, e che non sono intervenuti per questo all'elezione del Palatino. E quanto al chiamare il Turco, l'ambasciatore dice che non crede che quei popoli fossero per venire a tale disperazione; e che quando pur lo facessero, che non s'ha da temere molto delle armi del Turco, non potendo metterle assieme e condurle in Germania se non con difficoltà grande, per rispetto del lungo viaggio; e in caso che arrivassero, non potriano arrivare se non tardi, e che intanto si potrebbe andar pensando alle provvisioni necessarie: soggiungendo che il timore delle armi del Turco potrebbe esser causa di far riunire la Germania, e farla ritornare sotto la dovuta obbedienza dell'Imperatore. Intorno poi agli ajuti di qua, egli risponde, che se le genti mandate di Fiandra sono passate il Reno senz'alcun incontro, tanto più s'ha da credere che siano per poter passare queste di Francia, per la stima e riverenza che viene portata alla Maestà di questo Re dai Principi di Germania. Quanto alla lunghezza del viaggio, egli dice che s'ha da presupporre che mancheranno per il cammino dei soldati, ma non però in numero considerevole. Questa ed altre cose che ha risposto l'ambasciatore sono state di molta efficacia, ed hanno operato in modo che hanno fatto mutar faccia al negozio; potendosi ora sperare che l'ambasciatore predetto sia per riportare qualche buona deliberazione di qua. Fin ora non si è venuto però ad alcuna risoluzione certa, sebbene gli animi si veggano molto riscaldati. Io non ho

[1] Il diplomatico faceva la storia a modo suo, ma non era per ciò men vero che il regno di Boemia fosse elettivo liberamente.

mancato di rinnovare i miei ufficii, siccome non lascierò d'andargli continuando nelle occasioni opportune, conforme all'ordine che me ne vien dato nuovamente da V. S. illustrissima, con la sua delli 23 di novembre. Ho stimato di doverle dar conto di tutti questi particolari, affinchè ella possa sapere quel che occorre di qua, intorno ad un negozio di tanta importanza.

2058. Come il re ributtasse con isdegno un ambasciatore de' Grigioni senza pure udirlo.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Essendosi qui saputo per via del signor di Gouffier, ambasciatore di questo Re ai Grigioni, che essi manderanno a S. M. un ambasciatore per giustificarsi d'aver fatto ritirare dal loro paese il medesimo signor di Gouffier, si prese risoluzione d'inviare subito un usciere del Consiglio ad incontrare l'ambasciator dei Grigioni, per fargli intendere, d'ordine del Re, che subito dovesse tornarsene indietro e uscire quanto prima dal Regno. Ma il detto ambasciatore, temendo forse d'un simile incontro, non venne per la strada ordinaria, onde, senz'essere stato trovato dall'usciere, arrivò a Parigi; il che, subito che qui s'intese, il signor di Puysieux, d'ordine pure di Sua Maestà, inviò un altro usciere al medesimo ambasciatore, a fargli dire ch'egli, entro di due ore, dovesse uscir fuori di Parigi, e di sei giorni fuori di tutto il Regno. E perchè egli non potesse parlare, nè trattare con alcuno, nè andare in altra parte, si mandarono ancora due arcieri della Maestà Sua, acciocchè l'avessero in guardia finch'egli fosse fuori di Francia, di ritorno al suo paese. Da questa dimostrazione si vede che qui si stimano molto offesi dei mali termini usati dai Grigioni verso l'ambasciatore Gouffier,

e dei cattivi modi che tengono in quelle loro rivolte: onde si ha da credere che di qua si faranno ancora altri risentimenti, secondo che richiederanno le occasioni.

2039. La solennità della creazione di nuovi cavalieri di S. Spirito risveglia puntigli diplomatici, soliti in quel tempo, e avuti in conto di cose gravi.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Alla cerimonia che s'è fatta qui dei cavalieri, come si scrisse nel foglio d'avvisi, sono stato invitato io insieme con l'ambasciator dell'Imperatore, di Spagna, di Venezia, di Savoia e di Malta. L'ambasciatore di Spagna, per essere vecchio e non molto ben disposto, si assentò subito, poichè egli non avrebbe potuto stare ad una cerimonia sì lunga, massime il primo giorno, chè durò più di otto ore. Quel dell'Imperatore anch'egli s'è scusato, e principalmente per il disgusto che si ha preso, che l'ambasciatore di Venezia abbia preteso e pretenda di voler trattare con lui del pari, quanto al titolo; dubitando, se egli si fosse trovato con esso ambasciatore di Venezia, di non potersi contenere di farne col medesimo ambasciatore qualche risentimento. Si crede ancora che gli stessi due ambasciatori, dell'Imperatore e di Spagna, non abbiano voluto ritrovarsi a questa cerimonia, per non esservi stato invitato quel di Fiandra; il quale non si suole invitare in questa Corte, in simili occasioni, per la pretensione ch'egli ha di precedere a quello di Venezia. L'ambasciatore di Malta, per essergli sopraggiunti certi dolori colici, nè anche lui ha potuto intervenire alla detta cerimonia. Onde non vi sono stati altri che quelli di Venezia, di Savoia ed io; e iermattina, nel convento di Sant'Agostino dove s'è fatta la cerimonia, desinammo tutti tre assieme, invitati dall'introduttore degli ambasciatori, in nome di

Sua Maestà. E questi due ambasciatori se l'han passata anch'essi tra loro quasi alla muta, poichè quel di Savoia pretende anch'egli dell'*eccellenza* da quel di Venezia.

2040. Il Re intima agli Ugonotti assembrati in Loudun di separarsi. Essi stanno fermi e impongono condizioni.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Gli Ugonotti dell'assemblea di Loudun inviarono poi qua i loro deputati, e gli inviarono di tutti tre gli Ordini di persone delle quali è composta la loro assemblea. Essi ebbero udienza dal Re, e fecero a Sua Maestà l'istanza di prima, e mostrarono che l'assemblea restasse più ferma che mai nelle medesime dimande avvisate. La Maestà Sua fece rispondere loro dal Cancelliere, ch'ella aveva fatto sapere di già la sua risoluzione all'assemblea nel modo scritto; e che non voleva mutarla in maniera alcuna, promettendo però che un mese dopo che si fosse separata, avrebbe risposto alle sue domande, e più favorevolmente che fosse stato possibile. Uno dei deputati, che è ministro, fu sì ardito, che disse alla presenza del Re, che la predetta assemblea era risoluta di non volersi separare in alcun modo, se prima Sua Maestà non rispondeva alle sue dimande. Scopro di certo che di qua non sieno più per mandarsi quei due consiglieri all'assemblea, dei quali diedi di già avviso a V. S. illustrissima con le mie precedenti, ma solo due persone ordinarie, per farle sapere l'ultima risoluzione della Maestà Sua. La quale fece dire anche dal Cancelliere ai deputati predetti, che l'assemblea non dovesse più mandarne alcuno a trattare con S. M. S'intende ancora che non s'invierà forse neanche l'altro consigliere al maresciallo di Lesdiguières, sinchè non si sieno mandate le dette persone all'assemblea.

Qui poi si prese risoluzione di mandare all'assemblea di Loudun una persona ordinaria, per far intendere a quegli Ugonotti, in nome del Re, che si debbano quanto prima separare. La persona è stata inviata pochi di sono, insieme con un segretario, affinchè egli abbia a far atto pubblico della risposta che sarà data all'istessa persona dall'assemblea. Fin ora non si sa quel che sia seguito, ma ben si crede che quegli Ugonotti sieno per continuare nella loro pertinacia di non volersi in alcun modo separare, sinchè essi non abbiano avuto risposta e soddisfazione da Sua Maestà. Frattanto s'intende che il maresciallo di Lesdiguières sia in cammino per venire alla Corte; il che par che si pigli per un argomento da far credere che gli Ugonotti non siano per continuare in quella ostinazione che ora mostrano.

È tornata poi la persona mandata a Ludun, e ha risposto che l'assemblea invierà qua i suoi deputati a dare la risposta al Re medesimo.

2041. Atto d'ossequio di Condé verso il Papa — Il Nunzio s'impegna di continuare gli uffici per l'Imperatore.

Di Parigi, li 2 di gennajo 1620.

Scrisse il signor principe di Condé una lettera alla Santità di N. S., dandole conto della sua liberazione, e l'ha mandata a me, pregandomi ch'io voglia inviarla a Sua Santità. La mando con questa adunque a V. S. illustrissima.

Di quel che a V. S. illustrissima è parso di farmi sapere, con la sua dei 23 del passato, intorno alle istanze che vengono fatte dall'Imperatore e da altri Principi di Germania alla Santità di N. S. per maggiori ajuti; e di quel ch'ella m'ha avvisato intorno alla risoluzione presa da Sua Santità sopra di ciò, io mi valerò nelle occasioni

che mi si porgeranno a proposito in tale materia. Quanto agli uffici che V. S. illustrissima mi ordina ch' io faccia per le medesime cose di Germania, ella vedrà dalle mie precedenti che di già sono stati interposti da me con ogni maggiore efficacia, e gli andrò continuando ancora nell' istesso modo, in tutte le occorrenze che mi si presenteranno.

2042. Il Re promette aiuti di gente all'Imperatore; ma il parere de'ministri era diverso, e il Nunzio dubita che dal dire al fare passi un gran tratto.

Di Parigi, li 2 di gennajo 1620.

La negoziazione dell' ambasciatore cesareo ha presa miglior piega che non si pensava. Alcuni dì sono Puysieux fu a trovarlo in nome del Re, e a portargli buone parole solamente; ma la vigilia di natale Puysieux fu di nuovo a parlargli, e ad assicurarlo che il Re ajuterebbe l' Imperatore con gente. L' ambasciatore procurò di sapere anche più in particolare, con che numero di gente, e se la gente in effetto avrebbe passate le frontiere; stante la voce sparsa che qui si fosse per armare solamente e minacciare dalle frontiere, senza far altro di più. Replicò Puysieux, che di qua s'invierebbe un ajuto degno d' un Re di Francia, e che si manderebbe in Germania e non solamente alle frontiere di Francia. Fece però istanza Puysieux all'ambasciatore che tenesse, per ora, segreti questi particolari, essendo qui grandissima l'opposizione che vien fatta dai nemici di Casa d' Austria e dei Cattolici di Germania. L'ambasciatore tacerà, per ora, ma vorrebbe almeno che di qua si facesse la medesima dichiarazione a me e agli ambasciatori di Spagna e di Fiandra, per impegnarli più in soccorrere l' Imperatore. Egli vuol replicare anche di nuovo l' istanza di sapere

il numero delle genti, i capi, il tempo che dovrebbe partire, il tempo che durerà l'ajuto, e altre cose simili. Io per me credo che qua veramente abbiano buona intenzione verso l'Imperatore e la causa cattolica di Germania, per quei rispetti che ho di già appieno rappresentati; ma possono contuttociò sopravvenire tanti accidenti, e qua in Francia e fuori, che tra il promettere e l'eseguire potrebbero forse nascere grandissime difficoltà. E i vecchi ministri, in particolare, piegano più al negozio e all'inviarsi di qua, per ora, qualche ambasciatore, ma che negozii però con tutto quel vantaggio che si potrà per la causa cattolica di Germania, e che procuri specialmente di separare i Principi uniti; come se ne può avere speranza, per essere i detti Principi differenti fra loro d'interessi e di religione; armandosi intanto qua e minacciandosi nel modo che si crederà più a proposito, per dare autorità agli uffici dell'ambasciatore, quando abbia ad inviarsi. Non pare che si parli più del duca di Ventadour e del maresciallo di Brissac, ma piuttosto del marchese di Sénécé. L'ambasciatore cesareo vorrebbe che si mandasse di qua un ambasciatore, ma che si destinasse principalmente a S. M. Cesarea, per dimostrazione di onore e di rispetto. Quanto all'armare qua, non c'è niente ancora di risoluto, a quel che ho potuto scoprire, sebben veggo che si sta nell'inclinazione di prima, di doverlo fare.

2043. Dichiarazioni dell'ambasciatore di Savoja intorno alle cose di Germania. Uffici che si fanno per indurre Savoja agli aiuti.

Di Parigi, li 2 di gennajo 1620.

Il conte di Verrua, nuovo ambasciatore di Savoja, ha parlato con buoni sensi delle cose di Germania al cardinale di Retz, avendo concluso che il suo Principe

seguiterà i consigli e l'autorità di questo Re. Ha detto di più, che veramente, da principio, la querela tra l'Imperatore e i Boemi era per causa di Stato; ma che ora, vedendosi che s'è fatta causa di religione, ogni Principe che sia buon cattolico vi si deve interessare, e che il suo lo farà, e che in ciò si deve aspettare specialmente ogni migliore ufficio dal signor principe di Piemonte. Al partire di qua, fece particolare istanza il detto principe al padre Bérul che gli dovesse scrivere secondo l'occorrenza, avendo mostrato qua sempre S. A. di fare stima grande di detto Padre. Il quale perciò scriverà ora a detto principe, e lo esorterà a pigliare la difesa cogli altri della causa cattolica di Germania, e gli proporrà ancora un partito di matrimonio d'una sua sorella col figlio primogenito dell'Imperatore, o con S. M. medesima. Il padre Bérul, con la solita confidenza ch'egli usa meco, m'ha conferito il particolare suddetto, di dovere scrivere come sopra, e m'ha pregato del segreto.

2044. Timori e titubanze della Corte rispetto agli Ugonotti.

Di Parigi, li 2 di gennajo 1620.

Che esito sia per avere l'assemblea degli Ugonotti in Loudun, non si può ancora ben giudicare. Altri credono ch'essi continueranno nella pertinacia mostrata sinora e che anderanno in corpo d'assemblea alla Roccella; altri che si piegheranno alle cose oneste: forse potrebb'essere che si piegasse dall'una e dall'altra parte. Di qua, sul principio, non si voleva neanche ricevere non che rispondere alle loro domande, se prima non si separavano: ora mi par di scoprire che si pieghi a riceverle, ma non a rispondere, se prima non si risolvono di separarsi. Non s'ha voglia qua, insomma,

di venire alle armi con gli Ugonotti, sperandosi che intanto morirà presto il Lesdiguières e Bouillon, vecchi ambidue e che poco più possono andare innanzi, e che sono le due colonne principali, si può dire, della fazione ugonotta; mancando i quali sia poi per declinare grandemente la detta fazione. Quel che si teme più da questa parte è, che non nasca nel corpo cattolico qualche nuova divisione in vantaggio degli Ugonotti, quando si volessero muovere o si fossero mosse le armi contro di loro. Il Re mostra un ardore grandissimo in queste cose dell' assemblea di Loudun, e non può patire l'insolenza e pertinacia di questa gente. Condé è portato alla guerra, e il cardinal di Retz giudicherebbe l' occasione opportuna, ora che sono occupati gli eretici di fuori; ma i vecchi ministri inclinano al temporeggiare, e Luynes, sebbene mostra gran zelo delle cose della religione e del Re, nondimeno, per suo interesse, è alieno dalle armi, non le potendo maneggiar egli e non potendo se non temere che la guerra gli turbi quella fortuna che ha fatta e che vorrebbe stabilire nella pace.

2045. Diffidenza della Regina madre. — Partiti in Corte.

Di Parigi, li 2 di gennajo 1620.

Le cose della Regina madre stanno tuttavia pendenti, e non mancano di qua i mali spiriti di metterle in capo nuovamente mille sospetti, e in particolare che Luynes sia tutto di Condé, e che se ella vien qua, la potrebbero cacciare nel bosco di Vincennes, come han fatto del medesimo Condé. Si proverà nondimeno dai bene intenzionati di levare i sospetti alla Regina: e la verità è che Luynes vuol stare bene con la Regina e col principe, e regnar meglio in questa maniera; laddove gettandosi nell' uno dei due partiti sarebbe sicuro

d'aver l'altro contrario e d'incorrere nuovi e forse maggiori pericoli di prima. Egli perciò ha fatto in maniera che la Regina ha avuto soddisfazione in quel particolare delle guardie, non essendosi voluto mutar niente di quel che ha usato sin qui la Regina quando è stata nel Louvre. Ella con tutto ciò non finisce di venire a Parigi, e alcuni vogliono che il giovanetto conte di Soissons, a persuasione della madre, abbia mossa a disegno quella differenza col principe di Condé di dar la salvietta al Re,[1] affin di formare un partito contrario a Condé, che vuol dire a Luynes, con il quale non sta bene la contessa di Soissons; nel qual partito abbia pure ad entrare un gran numero di malcontenti, e ad unirsi poi il medesimo partito con la Regina madre. Bisogna star a vedere. Qui in somma non si vive se non d'inquietudini, e il fine dell'una è il principio dell'altra.

2046. **Il Nunzio assiste e consiglia il Residente di Toscana ch'è riammesso in Corte.**

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Conforme al nuovo ordine datomi da V. S. illustrissima ad istanza del Granduca e Granduchessa di Toscana, intorno alle cose della Regina madre, il Bartolini, al suo arrivo qua, è venuto a trovarmi e a conferirmi la commissione ch'egli porta d'andar subito dalla Regina, per esortarla di venire appresso il Re suo figliuolo, per potere aiutar meglio la causa cattolica di Germania e le cose proprie di Francia, massime in questa congiuntura dell'assemblea degli Ugonotti. Ho detto al Bartolini, che mi pareva ch'egli dovesse procurare bene, prima, di sapere lo stato delle cose, affine di non dar gelosia qua,

[1] Questa differenza nata nel servire il Re a tavola, è narrata negli *avvisi del 2 gennajo*, ma non la reco perchè non ha importanza.

col far istanza sì subito di volere andar a trovare la Regina madre. Così mostra che sia per fare: intanto io non ho scoperto ch' egli venga qua con altro negozio che di rimettere sè medesimo in questa Corte nel suo luogo di prima, sebbene non credo che vi si tratterrà molto, che intanto si dovrà pensare in Fiorenza a fargli succedere un altro che possa essere più grato qua, essendo stato sempre il Bartolini tenuto per troppo dipendente del già maresciallo d' Ancre.

2047. Il Nunzio si congratula col cardinal Borghese dell' accomodamento seguito con l' ambasciatore di Francia, quando meno ei se l' aspettava.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Ho ringraziato Dio mille volte col più vivo del cuore, che finalmente si siano accomodate le cose col marchese di Cœuvres, e che N. S. e V. S. illustrissima siano fuori di un' inquietudine così grande. Io per me confesso che non ho avuta mai la maggiore in vita mia, perchè dubitava di qualche gran male, e dalle mie ultime cifre V. S. illustrissima avrà veduta la risoluzione alla quale io inchinava, di voler uscire di Corte, in caso che mi si volesse negar l' udienza: il che non è dubbio che avrebbe potuto trarsi dietro delle conseguenze molto cattive; ma dall' altra parte mi pareva insopportabil cosa il dover ricevere un affronto qua, in faccia di tutta la Corte e di tanti nemici che ha qui la Chiesa e la Santità Sua; ond' io m' era ben di cuore raccomandato a Dio; e ora, come ho detto, l' ho ringraziato mille volte di aver ridotto a buon fine sì fastidioso negozio.

Eccesso degno veramente della singolar bontà di Nostro Signore e di V. S. illustrissima è stato l' essere andato ella stessa a casa di Cœuvres a portargli una soddisfazione

sì compita; e può ella ben credere ch'io farò comparire qua una tale azione come conviene, e appresso il Re, e appresso i ministri e ogni altro. Buona congiuntura è stata quella degli uffici del padre Cotton, religioso conosciuto qua di dolce natura e destre e prudenti maniere. E poichè N. S. e V. S. illustrissima hanno giudicato che sarebbe a proposito ch'egli si trattenesse tuttavia per qualche tempo costì, mi pare che n'avrebbono potuto fare qualche istanza al Padre generale, e io non mancherò di muoverne parola qua, per scoprire il senso che sieno per avere sopra di ciò. Di qua parimenti il Padre Arnoux, confessore del Re, aveva fatto di buoni uffici, a mia istanza, con S. M., ora di nuovo con l'ultima spedizione del corriere; e da lui m'era stata data speranza grande che le cose, per la parte di qua, fossero per avere buon fine, poichè il Re gli aveva detto risolutamente che voleva che questo negozio s'accomodasse, e che S. M. vuol star bene con la Santa Sede, e mostra ogni rispetto a Sua Santità. In Luynes ancora egli aveva trovata molto buona disposizione; ma lodato Dio che non c'è più bisogno di far altro di qua, che finalmente in Consiglio non so come l'avrebbero intesa, e tutto il mio dubbio era che di costà, Cœuvres e gli altri, non fossero tornati a persistere nella soddisfazione del governatore o del bargello; nel qual caso io mi diffidava di poter fare niente di buono di qua, perchè, da un lungo ragionamento avuto di nuovo con Puysieux, m'ero accorto che qua non avrebbono ammesse le nostre ragioni; e Puysieux sempre mi replicava che Sua Santità non aveva dato ordine che si pigliasse il *maestro di casa* precisamente, così nominato sempre da loro, nè che si pigliasse con quelle circostanze piene d'ignominia, come sempre qui hanno preteso; onde che in questa parte bisognava che o il governatore o il bargello dessero la dovuta soddisfazione:

ma lasciamo in nome di Dio di parlare più di sì odiosa materia. Non sono comparse ancora le lettere e cifre dei 14 del passato per via di Venezia, coi brevi accusati. Non me ne servirò più altrimenti quando capiteranno, e mi governerò in tutto il resto conforme al contenuto delle cifre scrittemi da V. S. illustrissima, con la persona da Cœuvres spedita qua.

2048. Come Cœuvres si lamentasse del Bentivoglio, e come questi la prendesse.

Di Parigi, li 2 di gennaio 1620.

Delle querele particolari che fa il marchese di Cœuvres contro di me, V. S. illustrissima avrà veduto quel che io medesimo glie ne ho scritto ultimamente. Ora io debbo rendere a lei umilissime grazie della benigna confidenza con ch'ella si è degnata di scrivermene, avvisandomi insieme d'avermi difeso, come ben poteva aspettare dalla singolar sua benignità; poichè Cœuvres non è in querela meco per mio proprio rispetto, ma per le cose pubbiche del servizio di N. S. e di V. S. illustrissima, trattate da me qua con poco suo gusto. Egli si è doluto qua grandemente che io gli procurassi in Tours quella spedizione addosso d'un corriere, senza ch'egli fosse prima sentito, e che io abbia poi fatto rumore della ritenzione di quelle lettere; questo non vuol dir altro, a mio giudizio, che dolersi d'aver io ben servito N. S. e V. S. illustrissima nell'uno e nell'altro particolare; onde s'egli ha ragione in ciò, egli medesimo potrebbe giudicarlo, se la passione non lo ingannasse. In tutte l'altre cose parimenti io ho seguitati gli ordini di V. S. illustrissima, e fatti da me qua quegli uffici che ho stimati più convenienti al servizio di Sua Santità e di lei. Nel resto, l'amicizia di Fiandra e l'aver io qui ricevute

dimostrazioni cortesi da lui e fattene dalla mia parte, con quel rispetto che dovevo alla sua persona, dovrebbero appunto fargli conoscere che io, per le mie private considerazioni, non ho potuto e non posso se non desiderare di servirlo, e che i rispetti pubblici solamente m'hanno fatto avere gl' incontri che ho avuti con lui; ma, come ho scritto di già a V. S. illustrissima, mi faccia pur Cœuvres tutto il male che potrà, purchè faccia bene quel che conviene, costì, nelle cose pubbliche. Il peggio è ch' egli ha scritto qua tante volte e con tante amplificazioni, che noi siamo del tutto spagnuoli, insino a scrivere ogni bagattella e minuzia, che io non so come mai egli potrà ritrattare sì false e cattive relazioni. Ma giacchè N. S. e V. S. illustrissima hanno fatto pace con lui, posso ben farla ancor io, e così per la parte mia io gli perdono volontariamente; e quando egli non voglia perdonare a me, io ricorrerò a qualche immagine devota di queste qua di Parigi, che hanno autorità di farmi perdonare da lui. Con questo senso di burla ricevo la sua collera contro di me; e parlando ora sul serio, ben può assicurarsi V. S. illustrissima che io userò la dissimulazione che conviene, secondo l' ordine ch' ella mi dà, sebbene, come le ho scritto, son note qua le querele di di Cœuvres contro di me.

2049. **Freddezza della Corte verso la Regina madre, e prevalenza de' favoriti.**

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Le cose della Regina madre si van raffreddando ogni giorno maggiormente, onde non si parla quasi più della sua venuta a Parigi. Di qua e di là, insomma, non mancano sospetti, e la Regina ha opinione che fra Luynes e Condé passi strettezza grande, e che perciò ella non

possa fidarsi di venire in Corte. Dall' altra parte Luynes deve forse assicurarsi più di Condé che della Regina, e perciò non gli deve dispiacere ch' ella resti in Angers; e Cadenet, particolarmente, porta quanto può il fratello a stringersi sempre più col detto Condé. L' ambasciatore dell' Imperatore aveva una lettera di S. M. Cesarea da presentare alla Regina, e aveva qua dimandato di poter andare a trovarla; ma gli si è risposto, che poteva bastare il passar questo complimento per uno dei suoi. Ciò dispiacerà senza dubbio alla Regina. Le cose di Épernon mi pare che nè anch' esse vadano molto bene; e qua in Corte non mancano malcontenti, e cresce tanto l' invidia contro i favoriti, che io non so com' essi potranno essere bastanti a portarla. Questi tre fratelli, insomma, fanno quel che vogliono, e vogliono tutto; e si parla tuttavia assai del contestabilato in persona di Luynes: e ha avuto del dominante l' avere esso Luynes posto Moden, sua creatura, nel più intimo degli affari: così rovineranno la Francia, ma la Francia poi li rovinerà loro. [1]

2050. Pessimo vivere di Condé.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Intorno a quella materia dei beneficii di Condé, non so quel che si possa aspettare da lui; perchè, insomma, quei buoni sensi della prigione svaniscono ogni dì più, ora ch' egli è tornato alla libertà. Egli, particolarmente, mena una vita bruttissima, mostrandosi tutto dato al

[1] Cadenet il 14 gennaio sposò madamigella di Piquignì, ricchissima erede del Vidame d' Amiens. Costui era già maresciallo, e poco di poi fu creato duca e pari.
Moden fu dichiarato membro del Consiglio segreto di Stato in questi medesimi dì, anch' esso pe' meriti di Luynes, suo parente.

vino e alle tavole, in luoghi e con uomini bassi e, quel ch'è peggio, ai piaceri disonesti, molto peggiori che non sono quei delle donne. Nel resto, quanto alle cose pubbliche, egli procede bene sinora; ma non si può avere sicurezza alcuna della sua leggera e instabile natura.

2051. Leggerezza del vescovo d'Orléans, de l'Aubéspine, e zelosità de' Gesuiti.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Passò poi quell' ardor francese al vescovo d'Orléans, come io stimai che facilmente dovesse seguire: ond' è stato bene senz' altro a non irritare la materia, come si sarebbe fatto parlandone e presentando quel breve di doglianza del procedere di detto vescovo. I Gesuiti si scaldano qualche volta un poco troppo: staremo attenti qua nondimeno, per tutte le novità che potessero venire dal detto vescovo; non potendoci noi assicurare di lui, perch' egli non può assicurarsi di se medesimo.

2052. Il *De Dominis* malcontento di starsene in Inghilterra.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Da buona parte mi vien detto che l'apostata Spalatense comincia a dar segni di stare con poco gusto in Inghilterra, e che si ritirerebbe volentieri in Francia, se potesse con sicurezza. In Inghilterra non restano soddisfatti di lui nè della sua dottrina; la quale sarebbe perniciosissima in Francia, quando egli non volesse emendarsi, come dottrina che fomenterebbe incredibilmente il veneno dello scisma, al quale si vede qua inclinazione sì grande; ma è certo ch' egli qua non sarebbe tollerato fra i Cattolici, se non volesse emendarsi; siccome è certo ancora che non sarebbe ricevuto dagli Ugonotti, ai quali

piace la sua dottrina come contraria alla nostra, ma non come conforme alla loro. Io staró attento ad osservare quel che farà di bisogno in materia sì grave.

2033. Principii di altre novità fra la Regina madre e la Corte.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

A quel che io ho scritto in un'altra cifra in proposito della Regina madre, soggiungo qui che le cose fra lei e Condé, che non vuol dir altro che fra lei e i favoriti, si vanno sempre più intorbidando. Sentì molto dispiacere la Regina, come avvisai, di quella forma di dichiarazione fatta in favore della libertà di Condé; nondimeno parve poi che si fosse acquetata, colle lettere che le furono scritte in tal materia dal Re, da Condé, e da Luynes. Ma dopo aver veduto la Regina che qua i favoriti sempre più si sono andati stringendo col detto Condé, si sono accresciuti per conseguenza in lei i sospetti; ond'ella, invece di trattare di venire alla Corte, comincia ora a mostrarsene aliena e a dolersi in varie maniere. Ella ha dunque rinnovate le querele intorno alla predetta forma di dichiarazione in favore della libertà di Condè, e ha scritto qua, ch'ella vuol parimente una dichiarazione che la giustifichi della prigionia, come cosa che fu risoluta con piena participazione ed autorità del Re. S'è dichiarata similmente, che vuol proteggere il duca di Roan, ugonotto, col quale mostra di star male Condé, perch' esso duca era nella camera quando Condé fu ritenuto nel Louvre, e non l'aiutò. Vedremo quel che sarà risposto di qua alla Regina, sopra la giustificazione ch'ella domanda. Questi sono principii di cose nuove, che se ne tireranno dietro delle altre senz'alcun dubbio: e piaccia a Dio che questa primavera non vediamo fiorire nuovamente dei garbugli ben bene.

2054. Il Guardasigilli Duvair aspira al cardinalato. Difficoltà che v' incontra, e riflessioni del Nunzio.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

L' altro giorno, essendomi io trovato col signor di Ribier, che ha per moglie una nipote del Guardasigilli, e ch' è stato uno dei deputati del Re a trattare qui meco delle cose di Noves, egli mi disse, in gran confidenza, che il duca di Luynes aveva favorito il detto Guardasigilli, per avere dal Re la nominazione al cardinalato; e che presto si nominerebbe, e che Luynes di già aveva fatta una piena promessa al medesimo Guardasigilli e all' istesso Ribier suo nipote. Mi disse egli di più, che il Re proprio e Luynes parlerebbono di ciò con me e che mi ricercherebbero de' miei uffici. Io risposi nel modo che bisognava, cioè con termini d' onore verso il Guardasigilli e con parole generali in tutto il resto della materia. Sin ora però non mi è stato parlato nè dal Re nè da Luynes, nè da altri in nome di S. M. nè di detto Luynes: anzi ho scoperto, dopo, per via sicura, che questa pratica potrebbe avere delle difficoltà, perchè in effetto è piuttosto procurata dal Guardasigilli, che promossa dai favoriti. Di più scopro che tutto ciò è venuto a notizia del Cancelliere, e ch' egli è per opporsi, affine di non vedersi superiore il suo emulo con questo grado congiunto all' altro dell' autorità dei sigilli, e che in ogni caso egli piuttosto è per pretendere d' esser fatto cardinale prima del Guardasigilli, avendo egli, per quel che io sono assicurato, parola dal Re di dover tosto essere anteposto ad ogni altro, quando egli abbia voglia di ciò; e per ultima risoluzione egli finalmente mostra d' essere per ritirarsi dalla Corte, prima di soffrire di vedersi innanzi cardinale il Guardasigilli. Di tutti questi particolari ho

giudicato di dover dar conto a V. S. illustrissima, come farò di quel più che saprò nell' istessa materia. Mi disse però Ribier che resterebbe ferma la nominazione di Tolosa in primo luogo; ma quanto all' arcivescovo di Lione, egli mostrò di non aver dubbio alcuno che il Guardasigilli non gli dovesse passare innanzi. Ora lasciando agli altri qui la considerazione dei loro interessi, e considerando noi i nostri, per me giudicherei perniciosa la nominazione del Guardasigilli, per quei sensi che ha imbevuti, sì contrarii all' autorità ecclesiastica, e che non deporrebbe altrimenti benchè fosse cardinale; ma che anzi renderebbe tanto più forse dannosi, quanto più sarebbero mascherati da una dignità ecclesiastica sì eminente. Quel ch' io temo è che Tolosa non resti addietro, nell' andarsi intorbidando come fanno le cose della Regina madre, e quelle per conseguenza di Epernon suo padre; onde sarebbe un mal caso che in qualche risoluzione impetuosa fosse nominato di qua in primo luogo il Guardasigilli; il quale so di certo che ha favorevole Cœuvres, portando esso Cœuvres mala volontà alla casa del Cancelliere, per il sospetto avuto delle opposizioni all' ambasceria: ma presto si saprà meglio la piega che piglierà questa pratica del Guardasigilli. Dissi ben io che, per molto ch' egli faccia dello stoico e del realista, egli non si gettava punto via in questa materia del cardinalato: ora si vede ch' egli ne mostra passione e desiderio. Bellissima veramente è questa battaglia fra lui e il Cancelliere, e a noi tornerebbe a conto il vederla continuare tuttavia qualche tempo. Dissi parimente che l' Arcivescovo di Lione darebbe addietro: ciò si verifica, e quando non gli passi innanzi il Guardasigilli, qualche altro gli passerà, scoprendo io che Luynes l' ha per creatura del già Villeroy e d' Alincourt suo figliuolo.

2055. Si procura la ritrattazione delle dottrine gallicane del celebre Richer; ma egli ricusa la forma voluta.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Già un pezzo fa significai a V. S. illustrissima, con altre mie, che qui s'andava procurando con varii mezzi di veder di ridurre alla buona strada il dottore Richer, sebbene poi, sin ora, non è stato possibile. Ma ultimamente egli, da se medesimo, cominciando a mostrare qualche segno di dispiacere delle cose scritte da lui in quel suo libretto *De ecclesiastica et politica potestate*, si risolse di lasciarsi intendere col signor cardinale di Retz, come suo vescovo, quasi che esso Richer desiderasse grandemente di ritornare alla debita obbedienza della Chiesa. Il medesimo cardinale, dunque, commise ai dottori Du Val e Gamasce, e al penitenziere della cattedrale qui di Parigi, tutti tre dottori pur della Sorbona, di trattare con detto Richer, per veder bene in che disposizione egli si trovasse. Il che seguito che fu, si giudicò, prima di passare più oltre, di presentare come si fece, all'istesso Richer una breve forma, in lingua francese, di ritrattazione di quello ch' egli ha scritto contro il senso cattolico nel medesimo suo libretto, affinchè egli lo avesse poi a sottoscrivere. Ma a lui non piacque questa forma, e perciò egli ne fece un' altra in lingua latina; la quale non ha soddisfatto nè al cardinale nè ad altri, per esservi alcune parole mal sonanti, e altre di sensi ambigui: onde il dottore Du Val, in particolare, procurò ultimamente con ogni efficacia di persuadere Richer ad accettare e sottoscrivere la detta forma fattagli presentare dal suo vescovo, e ad umiliarsi e sottomettere interamente il suo senso a quello dei suoi superiori; dichiarandogli che quella fatta da lui non pia-

ceva, e che dal cardinale non sarebbe ammesso all'unione della Chiesa, se non si umiliava nel modo che ricercava lo scandalo grande ch' egli ha dato. Richer, quando intese questo, mostrò alterarsi molto, dicendo, particolarmente, che poteva bastare ch' egli si offerisse ad esplicare in senso cattolico le cose che si contengono nel suo libretto, senza essere costretto di ritrattarle apertamente e di venire a dichiararsi egli stesso eretico. Onde essendo egli restato fermo in questo, s' è giudicato di doverlo lasciare così, non essendo parso bene di riceverlo in modo alcuno in altra forma. Si crede che Richer abbia mostrato questo principio di buona volontà, per essergli negata da molti sacerdoti, quando egli si va a confessare, l'assoluzione: onde forse potrebb' essere che Dio l' ispirasse ancor meglio. A me è parso necessario di dovere dar conto a V. S. illustrissima di tutto questo, e di mandarle qui congiunte le due dette scritture; avendo io fatta tradurre la francese in lingua italiana, e le parole che non sono piaciute nell' altra latina, si vedranno segnate con una linea. Credesi però che Richer non farebbe difficoltà in levare o mutare le dette parole, purchè egli non avesse ad usare termini di ritrattazione.

2056. Il Nunzio sollecita la risoluzione della questione de' confini e acque fra gli Avignonesi e que' di Noves.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Presupponendo io che da monsignor Vicelegato d' Avignone si dia ragguaglio a V. S. illustrissima di quel che va occorrendo colà, intorno alle differenze di Noves, ho stimato di doverle dar conto anch' io di quel che m' è occorso di scrivere ultimamente di qua all' istesso monsignor Vicelegato, sopra le medesime differenze

di Noves. Mando dunque a Vossignoria illustrissima, con questa, due copie di lettere, dalle quali ella potrà conoscere che le cose sono ridotte a termine tale, che da questa parte non possono più in modo alcuno star così sospese: onde, quando non si venga quanto prima a qualche accomodamento, si può temere che in quelle parti sieno per nascere degli accidenti molto importanti. Supplico V. S. illustrissima a voler far considerare attentamente quel ch' io rappresento nelle dette due copie di lettere a monsignor Vicelegato d' Avignone, acciocchè, se da Roma bisognasse venire a qualche provvisione intorno a questa materia, si possano pigliare quelle risoluzioni che saranno necessarie.

2057. **Soddisfazione del Re per la pacificazione del suo ambasciatore colla Corte romana.**

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Non potrei dire a V. S. illustrissima quanto il Re mostrò di restar contento che si fossero accomodate le differenze col suo ambasciatore costì. Mi replicò più volte S. M. che volea star bene con Sua Santità e con la Santa Sede, e mi rispose con termini pieni d' onore e di stima, in riguardo alla persona di V. S. illustrissima, della quale io dissi quel che dovevo, per far comparire bene a S. M. le dimostrazioni ch' ella aveva fatte, d'aver voluto andare ella stessa a casa di Cœuvres. Il Re mi replicò anche più volte, che siccome aveva comandato prima al suo ambasciatore che evitasse ogni occasione di dar disgusto a S. S., così glielo comanderebbe ora di nuovo espressamente, e che fosse saggio. Questa è una parola che ha forza in francese, nel senso che il Re la disse: e che sia il vero, io ho inteso dopo dal principe di Condé, il quale si trovò allora all' udienza, che il Re gli riferì

subito il ragionamento che Sua Maestà aveva avuto meco e che gli disse in particolare: *il Nunzio avrà ben notata quella parola, quando gli ho detto che voglio che il mio ambasciatore sia saggio.* Ora sto a vedere che Cœuvres abbia saputo qualche cosa di ciò, e che si abbia a dolere che io abbia detto al Re male di lui.

È necessario di tener segreto quel particolare dell'abbadessa di Mobison; e Luynes, particolarmente, mi ha fatto ricercar di ciò, sperando egli che, deposta quell'infame abbadessa, sia per essere eletta una sua sorella, che veramente dicono essere una buona religiosa.

2058. Rucellai s'ingrazia viepiù in Corte.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Rucellai comincia a rimescolarsi di nuovo qua e a cacciarsi fra i favoriti, e Dio voglia ch'egli non sia in buona parte cagione dell'essersi ingrossati qua gli animi nuovamente con la Regina madre. Egli ha dato ultimamente una scorsa alla sua abbadia, sotto pretesto di rivedere qualche suo affare; ma in effetto per trattare con Bouillon, siccome viene affermato a me di certo ch'egli ha fatto, per stringere qualche intelligenza qua fra esso Bouillon e i favoriti e Condé parimente, col quale intendo ch'egli si è anco introdotto: onde V. S. illustrissima vede in che sensi strani ha dato quest'uomo, e quanto egli sia vano, particolarmente in credere di potere con Bouillon, che menerebbe per il naso lui e cento suoi pari. Io per me non posso non restar fermo tuttavia in giudicare, che si abbia da vedere qualche nuovo atto di tragedia peggiore dei primi in persona di Rucellai, che ha un'abbadia sì invidiata, ch'è forestiere, e che non ha altro fondamento che quello delle amicizie della sua tavola, che finiscono appunto al finir

della tavola. Non si è poi fatta altra istanza per farlo uscire di qua, dacchè le cose della Regina sono andate pigliando sinistra piega, come scrivo in altre mie cifre.

2059. Vanterie del Menocchio. — Grazie fatte al conte di Moretta, vescovo di Metz, e al Gondi, che fu poi il celebre coadiutore, arcivescovo e cardinale.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Il Menocchio ha scritte qua lettere di gloria, sopra la soddisfazione che si è data a Cœuvres; e ha soggiunto, particolarmente al cardinale di Retz, che si sarebbe fatto anche di più, se di qua avessero voluto. Vegga V. S. illustrissima che tristo uomo! Retz però non mi ha detto questo particolare, ma l'ho inteso per altra via. Questi consiglieri ha avuti e ha Cœuvres, e questa è la gratitudine che mostra il Menocchio a V. S. illustrissima, per i favori da lei fattigli, in dispetto quasi dei lamenti sì giusti del clero di S. Giovanni: egli insomma è una peste, come più volte V. S. illustrissima mi ha scritto, e io a lei replicato. Ho fatto poi sapere al vescovo di Metz e all'abate Gondi la grazia dell'indulto, e n'han mostrato grandissimo gusto, e di restarne con obbligo grande a N. S. e a V. S. illustrissima. La grazia fatta all'abate Gondi, particolarmente, è molto più considerabile, e potrebbe forse aprir la strada qua a molti di pretendere l'istesso.

2060. Ufficiosità fra il Nunzio e il nuovo ambasciator di Savoia. Natura di costui, ed espulsione del Fresia dalla Corte.

Di Parigi, li 17 di gennaio 1620.

Sono poi passati i soliti complimenti fra il conte di Verrua, nuovo ambasciatore di Savoia, e me; essendo

egli venuto da me prima e io poi da lui. [1] Egli ha fatte esagerazioni grandi del suo particolare desiderio di servire V. S. illustrissima, avendomi detto che a lei diede parte di questa sua ambasceria e che n' ebbe molto cortese risposta. Egli mi pare di più sincera natura che non è il fratello costì; il quale è un vero ritratto del padre: e il padre disse qua a me stesso, che l'abate era suo figliuolo, e quest'altro, figliuolo della madre. Ma quel furbo del Fresia, che viene scacciato ora di qua con titoli onesti, come io scrivo nel foglio d'avvisi, lascerà come al buio questo conte di Verrua, il quale doveva essere guidato in tutto e per tutto dal Fresia. Venne poi a Parigi quel raccomandato del cardinal Pio per un uffizio di limosiniere del Re, uffizio che bisognava comprare, onde credo ch'egli non farà niente. Egli è stato raccomandato a me ancora dal medesimo Pio, e perciò m'ha ricercato ultimamente di metterlo in casa di Retz: io gli darò buone parole, non essendo a proposito ch'egli abbia quest'adito agli interessi di Pio.

2061. Raccomanda un apostata riconciliato.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Martino Behouste, sacerdote francese della diocesi Lombariense (di Lombez), mosso da suggestione diabolica, apostatò qualche tempo fa dalla religione cattolica e professò l'eresia di Calvino, nella quale ha continuato per lo spazio di più di due anni; ma, essendosi poi ravveduto del suo errore, è tornato a farsi cattolico; e perchè desidera d'essere riabilitato agli ordini, se ne viene a Roma, per gittarsi ai piedi della Santità di

[1] Il conte di Verrua entrò in ufficio con l'incominciare dell'anno; e il Fresia fu quasi nell'istesso tempo levato da quello che aveva, perchè il Re e i ministri nol volevano più soffrire.

N. S., affinchè la Santità Sua voglia degnarsi di fargliene la grazia. Io l'accompagno con questa mia per V. S. illustrissima, acciocchè col mezzo della sua benigna protezione egli sia trattato costì umanamente e consolato in quel che sarà possibile; e passo quest'ufficio, ricercatone con molta istanza dal prelato che ha ricevuto questa persona all'unione della Chiesa Cattolica.

2062. Promesse all'ambasciatore cesareo, che prende commiato.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Qui l'ambasciatore cesareo ha avuta l'ultima udienza dal Re, ed è stato spedito con gusto da S. M.; la quale s'è dichiarata di voler ajutare l'Imperatore e la causa cattolica di Germania, con quegli ajuti di gente che richiederà il bisogno delle cose; e sebbene all'ambasciatore non s'è specificato con che numero di gente, tuttavia gli si è detto che sarà degno di chi l'ha da ricevere e di chi l'ha da mandare. Ora il medesimo ambasciatore sta di partenza di giorno in giorno, di ritorno all'Imperatore, non restandogli più, quasi, che fare.

2063. Raccomanda certi interessi del signor di Béthune.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Con occasione che il signor di Béthune venne ultimamente a vedermi, egli mi parlò d'una spedizione di certa abbadia, che si deve fare costì per un suo figlio; e mi disse che sebbene avesse avuto avviso da Roma che si sarebbe fatta nel modo ch'egli desiderava, mediante la benignità di N. S. e di V. S. illustrissima, tuttavia, per non averne l'intiera certezza, aveva voluto ricercarmi, come fece, a passare qualche ufficio con lei, affinch'ella si voglia degnare di favorire, biso-

gnando, appresso Sua Santità la spedizione. E perch' egli è cavaliere della qualità che a lei è nota, e che in ogni occasione mostra grande ossequio verso la Santa Sede e sua Santità, m' è parso di non potergli negare il presente ufficio: onde in questa conformità supplico umilmente V. S. illustrissima.

2064. Si vuole interessare il Sultano in favor dell' Imperatore.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Farò quella riflessione che conviene sopra il pensiero che a V. S. illustrissima è parso di comunicarmi, con la sua de' 28 di novembre, intorno alle occorrenze di Germania; e se potrò conoscere che sia spediente di procurare che questo Re s' interponesse per fare che il Turco operasse che il Transilvano avesse a desistere dalle invasioni contro S. M. Cesarea, io non mancherò di suggerirlo qui nel modo che potrà essere migliore: e di quel che seguirà, darò conto a suo tempo a V. S. illustrissima.

2065. S' affretta il giudizio contro l' abbadessa di Meaubison, per farle succedere una sorella di Luynes.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Vengo ricercato da persone molto principali di questa Corte di rappresentare a V. S. illustrissima, che qui si desidera grandemente di vedere terminata del tutto la causa d' appellazione dell' abbadessa di Meaubison; e perciò si desidererebbe che dalla Santità di N. S. si deputassero qua giudici che avessero a spedire la medesima causa quanto prima, affinchè restando privata interamente la detta abbadessa, si possa venire all' elezione d' un' altra della bontà che ricerca il bisogno grande di

quell' abbadia. In questo proposito m' è stato dato un foglio, che contiene la forma, con la quale si giudicherebbe qui che dalla Santità Sua si potesse spedire il breve necessario intorno a questa deputazione. E sebbene io stimo che si vorrà costì facilmente che il breve sia disteso con altre clausule, tuttavia non ho voluto lasciar d' inviare a V. S. illustrissima il detto foglio, insieme con quel più che s' aggiunge circa al nominare i giudici. E non è dubbio che il signor cardinale della Rochefoucault e i vescovi di Langres e di Beauvais sarebbero molto a proposito, siccome sarebbe anche molto necessario che si terminasse al più presto la detta causa: onde ho stimato di dover significare tutto questo a V. S. illustrissima, acciocch' ella si degni di rappresentarlo poi a N. S.

2066. Come al vescovo d' Orléans sfumasse l' ira contro i Gesuiti.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Il vescovo d' Orléans si trova qui in Parigi, dove venne ultimamente, con occasione di ricevere anch' egli la croce dell' Ordine dello Spirito Santo; e ho saputo che nelle prossime passate feste di Natale egli non ha innovata cosa alcuna nella materia dei Religiosi mendicanti e de' Padri Gesuiti. E per quel che scopro, par che si possa credere ch' egli neanche per l' avvenire sia per far altra innovazione in tal materia, siccome io mi sono sempre andato persuadendo. Tuttavia io non lascierò di stare sopra di ciò con la debita attenzione; affin di poter fare gli uffizi necessarii, in caso che si sentisse qualche cosa in contrario.

2067. Si trattano con poco riguardo gli Ugonotti di Loudun, eppure si temono.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Qui poi si prese risoluzione di mandare all' assemblea di Loudun una persona ordinaria, per far intendere a quegli Ugonotti, in nome del Re, che si debbano quanto prima separare. La persona è stata inviata pochi dì sono insieme con un segretario, affinch' egli abbia a fare atto pubblico della risposta che sarà data all' istessa persona dall' assemblea. Finora non si sa quel che sia seguito, ma ben si crede che quegli Ugonotti sieno per continuare nella loro pertinacia, di non volersi in alcun modo separare, finchè non abbiano avuto risposta e soddisfazione da S. M. Frattanto s' intende che il maresciallo di Lesdiguières sia in cammino per venire alla Corte; il che par che si pigli per un argomento da far credere che gli Ugonotti non siano per continuare in quella ostinazione che ora mostrano.

P. S. È tornata poi la persona mandata a Loudun, e ha risposto che l' assemblea manderà qua i suoi deputati a dar la risposta al Re medesimo.

2068. Il principe di Condé consulta i teologi se possa godersi i benefici ecclesiastici che già possiede.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Il signor principe di Condé ha voluto poi far consultare sopra la materia dei beneficî ecclesiastici che sua eccellenza gode, e n' ha trattato con due Padri Gesuiti e con due altri dottori della Sorbona; avendo ricercato esso principe tutti quattro a voler dare il loro parere in iscritto. Uno dei due Gesuiti è il padre Arnoux, con-

fessore del Re, e i due sorbonisti sono il dottor Du Val e il dottor..... penitenziere della cattedrale di Parigi e confessore del medesimo principe. Il detto parere è di già disteso, e il dottore Du Val, che n'ha avuto la cura, me l'ha confidentemente communicato; onde, essendomi io presupposto che alla Santità di N. S. e a V. S. illustrissima potrebb'essere caro di vederlo, ho voluto inviarglielo annesso a questa.

2069. Uffici del Nunzio col Re, in occasione della pacificazione di Cœuvres con la Corte romana.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Andai ultimamente all'udienza di S. M., per darle parte anch'io dell'accomodamento seguito intorno alle differenze del marchese di Cœuvres; e la M. S. mostrò d'averne sentito particolarissimo gusto, e mi disse con parole piene di molto zelo e di gran rispetto verso la Santa Sede e N. S., che Sua Maestà non aveva desiderio maggiore che di star bene con S. S. e d'aver seco ogni migliore e più stretta intelligenza, sì per servizio della Chiesa, come per benefizio di tutta la Cristianità. Io risposi alla M. S, nel modo che dovevo, e S. M. mi soggiunse che avrebbe dato nuovo ordine al suo ambasciatore costì che dovesse fuggire ogni occasione di dar disgusto a Sua Santità.

2070. Francia s'impegna viepiù a soccorrere l'Imperatore, ma il Nunzio dubita che non saranno se non parole.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

S'è poi continuato qua nella risoluzione ch'io avvisai essersi presa, di ajutare con gente di guerra l'Imperatore e la causa cattolica di Germania: onde a me stesso e agli

ambasciatori di Spagna e di Fiandra, Puysieux, in occasione d'aver noi trattato con lui, ha confermato le cose medesime dette da lui all' ambasciatore cesareo in nome del Re. Io giudicai bene perciò di dare a S. M., in un' udienza ch'ebbi ultimamente, quelle lodi che convenivano di sì buona risoluzione; e la M. S. mostrò gusto di ciò, e mi confermò il suo zelo solito in favore della religione, replicandomi di nuovo che non poteva dubitare che N. S., come capo della Chiesa, non fosse per ajutare e favorire la medesima religione in ogni miglior maniera, in queste occorrenze di Germania: al che io risposi nel modo che bisognava. Credo, senz' altro che Sua Beatitudine giudicherà a proposito di lodare caldamente all' ambasciatore costì la detta risoluzione presa dal Re, per impegnare in essa tanto più S. M.; sebbene piaccia a Dio che qua, prima di eseguirla, non sopraggiungano degli accidenti che abbiano ad attraversarla. Chè io, quanto a me, per dire alla libera quello che sento, siccome stimo un miracolo che qui si sieno risoluti d' impegnarsi tanto innanzi con la detta risoluzione, così mi parerà tanto maggior miracolo il vederlo eseguito, standosi qui con sì pochi denari, in sì poca unione fra Cattolici, con sì poca volontà dei più vecchi ministri di far altro che dar parole e, quel che importa, con quest' assemblea degli Ugonotti sopra le spalle. Quanto all' inviarsi di qua uno o più ambasciatori, non s' è ancora presa alcuna risoluzione. Questi di Spagna e di Fiandra erano di parere che quel dell' Imperatore uscisse dell' alloggio del Re e pigliasse qualche pretesto di non partire ancora di qua, affin di sollecitare e di premere l' esecuzione del soccorso promesso, e di fargli vergogna qua tanto più, quando si vedesse che volessero andar portando innanzi le cose in parole; ma egli non ha inclinato a restar più lungamente in

Parigi. Circa al tempo che s' abbia ad inviare il soccorso di qua, e al luogo, per dove, e ad altre simili circostanze, restò il detto ambasciatore in appuntamento che se ne sappia l' intenzione dell' Imperatore, e si faccia poi saper qua. L' ambasciatore d' Inghilterra s' è doluto di già della buona spedizione riportata da quel dell' Imperatore; ma di qua non s' è mostrato con lui che il Re sia venuto a dichiarazione sì espressa, volendosi insomma dar parole, per ora, a tutti; e piaccia a Dio, come ho detto, che il tutto finalmente non termini pur troppo in parole.

2071. I Principi cattolici d' Allemagna stanno per inviare un' ambasciata in Francia. — I grandi francesi gareggiano pel comando delle armi future in aiuto di que' Cattolici.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Dopo aver scritta l' altra cifra intorno alle cose di Germania, il padre Giuseppe, cappuccino, è venuto a trovarmi, e m' ha detto ch' è poi tornata quella persona dell' Elettore di Colonia, e che ha riportato che da quell' unione di ecclesiastici e di altri Principi cattolici s' invierebbe qua un ambasciatore; ma che bene avrebbero avuto caro di saper prima la spedizione dell' ambasciatore cesareo: ora che la sapranno, tanto più piglieranno animo ad inviar qua. Al conte di Zolern par che non si pensi, per altre occupazioni che l' impediscono, ma si pensava ad inviare il cancelliere di Colonia, persona di zelo e di capacità. Intorno al soccorso di qua, intendo per sicuro che Luynes ha promesso al duca di Vendôme di fare ch'egli ne sia capo: del che s' è commosso Nevers, che vi aspirava, e ha detto al medesimo Luynes, ch' egli non comporterà che nè Vendôme nè altri levi gente nel suo governo di Champagne, ch' è verso Germania, nè

vi abbia comando. Guisa si commoverà molto più, essendo egli in possesso di comandare alle armi del Re. Sebbene Guisa, a quel ch'egli stesso m'ha detto, non aspetta niente di buono da queste promesse di soccorso: e io ne fo ora tanto peggior giudizio, quanto veggo a qual capo qui pensano, che non ha religione ne fede e che farà ogni sorte di mercanzia dell'armi che gli sieno per venire in mano. Oltre di questo è un traffico di già fra Luynes e lui, concernente l'affare di Brettagna; giudicandosi che Luynes abbia più voglia che mai di quel governo, per lasciare poi intieramente quello di Picardia a Cadenet, suo fratello, che n'è ora Luogotenente. È necessario in ogni modo il segreto in questi particolari di Vendôme e negli altri; perchè se Cœuvres penetrasse qualche cosa di quel ch'io scrivo, può vedere V. S. illustrissima com'egli qua mi dipingerebbe.

2072. **Il padre Bérul stuzzica le ambizioni de' principi savoiardi, per cavarne soccorsi in favor dell' Imperatore.**

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Scrisse poi il padre Bérul al principe di Piemonte nella forma avvisata: e di più egli m'ha detto che piglierà occasione un'altra volta di suggerire al medesimo principe che si potrebbe trattare ancora di matrimonio di una sorella di S. A. con l'Elettore di Colonia; quando le cose di Germania si riducessero a termine che, per espediente d'accomodarle, si dovesse eleggere un nuovo Re de' Romani, e che Colonia riuscisse, lasciando il suo Elettorato all'Arciduca Leopoldo, per facilitarne maggiormente il successo. Questo è discorso di persone gravi e non senza fondamento di buone ragioni.

2073. **Ancora sulla sperata ritrattazione di Richer.**

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Il negozio di Richer è di molta importanza; e perciò il cardinale di Retz vuole andarvi maturamente e vuol prima anche sapere il senso di alcuni prelati della provincia, e dell'arcivescovo di Sens, in particolare, che n'è capo, essendo uscita la censura contro Richer da tutta la provincia. Importerebbe grandemente invero il rompere questa fazione dei Richeristi; il che seguirebbe più facilmente discreditandone il capo. Retz desiderava di sapere il mio senso; ma io ho giudicato bene di rimettermi al suo e a quello degli altri, ai quali da lui è stato e sarà deferito il negozio, senza che io impegni la Santa Sede in alcuna cosa particolare in questa materia.

2074. **Ambizioni di comando del duca di Nevers, poi duca di Mantova. Suoi disegni per molestare i Turchi.**

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Il duca di Nevers è pieno di disegni in servizio della religione e del nome cristiano. Egli vorrebbe ora essere impiegato in qualche maniera nelle cose di Germania, e che almeno di sotto mano si facesse qualche cosa di qua sotto il suo comando, con qualche pretesto del suo Ordine, o cosa simile. Egli m'ha detto confidentemente che si devono comprare ora sei o sette galeoni a spese dell'Ordine e con ajuto di questo Re, per metterli in Marsiglia e armargli, con fine di occupare qualche isola nell'Arcipelago e fortificarla, a similitudine di quella di Malta, e danneggiare poi continuamente il Turco. Di già si pensa ad un'isola che sia a

proposito per quest' effetto, per quanto dice il medesimo Nevers. Io gli ho detto che i Veneziani s' opporranno a questo disegno, per molte considerazioni di gelosia. Egli mi ha addotte diverse ragioni in contrario; ma il tempo scoprirà meglio il tutto.

2075. Negoziati del Residente toscano in Corte di Francia.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Il Bartolini ha poi trattato, in nome del Granduca, delle cose di Germania, col Re e coi ministri, e n' ha riportato le risposte avvisate. Egli non ha fatto ancora istanza d' andar a trovare la Regina, ma la farà di giorno in giorno, con rimettersi però al gusto del Re. Egli m' ha detto di dover trattare ancora della riscossione di un credito di cinquecento mila scudi che ha il Granduca con questa Corona; ma sarà negozio difficile, nella penuria che qui c' è di danaro. Quanto al credito che pretende qua il Re col Granduca, per conto di quei danari della Concina, m' ha detto il Bartolini che il negozio è rimesso a trattarsi in Roma fra i due ambasciatori di Francia e di Toscana.

2076. Fermezza degli Ugonotti.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Nelle cose dell' assemblea di Loudun si scopre che gli Ugonotti vogliono ad ogni modo star pertinaci: e non è da maravigliarsene, perchè sanno di poter essere a tempo sempre di piegare e d' essere ammessi. Qua si ricevettero poi le loro domande; e per evitare ogni occasione di guerra potrebb' essere che di qua si piegasse ancora, per espediente, a rispondere e a dar loro soddisfazione sopra qualcuna delle loro domande, e rimettere

le altre a risolversi dopo ch' essi fossero separati. Nel resto non so che aggiungere a quel ch' io scrissi l' ordinario passato in cifra sopra questa materia.

2077. Pensieri degli Ugonotti sopra lo Stato di Avignone.

Di Parigi, li 17 di gennajo 1620.

Vengo avvisato di certo che quando per le cose dell' assemblea di Loudun s' avesse a rompere con gli Ugonotti, essi la prima cosa che farebbero, sarebbe di far delle invasioni sullo Stato di Avignone e Contado, sotto pretesto di non essersi eseguito il trattato di Nimes, sopra la restituzione dei beni confiscati già a molti di loro in quel paese. Ho voluto avvertirne V. S. illustrissima, perchè sopra di ciò si possa far costì la debita riflessione, come n' avvertirò parimente monsignor Vicelegato d' Avignone.

2078. Scritti degli Ugonotti a sostegno di loro ragioni.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Si vede in stampa una lettera scritta dagli Ugonotti dell' assemblea di Loudun ai loro Consigli nelle provincie del Regno, e anche un' altra lettera scritta dai medesimi Ugonotti al Re, con occasione d' aver inviati qua di nuovo questi ultimi deputati; insieme col ragionamento fatto a S. M. dagli stessi deputati. Ho stimato di doverne inviare un esemplare, e ne mando uno stampato, non essendoci stato tempo di farne la traduzione italiana.

2079. Gli Ugonotti e il Re lottano di tenacità. S' aspetta che Lesdiguières s' interponga.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Sebbene la Maestà di questo Re aveva risoluto di non voler ammettere più alla sua udienza i deputati

dell' assemblea di Loudun, finchè quegli Ugonotti non si separassero, tuttavia si è giudicato che S. M. non debba negarla a questi che sono stati mandati ultimamente dalla medesima assemblea. Onde questi nuovi deputati, che sono quattro, hanno avuto udienza, e alla presenza del Re hanno fatte l' istesse dimande; e S. M., di sua propria bocca, all' incontro ha dato loro la medesima risposta. Ieri giunse qua il maresciallo di Lesdiguières,[1] e si crede ch' egli sia per interporsi, affin di vedere che gli Ugonotti, prima che vengano a separarsi, abbiano ferma sicurezza d' aver qualche sorte di soddisfazione da S. M. Il che potrebbe essere che dalla M. S. si concedesse benignamente ad un intercessione d' esso Lesdiguières, e forse quanto prima, acciocchè quanto prima si venisse ancora a disfare la detta assemblea. Sin' ora però non c' è cos' alcuna di certo. I predetti deputati si trattengono qui tuttavia, onde bisogna star a vedere quello che succederà: del che io non mancherò a suo tempo di dar conto a V. S. illustrissima.

2080. I Francesi dissimulano sulle novità che si fanno in Oranges.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Quanto alle cose che qui sono andate passando intorno alle cose di Germania, V. S. illustrissima avrà veduto quel ch' io le ho significato di mano in mano; onde ora non ho che aggiungere a quel che gliene scrissi con le mie antecedenti. Delle novità fatte in Oranges, io aveva di già avuto notizia, e per quel ch' io scopro par che qui s' inchini a voler dissimulare, per ora, per sfuggire l' occasione di quei movimenti d' armi che po-

[1] Il celebre Lesdiguières andava a Parigi per compiere la cerimonia d' essere ricevuto da quel Parlamento per duca e pari, come seguì poi a' primi di febbrajo.

triano facilmente nascere in quelle bande per tal cagione, massime trovandosi tuttavia in piedi quest' assemblea di Loudun, con dubbio che non sia per partorire dei disordini grandi. Ma io non lascierò di trattarne in buona congiuntura con questi ministri, nel modo che stimerò a proposito.

2081. S' indugia la censura sorbonica della Storia del Concilio di Trento.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Quei tre dottori sorbonici che furono deputati da questa Facoltà teologica di Parigi, per esaminare il libro fatto ultimamente stampare dall' apostata Spalatense contro il Concilio di Trento, non han potuto eseguire poi la loro commissione, per non avere quella notizia della lingua italiana ch' era necessaria. Onde l' istessa Facoltà ha giudicato che si debba lasciar di fare quest' esame, finchè si possa avere un esemplare del medesimo libro in lingua latina, ovvero francese, intendendosi che di già in Loudun sia stato stampato in francese: onde questi Sorbonici fanno ogni diligenza d' averlo. Subito che si sarà avuto un tal esemplare, si deputeranno dalla medesima Facoltà altri dottori per esaminarlo, e vengo assicurato che saranno parimente tutti soggetti di gran pietà e dottrina, e molto bene intenzionati verso la Santa Sede; e che la censura che s' avrà da fare sarà piena di quella riverenza che si deve alla S. di N. S., alla Santa Sede, e al Concilio di Trento. Si pensa ancora che si verrà a censurare tutto il libro, senza specificare le proposizioni in particolare. Io userò in questa materia ogni possibile diligenza, come da V. S. illustrissima mi vien comandato, essendo questo un trattato istorico e non dottrinale, affinchè il tutto riesca conforme al gusto di N. S.

2082. Si rinnova il trattato tra Francia e Inghilterra, già conchiuso un dieci anni prima da Enrico IV.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Nella spedizione delle lettere di ieri, non so come, mi scordai d'avvisare a V. S. illustrissima che questo Re e quel d'Inghilterra si sono risoluti di rinnovare certa confederazione che tra loro fu fatta alcuni anni sono, e con quei medesimi capitoli d'allora, senza aggiungere nè levare cosa alcuna, per quel ch'io ho potuto sapere da buona parte. Io ho procurato qua che non si facesse niente in pregiudizio di quei Religiosi ecclesiastici secolari inglesi ed ibernesi, che hanno avuto ed hanno ricetto in questo regno, e particolarmente in questa città di Parigi; e tengo per certo che le cose resteranno come sono, e che anzi dalla pietà di questo Re si possa sperare sempre meglio in favore delle dette persone. Uno di questi giorni della settimana prossima, si dovranno giurare i capitoli della confederazione predetta, e s'intende che ciò sia per seguire nella chiesa dei Religiosi Riformati di S. Bernardo, avendone avuto sufficente mandato quest'ambasciatore inglese per la parte di quel Re. Il cardinale della Rochefoucault, per rispetto del suo ufficio di grande elemosiniere, dovrà presentare il libro degli evangeli a questo Re. Ha avuto esso cardinale qualche scrupolo intorno a quella sua così fatta funzione; ma col parere del cardinale di Retz e del padre Arnoux, confessore di S. M., non ha poi fatta altra difficoltà, essendosi giudicato che, per essere questa una azione meramente civile, non poteva il detto cardinale della Rochefoucault avere scrupolo alcuno d'esercitare il suo ufficio in tale occasione. Ha voluto il medesimo cardinale sapere anche il mio senso, ma

io mi sono rimesso al suo proprio e a quello di due tali e sì zelanti e gravi persone, come il cardinale di Retz e il padre Arnoux.

2083. **Pensieri che dava alla Corte la Regina madre. Negoziati per conservare la pace interna.**

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Di quella dichiarazione che vorrebbe la Regina madre per sua giustificazione, circa alla prigonia di Condé, conforme a quel che avvisai, qui si è ben trattato; ed è parso duro il dover farsi due dichiarazioni contrarie, come quella che ha avuta Condé e questa che vorrebbe ora la Regina: con tutto ciò non s'è risoluto ancor niente. Intanto il signor di Brantes, fratello del duca di Luynes, è andato ad Angers per trattare di questo particolare, e d'altri con la Regina; la quale tuttavia si mostra renitente a venire in Corte, per ora. È certo ch'ella fa un gran torto a se stessa, al Re suo figliuolo, alla religione e allo Stato, a non venir qua; e ieri appunto trattammo a lungo di ciò il padre Arnoux ed io, e non manchiamo noi di fare quanto possiamo dal canto nostro. V. S. illustrissima vedrà l'ufficio che feci passare dalla duchessa di Longueville con la Regina e col vescovo di Luçon, mandando io copia a quest'effetto della lettera che la detta duchessa mi ha scritto di sua mano in questa materia; e mi par di poter credere che questo mio ufficio non sia stato di poca forza, per muovere la Regina ad offerire qua una dichiarazione d'essere del tutto separata ed aliena da ogni pratica cogli Ugonotti, quando ciò si giudichi qua a proposito. Quest'offerta ha fatto qua la Regina ultimamente, ed è molto piaciuta, sebbene non vi s'è presa ancora risoluzione; anzi di più intendo che la Regina con buon modo ha fatto, o

doveva far ritirare da Angers il duca di Rohan. Con tutto ciò piacerebbe più ch'ella venisse in Corte e levasse l'occasione di ogni sospetto, non tanto per quel che tocca agli Ugonotti, quanto per quel che tocca all'unirsi con altri grandi mal soddisfatti. Io ho risposto alla duchessa di Longueville nel modo che bisognava, e per altre vie continuerò a fare tutti i migliori ufficii che posso con la Regina, per veder di fare una grand'unione in Corte. S'è dunque rinnovata la pratica tra il duca d'Anjoux, fratello del Re, e madamosella di Mompensier; fra il Conte di Soissons e madama sorella del Re, e di nuovo si mettono ora in campo due altre pratiche, sebbene grandemente immature; cioè di congiungere in matrimonio il primogenito del duca di Guisa colla figliuola ultimamente nata al principe di Condé, e il terzogenito del medesimo duca, colla figliuola che un anno e mezzo fa nacque al duca di Luynes. Ai due primi matrimonii poco manca a poter essere maturi, gli altri due si maturerebbero poi quando piacesse a Dio: intanto non sarebbe piccolo il frutto dell'unione che potrebbe risultare da così fatte congiunzioni. Vedremo come la Regina riceverà queste proposte. Le cose di Épernon mi par che comincino a pigliare un poco di miglior piega.

2084. **Si continua a procurare la ritrattazione dei dottori Richer ed Ennequin.**

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Di Richer non ho poi inteso altro, se non ch'egli ha parlato di nuovo al dottore Duval e mostratogli che facilmente leverebbe o muterebbe quelle parole segnate nella scrittura latina che mandai, purchè egli non fosse astretto di venire a ritrattazione. Duval ha procurato di

persuaderlo ad umiliarsi, nè c'è altro di più sinora. Un altro gran richierista, dottor sorbonico, chiamato Ennequin, fu assalito questi giorni da una flussione d'apoplessia; e sebben s'è riavuto per ora assai bene, con tutto ciò si può temere di qualche nuovo pericolo. È uomo cattivo, e il dottore Duval gli doveva parlare, affin di levarlo d'errore, se fosse possibile, per via dello spavento che dovrebbe apportargli il pericolo che gli può soprastare della morte. Ma sono genti indurate nei mali sensi, che sogliono morire come vivono: Dio l'inspiri al suo meglio.

2085. Gare fra il Cancelliere e il Guardasigilli per il cardinalato, e notizie sulle candidature di altri soggetti.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Il Cancelliere si risolse poi di scoprirsi apertamente contro il Guardasigilli, affine d'impedirgli la nominazione al cardinalato: onde parlò al duca di Luynes, e gli rappresentò quel che bisognava, conforme a quel ch'io accennai nell'ultima cifra toccante questa materia. Luynes mostrò che aveva memoria della parola data al Cancelliere, e l'assicurò che gli sarebbe osservata; ch'egli non aveva premura alcuna in far nominare il Guardasigilli, ma che per le istanze fattegli dal detto Guardasigilli si era mosso a scrivere qualche cosa all'ambasciatore sopra di ciò, senza che il Re si fosse ancora impegnato più oltre. Resta dunque sicuro il Cancelliere che il Guardasigilli non gli passerà innanzi, sebbene però il Cancelliere non mostra, per ora, di desiderare d'essere nominato, ma solo a lui basta d'escludere il Guardasigilli; e perciò egli ha mostrato a Luynes che non convenga mutare di spesso le nominazioni, e che ogni dovere voglia che restino ferme quelle di Tolosa e di

Lione. Del che arrabbia il Guardasigilli, perchè gli pare che in disprezzo suo il Cancelliere voglia e non voglia esser cardinale, e che intanto applichi l'animo a ciò, in quanto gli può star bene per tener lui indietro. La commedia è bellissima, insomma, e s'è fatta pubblica, e dà che ridere a tutta la Corte, vedendosi le passioni che nascono a questi due vecchi sul morir loro. A me non ha parlato Luynes nella materia, nè altri per lui: bene è stato ansioso il Guardasigilli; onde egli venne a trovarmi pochi dì sono, e procurò di sapere da me quel che passava. Io gli dissi quel che stimai a proposito; ma egli avrà poi inteso il tutto dal Cancelliere, che è suo amico, e si sarà acquietato. È bene veramente che il Guardasigilli resti indietro, per le ragioni che rappresentai; come anche è bene che il Cancelliere se ne stia così, perchè son tutte genti nutrite nelle massime parlamentari, e a noi torna molto più a conto di veder promossi degli ecclesiastici. L'Arcivescovo di Lione mostrò meco d'aver sospetti gli andamenti di Cœuvres in favore del Guardasigilli, nonostante che, come egli mi disse, Cœuvres facesse del parziale per lui. Nondimeno io replico che non mi assicurerei che, dopo Tolosa, la sua nominazione fosse per restar ferma: e ho saputo di certo, anche ultimamente, che Luynes ha grande inclinazione all'Arcivescovo di Sens, fratello del defunto cardinale du Perron, e ch'è soggetto veramente di grande stima e virtù; e che di già esso Luynes gli ha fatto dichiarare con termini espressi l'inclinazione ch'egli ha di portarlo al cardinalato. L'Arcivescovo di Lione però mi ha detto che Luynes l'ha fatto assicurare che resterà ferma la sua nominazione, dopo Tolosa. Ma qui variano tanto le cose, che non si può far giudizio se non di quello che succede di giorno in giorno.

2086. Lamenti ambiziosi di Cœuvres alla sua Corte, per non aver avuto l'Ordine dello Spirito Santo.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Avrà V. S. illustrissima avuto poi notizia della spedizione fatta da Cœuvres del suo segretario a questa Corte, per dolersi del torto ch' egli pretende aver ricevuto, in non essere entrato fra i cavalieri dello Spirito Santo. Egli ha grandemente esagerato questo preteso torto, ed esagerato insieme il pregiudizio che in Roma è per ricevere il Re, dall' essersi fatta questa dimostrazione di disprezzo verso l'ambasciatore di S. M.; aggiungendo, che in Roma non si crederà mai che non si sia potuto fare con lui, ch' è ministro del Re, quel che fu fatto coi duchi Sforza e di San Gemini. Egli ha rimesso qua in memoria, parimente, la promessa che gli fu fatta della croce al suo partire di qua, e la conclusione è, finalmente, che gli si debba inviare o la croce o la licenza. Con questa spedizione è venuto il segretario suddetto. Di ciò non si è trattato ancora in Consiglio. Quanto a me credo che gli sarà data soddisfazione, in qualche maniera; sebbene è dispiaciuto che Cœuvres bravi in questa maniera: ma egli, che sa il vivere di Francia, ha fatto ora quel che ha fatto altra volta e che gli è riuscito. Qua, insomma, pare che non sarebbe dignità di questa Corona il levare Cœuvres di cotesta Corte sulla presente occasione, oltre che non vogliono, qua, ch' egli torni offeso e disgustato, e che venga a fare di quei mali ch' egli ha imparato a fare in sì buone scuole: si può dunque credere che gli si darà, come ho detto, soddisfazione, in qualche maniera. Io non fo altro che star a vedere, non mi parendo a proposito che si dia alcuna occasione a Cœuvres dalla parte nostra che s'ab-

bia da irritare di nuovo. Lasciamolo ora pur gridare qua, chè pur troppo abbiamo avuto a gridare con lui.

2087. La Corte di Francia par che voglia insistere per avere due cardinali alla prima promozione.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Da parte sicura seppi ultimamente, e me l'ha poi confermato in gran confidenza il padre Arnoux, confessore del Re, che l'ha inteso da Luynes medesimo, che di qua si rinnoveranno gagliarde instanze per aver due soggetti francesi cardinali; giacchè si vede allungare la promozione, e che si comincia a credere che, alla prima, vi si dovranno comprendere soggetti di Principi. Mi disse il detto Padre che qui stanno tuttavia in quella pretensione che sia dovuto un cardinale alla Francia. Io l'informai come bisognava, di quella promozione dove entrò Ubaldini, e gli dissi che il detto Ubaldini v'era entrato come soggetto della Regina madre, e che ciò si conobbe particolarmente dalla pensione di cardinal nazionale che gli diedero qua subito, di quattro mila scudi, oltre a quella di due mila per il fratello; e che nel resto quella promozione era stata molto vantaggiosa per la Francia. Ho saputo anche di certo che i buoni spiriti di Roma attizzano qua il più che possono, affine di far pretendere due soggetti; e si vede insomma che cercano per ogni via d' inquietare Nostro Signore e V. S. illustrissima, e di veder stroppiate le loro promozioni, come ella medesima più volte m'ha scritto: ma si può credere che qua si acqueteranno finalmente al dovere e alla ragione. Supplico V. S. illustrissima a non lasciare che si sappia niente di quel che m'ha detto il padre Arnoux, in questa materia.

2088. La Corte si studia di acchetare il disgusto di Cœuvres.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Aggiungo a quel ch' io scrivo in un' altra cifra intorno al marchese di Cœuvres, ch' io ho inteso da buona parte che si è cominciato a trattare in Consiglio della sua spedizione fatta qua; e che s' inclina a pigliare per espediente di promettergli che alla prima occasione il Re gli darà la croce; e che ciò sarà presto, avendo risoluto S. M. di creare de' cavalieri ogni anno, per l' avvenire.

2089. Il governo francese tratta di mandare in Germania i promessi soccorsi, ma il Nunzio non lascia di dubitarne. Intanto si vuol mandare un' ambasciata.

Di Parigi, li 29 di gennaio 1620.

Ieri il duca di Luynes, con altri del Consiglio, si trovarono col cardinale di Retz, che si trattiene in letto per quel male del piede, e trattarono alla gagliarda delle cose di Germania. Si è presa risoluzione alfine, di mandare ambasciatori e di cominciare a levar gente, per mandar poi anche il soccorso. Luynes procede molto bene, a quel che si vede, e da lui insomma dipende il tutto. Certo che se possiamo cavar di qua il detto soccorso, o in un modo o in un altro, sarà un miracolo manifesto della provvidenza di Dio e un effetto della bontà singolare che riluce nel Re. L' Arciduca Alberto ha ordinato al suo ambasciatore qua, che solleciti la esecuzione del soccorso promesso, essendosi incaricata Sua Altezza di ciò; il che io ricordai all' ambasciatore Cesareo ch' era necessario in ogni maniera quando egli partì di qua, affinchè qui fosse una persona pub-

blica espressa che avesse in mano il negozio, e niuno poteva essere più a proposito del detto ambasciatore, uomo d'esperienza, di zelo, e molto efficace nel negoziare. N. S. e V. S. illustrissima potranno lodare al marchese di Cœuvres le buone risoluzioni che si pigliano di qua negli affari di Germania, come credo che avranno fatto anche prima, senza aver mostrate le difficoltà ch'io faceva e i dubbii che io stimava che si potessero avere, e che tuttavia mi pare che non si debbano deporre fin all'ultimo, essendo la materia di questo soccorso piena di tante considerazioni, e di sì varie e difficili conseguenze. Gli ambasciatori che si manderanno in Germania non sono ancora nominati: si crede che saranno due, l'uno dei quali desidererebbe grandemente d'essere il commendatore di Sillery, fratello del Cancelliere. Del marchese di Sénécé si parla assai, e par che si pensi anche molto al maresciallo di Brissac. Il duca di Ventadour par che non v'inclini, non essendo molto ben sano, e per altri rispetti ancora. L'occasione d'armare qua, veramente non può essere più bella; perchè, come ho detto più volte, mandandosi il soccorso in Germania, ciò sarà un farsi il Re di Francia arbitro della pace e della guerra in quelle parti; e caso che bisognassero qua le armi per le occorrenze presenti degli Ugonotti, niun pretesto può esser migliore di levarle che per le cose di Germania. È tornato Brantes fratello di Luynes, e con speranza che le cose della Regina siano per camminar bene: saprò meglio i particolari e gli avviserò.

2090. Gli Olandesi minacciano l'Elettore di Colonia, che favorisce Spagna.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Di già io aveva avuto notizia del modo altiero col quale hanno proceduto gli Stati delle Provincie Unite con

l'Elettore di Colonia; e per una lettera ch' io ho ricevuto ultimamente sopra questa materia da monsignor di Bisceglie, io ho passato qui caldi uffici in raccomandazione del medesimo Elettore e della stessa città di Colonia. Il signor di Puysieux, col quale io n' ho trattato in particolare, m' ha detto che di già in Olanda si son fatti, in nome di questo Re, efficacissimi uffici, acciocchè di là si porti, per l' avvenire, maggior rispetto all' istesso Elettore; e m'ha assicurato esso Puysieux che si farà ancora il medesimo in riguardo della città di Colonia.

2091. Sopra le dissidenze tra Gesuiti e il clero cattolico secolare.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Terrò appresso di me, per tutte le occorrenze che potessero nascere, il breve della Santità di N. S. che V. S. illustrissima mi ha inviato sopra il negozio dei deputati; e a questo fine solamente lo domandai, non essendo mai stato di parere che s' abbia da presentare, se non in caso di grandissima necessità: e così farò. Nel resto io userò ogni industria possibile per fare che il vescovo d' Orléans abbia da lasciare del tutto quella sua pretensione, e abbia da lasciar correre nella sua diocesi le cose nel modo che correvan prima; e in ciò anderò sempre unito col parere dei due cardinali della Rochefoucault e di Retz e d' altri prelati eminenti, pieni pure di molto zelo e prudenza.

2092. Sulla persistenza de' frati Carmelitani in voler avere il governo delle monache Scalze.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

È tornato ultimamente a Parigi il padre Dionigi, provinciale di questi Religiosi Carmelitani scalzi, ed è

venuto a trovarmi, e m' ha dato parte dello stato in che ha lasciato quella fondazione di monache del loro Ordine, che i medesimi Religiosi procurano tuttavia di tirar innanzi in Bretagna nella diocesi di Treiguier (a Morlaix). Io ho detto all' istesso Padre, che tutto quello ch' io ho rappresentato a Roma in questa materia, è stato fatto da me principalmente ad istanza dei due cardinali della Rochefoucault e di Retz, e d' altre persone molto elevate e piene di gran zelo e prudenza. Gli ho soggiunto che del medesimo negozio m' è stato parlato nuovamente dal vescovo di Treiguier, con senso del tutto contrario a quello di esso Padre e de' suoi Religiosi, e che perciò egli è per opporsi del continuo alla detta fondazione. Questo Padre provinciale è per venire a Roma presto, con occasione del Capitolo generale del suo Ordine, e potrà facilmente lamentarsi di me, come forse avrà già fatto con lettere; ma li medesimi Padri possono molto ben sapere la devozione che io ho sempre portato al loro Ordine in Fiandra e qui; e che ciò sia vero lo prova, che quand' io giunsi a Parigi, presi per mio confessore l' istesso Padre provinciale. Ma intorno a questa loro fondazione, per essere una cosa particolare, non ho potuto far di meno di non seguitare il parere di persone tanto principali e anche il mio proprio senso, in rappresentare quegli accidenti che ne possono nascere. Ho stimato di dover dar conto a V. S. illustrissima di questo per ogni buon rispetto.

P. S. Dopo aver scritto la presente, m' è stata data copia di certe lettere patenti del Re, con le quali S. M., seguitando il tenore di un breve di N. S., proibisce che non si possa fare alcuna nuova erezione di monache Carmelitane scalze in Francia, senza espressa permissione di quelli che le hanno in governo ora. Mando a V. S. illustrissima l' istessa copia in lingua francese,

per non esserci stato tempo di farla tradurre in italiano.

2095. Dei soccorsi da mandarsi in Germania apertamente o di sotto mano; e del poco conto che dovea farsene.

Di Parigi, il 29 di gennajo 1620.

Intorno alle cose di Germania, il duca di Guisa s'è poi lasciato intendere di maniera, che mandandosi un soccorso reale non ne avrà il comando altri che egli; e Vendôme istesso s'è dichiarato che la sua pretensione è stata e sarà, in caso che Guisa non volesse il detto comando. Quanto a Nevers, egli crede che non si manderà un soccorso reale, e che qua s'anderanno trattenendo, in discoprirsi apertamente per l'Imperatore, il più che potranno; e che forse intanto si potrebbe inviare un ájuto sotto mano, e che in tal caso egli sia per essere giudicato più a proposito d'ogni altro, per condurlo sotto altri pretesti, o del suo nuovo Ordine o d'altra sorte. E per facilitare questa risoluzione egli s'è offerto di levare e mantenere, per quel tempo che potrà essere più necessario a stare in campagna, ottomila fanti e mille dugento cavalli, con quattrocentomila scudi di questi di Francia che gli sborsino. Non so quel che faranno di qua. Non ci sono danari, non mancano spese grandi qua dentro, e non si sa che esito sia per avere quest'assemblea degli Ugonotti. Di soccorso reale mi par che si possa aver poca speranza, sebbene tuttavia le parole sono buone, e ultimamente Puysieux a me l'ha confermate nel modo di prima. Non sarebbe poco, dunque, che si mandasse un ajuto sotto mano; ed è certo che niuno sarebbe più a proposito di Nevers per averne la cura: ma è ben vero che bisognerebbe ch'egli avesse qualch'altro nerbo di gente, che si levasse o di Fiandra

o di Lorena o degli Stati Elettorali più vicini alla Francia, e che si congiungesse con quella che da lui fosse condotta di qua, per poter avere forze bastanti da assaltare il Palatinato, o da passare il Reno, o far altri progressi in altra maniera; poichè quel nerbo solo, di 8,000 fanti e 1200 cavalli, non basterebbe. Bisognerà insomma star a vedere quel che faranno qua: io non manco e non mancherò di battere continuamente dalla mia parte, e ricordare qua l'obbligo in che si son messi con Dio, con la religione, con l'Imperatore, e con la Francia medesima, d'ajutar la causa cattolica di Germania. Io spero poco a dire il vero; nondimeno bisogna fare quanto si può, e saranno stati molto a proposito gli uffizi fatti da Nostro Signore con l'ambasciatore di questo Re, come sarà ancora molto a proposito andargli sempre più rinforzando; massime ch'io so da buona parte che dalla relazione dell'ambasciatore, qui hanno preso occasione di dire che gli uffici di S. S. non sieno stati così efficaci come potevano essere. Circa al mandarsi di qua ambasciatori in Germania, uno o più, e circa al tempo, non c'è ancora niente di risoluto.

2094. L' Unione cattolica di Germania pensa mandare ambasciatori in Francia.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Monsignor Nunzio di Colonia mi scrisse poi in risposta, che gli Elettori ecclesiastici e altri dell' Unione cattolica di Germania avrebbero mandato qua un ambasciatore, ma non il conte di Zollern, per diversi rispetti che l'impedivano; ond'egli m'accennò che si sarebbe mandato facilmente il conte di Vaudemont. Io gli ho risposto, che non mi pareva a proposito che s'inviasse il conte di Vaudemont, per essere un principe sì

rilevante e solito a venir qua spesse volte pe' suoi propri interessi, e che perciò sarebbe stato molto meglio spiccare qualch' altro soggetto che venisse ambasciatore espressamente; ma che però se in questo medesimo tempo fosse occorso al detto Conte di venire a questa Corte, non potrebbero essere se non molto giovevoli i suoi uffici, per aver egli tanta parte negl' interessi della detta Unione cattolica di Germania. Il padre Giuseppe, cappuccino, è stato anch' egli di questo senso. Vedremo quel che il detto Nunzio risponderà.

2095. Dei soccorsi che il Duca di Savoia pensava di mandare in Germania.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Da parte sicura m' è stato presupposto qui, che il Duca di Savoja abbia fatto sapere a Nostro Signore la risoluzione che Sua Altezza ha preso, d' offerire all' Imperatore 10,000 fanti e 1500 cavalli, da essere condotti da uno de' suoi figli, per servizio di S. M. Cesarea; e che con questa offerta Sua Altezza doveva spedire un'ambasciatore a S. M. Sarebbe molto buona questa dichiarazione di Savoja, per separarlo almeno dai Protestanti di Germania e dai fini con che camminano i Veneziani. Ma che il Duca di Savoja abbia le comodità necessarie di fare una tal levata di gente e di mantenerla anche per breve tempo, io non me lo so figurare in maniera alcuna.[1] Ben sarebbe questa una buona occasione per unire con la sua gente, quella che sotto mano si fosse

[1] La guerra de' trent' anni avrebbe offerta a questo Duca un'eccellente occasione di fare gl' interessi suoi e d' Italia, se a questo avesse pensato, come scrivono i recenti suoi panegiristi; ma la sua non fu che una politica strettamente dinastica, collegata per caso e non per previdenza, e solo momentaneamente, alla politica nazionale: quindi egli non secondò più sinceramente la politica veneziana, che fu invece sempre avversa a casa d' Austria.

per mandare di qua, e Savoja forse farà muoverne pratica, e non sarebbe male di veder interessato qua Savoja in questa sorte di pratica. Il padre Bérul non ha avuto ancora risposta dal principe di Piemonte; ma io non dubito che non sia per averla, e senz' altro sarà istrumento opportuno il detto Padre col Principe, per tenerlo bene animato e disposto in queste materie di Germania.

2096. Negoziati del Residente di Toscana in Corte.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Il Bartolini parlò poi di quel credito del Granduca con questa Corona, e n' ebbe buone parole in risposta, senz' altro di più, per ora. Egli ha fatto istanza ancora di poter andare a trovar la Regina madre, con l' essersi però rimesso al gusto del Re. Luynes gli ha detto ch'egli avrebbe potuto andare, e che il Re l' avrebbe avuto caro; nondimeno restò di fargliene sapere più precisamente l' intenzione di S. M. Crede il Bartolini di doverlo sapere da un giorno all' altro, e che gli abbia ad essere permesso d' andare; il che seguendo, egli partirà poi per Angers quanto prima. Gli ho fatto vedere quella lettera della duchessa di Longueville, affinch' egli possa avvisare il Granduca ch' io non manco di fare gli uffizi che Nostro Signore e V. S. illustrissima m' hanno comandato ch' io facessi nelle cose della Regina, e particolarmente appresso il Vescovo di Luçon.

2097. Il Nunzio rettifica alcuna informazione precedente intorno all' abate Rucellai.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Scrissi ultimamente a V. S. illustrissima che, sotto colore d' andare alla sua badia, Rucellai era andato a

trovare Bouillon. Ciò mi fu assicurato allora da persona di qualità, che mostrò di saperlo di certo; ma la medesima persona ha poi mostrato d'esserne in dubbio, ond'io ho voluto soggiungere questo a V. S. illustrissima, affinch'ella non mi trovasse in bugia, quando non fosse vero quel ch'io le scrissi l'ordinario passato sopra di ciò. Me ne informerò meglio nondimeno, e le avviserò poi quello che avrò saputo: nel resto non ho che aggiungere intorno alla persona di Rucellai, se non ch'egli è il medesimo e fa la vita medesima.

2098. Sulla censura della Storia del Concilio di Trento, che s'aspettava dalla Sorbona.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Intorno alle censure che dovrà fare questa Facoltà teologica, sopra il libro dello Spalatense, come scrivo in lettera distesa, credo senz'altro che sarà tale che noi ce ne potremo contentar molto bene. Di ciò m'assicura il dottore Du Val, ch'è uno dei più dotti e zelanti sorbonici, come ho scritto tante altre volte, e col quale io tengo ogni più stretta corrispondenza. Per suo mezzo saprò ancora tutto quello che passerà intorno alla detta censura, e vi userò sopra ogni maggior vigilanza, conforme all'ordine che me ne ha dato V. S. illustrissima.

2099. Nuova ambasciata degli Ugonotti al Re, e sua risposta. Contegno di Luynes e di Condé verso di essi.

Di Parigi, li 29 di gennajo 1620.

Quando il Re ascoltò ultimamente i deputati dell'assemblea di Loudun, S. M. s'era risoluta di farli ritirare dopo che avessero parlato, affine di pensar subito alla risposta e di darla conforme al parere del suo

Consiglio, facendogli a questo effetto richiamare incontinente alla sua presenza; e il Guardasigilli, in luogo del Cancelliere un poco malato, doveva dare la detta risposta. Ma nondimeno S. M., senz' aspettar altro, volse poi ella stessa esser quella che rispondesse: e fu la risposta, in sostanza: ch' essi deputati non dicevano niente di più di quello che avessero detto gli altri di prima, e che neanche S. M. aveva altro che aggiungere, se non che voleva essere ubbidita. E a Luynes, che dimandò al Re come S. M. non s' era poi ricordato della risoluzione presa intorno al modo di far la risposta ai deputati suddetti, rispose la M. S. queste parole: chè! occorrevano nuove consulte in una cosa determinata, e dalla quale io non voglio partirmi? Di qui si può conoscere l' ardore del Re negl' interessi della religione, e nell'abbassamento degli Ugonotti. Ho inteso parimente che, dopo la risposta del Re, il principe di Condé aggiunse queste parole ai deputati: « bisogna che voi rendiate al Re la dovuta obbedienza, che S. M. renderà all' incontro a voi altri ogni buona giustizia. »[1] Con tutto ciò si può credere che si troverà qualche spediente di far separare gli Ugonotti, dando loro qualche soddisfazione, perchè non s' ha voglia, insommá, di ridur le cose alla guerra.

2100. **La Corte di Francia domanda la promozione di due cardinali.**

Di Parigi, li 30 di gennajo 1620.

Ho poi inteso di certo che, con le lettere di quest' ordinario, si comanda a Cœuvres che faccia gagliarde istanze per due soggetti francesi alla prima promozione,

[1] Luynes si conteneva cogli Ugonotti da cortigiano che ha per fine di assicurare la sua fortuna; Condé si conteneva da apostata: ma l' uno poteva parer prudente, l' altro generoso. Così false son spesso le apparenze!

credendosi qua che sia per andare alla lunga, com' io scrivo nell' altra cifra.

2101. Sulla riforma degli Ordini Regolari chiesta dal Re al Papa, e da questi, per buone ragioni, riservata a se medesimo.

Roma, a dì 10 gennajo 1620.

Il marchese di Cœuvres... fece la sua istanza in voce con Nostro Signore e gli diede un memoriale, nel quale non solo si domanda la riforma di tutti gli Ordini religiosi dell' uno e l' altro sesso; ma di più si fa istanza che, alla congregazione da deputarsi, si dia facoltà di giudicare e determinare senza appellazione tutte le differenze nate e da nascere, per conto della disciplina regolare e osservanza delle costituzioni delle Religioni. Sua Santità, dopo aver voluto intendere in questo negozio il parere di alcuni cardinali ai quali l' aveva comunicato, ha fatto già rispondere al marchese dai medesimi cardinali, che S. S. non può se non approvare grandemente il pensiero d' introdurre la riforma dove sarà di bisogno, e vuole in ogni modo che si faccia; e però dopo che avrà avuta in particolare l' informazione necessaria dei disordini e degli abusi che si presuppongono, ordinerà seriamente a' Superiori delle Religioni che, per se stessi e col mezzo d' altri Regolari degli stessi Ordini, che sieno persone pie, atte a questo ministerio e che abbiano spirito e zelo di riforma, vi attendano con ogni maggior diligenza e cura, in modo che ne segua l' intento, e gli darà per questo effetto l' autorità necessaria e opportuna: essendo questo il modo canonico stabilito dai fondatori delle Religioni, dai sacri canoni e dai Concili, ai quali è conveniente di non derogare, per le ragioni che seguono.

1° Sarebbe cosa nuova e insolita, e un esempio di mala conseguenza, anche per gli altri Regni e Stati.

2° Sarebbe un fare grande affronto e disordinare tutte le Religioni; alle quali si darebbe gran causa di dolersi così di Sua Santità come di S. Maestà istessa, che l'avesse procurata. Tanto più che parrebbe al mondo che vi fosse così gran male, che il rimedio non si potesse spiccare dalle stesse Religioni.

3° I disordini delle Religioni sono meglio conosciuti dagli stessi Religiosi; i quali sono più che ogni altro informati dei medesimi disordini, delle qualità de' soggetti, delle regole, e del vero modo di rimediarvi....

4° Sarebbe un levare affatto l'obbedienza a' Superiori; e col ricorso fuori de' chiostri si susciterebbero tra i superiori e i sudditi risse e contenzioni, e si verrebbero le Religioni a dividere in parti e fazioni con scandalosissimo scisma e totale sterminio di esse Religioni.

5° Si sa che molte Religioni non ne hanno bisogno. E sebbene a questo capo il marchese ha detto che si è fatto errore a nominare tutte le Religioni nel memoriale, poichè l'istanza si ristringe all' Ordine di S. Benedetto e agli altri dipendenti da esso; nondimeno se gli è risposto che le stesse difficoltà militano anche in quest' Ordine solo, massime sapendosi che in Francia è molto numeroso; ne si sa che, almanco in tutti di quest' Ordine, vi sia bisogno di riforma: oltrechè si reputerebbero di ricevere maggior affronto, se solo per loro si deputasse una Congregazione.

A tutte queste ragioni si aggiunge che il modo espresso nel memoriale, che non vi sieno appellazioni, porterebbe seco che si togliesse affatto il ricorso de' Regolari a questa Santa Sede, e non riconoscerebbero più la superiorità di essa; il che V. S. può considerare di che conseguenza sarebbe, e se merita che se gli dia l'orecchio......

Si è voluto dire tutto questo a V. S., affinchè con questo lume che se le dà della ferma risoluzione di Sua Santità di non condiscendere a questa istanza, e le cause che la muovono, sappia come governarsi, e a S. Maestà dovrà dire che..... deve aver per bene che si proceda per le vie debite e consuete: e V. S. procuri di farla restare capace, con le ragioni recate di sopra.....

A V. S. si dice parimente che non dia in scritto nessuna ragione, così in questo come nell'altro negozio della conversione degli Ugonotti.[1]

2102. Intimazione del Re agli Ugonotti. — In che si fosse per soddisfarli. Che timori si avessero.

Di Parigi, 12 di febbraio 1620.

Il Re, dopo che ebbe data udienza ai nuovi deputati dell'assemblea degli Ugonotti, fece loro intendere che

[1] Il pensiero di questa riforma chiesta dal Re, e che poi fu ordinata dal medesimo Pontefice Paolo V, era stato suggerito dallo zelo del pio cardinale della Rochefoucault, come accenna lo stesso cardinal Borghese. Il Re aveva pure ripetuto le istanze, per poter dedicare una parte delle rendite dei benefici vacanti in sollievo degli Ugonotti poveri che si convertivano; ma anche questo gli fu negato, e senza buone ragioni. Suggerisce il cardinal Borghese, che piuttosto si applichino a quest'opera « le rendite di alcuni ospitali di Francia, nei quali non si esercita l'ospitalità, o i legati pii che ammettono commutazione di volontà, e ciò con limitazione *ad certum tempus.* » Continuando il Borghese in questa materia, dice « si è inteso che in Francia ci saranno trenta mila scudi d'entrata senza ospitalità, i quali li dà il signor cardinale della Rochefoucault, come elemosiniere maggiore »: sicchè dunque i Re facevano l'elemosina co' denari non propri. Poco appresso aggiunge, che in Francia il Clero paga più di cinquecento mila scudi l'anno per decime, e di questa somma se ne sono già applicati dodici mila per la conversione degli eretici. Le quali decime si devono intendere di contribuzioni o doni, come gli dicevano, allo Stato; e poichè il Clero, avendo il privilegio di tassarsi da sè e pagar pochissimo, pagava tuttavia così cospicua somma, si può argomentare la lautezza delle sue rendite. Queste notizie tratte dal verboso carteggio del cardinal Segretario, non mi pajono inutili alla storia.

si dovessero ritirare, come hanno fatto, assegnando loro otto giorni di tempo d'arrivare a Loudun, e altri otto giorni da separarsi alla medesima assemblea. E in caso che quegli Ugonotti non vogliano obbedire, S. M. ha fatto dire agli stessi deputati, che tutti saranno dichiarati criminali di lesa maestà, e che perciò s'anderà subito alla confiscazione de' loro beni. Il sig. principe di Condé e il signor duca di Luynes hanno parlato ai medesimi deputati, e gli hanno assicurati, come da loro, che degli articoli che l'assemblea ha fatto presentare al Re, S. M. sia per soddisfarla in tre solamente, quando essa assemblea però obbedisca alla M. S. E i tre articoli sono questi: che nel parlamento di Parigi saranno ricevuti due consiglieri Ugonotti, in que' due luogi che essi pretendono che sieno loro dovuti; che nella terra di Loudun si metterà un governatore di soddisfazione degli Ugonotti, levandosi quel che vi era; e che intorno alla prorogazione delle piazze di sicurtà ch' essi hanno, S. M. darà loro, per adesso, un anno di più di tempo di quel che loro resta; di modo ch' essi le potranno tenere ancora per lo spazio di più di tre altri anni. E questo si permette, acciocchè possano avere comodità di fare un'altra loro assemblea generale politica, prima che spiri il tempo dell' ultima prorogazione delle dette piazze di sicurtà; la quale assemblea essi sogliono tenere di tre anni in tre anni; e allora si potrà poi trattare di questa materia, come agli stessi deputati è stato detto dal medesimo principe di Condé e dal duca di Luynes. Gli Ugonotti avrebbero voluto, particolarmente, avere soddisfazione intorno al negozio di Béarn; ma il Re sta fermo più che mai in volere che i beni della Chiesa in quelle parti sieno restituiti agli ecclesiastici, conforme all'arresto di S. M.; e se in ciò gli Ugonotti ricuseranno d'obbedire, la M. S. si mostra risoluta di non voler

soddisfare loro in cosa alcuna. Qui molti credono ch'essi non sieno per separarsi, ma che sieno per ritirarsi alla Rocella o in qualche altro luogo: presto si dovrà vedere quel che sien per fare.

2103. **Si rinnova la Confederazione tra Francia e Inghilterra, fatta già da Enrico IV nel 1610.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Dalla M. di questo Re e dall'ambasciatore inglese che è qui, furono poi giurati, il giorno della Purificazione della beata Vergine, dopo vespro, nella chiesa dei Religiosi di S. Bernardo, i capitoli della cofederazione rinnovata fra questo Re e quello d'Inghilterra; e per quel che intendo sono i medesimi che si conclusero dieci anni sono tra il Re defunto e l'istesso Re d'Inghilterra, senza esservi aggiunto nè levato cos'alcuna. Sin'ora non si sono veduti i detti capitoli, e se usciranno fuori, io non mancherò di inviarne copia a V. S. illustrissima. Il medesimo giorno della Purificazione si doveva fare ancora l'istesso in Londra, da quel Re e dall'ambasciatore che risiede colà di questa Corona.

2104. **Malattia della Regina regnante e dimostrazioni d'affetto ch'ella riceve dal Re, dalla Corte, dal popolo.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Prima che la M. di questa Regina facesse quel balletto, del quale io diedi conto a V. S. illustrissima con l'ordinario precedente, S. M. si trovava alquanto debole, per un poco di male che aveva avuto alcuni giorni innanzi, sebbene di non molta considerazione. Ma dopo l'istesso balletto, la M. S., o perchè si fosse faticata troppo nel ballare, o perchè le fosse sopravvenuto qual-

che altro male, si mise quasi subito in letto con un poco di febbre. Per due o tre giorni il male non fu stimato; onde non essendo stata curata la Regina da principio nel modo che bisognava, la febbre prese tanta forza, con delirio e con altri accidenti sì cattivi, che nel settimo giorno fece dubitare grandemente della salvezza di S. M. Questo timore continuò sin quasi all' undicesimo; nel qual giorno cominciò la M. S. a migliorare alquanto, ma il miglioramento era sì poco, che non levò del tutto il dubbio grande che s' aveva se non fin al decimoquarto; poichè in quel giorno, verso la sera, si conobbe che la febbre manifestamente cominciava a mancare: ora, che siamo nel decimosesto, è in tal declinazione, che per la Dio grazia non si ha più dubbio alcuno che S. M. non sia per ricuperare, e in breve, la pristina salute. La febbre è stata terzana doppia, continua, e con inappetenza sì grande, che la Regina non pigliava cos' alcuna se non con somma avversione, per il che ella era ridotta debolissima. È stata poi S. M. curata con ogni possibile diligenza, come V. S. illustrissima può figurarsi.

Gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra, in questo tempo, sono andati ogni giorno al Louvre, e si trattenevano le ore intiere nella stanza della Regina, per vedere quel che passava intorno al suo male, così avendo desiderato il Re. E perchè S. M. ha mostrato gusto che potessi fare anch' io il medesimo, vi sono andato anch' io alcune volte, non avendo io mancato d' assicurare le LL. M. M. del dolore che avrebbe sentito la Santità di N. S. e V. S. illustrissima di questo male, e all' incontro del gusto che avrebbe apportato loro il buon avviso della sicurezza della salute di essa Regina. Non potrei poi esprimere a V. S. illustrissima il dolor grande che il Re ha mostrato del pericolo in che era ridotta la vita della Regina, e l' ha fatto apparire con pianti e con

altri più vivi segni di tenerissimo affetto. Non si partiva quasi mai dalla camera della Regina e la serviva, porgendole di sua mano con grand'amore varie cose che ella doveva pigliare; il che ha edificato incredibilmente la Corte e tutto questo popolo. Non potrei nè anche dire a V. S. illustrissima il rammarico che si vedeva in tutti per l'istesso male della Regina, e l'amore che parimente da tutti si è mostrato. E non è dubbio ch'ella è qui grandemente amata, onde ognuno faceva fare orazioni; le quali in questo tempo sono state continue in tutte queste chiese, oltre ad una solenne processione generale che si è medesimamente fatta per la sanità della Regina; la quale, come ho di già detto, è fuori d'ogni sorte di pericolo, con giubbilo grande e della Corte e di tutto il popolo. Di queste dimostrazioni gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra sono restati grandemente consolati. Nel maggior pericolo della Regina, il Re fece voto per la sua sanità alla Madonna di Loreto, con intenzione di soddisfarlo per una persona che S. M. dovrà inviare; e la Regina anch'ella fece voto d'andare a Nostra Dama di Céste, ch'è una devozione molto celebre, lontana di qua tre giornate incirca. Ho giudicato di dover dare del male della Regina questo distinto ragguaglio a V. S. illustrissima; alla quale perfine ec.

2105. La Regina madre dà parole ai messi della Corte e medita rivolte.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Brantes, fratello di Luynes, fu poi molto ben ricevuto dalla Regina madre, la quale mostrò ancora d'approvare le pratiche, di nuovo mosse, intorno a quei due matrimonii del duca d'Anjou e di madama suoi figliuoli, nel modo che ultimamente avvisai. È ben vero ch'ella soggiunse che, prima di passar più innanzi, desiderava

d'essere col Re. Quanto alla sua venuta in Corte, le cose tuttavia restano sospese. Ella vorrebbe quella dichiarazione, e qui vi trovano delle difficoltà, per quel rispetto di considerazione accennato da me. Nondimeno vi si potrebbe forse trovare qualche espediente, per quel che a me medesimo disse l'altro jeri Luynes, in occasione d'aver parlato noi di questa e d'altra materia, avendolo io efficacemente esortato di nuovo a finire una volta come si deve queste cose della Regina. Di quella dichiarazione ch'ella offeriva, per mostrarsi del tutto separata dagli Ugonotti, qui poi non s'è giudicato che fosse necessaria, essendo bastato l'averne la sicurezza che da lei ne viene data.

2106. **La gelosia, probabile cagione della malattia della Regina. Che quiete godessero i reali malati.—La diplomazia inesorabile anche co' malati.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Del male della Regina, scrivo quel che m'occorre in lettera particolare. S'è ragionato qui assai che questo suo male fosse cagionato in gran parte da malinconia, la quale fosse nata da gelosia presa da lei di qualche inclinazione del Re a qualche altra donna. Questo sospetto non ha avuto alcun fondamento, perchè il Re sin qui è purissimo, in questa materia: nondimeno si dubita di qualche invenzione donnesca, secondo il solito delle Corti. L'ambasciatore di Spagna ha parlato più d'una volta alla Regina, e ha cercato di sapere la vera cagione della sua malinconia; ma ella sempre ha negato d'averne occasione alcuna. Dobbiamo ringraziare Dio che le cose sue sieno ridotte a sì buon termine; e questo suo male è stato un gran paragone dell'amore del Re verso di lei; siccome le dimostrazioni del Re sono state un gran paragone della bontà ed eccellente natura di lui; che

certo gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra me ne han detto miracoli, oltre a quel che n'ho veduto io medesimo, nell'essere andato più volte famigliarmente nella camera della Regina, avendone il Re avuto gusto, come scrivo a parte. Potrebbe N. S. e V. S. illustrissima, così parendo loro a proposito, lodare quest'azione del Re verso la moglie, al suo ambasciatore costì, e mostrare ancora quanto abbiano stimato il termine di confidenza mostrato verso di me da S. M., nell'aver voluto ch'io andassi liberamente a vedere la Regina e a trattenermi in camera sua quanto mi fosse piaciuto nella presente sua infermità. E che sia il vero, io non mi sono mai trattenuto meno di due o tre ore per volta, stando ora col Re, ora coi principi del sangue, ora coi favoriti, e ora con altri di quei pochi ch'entravano; e una di queste volte in particolare io ebbi molto buona occasione di battere gagliardamente Luynes sopra le cose della Regina madre, sopra quelle di Germania, e sopra quello dell'assemblea qui degli Ugonotti di Francia. A tutto si trovò presente ancora il padre Arnoux, confessore del Re, senza però che potesse apparire cosa affettata; ed egli parimente fece molto bene la parte sua.

2107. Della sperata conversione, e delle grandezze di Lesdiguières.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Prima che il maresciallo di Lesdiguières venisse alla Corte, si parlò assai ch'egli venisse per farsi cattolico e per dover essere poi dichiarato gran contestabile.[1] E in effetto io ho inteso da parte sicura che di ciò fu introdotta pratica con lui al suo arrivo; ma egli, insomma, ha voluto procedere da buon ugonotto, sin ora,

[1] Fu creato Gran Contestabile due o tre anni dopo, e si fece anche cattolico.

e si crede che vorrà morir tale. Piaccia a Dio almeno che la finisca presto; poichè senza dubbio, con la sua morte, miglioreranno grandemente le cose per la religione e per il Re in Delfinato.

2108. **Nuove petulanze dei Francesi in Roma.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Accuso a V. S. illustrissima le sue cifre delli 7, e 11 del passato, capitatemi per via di Venezia, insieme con quell' attestazione concernente la nuova insolenza di quei francesi della famiglia di Cœuvres: e poichè le cose non erano passate più innanzi, io non ho parlato e non parlerò qua sopra tale materia. Vedendo l' attestazione, io dubitai subito di qualche nuovo incontro: e insomma è verissimo quel che V. S. illustrissima dice, che Cœuvres non è uomo da saper ridurre la sua famiglia a quella disciplina che richiede il vivere di Roma.

2109. **Come Cœuvres strepitasse, per essere deluso dell'Ordine di S. Spirito, e promesse che gli si fanno.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Il segretario di Cœuvres ha fatto qua strepito grande, perchè fosse promesso a Cœuvres il primo luogo vacante di cavaliere dello Spirito Santo, e che subito poi gli fosse mandata la croce; e che fosse supplicato N. S. a dargliela e a dispensare il Re dallo statuto dell' Ordine, che proibisce il darla a Francesi fuori del regno. Ma qui insomma non hanno voluto condiscendere a questa domanda, parendo che basti il promettere a Cœuvres ch' egli entrerà nella prima promozione; la quale non tarderà, perchè il Re ha pensiero di far dei cavalieri ogni anno, da qui innanzi. Il segretario di

Cœuvres fa quanto può per avvantaggiare la soddisfazione ch' egli procura qui per il detto Cœuvres; ma io penetro al certo ch' egli non otterrà altro di più. Nel resto, qui io ho scoperto chiaramente che non s' inclina a levare Cœuvres da cotesto carico; onde per conseguenza sarebbono state inutili, anzi dannose, le diligenze che io avessi fatte perchè lo levassero; e senza dubbio Cœuvres le avrebbe sapute e se ne sarebbe grandemente irritato, come io accennai colle ultime passate mie cifre. Posso dire dunque d' aver seguitato l' ordine di V. S. illustrissima prima d'averlo avuto. Stiamo a vedere quel che farà Cœuvres col ritorno del suo segretario: qui molti credono ch' egli non resterà soddisfatto, e che con termini anche più risoluti sia per domandare nuovamente licenza. Potrebbe dunque essere ch' egli s' infilzasse da se medesimo, e io intanto starò osservando con attenzione quello che succederà; e nel resto mi valerò dei particolari che V. S. illustrissima ha voluto che io sappia, intorno al motivo fatto da Dunozet in materia dell' Ordine che pretende esso Cœuvres.

2110. **Rettifica certe informazioni sul conto dell' abate Rucellai.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Io mi son poi certificato intieramente che non fu vero che Rucellai andasse questi giorni addietro alla sua abbadia; ho voluto scriverlo a V. S. illustrissima affinchè lo sgraviamo di questo nuovo congresso di Sédan, e delle nuove lezioni che gli avrebbe date il suo fedele evangelista Bouillon. Nel resto io credo ch' egli continui a far tutti i mali ufficii che può, affinchè la Regina madre non venga a Parigi.

2111. Che conto si facesse in Corte di Francia degli Orsini e del cardinale Ubaldini.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Del matrimonio fra il duca di Bracciano e madamosella di Verneuille è un pezzo che io non sento parlare, come nè anche dell'Ordine e pensione che già si pensò di dargli. Mi par di scoprire che qui tengano il detto duca per uomo di pretensioni troppo alte, e che parimente credano ch'egli non sia nè anche fuori di pratiche cogli Spagnuoli. Quanto alla sùa pretensione di precedere all'ambasciatore di questa Corona, in casa del detto ambasciatore, mi par di vedere che gli si consentirà, ora che già s'è inteso che quello di Spagna la dà in casa sua al contestabile Colonna. E nel resto penso che di qua finalmente cercheranno di tirare sotto la dependenza di questa Corona il detto duca di Bracciano, giacchè v'han tirato il cardinale suo fratello. Credo che io scrivessi a V. S. illustrissima che qua s'era posta nello stato, come qui dicono, delle pensioni di Roma, quella del detto cardinale; hanno fatto il medesimo ora di quella di Bonsi, per il tempo ch'egli si fermerà in Roma. Ubaldini s'aiuta quanto può per ridrizzar qua le cose sue: Cœuvres l'aiuta, e col suo segretario, spedito qua ultimamente, ha fatto far buoni ufficii per lui; sebbene non parla altri che Cœuvres e non veggo che sinora migliorino punto le cose per il detto Ubaldini. Condé, a tutti i propositi della sua prigionia, fa delle invettive contro di lui, onde se non succede qualche stravolgimento grande di cose qua, e massime in favore della Regina madre, io per me non credo che Ubaldini possa sperar niente di buono.

2112. Dei candidati al cardinalato. — Stranezze del cardinal di Guisa. Anche Luynes ha, pe' suoi, velleità cardinalizie.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Alle due scene di commedia che io ho fatte rappresentare ultimamente dai due vecchi Cancelliere e Guardasigilli, colle passioni che in loro si sono scoperte in materia del cardinalato, non ho che aggiungere ora nella cifra presente. Il Guardasigilli insomma non parla più, perchè il Cancelliere l'ha fatto tacere, e il Cancelliere non parlerà mai, se non per far tacere l'altro: restano dunque ferme le due nominazioni di Tolosa e di Lione. Intendo che Tolosa viene a Parigi, e Lione vuol partirne presto, lasciando egli ben assicurata la sua nominazione, per ora, secondo che viene presupposto da lui; sebben egli stesso dice che qua non c'è niente di certo se non l'incertezza. D'un altra bella pratica in materia di cardinalato ho avuto notizia questi giorni; ed è stata, che il cardinal di Guisa s'era messo in testa di poter sperare d'aver in matrimonio la primogenita di Lorena col mezzo del conte di Boulé, favorito del duca, e di poter essere portato a questo successo tanto più facilmente col rinunziare i suoi beni ecclesiastici al signor di Brantes, fratello del duca di Luynes, lasciandogli insieme libero il cappello da conseguire col favore del Re. Aveva del chimerico questa pratica, ond'è svanita al medesimo tempo che s'è cominciata. Il duca di Lorena non avrebbe fatta una tal pazzia; e il duca di Guisa pretende che il cardinale suo fratello non possa disporre di quei beni di Chiesa, e per conseguenza che abbiano a tornare in suo figlio ecclesiastico; e finalmente Brantes non ha inclinazione ad essere cardinale, sebbene Luynes veramente avrebbe desiderato che l'un dei fratelli

avesse questa dignità, per assicurare maggiormente le cose sue; ma Cadenet è di già maritato, e Brantes cercherà anch' egli di fare qualche gran matrimonio.

2115. **Tenacità de' Padri Scalzi nel volere il governo delle monache dell' Ordine. — Opposizione de' Padri dell' Oratorio. — Costoro importanza in Francia.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Certo è cosa notabile il vedere che questi buoni Padri scalzi vogliono vincere in ogni modo la pugna, come già mi scrisse V. S. illustrissima, in questo negozio di Morlaix in Bretagna. Ma non la vinceranno, perchè il Re vi si mostra di già apertamente contrario, seguitando in ciò il consiglio dei due cardinali predetti e delle altre persone di zelo e prudenza, che veggono che in capo a quattro giorni avremmo un scisma fra queste religiose: poichè le une vorrebbono restare sotto il governo presente dei preti, le altre passare sotto quello dei Padri, con altri scandali e inconvenienti grandissimi: e qua gli umori sono troppo facili e mobili per se medesimi senza che se ne debba dar loro maggiore occasione. Io so bene che si dolgono di me questi buoni Padri, ma se non fossero le considerazioni pubbliche a me non importerebbe che questa fondazione di Morlaix si facesse più in un modo che in un altro. Dicono che io sono grande amico del padre Bérul e del dottore Du Val, che hanno la direzione principale delle monache sopraddette, e di più vogliono che io sia amico di Servin e di Richer e di tanti altri qua di simile farina. Ognuno vede chi sia il padre Bérul e quanto gli deve la religione in Francia, e particolarmente la Sede Apostolica, avendo egli fondate qua tante Congregazioni di sacerdoti, che sono come tanti seminari di ministri fedeli alla religione e alla

Sede Apostolica, e massime appresso i vescovi, dov' è il maggior nostro bisogno. Onde una delle maggiori speranze che si possa avere qua di veder ristaurarsi la disciplina ecclesiastica nel clero secolare, si può mettere principalmente in queste Congregazioni dei Padri dell' Oratorio, che ormai sono diffuse per tutte le città e luoghi più principali del Regno. Quanto al dottore Du-Val, piacesse a Dio che n' avessimo nella Sorbona molti come lui, e V. S. illustrissima sa quel che io gliene ho scritto in diverse occasioni: l' amicizia dunque non mi muove in questo negozio, ma il zelo del servizio di Dio, della religione, e della Sede Apostolica. Anzi io sono da molto prima amico dei Padri, ed essi l'hanno provato in Fiandra e lo proveranno qua, in tutto quello che sarà in poter mio per servizio loro; e molte di queste cose io medesimo le ho dette al Padre Dionigi provinciale, che dovrà ora venire a Roma, e che io elessi per mio confessore al mio arrivo qua; e col medesimo candore parimente le scrivo al Padre fra Ferdinando, in risposta d' una sua lettera. S' aggiunge che i Padri, con particolare scrittura, hanno promesso di non accettare qua governo di monache, e il detto padre Dionigi, è uno dei sottoscritti; sarebbe dunque ormai tempo in vero ch' essi Padri si acquietassero, chè altrimenti lo scandalo crescerà ogni di più, nè senza pericolo di diminuzione di quel buon credito ch'essi devono procurar di mantenere nel loro Ordine, in questo regno. E chiamo Dio in testimonio che altro che il puro zelo del bene della religione e dell' Ordine loro, non mi fa sentire nè scrivere quel che io ho stimato di soggiungere in questa lettera.

2114. Dilazione della censura sorbonica della Storia del Concilio di Trento.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Questa Facoltà teologica di Parigi non ha potuto ancora trovare alcun esemplare in lingua latina o francese di quel libro contro il Concilio di Trento, mandato ultimamente fuori dall'apostata Spalatense; onde non si è potuto, sin'ora, venire all'esame dell'istesso libro. Ma di quel che anderà occorrendo intorno a questo particolare io non mancherò di dar minuto conto a V. S. illustrissima.

2115. Sponsali fra una sorella del Re e il consanguineo conte di Soissons.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Oggi la signora contessa di Soissons ha mandato a darmi parte del matrimonio che si dovrà stabilire in breve, tra madama, sorella ultima del Re, e il signor conte suo figlio, conforme a quello ch'io ho scritto e che scrivo in questa materia a V. S. illustrissima. E di più m'ha fatto anche sapere che S. M. scrive alla Santità di N. S. per la dispensa ch'è necessaria, essendo essa madama e il conte di Soissons congiunti in terzo grado di consanguineità. La medesima contessa ha desiderato che anch'io scriva a V. S. illustrissima per la medesima dispensa, affinchè Sua Santità voglia degnarsi di mostrare verso il conte suo figliuolo, in questa occasione, quel benigno paterno affetto che gli ha mostrato in altre occorrenze. Io ho risposto, che sebbene in ciò non era bisogno de' miei uffici, poichè scrivendo la M. S. io era certa che in cosa di tanta considerazione e che tocca il sangue reale di questa Corona, Sua Santità sia per dare quella soddisfazione che si richiede, tuttavia

non avrei mancato di fare quanto sua eccellenza desiderava. Supplico dunque V. S. illustrissima a interporre la sua intercessione, affinchè restino qui soddisfatti, nel modo che possono aspettare dalla paterna affezione della Santità Sua verso questa Corona.

2146. **Ufficiosità e negoziati fra il Nunzio e il maresciallo Lesdiguières.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Ho stimato conveniente di visitare la marescialla di Lesdiguières: onde la settimana passata andai a vederla, e mentre io era con lei venne il maresciallo suo marito; il quale mi disse ch' egli era stato a casa mia, per voler far meco un simile ufficio. Dopo aver io dunque visitata la moglie, visitai il detto maresciallo parimente; e con questa occasione parlammo insieme un pezzo, e in progresso di ragionamento egli entrò a trattarmi intorno al particolare di certi beni che gli Ugonotti pretendono nello stato di Avignone, conforme a quell'accordo che passò fra il signor cardinale Filonardo e lui. Io ho data parte del tutto colà a monsignor Vicelegato; e affinchè V. S. illustrissima ancora sappia quel che occorre in questa materia e possa farvi sopra quella considerazione che le parerà necessaria, le mando copia qui annessa della lettera ch' io gli ho scritta.

2147. **Raccomanda i Padri Cappuccini del Poitu.**

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Ho scritto altre volte a V. S. illustrissima rappresentandole il frutto che fa nella provincia del Poitu, grandemente infetta d' eresia, la missione dei Padri Cappuccini; la qual missione va ogni dì facendo in quelle bande maggior progresso, in servizio della religione

cattolica e in benefizio di quelle anime. Ma affinchè possa continuare in un'opera sì buona, si stima che sia necessario che le facoltà concedute per qualche tempo dalla Santità di N. S., le sieno prorogate e ampliate ancora. Onde la Maestà di questo Re scrive, per quel che mi vien presupposto, a Sua Santità in raccomandazione di questo particolare. E perchè sono stato ricercato anch'io da questi buoni Padri Cappuccini d'accompagnare i miei ufficii con quelli di S. M., vengo a supplicare V. S. illustrissima di favorire appresso la Santità Sua il medesimo particolare in tutto quello che le sarà possibile; assicurandola che la sua intercessione non potrà essere più degnamente impiegata.

2118. Si differiscono i soccorsi all'Imperatore, e anche s'indugia a spedire ambasciatori.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Da quel ch'io scrissi intorno alle cose di Germania, con quella mia più fresca cifra de' 30 del passato, ero entrato in ferma speranza che si dovesse senz'altra maggior tardanza nominare gli ambasciatori da inviarsi per l'effetto avvisato, e che si dovesse dar principio ad armare: nondimeno siamo ancora nei primi termini. Qui variano tanto le cose da un giorno all'altro, e questa materia del soccorso da mandarsi di qua è combattuta in modo, che non è maraviglia se si tarda a pigliarvisi sopra risoluzione. Del soccorso aperto e reale, io non ho mai avuta speranza: dell'altro sotto mano, ho sperato e spero qualche cosa, ma non senza i dubbi di prima. Qui si va cercando danari, ed è sì grande l'opulenza di questo Regno, che ne trovano finalmente, quando ne voglion trovare: potrebb'essere, dunque, che ne applicassero qualche quantità per il soccorso da inviarsi

sotto mano per via di Nevers, chè a questo espediente veggo esser ridotte le cose. Si tiene pur anche per fermo che quanto prima sieno per essere nominati due ambasciatori; e a me ha detto il cardinal di Retz, ultimamente, che si potrebbe far elezione del marchese di Sénécé e del signor di Béthune. Io rinforzo i miei uffici in queste cose di Germania, e ne parlai caldamente l'altro giorno a Luynes; il quale vi si mostra tuttavia ben disposto: gli ricordai la promessa fatta all'Imperatore, e tanti obblighi di osservarla. Rispondono bene: ma si vede che non vogliono, con un soccorso scoperto, privarsi della negoziazione e d' essere arbitri dell' accomodamento per tutte le vie che potranno.

2119. Il Duca di Savoia si proferisce d' aiutare l' Imperatore, ma pone condizioni di parentele e del titolo di Re. — Chè se ne pensasse.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Ebbe poi risposta dal principe di Piemonte il padre Bérul. Sua Altezza gradì straordinariamente l'uffizio di detto padre intorno alle cose di Germania, e gli ha scritto che aveva comunicato il tutto al Duca suo padre, che parimente n'aveva ricevuto gran gusto. Ed essendosi rimesso il Principe a quel che l'ambasciatore qui di suo padre gli avrebbe fatto sapere, perciò il detto ambasciatore gli ha conferita la risposta ch' egli ha avuto ordine d'esporre qua in nome del Duca e del Principe, intorno alle presenti occorrenze di Germania. La proposta dunque è, che il Duca di Savoja ha risoluto d' offerire dieci mila fanti e duemila cavalli pagati all'Imperatore nei suoi presenti bisogni; ma sotto due condizioni: l'una, che abbia a seguire matrimonio fra S. M. e una delle figlie di Sua Altezza; l'altra, che S. M. dia a Sua Altezza il titolo di Re, e che a lei dia prima que-

sto titolo che al Granduca di Toscana, dicendo che per molte ragioni si deve prima alla sua Casa che a quella del Granduca. Questa è la proposta che ha fatta qua l'ambasciatore di Savoja al Re e ai ministri; ch' è stata molto ben ricevuta, e che sarà ancora ajutata in tutto quello che si potrà da questa parte. Ricerca Savoja che di qua si facciano uffici con l' Imperatore, e particolarmente a Roma, affinchè Sua Santità favorisca questa pratica. Di qua, come ho detto, faranno ogni ufficio, e mostrano che sia molto buona questa occasione di separar Savoja dalla cattiva causa di Germania, e che ciò sia per essere di buona conseguenza presso i Veneziani ancora. Non si sa quel che farà l' Imperatore, ch' è tutto in mano degli Spagnuoli, senza i quali si può ben credere ch' egli non risolverà cosa alcuna: presuppone però Savoja che la pratica di matrimonio già sia stata mossa anche in Ispagna, e che a quella Corte ne fosse parlato al principe Filiberto suo figlio. Si può giudicare parimente che l'Imperatore non vorrà offendere il Granduca; sebbene qui il suo residente m' afferma che Sua Altezza non pretende altrimenti d' aver titolo di Re: nondimeno, secondo che le necessità dell'Imperatore saranno maggiori o minori, bisogna credere che più o meno sarà facile S. M. a ricevere la proposta di Savoja. L' ajuto sarebbe grande, ma che Savoja possa darlo nel modo che offerisce si può tenere per molto difficile. Sua Altezza offerisce la sua propria persona o quella del principe di Piemonte, secondo che sarà più a gusto dell' Imperatore. Qua, nonostante la proposta di Savoja, non veggo però che si muti pensiero d' inviare l' ajuto sotto mano, del quale ho parlato in altra cifra, per via d'altro capo che di Nevers. Insomma, qui parrebbe molto a proposito d' impegnare con questa occasione Savoja nella buona causa di Germania, e di farlo discreditare appresso

i Protestanti Calvinisti e altri eretici di quelle parti, come anche appresso il Re d'Inghilterra e gli Olandesi; giudicandosi che finalmente l'aver titolo di Re non lo renderà più sospetto agli Spagnuoli, di quel che lo renda l'esser Duca di Savoja come ora: laddove se la sua offerta vien disprezzata, si può dubitare ch'egli tornerà a stringersi più che mai in Germania e fuori coi nemici di Casa d'Austria e del partito cattolico. Questo è il senso e questi i discorsi dei ben'intenzionati di qua.

2120. Risoluzione del Re contro gli Ugonotti. — Si apprestano i mezzi per reprimerli.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

V. S. illustrissima vedrà quel che m'occorre di scrivere intorno alle cose dell'assemblea di Loudun. Qui, insomma, si sta con gran risoluzione, finora, di non voler consentire ad altre domande che a quelle tre, secondo ch'io scrivo in lettera a parte, nonostante che siano cinquantotto gli articoli delle loro domande. Luynes medesimo m'ha assicurato di quel che scrivo, e m'ha detto che, spirando i quindici giorni e non si separando gli Ugonotti, il Re anderà in persona al Parlamento e gli farà dichiarare criminali di lesa maestà, e farà mettere sotto il fisco i loro beni. Intanto qui si tratta di far danari per ogni occasione, e si pensa al modo, e si spera che non ne mancheranno.

2121. Il Residente di Toscana vuol visitare la Regina madre in Angers.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Il Bartolini, per il male grave della Regina, non ha potuto ancora trattare della sua andata ad Angers, per averne la risoluzione che bisogna. Egli vuole, in-

somma, che di qua vi si presti un intiero consenso, per levare ogni occasione di sospetto, e si può credere che non vi faranno difficoltà.

2122. Espediente proposto su certi beni ecclesiastici, per far danari.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Per trovar danari aveva proposto qualcuno di questi ministri del Re, che si dovesse fare una rivendita di beni ecclesiastici già alienati a bassissimo prezzo, con autorità della Santa Sede, ma con facoltà di redimergli; e si faceva il conto che il Re ne dovesse avere una parte, e che ciò fosse per seguire ancora con benefìcio degli ecclesiastici. S'è tenuta qui per ciò, sopra questa materia, un'assemblea di molti prelati, messi insieme dai due cardinali di Rochefoucault e di Retz; i quali, per varie difficoltà, non hanno voluto passar innanzi nella pratica; e io aveva fatto uffizio che non si concludesse cosa alcuna senza autorità della Santa Sede.

2123. Brighe che danno i Padri e Monache Scalzi.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Con l'ordinario passato mandai copia a V. S. illustrissima di certe lettere patenti del Re, intorno al fatto delle monache Carmelitane scalze di questo Regno. Ora debbo dirle che, oltre quelle lettere, S. M. scrive alla Santità di N. S., pregandola a voler comandare che questi Padri Scalzi abbiano a desistere del tutto da quella fondazione di monache in Bretagna, giudicando la M. S. che ciò sia necessario in ogni modo, per rimediare agl'inconvenienti che ne potrebbero nascere. Scrive ancora il Re al suo ambasciatore costì, ordinandogli che nel presentare che farà la lettera a Sua Santità, l'accom-

pagni in voce nel modo che sarà conveniente. Io ho giudicato di dover avvertire V. S. illustrissima di tutto questo, e soggiungerle ancora che i due cardinali della Rochefoucault e di Retz stanno più che mai fermi nel loro senso di prima, che non si debba permettere in maniera alcuna che si facciano nuove fondazioni di monache Scalze qui in Francia, sotto altra cura che di quelli che le hanno di presente in governo, per non aprire questa porta alle dissensioni che sarebbero senz'altro per nascere tra queste buone religiose, massime stante la mobilità naturale degli umori di qua.

2124. Si predice la mala soddisfazione di Cœuvres per essergli negato l'Ordine dello Spirito Santo.

Di Parigi, li 12 di febbraio 1620.

Scritta l'altra cifra intorno alle cose di Cœuvres, toccante l'Ordine di S. Spirito, è venuto a trovarmi il suo segretario prima di partire, e m'ha detto, in sostanza, ch'egli parte di qua molto mal sodisfatto e che peggio resterà sodisfatto Cœuvres, della risoluzione presa qua intorno al particolare del detto Ordine, ch'è quella, in ristretto, che io avviso. Mostra esso segretario che Cœuvres non sia per star saldo, massime che, dopo il suo arrivo qua, Cœuvres gli ha scritto che quando non gli si désse la sodisfazione pretesa, dovesse in ogni modo procurare la licenza dal carico; e di già ha cominciato il medesimo segretario a dir qua che l'aria di Roma offende Cœuvres, e che gli è contraria. V. S. illustrissima ha provato di già quanto sia collerico e superbo Cœuvres. Io per me credo ch'egli darà in qualche furia. Stiamo adunque a vedere.

2125. I Carmelitani Scalzi reclamano il governo delle monache prima al Consiglio reale, poi al Parlamento di Parigi.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Questi Padri Carmelitani scalzi hanno qui avuto ricorso, com' io dubitava, al Consiglio del Re; e senza trattar più della fondazione particolare di Morlaix, hanno fatto istanza che sia data loro la direzione di tutti i monasteri di monache del loro Ordine che sono in Francia. Questa loro dimanda fu subito ributtata concordemente da quei del Consiglio, non senza essersi meravigliati molti di loro d' un' azione tale; ma gli stessi Religiosi, invece d' acquetarsi, sono ricorsi, dopo, al Parlamento; e il lor memoriale, prima che sia stato da esso Parlamento, è capitato, conforme al solito, in mano del Procurator generale del Re, persona di quella bontà e zelo che altre volte ho significato a V. S. illustrissima. Esso Procuratore dunque, non intendendo bene questo modo di procedere dei detti Religiosi, va trattenendo appresso di sè l' istesso memoriale, per vedere se essi intanto volessero pure acquetarsi; poichè se il memoriale si lascia correre, si può credere che senz'altro il Parlamento s'intrometterà volentieri in questa meteria, siccome suol fare in tutte le altre che gli si presentano d' affari ecclesiastici. Di questa maniera di trattare dei detti Padri hanno avuto notizia i due cardinali della Rochefoucault e di Retz, e anch' essi ne sono restati grandemente scandalizzati: onde m' hanno ricercato ch' io voglia rappresentare il tutto a V. S. illustrissima, affinchè la Santità di N. S., con la sua singolar prudenza, possa rimediare a questo inconveniente; il quale lasciandosi passar innanzi, non è dubbio che apporterà altri scandali molto maggiori. Io per me non so pensare con che spirito questi Reli-

giosi scalzi siano venuti a così fatta risoluzione; la quale potevano ben credere che sarebbe stata mal sentita gegeneralmente da tutti i buoni. E certo è cosa strana che tali Religiosi abbiano avuto un tal ricorso, e fatta istanza d'una direzione di governo spirituale ai magistrati secolari; i quali hanno proceduto molto meglio che non si poteva quasi aspettare da loro.

Ho poi fatto venire da me il Padre priore di questi Carmelitani scalzi di Parigi, per sapere come sta il fatto predetto. Egli niega che, in nome loro, si sia venuto ad alcuna istanza d'avere il governo delle monache, affermando che solamente hanno instato che quelle lettere patenti del Re, delle quali ho già scritto, non sieno autorizzate in Parlamento, senza che prima i detti Padri sieno sentiti. Per altre vie nondimeno ho riscontro dell'istanza fatta d'avere il governo delle dette monache; ma perchè il Procurator generale m'ha fatto intendere ch'egli desidera che ci vediamo nei Cappuccini, dove un suo fratello è religioso, da lui saprò il netto di quanto passa, e l'avviserò poi a V. S. illustrissima. Certa cosa è che l'azione di questi Padri, d'essere andati al Consiglio e al Parlamento, ha dato molto che mormorare.

2126. La Corte non s'accheta alle risposte evasive di Roma, in materia della riforma de' Religiosi e di certe imposte sul clero.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Avendo avuto meco lunghissimi ragionamenti i due cardinali della Rochefoucault e di Retz e il padre Arnoux, confessore del Re, sopra la materia della riforma, e mostrato un grandissimo senso di dispiacere della risposta venuta da Roma sopra la detta materia; a me per ciò è parso necessario di parlarne al Re, come ho fatto, che, per dire il vero, non ho veduto restare

con sodisfazione delle cose rappresentate da me. E perchè i ragionamenti suddetti sono stati poco innanzi al partire dell' ordinario, come anche l' udienza di S. M., e mi sono trovato occupatissimo in molte materie, particolarmente in quelle di Germania, perciò è necessario ch' io rimetta all' ordinario seguente il dare un pieno ragguaglio a V. S. illustrissima del senso ch' io ho scoperto qua, in materia della riforma predetta; come anco intorno all' altro negozio di quelle mezze annate e quarto d' annata da imporsi sopra le abbadie di questo Regno, per servizio di quelli che si convertono alla religione cattolica.

2127. Il Nunzio si scusa di non aver consegnato a Luynes certe lettere; e avvisa di dare, scrivendo, i titoli convenienti.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Avendo V. S. illustrissima rimesso in me il presentare o no le lettere ch' ella m' ha inviate per il duca di Luynes e suoi fratelli, in congratulazione dell' Ordine ch' essi hanno avuto dello Spirito Santo; ho giudicato che non sia altrimenti necessario darle, poichè essi sono in sì grande ascendente di favore che non stimano gran cosa l' avere avuto quest' Ordine; massime che in questa promozione sono entrati molti che di gran lunga non sono in quello stato di fortuna nella quale essi ora si trovano. E quanto al maresciallato del signor di Cadenet, debbo dire a V. S. illustrissima che, per essere ufficio della Corona, avrebbe bisognato dare al medesimo Cadenet dell' eccellenza, poichè così da tutti vengono trattati i marescialli di Francia. E in questo proposito dei titoli ho da soggiungere a V. S. illustrissima, che al Cancelliere ancora si deve dare dell' eccellenza, per esser egli il primo ufficiale di giustizia; il

che non si fece in certe lettere che mi furono inviate da lei ai mesi passati per il medesimo Cancelliere e per il Guardasigilli, intorno alle cose di Noves, poichè non gli si dava se non del V. S. illustrissima. Quelle lettere non furono presentate, perchè non ne fu bisogno. Quest' avviso potrà servire per altre occasioni.

2128. **Gli Ugonotti di Loudun disobbediscono apertamente al Re e continuano la loro assemblea.**

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

È spirato poi il tempo che il Re diede da separarsi a quei dell' assemblea di Loudun, senza ch' essi abbiano obbedito ai comandamenti di S. M. S' intende che quegli Ugonotti vogliono inviar qua di nuovo altri loro deputati, per vedere di metter in negozio le soddisfazioni che vengono dimandate da loro alla M. S., affine di tirar in lungo con questo pretesto quanto più potranno la loro separazione; poichè mentre si negozierà, essi intendono di continuare a stare uniti come stanno ora: sicchè non si sa qual risoluzione sia per pigliarsi di qua intorno a a questo affare; il quale è ormai tant' oltre, che presto dovrà vedersi quel che S. M. sia per determinare sopra questa materia.

2129. **Il Re fa dichiarare l' Assemblea di Loudun rea di maestà.**

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Questa mattina il Re ha poi fatto passare nel Parlamento una dichiarazione, con la quale vengono dichiarati criminali di lesa maestà quei di Loudun, se dentro di tre settimane non si risolvono a separarsi. Questa dichiarazione si è fatta concordemente da tutto il Parlamento, senza pure una minima discrepanza; e il signor

principe di Condé vi si è voluto trovar presente, avendo anche sua eccellenza dato il suo voto, e parlato intorno a questa materia con maggior fervore e zelo quasi d'ogni altro. Dimani dovranno arrivar quà i nuovi deputati della detta assemblea; e s'intende che S. M. si mostri del tutto risoluta di non volerli ascoltare in modo alcuno, ma di rimettergli alla predetta dichiarazione.

2130. Il Nunzio tratta col Re dell'aiutare l'Imperatore. — Il Re vuol raccogliere truppe a' confini, e intanto designa d'inviare ambasciatori il duca d'Angoulême con Béthune e altri.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Iermattina ebbi udienza da S. M. e le presentai il breve di N. S. intorno alle occorrenze di Germania; e la M. S., dopo averlo ricevuto con dimostrazione di molto rispetto, mi rispose quel medesimo che m'ha detto in altre occasioni ch'io ho avuto di trattarle di questa materia, cioè: che S. M. non mancherebbe dal suo canto di far quanto le sarà possibile in benefizio della causa cattolica di Germania, e di più m'accennò la risoluzione, mostrando ch'io di già l'avessi saputa, che in tanto s'era presa dalla M. S., di mandare per l'istesso effetto un buon nervo di gente da guerra alle frontiere del suo regno verso Germania, soggiungendomi che dal signor di Puysieux avrei inteso quel più che occorreva in questo negozio; e infine aggiunse S. M., che era perciò necessario ch'ella fosse, in affare di tanta importanza, secondata da altri Principi cattolici, e che in particolare era bisogno che andassero bene uniti insieme N. S. e la M. S. A questo io risposi nel modo che conveniva, assicurando il Re che Sua Santità farà parimente dalla sua banda, verso l'istessa causa e l'Imperatore, tutto quello che potrà venire dalle sue forze e dalla sua

autorità, tanto con aiuti temporali quanto con spirituali: e qui diedi parte a S. M. del giubbileo che la Santità Sua aveva risoluto di publicare, e delle decime che aveva determinato d'imporre sopra i beni ecclesiastici d'Italia, per il medesimo fine. Ora s'intende che sia per dichiararsi quanto prima dalla M. S. un ambasciatore straordinario, da mandarsi in Germania a trattare con l'imperatore e con altri Principi di quelle parti, per vedere prima d'ogni cosa se, per via di negoziazione, si potessero aggiustare quelle differenze; e si parla assai che sia per essere mandato il signor conte d'Auvergne che ora si chiama il duca di Angoulême, per esser egli succeduto ai mesi passati all'eredità della duchessa d'Angoulême: e caso ch'egli abbia questo carico, gli si daranno, per quello che pur s'intende, due consiglieri di Stato che abbiano da assistere alla sua persona, e si crede che saranno i signori di Boissise e di Préaux: il primo è stato un'altra volta in Alemagna, e un anno fa incirca fu mandato ancora in Olanda per ambasciatore straordinario, e l'altro è stato per ambasciatore residente in Fiandra; onde ambidue son soggetti di molta stima. Da Puysieux mi sono poi state replicate le cose medesime accennate di sopra, con qualche altro particolare di più che io soggiungo in cifra.

È stato poi dichiarato il signor duca d'Angoulême ambasciatore straordinario per Germania; e oltre ai suddetti due consiglieri, gli si dà ancora il signor di Béthune che l'abbia da accompagnare. L'elezione di questo soggetto viene qui generalmente commendata molto, per le qualità e meriti suoi, e per il zelo ch'egli ha sempre mostrato verso le cose della religione cattolica.

2151. Francia si lagna che Spagna e il Papa vadano lenti in soccorrere l'Impero.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Puysieux mi ha detto liberamente, che il Re comanda al marchese di Cœuvres che, in suo nome, parli con senso a Sua Beatitudine, e si dolga che Sua Santità non faccia quel che potrebbe in servizio della causa cattolica di Germania, e che si dichiari apertamente che, se Sua Santità e il Re di Spagna non concorrono nel modo che bisogna in servizio dell' Imperatore e della causa cattolica, S. M. parimente penserà meglio alle cose sue, e a non impegnarsi negli affari di Germania più del dovere. Io ho rappresentate le necessità della Santa Sede, e mi sono servito dell'esempio di quelle ristrettezze che si videro nel tempo di Pio Quinto; ma conosco che qui sono poco ricevute le mie risposte, essendo fatte sinistre relazioni in questa materia e da Roma e da altre parti.

2152. Come la Corte e la Regina madre continuassero nelle durezze.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Le cose della Regina madre stanno così. Non si è risoluto niente ancora intorno a quel particolare della dichiarazione ch' ella vorrebbe, e non veggo che qui s' inchini a farla; ma vorrebbono piuttosto, con una lettera del Re, far la medesima dichiarazione: ma queste son liti di parole che finalmente non importano molto. Altro misterio si ha da credere che vi sia di qua e di là, per far che si desideri che la Regina non venga, e ch' ella, forse, per ora non desideri di venire.

2153. Il Nunzio non ispera punto che si mandino soccorsi all' Imperatore, malgrado le apparenze.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

V. S. illustrissima vedrà quel ch' io scrivo in lettera a parte sopra le cose di Germania. Qui debbo dirle ch' io non spero niente di buono dalla risoluzione che si è presa. Tutto è fattura principalmente di Condé, essendo suo cognato il duca d' Angoulême; il quale per altro non è qui in tal concetto di zelo nelle cose della religione, come si dovrebbe desiderare in un tal maneggio. Il medesimo ancora si può dire di quei due consiglieri; sebbene il male verrà principalmente di qua, dove, insomma, si veggon radicate in maniera le massime di far quanto si può per vedere abbassata la Casa d' Austria, senza distinguere quella di Germania da quella di Spagna, che si può dubitare che parimente nella presente occasione non dispiacerà che l' Imperatore perda l' Ungheria e la Boemia. E che sia il vero, legga V. S. illustrissima il parere che ha dato in iscritto sopra le presenti occorrenze di Germania il conte di Schömberg, capo delle finanze, e conoscerà quello che si può sperare da quelli che hanno più parte qua nel maneggio. Per certa via segretissima io ho avuto il detto parere, e lo mando tradotto in italiano, supplicando V. S. illustrissima a non far che se ne sappia niente e che non si vegga in maniera alcuna. Questo mettere gente alle frontiere, non è dar soccorso all' Imperatore, nè aiutar la causa cattolica di Germania. Si conosce, insomma, che qui non vogliono impegnarsi in maniera che abbiano a perdere l' onore dell' accomodamento, quando le cose possano accomodarsi: di modo che prima di ogni cosa vogliono entrare in negoziazione e farsi arbitri dell' accomodamento, se

potranno; il che quando non segua, non mancheranno pretesti da scusarsi di non poter inviare effettivamente il soccorso promesso. E pur è cosa certa che l'hanno promesso con termini chiari e precisi, e così io ne ho rinfrescato la memoria al Re stesso in questa ultima udienza; avendogli io detto che in ciò S. M. non doveva pensare d'essersi impegnata solamente con l'imperatore, ma con Dio, con la religione, con la Cristianità; e che si doveva ricordare che quel ch'erano oggidì i Boemi ribelli con l'Imperatore, potevano essere domani gli Ugonotti con S. M.; e che perciò non si trattava meno, in questo affare di Germania, dell'interesse di S. M., che dell'interesse della M. Cesarea. Il Re mi rispose che io diceva bene e che ciò era vero, e mostrò ottima volontà; e quanto a me credo che si scopriranno gli artifizi più occulti della risoluzione che si è presa, e che S. M. s'immagini di fare più che non fa; perchè la M. S., con segni di molto gusto, diede parte subito egli medesimo della detta risoluzione agli ambasciatori di Spagna e di Fiandra, in occasione che li trovò in camera della Regina. I detti due ambasciatori hanno parlato poi, dopo, ai ministri, e mostrato loro chiaramente che, se di qua non si fa altro, questo non sarà il soccorso promesso all'Imperatore, nè sarà sod-disfare all'obbligo in che questo Re si è posto con S. M. Cesarea. Ma io per me replico quel che ho scritto altre volte: cioè che stimerò un miracolo se vedremo che di qua si mandino effettivamente forze di guerra, alla scoperta o sotto mano, in aiuto dell'Imperatore e dei cattolici di Germania.

2134. Il Nunzio continua le sue visite alla Regina convalescente.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Ho continuato d'andar a visitare alcune volte la Regina, con quella dimestichezza che queste MM. si son degnate di permettermi, come significai a V. S. illustrissima con le mie precedenti; e una volta fra l'altre presi occasione d'assicurare la Regina del piacer grande che avrebbe sentito la Santità di N. S. del buono stato di convalescenza in che ella si trovava. Mostrò S. M. di ricevere molto gusto di questo mio testimonio dell'affetto paterno di Sua Santità verso la M. S., del che io ho giudicato di dover dar conto a V. S. illustrissima.

2135. Si pubblica un giubbileo.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Intorno al particolare del giubbileo che la Santità di N. S. ha risoluto di pubblicare, io ho parlato qui col signor cardinale di Retz; e siamo restati, ch'io ne faccia stampare diversi esemplari, come farò quanto prima, simili a quello che V. S. illustrissima mi ha inviato, per dargli poi qui ai deputati generali del Clero, affinch'essi gli abbiano da mandare per le province del Regno.

2136. Il Re permette al Residente toscano d'ire a visitare la Regina madre.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Il Bartolini ha poi avuto un pieno consentimento del Re d'andare ad Angers, e partirà a quella volta la prima settimana di quaresima. Luynes, in particolare, n'ha mostrato gusto, e l'ha pregato di esortare la Re-

gina madre a venire a Parigi e a non credere ch' egli si sia gettato del tutto in mano di Condé, come S. M. potrà conoscere per prova venendo qua.

2137. Gli Ugonotti di Loudun non si disciolgono malgrado le minacce.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

È poi spirato il termine assegnato all' assemblea di Loudun per separarsi, e non si sente, fin qui, che abbiano volontà di farlo; e le minacce pubblicate qua di dovergli far dichiarare subito criminali di lesa maestà, non hanno sinora effetto, e non senza diminuzione dell' autorità regia, perchè non si dovrebbero mai mettere in obbligo di cose che non vogliono o non possono effettuare. Quest' armare però che si farà qui ora, tenderà senz' altro anche a farsi obbedire dagli Ugonotti; ed è certo che il Guardasigilli, parlando nel Parlamento in luogo del Cancelliere impedito dalla podagra, disse che il Re aveva bisogno di trovar danari, per impiegargli alla difesa della causa dell' Imperatore e della religione in Germania, e per farsi ubbidire in Francia dagli Ugonotti, quando non fossero bastate le vie ordinarie della giustizia. V. S. illustrissima vedrà poi quel ch' io ho soggiunto in lettera a parte, circa la dichiarazione fatta in Parlamento contro l' assemblea di Loudun.

2138. Colloquio del Nunzio sopra le cose di Germania col principe di Condé, che lo assicura de' soccorsi.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Scritta l' altra cifra intorno alle cose di Germania, il principe di Condé è venuto a trovarmi, non avendo voluto ch' io andassi a trovar lui e a presentargli il breve di N. S., ch' egli ha poi ricevuto qua in casa mia. Ab-

biamo trattato lungamente insieme e con gran libertà delle occorrenze di Germania, ed egli, insomma, più volte mi ha costantemente affermato che si procede e si procederà in questa materia, dalla parte di qua, con tutta quella miglior intenzione che si può desiderare. Che si vuol ajutare l'Imperatore, o con mandar gente in Boemia, se si potrà, o con voltarla qua contro il Palatinato, quando il Palatino ripugni all'accomodamento; il quale dovrà consistere in rimettere le cose in pristino, dovendo essere questa la commissione che si darà al duca d'Angoulême. Che a tutto il peggio, non avendo luogo l'accomodamento, le armi di Francia si muoveranno per l'Imperatore; ma ch'è ben giusto che dovendo la Francia ajutarlo, ciò si faccia in maniera che procuri prima questo Re d'esser arbitro della pace. Quanto al mandar gente in Boemia, Condé giudica ciò quasi impossibile, dicendo che i Francesi non avrebbero pazienza di far sì lungo viaggio e che appena vi arriverebbero gli uffiziali; e che perciò sarà molto meglio voltar le armi di Francia contro il Palatinato, in caso che il Palatino ributti le proposte che gli saranno fatte in nome del Re. Per fare uscir fuori meglio Condé, io ho disputato molto liberamente contro di lui. In sostanza, egli m'ha assicurato mille volte che quest'ambasceria di Francia tenderà a rimettere le cose di Boemia in pristino, o per via della pace, o per via della guerra; che qui non si consentirà mai che il regno di Boemia resti in un capo eretico, prevedendosi molto bene che, alla prima elezione, gli eretici metterebbero l'imperio in un Capo loro; che di qua si vuol ajutare l'Imperatore e la causa cattolica di Germania, ma in modo tale che si faccia ad un tempo quel che richiede il servizio dell'Imperatore e della religione, e il servizio e la dignità della Francia.

Questa è una materia così implicata, insomma, e particolarmente in risguardo agl' interessi della Francia, chè bisognerà star a vedere quel che succederà e che gli accidenti potran partorire. L'andare Béthune, non potrà se non giovare, essendo egli buon cattolico e bene intenzionato. Di quell' ajuto sotto mano per via di Nevers, non si parla più. Ho poi veduto Puysieux, che m'ha parlato anch' egli quasi nel senso di Condé sopra queste cose di Germania.

2159. L' ambasciatore di Savoja in Francia tratta col Nunzio dell' impegno di soccorrere l' Imperatore, e de' fini che con ciò vuol conseguire Savoja.

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Venne poi a trovarmi ultimamente l'ambasciator di Savoja e mi diede parte della proposta del Duca, intorno all' ajuto da inviare all' Imperatore, sotto le condizioni avvisate; e mi toccò anche qualche cosa di più intorno agli affari di Monferrato, come se il Duca volesse, con l'occasione della suddetta proposta, che l' Imperatore pigliasse qualche aggiustamento nei detti affari. Mostrò l' ambasciatore che a Roma fosse stata molto ben ricevuta la detta proposta, e ha poi trattato qua e procurato che si facciano uffici da questo Re appresso l' Imperatore, e anche a Roma e in Ispagna, in favore di tal pratica, come credo senz' altro che seguirà. Ho inteso di più ch' egli procura che il Re mandi qualcuno dei ministri a trattar meco di ciò, affinchè io possa tanto meglio certificare a N. S. e a V. S. illustrissima la premura che qui si mostra in questo negozio.

2140. L'opinione pubblica è contraria alle misure finanziarie proposte dal Re, e ai suoi favoriti.

Di Parigi, il 26 di febbraio 1620.

Quell'azione del Re in Parlamento è stata malissimo intesa qua, in generale, e viene attribuita a Condé e a Luynes; il quale sempre più s'è posto in mano al medesimo Condé: onde, all'invidia di prima, s'è aggiunta ora l'avversione del Parlamento, e si van commovendo in maniera gli umori da tutte le parti, che io non so quel che sarà.[1] Intendo da buona parte che Condé cerca ora d'essere dichiarato capo del Consiglio.

[1] Gli *avvisi* del 26 febbraio schiariscono questa lettera, e sono più importanti di essa. Eccoli: « La settimana passata il Re fu al Parlamento, con occasione di certi editti che S. M. ha fatti per trovar danari; e il Primo Presidente parlò con libertà; dolendosi che di ciò non fosse stata, prima, partecipata cosa alcuna al Parlamento, conforme all'uso di tutti i tempi e allo stile tenuto da tutti i Re precedenti. Onde il suo parlare riuscì con disgusto del Re, e molto più ancora il parlare di Servino, uno degli avvocati del Re nel medesimo Parlamento. S. M. dunque, fece chiamare il giorno appresso al Louvre il Presidente e Servino, insieme con altri del Parlamento, e ambedue furono ripresi del modo con ch'essi parlarono. »

» Il Presidente se ne mostrò pentito, e quasi domandò alla M. S. perdono di quello ch'egli aveva detto; ma Servino stette fermo e parlò di nuovo liberamente più di prima sopra l'istessa materia; onde si credeva che S. M. fosse per fare qualche dimostrazione contro di lui, sebbene non si è veduto, sin'ora, cosa alcuna.

» Il popolo, per quel che s'intende, mostra dispiacere di questi nuovi modi di trovar danari, e perciò si mostra tutto inclinato al Parlamento, come a quello che ha parimente mostrato di non approvarli. Fra questi editti uno è, col quale il Re intende di far vendibili gli uffici dei procuratori di tutti i Tribunali del Regno; dal quale editto e dagli altri di minor considerazione s'intende che S. M. sia per cavare gran danaro. Per Parigi si vede il ragionamento del detto Primo Presidente, e perciò se ne manda una copia tradotta in italiano. »

Prima di ricorrere a questo espediente corruttore della giustizia, s'era pensato di ricuperare e rivendere certi beni del clero, già alienati a poco prezzo.

2141. **Dubbii sui matrimoni del duca d'Anjou e del conte di Soissons.**

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Intorno al matrimonio del conte di Soissons con madama, sorella del Re, scopro da buona parte che non sia per effettuarsi, finchè non si effettui l'altro ancora del duca d'Anjou, fratello del Re, con madamosella di Mompensier; e questo matrimonio non consentirà il duca nè la duchessa di Guisa che abbia effetto, sinchè il duca d'Anjou non sia giunto all'età che bisogna, nonostante la dispensa sopra l'età che sia per venire di Roma; acciochè il duca d'Anjou non avesse un giorno a pretendere che fosse invalido. La Regina madre parimente ha questo senso; cioè, che non si faccia l'uno senza l'altro. Intanto non mancheranno delle novità; e certo non so come l'intendano qua a voler maritare in Francia la detta madama, che sola resta delle sorelle del Re, potendosi presentare qualche occasione importante di fuori, per servizio pubblico della Cristianità, e dovendo i Principi grandi desiderare d'aver pegni tali per simili occorrenze che possono nascere.

2142. **L' Elettor Palatino non è riconosciuto Re di Boemia che da Venezia.**

Di Parigi, li 26 di febbraio 1620.

Per lettere venute ultimamente d'Inghilterra, s'è inteso che quel Re non avesse voluto ricevere come ambasciatore del Re di Boemia l'ambasciatore inviatogli dal Palatino; e che nella stessa maniera avevano proceduto gli ambasciatori di Francia e di Savoja, l'esempio dei quali però non aveva voluto seguitare quel di Venezia, che l'aveva trattato come ambasciatore di Re.[1]

[1] Qui è manifesta la politica contraria che seguivano i Veneziani e il Duca di Savoia.

Ma quanto poi ad altre intelligenze particolari, ben si crede che il Re d' Inghilterra sia per secondare i disegni del Palatino. Vedremo quel che opererà l'andata del conte di Gondomar.

2143. Il cardinal Borghese manda istruzioni al Vicelegato d' Avignone, per l' accomodamento della questione de' confini d' Avignone, e ne manda copia al Nunzio per sua informazione.

Roma a dì 17 gennaio 1620.

(Allegata.)

N. S. ha giudicato che convenisse accomodare e sopire questa differenza col maggior vantaggio possibile di questa Santa Sede e della città d' Avignone.... La difficoltà di questo accomodamento, per quanto si ricava.... si riduce a due punti: l'uno è la sovranità o giurisdizione nell' acqua; l' altro il terminare il territorio d' Avignone con la linea che dovrà tirarsi per la confezione delle paliere. In quanto al primo, sebbene per il concordato del 1506 la giurisdizione nell' acqua resti comune, e si dia luogo alla prevenzione, contutto ciò li regii l' anno sempre pretesa libera e assoluta e ne sono in quasi possessione;... altro che, quand' anco vi fosse la prevenzione,... per la vicinanza, la prevenzione è quasi sempre de' regii. Quanto all' altra della linea, non pare mala cosa nè disutile alla Sede Apostolica, lo stabilire il territorio d' Avignone e non stare con l' acqua della Durenza; perchè siccome per il passato l' acqua, per le diligenze delle paliere fatte dalla parte d' Avignone, è andata verso la Provenza; così con le paliere che potessero fare i Provenzali dalla parte loro o con altra occasione, potrebbe l' acqua venire verso Avignone e perdersi del territorio; oltrechè con la linea si guadagna assolutamente per la Sede Apostolica buona parte di paese e territorio che ha servito per letto del fiume e

che anche oggi fa isola dentro all' istesso fiume ; e però ha Sua Santità risoluto di rimettere l'accomodamento di questo negozio alla prudenza di monsignor Nunzio e di V. S. (*il Vicelegato d' Avignone*,) acciò con la loro prudenza e destrezza procurino di guadagnare tutto quello che si potrà a favore della Santa Sede.... e con provvedere che questi di Provenza non possano buttar l' acqua sopra il territorio d' Avignone, e che alla Santa Sede e allo stato di Avignone non si pregiudichi alli passi e altre ragioni sopra l' acqua, circa l' uso di essa, e in particolare di poter fare la chiusa per prendere l' acqua per i molini della città....

Il cardinal BORGHESE.

2144. Il cardinal Borghese apparecchia persecuzioni al De Dominis, pel caso che d' Inghilterra ripari in Francia.

Roma, a dì 5 febbraio 1620.

Sarebbe desiderabile di staccar d' Inghilterra l' apostata Spalatense, ogni volta che, tocco dalla mano di Dio, ricorrendo alla benignità di questa Santa Sede, si risolvesse di abjurare tutte le eresie inserite e difese da lui in tutti i suoi libri, e di ritornare a vivere in Italia tra cattolici e rimediare al male che ha causato con i suoi libri con lo scrivere in contrario. Ma mentre senza trattare della sua conversione, e senza mostrare pur un minimo segno di pentimento nè di riconoscere i suoi errori, solo per disgusti che ha in Inghilterra, disegni di ritirarsi in Francia, dove avrebbe il campo largo di continuar a vomitare il suo veleno, si vede apertamente a che fine tenda la sua ritirata in quel regno; e però non può piacere in niun modo, per diversi pessimi effetti che ne seguirebbero : ed essendo il negozio gravissimo, Nostro Signore incarica a V. S. strettissimamente

che ci stia vigilante. E in caso di bisogno ella procuri per tutte le vie possibili, non solo di disturbare che non se gli dia ricetto, ma ancora che, capitandoci, sia carcerato, per farlo consegnare a Sua Santità; e parli vivamente a S. M., ai cardinali di Rochefoucault e di Retz, e altri ministri, rappresentandogli ancora il pericolo evidente che correrebbero i propri stati di S. M.

Il cardinal BORGHESE.

2145. Il cardinal Borghese chiede informazione sui sentimenti del ministro Puysieux rispetto a Roma.

Roma, a dì 5 febbraio 1620.

Da varie cifre che V. S. ha scritto sinora, è parso che si possa raccogliere che codesto signor di Puysieux sia poco ben affetto verso le cose di qua. Sarebbe perciò grandemente caro che V. S. ci desse una piena relazione delle qualità, del genio, e della inclinazione del medesimo Puysieux, significandoci in particolare quale in effetto sia l'animo suo verso le cose ecclesiastiche e questa Santa Sede e gl'interessi di Roma. Si presuppone che per vie sicure e con buoni riscontri V. S. potrà assicurarsi delle circostanze predette e darcene poi veridico ragguaglio....

Il cardinal BORGHESE.

2146. Gli Ugonotti renitenti seguitano tuttavia a trattare col Re.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Quei dell'assemblea di Loudun hanno poi mandato qua nuovi deputati, ai quali il maresciallo di Lesdiguières, che si trova fuori con S. M., continuando d'interporre i suoi ufficii, ha scritto che debbano andare, come hanno fatto, a trovar la Corte. Fin qui non si sa quel che la M. S.

sia per fare. È uscita fuori la dichiarazione del Re contro quei della medesima assemblea, dichiarandoli criminali di lesa maestà, com' io significai a V. S. illustrissima con le mie precedenti: gliene invio copia qui annessa, tradotta in lingua italiana.

2147. Il Nunzio complisce con gli ambasciatori che doveano andare in Germania.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Poco dopo che si ebbe saputa la risoluzione di S. M., di voler inviare il duca d' Angoulême ambasciatore straordinario in Germania, io andai a visitarlo e lo trovai con ogni migliore disposizione di volere servir bene in questa sua ambascieria alla causa cattolica di Germania e all'Imperatore. Io, per animarlo sempre più a questo, passai seco quei più efficaci ufficii che io potetti: feci ancora quegli uffici che mi parvero a proposito con la signora duchessa sua moglie e con monsignor vescovo d'Agdes, suo figliuolo, e in ambedue trovai quella disposizione che si poteva desiderare. Ho visitato ancora il signor di Béthune; il quale veramente non potrebbe essere meglio disposto: onde egli mostra in questo il suo solito zelo che ha mostrato in tante altre occasioni, verso la religione cattolica; nel resto, essendo fuori la Corte, non ho potuto soggiungere in questa materia più di quel che significai a Vossignoria illustrissima con le mie precedenti.

2148. Ceremoniale fra il Nunzio e il nuovo ambasciator di Savoia a Parigi.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Rispose V. S. illustrissima colla solita sua singolar prudenza all' abbate Scaglia, quando gli disse ch' egli

confidava che io avrei trattato qui il conte di Verrua, suo fratello, nell'istesso modo col quale io tratto l'ambasciatore di Venezia; e non è dubbio che io non poteva indurre in questa Corte una tal novità. Dal medesimo conte non me n'è stata però fatta istanza; notai io bene che, nel suo arrivo qua, egli si trattenne alcuni giorni a visitarmi; poichè qui è costume che l'ambasciatore ordinario di Savoia è primo a visitare il Nunzio; e forse egli si trattenne credendo che io dovessi prima visistar lui; ma venne poi a vedermi, e io gli resi la visita nel modo che conveniva.

2149. Il Nunzio informa della mediocrità del ministro Puysieux e insieme della sua buona volontà.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Intorno alla persona del signor di Puysieux, debbo dire a V. S. illustrissima ch'egli viene stimato qui per molto buon cattolico, e per molto più zelante di suo padre; e verso le cose di Roma sempre m'è parso ch'egli sia bene inclinato, sì per il buon senso ch'egli hà verso le cose della religione cattolica, come per rispetto degli interessi di questa Corona. Egli è tenuto per uomo più di buona intenzione che di gran capacità, poichè qui vien creduto che, se non fosse il padre che lo sostenta, egli correrebbe qualche pericolo nel suo uffizio, che è molto principale e perciò molto ancora invidiato, essendo subordinate a questo uffizio tutte le corrispondenze di fuori di questo regno. Puysieux è ancora uomo che presume assai di sè stesso, ed è alquanto vano: nel resto, quanto a quel ch'è passato intorno alle occorrenze del marchese di Cœuvres, ha bisognato ch'egli faccia altro personaggio da quel ch'era in effetto, per esser egli, suo padre, e il com-

mendatore di Sillery suo zio, stati sempre stimati diffidenti di Cœuvres. Ma non è stato che esso Puysieux non abbia più d'ogni altro ancora detto che Cœuvres non era punto buono per cotesto carico: che è quanto ho da significare a V. S. illustrissima sopra questo particolare.

2150. Delle rivalità pel cardinalato fra il Cancelliere di Sillery e il Guardasigilli Du Vair.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Il Guardasigilli desidera ogni dì più ardentemente d'esser nominato da S. M. al cardinalato.[1] Intendo ch'egli ora combatte molto alla gagliarda il Cancelliere, affinchè esso Cancelliere si risolva, o di procurare per sè stesso la nominazione, ovvero si contenti di non impedire che esso Guardasigilli sia nominato. Il Cancelliere procede in questo particolare coi suoi soliti artificii, procurando di tirar in lungo la cosa quanto può; ma, per quel che io scopro, egli è risoluto, quando pur vegga stringersi le cose in favore del Guardasigilli, di voler accettare per se stesso la nominazione, e di voler esser cardinale prima di lui.

2151. Sulla persistenza del Duca di Savoia in volere la legazione d'Avignone pel cardinale suo figlio.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Che il Duca di Savoia persista tuttavia nel pensiero di voler procurare la legazione d'Avignone per il car-

[1] Il Guardasigilli Du Vair, nominato vescovo di Lisieux già molto tempo innanzi, fu finalmente consacrato dal medesimo Nunzio Bentivoglio ai primi di marzo, di quest'anno la domenica di quinquagesima, nella chiesa de' Bernardini a Parigi.

dinale suo figliuolo col mezzo di questo Re, io qui non ne ho alcun riscontro. Tornata però che sia la Corte a Parigi, procurerò con buon modo d'entrare in questa materia con Puysieux e con qualche altro di questi ministri, per fare che qui si sappia l'intenzione della Santità di N. S. intorno a questo particolare. Sebbene io non mancai l'altra volta ancora, come V. S. illustrissima si può ricordare, di dire ad alcuni di questi ministri regi che Sua Santità non inclina in alcun modo di dar quella legazione al suddetto cardinale; con aver loro rappresentate quelle prudenti considerazioni che mi vengono di nuovo suggerite da lei.

2152. Nuovi fastidi che dà Cœuvres a Roma. — Speranze ch'ei ne potesse esser levato e avere un successore meno spiacente.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Insomma il marchese di Cœuvres deve aver risoluto di far celebre cotesta sua ambasceria colle sue continue impertinenze. Grandi invero mi sono parse quelle che V.^ra S. illustrissima ha stimato di farmi sapere colle due cifre sue delli 12 e 13 febbraio, scrittemi intorno al particolare di quella abbadia conferita dalla Santità di N. S. al fratello dell'Eschinardo. Queste due cifre mi sono capitate in tempo che la Corte era già fuori di Parigi, onde io non ho sentito parlare sin qui delle nuove stravaganti pretensioni di Cœuvres: se me ne sarà parlato, io mi valerò degli avvertimenti datimi da V. S. illustrissima; alla quale debbo dire che, colle medesime cifre, ho ricevuto ancora quelle scritture ch'ella m'ha inviate. Quanto al passar qui uffizii contro di Cœuvres, ben può vedere V. S. illustrissima che non è possibile di potersi prima assicurare che tali uffizii sieno per fare quell'effetto che si desidererebbe; e

perciò, quando si avessero da fare, bisognerebbe avventurarsi: ma poichè questo da V. S. illustrissima non vien giudicato a proposito, mi governerò intorno a ciò nel modo che da lei mi vien comandato. E par che si possa sperare che siffatti uffizii non siéno per essere di bisogno, potendosi credere che Cœuvres non sia mai per star saldo alla ripulsa avuta di qua, intorno alla pretensione dell'Ordine dello Spirito Santo. Di più ho saputo per cosa certa, che il commendatore di Sillery ha avuta dal Re ferma parola dell'ambascieria di Roma, e che di già egli ne ha baciate le mani a S. M. Si ha da credere ch'esso commendatore starà osservando tutte le congiunture che potessero essere a suo favore; e intendo ch'egli abbia di già pensato, sotto pretesto di comprar costì i mobili di Cœuvres, di fargli passare alle mani una buona somma di danari, affinchè egli tanto più presto si abbia da disporre a levarsi di costà. Intendo ancora che la contessa di Soissons desiderava di veder Cœuvres a Parigi, per esser egli sempre stato intrinseco amico del conte di Soissons suo marito: e si crede che la contessa lo desideri per aver poi Cœuvres presso di lei, per quei fini che hanno i grandi in questa Corte; per essere egli uomo di grandi imbrogli, avendolo sperimentato per tale in tempo di suo marito.

2155. Intorno a' confini e alle acque del contado d'Avignone.

Di Parigi, li 14 di marzo 1620.

Intorno alle differenze di Noves, non ho che significare a V. S. illustrissima con quest'ordinario, per non essere ancora arrivata qua la persona che dev'essere inviata da Avignone per l'aggiustamento delle medesime differenze, come di là m'è stato scritto da monsignor

Vicelegato. Debbo solo dire dunque a V. S. illustrissima, ch' io ho ricevuto la copia della lettera scritta da lei sotto li 17 di gennajo all' istesso monsignor Vicelegato, sopra le medesime cose di Noves, inviatami pur da lei, insieme col duplicato d' un' altra dell' istessa data scritta ancora a me pur intorno alle dette differenze. Arrivata che sia qua la predetta persona e cominciato che si sia a trattare qui dell' aggiustamento di questo affare, io non mancherò di usare tutte quelle diligenze che per me saranno possibili, affinchè il negozio s' abbia da stabilire con ogni vantaggio maggiore della Santa Sede. Di quel che andrà occorrendo darò minuto conto a suo tempo a V. S. illustrissima.

2154. Ufficiosità del Nunzio col principe di Condé, con Béthune, con Brèves.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

I brevi di N. S. inviatimi da V. S. illustrissima per il signor principe di Condé e per il signor di Béthune, sono stati ambedue ricapitati. Quello per il principe, ritrovandosi Sua Eccellenza con S. M., gli è stato mandato da me fuori di Parigi; e qui ho fatto rendere l'altro al signor di Béthune, insieme con la lettera di V. S. illustrissima, e con lui s' è passato l' ufficio impostomi da lei. Egli ha mostrato, del breve e della lettera, di stimarsi molto onorato, e di restare con obbligo grande a Sua Santità e a V. S. illustrissima della grazia che Sua Santità si è degnata di fargli. Il signor di Brèves anch' egli ha mostrato l' istesso; al quale ho fatto rendere parimente la lettera di V. S. illustrissima e testificargli la disposta volontà ch' ella conserva verso di lui.

2155. Il Nunzio promette un' ampia relazione sulla riforma de' frati e sulle contribuzioni de' beni ecclesiastici.

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Essendo io stato costretto di star in letto sei o sette giorni, per rispetto d' un poco di catarro ch' io ho preso in questi ultimi repentini freddi, non potrò neanche con quest' ordinario inviare a V. S. illustrissima quel pieno ragguaglio ch' io le promisi con le mie precedenti intorno alla materia della riforma, e al negozio delle mezze annate e quarto d' annate da imporsi sopra le abbazzie di questo Regno: spero col seguente ordinario però di poterlo fare, piacendo a Dio. Differirò questo poco tempo con pazienza, per potere con questa comodità tanto più distintamente dar conto a V. S. illustrissima di quel che occorre in tali materie, massime che il tempo non stringe. Per questo poco male lascio di rispondere ad alcune cifre di V. S. illustrissima, sebbene quasi tutte sono in risposta delle mie precedenti; ma con l' ordinario che viene supplirò a quel che farà bisogno.

2156. Il Nunzio raccomanda un certo Dumonde perchè sia dispensato ad un benefizio *ætatis causa.*

Di Parigi, li 11 di marzo 1620.

Desidera il decano della Collegiata di Jarjeaux della diocesi di Orléans, luogo grandemente infetto d' eresia, di risegnare il suo decanato nelle mani della Santità di N. S. a favore di Francesco Dumonde, baccalaureo *in jure canonico.* E perchè esso Dumonde non è d' età legittima, non avendo più di vent' anni, il signor Dumonde suo padre, baly dell' istesso luogo di Jarjeaux, m' aveva pregato caldamente ch' io volessi passar ufficio

con V. S. illustrissima, acciocch'ella si degnasse d'interporre i suoi appresso Sua Santità, per disporla a voler dispensare il detto Francesco suo figliuolo intorno all'età. Io, ricordandomi quel che ho scritto in contrario altre volte a V. S. illustrissima in questa materia, ricusai di passar quest'ufficio, non ostante ch'io sapessi che il suddetto Baly sia grandemente benemerito della religione cattolica, per averla sempre difesa con ogni ardore nell'istesso luogo di Jarjeaux contro l'impeto di quegli Ugonotti. Egli dunque è andato a trovare il signor cardinale della Rochefoucault, e gli ha esposto l'istanza che m'aveva fatto e la risposta che n'aveva riportata, onde l'istesso cardinale, dopo aver presa l'informazione necessaria, m'ha ricercato con molta istanza di passare il detto ufficio con V. S. illustrissima, dicendo che questo è un caso straordinario. Di più debbo soggiungerle, che da altre parti ancora mi sono stati fatti onorati testimoni della sufficienza e capacità del giovane e de' suoi buoni costumi; e insieme sono stato assicurato ch'è non solo a proposito, ma necessario per il bene de' cattolici del predetto luogo di Jarjeaux che quel decanato venga nelle mani di lui. Per questo dunque mi son mosso a supplicare V. S. illustrissima con la presente, a voler favorire e aiutare questo negozio in tutto quello che le parerà a proposito, potendo ella credere che ogni grazia che si farà al medesimo giovane sarà degnamente impiegata, per i meriti particolari del detto signor Dumonde, suo padre.

2157. Cœuvres tratta di matrimonio con la figliuola di Béthune.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Dopo l'arrivo del corriere del Re, il segretario di Cœuvres è venuto a vedermi; e sebbene si è trattenuto

poco con me, io nondimeno ho potuto raccogliere dalle sue parole che la principal cagione della sua venuta qui, è stata per trattare del matrimonio di Cœuvres con la figliuola di Béthune; il quale si scopre che v'inclina; e il medesimo segretario crede che da detto Béthune, prima di partire per Germania, sarà concluso il negozio. Ha mostrato il segretario che Cœuvres desideri venire in persona a sposar la moglie; ma io non so come qua siano per essere disposti a dargli licenza di partirsi da Roma: Dio lo volesse, perchè qualche buon santo potrebbe poi anche aiutarci a ritenerlo in Francia.

2158. Cœuvres s'oppone al cardinal Borghese, perchè non accetti la Protezione di Spagna: Disgusti nuovi, e negoziati che ne nascono.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Essendo arrivato il segretario di Cœuvres sullo spedir delle lettere, e non essendo la Corte a Parigi, io non ho quasi che poter rispondere alle cifre di V. S. illustrissima dei 3, 4, 6 e 7 del presente e ai duplicati di quelle dei 29 del passato, che ho ricevuti colla venuta di detto segretario. Io veramente sento notabile dispiacere che i modi impertinenti di Cœuvres debbano tener di continuo inquieto l'animo di N. S. e di V. S. illustrissima, epperò ella si può ben assicurare che in questa nuova occasione dello strepito fatto da lui costà, perchè V. S. illustrissima non debba accettare la protezione di Spagna, io procurerò con ogni sforzo di far conoscere qua i mali termini di esso Cœuvres.[1] Comandandomi

[1] Essendo stato il cardinal Borgia mandato per *interim* al governo di Napoli, in sostituzione dell'Ossuna, verso la fine di febbraio 1620, s'incominciò a dire in Roma che la protezione di Spagna sarebbe stata data al cardinal Borghese. L'ambasciatore Cœuvres volle sapere dal Borghese istesso se ciò era vero, facendogli sentire che sarebbe dispiaciuto alla Corte di Francia; ma il cardinale si

però V. S. illustrissima, nella sua cifra dei 29 del passato, espressamente, che io non entri a parlare di questa materia se non me n'è data occasione, io non so quando ciò seguirà; poichè, come ho detto, la Corte è fuori, e io non ho altra apparente occasione d'andare all'udienza del Re nè di vedere i ministri. Tuttavia, soggiungendomi ella nella sua cifra dei 13 del presente, che io senz'altro avrò occasione di trattarne, e replicandomi con tanta caldezza nelle altre, che io rappresenti e la buona intenzione di V. S. illustrissima e il mal procedere di Cœuvres, non so se io debba trasferirmi alla Corte per negoziare. Andrò pensando però a quello che sarà più a proposito, e andrò considerando meglio tutti i particolari contenuti nelle suddette cifre di V. S. illustrissima; la quale si può render certa che io mi governerò intieramente conforme ai suoi ordini, tanto in questo particolare della Protezione di Spagna, quanto intorno alla risoluzione che si pigliasse qui di dar l'abito dello Spirito Santo a Cœuvres, per le mani di Nostro Signore.

2139. Il Nunzio consiglia di dissimulare i disgusti che dava il Menocchio.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Quanto al particolare della dimostrazione che la Santità di N. S. penserebbe di fare contro il Menocchio, di privarlo dell'abito di cameriere d'onore;

schermì di fargli risposta precisa, e scrisse al Nunzio a Parigi, perchè esplorasse gli animi; avvisando com'egli avesse già avuto la protezione di Fiandra e poi quella di Germania, e che non per questo i precedenti ambasciatori francesi s'erano adombrati come lo era Cœuvres. Alle Protezioni e Comprotenzioni andavano congiunti larghi assegni, e il Borghese era insaziabile di ricchezze.

debbo dire a V. S. illustrissima che non si ha d'aver riguardo tanto al senso di questi Vendômes, quanto a quello che ne potrebbe avere il Re e i ministri. E non è dubbio che, qui, una tal dimostrazione non sarebbe punto ben ricevuta; vedendogli levato quell'onore che gli è stato dato per gli uffici dei ministri di Francia che sono stati in Roma. Oltrechè, essendo il Menocchio animale sì vano e sì impertinente, egli piglierebbe occasione da questo di venire in Francia, e qui riempirebbe colla sua pessima lingua ogni cosa di lamenti: e appunto intendo ch'egli sta aspettando con desiderio che costì gli sia dato qualche disgusto, per potere con tal pretesto tornar qua e vedere, per questa strada, d'avanzare poi tanto più i suoi interessi. Ma si potrebbe andar pensando di mortificarlo in qualche altra maniera.

2160. **La Regina madre si mostra ben disposta verso la Corte.**

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Le cose della Regina madre si trovano tuttavia così. Il Bartolini, dopo che è tornato da Angers, è venuto a vedermi, e in sostanza mi ha detto, che S. M. si mostra sempre più risoluta di venire alla Corte, e che desidera di farlo quanto prima. È vero però che la M. S. vuol avere soddisfazione innanzi che ella si parta da Angers; dicendo che sinora non gliene vien data alcuna, e che per questo ella non stima di dovere venir qua, per non mettersi in pericolo di ricevere degli affronti. Nel resto, m'ha detto esso Bartolini, che colà vive la Regina con ogni quiete d'animo; e m'ha assicurato che S. M. è lontana da ogni pensiero di voler prestare orecchio ad alcuna sorte di turbolenze.

2161. Sulla riforma degli Ordini Religiosi in Francia. — Come spiacesse la ritrosia di Roma in questa materia, e con quanto calore s' insistesse per averne l' assenso. — Ragioni che se ne adducevano.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Vengo ora a dar pieno ragguaglio a V. S. illustrissima di quel che occorre, intorno al fatto della riforma circa gli Ordini Regolari di questo regno; e debbo dirle che, arrivate che furono qua le lettere di Roma, due ordinari sono, io intesi quasi subito da tutte le bande che qui non si restava punto con soddisfazione della risposta che la Santità di N. S. aveva fatta dare al marchese di Cœuvres sopra questa materia della riforma. Stimai io dunque necessario di dover parlare, come feci, a S. M.; alla quale, dopo averle io lodato grandemente in nome di Sua Santità il zelo che in ciò mostra la M. S., procurai, con le ragioni suggeritemi da V. S. illustrissima nella sua lettera delli 20 gennaio, di far conoscere che la Santità Sua non poteva approvare in modo alcuno i mezzi che si propongono di qua in questo negozio. S. M. mi rispose, che aveva di già inteso qualche cosa intorno alle difficoltà che si fanno costì; ma che nondimeno desiderava che si potesse trovar modo da superarle, poichè riteneva più che mai il suo desiderio di prima di vedere camminare innanzi un' opera così buona. E mi soggiunse che, per essere questa una materia ecclesiastica e di coscienza, io ne avrei potuto trattare col cardinale della Rochefoucault e col padre Arnoux, e come ho già accennato a V. S. illustrissima con le mie precedenti, non mi parve che la M. S. restasse molto soddisfatta delle cose rappresentate da me.

Parlai dunque col cardinale della Rochefoucault, e col padre Arnoux, e poi trattai ancora del medesimo af-

fare col cardinale di Retz; e a tutti rappresentai con quel miglior modo ch'io potei la ferma risoluzione di N. S. di non voler venire a questa riforma per mezzi tali. Ciascuno di loro mostrò gran senso di dispiacere sopra le cose dette da me; e il cardinale della Rochefoucault, particolarmente, si riscaldò assai nella materia, come quello che vi ha più parte d'ogni altro: onde io fui costretto di esporgli appieno tutte le ragioni scrittemi da V. S. illustrissima, ch'egli volse ventilar meco tutte con grande esattezza, avendogli io prima reso il breve di Sua Santità credenziale in me.

Parimente egli presuppone che non vi sia altra speranza di venire alla detta riforma, che per mezzi straordinarii; poichè tutti quelli ordinarii sarebbero inutili. Dice che i Generali dei Mendicanti, o non vengono mai qua o, se ci vengono, che non fan frutto d'alcuna sorte in materia di riforma, siccome in particolare s'è provato più modernamente in tempo del vescovo di Mantova d'ora, che venne qua Generale degli Osservanti; e più di fresco anche, in tempo del signor cardinale d'Araceli, Generale ch'era allora dei Domenicani; non v'essendo quasi memoria quanto agli altri due Generali, del Carmine e di Sant'Agostino, che alcuno di loro sia capitato in Francia. Oltre che dice il medesimo cardinale, che questi Generali vengono di passaggio e non mai di stanza; e che per essere di nazione forastiera, non si vuol consentire qua ch'essi abbiano l'autorità assoluta che bisognerebbe per introdurre la riforma. Quanto agli altri Generali francesi che son qua, dice il detto cardinale che essi mai sieno per obbedire agli ordini di Roma per introdurre la riforma nelle loro Religioni; che anzi saranno i primi ad aver ricorso ai Parlamenti, per impedirne l'effetto, come si vede succedere tutto il giorno. Conclude dunque il detto cardinale, che per queste vie ordi-

narie, ancorchè Sua Santità voglia, non si può sperare alcuna riforma qua nelle Religioni che più n'hanno bisogno, e che perciò è necessario di ricorrere a qualche altra via straordinaria. Quanto a quella che si è proposta, persiste esso cardinale in credere che non solo non possa apportare cattive conseguenze per l'esempio, nè altri disordini nel successo; ma che piuttosto debba tirarsi dietro delle conseguenze molto utili in varie maniere, e particolarmente agli interessi della Santa Sede. E prima d'ogni cosa egli dice che non si è mai qui avuta, nè si ha intenzione di fare alcuna sorte di pregiudizio all'autorità della Santa Sede; che è stato mal disteso quel memoriale, in alcuni punti, e particolarmente dove si parla di levare ogni appellazione, volendo ogni ragione che resti alla Santa Sede la suprema sua autorità; ma è ben vero che si desidera che le appellazioni fossero dissolutive e non sospensive: che qui sempre s'è inteso che resti libera la Santità Sua di revocare la commissione, quando non facesse l'effetto sperato; che fosse in sua libertà di ristringere il tempo, quando fosse parso troppo lungo quel di sei anni; e che fosse libera insomma di porre altre ristrettive che potesse parer convenienti d'aggiungere; e in particolare di far intervenire anche qualche altro religioso qualificato di più, di quelle Religioni della cui riforma si trattasse di mano in mano. Laddove all'incontro, dice il cardinale, che la conseguenza di mettere un freno in bocca ai Parlamenti in quest'occasione, potrebbe far sperare di conseguire il medesimo in altre ancora; che ciò potrebbe fare una grande apertura per mettere qualche freno particolarmente alle appellazioni come d'abuso, che rovinano qua il governo ecclesiastico. Che la conseguenza d'introdurre la riforma qua nelle Religioni che hanno i Generali francesi e che n'hanno bisogno, farebbe introdurla

facilmente ancora nei monasteri che ne dipendono di fuori; e che, finalmente, non può esser maggiore la conseguenza per sè medesima d'un' opera così buona, non solo alla Francia ma a tutto il resto della Cristianità. Per quel che tocca all'esempio che altri Re, forse, potessero pretendere commissioni simili; risponde il cardinale, che non si vede che altri si potesse muovere che il Re di Spagna; il quale ha da ringraziare Iddio di non averne bisogno. Laddove questo Regno è tanto infermo quanto si vede; e sì infermo particolarmente nella dissoluzione della disciplina regolare, che appunto, come ad un estremo male, è bisogno in ciò d'un estremo rimedio. E quanto alle vie straordinarie, il cardinale mi ha addotto l'esempio della riforma già fatta con autorità apostolica dal cardinale d'Amboise, in tempo del Re Luigi XII, nell' Ordine de' Conventuali, che furono ridotti ad Osservanti quasi in tutte le parti di Francia. Ond'egli conclude, che queste vie non sien nuove, e che tanto più si debbano seguitare oggidì che l'eresia fa in questo Regno un male così grande, e che la dissoluzione de' Religiosi rende sì facili i medesimi Religiosi ad infettarsi dell' eresia. A tutte queste ragioni ha soggiunto il cardinale, che il Re ha impegnato di già il suo onore e la sua conscienza in questa riforma; che di già ne è pubblicato il disegno per tutta la Francia; che è sommamente aspettata da tutti i buoni cattolici, e sommamente abbominata da tutti i cattivi; che S. M. non solamente non ha intenzione di pregiudicare punto in ciò alla Santa Sede, ma piuttosto intende di farla rispettare e riverire d'avvantaggio nel suo Regno con la medesima riforma; e che, insomma, sarà in potere di Sua Santità il moderare la commissione e farla continuare o sospendere o rivocare, come più potrà parerle a proposito. E quanto alle persone da deputarsi, m'ha detto pure il

cardinale che può considerare Sua Santità che sono tali da fidarsene, in maniera che non può mai aver dubbio che da loro si fosse per consentire a qualsivoglia pregiudizio della Sede Apostolica; e sono sì disposte ad obbedire ad ogni suo ordine, che non può temere di trovar mai in loro alcuna sorte di resistenza. Oltre a tutte le cose predette, mi conferì anche di più il medesimo cardinale, che il Re, per mostrare a N. S. la sua premura in questa riforma e il desiderio grande di rimettere la pietà nel suo Regno, ha risoluto d'inviare quanto prima a Roma una persona espressa per tal effetto e che sia ben capace d'un tale negozio; essendosi considerato che il marchese di Cœuvres, come d'altra professione, non l'abbia forse guidato, nè sia per guidarlo come bisogna. E mi disse il cardinale che di già s'era fatta elezione del signor di Marsillac, consigliere del Re, mastro di richieste, come qui dicono; il quale è figliuolo del vecchio signore di Marsillac, soggetto qui stimatissimo, e particolarmente per bontà di costumi e zelo di religione, e che è pieno d'ossequio verso la Sede Apostolica, e di cui si mostra degno figliolo quello che si vuol mandare a Roma per l'occasione accennata.

Questo è stato il ragionamento del signor cardinale della Rochefoucault, e questa la sua conclusione, dopo avergli io ben espresso il senso di Sua Santità in questa materia della riforma. Sopra il che più volte egli m'ha detto che Sua Santità non era stata informata nel modo che bisognava; e che teneva per impossibile che, essendo bene informata, non fosse per abbracciare sì opportuna occasione (che non tornerà forse mai più) di fare così gran bene alla religione in Francia, e un servizio sì grande alla Santa Sede medesima.

Quasi il medesimo ragionamento ha avuto meco il signor cardinale di Retz; e con grand'efficacia anch'egli

m'ha esagerate quasi l'istesse cose. Ma più efficacemente ancora dei due cardinali, se più si può dire, m'ha parlato il padre Arnoux, il quale venne a trovarmi e a dirmi che appunto quell'istessa mattina il Re, dopo essersi confessato per occasione del viaggio di Piccardia, aveva trattato con lui nuovamente di questa riforma, e mostrato d'averne maggior premura che mai. Dice il detto Padre, che niuno sa meglio di lui quanto grande sia il danno che fa in questo Regno alla religione la mala vita dei Religiosi: poichè invece che i monasteri dovrebbono essere seminari della pietà, son seminari dell'eresia; e m'ha detto particolarmente che, in Delfinato, una volta egli si trovò a disputare con un numero di ministri, radunati in quella provincia per occasione d'un loro sinodo, e che, di settantatrè, sessantanove erano apostati. Quel ch'egli m'ha esagerato particolarmente è, che par che Dio abbia disposto qui ora le cose miracolosamente a questa riforma; poichè il Re ne ha un desiderio ardente, i favoriti secondano il Re, il Consiglio, quasi per miracolo, è condisceso a mettere il freno che s'è detto di sopra ai Parlamenti; e oltre a ciò si vede una grandissima disposizione quasi in tutte le parti del Regno, e in molte delle Religioni anche più deformate, ad abbracciare la detta riforma.

Di tutte le cose predette ho stimato necessario di dover dare pieno ragguaglio a V. S. illustrissima, affinchè da N. S. e da lei s'abbia intiera notizia del senso di qua in una materia tanto importante. Avviserò di mano in mano quel più che anderò scoprendo nell'istessa materia. Il particolare di quei due Religiosi, ai quali parlò costì il marchese di Cœuvres sopra quest'affare, sarà tenuto da me con quella segretezza che V. S. illustrissima mi comanda.

2162. **Come spiacesse anche la renitenza di Roma a concedere le annate sulle Badìe; e come poco fossero graditi i compensi in quella vece proposti.**

Di Parigi, 25 di marzo 1620.

Intorno al negozio delle mezze annate e quarto di annate da imporsi sopra le abbadie di questo Regno, io ho scoperto che qui avrebbero desiderato che in Roma si fosse trovato un po' più di facilità in concederne la grazia. E quanto ai temperamenti che V. S. illustrissima mi scrive nella sua del 20 di gennaio, qui hanno mostrato che non vi si possa fare sopra alcun fondamento; e così m'ha detto il signor cardinale della Rochefoucault, sopra quello, in particolare, degli ospitali. Dell'altro dei legati pii, han risposto quasi il medesimo che disse costì il marchese di Cœuvres: cioè che qui i legati non si sogliono mai commutare.

Quanto alla proposta d'erigersi una Congregazione o Confraternità, ad esempio di quella di Colonia; il signor cardinale di Retz mostrò che questo sarebbe un negozio che potrebbe, forse, incontrare qua molte difficoltà, per varie considerazioni di stato. Il padre Arnoux però, confessore di S. M., porse l'orecchio più di tutti a questo spediente; e mi ricercò ch'io gli facessi avere una scrittura che contenesse un pieno ragguaglio dell'erezione di quella Confraternità di Colonia, per poter considerare bene il tutto. Io scriverò quanto prima colà a monsignor vescovo di Bisceglie, affinchè voglia compiacersi di mandarmela. Avuto ch'io ebbi questo ragionamento, la Corte andò in Piccardia, e dopo è andata a Fontainebleaux, onde le cose sono restate così. Prima però che partisse di qua la Corte, non mancai di rappresentare quanto più efficacemente mi fu possibile, ai me-

desimi due cardinali e all'istesso padre Arnoux, le ragioni per le quali N. S. non può in maniera alcuna condiscendere alla suddetta imposizione.

Il Clero poi, per essere gravato assai, come V. S. illustrissima sa, non può addossarsi quest' altro peso di più; poichè di già paga ogn'anno trenta mila franchi per il sostentamento di alcuni ministri che pur d'Ugonotti si son fatti Cattolici, e d'altre persone di considerazione: ch'è quel ch'io posso significare per ora a V. S. illustrissima, intorno a questa materia.

2163. Accusa ricevuta di notizie ed istruzioni.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Ho veduto i particolari che a V. S. illustrissima è parso di farmi sapere con la sua cifra dei 17 del passato, intorno al fatto di quell'abbadia conferita da N. S. al fratello dell'Eschinard: e in questa materia debbo replicarle che ancora non ne ho sentito parlare; ma in caso che me ne sia trattato, io mi valerò dei medesimi particolari nel modo che potrà essere più a proposito. Caso che venga a morire l'altro gentiluomo francese, chiamato il signor di Refuge, abate di S. Pietro d'Angoulême, e ch'io sia ricercato di far qualche ufficio per il cardinale Orsino intorno alla medesima badia, io mi governerò nel modo che da V. S. illustrissima mi vien comandato.

2164. In materia delle proposte di Savoja di ajutare l'Imperatore.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

È stato questi giorni a vedermi l'ambasciator di Savoia, e intorno a quella proposta del Duca per le occorrenze di Germania, egli non mi ha detto cosa alcuna,

e io ho giudicato di non dover entrare nella materia: e l'ufficio che m'era stato presupposto che si sarebbe passato meco da qualcuno di questi ministri regi, sopra l'istessa materia, non è stato poi altrimenti fatto. Non è dubbio che la stessa proposta sarà qui aiutata con tutti gli uffici che saranno necessari; e si ha da credere che il duca d'Angoulême, come parente di Savoia, per essere della casa di Valois, farà anch'egli dal suo canto tutto quello che potrà in servizio di esso Savoia; siccome si giudica che sia ancor per fare il signor di Béthune, nel quale i Savoiardi mostrano d'avere gran confidenza.

2165. Il Nunzio, insomma è persuaso che, quanto al soccorrere l'Imperatore, non saran che parole.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Qui si vede, insomma, che, intorno alle occorrenze di Germania, vogliono portar innanzi le cose quanto più possono, e che vogliono prima vedere in ogni modo quel che si possa fare col mezzo della negoziazione, per quelle considerazioni medesime che io ho di già rappresentate a V. S. illustrissima. Anzi le persone più prudenti e più perspicaci tengono per fermo che qui procureranno di fare, in apparenza, cose grandi; ma che in ristretto poi non sieno per venir mai agli aiuti effettivi, siccome io ho sempre dubitato. Come significai a V. S. illustrissima con le mie precedenti, io andai a visitare il duca d'Angoulême e la duchessa sua moglie e passai con loro que' più efficaci uffici ch'io potetti, per accendere maggiormente il duca in servizio della causa cattolica di Germania e di quella ancora dell'Imperatore; e fra le altre considerazioni ch'io misi loro innanzi, una fu quella del vescovo d'Agdes, loro figliuolo: cioè che quel merito ch'esso duca acquisterà in questa sua ambasceria, ser-

vendo bene la religione cattolica e il suo Re, potrà accelerare grandemente l'avanzamento del loro figliuolo al cardinalato. Ambedue sentirono volentieri questa mia considerazione, e il duca si mostrò dispostissimo verso gl'interessi della religione e di S. M. Cesarea; ma egli al fine bisognerà che si governi conforme alle istruzioni e agli ordini che gli saranno dati di qua. Che il signor di Boisisse non vada, non è alcun danno, poich'egli non è in concetto di molto zelante verso le cose della religione cattolica.

2166. Sul disegno ch' ebbe il De Dominis di venire in Francia.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

Dell' apostata spalatense io non ho inteso altro, e facilmente egli avrà mutato pensiero, di non volersi più partir d'Inghilterra. Io però non ho mancato di far qui le mie diligenze, e starò, intorno a questo particolare, con quella vigilanza che da V. S. illustrissima mi vien comandata con la sua cifra delli 6 del passato.

2167. Scioglimento dell'Assemblea ugonotta di Loudun. — Economie finanziarie progettate.

Di Parigi, li 25 di marzo 1620.

L'assemblea di Loudun ha poi risoluto d'obbedire al Re: onde si è separata, essendo venuta prima alla nominazione de'sei deputati, dei quali S. M. n'eleggerà due che dovranno stare in Corte, per trattare gli affari di tutto il corpo di loro Ugonotti, conforme al solito. Questo è stato un buon successo per la Francia, poichè viene ora a restar libera da quel timore che s'aveva di qualche movimento importante, quando l'istessa assemblea fosse stata pertinace nelle sue domande. Si crede che

questo negozio s'aggiusterà nel modo ch'io ho scritto ultimamente a V. S. illustrissima; alla quale debbo soggiungere che ora, che restano acquetati gli Ugonotti, qui si pensa di voler mettere da canto una buona parte di quella grossa somma di denari che entrerà nelle mani del Re per quegli editti pubblicati ultimamente; stimandosi che S. M. potrà mettere nella Bastiglia questo anno due milioni d'oro.

2168. Implora la spedizione gratuita dell'investitura d'un beneficio.

Di Parigi, li 32 di marzo 1620.

Dalla Maestà di questo Re è stato nominato ultimamente all'abbadia di S. Severino, dell'Ordine di S. Agostino, nella diocesi di Sens, il signor Pietro Fongeu, fratello del primo mastro di casa del signor duca d'Anjou, fratello di S. M. E perchè i beni della detta badia sono in modo deteriorati, per le guerre passate, che non rendono, ora, neanche il quarto di quel ch'è la tassa, come qui mi vien presupposto; sono stato ricercato dall'istesso signor duca di far ufficio con V. S. illustrissima, acciocchè la Santità di N. S. voglia degnarsi di gratificare il nominato in tutto quello che sarà possibile, nella spedizione delle sue bolle. Io, alle istanze di Sua Altezza, non ho potuto ricusare il presente ufficio, onde supplico V. S. illustrissima a favorire questo negozio in tutto quello ch'ella potrà.

2169. Il duca du Maine lascia di repente Parigi, con gran sospetto della Corte.

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

Il buon avviso dell'assemblea di Loudun è stato amareggiato da un altro successo seguito nell'istesso tempo:

ed è, che il duca du Maine, dubitando che il Re non avesse qualche pensiero di farlo ritener prigione, domenica notte, li 29, si partì di Parigi, e senza licenza di S. M., se ne è andato al suo governo di Ghienna. Bisognerà star a vedere quel che da questa risoluzione sia per seguire, poichè molti credono che sia stata fatta con partecipazione della Regina madre e d'altri signori grandi del Regno: sebbene i ministri del Re mostrano di non avere questo timore della Regina, per la sicurezza che hanno avuta ultimamente del buon animo di S. M.

PS. Ieri, lunedì, il Re andò a Valery, luogo del signor principe di Condé, lontano da Fontainebleaux cinque o sei leghe, per trattenersi due o tre giorni a spasso; e dopo se ne tornerà a Fontainebleaux, dove si trova tutto il Consiglio.

2170. **Concessioni che il Re era disposto di fare agli Ugonotti.**

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

Andarono poi in Piccardia i nuovi deputati dell'assemblea di Loudun; ma il Re non ha voluto ascoltarli. Hanno ben negoziato col signor principe di Condé e col maresciallo di Lesdiguières, e dopo se ne sono tornati a Loudun: e sebbene non sono tornati molto soddisfatti, tuttavia molti vogliono che questo negozio sia finalmente per aggiustarsi. S'intende che l'assemblea, obbedendo a S. M., sia per avere sicurezza dalla M. S. che dentro di sei mesi sarà mutato quel governatore di Lestours; che saranno ammessi in questo Parlamento due altri consiglieri ugonotti, conforme alla pretensione loro; che sarà loro prorogato un anno e mezzo o due di tempo, intorno alle piazze di sicurtà che essi tengono; e quanto al negozio di Béarn, nel quale S. M. è risoluta di voler

soddisfazione, il Re si contenterà che si differisca l'esecuzione del suo arresto, finchè si sieno adempiti i detti tre articoli in favore degli Ugonotti: il che si dovrà fare nello spazio di sei mesi, come ho di già detto. Finora non ci è cosa alcuna di certo.

2171. **Disposizioni per un' ambasciata in Germania, e per ammassar truppe su quel confine.**

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

Intorno alle occorrenze di Germania, non avrò molto che significare a V. S. illustrissima. Il signor duca d'Angoulême si trova fuori con la Corte, e intendo che si va preparando, insieme con gli altri, alla partita per la sua ambasceria straordinaria di Germania, che sarà, per quel che si crede, verso Pasqua. Non anderà più il signor di Boissise, uno dei due consiglieri, per rispetto della precedenza, ch' egli, come più vecchio consigliere di Stato, pretendeva dal signor di Béthune; oltre che esso Boissise ha giudicato bene ancora di non andare, perchè egli si trovò a quell' unione che fecero gli anni addietro i principi protestanti di Germania, inviatovi dal Re defunto; non parendogli appunto a proposito ch'egli, in quest'ambasceria, avesse da passare ufficì contrari a quelli ch'egli fece allora. Fin qui non si sa che sia per essere mandato qualcun altro in suo luogo. Intanto, d'ordine di S. M., vanno marciando, qua, le truppe di gente da guerra verso Sciampagna, provincia vicina alle frontiere di Germania; e il signor duca di Nevers anderà colà per farle alloggiare, come governatore di quella provincia. Sono molte compagnie, ma picciole; onde, venendo il bisogno, in poco tempo si potrà mettere insieme quella gente che si giudicherà necessaria, con riempiere le compagnie medesime.

2172. Il Nunzio ritocca sulla riforma degli Ordini Religiosi.

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

In materia della riforma, della quale tratto in quella mia lunga lettera, qui si dolgono del marchese di Cœuvres, e non lo tengono per uomo da promuovere affari di pietà; oltrechè sanno ch'egli avrebbe voluto che il cardinale di Sourdis, suo cugino, fosse stato anch'egli uno dei commissarii. Nel resto mi han detto in gran confidenza i due cardinali e il padre Arnoux, che non possono mai credere che Sua Santità non sia per aiutare un'opera così buona; poichè altrimenti ciò farebbe perdere ogni amore al Re verso le cose di Roma, e farebbe raffreddare in lui quella pietà che tocca a Sua Santità più di ogni altro di tener sempre riscaldata; oltre allo scandalo grande ch'essi dicono che ciò darebbe in questo Regno. Io ho risposto quello che conveniva, per mostrare la retta e santa intenzione di N. S. nelle cose che risguardano il servizio di Dio e della religione, e la sua paterna volontà verso il bene del Re e di questo Regno; e ho rappresentato al vivo le difficoltà della lettera di V. S. illustrissima, nel modo che mi vien comandato da lei; ma non veggo, insomma, che se ne appaghino in maniera alcuna.[1]

[1] Il Nunzio era quant'altri mai persuaso della necessità di una riforma negli Ordini religiosi, e perciò ne scrivea con calore: che se la si fosse poi fatta più radicalmente, si sarebbero forse risparmiati molti guai che avvennero col tempo, con iscandalo universale e con discredito e rovina di molte istituzioni che, disciplinate, riordinate e adattate mano mano ai tempi, avrebbero potuto rendere importanti servigi.

2173. Il Nunzio è invitato a seguire la Corte. — Indisposizione che ne lo indugia.

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

Dopo aver scritte tutte le cifre e quasi sul chiudere delle lettere, m'è giunto un corriere speditomi dal Re, che mi ricerca di trasferirmi alla Corte, come V. S. illustrissima vedrà dalle lettere che S. M. e il segretario Puysieux mi hanno scritto, delle quali mando copia tradotta: ma io mi ritrovo sì debole di forze per l'infermità avuta, che se non con evidente pericolo di ricadere nuovamente, non posso mettermi in viaggio. Solamente oggi ho cominciato ad uscire un poco, dopo essere stato parecchi giorni in letto, e dopo essermi purgato e cavato sangue più volte; ond'io son restato molto debole, principalmente nella testa. Ciò scrivo alla Corte, come V. S. illustrissima vedrà dalle copie che le mando delle mie lettere. E ritrovandosi ancora da tre mesi in qua gravemente indisposto il mio Auditore, spedisco a Puysieux un altro mio che, avendo sempre avuto cura delle mie cifre, è pienamente informato di quanto passa, onde potrà molto bene intendere quello che vorranno dire alla Corte, e rispondere nel modo che potrà essere più conveniente. Intanto spero che Dio mi concederà le forze, per poter io stesso poi andar a trattare col Re e coi ministri, secondo le occorrenze.

2174. Sulla pervicacia de' Padri Carmelitani scalzi.

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

Per non esserci stata comodità di vederci insieme il Procurator generale del Re ed io, non ho saputo altro da lui, intorno a quel ricorso dei Padri Carmelitani

scalzi al Parlamento: da altre parti però ho inteso che non è stato punto ben ricevuto dai buoni un tal ricorso. Ho veduto quel che V. S. illustrissima, con una sua delli 20 di gennaio, m'ha fatto sapere sopra il negozio di quella fondazione di Bretagna, e ho veduto ancora la copia della lettera scritta dalla Maestà di questo Re alla Santità di N. S., intorno al medesimo negozio. Mi pare che S. S. abbia fatto prudentemente a volersi ben assicurare qual sia l'intenzione della M. S. in quest' affare.

2175. **Raccomanda la soddisfazione dell' onesto desiderio d' uno studioso Certosino.**

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

I meriti e bontà del padre Bruno Ruade, certosino, che ora si trova di stanza alla certosa di Dijon in Borgogna, mi costringono di pregar di nuovo V. S. illustrissima a degnarsi di scrivere in raccomandazione di lui una lettera al Padre Generale del suo Ordine. Questo Religioso è stato sempre grandemente dedito agli studi; onde non avendo egli maggior gusto che quello dello studiare, sì per la sua propria inclinazione, come per la solitudine della sua regola, desidera grandemente di poter avere presso di sè i libri e gli scritti ch' egli ha lasciati in questa certosa di Parigi, dov' egli è stato qualche tempo vicario. E perch' egli non ha potuto aver mai questa permissione, supplico umilmente V. S. illustrissima a scrivere al suo Generale che voglia dargliela e consolare questo Religioso, massime ch' egli stesso, quando prese l'abito, portò buona parte dei medesimi libri, e il resto, da lui parimente, con molta sua industria e fatica, è stato acquistato al suo Ordine.

2176. Suscettività della Corte, all'annunzio che il Cardinal Segretario di Stato fosse per accettare la Protezione di Spagna. — Negoziati del Nunzio in proposito.

Di Parigi, li 31 di marzo 1620.

Tornò poi quel mio che, come scrissi con la mia cifra del 25, mandai alla Corte subito ch'io ebbi ricevuta la lettera del Re, per sapere quel che fossero per dire i ministri intorno al negozio della Protezione di Spagna: ma Puysieux rispose che, non potendo io stesso andare alla Corte, S. M. m' avrebbe fatto sapere la sua intenzione per un suo gentiluomo espresso. Il quale, il giorno dopo, venne poi a portarmi una lettera del Re, della quale mando copia tradotta, e a dirmi le cose seguenti. Che avendo S. M. inteso dal suo ambasciatore di Roma che V. S. illustrissima fosse per accettare la Protezione di Spagna, la M. S. s'era grandemente maravigliata di ciò, e m' aveva voluto far intendere che, quando ciò seguisse, ella non potrebbe più in nessun modo aver per confidente chi si dichiarasse in tal maniera parziale; che la M. S. sarebbe costretta a mutar consigli e procedere, e pensare in altra maniera per l'avvenire alle cose sue. Questo fu, in ristretto, quello che dal Re mi fu fatto dire. Al che io risposi che, per le lettere ch' io avevo ricevuto di Roma in questa materia, mi pareva di comprendere che le cose non fossero tanto avanzate quanto il detto ambasciatore le aveva rappresentate a S. M.; anzi ch' io stimava piuttosto di poter credere che V. S. illustrissima non fosse per accettare la detta Protezione: ch'io non credeva che a V. S. illustrissima fosse stato parlato di questa materia in nome del Re di Spagna; e ch' io teneva per certo che V. S. illustrissima si sarebbe intorno a ciò aperta anche più chiaramente, se

dall' ambasciatore non si fosse proceduto con termini così aspri e per via di minaccie, le quali l'avevano costretta per sua dignità a star sui generali. E perchè il gentiluomo mi disse ancora che, in conformità di quanto a me si facea sapere, S. M. scriveva a Roma al suo ambasciatore; io pensai di dover nuovamente spedire alla Corte quel mio, come subito feci, sì per far presentare da un mio proprio la mia risposta, dalla quale ricevendo S. M. qualche soddisfazione non si avesse avuto da persistere negli ordini inviati a Cœuvres di tanto risentimento; sì per dolermi che, senza aver sentito la mia risposta, si fosse venuti sì subito alle minaccie e ai modi risentiti. Ma giunto il mio alla Corte, ritrovò che già erano partite le lettere in questa materia con l'ordinario: di ch' egli si dolse gagliardamente in mio nome, rappresentando che, se prima m'era parso duro che, senza voler intendere quel ch' io potessi dire nella materia, si fossero confirmate le bravate di Cœuvres, e a me fossero state rinnovate nel modo scritto, molto più poi mi parrebbe che, oltre a tutto questo, si fosse scritto a Roma in conformità, senza ch' io ne fossi avvertito; e che si fossero in questa maniera approvati i modi di Cœuvres, dei quali S. S. aveva tanta occasione di restar disgustata. Rispose Puysieux, al quale prima parlò il mio, che s' era scritto con tanta fretta, perchè *periculum est in mora*, com'egli disse; avendo il loro ambasciatore rappresentato che il negozio della Protezione era tanto avanzato, che già n' era stato spedito corriere in Spagna; onde non era parso di dover interporre alcuna dilazione per far sapere a S. S. l' intenzione del Re, in un negozio di tanta importanza e che tanto premeva a S. M. E che sebbene io non credeva che il negozio fosse passato sì innanzi, essi però dovevano credere al loro ministro, che da più riscontri aveva scoperto il contrario, e in

particolare dalle risposte di S. S. e di V. S. illustrissima, che qui ha rappresentate Cœuvres molto differenti da quello che a me vengono significate da lei; avendo Cœuvres scritto che S. S. rispondesse alle sue istanze, che V. S. illustrissima aveva avute abbadie e altre dimostrazioni d' onore dal Re di Spagna, al quale però non poteva ricusar di servire in ogni occasione; e che da lei, quand' egli domandò tempo di scrivere in Francia, gli fosse risposto con certe ambiguità, che mostrasse chiaramente il negozio ritrovarsi in strette trattazioni: aggiungendosi poi alle relazioni di Cœuvres quelle di tutti i parziali e servitori della Corona, che concordemente scrivono l' istesso. Quanto alle doglianze dei modi tenuti da Cœuvres, disse Puysieux che ciò sarebbe grandemente dispiaciuto a S. M.; la quale non intende che da'suoi ministri sieno usati se non termini di rispetto verso S. S.; ma che dalle lettere parimente del detto Cœuvres non potevano conoscere ch'egli si fosse partito dal suo dovere, poichè non aveva potuto far di meno di rappresentare gl' inconvenienti che nascerebbero in tal caso; i quali non si debbono in nessuna maniera rappresentare per minacce, ma per termini risoluti e liberi, secondo che l' importanza del negozio richiede: che però qui ancora si è avuta la medesima intenzione nel far intendere a me le cose suddette, con isperanza che, considerati i pericoli tanto importanti alla Cristianità, dalla singolar prudenza di N. S., S. S. sia per ovviare a questi mali, non permettendo che segua un' azione che, per tanti rispetti, non potrebbe esser sofferta da questa Corona. Queste, in sostanza, sono le cose che hanno dette al mio tutti i ministri coi quali ha parlato. E sebben egli non ha tralasciato di valersi opportunamente di tutte quelle ragioni che V. S. illustrissima mi scrive, qui però sono tanto riscaldati nella materia, e da Roma sono

state fatte impressioni tali, che non vogliono sentirne a parlare. Anzi da tutti il mio ha chiaramente compreso che della mia risposta non solo non restano soddisfatti; ma dall'ambiguità e incertezza della stessa risposta essi hanno preso maggior sospetto: dicendo essi che io, come più confidentemente informato dell'animo di S. S. e di V. S. illustrissima, avrei dovuto sapere e far intendere la certezza del non accettare, quand'anche, pe' modi impertinenti di Cœuvres, non si fossero voluti aprire con lui. V. S. illustrissima può ben credere che costà e qua i maligni non dormono. Hanno detto questi ministri che da Roma viene scritto che la conclusione del negozio non dipende da altro che dall'essere conferito il carico a lei con sua dignità, o con rinunzia di Zapata[1] o in altra maniera. In sostanza, intorno a questa materia qui non si vogliono appagare di nessuna ragione, e non ammettono quella distinzione fra il segreto del conclave e la semplice proposizione delle chiese, come neanche gli esempi addotti, rispondendo che ora i tempi e le cose sono d'altra natura. E però, come ho detto, hanno ordinato a Cœuvres che di nuovo rappresenti a S. S. l'intenzione del Re, con termini risoluti e chiari; ma però pieni di rispetto e d'onore, e coi quali si debba principalmente dimostrare il desiderio che si ha di continuare nella buona corrispondenza con la Santa Sede, e di voler levate le occasioni ond'abbia a seguire il contrario. Il cardinale di Retz, particolarmente, e il padre Arnoux, m'hanno fatto ricordare ora quel che m'hanno detto altre volte: cioè che, se noi non ci conserviamo la

[1] Lo spagnuolo cardinal Zapata era Protettore di Spagna a Roma, e ora si trattava di mandarlo Vicerè a Napoli e sostituirgli un altro Protettore. I Cardinali Protettori aveano il così detto *segreto del Conclave:* cioè le istruzioni de' Principi per le elezioni de' Papi; e proponevano i Vescovi de' rispettivi Stati. Questi ed altri consimili erano gli uffici ordinari.

buona intenzione del Re e la buona disposizione del Consiglio, si può temere che le cose di Roma non vadano di male in peggio qui, fra i Parlamenti, fra tanti altri male intenzionati, e fra molti ecclesiastici istessi che sono sì malaffetti agl' interessi della Sede Apostolica.

2477. Il cardinal Borghese informa il Nunzio dell' offertagli Protezione di Spagna e della opposizione dell' ambasciatore di Francia.

Roma, a dì 4 di marzo 1620.

Oggi il marchese di Cœuvres ha parlato a N. S. sopra questo negozio della Protezione di Spagna; e ha fatto grande istanza a Sua Santità che non voglia consentire ch' io lo pigli, dicendo che questo sarebbe con gran danno della Cristianità. Sua Santità gli ha risposto, che il comandare e il dar legge in casa d' altri e il voler far schiave le persone, par cosa molto strana. Al che Cœuvres ha replicato, che il suo Re non intende se non di pregare. Ma Sua Santità ha soggiunto, che il pregare con minacce è più che comandare, e che pur troppo Cœuvres ha minacciato, avendo detto che questa Protezione, in persona mia, poteva cagionare inconvenienti grandissimi; che farebbe che il Re si alienasse da me, e che non confidasse neanche più in Sua Santità. Le quali sono cose da far venir voglia di questo protettorato a chi non ci avesse mai pensato. Gli ha detto di più Sua Santità che aveva rimesso questo negozio a me, e che non gli pareva di tanta considerazione quanta Cœuvres mostrava di farcene. È venuto poi da me esso Cœuvres a rinnovare la medesima istanza; e io gli ho risposto che non istimavo questa protezione come Sua Eccellenza s' immagina, per le ragioni che a disteso nell' altra cifra le ho scritto: che siccome con le Protezioni di Germania e di Fiandra io, finora, sono stato buon servitore del

Re di Francia, e per tale mi hanno tenuto costì e qui in Roma i ministri francesi, così se avessi la protezione di Spagna non muterei natura, volendo io sempre essere gran servitore di S. M. Ha mostrato Cœuvres di ricevere contento da questo mio parlare, e ha detto di volerne scrivere costà; ma la sua mala natura non mi lascia quietare nella soddisfazione che par ch' egli abbia avuta dalle mie parole..... Ho concluso con Cœuvres che io non mi voglio obbligare con lui, non essendomi neanche obbligato con gli Spagnuoli, come scrivo nell' altra cifra; e replico a V. S. che io voglio restare nella mia libertà, acciò ch' ella avvertisca di non parlare contro questo mio senso.

In altra cifra appresso soggiunge. Ma io non inclino ad accettare il carico predetto, per le ragioni accennate di sopra, parendomi però più mia dignità il non dichiararmi, acciocchè Cœuvres non abbia a trionfare di avermi fatto cagliare con le sue bravate; altro che voglio restare in mia libertà per godere il benefizio del tempo.....

Il cardinal Borghese.

2178. Riflessioni del cardinal Borghese sulle offerte fatte da Savoja all' Imperatore e sulle condizioni appostevi.

Roma, a dì 10 di marzo 1620.

Veggo i discorsi che si fanno costì, e quello che il principe di Piemonte ha scritto al Padre Bérul circa l'offerta fatta da Savoia all' Imperatore, e circa alla pretensione del titolo di Re e al maritaggio d' una delle sue figlie con S. M. Cesarea. Sono cose grandi, come lei sa; e quanto più sono grandi, tanto maggiori sono le difficoltà che hanno e si possono scoprire alla giornata. E quanto a quello che si può credere, il Duca di Savoia,

anche senza il matrimonio d'una figlia con l'Imperatore, ma solo col titolo di Re, si dichiarerà di eseguire l'offerta fatta di diecimila fanti e duemila cavalli, pagati per due anni, e voler andare in persona; ma, come V. S. dice, che possa farlo nel modo che offerse, si può tener molto difficile. Sta poi che sia vero che il Granduca di Toscana non pretenda altrimenti titolo di Re dall'Imperatore suo cognato; ma non si ha per certo, da quel che si è andato qui intendendo: anzi alcuni vogliono (il che V. S. potrà tenere in sè) che il Granduca volesse disfare il matrimonio della sorella, già stabilito col principe d'Urbino, per darla all'Imperatore, e in luogo di quella, dare al principe d'Urbino una sua figlia. E quanto agli Spagnuoli, si crede che non siano per sentir bene che Savoia abbia il titolo di Re, per la vicinità che tiene con lo stato di Milano: ma sono tutte cose che la giornata anderà scoprendo. Savoia ha fatto già qualche pratica con S. S. sopra questa materia; ma Sua Santità se l'è passata con parole generali, parendole che queste novità non potessero che causar discordie. Si ricorda a V. S. di andar osservando e intendendo quello che si anderà trattando in negozio così grave e importante: ma soprattutto se le incarica il segreto.

2179. Censura romana della Storia del Concilio di Trento scritta dal Sarpi. — Si adduce il perchè si preferisca che la Sorbona emani anch'essa una censura che sia generale, piuttosto che specificata.

Roma, a dì 10 di marzo 1620.

In conformità di quel che a V. S. s'è scritto, se le manda l'aggiunta censura intorno al libro dell'istoria del Concilio di Trento; nella quale si sono osservate le cose stimate più essenziali, poichè nel resto il libro è tutto pieno dell'istessa farina, e di errori e di proposi-

zioni degne di censura, e d'ingiurie e maldicenze. La detta censura s'invia a V. S. per sua istruzione, acciò in caso di bisogno, nel trattare di questo negozio, se ne possa valere secondo la sua prudenza, coi dottori sorbonici deputati ad esaminare il suddetto libro e con chi sarà di bisogno; avvertendola di non lasciarsela uscir di mano nè che apparisca che si spicchi di qua,[1] e tanto più stimo che la censura della Sorbona opererà miglior effetto. Lo scopo principale di V. S. dev'essere di procurare che la detta censura della Sorbona sia generale; cioè, che senza ristringersi ad alcune proposizioni particolari, si censuri il libro in genere, come contenente tutte le sorte di proposizioni censurabili, senza esprimere in specie niuna proposizione particolare; perchè se seguisse la censura di alcune proposizioni particolari e non si facesse di tutte le altre, sarebbe più il danno che l'utile, perchè parerebbe che quelle altre ommesse non fussero state giudicate degne di censura; e ancora per questa via si verrà a fuggire l'incontro di non attaccare nuove dispute e non dar occasione a risposte. Quando a V. S. non sia possibile di fare che non apparisca che la censura sia venuta di qua, avvertisca nondimeno di non communicare con alcuno quelle cose che toccano i Francesi, che sono osservate nella censura; perchè potrebbono partorire qualche ufficio diverso da quel che si desidera, se non per altro, almeno per la natura del paese e delle persone; ma potrà servirsene per sua istruzione.

Il cardinal BORGHESE.

[1] Mi pare che manchi qualche cosa, e non ho la cifra originale, ma solo questa traduzione: ad ogni modo pare che il cardinale intendesse di dare quasi una formula alla censura della Sorbona, con questa mandata da lui.

2180. **Altre ragioni perchè Roma desiderava dalla Sorbona una censura generica della Storia del Concilio di Trento.**

Roma, a dì 10 di marzo 1620.

Aggiungo allo scritto in un' altra intorno alla censura che si ha da fare del libro dello Spalatense, che il negozio preme a Sua Santità straordinariamente, come ricerca la sua gravità. Sarà però caro che V. S. ci usi ogni diligenza possibile, per sapere di mano in mano tutto quello che si anderà facendo, e procuri che la censura sia quella che dovrebb' essere e non si faccia alcun pregiudizio all' autorità di questa Santa Sede; e sarebbe molto espediente che fusse generale, senza entrare o ristringersi in particolari. Si desidera parimente che V. S. operi con desterità che quelle materie nelle quali la Sorbona ha le sue opinioni non conformi alla dottrina di questa Corte, com' è la superiorità del Concilio al Papa, e altre da questa derivate, o simili, delle quali si parla nel libro da censurarsi, le lascino senza toccarle; incaricandosi a V. S. che, per quanto può, procuri che la censura sia generale, senza che venga a particolari, come s' è detto di sopra.

Il cardinal BORGHESE.

2181. **L' Imperatore ringrazia il Re di Francia de' promessi soccorsi e gli sollecita. — Gli Ambasciatori francesi si dispongono a partire per Germania.**

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Arrivò questi giorni a Parigi un gentiluomo inviato dall' Imperatore, per ringraziare questo Re del soccorso promesso a S. M. Cesarea, e anche per fare ufficio che sia mandato quanto prima. A questo

effetto, dunque, egli se n'andò a Fontainebleaux, dove mise parimente in considerazione a S. M. e ai ministri, che sebbene la M. S. ha destinata un'ambasceria straordinaria in Germania, tuttavia non si deve lasciar d'inviare il detto soccorso. Gli fu risposto che quest'era l'intenzione di S. M.; la quale a questo fine faceva marciar le sue truppe di gente di guerra verso Sciampagna, per averle colà all'ordine, con pensiero di farle poi passare in Germania. Con questa risposta l'istesso gentiluomo partì la settimana passata da Parigi, di ritorno all'Imperatore; e prima di partire egli volse venire a vedermi, e da lui medesimo intesi le cose predette. Pochi dì sono il signor duca di Angoulême venne anch'egli a vedermi, e mi disse che pensava di partire di qua senz'altro per la sua ambasceria di Germania, la prima settimana dopo Pasqua: e quanto al suo viaggio, mi soggiunse che di qua se n'anderà in Lorena, e che poi dovrà vedere gli Elettori di Treveri e di Colonia, e in ultimo quello di Magonza. Crede ancora di vedere, prima d'andar a trovare l'Imperatore, il Duca di Baviera, e l'Elettore di Sassonia. Esso signor duca si mostra colla solita sua buona disposizione, di voler servir bene in quest'occasione alla causa cattolica di Germania, e anche a quella dell'Imperatore.

2182. Lesdiguières e Chatillon ottengono agli Ugonotti la facoltà di riunirsi, dove loro non sieno mantenute in tempo le promesse.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Ho veduto le due copie di lettere di monsignor vescovo d'Oranges, inviatemi da V. S. illustrissima con la sua delli 20 del passato. E intorno alle cose degli Ugonotti, già le ho significato che la loro assemblea di Loudun s'è separata, conforme ai comandamenti del

Re. In Fontainebleaux mi sono poi meglio assicurato che questo negozio s'aggiusterà nel modo che ho avvisato a V. S. illustrissima: solo ho inteso di più, che se dentro i sei mesi non s'adempiranno le cose promesse agli Ugonotti, essi potranno rimettere in piedi la loro assemblea e continuarla, come se non si fosse mai separata; e di questo hanno dato la loro parola il principe di Condé e il signor duca di Luynes, con l'interposizione del maresciallo di Lesdiguières e del signor di Chatillon.

2183. Il Re va incontro alla Regina madre; ma si dubita che ciò sia principio di nuovi guai anzichè di quiete.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Questa risoluzione presa, d'andare il Re in persona incontro alla Regina madre, non piace ai più savii, perchè il duca di Monbazon, ch'è andato innanzi a trovare la Regina, non ha portata alcuna soddisfazione a S. M.; alla quale non si è osservato niente di quello che le fu promesso l'anno passato. Però si crede ch'ella non vorrà partirsi d'Angers in questa maniera, e forse si metterà sui soliti sospetti, che questo modo di levarla di là sia piuttosto forza che invito: onde, s'ella non viene, di qua nasceranno nuove gelosie, e in conseguenza potrebbero nascere nuovi garbugli. I favoriti sono qui in gran perturbazione d'animo, scoprendosi ogni dì molti male affetti contro di loro; e in particolare la città di Parigi ne dà molti segni, vedendosi spesso libelli e infin pitture obbrobriose contro di loro, ond'essi medesimi non sanno quasi che risoluzioni pigliarsi. Intanto le cose pubbliche son quelle che patiscono e che patiranno.

2184. I Francesi sospettano che il Cardinal Segretario si butti del tutto cogli Spagnuoli, e il Nunzio procura disingannarli.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Nell'udienza che ho avuta dal Re a Fontainebleaux, ho poi trattato con S. M. della Protezione di Spagna, nel modo che conveniva; e ho rappresentato quanto fossero lontane le cose in questa materia da quello che aveva significato Cœuvres: del quale però mi dolsi, accennando i poco buoni termini usati da lui in questa occasione; e assicurai S. M. della grande devozione della S. V. illustrissima verso la M. S. La quale mi rispose con termini pieni d'onore; sebbene mi disse, che non avrebbe mai potuto soffrire che V. S. illustrissima avesse voluto parzializzare. Questa parola usò la M. S. Nel resto si rimise a Puysieux, col quale, dopo, trattai a lungo: e, in ristretto, da lui mi furono dette, e da me furono replicate quasi le medesime cose che già ho scritte colla mia cifra dei 31 del passato. E sempre più m'ha mostrato Puysieux che qua si prema nel negozio; sebbene ho trovato che le ultime lettere ch'essi hanno avuto di Roma avranno alquanto mitigata questa prima furia, riferendo che il negozio della Protezione fosse molto raffreddato: ond'io ho preso tanto maggior animo, e ho detto che di qui devono conoscere la natura di Cœuvres, e quanta fede gli debbano prestare; poichè si vede che egli va cercando le occasioni di rompere, e che a questo effetto va sempre innasprendo le cose: che però con molta ragione avrebbero potuto Sua Santità e V. S. illustrissima dolersi principalmente del tiro usato da esso Cœuvres in questa occasione con loro, per mettergli male con questa Corona. Tuttavia, qui sono tanto gelosi in questo particolare, che hanno sempre molti sospetti; e

veggo che ora dubitano che il negozio non sia appunto raffreddato, solamente dicendo essi che, non essendo, forse, per andar Borgia sì presto a Napoli, in questo mezzo secretamente si tratti il detto nogozio, per ridurlo a quel maggiore vantaggio che si potrà per V. S. illustrissima. E si può credere che ciò venga suggerito dai maligni di Roma, e però qui non si possono indurre a biasimare le azioni del detto ambasciatore in questa occasione: anzi dicono che non poteva fare di meno di quel che ha fatto; non volendo essi che si chiamino minacce i termini usati da lui, ed essi ancora persistono qui nei modi accennati. Cœuvres è molto ben conosciuto; ma quelli coi quali io ho parlato con la maggior confidenza, m'hanno detto che nelle cose che risguardano questa Corona non possono considerarlo se non come ambasciatore del Re, e non possono far di meno di non sostenerlo. Io ho penetrato che qua è stato scritto che il Re di Spagna sia per conferire un'abbadia a V. S. illustrissima molto ricca; il che qui accresce i sospetti ch'ella si voglia gettare, come dicono, del tutto in braccio agli Spagnuoli; ma io non manco di rispondere nel modo che conviene.

2185. Cœuvres vorrebbe una licenza temporaria di tornare di Roma in Francia.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Il segretario di Cœuvres è qui, e fa continua istanza perchè sia data licenza al detto Cœuvres di venire in Francia a pigliar moglie. Ma non penetro che qui s'inclini a dare la detta licenza, ancorchè il detto segretario parli con molta risoluzione; avendo egli fin detto, per quanto ho inteso, che finalmente qua non bisogna che pensino che Cœuvres voglia invecchiare in Roma. Ma qui temono ch'egli non voglia venire a fare delle mer-

canzie di detto suo carico, e a mescolarsi in questi garbugli. Mostra il detto segretario di credere che Cœuvres sia per restare molto disgustato, non ricevendo la detta licenza: onde Dio sa ch'egli da se stesso non dia in quelle stravaganze che ci liberino da lui! però tanto più credo che sia bene di lasciar operare la natura, e d'andare in questo mezzo temporeggiando.

2186. L'abate Rucellai mormora del Papa e del cardinal Segretario.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Rucellai non perde niuna occasione di mostrare la sua malignità e di vomitare il suo veleno. In questi rumori della Protezione di Spagna, io scopro ch'egli è andato spargendo mille impertinenze, con dire che molto tempo fa i Francesi dovevano conoscere che N. S. e V. S. illustrissima sono del tutto Spagnuoli, e che non hanno altra mira che d'appoggiare la Casa loro alla Corona di Spagna: ed è disceso a molti particolari per imprimere questa opinione. E qui, come ho scritto tante volte, sono tanto sensitivi in questa materia, che prestano l'orecchio ad ognuno.

2187. Sopra una reliquia di San Luigi IX di Francia.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Se io sarò ricercato di passar uffici, affinchè la Congregazione dei Padri di S. Luigi de'Francesi, costì in Roma, possa avere qualche reliquia del medesimo santo dall'abate e dai monaci del monastero di S. Dionigi, dove riposa il corpo dell'istesso santo, io non mancherò di fare quanto da V. S. illustrissima mi vien comandato con la sua degli 11 dell'antecedente: e in ciò mi conformerò col breve della Santità di N. S., che mi dovrà essere mostrato.

2188. Incertezza de' matrimoni del duca d'Anjou e del conte di Soissons.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Come ho già significato a V. S. illustrissima, qua non si sa perancora quando siano per stabilirsi i matrimoni fra il signor duca d'Anjou e madamosella di Montpensier, e tra madama sorella del Re e il signor conte di Soissons: ond'io ho stimato di non doverne passare con S. M. uffici di congratulazione in nome di Nostro Signore, ne presentarle la lettera scrittale da V. S. illustrissima, pur in congratulazione degli stessi matrimoni.[1]

2189. Il Nunzio ha nuovi riscontri che i Francesi non faranno altro, per l'Imperatore, che interporre buoni uffici.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Intorno alle cose di Germania, sebbene, come scrivo in lettera a parte, si sono date buone parole al gentiluomo dell'Imperatore, scopro però chiaramente che non si è per far altro che gli uffici d'accomodamento, per mezzo dell'ambasceria avvisata. Il duca d'Angoulême medesimo, che va ambasciatore, ultimamente mi parlò in questo senso; avendomi egli detto che il mandar un esercito fin in Boemia, per la distanza dei paesi, avrebbe troppe difficoltà. E quanto al fare una diversione contro il Palatinato, mostrò di stimare che ciò non fosse per essere vantaggio dell'Imperatore, contro il quale si verrebbe ad impegnare in tal maniera il Re d'Inghilterra, per la necessità di conservare il proprio Stato al genero.

[1] Ci volle l'energia di Richelieu, per costringere Anjou a sposare la Montpensier del 1626; e il conte di Soissons non isposò mai Enrichetta Maria, che invece ebbe a marito lo sventurato Carlo I d'Inghilterra.

Il cardinale di Retz poi m'ha detto liberamente che, almeno per quest'anno, non si può mandar gente in Germania; perchè bisogna aspettar, prima, d'intendere la negoziazione dell'ambasciatore, che non è ancora partito, e che vorrà qualche mese per negoziare. Se poi continueranno le turbolenze, disse il cardinale che questo Re non lascierà di soccorrere ancora con gente l'Imperatore: ma quel che non si fa ora, si può credere che non sia per farsi neanche un altro anno.

2190. **Si vede che i Ministri francesi non erano d'accordo in materia di soccorrere l'Imperatore.**

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Nonostante quello ch'io ho scritto nell'altra cifra, della poca speranza ch'io aveva intorno al soccorso di Germania, per il ragionamento avuto col duca d'Angoulème e col cardinale di Retz, Puysieux m'ha assicurato ancor oggi che senza dubbio si manderà il detto soccorso; ancorchè, com'egli dice, ciò non sia creduto ne dall'ambasciatore di Spagna ne da quello di Fiandra. E m'ha detto che ciò sarà ancor prima di quel che si crede; ma che ben si desidera che da Nostro Signore e dal Re di Spagna si corrisponda nel modo che conviene: e perciò ha ricercato me di supplicare a Sua Santità di dare quei segni della sua pietà e zelo che si possono aspettare dalla Santità Sua, in un'occorrenza tanto importante a tutta la Cristianità. Io nondimeno sto fermo in voler prima vedere e poi credere.

2191. Sulla censura della Storia del Concilio di Trento che Roma desiderava dalla Sorbona.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Veggo quel che V. S. illustrissima mi scrive intorno al libro dello Spalatense, e ho ricevuto la censura del detto libro mandatami da lei. Io non ho mancato finora di stare con ogni vigilanza, e non mancherò nell'avvenire di governarmi in questa materia conforme agli ordini e avvertimenti ch'ella me ne dà nelle sue due cifre dei 10 del passato. Fin qui non s'è fatta cosa alcuna intorno al detto libro, dalla Sorbona, perchè non è capitato alle mani di quei dottori nessun esemplare o latino o francese. Al mio arrivo a Parigi userò tutte quelle diligenze che richiede la gravità del negozio, e darò poi avviso di quanto anderà succedendo.

2192. Il duca du Maine si scusa d'esser fuggito di Parigi.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

La partita così improvvisa del duca du Maïne ha dato qualche sospetto, nel principio, e ha fatto temere di qualche nuovo romore. Ma avendo il duca di già scritto al Re con molta sommissione, e domandato perdono a S. M. della sua risoluzione; la quale scrive d'aver preso per dubbio di non esser fatto prigione, si crede ch'egli non avesse altro più cattivo disegno, e però il Re gli ha risposto benignamente.

Non ho poi inteso altro intorno alla proposta fatta dal Duca di Savoja all'Imperatore; nè so che qui si sieno

fatti in questo proposito uffici di considerazione; sebben credo, come ho scritto altre volte, che qui favoriranno caldamente questo disegno di Savoja.

2193. Disgusti della contessa di Soissons.

Di Melun, li 8 d' aprile 1620.

La contessa di Soissons si mostra molto disgustata per i termini che si sono usati col conte suo figlio, nel matrimonio trattato di madama; perchè le hanno poi fatto intendere che non si può effettuare il detto matrimonio, se non al tempo che si effettuerà quello del duca d' Anjou con madamosella di Montpensier. Io diedi parte di ciò l' ordinario passato, ma ho voluto replicarlo ora, avendone avuta più certa notizia alla Corte.

2194. Confidenze de'ministri col Nunzio rispetto alla persona dell'ambasciatore di Francia a Roma. Il Nunzio consiglia pazienza.

Di Melun, li 8 d' aprile 1620.

Scritta l' altra cifra intorno alle cose di Cœuvres, io sono stato di nuovo alla Corte e ho veduto Puysieux, col quale ho trattato con la solita confidenza della persona del medesimo Cœuvres. Egli parimente me n' ha parlato molto confidentemente, e mi ha mostrato di conoscere molto bene Cœuvres; ma però m' ha ricercato di supplicare V. S. illustrissima che voglia, dal suo canto, piuttosto rimettersi bene col detto Cœuvres, affinchè non patiscano le cose pubbliche, e nel resto lasciar fare al tempo e agli accidenti di Francia; avendomi

assicurato che di nuovo si ordina strettissimamente a Cœuvres che proceda con V. S. illustrissima come deve, e che procuri di rimettersi in ogni migliore intelligenza con Lei. Oggi ho veduto similmente, in passando, il commendatore di Sillery e gli ho detto qualche cosa di queste materie; il quale m'ha mostrato che qui veramente non sieno piaciuti e non piacciano i modi di Cœuvres; ed egli ancora m'è andato dicendo che bisogna avere un poco di pazienza. E se io debbo dire il mio senso, ancor io sono della stessa opinione, perchè trattandosi aspramente con Cœuvres, egli forse s'ostinerebbe tanto più a volersi rimanere in codesto carico a dispetto quasi di Roma e di Francia; laddove si può sperare che, per il contrario, a lui sieno per essere gagliardissimi stimoli a ritornare in Francia i nuovi garbugli che soprastanno, per i disgusti della contessa di Soissons e del duca du Maine, essendo stato sempre Cœuvres intimo dell'una e dell'altro; e per tanti altri accidenti che possono occorrere alla giornata, in questa instabilità delle cose di Francia, nelle quali Cœuvres è nato e nudrito.

Questi particolari di Puysieux e del commendatore di Sillery bisogna che restino segretissimi.

2195. Il duca d'Angoulême, bastardo di Valois, ambisce il cardinalato pel Vescovo d'Agde, suo figlio.

Di Melun, li 8 d'aprile 1620.

Il duca d'Angoulême, che ultimamente venne a vedermi, mi parlò del vescovo d'Agde suo figliuolo, e mostrò gran desiderio di vederlo a suo tempo promosso al cardinalato; onde mi ricercò di passar uffici in sua raccomandazione appresso Nostro Signore, per le occasioni che potranno nascere. Io gli risposi come conveniva,

per fargli tanto miglior animo ad ajutare la causa cattolica di Germania: e quanto al detto Vescovo, egli si mostra giovane di molta espettazione e ha studiato e studia molto bene.

2196. **Intercede una delle consuete grazie.**

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Venne ultimamente a vedermi il signor cardinale di Retz, e con molta istanza mi ricercò ch'io volessi passar ufficio con V. S. illustrissima, per la spedizione del contenuto nell'annesso memoriale. La supplico adunque a fare che sia veduto e che si venga all'esecuzione necessaria; affinchè, in particolare, non abbia qui a nascere qualche disordine, mettendo le mani il Parlamento nel negozio del quale si parla in questo memoriale. Debbo soggiungere ancora a V. S. illustrissima, che l'interesse del quale si tratta nell'istesso memoriale, tocca uno de'principali consiglieri di questo Parlamento; ch'è uno dei più ben affetti che vi sieno verso le cose di Roma, onde ogni favore che gli verrà fatto sarà degnamente collocato.

2197. **Ambasceria de'Principi tedeschi al Re di Francia, perchè non muove le armi per l'Imperatore. Il Re risponde buone parole.**

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

In Orléans il Re ha dato udienza ad un ambasciatore dei Principi uniti (*protestanti*) di Germania; il quale ha fatto istanza a S. M. che non voglia impegnarsi con l'armi a favor dell'Imperatore, giacchè la M. S. s'era interposta per l'accomodamento delle cose con un'ambasceria sì principale; non parendo compatibile il voler interporre ufficî d'accomodamento, e il soccorrere nello stesso tempo

con l'armi una delle parti. Il Re gli ha risposto con termini generali, e nel resto si è rimesso a Puysieux; il quale poi gli ha date buone parole, e ha concluso che si starà a vedere quel che opereranno gli uffici dell'ambasciatore, prima di pigliare altra risoluzione. Onde si vede che qui danno buone parole a tutti; e dal cardinale di Retz, dal quale ho intese queste cose, ho scoperto ancor meglio che, insomma, per quest'anno almeno, qua non si pensa di far passare gente in Germania: e io, per me, lo stimerò sempre un miracolo quando segua.

2198. Viaggio del Nunzio alla Corte a Fontainebleaux.

Di Melun, li 9 d'aprile 1620.

Sabbato, li 4 del corrente, mi partii da Parigi per andare a Fontainebleaux; e perchè colà non è comodità d'alloggiamenti, io mi fermai qui in Melun, luogo lontano di là quattro leghe. Il giorno dopo ch'io fui arrivato qua, mandai a domandare l'udienza del Re, e l'ebbi il dì seguente, che fu jeri l'altro, lunedì. Vidi ancora la Regina, che si trova con buona salute. Spedito che mi fui dall' udienza delle MM. LL , dalle quali fui raccolto con le solite dimostrazioni di benignità, e trattato ch'io ebbi con alcuni ministri, me ne tornai qua l'istesso giorno. E perchè non vi fu comodità allora di vedere il Cancelliere e il Guardasigilli, sono andato ancor oggi a Fontainebleaux per quest'effetto. Di qua penso di partirmi quanto prima, dovendo partire domani il Re da Fontainebleaux per Orléans, come si scrive nel foglio d'avvisi.

2199. I Dottori della Sorbona temono che i Gesuiti sieno incorporati alla loro Facoltà, per Breve pontificio.

Di Melun, li 9 d'aprile 1620.

Dopo la spedizione dello spaccio di jeri, ho ricevuto una lettera da Parigi d'un mio famigliare ibernese, dottore in teologia, e che pratica assai domesticamente in Sorbona e specialmente col dottore Duval. Egli m'avvisa due particolari, che per essermi parsi di molta considerazione, e principalmente quello intorno a quel breve, ho stimato necessario di fargli sapere a V. S. illustrissima, e per strettezza di tempo gli ho fatti copiare nell'annesso foglio. Quanto al breve, io ho fatto rispondere al medesimo dottore Duval, ch'io non aveva notizia alcuna, e che, per molti rispetti, non vedevo in ciò verisimilitudine alcuna. Con quest' occasione ho fatto fare dall' istesso mio famigliare un nuovo testimonio al detto dottore Duval della stima che fa Sua Santità dell' Università di Parigi, e in particolare della Facoltà teologica, e specialmente del Collegio sorbonico.[1] Ch'è quanto posso significare per ora a V. S. illustrissima sopra questa materia: tornato ch'io sia a Parigi, procurerò di saper meglio quel che passa, e gliene darò minuto conto. Spero che questa lettera arriverà in tempo a Lione, che l'ordinario non sarà partito.

2200. Risponde ad una partecipazione relativa ai Frati Minimi di Roma.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Veggo quel che V. S. illustrissima ha voluto ch'io sappia intorno al negozio dei Frati Minimi di Roma; e in

[1] Forse i Gesuiti medesimi aveano sparso la voce ch'erano stati per breve aggregati alla Facoltà teologica della Università a fin di assaggiare il terreno; ma non era vero.

caso che qui io ne senta parlare, mi governerò secondo gli ordini che ne ricevo da lei. Ho parimente la copia ch'ella mi ha mandato delle parole contenute nella scrittura dedotta dalla parte del Generale dei detti Frati, e bisognando me ne valerò nel modo che potrà essere più a proposito.

2201. Pettegolezzi diplomatici.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

È stato scritto dal nuovo ambasciatore inviato di qua ultimamente in Ispagna, che colà si pensava di non alloggiarlo nel modo col quale sono stati alloggiati sempre i suoi predecessori: soggiungendo che in quella Corte si voglia levare l'uso di dar più casa, per l'avvenire, alle persone pubbliche. Di questa sorte di termine si è preso, qui, molto disgusto; e perciò si è risposto al detto ambasciatore, che non debba altrimenti entrare in Madrid, se non è prima sicuro d'essere alloggiato secondo il solito; non volendosi qui comportare che si cominci una tale innovazione con l'ambasciatore di questa Corona.

2202. Tenaci propositi di Maria de' Medici, dando però buone parole.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Il viaggio del Re a Orléans non ha poi prodotto alcun effetto; perchè la Regina madre rispose chiaramente al duca di Monbazon, che non occorreva che il Re passasse più innanzi. E quanto al suo venire in Corte, il medesimo Monbazon, che ieri appunto venne a vedermi e a darmi parte della sua negoziazione, mi disse che S. M. se ne mostrò dispostissima e che ne mostrò gran desiderio; ma che, insomma, ella vuole, prima di

venire, vedere osservate almeno in qualche parte quelle promesse che le furono fatte a Tours, particolarmente in materia di alcune assegnazioni di denari; non avendo finora S. M. ricevuto alcuna soddisfazione. Di ciò Monbazon istesso le dà ragione, e m' ha detto di aver trattato in questa conformità col duca di Luynes, suo genero, e d' avergli fatto conoscere che a lui più che a nessun altro importa d' avere la Regina madre appresso il Re e di tenerla soddisfatta, per averla bene affetta in tutte le occasioni che possono presentarsi; e però egli spera che queste cose sieno presto per terminarsi in bene.

2203. Ancora sulla licenza temporaria chiesta dall' ambasciatore francese a Roma.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Il segretario di Cœuvres ha continuato a fare istanza che sia data licenza al medesimo Cœuvres di venire in Francia per pigliar moglie, come ho già scritto. Ma penetro che qui sono stati e stanno fermi in non voler concedergli questa licenza limitata; forse con speranza che le sue furie l' abbiano a precipitare a domandar licenza assoluta: sebbene non mancano altri che credono che non si desideri d' averlo a cabalizzare in Francia, come qui dicono. Quanto al detto matrimonio, partendosi ora Béthune, come si dice nel foglio d' avvisi, e non dovendo tornar così presto, si può credere che sarà differito per un pezzo; il che non può se non dispiacere a Cœuvres, che forse procurava d' effettuare ora questo matrimonio per sovvenire a molte sue necessità; onde, non seguendo, egli sarà ogni dì più alle strette.

2204. Il Nunzio mette il cardinal Segretario in sull' avviso contro i maneggi di alcuni o sospetti o malevoli.

Di Parigi, li 22 d' aprile 1620.

Io non dubito punto, a quel ch' io posso vedere, che l' abate Scaglia non abbia fatti qua mali uffici intorno al particolare della Protezione di Spagna, e che non sieno stati fatti anche peggiori da Torino, per la gran corrispondenza che ha Cœuvres in quella Corte, e per le altre considerazioni che V. S. illustrissima saprà fare meglio di me. Il cardinal Pio ha gran corrispondenze anch' egli con Savoia; e so che la continua in Venezia col Piscina, ambasciatore del medesimo Savoia. E qui mi par di vedere questi Savoiardi, in ogni occasione, ombreggiare facilmente della volontà di N. S. e di V. S. illustrissima, e mi par di scoprire qualche cosa ancora nella presente occorrenza della proposta fatta in Germania: ritenendo essi tuttavia i sospetti che, nelle cose d'Italia, S. S. e V. S. illustrissima non si mostrassero molto inclinati alle cose di Savoia, come nè anche nel matrimonio fatto qua col Principe di Piemonte: ond'io, per confonderli, e molto più ancora per confondere gli altri maligni che fomentano questi sospetti, ho fatto vedere al Padre Bérul, molto confidente qui del Principe di Piemonte, le lettere ch' io scrissi allora in Spagna nell' una e nell'altra materia; nelle quali apparisce chiaramente il senso di S. S. e di V. S. illustrissima, che fu del tutto contrario agli andamenti di don Pietro di Toledo, e del tutto favorevole al matrimonio suddetto. Quel tale Chauseau, raccomandato da Pio, voleva ch' io lo mettessi in casa del cardinale di Retz; ma io non ho voluto farne altro, ricordandomi dell' ordine sopra ciò di V. S. illustrissima.

2205. Delle pretensioni che gli Ugonotti avevano nello Stato d' Avignone, per certi beni ordinati vendersi con breve 6 settembre 1613.

Di Parigi, li 22 d' aprile 1620.

Del negozio di quei beni che pretendono gli Ugonotti nello Stato d'Avignone, non m'è stato più parlato, dopo quel discorso che me ne fece il maresciallo di Lesdiguières: ho ben inteso che il Consiglio della M. S. ha deputati due consiglieri di Stato, perche n'abbiano da trattare meco. Fin qui però non m'è stato detto cosa alcuna di questa deputazione. Io aspetterò di sapere qual sia il senso di qua intorno a questa materia; nella quale starò con quell'attenzione che V. S. illustrissima mi comanda con la sua lettera delli 25 del passato, e userò quella diligenza che richiede l'importanza dell'affare. E se in ciò avrò bisogno di maggiore informazione di quella che io ho di già, per mezzo di quelle scritture ch'io portai meco da Roma e per altre che mi sono state inviate da monsignor Vicelegato, e toccanti pure questo negozio, ne scriverò a V. S. illustrissima, ovvero all'istesso monsignor Vicelegato, e a suo tempo non mancherò di darle conto di mano in mano di quello che anderà occorrendo in questo medesimo affare.

2206. Rassicurazione sull'aspettata censura sorbonica della Storia del Concilio di Trento.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Non è capitato ancora alle mani di questa Facoltà teologica di Parigi nessun esemplare tradotto del libro dello Spalatense. Dopo ch'io sono tornato a Parigi, sono stato assicurato di nuovo dal dottore Duval, che quando si censuri il detto libro, non si discenderà nella censura

a nessun particolare, ma che senz'altro la censura sarà in generale: e a quest'effetto io non mancherò di stare con ogni vigilanza, e d'interporre quegli uffici che saranno a proposito.

2207. L'Arcivescovo Lavalletta stima che il cardinalato ormai non sia per mancargli.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Le cose d'Épernon, come si scrive nel foglio d'avvisi, vanno ogni dì meglio: onde l'arcivescovo di Tolosa, ch'è qui, se ne mostra molto contento; perchè ha sempre temuto che, non stando bene suo padre in Corte, non fosse per essere anteposta segretamente alla sua nominazione al cardinalato quella dell'Arcivescovo di Lione. Egli mostra molta allegrezza ancora che i luoghi dei cardinali s'accrescano, essendosi qui sparsa voce della morte di Gallio e di Tosco; ond'egli stima tanto più vicino il suo avvanzamento, che nell'instabilità delle cose di Francia non gli può esser sicuro se non nel successo. Qui ancora, vedendosi allargare i luoghi, si può credere che sieno per rinforzare gli uffici sulla pretensione dei due soggetti.

2208. Come Spagna sembrasse favorire le proposte fatte da Savoja all'Imperatore, eccetto che sull'ambito titolo di Re.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

L'ambasciatore di Savoja venne ultimamente a vedermi, e mi parlò della proposta fatta dal medesimo Savoja all'Imperatore. Mi disse che in Ispagna era stata molto ben ricevuta, sebbene gli Spagnuoli avevano mostrato di non sentir bene quel titolo di Re; ma che avevano mostrato d'inclinare piuttosto a qualche dimostra-

zione verso il Principe di Piemonte, con dargli, forse, titolo di generalissimo in Germania. Ben disse l'ambasciatore che il matrimonio proposto era piaciuto in Ispagna, e che se ne doveva trattare per via di Fiandra. Di queste cose pure mi disse l'ambasciatore d'aver notizia, non dal Duca di Savoja medesimo, ma dai ministri di Sua Altezza, e particolarmente dall'ambasciatore ch'è in Ispagna. Egli mi disse parimenti, che s'andavano disponendo sempre le cose di Savoja a miglior intelligenza con Spagna.

2209. Confidenze del Nunzio col cardinal Gondi di Retz, intorno alle relazioni che l'ambasciatore francese faceva da Roma alla sua Corte.

Di Parigi, li 22 d'aprile 1620.

Veggo quel che mi scrive V. S. illustrissima, intorno agli uffici fatti da Cœuvres in varie parti d'Italia, affine di rendere sospetta la sua persona di troppa dipendenza dalla Corona di Spagna. Di questo particolare non mancherò di parlar qui nel modo che sarà di bisogno, come feci appunto jeri l'altro col cardinale di Retz che venne a trovarmi. Il detto cardinale ha il senso degli altri, intorno alla persona e portamenti di Cœuvres; ma veggo però che in questa materia della Protezione di Spagna egli non può lasciare di difenderlo, per le ragioni di già avvisate. Retz m'ha poi confessato che Cœuvres era stato in pratiche con Aldobrandino, tiratovi dal medesimo Aldobrandino, e m'ha riferita la ragione scritta qua dall'istesso Cœuvres; cioè, che avendo egli veduto che V. S. illustrissima era per gettarsi in mano degli Spagnuoli, aveva voluto cercare degli amici a questa Corona. Grand'animale ch'egli è in non saper conoscere le astuzie di Aldobrandino! Egli ha fatto qua ancora, con lettere e col suo segretario, contro al cardinal Campora,

avendolo rappresentato per tutto spagnuolo, e per consigliere principale che ha esortato V. S. illustrissima a pigliare la Protezione di Spagna. Onde io ho detto a Retz, che da tutti questi andamenti si può conoscere l'abilità di Cœuvres nel negoziare, e il suo buon animo verso V. S. illustrissima; poichè par ch'egli cerchi le occasioni di alienarsi tanto più la persona di lei, con disgustarsi i cardinali che sono più suoi confidenti. Retz non seppe che dirmi, senonchè per amor di Dio s'avesse un poco di pazienza, e che frattanto si procedesse in maniera che non avessero a patire le cose pubbliche, ne a restare impegnata la dignità di questa Corona. Dio ci liberi da sì pernicioso uomo una volta! Di me Cœuvres ha scritto e fatto dire dal suo segretario, per mettermi male qua, ch'io non rappresento il netto delle cose che più importano a questa Corona, e massime nelle materie di gelosia con quella di Spagna; e che V. S. illustrissima medesima gli aveva detto più volte, ch'egli premeva tanto in alcune cose, e che nondimeno io scriveva che di qua non si mostrava di premervi molto. Vegga V. S. illustrissima che artifici e che maniere son queste.

2210. Commendatizia per alcuni Agostiniani che andavano a Roma al Capitolo Generale.

Di Parigi, li 23 d'aprile 1620.

Con occasione del prossimo Capitolo generale dell'Ordine di S. Agostino, da celebrarsi costì, se ne vengono a Roma alcuni Religiosi riformati dell'istesso Ordine, della provincia di Francia, chiamata la comunità di Barges. Essi vengono per negozi della loro riforma, toccanti la sua conservazione: e perchè potrebbero aver bisogno di ricorrere all'autorità della Santità di N. S., in tal caso, supplico V. S. illustrissima a voler essere

benigna della sua protezione verso questi buoni Padri, poichè ne sono meritevoli, sì per il buon esempio ch'essi danno qua, come per il bene che ogni dì si può sperar maggiore in queste parti dalla loro riforma.

2211. Su certo pedaggio che il principe di Condé pretendeva sul Rodano presso Avignone.

Di Parigi, li 23 d'aprile 1620.

Ricevo quel ristretto che a V. S. illustrissima è parso d'inviarmi, di alcune lettere di monsignor Vicelegato d'Avignone, intorno al pedaggio che il signor principe di Condé pretende di riscuotere nel porto d'Oranges. Di questo particolare io non aveva inteso cosa alcuna, nè qua nè dall' istesso monsignor Vicelegato. Qui, conforme a quello che s'andrà intendendo, io non mancherò di passare sopra questa materia quegli uffici che giudicherò a proposito, per quel che può aver risguardo alla conservazione della quiete nello Stato d'Avignone.

2212. Copia di lettera del Nunzio a' Svizzeri, mandata dal Cardinal Segretario al Nunzio in Francia, per sua informazione sugl' interessi de' Cattolici di qua' luoghi. Allegata a lettera 11 aprile 1620.

Di Lugano, li 28 marzo 1620.

Dall'Elvezia non abbiamo ancora avviso della risozione che si abbiano fatta li sei delegati svizzeri, congregati in Bade alli 16 di questo, nel fatto controverso fra Bernesi e Friburghesi; ma da tutti si prevede e si predice che non sieno per fare terminazione nè composizione alcuna; perchè ogni una delle parti terrà a favore dei suoi: cioè li tre cattolici, pe' Friburghesi, e i tre protestanti, pe' Bernesi. Nel qual caso di voti pari, io tengo avviso da Friburgo che que' signori vogliono

rimettere questo negozio, per la parte loro, nel Re di Francia; a che, se anche i Bernesi consentissero, non si potrebbe sperare se non buon sortimento per i cattolici; essendo che già quella Maestà ha date commissioni scritte per ciò a monsignor di Miron, suo ambasciatore.

Di là ancora viene scritto e detto che i Zurigani e Bernesi abbiano deliberato di mandare tremila moschettieri per ajuto del Palatino del Reno.

Ne' Grigioni, le cose passano ne' termini scritti. La Dirittura di Tavans (*nell'Engadina*) persiste, comanda, minaccia, ma non viene obbedita: e gli altri, nè obbediscono, nè si risentono; ma stanno così taciti e timidi, forse perchè non sono d'accordo fra loro, aderendo chi a Spagna, chi a Venezia, e forse perchè non hanno avvisi esteriori. Monsu Gueffier, ambasciatore del Cristianissimo (nei Grigioni), mi scrive d'essere avvisato da buon luogo che i ministri eretici con i loro aderenti erano per fare qualche gran danno alla chiesa di Coira; ma di là, per lettere fresche che n' ho delli 19 di questo, non si sta con questi sospetti. Mi avvisa, appresso, che que' demagogi congregati in Tavans hanno fatto tanto, che hanno proibito alli Commissari di non rispondere parola alle lettere scritte loro dal Re Cristianissimo e da esso signor Gueffier: anzi, che hanno deliberato fra loro ed eseguito di mandar predicanti a Berna e a Ginevra, per muovere quei potentati a mandare in Francia suoi ambasciatori a difendere la causa loro; ma che non avendo ottenuto ciò da questi, hanno mandato perciò al Palatino, di cui per ancora non si sa la risoluzione. Ond'esso signor Gueffier, non potendo più sostenere tante esorbitanze e bestialità di quelle genti, s'è risoluto di andare in persona in Francia, ed esporre al Re e al suo Consiglio il grande sprezzo e strapazzo che quella gente ha fatto e fa della religione cattolica e professori

di essa, e della riputazione di S. M. e de' suoi ministri: il che non può se non giovare, essendo questo gentiluomo molto pio e devoto; e se monsignor Nunzio là gli assistesse, a mio giudizio, non faria male. Come buona cosa sarebbe che i ministri degli Austriaci serrassero i passi verso il Tirolo, e levassero le vettovaglie e il sale a' detti Grigioni, venuti in odio ormai a tutto il mondo; che così sarebbero costretti a moderarsi e regolarsi e a far quanto è giusto e onesto.

Il Nunzio a Svizzeri.

2215. Roma si mostra molto impegnata per le cose di Germania; ed eccita il Nunzio a negoziare per ciò una lega tra Francia e Spagna.

Roma, a dì 11 d'aprile 1620.

Per una di V. S. dei 20 di febbraio, veggo quel che ha detto a lei Puysieux intorno alle cose di Germania: nella qual materia non ho che dirle di più di quello che si è scritto altre volte: cioè, che Sua Santità ha fatto e fa di presente e farà per l'avvenire tutto quello che potrà; e che S. M. Cattolica similmente ha fatto una gran dichiarazione, come costì avranno già inteso: sicchè, per questo rispetto, S. M. Cristianissima non si avrà da ritirare. E perchè sotto lì 5 di febbrajo fu scritto a V. S. di promuovere una lega, e ordinatole che se ne intendesse con monsignor Nunzio di Spagna, si desidera sapere se lei ne avrà trattato, e se avrà avuto alcun avviso sopra l'istesso negozio da monsignor Nunzio suddetto. E in ogni evento potrebb'ella, parendole, andar con prudenza tastando, con chi le paresse, se fossero costì per condiscendere a detta lega, nella quale verisimilmente vi verrebbe il Re di Spagna con ogni prontezza. Quanto a' mali uffici che si son fatti di Roma in questa materia, non è cosa nuova.

Il cardinal Borghese.

2214. **Il Pontefice istesso parla all' ambasciatore di Francia di una lega tra il suo Re e quel di Spagna in pro dell' Imperatore.**

Roma, a dì 11 di aprile 1620.

Ha poi Sua Santità avuto occasione di parlare all'ambasciatore Cœuvres del particolare della lega: e ha riportato che glien'era stato parlato dal conte Orso, mandato al principio di quaresima qua dal Granduca di Toscana; e che, se la Santità Sua comandava, egli n'avrebbe scritto al Re: onde Sua Santità gli fece istanza che lo facesse, come si crede che senz'altro lo farà: di che si è voluto dar parte a V. S., acciocchè ne sia informata. Di questo istesso particolare di lega si scrisse a V. S. sotto li 5 di febbrajo passato, in cifra, della quale si starà aspettando risposta; se pure non è stata quella che V. S. ha scritto, della poca disposizione ch'ella scorge nei ministri del Re, di abbracciare per via d'armi anzi che di negoziazione gl' interessi dell'Imperatore.

Frattanto l'ambasciatore Cœuvres ha dato a Sua Santità una lettera del Re scritta in questa materia, responsiva ad un suo breve, della quale si manda a lei l'inclusa copia tradotta in italiano.

Il cardinal Borghese.

2215. **Lettera di Re Luigi XIII a Papa Paolo VI intorno al soccorrere l'Imperatore.**

(*Allegata.*)

Santissimo Padre.

Abbiamo riceyuto per le mani del suo Nunzio, il breve di Vostra Santità de' 9 di gennaro, con il quale ci esorta che vogliamo dar prova, nelle presenti occorrenze, del nostro zelo ed affezione, a gloria di Dio e al

bene e avanzamento di nostra santa religione; ad esempio dei Re nostri predecessori, che per la loro pietà e valore hanno meritato il titolo di Primogenito della Chiesa, il quale noi possediamo al presente. Noi abbiamo già, in questo, presa la risoluzione che abbiamo ordinato al marchese di Cœuvres, nostro ambasciatore, di significare a Vostra Santità: che è, di contribuire i nostri uffici per l'accomodamento delle cose d'Allemagna, per mezzo di una solenne ambasciata al suddetto paese; da che conoscerà che noi abbiamo in ciò prevenuto il suo desiderio. E per rendere la nostra missione più fruttuosa, abbiamo anche preparato nell'istesso tempo buon numero delle nostre forze nelle frontiere del nostro Regno; con disegno d'impiegarle secondo il bisogno, per il mantenimento del riposo pubblico e per la conservazione della religione cattolica, amando noi l'uno e l'altra, come abbiamo testificato in tutte le occasioni che si sono presentate, e continueremo ancora nell'avvenire, seguendo le paterne ammonizioni di Vostra Santità: dalla quale noi speriamo che debbano seguire effetti degni della sua pietà e prudenza, conforme al bisogno presente, come le dirà più pienamente il suddetto nostro ambasciatore, al quale ci rimettiamo. Preghiamo Dio, Santissimo Padre, che voglia lungamente mantenere e preservare Vostra Santità, per il buon governo e amministrazione della nostra santa madre Chiesa.

LUIGI.

2216. Roma si mostra persuasa che il Nunzio si apponga sulla vanità de' soccorsi di Francia all'Imperatore.

Roma, a dì 11 aprile 1620.

Il discorso che V. S. ha fatto col principe di Condé, intorno alle cose di Germania, mi viene rappresentato

con una sua de' 20 di febbrajo.... Molte cose di quelle che ha dette a V. S. Condé, e in particolare che l'ambasceria di Francia tenderà a rimettere le cose di Boemia in pristino, o per via della pace o della guerra, e che non si consentirà mai che il voto di Boemia (*nella elezione all'Impero*) resti in capo eretico, sono buone e da piacere. Ma da un'altra cifra di V. S. pur dei 20, par che si possa sperare molto poco di buono nella risoluzione che si è presa costì.... e tanto più restando ancor ferma la massima che hanno costì, di veder abbattuta la Casa d'Austria, senza distinzione tra quella di Spagna e di Germania: e però V. S. dice con ragione che si può dubitare che non spiacerebbe che l'Imperatore perdesse l'Ungheria e la Boemia, come dimostra il discorso del conte di Schömberg, capo delle finanze, che V. S. ha mandato tradotto in italiano; il quale sarà tenuto segreto: e da tal discorso si può molto ben cavare l'intenzione che hanno costì. È facil cosa che sia vero quel che V. S. scrive, che vengano coperti al Re gli artifici più occulti della risoluzione che si è presa, e che S. M. s'immagini di fare più di quello che fa, e che non si attenda ad altro se non *ad privative quoad alios*, aver l'onore dell'accomodamento; il quale quando non segua, non sieno per mancar pretesti di scusarsi circa al soccorso promesso. E quel che V. S. disse a S. M., che non dovea pensare di essersi impegnata solamente con l'Imperatore, ma con Dio, con la religione, e con la Cristianità, e che quello che erano oggidì i Boemi ribelli con l'Imperatore, potevano essere domani gli eretici con S. M., sono cose troppo vere; le quali però è stato bene di ricordare e rappresentare a S. M.

Il cardinal BORGHESE.

2247. **Sulla riforma degli Ordini Religiosi, e altre che il Re desiderava anche ne' Prelati secolari.**

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Questo Re s'è poi risoluto, per quel che ho inteso dal signor cardinale della Rochefoucault, d'inviare in breve a Roma il figliuolo del signor di Marsillac, per conto del negozio della riforma. E intorno a questa materia, esso signor cardinale mi ha replicato di nuovo, che non si camminerà se non con quelle moderazioni e restrizioni che potranno parere più a proposito alla Santità di Nostro Signore, per conseguire il fine che qui si desidera. Io sono stato fermo però nelle medesime difficoltà di prima.

Quanto all'altro negozio delle mezze annate e quarto di annate, da imporsi sopra le abbadie di questo Regno, per quel che pur m'ha detto il medesimo signor cardinale, non se ne farà più alcuna instanza; poichè s'è pensato che dell'entrata di certi beni che il clero di Francia aveva alienati a buon prezzo, e che sono poi stati recuperati, se ne potrà applicare qualche parte in sostentamento di quelli che d'ugonotti si fanno cattolici. Di più ho saputo che S. M. desidera grandemente che quelli che da qui innanzi saranno dalla M. S. nominati alle chiese cattedrali, si debbano consacrare quanto prima: e affinchè questo segua, si pensa di trovare qualche modo che i frutti delle chiese non vengano in mano loro, finchè essi non sieno consacrati. I quali frutti poi si dovranno impiegare in aiuto pur di quelli che si convertono giornalmente alla fede, o in altre simili opere pie. Ma di tutti questi particolari si tratterà costì pienamente dal medesimo signor di Marsillac, ac-

ciocchè il tutto si faccia con autorità e intiera soddisfazione di Nostro Signore.

2218. Crescono i sospetti di Luynes contro Maria de Medici fomentati da Condé; e crescono a vicenda i sospetti di lei, quindi i pericoli di novità.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Le cose della Regina madre stanno tuttavia così. Non si prese poi risoluzione di mandar di nuovo a trovarla il duca di Monbazon; ma s' era pensato di mandarvi l' Arcivescovo di Sens, e ne l' aveva ricercato istantemente Moden in nome di Luynes. Ora par che non si pensi nè anco più di mandar lui, ma piuttosto quel Blenville, del quale si parla nel foglio d' avvisi; ma Dio sa com' egli sarebbe ben veduto dalla Regina, poichè egli è stato sempre strettissimo con Luynes: e non è dubbio che sarebbe molto più a proposito il detto Arcivescovo, ch' è uomo di gran prudenza e destrezza e di ottima intenzione. Staremo a vedere. Certo è che le cose non possono durare in tale stato; e se non vi si rimedia, è impossibile che non succeda qualche nuovo male maggiore del primo. I sospetti crescono dall' una parte e dall' altra, e il vedere la Reina in Corte, non è meno sospetto alla Regina medesima che a Luynes; il quale perciò par che non si sappia risolvere a far dare alla Regina quelle soddisfazioni che tante volte le sono state promesse, temendo ch' ella non venga poi qua per rovinarlo. Condé lo nutrisce in questi sospetti, e lo spaventa con dirgli che la Regina procurerà di farlo ammazzare; e fa capitargli avvisi in questa conformità da tutte le parti: e ultimamente gli fu suggerito che, a questo effetto, la Regina abbia intelligenza in Fiandra col marchese Spinola; il quale debba mandar gente qui in Parigi per ammazzarlo. Tutti artificii di Condé, e tutte

vanità senza fondamento; ma queste cose però fanno gran paura a Luynes: e la Regina, dall'altra parte, non ardisce di venire in Corte, che vuol dire nelle mani di Luynes; e intanto le diffidenze di una parte accrescono i sospetti dell'altra: onde, se non vi si rimedia, si può senz'altro temere del male.

2219. **Si manda Blenville a trattare con la Regina madre. — Molti Grandi malcontenti si agitano.**

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Dopo aver scritta l'altra cifra intorno alle cose della Regina madre, ho inteso che poi s'è risoluto che domani parta Blenville; per il quale si mandano alla Regina molte di quelle soddisfazioni ch'ella ha desiderate, massime intorno ad assignazioni di danari e a materie simili: e inoltre intendo ch'egli sia per procurare in ogni maniera di disporre le cose ad una intiera riunione e intelligenza. Ma non si sa quel ch'egli sia per fare, per i rispetti avvisati; tanto più che ogni dì si scoprono nuove pratiche fra la Regina e diversi principi, e ogni dì nascono nuovi sospetti da tutte le parti. E la Regina, in particolare, ha presa ora gran gelosia di quella gente che s'è mandata ai confini di Germania, temendo che ciò non sia con intenzione di voltarla contro i suoi aderenti, e ancora contro lei stessa.

2220. **Sul disgusto incontrato dal nuovo ambasciatore di Francia a Madrid.**

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

L'ambasciatore di Spagna mi ha parlato di quell'incontro che l'ambasciatore di questo Re ebbe al suo arrivo in Spagna, intorno all'essere alloggiato. Egli mi

ha detto, che in quella Corte non si ha avuta intenzione d'innovare cosa alcuna; ma che avendo preteso l'ambasciatore di Francia di avere quella medesima casa che aveva avuta il suo antecessore, non se gli era potuta dare, per esserne stato di già disposto; ma che al detto ambasciatore se n'era offerta un'altra che veniva giudicata a proposito, ovvero ottocento scudi, per poter egli pigliar casa a suo gusto: che così s'era trattato col Nunzio apostolico. Ma l'ambasciatore non aveva voluto accettare nè l'uno nè l'altro di questi partiti. Io non ho inteso poi altro di più; ma si può credere che di qua gli sarà ordinato d'accomodarsi ad una di queste offerte, e che si leverà ogni occasione di disgusto.

2221. Della poca speranza che l'ambasciatore francese in Roma ne fosse, per ora, levato.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Ho poi parlato con questi altri ministri in conformità di quanto trattai col cardinale di Retz, intorno al procedere di Cœuvres e ai mali uffizi fatti da lui in varie parti d'Italia, per rendere sospetta V. S. illustrissima di troppa dipendenza di Spagna. E, in ristretto, da tutti s'è risposto quasi in conformità di quanto mi fu detto dal medesimo Retz. Mostrano che a loro sieno dispiaciuti gl'incontri passati, e si può raccogliere che sia parimente dispiaciuto loro che la dignità di questa Corona gli abbia impegnati in sostenere Cœuvres; il quale, come ho detto altre volte, è molto ben conosciuto da loro: però mi hanno detto che al sicuro di qua si farà sempre il possibile per conservare e per accrescere ogni dì maggiormente la buona intelligenza colla Santa Sede, e che sperano che dalla parte di Roma si sia parimente per corrispondere a quest'intenzione. Io ho

risposto loro come dovevo. Ma quanto a Cœuvres, io veggo che a noi bisognerà pregar Dio che ci mandi qualche altra apertura da liberarci di lui; poichè il suo matrimonio resta sospeso, per l'andata di Béthune in Alemagna, onde il suo segretario non domanda più licenza per lui di venire in Francia: e sebbene Béthune ha data intenzione di dovere star fermo nella trattazione con Cœuvres, tuttavia Dio sa quando sarà il ritorno di detto Béthune; e però Dio sa che piega intanto piglieranno le cose, che qua si mutano sì facilmente. Il detto suo segretario deve partir presto, per quel che s'intende, per cotesta volta; onde, se io scoprirò altro di più, ne darò parte colla sua venuta.

2222. Il Nunzio esplora l'animo del commendatore di Sillery, che ambiva l'ambasceria di Roma. — Che cosa questi pensasse de' disgusti della Regina madre.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Io ho procurato di scoprire se il commendatore di Sillery, del quale si parla nel foglio d'avvisi, si fosse mosso ad andare a Malta per avere tanto maggiore comodità, colla vicinanza di Roma, di procurare che cotesta ambasceria cadesse in lui, almeno *per interim*, mentre che Cœuvres fosse venuto in Francia a pigliar moglie; e per cercare poi d'esserne messo in intiero possesso, come ho scritto ch'egli ha mostrato altre volte di desiderare. Ma per via dell'Arcivescovo di Sens e del Padre Bérul, che hanno molta confidenza con lui, ho penetrato che detto Sillery non ha altrimenti avuta questa mira. All'Arcivescovo di Sens egli ha detto, particolarmente, che s'è mosso volentieri a levarsi per qualche tempo di qua, per i pericoli nei quali vede le cose della Regina madre; della quale essendo stato sempre dipendente, ed essendo stato suo cavaliere d'onore, ha risoluto di sfug-

gire in questa maniera quelle turbolenze che prevede nel Regno per questa cagione, e che potrebbero apportare a lui ancora qualche disturbo; tanto più che, dall'altra parte, ha disgusto di vedere che il Cancelliere, suo fratello, e Puysieux si sieno ogni giorno più stretti coi favoriti e col principe di Condé.

2223. Del cardinalato del La Vallette; e come il Guardasigilli Du Vair andasse scapitando di favore.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Scrissi con l'ordinario passato che l'Arcivescovo di Tolosa si mostrava molto contento, e che le cose di suo padre cominciavano a camminare assai bene; ma qui presto variano le cose. Ora pare che quel fatto del cavaliere della Vallette, del quale si parla nel foglio d'avvisi, abbia dato qua molta alterazione. Nondimeno si può credere che si persisterà nella nominazione in primo luogo per il detto Tolosa, e che non si muterà, se non nasce qualche nuovo gran romore; perchè quanto all'essere tirato innanzi il Guardasigilli, egli è poi andato sempre tanto diminuendo d'autorità appresso i favoriti, quanto più il Cancelliere s'è andato avanzando, in favore del quale Condé si mostra ogni dì più: e ultimamente egli procurò con Luynes di far levare i sigilli al Guardasigilli, per farli rimettere in mano del Cancelliere; ma Luynes non ardì, perchè questa sarebbe un'azione che darebbe troppo da parlare; e forse si dovette ricordare che tali mutazioni furono i segni che predissero la caduta d'Ancre.

2224. Congetture sul viaggio del commendatore Sillery a Malta.

Di Parigi, li 6 maggio 1620.

Oltre a quello che ho scritto con un'altra cifra, intorno al commendatore di Sillery, ho inteso di più dal-

l'Arcivescovo di Sens, ch'egli va a Malta per occasione di certi disgusti che il Gran maestro ha ricevuti da alcuni Gran croce, massime di questa nazione; dei quali il medesimo Gran maestro s'è doluto col Re. Ma io non credo però che questa sia stata occasione bastante a levarlo di qua; credo piuttosto che sia stato mosso da quei particolari che accenno nell'altra cifra, oppure ch'egli abbia qualche altro fine particolare in questo suo viaggio, che fin ora non si possa scoprire.

2225. Sul contegno e relazioni dell'ambasciatore francese a Roma.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

V. S. illustrissima non si è ingannata nel credere che Cœuvres fosse per scrivere qua ch'egli ora sta bene con lei; perchè Puysieux mi disse, ultimamente, che appunto esso Cœuvres significava che fra V. S. illustrissima e lui erano passati molti termini di cortesia, e che V. S. illustrissima, particolarmente, aveva mostrato desiderio di rimettere le cose in ogni miglior intelligenza con lui. Al che io risposi che non avevo riscontro di ciò; ma che mi pareva che tuttavia le cose fossero nei termini di prima: e di qui presi occasione d'esagerare di nuovo i modi tenuti da Cœuvres, particolarmente negli ufficii fatti da lui in diverse parti d'Italia contro V. S. illustrissima, e degli stretti consigli tenuti con Aldobrandino. Puysieux mostrò di non approvare queste cose, le quali disse che non erano state fatte da Cœuvres con partecipazione di qua; e particolarmente l'intelligenza con Aldobrandino, che qui conoscevano molto bene per uomo finto e artificioso, e che con lui non aveva alcun interesse questa Corona. Soggiunsi, che forse non conoscevano abbastanza Aldobrandino, nè quanto fosse uomo doppio e fraudolento, e che per ma-

lignità cercherebbe di mantenere Cœuvres in discordia con V. S. illustrissima. A questo mi replicò Puysieux che, purchè la dignità di questa Corona non gl' impegni di qua a sostenere il loro ambasciatore, non sarà mai approvata da loro niuna azione di Cœuvres, che non sia piena di riverenza verso la Santità di N. S., e di rispetto verso la persona di V. S. illustrissima.

2226. **Intercede una grazia a favore di Giacomo Le Grand, nuovo priore di Cluny.**

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

È morto ultimamente il Priore del collegio qui di Cluny, dell'Ordine di S. Benedetto, religioso di molta stima per la sua buona ed esemplare vita. Egli ha introdotto in questo collegio la riforma, e in ciò ha mostrato sì gran zelo e usata sì grande industria, ch'è venuto a farlo come un seminario di dove escono molto buoni e osservanti religiosi, che s' inviano per la Francia in diversi luoghi del medesimo Ordine. E perchè s' è dubitato che questo Priorato non venisse a cadere in qualche persona che non avesse le qualità necessarie per la conservazione di questa riforma; si è procurato che il Re medesimo interponga la sua autorità col cardinale di Guisa, che, come commendatario dell'abbadia di Cluny, dalla quale dipende il detto Priorato, debba darlo (com'è seguito) a un Padre del medesimo Ordine, che viene stimato molto abile non solo a conservare, ma a propagare ancora l'istessa riforma: e in ciò anch'io ho fatto i miei ufficii. Il Padre che ha avuto questo Priorato si chiama Giacomo Le Grand, religioso professo dell'abbadia di S. Dionigi. Ora qui si desidera grandemente ch'egli possa ritenere ancora un altro Priorato semplice di S. Dionigi di Lestre, che possiede già molti anni so-

no; e questo si desidera affinch'egli possa tanto più mantenere il detto collegio di Cluny, dove sono del continuo molti Religiosi; i quali, per essere il collegio povero, vengono sostentati buona parte con elemosine e con altri ajuti. Io sono stato ricercato dunque con molta istanza di passar ufficio con V. S. illustrissima, acciò che ella voglia degnarsi, come ne la supplico, d'intercedere dalla Santità di Nostro Signore questa grazia; la quale non potrà essere meglio impiegata, per il bene che si può sperare sempre maggiore da questa riforma.[1]

2227. Intercede una grazia a favore di un pio vecchio.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Desidera grandemente il signor Giovanni Tiraquel di Bellesbat, che la Santità di N. S. voglia degnarsi di fargli grazia di dar licenza ai Padri Cappuccini che sono e saranno di tempo in tempo nel convento del loro Ordine, situato vicino alla villa di Fontaine le Comte, nel Poitou, di poter udire la confessione di esso signore di Bellesbat tutte le volte ch'egli vorrà confessarsi da loro. Egli è unico fondatore di detto convento; e per la devozione che ha portata e che porta tuttavia all'Ordine dei Cappuccini, l'ha fondato vicino alla sua propria casa e signoria di Bellesbat, e vi fa ora d'ordinario la sua vi-

[1] Ecco che cosa accadeva delle più famose e ricche badie, ed ecco perchè andarono quasi tutte in rovina. Un Abbate commendatario, *sine cura* ed estraneo all'Ordine, si godeva le ricchezze; un Priore ne faceva le veci; i monaci vivevano come potevano; e l'abbadia non era più di alcuna utilità e sollievo, ma piuttosto d'aggravio ai fedeli. Indi ne venne che queste Badie, prima si disertarono di monaci, poi rovinarono, e di loro non rimase che il nome di Abate che dava ad alcuno, per lo più a' secondogeniti di qualche cospicua famiglia, titolo a goderne gli onori e a sciuparne malamente le pingui rendite.

ta. A questo s'aggiunge ch'egli è vecchio di più di settant'anni; e perciò egli non può facilmente andare in que' luoghi dove si possono trovare buoni e sufficienti confessori, per essere tutto il paese colà all'intorno pieno d'Ugonotti, e specialmente la detta villa di Fontaines, poichè il Poitou è una delle provincie più infette d'eresia che sia in Francia. Debbo dire ancora ch'egli è di famiglia molto principale e molto cattolica; e ch'egli e tutti i suoi si sono mostrati sempre grandemente zelanti della religione e ben'affetti verso le cose della Santa Sede. Per queste considerazioni adunque supplico V. S. illustrissima d'interporre i suoi uffici, affinchè Sua Santità voglia consolarlo. E si può credere che i Padri Cappuccini si disporranno facilmente a questo, poichè da loro medesimi m'è stato fatto un ampio testimonio della bontà e pietà di esso signore di Bellesbat.

2228. I Favoriti temono de' Grandi disgustati.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Qui non si mostra ora troppa soddisfazione del duca du Maïne, perchè pare che il suo procedere non corrisponda al tenor delle lettere ch'egli scrisse al Re dopo la sua partita. Questo accresce gli altri sospetti dei Favoriti; i quali temono d'una segreta intelligenza fra la Regina madre, du Maïne, Épernon e tanti altri che si scoprono ogni dì disgustati.

2229. Svogliatezza de' Francesi verso gl' interessi dell' Imperatore.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Questi signori dell'ambasceria di Germania sono andati differendo la loro partita da un giorno all'altro; ma dovranno finalmente partire, avendo essi di già in-

viato le loro famiglie innanzi. Quanto alle cose di Germania, l'ambasciatore di Fiandra, che per non si trovar qua ora altra persona per S. M. Cesarea va sollecitando il soccorso promesso, ha trattato questi giorni di nuovo di questa materia con tutti questi ministri; e in sostanza dalle risposto loro non ha potuto cavare altro che ambiguità e incertezze: onde ormai si vede manifestamente, che qua non si pensa a far altro che a mettere le cose in trattazione e a star a vedere.

2250. I Veneziani perseverano a procurare la lega co' Grigioni. — Donde s'introducessero in Italia i libri proibiti.

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Gueffier, ambasciatore di questo Re ai Grigioni, è qui ora. Egli ha fatte terribili relazioni contro il procedere dei Veneziani in quelle parti, affermando ch'essi, per fas et nefas, vogliono conchiudere quella loro lega; e ha rappresentato vivamente quanto importi a questa Corona l'impedirla. Egli m'ha veduto e m'ha dato parte di ciò, mostrando di credere che qua non sieno mai per comportare che la detta lega vada innanzi. Mi ha detto similmente che, per lo Stato dei medesimi Veneziani verso i Grigioni, sono entrati in Italia molti libri eretici tradotti in italiano; i quali non si può dubitare che non sieno per essere perniciosissimi a tutta Italia. Ma V. S. illustrissima dev'essere già informata di ciò da monsignor Nunzio agli Svizzeri; al quale esso Gueffier m'ha detto aver di continuo significato quanto è andato occorrendo.

2251. **Perchè s'indugiasse la censura Sorbonica della Storia del Concilio di Trento.**

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Non ho che dire a V. S. illustrissima con questo ordinario, intorno al libro dello Spalatense, perchè non n'è comparso ancora alcun esemplare tradotto a questa Facoltà teologica. Ma dovendo arrivar presto i libri della fiera di Francfort, si può credere che allora ne capiteranno, e io poi non mancherò di usare quelle diligenze e di far quegli uffici che saranno necessari.

2252. **Il duca d'Angoulême chiede al Re il cardinalato pel vescovo d'Agde.**

Di Parigi, li 6 di maggio 1620.

Il duca d'Angoulême, prima di partire per Allemagna, ha poi supplicato il Re di voler nominare al cardinalato il vescovo d'Agde, suo figliuolo, occorrendo che da S. M. debbano essere nominati nuovi soggetti. Il Re gli ha risposto benignamente e gli ha data di ciò ogni miglior intenzione, e gli ha soggiunto che al suo ritorno d'Allemagna si potrà poi trattar meglio di questa materia. [1]

2253. **Intercede per una concessione feudale a un signore avignonese.**

Di Parigi, li 10 di maggio 1620.

Desidera il signor Claudio Pugan, signor di Merveille, gentiluomo avignonese, che la Santità di N. S.

[1] Lodovico, figlio di Carlo di Valois conte d'Auvergne e duca d'Angoulême, e di Carlotta Montmorency, non si consacrò mai Vescovo d'Agde, e del 1622 lasciò l'abito e si ammogliò.

si degnasse di fargli grazia che il carico ch'egli tiene del castello e baronia del ponte di Sorgues, luogo vicino ad Avignone, passasse dopo di lui ne' suoi successori come ereditario. E sebbene a quest'effetto la Maestà di questo Re scrive a V. S. illustrissima, per quel ch'esso signor di Pugan m'ha detto, nondimeno egli ha desiderato che in ciò accompagni anch'io il mio ufficio con quello di S. M. Il che vengo a far volentieri, sì per la qualità della sua persona, come per essermi stato presupposto da lui che da Sua Santità sieno state concedute simili grazie ad altri gentiluomini del medesimo Stato d'Avignone. Supplico adunque V. S. illustrissima a volere con la sua autorità favorirlo in quel che a lei parerà conveniente.

2234. Raccomanda un negozio di monsignor Francesco d'Harlay di Chanvallon e Breval, Arcivescovo di Rouen.

Di Parigi, li 11 di maggio 1620.

Monsignor Arcivescovo di Rouen m'ha detto ch'egli spedisce una persona in diligenza a Roma, per conto d'un suo negozio, del quale sarà data parte a V. S. illustrissima dalla medesima persona. Egli m'ha ricercato ch'io voglia accompagnarla con una mia lettera per Lei, affinch'ella voglia degnarsi di favorire con la sua autorità l'istesso negozio appresso la Santità di N. S.: e io ho stimato di doverlo fare, per essere monsignor Arcivescovo un prelato molto principale, sì per la sua nascita come pe' suoi propri meriti; poichè s'è mostrato sempre e si mostra molto zelante delle cose della religione cattolica e di quelle ancora della Santa Sede. Supplico V. S. illustrissima a proteggere il suo negozio in tutto quello ch'ella giudicherà a proposito, assicurandola che ogni grazia che da Sua Santità gli verrà fatta, sarà degnamente collocata.

2235. **Missione di Blenville alla Regina madre. — Sospetti di prossimi tumulti.**

Di Parigi, li 11 di maggio 1620.

È poi andato Blenville a ritrovare la Regina madre, nè si può ancor sapere quel che sia per succedere della sua negoziazione; ma ben si crede generalmente che la sua andata non sia per far frutto, per i rispetti avvisati. Molti vogliono che a quella gente che fu mandata alle frontiere di Germania sia stato comandato di rientrare in Francia, per i sospetti che corrono; ma non par verisimile, perchè ciò è troppo ripugnante all'aver messe le cose in negoziazione con la Regina madre, e perchè ciò senz'altro metterebbe in una manifesta commozione le cose di tutto il Regno, che di già si trovano disposte a commoversi in tutte le parti, come ho accennato.

2236. **Il Nunzio risponda, non esservi speranza di successo a negoziare una lega tra Francia e Spagna per l'Imperatore.**

Di Parigi, li 11 di maggio 1620.

Io non so come mi tralasciassi di rispondere precisamente a quanto da V. S. illustrissima mi fu scritto, in materia della lega da proporsi qua per servizio della causa cattolica di Germania. Ma, come ella ha molto ben giudicato, la poca disposizione che sempre ho conosciuta da questa parte, d'impegnarsi con l'armi nelle cose dell'Imperatore, rappresentata costà più volte, mi fece credere che bastasse, per far conoscere che in nessun modo non avrebbe ora luogo qua una trattazione di lega. Ora soggiungo ch'io veggo sempre più sì diverse le massime di qua da quelle degli Spagnuoli, e si hanno

da tutte le parti intenzioni così contrarie, ch'io per me non credo che mai si fosse per concludere una lega fra queste due Corone, se non fosse, per avventura, per un reciproco soccorso fra loro; come sarebbe, che Francia ajutasse Spagna contro gli Olandesi, e che Spagna soccorresse Francia ad estirpare gli eretici di questo Regno. Io ho voluto nondimeno toccar qualche cosa di questa lega al cardinal di Retz, per via di discorso, ma non ho cavato altro che queste medesime cose. Piglierò forse anche occasione di dirne qualche cosa a Puysieux nell'istessa forma; e forse potrebb'essere ch'egli ne parlasse a me, coll'occasione di quello che avrà scritto l'ambasciatore Cœuvres su questa materia.

2257. Si vuol trattare di bloccare i Grigioni ne' loro monti con levargli le vettovaglie e il sale.

Di Parigi, li 11 di maggio 1620.

Come ho di già significato a V. S. illustrissima, è tornato qua il signor Gueffier, ambasciatore di S. M. ai Grigioni. Egli è venuto a trovarmi due volte, e abbiamo trattato insieme intorno alle occorrenze di quelle parti. L'espediente di serrare loro il passo verso il Tirolo, e di levare loro le vettovaglie e il sale, che ricevono da quella banda, viene stimato qui molto buono: onde io scrivo a monsignor vescovo d'Adria, che sarà bene ch'egli s'intenda intorno a questo particolare con l'ambasciatore Casati, che S. M. Cattolica tiene agli Svizzeri. Nel resto qui stan fermi nella risoluzione che hanno sempre mostrata, di voler aiutare con tutti i modi possibili le cose della religione e dei Cattolici in quei paesi; e la venuta qua di esso signor Gueffier non potrà essere stata se non di molto giovamento. Io poi, in questa materia, non ho mancato di passare gli uffici che ho stimato ne-

cessarii con questi ministri, in conformità di quello che V. S. illustrissima mi ha ordinato con la sua delli 11 del precedente, e di quello che ancora a me ha scritto monsignor Nunzio agli Svizzeri, che è quasi l'istesso che si contiene in quella lettera scritta a lei, della quale ella m'ha inviata copia.

2238. Ufficiosità del commendatore di Sillery col Nunzio.

Di Parigi, li 11 di maggio 1620.

Il commendatore di Sillery, prima di partire, è venuto a vedermi: egli m'ha detto che se ne va a Malta, più per suoi interessi particolari che per altro rispetto, e m'ha detto che assolutamente non ve lo conduce la considerazione dell'ambasceria di Roma, come qui i partigiani di Cœuvres hanno sospettato. Anzi mi ha detto, che questo non sarebbe stato buon mezzo, perchè essendo Cœuvres uomo sì sospettoso e superbo, ciò l'avrebbe impegnato ad ostinarsi più in volere mantenersi in cotesto carico. Quanto al detto Cœuvres, veggo quello che V. S. illustrissima ha voluto farmi sapere, intorno alle querele ch'egli fece di quanto disse quel tale avvocato nelle cose di S. Luigi, e occorrendo mi valerò dell'avviso.

2239. Ufficiosità e confidenze dell'Arcivescovo di Tolosa, La Vallette, col Nunzio.

Di Parigi, li 11 di maggio 1620.

L'Arcivescovo di Tolosa è venuto a visitarmi, e mi ha parlato a lungo delle occorrenze presenti, intorno alle cose della Regina madre e del duca d'Épernon suo padre. Egli teme del male: sebbene dice che i favoriti hanno mostrato a lui gran desiderio di guadagnare il medesimo Épernon, e di vederlo separato dagli altri

disgustati, e che abbiano, in particolare, accennato qualche cosa in confuso della Regina madre. Ma Tolosa non ha voluto intenderli, perchè sa che ciò non può quasi essere; e perciò egli non ha risposto niente in particolare, sebbene desidera sommamente di vedere accomodate le cose, poichè prevede che, se vanno male, egli sarà ancor più lontano che mai dal cardinalato, la speranza del quale da tanto tempo lo tiene in sospeso.

2240. Sulla spedizione di Marsillac a Roma, per trattare della riforma de' Frati.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Questi giorni si trattò in Consiglio intorno alla spedizione del figliuolo del signor di Marsillac, che dev' essere inviato a Roma per il negozio della riforma avvisata; ma non si venne, non so per quali difficoltà, a risoluzione alcuna. Se in questo particolare occorrerà altro, io non mancherò di darne conto a V. S. illustrissima.

2241. Uffici dell' ambasciatore di Fiandra, per affrettare gli aiuti promessi all'Imperatore.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Ultimamente l'ambasciatore ch'è qui di Fiandra ha ricevuto dall' Imperatore una lettera, con la quale S. M. Cesarea lo ricerca di voler fare istanza, affinchè di qua le sia inviato l' aiuto che gli è stato promesso. Egli dunque ha parlato qui col signor di Puysieux; il quale sebbene continua a dare tuttavia speranza che sia per effettuarsi quel che di qua si è promesso, nondimeno, fin ora, non si vede niente di più di quel che ho già significato a V. S. illustrissima. Se occorrerà altro intorno a questa materia, non mancherò di dargliene conto a suo tempo.

2242. Come gli Ugonotti intendessero di far valere le loro ragioni.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Per le annesse copie di lettere, V. S. illustrissima vedrà quel che m'è occorso di scrivere ultimamente a monsignor Vicelegato d'Avignone, intorno alle cose di Noves, e intorno alle pretensioni che hanno gli Ugonotti in quello Stato.[1] M'è parso necessario d'inviare a V. S. illustrissima queste copie, acciò ch'ella sappia quel che passa in queste materie. Intorno a quella degli Ugonotti, debbo soggiungerle che ieri l'altro il duca di Lesdiguières, con occasione che io andai a rendergli visita, mi disse liberamente che gl'interessati nelle dette pretensioni avevano supplicato S. M. a voler loro permettere di fare delle rappresaglie nello Stato d'Avignone, per potersi rifare dei danni ch'essi pretendono d'aver patiti e patire. Ma S. M. non ha voluto ciò consentir loro in modo alcuno, avendo lor detto che farà ben trattare di questo negozio in Roma e altrove, coi ministri di Sua Santità, per vedere che si trovi qualche modo d'aggiustarlo. Debbo di più dire a V. S. illustrissima, che il medesimo negozio è fatto comune di tutto il corpo degli Ugonotti; e per questo, nelle dimande che l'assemblea di Loudun ha fatte a S. M., è ancor questa, che la M. S. voglia interporre la sua autorità per l'osservazione del concordato di Nimes. Sarebbe dunque bene di vedere se si potesse trovare qualche via d'accomodar quest' affare, potendosi temere, stando le cose tuttavia così, che sieno per nascere in quelle parti degl'inconvenienti.

[1] Con breve 6 settembre 1613 Papa Paolo V aveva ordinato la vendita dei beni posseduti dagli Ugonotti nello Avignonese. Gli Ugonotti ne pretendevano quattrocentomila scudi; ma in Avignone non si stimavano che quindicimila.

2243. Il Re delega deputati a trattare degl' interessi degli Ugonotti in Avignone.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Oltre a quel ch'io significo a V. S. illustrissima con un'altra mia lettera, intorno a quella pretensione degli Ugonotti nello Stato d'Avignone, debbo soggiungerle con questa, che ho poi saputo dal signor cardinale di Retz che sono qui stati deputati due consiglieri, chiamato uno il signor di Bouillon, l'altro il signor di Ribier, insieme col signor di Ponschartrin, uno dei quattro segretari di Stato che ha la cura delle cose di quella parte del Regno ch'è verso Avignone, affinchè abbiano da trattar meco delle dette pretensioni. Io starò aspettando di intendere quel che mi sarà detto, e a suo tempo darò a V. S. illustrissima del tutto pieno ragguaglio.

2244. L'ambasciatore di Fiandra è richiamato, colpa la moglie.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Quest'ambasciatore di Fiandra se ne torna a Bruxelles, come scrivo nel foglio d'avvisi: e sebben è vero ch'egli aveva domandato licenza, l'aveva però domandata per qualche tempo; ma quelle Altezze gliel'hanno volontieri conceduta del tutto, per essere dispiaciuto loro grandemente i termini troppo domestici coi quali l'ambasciatrice, da qualche tempo in qua, trattava con questa Regina. E non c'è dubbio che, per essere la medesima ambasciatrice donna grandemente vana, si era troppo gonfiata di quell'applauso che acquistò con la sua diligenza, nell'ultima malattia della Regina. Era venuta a tanta libertà, che più volte si era posta all'istessa tavola a cenare con S. M., oltre ai termini ordinari pieni di

troppo ardire e di troppa presunzione, che in Fiandra sono sommamente dispiaciuti: onde quelle Altezze hanno voluto che l'ambasciatore si levi di qua, senza neanche aspettare il suo successore; sebbene però non si è pubblicata questa cagione, ch'io nondimeno so di certo esser vera.

2245. Dissimulazione di Maria de' Medici. — Il malumore si diffonde nel Regno e nella Corte.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Il signor di Blenville fu poi molto ben ricevuto dalla Regina madre, per quanto egli medesimo ha scritto qua. S. M., nel primo congresso, gli parlò con ogni buon termine, e mostrò molta moderazione verso il duca di Luynes: ma ben mostrò che le dispiacesse il procedere di Condé, del quale si lamentò gagliardamente. Non si è poi inteso altro: ma Blenville dovrà esser qua quanto prima, e allora poi si saprà la sua negoziazione. Intanto i sospetti non cessano. S'intende che in molte parti del Regno si faccia levata di gente, e che in molti altri luoghi ne venga appostata assai, nè si può penetrare perchè; onde nascono qua ogni ora nuove ombre da tutte le parti che, se non sono levate, partoriranno senza altro del male. Luynes mostra ogni dì più d'aver voglia di accomodare le cose della Regina madre; e ogni dì più mostra di conoscere Condé, e che finalmente sia per essere la sua rovina.

2246. Ignominie di Condé.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Non può esser nè più dissoluta nè più indegna la vita che fa Condé; nè può essere maggiore l'avversione

che perciò a lui mostra tutta la Corte e tutto il popolo, che ormai parla di lui con pubblica ignominia. Ma più di tutti il Re si mostra disgustato de'suoi costumi, per l'animo candido di S. M.; la quale perciò ultimamente fece ammonizioni molto aspre a que'giovani che seguitano Condé, e che sono stati sviati da lui: sebbene S. M. non sa nè anche il netto, perchè è tanto innocente che pensa che questi l'accompagnino solamente in luoghi pubblici di donne, senza pensare a cose peggiori.

2247. Civetterie di Maria di Rohan e gelosie della Regina Anna d'Austria.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Questa Regina regnante si strugge di gelosia, per i favori che il Re fa alla duchessa di Luynes: sebbene la sua passione è piuttosto invidia, per così dire, che gelosia, parendo a S. M. che quelle dimostrazioni del Re verso la duchessa cadano a un certo modo in suo disprezzo; e dispiacendole più che altro gli atti della medesima duchessa, coi quali ella procura, anche in presenza della Regina, i favori del Re. Ma come si sia, si vede ch'ella è appassionata, e ultimamente si è veduto chiaro il suo dispiacere d'animo. Il padre Arnoux però ancor di nuovo m'ha assicurato della purità del Re, e che per questo non si può temere che fra le Maestà Loro sieno per nascere disgusti.

2248. Notizia falsa della morte del cardinal Montalto.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

La nuova della morte del cardinal Montalto, che come si scrive nel foglio d'avvisi s'era sparsa qua per nuova certa, venne da Treinel; il quale disse d'averla

avuta da un gentiluomo del duca di Montmorency, venuto da Linguadoca in diligenza. Ma non essendo tal nuova confermata dalle lettere dell'ordinario di costà, che ultimamente è giunto, anzi neppur parlando della sua indisposizione, si può credere che sia vana. Treinel conoscerà d'essersi mostrato anche in questo troppo leggiero; poichè non solo pubblicò la morte, ma domandò al Re l'abbadia posseduta in Francia da Montalto, per il cardinale Orsino: e a questo S. M. si mostrò molto disposto.

2249. Trattative di Blenville da parte di Luynes con la Regina Maria de' Medici. — Condizioni ch'essa pone. — Imbarazzi e disposizioni di Luynes.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Dopo aver scritta l'altra cifra intorno alle cose della Regina madre, ho poi saputo quel che ha riportato Blenville: ed è, in sostanza, che la Regina ha mostrato di desiderare di venire appresso il Re suo figliuolo, ma che non può fidarsi di Luynes e molto meno di Condé; e che però ella, prima di venire, vuole la sicurtà di principi, o forestieri o del regno, e dei Parlamenti di Francia; e che se di qua non s'inclina a darle qualcuna di queste sicurezze, ella desidera d'essere lasciata in riposo al suo governo, e che colà le sieno osservate quelle cose che le son dovute; avendo soggiunto apertamente, che se verrà molestata, ella procurerà d'aiutarsi per ogni via. Questo parlare libero della Regina, non si sa come sia piaciuto qua: ben si crede che quel motivo dei Parlamenti darà da pensare a Luynes, il quale temerà che la Regina non desideri un tal mezzo per metterlo un giorno in mano della giustizia. Dall'altra parte ancora si può credere che alla Regina non saranno piaciuti certi punti toccati da Blenville; il quale,

per mostrare a S. M. quanto sempre Luynes sia stato lontano dal voler offenderla con mezzi violenti, disse che il detto Luynes non aveva mai voluto prestar orecchio a molte vie che gli furono suggerite, dopo il caso d'Ancre, contro di lei: come di farla ritenere nel bosco di Vincennes, o di farla ritornare a Fiorenza, o di fare anche peggio, avendo voluto accennare di levarla di vita in qualche maniera. Punti veramente troppo delicati, e che faranno anche di nuovo considerare ben bene alla Regina le cose sue, prima di mettersi di nuovo in questi pericoli, ai quali avrà veduto essere stata così vicina. Insomma, ogni ora più s'intorbidano le cose da tutte le parti. S'intende che la contessa di Soissons abbia intelligenza strettissima con la Regina madre, e che per i disgusti avvisati sia pure per uscire di Corte insieme col figliuolo, e unirsi col duca di Longueville suo genero. Luynes prevede queste tempeste, e non sa dove voltarsi, e ieri s'intese ch'egli stette lunghissimo tempo col conte di Schömberg, generale delle finanze, per trattare di danari e di altre cose appartenenti alla guerra: sicchè si può dubitare grandemente di nuove turbolenze, se Dio non ci rimedia. La Regina mostrò, questi giorni passati, di desiderare il duca di Guisa per sua cauzione della parola che le fosse per dare Luynes; ma Guisa non vuol intrichi; oltre ch'egli vede che non servirebbe di niente la sua cauzione, come nè anche le altre, e meno quelle dei Parlamenti, quando si volesse trattar male la Regina. E senza dubbio il Re farebbe sua la causa, e non di Luynes.

2250. L'abate Rucellai mette buone parole per la Regina madre.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Veggo quanto V. S. illustrissima ha voluto soggiungermi in risposta della mia cifra dell'ultimo di marzo, intorno al particolare della Protezione di Spagna, ed occorrendo mi valerò dei suoi avvertimenti; ma io credo che non accadrà più parlare di questa materia.

Rucellai è qui e fa la solita vita. Intendo ch'egli ora fa del buon valletto, come dicono qua, della Regina madre, e che va mostrando desiderio che le cose sue si accomodino, e che va dicendo bene di lei, principalmente con quelli che possono far arrivare alle orecchie di S. M. le sue parole; volendo forse, con questo mezzo, prepararsi la strada di rientrare in grazia, quando la Regina fosse per tornar qua.

2251. Impetra una dispensa a favore dell'abate di Pontigny.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Fu provvisto, già sei anni sono, dalla Santità di N. S., don Carlo Boutherat dell'abbadia di Pontigny dell'Ordine Cistercense, situata nella diocesi d'Aussoire; e tra le altre clausole poste nella sua bolla, tutte osservate da lui interamente, per quel ch'egli afferma, una è ch'egli non debba ingerirsi nell'amministrazione degli affari tanto spirituali quanto temporali della stessa abbadia, finchè egli non sia in età legittima. Ora avendo egli ventitrè anni, desidererebbe che la Santità Sua gli facesse grazia di dichiarare ch'egli potesse in questa età avere la detta amministrazione; e affinchè potesse esercitarla con maggior frutto, desidererebbe ancora che la Santità Sua si degnasse di dispensarlo al presbitera-

to, non ostante un anno di tempo che gli mancasse. Egli di già è promosso agli Ordini sacri, e attende con non minor diligenza che profitto agli studi, qui nel collegio della Sorbona; onde mi vien fatto di lui un testimonio molto onorato dal signor Duval, in particolare, dottore dei più principali dell'istesso collegio. Esso don Carlo è religioso molto osservante e si mostra grandemente desideroso della riforma; e perciò si giudica che sarebbe necessario ch'egli potesse avere la predetta amministrazione, potendosene sperare molto frutto. Debbo soggiungere ancora ch'egli è d'aspetto grave, e che perciò mostra assai più tempo di quel ch'egli ha. Per queste considerazioni adunque io mi son mosso volentieri a supplicare V. S. illustrissima, essendone stato ricercato con grande istanza, a degnarsi di favorire il buon desiderio di questo religioso, affinchè Sua Santità lo consoli.

2252. Sulla censura delle opere pubblicate dal De Dominis.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Per via del dottore Duval, ho inteso quei particolari intorno allo Spalatense. Quel Sindaco è dei ben intenzionati, e dice il dottore Duval che non furono neanche censurati se non i primi libri di Lutero, e che il medesimo s'è osservato in altre occasioni. E noi dobbiamo ora considerare se sia meglio che ci contentiamo della prima censura, o procurarne un'altra, che non riuscisse forse di sì intiero gusto come la prima. Il tutto dovrà essere esaminato e risoluto dalla singolar prudenza di Nostro Signore.

2253. L'Imperatore preme nuovamente per avere i soccorsi francesi.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

L'Imperatore ha scritto una lettera a quest'ambasciatore di Fiandra, facendogli istanza di sollecitare gagliardamente il soccorso promesso di qua a S. M. Cesarea. E però detto ambasciatore ha di nuovo parlato a Puysieux di detta materia; dal quale di nuovo ha avuto le medesime risposte, che non sono, in ristretto, altro che parole: sicchè il medesimo ambasciatore ha perduto ancor egli del tutto oramai la speranza di vederne gli effetti. Egli aveva ricercato me ancora di voler rinnovare i miei uffici in questo proposito; ma vedendo io le cose disperate, poichè dal cardinale di Retz, particolarmente, mi è stato confessato in gran confidenza che, in somma, per quest'anno non si farà altro, ho stimato di non dovermi impegnare più oltre senz' alcun frutto.

2254. L' Arcivescovo La Vallette lascia la Corte e va alla volta della Regina madre, sotto colore di far uffici di pace.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

L'Arcivescovo di Tolosa se ne va a ritrovare suo padre, e dovrà passare per Angers e vedere la Regina madre. Egli m' ha mostrato di desiderare di far questo viaggio, per poter interporre ancor egli i suoi uffici con la medesima Regina e con suo padre, per ridurre le cose pubbliche a buon segno. Di qua si crede che i favoriti ancora l'abbiano veduto volentieri levarsi di qua, per dubbio ch'egli non cospirasse con tanti altri disgustati alla loro rovina.

2255. Crescono i disgusti della Contessa di Soissons, poichè si pratica di maritare Enrichetta Maria in Inghilterra.

Di Parigi, li 20 maggio 1620.

La contessa di Soissons è più che mai disgustata, per la dilazione interposta nel matrimonio del conte suo figlio; sebbene i favoriti procurano di rappacificarla, per dubbio che anch'ella non accresca il partito contro di loro. E però alcuni hanno creduto che il detto matrimonio fosse per rimettersi in piedi; ma dall'altra parte però s'è inteso che di già sia stata mossa qualche pratica di maritar Madama col principe d'Inghilterra.

2256. La Corte sospetta che il Duca di Savoja treschi co' malcontenti.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Quasi in tutti i romori passati di Francia il Duca di Savoja ha avuto qualche parte, onde questi favoriti temono ch'egli non abbia ancora le mani nei presenti garbugli; tanto più che scoprono che il principe di Piemonte sta molto bene con la Regina madre, e sanno che, per il contrario, egli non partì troppo soddisfatto da questa Corte, non essendogli parso d'aver ricevuti quei trattamenti che gli erano dovuti. Hanno di più saputo, per quanto a me ha detto Moden, che nella fuga di du Maïne dalla Corte hanno avuta partecipazione i ministri di Savoja, del quale, per questi rispetti, qui, ora, pare che si fidino poco.

2257. Quali ministri non amassero porre del tutto in mano del Papa le cose della riforma de' Religiosi.

Di Parigi, li 20 maggio 1620.

La difficoltà ch'è stata fatta qua intorno al mandar persona a Roma, per il negozio della riforma, è venuta

dal Cancelliere. Il quale ha detto, ch'essendosi trovata Sua Santità sì poco disposta sin'ora alla detta riforma, e potendosi perciò temere d'una ripulsa, non sia conveniente d'impegnare il Re tanto innanzi e di fargli ricevere qualche incontro di poco onore; ma che si debba prima procurare con nuovi uffici di dispor meglio le cose, e mandar poi persona espressa, quando si vegga di poter ottenere quel che si domanda. Ciò m'ha detto confidentemente il cardinale di Retz; il quale giudica che in ciò possa essere, forse, qualche artificio del Cancelliere, del Guardasigilli e altri della loro scuola, per non veder pigliare vantaggio alle cose ecclesiastiche.

2258. Il Nunzio suggerisce la più grande circospezione verso i Vescovi e Curati rispetto alle pretensioni sollevate dai Gesuiti.

Di Parigi, li 20 di maggio 1620.

Quando da Nostro Signore sia giudicato bene di dar quegli ordini ai Superiori dei Gesuiti e dei Cappuccini, ch'io scrivo in lettera a parte, soggiungo qui che, per l'importanza grande del negozio, sarebbe bene che fossero dati molto strettamente; e sopratutto, con molta circospezione, e che principalmente non si potesse pensare che Sua Santità si mostrasse favorevole ai Regolari privilegiati, contro i Vescovi e Curati. Perchè ciò irriterebbe maggiormente qui gli animi di molti Vescovi che si trovano mal affetti alle cose di Roma, e che già mostrano in questa materia senso del tutto conforme a quello dei medesimi Curati.

2259. Sulla censura de'libri del De Dominis. — Incidente avvenuto nella Sorbona.

Di Parigi, li 28 di maggio 1620.

Sono tornati ultimamente da Francfort alcuni di questi librari che sono stati in quella fiera, e non hanno

portato tradotto nè in latino nè in francese il libro dello Spalatense contro il Concilio di Trento, e si crede che non vi si troverà nè anche alla fiera che viene. Hanno ben portato il V e VI libro della *Repubblica ecclesiastica* dell' istesso autore: onde trattandosi qui tra certi dottori della Sorbona di venire alla censura di questi, come s'è fatto degli altri primi quattro libri, il Sindaco di questa Facoltà teologica è stato d' opinione che possa bastare che si sieno censurati i detti primi libri, senza censurare ancora questi due, stimando che si verrebbe così a fare in un certo modo troppo onore al predetto autore. Se però la Santità di N. S. giudicherà che si debbano censurare, V. S. illustrissima potrà avvisarmelo, che io procurerò per tutte le vie che mi saranno possibili che si faccia, e senza strepito. Debbo dire ancora a V. S. illustrissima che, questa settimana, avendo un Ibernese sostenuto pubblicamente nelle sue conclusioni l' infallibilità del Papa; quel dottore Ennequin, riscerista, dopo la disputa, si dolse col Sindaco che avesse permesso di stampare e sostenere una tale conclusione: ma il Sindaco gli rispose che l'aveva approvata, e che l' approverebbe parimente in tutte le altre occasioni.

2260. Delle brighe che minacciavano di sorgere fra i Gesuiti e il clero secolare, come nacquero poi più tardi.

Di Parigi, li 28 di maggio 1620.

Il padre Arnoux, confessore del Re, venne ultimamente a darmi parte di certe differenze nate in Poitiers tra il vescovo di quella città e i padri Gesuiti di quel collegio: e mi diede insieme due scritture, una che contiene il ragguaglio del successo, e l' altra le offerte che vengono fatte dai padri Gesuiti al medesimo vescovo, affine di dargli tutte quelle soddisfazioni che saranno per

loro possibili. Mi pregò poi ancora l'istesso Padre che volessi scrivere anch'io al detto vescovo, passando quell'ufficio che mi fosse parso a proposito, acciò che egli s'avesse da acquetare. Io gli risposi che l'avrei fatto: ma prima di scrivere ho parlato intorno a questo particolare col signor cardinale di Retz; il quale m'ha detto d'aver anch'egli scritto, e che S. M. ha preso molto a cuore questo negozio, volendo la M. S. che in ogni modo s'accomodi e che non passi più innanzi, per impedire gl'inconvenienti grandi che ne potriano nascere. E a questo fine s'è fatto elezione d'un consigliere di questo Parlamento, di conosciuta bontà e zelo, per inviarlo a Poitiers, perchè in nome del Re abbia in ogni maniera da acquetare le dette differenze; sebbene s'è inteso che, per essere nate in tempo che il rettore di quel collegio si trovava fuori di Poitiers, a quest'ora, con il ritorno di esso rettore, si sia di già il tutto accomodato. Nondimeno qui non si lascia di mandare il detto consigliere, e io non lascierò di scrivere al vescovo, nel modo che stimerò conveniente. Queste differenze hanno cagionato qui non picciola commozione in alcuni vescovi e in diversi di questi curati, per le pretensioni ch'essi hanno contro i Religiosi privilegiati e i padri Gesuiti, come altre volte s'è scritto. Io non ho mancato in quest'occasione di passare qui gli uffici necessari; e intorno ad una materia tanto importante, dalla quale possono venire conseguenze così grandi, io starò con ogni possibile vigilanza, e di quello che anderà occorrendo darò minuto conto di mano in mano a V. S. illustrissima. Alla quale ho giudicato necessario di mandare intanto qui copia delle predette scritture, tradotte in lingua italiana, perch'ella possa vedere appieno quanto passa, per tutto quel che potesse occorrere per l'avvenire nell'istessa materia. Crederei che fosse bene che la Santità di N. S. fa-

cesse parlare in buona forma al Padre generale dei Gesuiti e a quello ancora dei Cappuccini; affinchè dessero qua ordini stretti a' loro Religiosi di non trattare più in modo alcuno di questa materia, e di non entrare più, da qui innanzi, a parlarne nei pulpiti, per evitare i disordini grandi che ne potrebbero risultare. Oltrechè si vede che questo è un principio da far nascere disunione tra due corpi sì principali di Religiosi, come sono quelli dei padri Gesuiti e dei Cappuccini. Io poi ho scritto al vescovo predetto, e mando copia pur anco della mia lettera.

2261. Intercede una dispensa per la risegna d' un beneficio.

Di Parigi, li 28 maggio 1620.

Volendo il signor Benedetto Crozet, gentiluomo avignonese, risegnare in coadjutoria il presentorato o canonicato ch'egli gode al presente in quella metropoli, al signor Bartolomeo di Berton, suo nipote; si desidera che la Santità di N. S. voglia degnarsi di concedere al medesimo signor Bartolomeo (per esser egli molto giovane) la dispensa necessaria intorno all'età; acciocch'egli sia capace di questa risegna, e possa esercitare poi il suo ufficio e godere ancora delle distribuzioni. Io sono stato pregato a passarne ufficio con V. S. illustrissima: e perchè non ho potuto ciò negare, vengo con questa a supplicarla a compiacersi di favorire con la solita sua benignità questo negozio, in quel che a lei parerà conveniente. Quanto al giovane, a me viene fatto di lui molto buon testimonio, oltre all'esser egli d'una famiglia delle più principali di Avignone.

2262. Il Cardinal segretario avvisa il Nunzio d' una lega conchiusa da' Veneziani cogli Olandesi.

Roma, a dì 12 maggio 1620.

Da più parti s'è inteso ch'è già conchiusa lega fra i Veneziani e gli Olandesi, per quindici anni, e se ne sono vedute anche le capitolazioni. Ne do avviso a V. S. per sua informazione, non perchè ne parli; sebbene credo che anche costì se ne sarà già avuta notizia.[1]

Il cardinal BORGHESE.

2263. Roma preme co'Francesi perchè s' affrettino a soccorrere l'Imperatore

Roma, a dì 12 maggio 1620.

.... Si dubita che il bisogno (*del soccorso francese*) vada crescendo, e che i ribelli dell'Imperatore, non si curando di loro medesimi, facciano istanza al Turco che vada in quelle parti, promettendogli molti acquisti. Di che si ha qualche riscontro di Costantinopoli, e che già si faccia massa di gente e gran preparazioni dal Turco. Sarebbe però il soccorso non solamente a proposito, ma necessario, e il tutto sta nella prestezza: il che V. S. potrà andare toccando e rappresentando, sebbene costì

[1] È notevole questa lega conchiusa dai Veneziani, mentre stava per spirare la tregua di dodici anni fra Olanda e Spagna e v'era ogni probabilità che si ripigliasse la guerra, come accadde, e mentre ardeva ed era per farsi più grossa la guerra in Germania. Venezia conosceva che Casa d'Austria era la naturale nemica sua e d'Italia, e avrebbe voluto non perdere l'occasione di abbassarne la potenza; perciò eccitava i Francesi, stimolava i Principi italiani, fomentava il nuovo Re di Boemia, procurava di stringersi co'Grigioni e si stringeva con l'Olanda; ma la politica della Francia le si contrapponeva, e i Principi italiani la denunziavano a Spagna, o s'accostavano all'Austria, come faceva ora lo stesso Duca di Savoja, che proferivasi all'Imperatore.

ne debbono essere già informati. È questo, negozio di sì grave importanza, che per questo rispetto solo si dovrebbero muovere. V. S. adunque avviserà la risoluzione che avranno presa, e Dio la prosperi sempre.

Il cardinal BORGHESE.

2264. Roma smentisce anco l'intenzione di aggregare i Gesuiti alla Facoltà teologica di Parigi. — Mostra desiderio della conversione di Richer.

Roma, a dì 19 maggio 1620.

Non solo non è stato qui concesso ai Padri Gesuiti il preteso breve d'incorporazione con la Facoltà di teologia dell'Università di Parigi, come ha significato a V. S. il suo famigliare ibernese, ma neanche ne è stato trattato nè pensato di farlo. E Nostro Signore, al quale io ho comunicato quanto ella mi scrive con la sua de' 9, in questa materia, è restato maravigliato di questa voce sparsa. Alla notizia di Sua Beatitudine nemmeno è pervenuto, che il signor cardinale di Rochefoucault fosse per entrare nell'adunanza della Facoltà teologica, per trattare di detto negozio.

Con quel Richer, si ha da desiderare che, per mezzo del signor cardinale di Retz, si faccia quel che si può per ridurlo. E siccome ha V. S., intanto, fatto bene di far assicurare il signor dottore Duval della stima che Sua Beatitudine fa dell'Università di Parigi, così si aspetterà da lei avviso, per intendere meglio quel che passa. E Dio la prosperi sempre.

Il cardinal BORGHESE.

2265. Ordini di Roma in proposito della censura de' libri del De Dominis.

Roma, a dì 19 maggio 1620.

Alle due cifre di V. S., l'una del 20 e l'altra del 22, d'aprile, intorno al libro dello Spalatense, rispondo con questa, d'ordine di Nostro Signore, ch'ella procuri e insista che la censura sia in generale, senza ristringersi a particolari; e si governi conforme agli ordini e avvertimenti datigli nelle cifre ch'ella avvisa d'aver ricevute. Significandosele di più con questa, che l'istesso apostata ha dati fuori due altri libri della *Repubblica ecclesiastica*, tutti pieni di veleno, ingiurie e imposture, e dell'istessa farina che sono gli altri: e di già qui se n'è ordinata la proibizione.

Il cardinal Borghese.

2266. Risposta altiera ed evasiva data dall'Imperatore Ferdinando III alle proposte del Duca di Savoja.

Roma, a dì 19 maggio 1620.

.... Intorno alle cose di Germania, quanto a quel che ha detto Puysieux, che si desidera che da Nostro Signore e dal Re di Spagna si corrisponda nel modo che conviene, mi occorre dire a V. S. che non si sa a che fine Puysieux abbia detto ciò; poichè la Santità Sua fa quel che può e più ancora, sopra le sue forze, in ajuto della causa di Germania, essendo stato il primo ad abbracciarla sino in tempo dell'Imperatore Matia: sicchè, se le saranno ripetute le medesime cose, ella potrà rispondere in questa maniera.

La risposta data da Echemberg, maggiordomo dell'Imperatore, al quale fu dato carico di rispondere al-

l'ambasciatore di Savoia, è stata, per quanto s'è inteso: che quanto al pigliar moglie, era cosa che dipendeva totalmente dalla volontà di S. M. Cesarea; e quanto al titolo di Re, si ricercava che vi fosse la soddisfazione del Re di Spagna e Principi d'Italia. Ma questo particolare V. S. lo tenga segreto.

Il cardinal BORGHESE.

2267. **Sorge nella Facoltà teologica della Sorbona un incidente circa la dottrina della infallibilità del Papa.**

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Scrissi già a V. S. illustrissima con l'ordinario precedente, che un tale Ennequin, dottor sorbonico, uno dei più principali della fazione riscerista, aveva fatte delle doglianze col Sindaco di questa Facoltà teologica di Parigi, perchè il medesimo Sindaco avesse permesso ad un Ibernese di sostenere pubblicamente nelle sue conclusioni l'infallibilità del Papa. Ora debbo dire a V. S. illustrissima, che accorgendosi, dopo, il Sindaco dagli andamenti dei Risceristi, ch'essi avevano gran voglia di far dei nuovi lamenti di lui nella prima congregazione di essa Facoltà, che si tiene ogni primo giorno del mese, come ch'egli avesse approvata una dottrina contraria a quella ch'è ricevuta dalla medesima Facoltà, parlò di questo con gli altri dottori ben intenzionati; i quali restarono tutti grandemente commossi del procedere dei Risceristi e grandemente uniti contro di loro. E perciò nella congregazione che si tenne ieri l'altro, che fu il primo di questo mese, avendo un riscerista (che non potette contenersi) detto qualche cosa in questo proposito contro il Sindaco; esso Sindaco, pigliando quest'occasione, fece in piena congregazione querele contro i Risceristi, e si dolse vivamente di loro: prima, che essi facessero ingiuria

manifesta a questa Facoltà teologica, attribuendole dottrine false, quasi ch'ella avesse sensi contrari alla potestà pontificia; e che, secondariamente, essi di questo particolare fossero andati a dar parte a Servino, avvocato regio di questo Parlamento. Essi negarono di aver parlato di ciò a Servino: e quanto all'altro capo, il Sindaco, per far conoscere chiaramente l'affronto che i Risceristi fanno alla predetta Facoltà, fece portare i registri d'essa Facoltà e fece leggere solennemente due antichi decreti fatti in diversi tempi, i quali sono del tutto conformi alla conclusione sostenuta dell'infallibilità del Papa. Letti questi decreti, che da tutti furono approvati senza alcuna opposizione, il Sindaco fece istanza che la Facoltà comandasse che si dovesse radunare la congregazione per li 15 del presente, affinchè si potesse maturamente deliberare quel che s'avesse da fare intorno a questo pregiudizio che viene a ricevere la Facoltà, e intorno a quelli che ne sono gli autori. Dopo questa istanza, alcuni buoni dottori, toccati da maggior zelo, dissero che bisognava snidare del tutto fuori di questa Facoltà questi Risceristi, che pregiudicano tanto del continuo alla sua fama così buona: altri dissero che era meglio di veder di sopire affatto questo negozio, e procurare che non se ne avesse mai più a parlare, essendo dispiaciuto a tutti che quel riscerista avesse avuto ardire d'entrare in questa materia: onde senza farsi altro, si terminò la congregazione. Intanto i Risceristi sono restati grandemente mortificati. Si crede ch'essi facilmente siano per procurare qualche ordine del Parlamento, acciò non s'abbia più a parlare di questa materia: e caso che si faccia questo, non può pregiudicare punto alla buona dottrina che tiene la Facoltà intorno all'autorità pontificia, poichè, per la conclusione sostenuta e pei decreti suddetti, letti e ricevuti in piena congregazione da tutti, viene ad

esser fatta molto chiara e manifesta. Intanto restano le cose in molto nostro vantaggio; e s'è conosciuta in quest'occasione una gran debolezza nei Risceristi; e se si fosse venuto ai voti, senz'altro sarebbero stati dieci i buoni per uno de'cattivi.

2268. Il Sultano è indotto da' Francesi a far buoni uffici per l' Imperatore.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Di Costantinopoli scrive qua l'ambasciatore di questo Re che, per gli uffici fatti da lui in nome di S. M., si era presa colà risoluzione, non solo di non prestare orecchio alle istanze e alle proposte che venivano fatte, in occasione dei rumori che sono ora in Germania; ma di passare uffici parimente con Betblem-Gabor, Principe di Transilvania; affinchè egli abbia da lasciar correre le cose in quelle parti senza più ingerirsene. Io ho saputo questo dal signor cardinale di Retz: e perchè m'è parso un particolare di considerazione, vengo con la presente a darne conto a V. S. illustrissima.

2269. Brighe de' Gesuiti con monsignor Enrico Chateignier de la Rochepozay, vescovo di Poitiers.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Quanto alle differenze che nacquero tra monsignor vescovo di Poitiers e quei Padri Gesuiti, ho inteso dal signor cardinale di Retz e dal padre Arnoux, che per ancora non s'è avuto avviso dell'arrivo colà di quel consigliere che vi è stato inviato d'ordine di S. M. Si è ben saputo però che di già le cose fossero come accomodate, e che i Gesuiti avessero dato al Vescovo tutte le soddisfazioni a loro possibili; avendo alcuno di essi parlato in pubblico nel modo che dal medesimo Vescovo è stato lor

comandato: sopra di che pare che il Vescovo abbia proceduto con qualche rigore.

2270. Intorno alle pretensioni degli Ugonotti sui beni loro confiscati in Avignone.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Intorno alle pretensioni degli Ugonotti nello Stato d'Avignone, non m'è stato parlato ancora da quei due consiglieri che furono deputati a trattar meco di questo affare. E per quel che m'ha detto il signor cardinale di Retz, forse che non si tratterà più qui di questo negozio; ma il duca di Lesdiguières, tornato che sia in Delfinato, avrà egli cura di negoziare per l'aggiustamento delle differenze, con monsignor Vicelegato d'Avignone: stimandosi qui che sia per esser più facile di trovare qualche modo da aggiustarle sul luogo istesso, che in alcun'altra parte. Lesdiguières, come si scrive nel foglio d'avvisi, dovrà partire presto di qua, per quel che s'intende.

2271. Sopra le nuove fortificazioni d'Oranges, che davan ombra allo Stato d'Avignone.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Questi giorni arrivò qui un gentiluomo avignonese, chiamato il signor d'Oriac, spedito dal signor duca di Montmorency, per dar parte qui delle occorrenze d'Oranges, e in particolare delle gagliarde fortificazioni che si fanno in quel luogo, contro le promesse fatte dal principe d'Oranges a S. M. Il medesimo gentiluomo è venuto a dar parte ancora a me delle istesse cose, e mi ha ricercato che voglia anch'io interporre quegli uffici che potranno essere necessari in questa materia: io gli

ho risposto nel modo che bisognava. Intanto procuro di intendere come le cose qui passano; e scoperte che io le abbia, allora non mancherò di fare intorno a ciò quel che mi parerà più a proposito: e a suo tempo non pretermetterò di darne conto a V. S. illustrissima.

2272. L'abate Rucellai ottiene una nuova Badia. — Sue premure nelle cose della Regina madre.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

V. S. illustrissima che conosce Rucellai, si può immaginare la sua vanità, ora che ha avuta un'abbadia, come si scrive nel foglio d'avvisi; la quale è venuta dal proprio motivo del Re e di Luynes, per quanto vien detto. Egli è d'umor francese, ed è uomo d'intrighi, e ora si rimescola grandemente in questi della Regina madre: e qui si vive a caso e per accidente.

2273. Maria de' Medici è mal soddisfatta dal Granduca Cosimo II.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Quella persona che è qui per gli affari della Regina madre, mi vide ultimamente, e a buon proposito mi disse che S. M. non si teneva molto soddisfatta del Granduca; non parendole d'aver trovata in lui quella prontezza, nelle occorrenze dell'anno passato, che S. M. avrebbe desiderato, tanto in materia di danari, quanto di altre assistenze; dicendo anzi di non essersi potuta prevalere dei suoi proprii denari che aveva in Fiorenza, così presto come avrebbe voluto. Io ho poi parlato di ciò col residente Bartolini: il quale m'ha detto che ancor egli scoperse in Angers qualche senso della Regina in questa materia; ma ch'egli la soddisfece pienamente, col rappresentarle che il Granduca non poteva così facilmente rompere

con Francia; massime che S. A. aveva stimato che il maggior servizio della Regina fosse lo star bene col Re: e quanto ai propri danari di S. M., ella gli aveva ricevuti tardi, perchè tardi fu dichiarata al Granduca l'intenzione della M. S.

2274. **Ancora sulle fortificazioni di Oranges: si vorrebbe che Lesdiguières si frammettesse in quelle faccende.**

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Come si scrive nel foglio d'avvisi, d'Oriac è qui. Egli ha di già trattato delle cose d'Oranges con qualcuno di questi ministri, dai quali ha riportato, che qui si conosce molto bene quanto il negozio importi a questa Corona, e che il Re si debba in ogni maniera assicurare di quella piazza; la quale si vede che Maurizio intende di mantenere, per freno dei Cattolici e per fortezza degli Ugonotti in quelle parti: oltre alle strette pratiche che si può credere ch' egli abbia cogli eretici vicini, con molto pregiudizio della quiete di questo Regno. L'istesso ha detto a me ancora il cardinale di Retz, col quale ho parlato di questa materia come dovevo. Ho inteso che il Re ha scritto a quel nipote di Maurizio che è in Oranges, che S. M. non soffrirà in modo alcuno che si facciano innovazioni in quella piazza: ma delle risoluzioni che si pigliano qua, non bisogna far gran conto, e massime ora che tanti garbugli domestici travagliano il Regno. Tuttavia qui conoscono l'importanza del negozio; onde, se si accomodassero le cose con la Regina madre, si può credere che applicherebbono il pensiero al rimedio. Luynes avrebbe intenzione d' impiegare Lesdiguières in questa materia, contro Maurizio; offerendogli, con occasione di questo nuovo matrimonio, di mettere quella piazza in mano di Canaple, il quale si tiene che sia per dichiararsi

cattolico dopo la morte di Lesdiguières; ma non si crede che il detto Lesdiguières sia per accettare tale offerta, contro il suo proprio partito.

2275. Blenville è mandato nuovamente da Luynes a negoziare con la Regina madre. — Contegno di Condé; malumore de' Grandi.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Si è poi presa risoluzione di mandare di nuovo il signor di Blenville a trovare la Regina madre, come si scrive, per veder pure di ridurre la cosa ad un intiero accomodamento, se si potrà; essendosi di già fatta assegnazione in danaro effettivo a S. M. di una somma di duecento mila franchi, e portandole Blenville molte altre delle soddisfazioni ch' ella ha desiderate. Quanto alle sicurtà di qualche principe e dei Parlamenti, si crede che la Regina sia per desisterne, vedendosi che non sono cose da potersi ridurre ad effetto: Luynes nondimeno fa quanto può per contentarla, e le ha fatto scrivere, per maggior sicurezza, una lettera dal Re; nella quale S. M. le promette che, quando da Luynes non le fosse portato quel rispetto che si deve, o che in altra maniera la offendesse, il Re medesimo se lo leverebbe d'appresso, e farebbe il risentimento che bisognasse contro di lui. Queste cose porta Blenville, e si crede che sieno per fare qualche buon effetto; sebbene Condé, per il contrario, fa quanto può per impedirlo. Egli continua a suggerire molti sospetti a Luynes, e cerca di rendergli diffidenti tutti quelli che lo consigliano altramente, e massime il cardinale di Retz, l'Arcivescovo di Sens, e il padre Arnoux, nei quali Luynes mostra in queste materie molta confidenza. Insino di me ancora ha detto Condé che non si deve fidare Luynes, rappresentandomi del tutto parziale della Regina madre; ma ai suoi prevagliono i con-

sigli dei suddetti ecclesiastici, e Luynes mostra di conoscere sempre meglio gli artificii coi quali Condé cerca di fargli temere la venuta della Regina in Corte, e si mostra ogni ora più alieno da lui, e si vede che in effetto egli vorrebbe ora accomodarsi daddovero con la Regina: onde si potrebbe pur credere che questi garbugli fossero per finire una volta, se nelle cose di qua si potesse fare alcun fondamento. Bisogna per ciò star a vedere, massime che si scopre che le intelligenze della Regina con vari principi e grandi malcontenti, sono molto innanzi.

2276. Nuove stranezze dell' ambasciator francese a Roma.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Veggo quanto V. S. illustrissima ha voluto ch' io sappia intorno ai motivi di Cœuvres, in materia delle visite che dovea fare il principe Savello; e mi pare che ogni giorno meglio si scopra che Cœuvres non sa ne vuol procedere se non con termini stravaganti. Io mi governerò conforme agli ordini che ricevo da V. S. illustrissima in questa materia; essendo per essere molto a proposito che di qua non abbiano occasione di credere che il principe Savello sia andato di concerto col Palazzo. Ma certo è ben da ridere di Cœuvres, con le minacce che fa di questo soccorso in favor dell' Imperatore: starà fresco l' Imperatore, se non potrà castigare il Palatino con altre armi che con queste di Francia.

2277. Comunicazioni dell' ambasciatore di Savoia in Francia al Nunzio.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

L'ambasciatore di Savoja mi parlò ultimamente delle offerte fatte da quel Duca all' Imperatore; e mi disse che

non sapeva altro, se non che si stava aspettando d'intendere quel che avesse negoziato il principe Filiberto in Ispagna: di dove conoscono bene i Savojardi che principalmente dipendono queste deliberazioni.

2278. I figliuoli di Creqni, nipoti di Lesdiguières, si fanno o si faranno cattolici.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Canaple, del quale si parla nel foglio d'avvisi, effettivamente è cattolico, e s'è confessato in segreto più volte dal medesimo padre Arnoux, che l'ha detto a me stesso; e particolarmente si confessò da lui il giorno medesimo del suo matrimonio.[1] Onde si tien per certo che, dopo la morte di Lesdiguières, egli si dichiarerà cattolico; come anche si crede che farà il conte di Sout, suo fratello maggiore, del quale V. S. illustrissima deve di già aver avuta notizia, per via di monsignor Vicelegato d'Avignone.

2279. Il Re volge in mente di togliersi d'in su gli occhi quello stecco del Principato d'Oranges.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Dopo aver scritta l'altra cifra intorno alle cose d'Oranges, ho poi anche inteso che il Re istesso si mostra molto disposto a rimediarvi alla prima opportunità; avendomi detto il padre Arnoux ch'egli, ultimamente, col cardinale di Retz, in buona congiuntura, ne parlarono a S. M., esortandola ad applicarvi l'animo, quando le cose del Regno restino quiete. Al che S. M., come ho detto, si mostrò grandemente portato.

[1] Codesto Canaple sposò, in questi giorni, una nipote di Luynes, con una dote di trecentomila franchi. (*Dagli avvisi.*) Tanto aveva già predato il pubblico tesoro codesto favorito!

2280. I duchi di Guisa e di Bellegarde sono per essere nominati del Consiglio segreto, con disgusto degli altri Grandi.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

S'intende che qui si sia risoluto di mettere il duca di Guisa e il Gran scudiere nel Consiglio segreto del Re; sebbene non s'è ancora pubblicata del tutto questa risoluzione: la quale si può credere che senz'altro sia per essere mal sentita da tutti gli altri Principi e Grandi del Regno, ai quali dispiacerà di vedersi restare indietro. E di già il medesimo duca di Mombason, suocero di Luynes, n'ha mostrato disgusto manifesto, essendosi perciò levato di Corte; ma Luynes procura d'acquietarlo, e principalmente col mezzo del padre Arnoux.

2281. Ufficiosità tra Francia e Spagna insinuate da Roma.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Con molta prudenza fu dato ordine di costà a monsignor Nunzio in Ispagna, come veggo dalla cifra di V. S. illustrissima dei 9 del passato, che ricordasse colà, che il marchese di Mirabel, venendo a Parigi, ringraziasse questo Re di quanto la M. S. ha promesso di fare in favor dell'Imperatore. Sebben però si può credere che ritrovando qui il medesimo Mirabel le cose tanto raffreddate, in materia di soccorrere l'Imperatore, egli giudicherà di non dover fare altro uffizio, per ora.

2282. La Sorbona non istima prudente da giudicare della dottrine del De Dominis sulla potestà del Papa *in temporalibus*.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Nella congregazione che s'è tenuta in Sorbona ultimamente, non si è parlato di censurare questi ultimi due

libri della *Repubblica Cristiana* dello Spalatense; perchè, come scrissi l'ordinario passato, a questa Facoltà basta di censurare una delle opere di qualche autore dannato. Ma ho però inteso che, non solo per questo i Sorbonici non vengono a censurare di nuovo lo Spalatense; ma anche perchè trattando egli, nel quinto e nel sesto libro, della potestà del Papa *in temporalibus*, materia tanto delicata e tanto diversamente sentita in queste parti, essi non giudicano bene di mettervi le mani. I meglio intenzionati stimano ciò più a proposito, e che si debbano fuggire tutte le occasioni di ventilare questa materia: e però il Sindaco non ha proposto ancora quest' opera per essere censurata; nè la proporrà, se non in caso che si stimasse di dovere in ogni maniera venire a qualche censura che avesse ad essere generale. Io non manco di stare avvertito come bisogna, così in questa come nell'altra materia dell'infallibilità, della quale scrivo in lettera particolare, e vo con destrezza suggerendo quel che conviene. In questa materia della infallibilità, il Sindaco s'è portato egregiamente, e si chiama il dottor Besse, come anche gli altri buoni; e i richieristi sono restati mortificatissimi. Del libro dello Spalatense contro il Concilio di Trento, non ho altro da soggiungere, per ora; ma anche in ciò non manco di usare ogni maggiore attenzione.

2283. Disgusti de' Principi di Savoia con la Corte di Francia.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

L'ambasciatore di Savoja venne ultimamente a vedermi, e da lui poi raccolsi molto chiaramente che in effetto il Duca di Savoja e i suoi figli non sono troppo soddisfatti del presente governo di qua; per non essere mai stata messa in piedi quella compagnia d'uomini

d'arme promessa al Principe di Piemonte; e per non essere mai state pagate le pensioni dei trenta mila scudi, delle quali furono dati i brevetti al cardinale e al principe Tommaso, quando furono in Francia, nonostante che dall'istesso ambasciatore ne sia stata fatta più volte istanza; e per altre materie ancora che passano, di poca soddisfazione.[1] E vidi poi l'ambasciatore molto ben disposto verso le cose della Regina madre: onde si può credere che, come temono qui i favoriti, fra la Regina e i Savojardi passi ora molto buona intelligenza.

2284. I Francesi impediscono che i Luoghi Santi sieno dai Turchi tolti a' Francescani e dati a Scismatici.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Con l'ultime lettere che si sono ricevute qui dall'ambasciatore che tiene la maestà di questo Re in Costantinopoli, si è avuto nuova che quel primo Visir, per l'odio ch'egli mostra contro la religione cristiana, avesse avuto intenzione di dare il governo del Santo Sepolcro agli Armeni, e di levarlo ai Religiosi di San Francesco. Ma l'istesso ambasciatore, avendo giudicato il danno grande che ne sarebbe risultato alla nostra religione, per essere gli Armeni cristiani scismatici, passò gagliardi uffici acciocchè in quei santi luoghi si lascino le cose nello stato nel quale si trovano. Il Re ha parimente scritto di qua al medesimo ambasciatore che, bisognando, rinnovi con

[1] I favoriti che, di poveri gentiluomini, diventavano in men di tre anni Duchi e Pari e Governatori di provincie; che comperavano i governi di ben 18 piazze forti delle più importanti; che maritavano e dotavano riccamente, o collocavano in grandi e lucrose dignità una turba di parenti, poveri come loro; che tenevano lontana dalla Corte la Regina madre; che disponevano, insomma, dell'erario, del Re e della Francia, non trovavano la via di soddisfare ad impegni, la cui trascuranza faceva poco onore al Re, e non era senza pericolo per il Regno.

ogni maggior efficacia gli uffici stessi, e che procuri per ogni via possibile che nei detti santi luoghi non si faccia innovazione alcuna. Ho stimato di dovere dar conto di questo a V. S. illustrissima: alla quale debbo soggiungere, che in quest'occasione io non ho mancato qui di fare quanto dovevo.

2285. Campagna di guerra progettata in Spagna contro il Palatinato, e mandata poi ad esecuzione.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Quest'ambasciatore di Spagna m'ha comunicata la risoluzione che si è presa in Madrid, d'assaltare il Palatinato dalla parte di Fiandra, dopo che il Palatino sarà stato sottoposto al bando imperiale: e che a questo effetto di già in Fiandra è stato dato ordine alla levata di gente; alla quale s'era risoluto in Ispagna che dovesse comandare il duca di Neuburg. Ma che non essendo stata approvata la nominazione del detto Neuburg dall'Arciduca Alberto, si pensava ora in Ispagna di darne il carico al principe Filiberto: sebbene, dice l'ambasciatore, che nè anche questi, forse, piacerà all'Arciduca; il quale non vorrebbe vedere le armi di Fiandra in mano d'altri che del marchese Spinola, suo gran confidente. Ma Spinola non sta troppo bene d'amici in Ispagna, a quel che si scopre; onde Dio sa come siano per andare le cose sue dopo la morte dell'Arciduca. E per tornare alle cose del Palatinato, mostra l'ambasciatore predetto che questa sia risoluzione già presa, e che in Ispagna si fosse ancora intorno a provvedere danaro; e mostra di credere che l'assalto sia per avere buon successo, massime se allo stesso tempo si dovranno muovere Baviera e Sassonia dall'altra parte, contro l'istesso Palatino, come par che si vada pubblicando.

2286. **Intercede una grazia pel signor Sebastiano di Boutheillier.**

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

La persona che dovrà presentare a V. S. illustrissima questa mia, dovrà ancora trattarle d' un negozio del signor Bastiano Boutheillier, elemosiniere ordinario della Maestà di questa Regina. Egli ha desiderato ch' io scriva a V. S. illustrissima, affinch' ella voglia degnarsi d' interporre la sua autorità appresso la Santità di N. S., per disporre la S. S. a concedergli la grazia ch' egli desidera. Per esser questo un suggetto di molto merito e di molta stima in questa Corte, dove egli ha grande adito, per i negozi, in particolare, ch' egli tratta qui della Regina madre, ho stimato di non dovergli negare quest' ufficio. Supplico, dunque, V. S. illustrissima a favorirlo; potendo ella esser certa che le sue intercessioni saranno degnamente impiegate.

2287. **Il signor di Villiers va ambasciatore a Venezia in luogo di Léon Brubart, e riceve ordine d' interporsi per Angelo Badoer, ch' era in disgrazia di quel Senato.**

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

L' ambasciatore che da questo Re è stato destinato a Venezia, dovrà partire presto per quella volta, come si scrive nel foglio d' avvisi. Egli porta ordine molto stretto di procurare che dalla Repubblica sia conceduta licenza al signor Angelo Badoero, di poter mettere le cose sue in trattazione. Il medesimo Badoero, come avvisai, è qui e s' è aiutato gagliardamente per questo: onde potrebb' essere che, in qualche buona congiuntura, egli ottenesse il suo intento; massime che io scopro che questo nuovo ambasciatore è da se medesimo molto

ben disposto verso di lui. Parte ora di qua similmente il detto Badoero.

2288. Fiacchi soccorsi che l'Inghilterra inviava di sotto mano al nuovo Re di Boemia.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Scrive d'Inghilterra il conte di Gondomar a questo ambasciatore di Spagna, che nella levata di quei duemila fanti, e in quella contribuzione permessa in quelle parti da quel Re per servizio del Palatino, si procedeva molto lentamente; e che non si deve temere di gran soccorso da quella parte, al medesimo Palatino.[1] Scrive l'istesso Gondomar, che fra l'ambasciatore di Francia e lui passava ogni migliore intelligenza; la quale veniva ancora usata da loro, con fine di scoprirsi a quel Re tanto più uniti nelle cose di Germania.

2289. Intercede per una concessione devota.

Di Parigi, li 3 di giugno 1620.

Desidera madamosella Elena Le Huillier di poter entrare alcune volte l'anno in un luogo di certe religiose, chiamate le figlie di S. Maria della Visitazione, istituito poco tempo fa, qui in Parigi, da monsignor vescovo di Ginevra. Io sono stato pregato di passar ufficio con V. S. illustrissima, affinch'ella voglia degnarsi d'impetrargliene la grazia da S. S., perchè mi vien presupposto che questa madamosella è benefattrice del detto

[1] Giacomo I d'Inghilterra, il Re teologo, era suocero di Federigo V elettor Palatino e ora Re di Boemia. Però malgrado la parentela e che la causa del Palatino fosse quella de' Protestanti, Re Giacomo non volle mischiarsi apertamente nelle cose di Germania; ma permise a' privati partigiani di fare uomini e danari. Mansfeld ebbe di là i migliori soldati.

luogo, del quale ella si mostra grandemente devota. Io ho stimato di non poterlo ricusare, e supplico in questa conformità V. S. illustrissima.

2290. Raccomanda un Cappuccino disertore dell'Ordine, che vuole riconciliarsi con la Chiesa.

Di Parigi, li 5 di giugno 1620.

Sarà parlato a V. S. illustrissima intorno ad un negozio toccante la persona d'un sacerdote della diocesi Aquense, chiamato il signor Giovanni Margalet. Egli è uscito dall'Ordine dei Cappuccini, per le cagioni che saranno esposte a V. S. illustrissima: alla quale sarà esposto ancora ch'egli, nell'Ordine, si nominava il padre fra Gregorio d'Aix. Ora egli desidera che la Santità di N. S. voglia degnarsi d'assolverlo dalle censure nelle quali è incorso, e di fargli grazia di poter vivere in abito di prete secolare, ovvero di poter passare all'Ordine di S. Benedetto. Io, per l'istanza che me n'è stata fatta, vengo a supplicare V. S. illustrissima ad aiutare con le sue intercessioni, in quel che alla sua singolar prudenza parerà conveniente, le dimande di questa persona.

2291. Il favore goduto in Corte da Rucellai spiace alla Regina madre, e più a Richelieu, che l'odia.

Di Parigi, li 5 di giugno 1620.

Dopo la spedizione dell'ordinario, venne poi a trovarmi l'agente della Regina madre e, fra le altre cose, fulminò contro l'abbadia data a Rucellai; maravigliandosi, in particolare, che nel tempo che questi favoriti mostrano di voler accomodarsi con la Regina, le diano un disgusto sì grande come sarà questo. Per Luçon poi questa sarà una ferita mortale: non si può dire quanto

è l'odio che passa tra Luçon e Rucellai. Nel resto, qui pubblicamente si crede che questo di Rucellai sia premio di mali uffici contro la Regina: sebbene altri dicono ch'egli ne faccia di buoni, per facilitare l'accomodamento in Corte della medesima Regina; e così mostra di credere anche il cardinale di Retz, che altre volte ha avuta si cattiva opinione di lui.

2292. Dell'ambasciatore francese a Roma.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Alla cifra di V. S. illustrissima dei 17 di maggio, intorno alle cose di Cœuvres, non ho che replicare, essendo scritta la detta cifra in risposta d'alcune mie. Io non mancherò di valermi degli avvertimenti che V. S. illustrissima mi dà, e di governarmi conforme agli ordini che ricevo da lei in questa materia, nascendomi occasione di rappresentare di nuovo qua la stravagante natura di Cœuvres, e il danno ch'è per ricevere questa Corona, continuando egli in quel carico. Per ora non ho neanche altro che significare di qua, intorno al medesimo Cœuvres. Il suo segretario è tuttavia qui e, a quel che intendo, egli ci si trattiene per le cose domestiche di detto Cœuvres, e principalmente per cavare qualche assegnazione di danari per le provvisioni della sua ambasceria.

2293. Prime negoziazioni degli ambasciatori francesi in Germania.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Con le lettere che si sono avute qua ultimamente dagli ambasciatori di questo Re che sono andati in Germania, s'è inteso ch'essi di già s'erano abboccati con l'arciduca Leopoldo, e che di quest'abboccamento erano

restati molto soddisfatti. Di più, scrivono che pensavano di veder in breve alcuni di que' Principi uniti, e che dopo avrebbero continuato in diligenza il loro viaggio, per arrivare quanto prima a Vienna.

2294. I favoriti temono de' Savoiardi. — La nullità di Luynes piace agli Spagnuoli che temono favoriti più capaci.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Come ho già scritto, questi favoriti temono che il Duca di Savoia e i suoi figliuoli non abbiano intelligenza segreta colla Regina madre, principalmente contro di loro: onde io ho penetrato che quel Marossan, del quale si parla nel foglio d'avvisi, vien mandato da Luynes a Torino, perchè procuri di scoprire l'animo di quei Principi e gli andamenti loro in questo proposito; crescendo di qua ogni giorno più i sospetti di quest'intelligenza, che non può se non dispiacere grandemente a Luynes. Il quale, per contrario, riceve molta soddisfazione dal procedere degli Spagnuoli; avendo egli saputo che il Re di Spagna ha fatto intendere alla Regina sua figliuola, che stia bene con lui e che lo favorisca dove potrà. Il che si può credere che sia vero, avendo detto a me stesso l'ambasciatore Cattolico, che in Ispagna stimano meglio che il favore di questo Re sia in mano di Luynes che di qualche altro di maggiore qualità, il quale potesse avere pensieri più vasti e che si estendessero fuori del regno; i quali poi non potrebbero quasi mirare ad altro che ad inquietare gli Spagnuoli.

2295. La Corte cerca di guadagnare la contessa di Soissons e il figlio. — Timori sempre crescenti di guerra civile.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Come scrivo in un'altra cifra, i favoriti procurano di guadagnare la contessa di Soissons, e hanno perciò fatto che il Re ha parlato al conte, figliuolo della medesima contessa, con ogni maggiore amorevolezza: assicurandolo S. M. che intende che senz'altro il matrimonio di madama si effettui con lui, a suo tempo, e che intanto concede licenza al detto conte di servire madama: che, all'uso di qua, è come una dichiarazione di matrimonio futuro.[1] Di questa dimostrazione apparente, credono molti che la contessa, la quale governa del tutto il figliuolo (giovinetto di 17 anni solamente, ma di grand'aspettazione), non resterà soddisfatta nell'intrinseco: Anzi si tiene per certo che, venendo in rottura manifesta le cose della Regina madre, ella sia per uscire di Corte col figliuolo e andar a trovare S. M.; colla quale ogni giorno meglio si vede ch'ella ha molto stretta intelligenza. Da buona parte mi è stato detto, che la Regina madre pensi di maritare il duca du Maïne con una sorella del Duca di Màntova, con grossa dote. Pratiche tutte che danno gelosie grandi ai favoriti: e da queste gelosie sono ora commossi tanti umori in questo Regno, che sarà quasi un miracolo se non ne nasce qualche gran male.

[1] Malgrado queste apparenze, si vede da più lettere che non si lasciavano le trattative di dare Enrichetta Maria all'erede d'Inghilterra, e gli fu data infatti.

2296. I favoriti vorrebbero accomodarsi con la Regina madre, per timore di Condé. — Franche rimostranze del Nunzio a Luynes. — Suoi maneggi per la pace.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Moden venne ultimamente, in nome di Luynes, a darmi parte della negoziazione di Blenville, affine di persuadermi che, dalla parte di qua, non si manca di fare quel che conviene per accomodare le cose della Regina madre. La verità è che qui, ora, si desidera di accomodarle, vedendosi i mali che altrimenti possono seguirne, e conoscendo ogni dì più i favoriti quanto sieno male appoggiati a Condé. Ma si può temere che ora sia tardi, perchè la Regina madre non si fida più in modo alcuno, e s'è impegnata sì innanzi coi malcontenti, che difficilmente se ne potrà più sviluppare. Luynes, insomma, è re assolutamente, e la Regina non si fida di mettersi nelle sue mani; e a lei ancora non mancano pessimi consultori. Luynes cerca ora però che il Re si applichi più al negozio; e s' intende che S. M. voglia cominciare seriamente a farlo. Nel resto, non è dubbio che Luynes ha preso troppo grande autorità; e io un giorno, in buona occasione, gli dissi liberamente che vedevo le cose sue in pericolo, perchè la Francia non lo considerava più come favorito, ma come re; e che finalmente, o il Re stesso non avrebbe voluto compagni, o la Francia non avrebbe voluto altro che un Re. Il ragionamento fu lungo, ed egli cercò di giustificare le sue azioni in varie maniere, e prese da me il tutto in buona parte, e me ne fece ringraziare ancora dal padre Arnoux: ma la verità è ch' egli fa del Re quello che vuole. Io non manco di ricordare a tempo quel che conviene, in queste cose della Regina, così dalla parte di qua, come dalla parte di quei che

trattano qui le cose di S. M.: la materia pero è delicata e bisogna andarci con molta destrezza.

2297. Negoziazioni di Blenville con la Regina madre.—Difficoltà ch'ella oppone, e come ella si vada cattivando i Grandi.

Di Parigi, li 17 giugno 1620.

Oltre a quanto io scrivo in un' altra cifra intorno alla negoziazione di Blenville, aggiungo qui, che il detto Blenville, in sostanza, riporta che la Regina non può giudicare sicurezza bastante per lei quella lettera che il detto Blenville le ha offerta in nome del Re: dicendo ella che, in quanto al Re, non ha bisogno d'alcuna cauzione, ma che di Luynes non può assicurarsi, per rispetto delle cose che da Tours in qua sono occorse; e ch' è sì notorio che Luynes possiede assolutamente la volontà del Re, ch' ella non può riputare, come s' è detto, sicurezza bastante per lei la parola sola del Re. E perchè Blenville ha ributtata del tutto la proposta dei Parlamenti, e ha reiterate le istanze alla Regina sul punto del fidarsi della parola del Re, che dovrà apparire ampiamente in iscritto; perciò la Regina ha preso tre settimane di tempo a rispondere, volendo conferire il tutto coi suoi servitori ed amici; dai quali ha mostrato di non essere per separarsi in maniera alcuna. Questa è la sostanza della negoziazione di Blenville, avendola io saputa dall' agente stesso della Regina. Nel resto, è certa la pratica del matrimonio proposto a du Maïne,[1]

[1] Du Maïne, giovane altero, anzi orgoglioso, ma pur simpatico e non vizloso come il più de' suoi pari, era allora il solo di tutti i principi della Casa di Lorena, dal quale si potesse aspettarsi qualche cosa: suo fratello, duca di Guisa, era un dappoco. Non so se questo matrimonio avesse poi luogo; ma egli morì due anni dopo, guidando un arditissimo assalto all' assedio di Montauban.

come ho scritto nell'altra cifra: e di più, la Regina gli offerisce, per la duchessa di Onano sua sorella, il primo luogo d'onore appresso la sua persona: onde qui cresceranno grandemente le gelosie per tutti questi andamenti della Regina.

2298. Il Nunzio si schermisce contro gli ordini di far danno a Rucellai.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

V. S. illustrissima può ricordarsi gli uffici fatti da me in diverse occasioni sopra la persona di Rucellai, e può ben credere che io, potendo, non mancherò di continuarli. Ma ella avrà veduto con le lettere dell'ordinario passato, che ora il tempo non è a proposito; essendo egli qui molto stretto coi favoriti, e stringendosi sempre più con loro e con tutta la Corte. Qui gli umori sono tanto mutabili, e sì facilmente si scordano le cose passate! e quei medesimi i quali altre volte hanno mostrata maggior avversione da lui, ora pare che parlino assai bene di lui; come tra gli altri il cardinale di Retz e il padre Arnoux, coi quali io ho parlato altra volta di Rucellai con gran confidenza, ed essi mi hanno sempre mostrato di tenerlo per quello ch'egli è. Ora, come ho detto, Rucellai è ingolfato più che mai in Corte: e ultimamente fece un solenne banchetto ai più principali signori, e v'intervenne il duca di Luynes medesimo, il cardinale di Retz, e il maresciallo Lesdiguières: sicchè bisogna un poco star a vedere.

2299. Il Re vuole i denari che la maresciallla d'Ancre aveva allogati a Firenze, e il Granduca si schermisce contrapponendo i suoi crediti.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Questo residente di Toscana, al suo arrivo qua, fece instanza, come allora avvisai, che fosse pagato al Gran-

duca un credito di cinquecento mila scudi, di questi di Francia, che S. A. ha con questa Corona. Ha poi continuato il detto Residente fin ora le medesime instanze, senza poter cavar altro che risposte generali e parole. Ora a lui fanno di qua un'altra domanda, con molto maggiore instanza: ed è, che dal Granduca sia pagato a questo Re quel danaro che aveva depositato in Fiorenza la marescialla d'Ancre; essendosi il Granduca rimesso, in questa materia, a quanto è stato trattato in Roma fra gli ambasciatori di Francia e Toscana. A questa istanza ha risposto il Residente, che a S. A. pareva giusto di potersi ritenere quella somma a conto del suo credito: ma di qua non hanno voluto sentire tale risposta, e hanno replicato con termini molto espressi e risoluti, che il Re non è per comportare che il Granduca ritenga in tal maniera il danaro di S. M., quasi per rappresaglia; ma che la M. S. intende d'essere prima pagata, e che poi farà quelle assegnazioni che saranno necessarie per soddisfare il Granduca. Veggo questo Residente molto turbato di ciò; perchè conosce bene che, risguardando questo negozio il particolare interesse di Luynes, al quale il Re donò fin da principio il detto danaro, vorranno di qua in ogni maniera essere pagati, e che poi vorranno a bell'agio pensar a pagare il Granduca.

2300. La Regina madre dà buone parole, ma sta ferma nelle sue risoluzioni.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Con gli ultimi avvisi di Blenville si è inteso che la Regina madre avea poi mostrato di ricevere molto contento dalla lettera che, come avvisai, le fu scritta per sua cauzione dal Re, e di restare soddisfatta dell'assegnazione fattale di quella somma di danari; che la M. S.

aveva parimente mostrato d'aver desiderio di venire in Corte, come prima dalle cose sue le fosse permesso; ma che insomma, per ora, non poteva venirci. Questi medesimi sensi scrive Blenville d'averli scoperti in Luçon e negli altri consiglieri della Regina: onde vedendosi di qua che la Regina sta tuttavia sulle gelosie, si va pensando di mandar di nuovo qualche altra persona a trovarla, per vedere se pure S. M. volesse aprire con maggior confidenza l'animo suo; e potrebbe essere che si mandasse l'Arcivescovo di Sens. Intanto ogni dì meglio si scopre che la Regina si va stringendo sempre più con molti disgustati, massime con du Maïne e con Épernon. Quanto alla contessa di Soissons, ella è tuttavia qui, e i favoriti cercano di guadagnarla e di rimetterla bene con Condé, contro il quale è il principal disgusto della medesima contessa.

2301. La contessa di Soissons medita d'impugnare la legittimità de' natali del principe di Condé.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Fra la contessa di Soissons e il principe Condé passa malissima intelligenza: onde la contessa ha disegno, per quanto scopro da parte sicura, di mettere in chiaro molte cose, per far dichiarare Condé bastardo, a tempo opportuno. A questo effetto ella va ponendo in piedi varie pratiche, e ha perciò fatto ritirare appresso il duca du Maïne quell'istessa persona, dalla quale si è detto più volte che la principessa vecchia di Condé abbia avuto il medesimo Condé. Questo senso mostra ora la detta contessa; ma col tempo ella potrebbe forse deporlo, massime che ora qui si cerca di soddisfarla e di rimetterla bene con esso Condé, come io scrivo in un'altra cifra.

2302. Il Vescovo di Poitiers si rappattuma co' Gesuiti.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Intorno alla differenza che era nata tra il Vescovo di Poitiers e i Padri Gesuiti di quel collegio, si è poi inteso che, dopo l'arrivo colà di quel consigliere inviatovi da S. M., si sia totalmente aggiustata, e che il Vescovo abbia ritornato le cose nello stato di prima. Questa differenza, per quel che si è saputo, era nata per suggestione di certi spiriti mal affetti non meno al servizio del Re che alla religione cattolica.

2303. Risponde ad una commendatizia.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Veggo quel che V. S. illustrissima mi comanda con la sua dei 9 del passato, intorno al particolare di quella coadiutoria d'un canonicato, che fu conceduta da Sua Santità al signor Cristoforo della Valle, chierico e gentiluomo di Tul. Per ancora non è qui comparso alcuno a parlarmi di questo negozio; ma subito che mi sarà suggerito quel ch'io debbo fare, non mancherò d'interporre tutti gli uffici per me possibili.

2304. Sulle censure che si attendevano dalla Sorbona.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Non s'è poi sentito altro in Sorbona, in materia di quel contrasto coi richeristi; ne meno s'è risoluto altro, finora, sopra il censurare i due ultimi libri dello Spalatense. Quanto al libro sopra il Concilio di Trento, non se ne vede sinora alcun esemplare nè francese nè lati-

no; ma io sto attento a tutti questi particolari, e preparato a fare le diligenze che potranno essere di bisogno.

2305. **Si prenunzia la sollevazione della Valtellina, fomentata dall' ambasciatore francese ne' Grigioni.**

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Quando Gueffier tornò dai Grigioni, egli diede qua intenzione che in quelle parti fosse per nascere un sollevamento in favore dei cattolici; il quale sollevamento fosse stato praticato mentre egli era in quelle bande, con sua partecipazione. Egli s'è poi trattenuto finora, aspettando l'avviso di detto sollevamento; ma non è mai venuto, e molti credono che non sia per succedere, per la troppa parte che hanno in quei paesi i ministri predicanti e gli altri eretici. Degli andamenti della Repubblica di Venezia in quelle parti, si riceve tuttavia molta mala soddisfazione.

2306. **Disgusto del duca di Mombason con Luynes, per gelosia verso i duchi di Guisa e di Bellegarde.**

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Il duca di Mombason che, come avvisai, per disgusto della dimostrazione fatta dal Re verso il duca di Guisa e il Gran scudiere, si levò di Corte, non è ancora tornato; ancorchè Luynes, suo genero, abbia procurato per diverse vie di quietarlo. Non è poi andata innanzi la medesima dimostrazione verso i due suddetti, e Dio sa se avrà effetto, perchè ognora più si conosce che dispiacerebbe troppo agli altri grandi del Regno.

2307. Continuano i negoziati di matrimonio fra Inghilterra e Spagna.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Passò di qua ultimamente il segretario del conte di Gondomar, spedito da lui in Ispagna, a dar conto di quanto ha negoziato al suo arrivo in Inghilterra. Ho poi inteso dall'ambasciatore di Fiandra, che il principale avviso che porta il detto segretario è intorno al matrimonio: avvisando Gondomar d'avere scoperto in quel Re grandissimo desiderio di effettuarlo, e che per disporre tanto meglio il Re di Spagna, quel Re avesse fatto sospendere in qualche maniera in Inghilterra la persecuzione contro ai cattolici, e avesse comandato agli ufficiali di desistere dal molestarli: e che inoltre, per mostrare di voler conchiudere il matrimonio stabile e senza dubbio di nullità, avesse desiderato che v'intervenga il consenso di Sua Santità. Queste cose m'ha dette l'ambasciatore di Fiandra, che le tiene per vere; ma l'ambasciatore di Spagna ha mostrato di credere che tutti sieno artifici dell'una parte e dell'altra, per andar tirando innanzi e per intrattenersi scambievolmente.

2308. Il duca Carlo di Nevers si dichiara pe' favoriti, che lo accarezzano.

Di Parigi, li 17 di giugno 1620.

Il duca di Nevers è qui, e di lui e del suo procedere si mostra molta soddisfazione in Corte; essendosi massime inteso ch'egli abbia scritto al duca du Maïne, suo cognato, e al duca di Longueville, suo nipote, con dichiarar loro la sua intenzione, che è di voler stare sempre unito al servizio di Sua Maestà. E perciò a lui ancora qui si procura di dare ogni soddisfazione, e gli hanno

ora fatti pagare quei centomila franchi che gli furono promessi, per mettere in mare alcuni vascelli, per servizio di quel suo Ordine di cavalleria.

2309. Il Nunzio si rallegra degli avanzamenti d'un suo intrinseco.

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

Ho quattro cifre di V. S. illustrissima a parte, inviatemi da lei con la sua lettera dei 18 dell'antecedente. Con gli annessi fogli rispondo a quel che debbo, e insieme le soggiungo quel più che m'occorre. Supplico V. S. illustrissima a darmi licenza di renderle anch'io umilissime grazie dell'aver onorato monsignor Landinelli del carico di Collettore di Portogallo; avendo egli avuto sempre tanta parte nelle cose mie, che per ogni rispetto debbo pigliarla anch'io nelle sue. Spero ch'egli servirà bene in quel carico, e che corrisponderà intieramente all'aspettazione benigna di Nostro Signoree di V. S. illustrissima.

L'avviso che V. S. illustrissima ha stimato di darmi con la sua lettera dei 10 del passato, intorno alla lega conchiusa tra i Veneziani e gli Olandesi, non sarà da me comunicato ad alcuno; sebbene, com'ella appunto s'è immaginata, già qui ancora s'era inteso l'istesso.

2310. S'affretterà a disingannare l'Università sulla temuta aggregazione de' Gesuiti.

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

A questa Facoltà teologica di Parigi io farò sapere in buon modo quel che V. S. illustrissima mi risponde, intorno a quella voce che s'era sparsa qui, che questi Padri Gesuiti avessero ottenuto un breve dalla Santità di N. S. d'essere incorporati alla medesima Facoltà. Seb-

bene voglio credere che l'istessa Facoltà si deve trovare di già disingannata, perchè non ho inteso, dopo, parlar più di questo particolare.

2311. **Commendatizia per un Ugonotto convertito che andava a Roma.**

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

Il signor Giacomo Lambert, gentiluomo di Guascogna, avendo conosciuta la falsità dei dogmi dell'eresia di Calvino, d'ugonotto s'è fatto cattolico. Ora, pieno di molti buoni e santi pensieri, ha deliberato di venirsene a Roma, con animo di trattenersi qualche tempo. E perchè concorrono in lui molte degne qualità, come l'essere dotato d'un bell'ingegno, l'aver molto bene studiato, e l'essere versato nelle lingue, m'è parso di doverlo accompagnare con questa mia, per essere a V. S. illustrissima di un ampio testimonio delle predette cose, e per supplicarla insieme, come fo umilmente, a degnarsi di ricevere questo gentiluomo con la solita sua benignità, e d'onorarlo, nelle occorrenze, di quei favori e di quel grado di protezione ch'ella giudicherà conveniente dai congressi medesimi di lui. Egli, per le istesse qualità, è stato sempre dagli Ugonotti grandemente stimato, onde grande è stato ancora il sentimento ch'essi hanno mostrato della sua risoluzione, per il disegno che avevano di farlo ministro e di metterlo in qualche luogo dei più principali di Francia.

2312. **L'Imperatore sollecita in Francia i promessi aiuti.**

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

È arrivato qua ultimamente un gentiluomo inviato dall'Arciduca Leopoldo, con lettere dell'Imperatore per

questo Re; con le quali lettere S. M. Cesarea fa grande instanza, affinchè S. M. Cristianissima voglia far entrare quanto prima in Germania l'aiuto promesso. Questo gentiluomo è qui alloggiato in casa dell'ambasciatore di Spagna, e per ancora non ha avuta udienza da S. M. L'Imperatore ha scritto ancora qui all'istesso ambasciatore, ricercandolo a continuare i suoi uffici al medesimo fine; ma non si vede che s'abbia a sperare niente di più in questa materia, di quel che s'è scritto.

2515. Terza missione di Blenville alla Regina madre, mentre il Governo si apparecchia alla guerra.

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

Ieri fu spedito di nuovo Blenville a ritrovare la Regina madre, per continuare la negoziazione dell'accomodamento che si tratta. Quello ch'egli porta, in sostanza, è che il Re concede alla Regina le tre settimane di tempo ch'ella ha domandato, come si scrive in un'altra cifra; e che il Re la prega a non pigliare alcuna gelosia di nessun preparamento di guerra che sia per farsi da questa parte; non essendo il Re per muoversi, se non in caso che bisognasse impedire i cattivi disegni di quelli che cercano di perturbare la quiete del Regno. Intanto qui si vuol preparare le cose alla guerra, per ogni bisogno; e si può credere che ciò farà aumentare e non diminuire le gelosie alla Regina. Si va pensando qui ancora di mandare nuovamente, ritornato che sia Blenville, qualche altra persona che possa essere più confidente della Regina; essendosi veduto che S. M. non ha mostrato di confidar molto in Blenville.

2314. Il Nunzio, di proprio moto, s'intromette per impedire la guerra civile.

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

Vedendo io che le cose della Regina madre pigliano mala piega, ho pensato di non dover tralasciare d'impiegare i miei uffici per la quiete pubblica; e però, alla prima udienza, io parlerò a S. M. di questa materia, esortandola con ogni efficacia a cercar d'accomodare le cose con la Regina: e rappresenterò a S. M. specialmente il danno che suol ricevere nei tempi di guerra la religione in Francia, e il male che ne sente tutta la Cristianità, venendo la M. S. occupata nel Regno e impedita, in questa maniera, di soccorrere la religione in altre parti, e massime in questi bisogni sì grandi che ne ha la Germania. Farò poi il medesimo ufficio con Luynes, e mostrerò d'averne avuto speciale ordine da N. S.; persuadendomi che da Sua Santità e da V. S. illustrissima ciò sia per essere approvato, perchè pur troppo è vero che nelle turbolenze del Regno la religione suol essere la prima che senta il male, convertendo sempre gli Ugonotti in loro vantaggio le discordie dei Cattolici.

2315. Perchè s' indugiasse il matrimonio del giovane conte di Soissons del sangue reale.

Di Parigi, li 21 di giugno 1620.

Non ostante quello che il Re disse ultimamente al conte di Soissons intorno al suo matrimonio, come ho avvisato coll'ordinario, si va credendo che il detto matrimonio non sia per avere effetto sì presto; tanto più che i Guisardi vi si oppongono di già chiaramente, per

essere stato promesso al duca di Guisa che non s'effettuerebbe il detto matrimonio, se non al medesimo tempo che s'effettuerà quello del duca d'Anjou con madamosella di Montpensier, figliuola della moglie d'esso Guisa. Che se la contessa di Soissons ha minacciato, minacciano ancora i Guisardi; onde si può credere che all'una parte e all'altra saranno date parole, e s'andrà tirando innanzi in questa maniera.

2316. Il Re insiste gagliardamente perchè i denari delle Concine, che erano a Firenze, sieno dati a Luynes.

Di Parigi, li 24 di giugno 1620.

Dopo la partita dell'ordinario, il Re ha poi fatta nuova istanza al Residente di Toscana, intorno a quei denari che furono della marescialla d'Ancre, e ha mandato Puysieux medesimo a trovarlo per questo effetto. Il quale Puysieux ha parlato con molta risoluzione, e ha detto liberamente che il detto danaro non è del Re ma di Luynes, al quale S. M. lo donò fin da principio; onde il detto danaro non può nè deve servire per pagare i debiti di questa Corona. Intorno al qual debito disse Puysieux, in nome del Re, che S. M. sicuramente avrebbe subito fatta assegnazione certa al Granduca per soddisfarlo. Fece, insomma, Puysieux ogni gagliarda istanza, perchè il detto danaro sia pagato quanto prima, e parlò ancora in termini tanto chiari in materia di soddisfare il Granduca del suo credito, che al Residente pare di poter credere che, pagandosi questo danaro di Luynes, si sia per ricevere qualche sicura assegnazione; la quale però, se non sarà ben chiara, non sarà ricevuta dal Granduca. È parso al detto Residente di spedire un corriere espresso per questo negozio a Fiorenza, avendo

mostrato Puysieux che il Re desideri che il Residente informi quanto prima il Granduca dell' intenzione di S. M.

2317. Roma vuol essere informata dal Nunzio su certi beni ecclesiastici stati alienati e poi ricuperati.

Roma, a dì 6 giugno 1620.

... È stato caro d'intendere che l'altro negozio delle mezze annate, da imporsi sopra le abbadie, per i convertiti, sia svanito, e abbiano trovato ripiego di applicarvi le entrate di certi beni che erano del clero di Francia, stati alienati e poi ricuperati. Sarà però parimenti caro d'intendere quali e quanti sieno detti beni; quanto possano importare le entrate di essi; e se si fa col consenso del clero e con che autorità: poichè delle rendite dei beni ecclesiastici non si può, come lei sa, disporre, senza l'autorità di questa Santa Sede. Sarà anche caro di sapere il modo dell'alienazione e ricuperazione suddetta, e in mano di chi sono ora detti beni, con quel più ch'ella stimerà necessario che si sappia....

Il cardinal BORGHESE.

2318. Roma insinua al Nunzio la più grande riserva tra i partiti di Francia.

Di Parigi, a dì 6 giugno 1620.

Con altre sue dei 6 maggio, s'è visto a che segno arrivano i sospetti che Luynes ha con la Regina madre, e che tali sospetti vengono fomentati dal principe di Condé; onde senza dubbio, come lei dice, si può temere del male. Queste sono materie tanto delicate, che si giudica che non sia bene, per la parte nostra, d'ingerirsene; ma se nascesse qualche buona occasione di

operare alcun bene, non s'avrà da lasciare. Però il tempo ci persuaderà meglio quel che si giudicherà spediente di fare. Il cardinal BORGHESE.

2519. Re Luigi XIII consente che i suoi sieno tagliati a pezzi, piuttosto che vadano a militare col nuovo Re di Boemia.

Roma, a dì 6 giugno 1620.

Per informazione di V. S., mi è parso di mandarle l'aggiunta copia di un capitolo di lettera scritta da monsignor vescovo di Salerno, in materia de' soldati francesi che per il ducato di Luxemburgo passavano in ajuto del Palatino. Il cardinal BORGHESE.

(*Allegata.*)

Bruxelles, li 16 maggio 1620.

Passavano per il ducato di Luxemburgo e lo Stato di questi Serenissimi Principi molte truppe francesi, procurate dal duca di Bouillon, che le mandava in ajuto del Palatino. Il che fattosi intendere alla Maestà Cristianissima, ha scritto Ella a questo suo ambasciatore, che ciò non è sua mente; e che però tutte quelle truppe di soldati che passeranno senza suo passaporto, si facciano arrestare o tagliare a pezzi, come giudicherà più espediente Sua Altezza. La quale è restata molto soddisfatta di ciò; dacchè si può conoscere la buona volontà di quella Maestà verso le cose dell'Imperatore.

2520. Roma insiste che il Nunzio s' adopri per la lega tra Francia e Spagna in pro dell' Imperatore.

Roma, a dì 6 giugno 1620.

S'aspetta d'intendere quel che Puysieux avrà detto a V. S., in materia della lega per la causa cattolica di

Germania. Intanto si è inteso quel ch'ella scrive averle detto il cardinale di Retz: replicandosele di non lasciar interrotta questa pratica; perchè sebbene non vi si conosce speranza di buona riuscita, tuttavia è tanto proposta da tutti e ricordata alla Santità Sua, che non si può lasciar di dire a V. S. che, per soddisfarli e per fare Sua Santità l'ufficio suo, lei vada toccando e promovendo questo negozio meglio che potrà.

Il cardinal Borghese.

2521. Prudenza di Roma nell'alterco fra i Gesuiti e monsignor vescovo di Poitiers, onde non eccitare maggiore incendio.

Roma, a dì 15 giugno 1620.

Si è letto con attenzione il ragguaglio che V. S. ha dato delle differenze nate in Poitiers, tra il vescovo di quella città e i Padri Gesuiti di quel collegio... Ma quanto al trattarne qua con i Generali de' Cappuccini e de' Gesuiti, scrivendo V. S, che si era inteso che il negozio era già accomodato, è parso a Sua Santità bene di soprassedere sino alle prime sue; perchè essendo accomodato e facendosi scrivere dai detti Generali, si potrebbe di nuovo suscitare il negozio. E Sua Beatitudine è tanto più di questo parere, quanto che nella disputa non sono soli questi Religiosi, ma c'è entrato di mezzo il Vescovo, col quale si potrebbero congiungere degli altri, e così il negozio non resterebbe sopito; come V. S. dovrà tener mano che resti sopita affatto questa controversia, e non si metta più in campo.[1]

Il cardinal Borghese.

[1] **La prudenza di Roma non fece più cauti i Gesuiti: i quali per più d'un secolo seminarono in Francia tanta zizzania, che alla fine sollevarono tra' secolari nauseati quella reazione filosofica, i**

2322. Livore implacabile del cardinal Borghese contro l'abate Rucellai.

Roma, a dì 29 giugno 1620.

.... Quanto a Rucellai, s'è inteso con gran maraviglia il particolare dell'abbadia ch'egli ha avuta. E scrivendo V. S. che questa dimostrazione gli viene di motivo proprio del Re e di Luynes, si può credere che gli faranno grazie maggiori, e ch'egli diventerà ogni giorno più vano e che si farà più ardito a intromettersi: nè sarebbe bene ch'egli prevalesse di vantaggio. Al che sarà spediente che V. S. abbia l'occhio, e che si adopri per discreditarlo e tenerlo indietro; applicando a quest'effetto gli uffici e i mezzi ch'ella per sua prudenza giudicherà espedienti, con la cautela che conviene.

Il cardinal BORGHESE.

2323 Si presuma che il Re risponderà evasivamente alle nuove domande di soccorso dell'Imperatore. — Prime notizie degli ambasciatori mandati in Germania.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Quel gentiluomo mandato qua dall'Arciduca Leopoldo, ebbe poi udienza dal Re che lo raccolse benignamente. Egli, dopo aver presentato a S. M. le lettere dell'Imperatore, fece a bocca quell'ufficio che doveva, in-

cui eccessi, e più l'averla male intesa ed esagerata, contribuirono poi non poco a contaminare la grande rivoluzione. Certo non v'è stato Ordine religioso nè più fortemente organizzato, nè più destro, nè più attivo, nè che abbia più scritto e d'ogni cosa, che l'Ordine de' Gesuiti; ma la religione, maschera la politica, e io sono persuaso ch'essi furono e sono così pericolosi alla Chiesa, come io sono all'Italia i gesuiti politici che si sono usurpati i frutti della nostra incruenta rivoluzione, e governano.

torno agli aiuti promessi a S. M. Cesarea: che non è stato altro, in sostanza, che ricordare e sollecitare il soccorso promesso. Ora il medesimo gentiluomo sta aspettando le risposte che si daranno alle dette lettere, per partirsi poi subito di qua, di ritorno in Germania. Si può credere che le risposte saranno piene di buona volontà; ma che non si restringeranno a cosa alcuna determinata. In questo proposito debbo dire a V. S. illustrissima che, con le ultime lettere che si sono ricevute qui dagli ambasciatori inviati da questo Re pure in Germania, si è avuto avviso del loro arrivo a Ulma; e che di già essi avevano veduti alcuni di quei Principi uniti, e che avrebbero voluto vedere qualcuno degli Elettori ecclesiastici; ma che l'Imperatore mostrava desiderio che andassero quanto prima a dirittura a Vienna, per apportare a questo modo qualche maggiore conseguenza alle cose sue: del che essi avendo qua dato parte, S. M. si è contentata che lo facciano.

2324. Sull'incidente sorto fra i teologi della Sorbona, in proposito della infallibilità del Papa.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Due ordinarii sono diedi conto a V. S. illustrissima di quel che era passato nella Congregazione di questa Facoltà teologica del primo dell'antecedente, intorno a quella conclusione sull'infallibilità del Papa. Ora debbo dire a V. S. illustrissima che, nella medesima Congregazione tenuta oggi, il Sindaco dell'istessa Facoltà, spinto dal suo solito buon zelo, ha proposto che si dovesse cercare i decreti antichi della Facoltà ed esaminarli; per vedere se la dottrina tenuta per il passato è stata mai discrepante dalla detta conclusione sostenuta ai giorni addietro da un ibernese, come si è scritto. A questa pro-

posta tutti i dottori hanno consentito, eccetto alcuni pochi Riscerlsti, che hanno detto che non occorreva, poichè poteva bastare quel che s'era parlato di questa materia nella Congregazione antecedente. I Riscerlsti volevano che la cosa si rimettesse in silenzio, perchè conoscono bene che i decreti predetti saranno affatto contrarii alla falsa opinione ch'essi tengono intorno all'autorità pontificia; ma i buoni dottori vogliono che si veggano i decreti, essendo sicuri all'incontro che saranno del tutto conformi alla suddetta conclusione dell'infallibilità del Papa; e in questo modo stimano di far chiaro al mondo quale sia la dottrina della Facoltà in questa materia. E perciò, nella medesima Congregazione, si sono deputati a quest'effetto due dottori d'ogni casa teologica qui di Parigi, persone tutte di molta pietà e dottrina; e questi dottori, dopochè avranno bene esaminati i detti decreti, dovranno farne una relazione distinta nella Congregazione prossima, per risolvere poi quel che sarà conveniente. E non si potrà venire se non ad una risoluzione molto buona e molto utile, per quello che si può presupporre con gran fondamento; e a suo tempo ne darò pieno ragguaglio a V. S. illustrissima, alla quale bacio umilissimamente le mani.

2525. I Francesi s'interessano pe' Cattolici ne' Grigioni.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Nell'udienza che io ho avuta questi giorni dal Re, ho trattato con S. M. delle occorrenze dei Grigioni, e mi è parso di vedere la M. S. più disposta che mai di voler aiutare con tutti i mezzi possibili le cose della religione e dei Cattolici in quelle bande. Ne ho parlato medesimamente con alcuni di questi ministri, e in loro ancora ho

veduto ogni migliore disposizione. Onde a questo fine si daranno gli ordini necessari al signor Gueffier, che dovrà partire di qua in breve, per tornare al suo carico d'ambasciatore in quelle parti: sebbene anch'egli in ciò non potrebbe essere per sè stesso meglio animato.

2326. Il Nunzio informa il Cardinal Segretario sui beni ecclesiastici alienati in Francia con patto di ricupera. Vedi lettera N° 2217.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Veggo quel che V. S. illustrissima mi replica intorno al particolare di quei beni alienati già molti anni sono da questo clero di Francia. In questa materia debbo dirle, che ultimamente appunto è stato a vedermi il nominato alla chiesa di Nimes, che è uno dei due agenti generali del medesimo clero; e da lui ho saputo che le alienazioni dei detti beni furono fatte in tempi di guerra, dall'istesso clero, per servizio della Corona e della religione, con l'autorità necessaria della Santa Sede; e furono venduti a molto buon prezzo, e però con patto di poterli ricuperare dentro d'un certo tempo: e perchè non ci è stata mai comodità di ricuperarli, s'è sempre procurato dal clero la prorogazione del termine, come è seguito; sebbene l'ultima s'è ottenuta con qualche difficoltà. Ora molti del clero sono risoluti di ricuperare quella parte che potranno di questi beni; e si fa conto che questa parte potrebbe importare da trecento mila franchi d'entrata l'anno. Questa ricuperazione non è ancora seguita, per non essere ancora bene stabilito il modo con il quale si dovrà fare. Il presente nominato non mi ha saputo dire quanto importino tutti i suddetti beni alienati. Ricuperate che sieno queste entrate, si è pensato che se ne potrà applicare qualche quantità in aiuto di quelli che d'Ugonotti si fanno Cattolici, nello

stesso modo con che il medesimo clero dispensa altre sue entrate in opere simili. È ben vero che il signor cardinale della Rochefoucault, quando mi parlò di questo particolare, mostrò di fare maggior fondamento sopra l'altro espediente; cioè che dei frutti delle Chiese cattedrali non abbiano da godere i nominati finchè essi non si sieno consecrati; ma che s'abbiano da applicare al suddetto uso di quelli che giornalmente si fanno Cattolici. Se qui fosse ricevuto e posto in esecuzione il Concilio di Trento, non occorrerebbe di pensare ad alcuno espediente in questa materia de' nominati, come ben dice V. S. illustrissima; ma non usandosi il detto Concilio, bisogna andar pensando a quel che in ciò può essere di frutto. Nel resto in tutto quello che in materie tali possa essere necessaria l'autorità della Santa Sede, qui si mostra che vi si ricorrerà sempre nel modo che bisogna. Quanto al venire a Roma il figliuolo del signor Marillac, veggo restare sospesa questa risoluzione, per ora. ..

2327. Magnificenze e liberalità dell'abate Rucellai.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

V. S. illustrissima vedrà nel foglio d'avvisi, che Rucellai fa parlare delle sue magnificenze e delle sue liberalità, avendo poi fatto un altro banchetto alle dame, e avendo donato il suo cavallo di bronzo di Roma a Luynes.[1] Per queste cose egli sta ora in gran confidenza coi favoriti, e per questa via cerca di mantenersi: e s'in-

[1] A questo banchetto assistettero Luynes, con la moglie e molti altri grandi; e l'abate, alle frutta, fece un largo presente di guanti e pelli d'ambra e acque odorose a tutti i convitati. Levate le mense, si rappresentò una Commedia, e v'intervenne l'istessa Regina.

tende ora di certo ch'egli si aiutò per avere l'ultima abbadia, sebbene egli ha pubblicato il contrario, e ha cercato di far apparire che gli fosse data di proprio motivo del Re e di Luynes. E s'intende ancora ch'egli vada mendicando tutte queste altre dimostrazioni apparenti ch'egli riceve: le quali alla fine non so dove lo condurranno, poichè essendosi egli gettato del tutto nel partito di questi favoriti e pigliando ora sì mala piega le cose loro, lo vedo in pericolo d'essere un'altra volta giuoco della fortuna; massime che si può credere che la Regina si stizzi sempre più contro di lui, per le sue nuove dimostrazioni verso Luynes, e che Luçon non sia per perdere queste occasioni per fargli del male. Intendo parimente ch'egli aspetti qui suo fratello. Non gli devono mancare disegni e speranze qua, insomma; e della sua vanità si può credere ogni pazzia: intanto qui ora si parla per tutto indegnamente di lui, e come che abbia tradita e tradisca la Regina madre.

2528. Si pensa a rivocare la nomina del La Vallette al cardinalato, onde crescono le speranze de' competitori.

Di Parigi, il 1º di luglio 1620.

Io penetro che di già si pensa a rivocare o sospendere la nominazione al cardinalato dell' Arcivescovo di Tolosa, per la mala piega che pigliano le cose della Regina madre, e per conseguenza quelle di Épernon, padre del detto Arcivescovo. Scopro, in particolare, che Puysieux, il quale ha sempre portato l'Arcivescovo di Lione, si vale ora gagliardamente di quest' apertura, per far anteporre la nominazione di esso Lione e per metterlo in sicuro del primo luogo. Avendo io poi anche veduto ultimamente la duchessa d'Angoulême, io potetti facilmente conoscere che ancor ella mirava a va-

lersi di questa congiuntura, per avanzare il vescovo di Agde, suo figliuolo, e per farlo nominare al presente; ma fra loro, Dio sa chi la vincerà, nè so verso chi penderà Cœuvres. Ben credo che, s' egli potesse valersi del suo proprio senso, egli sarebbe tutto rivolto a favorire Tolosa; perchè si può credere che il detto Cœuvres, nell' animo suo, sia tutto del partito della Regina madre, per la dipendenza ch' egli ha dai Vendômes e dalla contessa di Soissons, e per conseguenza da Épernon, essendo ora tutti questi d' un medesimo partito. Quanto poi al medesimo Cœuvres, non ho ora altro che dire. Veggo i particolari che V. S. illustrissima ha voluto farmi sapere, con la sua cifra del 6 del passato, circa il suo solito procedere, nè m' occorre nè anche altro da replicare. Come V. S. illustrissima dice, è impossibile che Cœuvres non sia sempre il medesimo. Il suo segretario è qui, e dice di partire di giorno in giorno; ma si può credere ch' egli si vada trattenendo, per vedere dove andranno a ferire questi rumori.

2329. L' ambasciatore di Francia a Roma cerca di guadagnare i Colonna alla sua Corona.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Il residente Bartolini mi ha detto, che essendo ultimamente stato da lui il marchese di Treinel, gli disse che Cœuvres avea suggerito qua, che sarebbe molto a proposito che di qua si cercasse di guadagnare al servizio di questa Corona il principe di Palestrina; e che se gli potrebbe dare qualche titolo, come di generale della gente straniera in occasione di guerra, o qualche altro simile onore: e che Puysieux aveva domandato sopra di ciò il suo parere al medesimo Treinel; il quale aveva risposto, che ciò non gli pareva conveniente, per il disgusto

che se ne potrebbe dare alla casa Orsina. Io dissi al Bartolini che si poteva tenere per poco verosimile una tale proposta, poichè Palestrina ha servito in Fiandra gli Spagnuoli, e ha l' Ordine del Tosone: e per me veramente non so come si possa credere ch' egli ora volesse accostarsi ai Francesi. Mi disse parimente esso Bartolini, che egli aveva penetrato, per via del medesimo Treinel, che le cose degli Orsini non camminavano qui troppo bene; per il poco concetto che Sua Santità ha del cardinale, come io medesimo ho scritto altre volte, e per la poca soddisfazione che si è ricevuta dal procedere del duca di Bracciano con gli Spagnuoli; e massime per quest' ultima dimostrazione, della precedenza ch' egli ha avuta in casa dell' ambasciatore Cattolico.

2330. Si sospende infatti la nomina di La Vallette al cardinalato.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Dopo aver scritta l'altra mia cifra intorno al cardinalato di Tolosa, ho poi inteso da parte sicura che in effetto, con questo ordinario, si sospende la sua nominazione, dandosi quegli ordini che bisognano sopra ciò a Cœuvres. E si può credere che si persisterà in questo senso, finchè si vegga meglio che piega pigliano le cose di Épernon, padre del medesimo Tolosa. Qualcuno mi ha detto che Puysieux ha spedito uno straordinario per questo effetto, o che da Lione l' Arcivescovo lo spedirà. A Roma si saprà il netto.

2331. Spagna si risolve d'assalire il Palatinato dalla parte di Fiandra, e sceglie per generale lo Spinola.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

L'ambasciatore di Spagna m' ha poi dato parte dell' ultima risoluzione che si è presa in Madrid, di assal-

tare il Palatinato con quella gente che si leva in Fiandra, come avvisai; e mi ha detto che S. M. Cattolica gli aveva dato ordine di darne parte a questo Re. Ma che a lui pareva che non fosse ancor tempo di pubblicare questa risoluzione, e che fosse meglio il differire ancora qualche giorno; e perciò, sopra questo punto, egli mi ha domandato il mio parere. Io gli ho risposto che giudicavo ch' egli dovesse piuttosto eseguire senza dilazione l'ordine del suo Re; poichè oltre all' essersi quì di già parlato pubblicamente di questa medesima risoluzione, si mostrerà ancora maggior confidenza in questo Re, col parteciparglicla per tempo; e insieme si leveranno quelle gelosie che possono causare alla Francia questi nuovi movimenti d' armi in Fiandra, massime in queste congiunture delle differenze che qui passano con la Regina madre: con la quale si è qui sospettato sempre che dalla parte di Spagna si abbiano delle intelligenze. È parso all' ambasciatore che queste considerazioni sieno buone, e però pensa di dar parte della detta risoluzione a questo Re e a questi ministri; dai quali io credo che sarà molto ben ricevuta, avendo io scoperto ciò dal cardinale di Retz e da Puysieux. Mi disse poi l' ambasciatore che, nonostante le difficoltà avvisate intorno alla persona che deve comandare alla detta gente di Fiandra, il marchese Spinola n' avrà senz' altro il comando.

2332. Si dubita che pure Filippo de' Gondi, duca di Retz, generale delle galere, sia del partito della Regina madre; onde il cardinale Enrico n' è turbato.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Il duca di Retz, per i suoi particolari disgusti, da molto tempo in qua è fuori di Corte, e si tiene per certo ch' egli sia del partito della Regina madre. E perciò seb-

bene fin ora il cardinale di Retz, zio del medesimo duca, continui qui nel Consiglio più segreto nel modo di prima, e che Luynes mostri in lui la solita confidenza; si crede nondimeno che, rompendosi le cose, non si continuerebbe di qua nella medesima confidenza col cardinale: il quale, in tal caso, s'intende che facilmente farebbe una ritirata a Roma.

2333. Nuovi negoziatori autorevoli che si volevano mandare alla Regina madre; alla quale aderisce il cardinal di Sourdis.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Essendosi pensato di qua, come ho scritto, di rimandar qualche personaggio a ritrovare la Regina madre, ritornato che sia Blenville; il cardinale della Rochefoucault ha avuto speranza di dover esser egli impiegato in ciò, ed egli stesso ne disse qualche cosa ultimamente a me medesimo. Ma io scopro che ciò non seguirà in modo alcuno; perchè l'anno passato non si ricevette soddisfazione nè da una parte nè dall'altra, del suo trattato, oltre ad essere egli uomo che pende al severo, e che non ha i talenti necessari per negoziare. Si pensa a diversi altri, e veggo molto innanzi fra questi l'Arcivescovo di Sens. S'intende che il cardinale di Sourdis sia del partito della Regina madre, e che dovendosi pubblicare qualche manifesto o presentare qui rimostranze, come qui dicono, egli sia per essere mandato a ritrovare il Re; e di già si è inteso ch'egli si trovi in Angers.

2334. Carezze della Corte ai Soissons, vane nell'effetto.

Di Parigi, il 1. di luglio 1620.

Il conte di Soissons continua a servire Madama, nella forma che avvisai; ma tuttavia si crede che il

matrimonio non sia per aver effetto, per ora, nè prima che l'altro accennato fra il duca d'Anjou e madamosella di Mompensier. Onde la contessa è più che mai disgustata, sebbene intanto le sono date buone parole; delle quali si crede ch'ella non resti appagata, ma che ancor ella dia parole, e che rompendosi le cose con la Regina madre, ella sia per andar subito col figliuolo a ritrovare Sua Maestà.

2335. **Fuga del conte di Soissons. — Il Nunzio considera quanto gravi pericoli corresse la Francia.**

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Scritta l'altra cifra, nella quale io accennava che si poteva temere che il conte di Soissons e sua madre avessero a partire di Corte, per andar a trovare la Regina madre, si è poi pubblicata la lor partita, nel modo che si contiene nel foglio d'avvisi. Il Re l'aveva penetrata, e si era consultato se fosse bene di rimediarvi per via della forza; ma si giudicò meglio di no, per non irritare più gli umori che si veggono tanto commossi. E questo sarà ora il pretesto del Conte e di sua madre: di esser usciti, per dubbio d'essere ritenuti.[1] Ora Condé verrà trion-

[1] Negli *Avvisi del 1° luglio*, il Nunzio annovera i principali fautori di Maria de' Medici. Il duca di Savoja-Nemours l'andò a raggiungere la notte del 28 giugno; la notte del 30 v'andarono la Contessa di Soissons e il figlio, principe del sangue, col Granpriore di Vendôme. S'erano poi già dichiarati per lei i duchi, di Longueville, pure principe del sangue, di Vendôme, du Maine, di Montmorency, di Bouillon, d'Épernon, di Rohan, di Rohannais (?), di Retz; il maresciallo di Boisdauphin « con diversi altri signori di considerazione, e gran numero di altra nobiltà. » Si dubitava pure di molti altri, e anche de' Parlamenti, del popolo e del clero.

Il movente di questa pericolosa cospirazione parea tutto personale, contro Luynes e i suoi; ma in verità non la invidia solo

fante, e avrà assolutamente, da questa parte, il tutto in man sua e, quel ch'è peggio, l'istesso Re e suo fratello: il che può dare da temere, sapendosi dove Condé ha aspirato, e che mala natura è la sua. La Regina madre dovrebbe pur pensare a tutte queste cose; e di più che, se in questo tempo il Re mancasse, Condé vorrebbe egli la reggenza con l'armi, e avrebbe in man sua e a sua discrezione chi dovrebbe succedere. Dio perdoni alla Regina; chè sebbene ella ha ragione in molte cose, non l'ha nondimeno per far patire ai propri figliuoli e alla Francia quei mali che soprastano.

2336. Quali fossero le proposte di Luynes alla Regina madre. — Accidia del Re. — Stato del Regno, espresso dal Nunzio, con piacevole paragone.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Nel ragionamento che Luynes ebbe meco sopra le cose della Regina madre, dopo mille doglianze da lui fatte della medesima Regina, egli mi disse che finalmente il Re si contenterebbe di accomodare il tutto, comprendendo anche con una dichiarazione generale, se bisognasse, quelli che la Regina chiama suoi amici e servitori; purchè poi da qui innanzi si viva d'altra maniera: poichè il Re non vorrà più consentire in modo alcuno che si formino nuovi partiti contro S. M., sotto il nome della Regina. Confessò Luynes però, che dalla parte di qua si erano commessi dei mancamenti con la Regina; ma non tali ch'ella dovesse perciò formare, com'egli

la speranza di sottentrare nel potere dovea muovere tanta gente; ma bene il mal governo, i sopracarichi e il pubblico avvilimento, ch'erano la conseguenza dell'abuso del favore. Qualche cosa di simile e per le stesse cagioni serpeggia ora in Italia, a vedere che mai non finiscono i baccanali della mediocrità.

disse, un partito contro il Re suo figliuolo. Disse ch'ella da qui innanzi, riceverebbe ogni soddisfazione; che potrebbe venire alla Corte o restare in Angers, come più le paresse; che per sua sicurezza doveva contentarsi della parola del Re, nella forma da me in altre cifre accennata; e che per sicurezza dei suoi amici e servitori, doveva bastarle una dichiarazione generale come di sopra. A questo segno si trova questa terza negoziazione di Blenville; non avendo ancora la Regina risposto, perchè voleva aspettare che spirasse il tempo preso a rispondere, per avere intanto il consiglio di quelli che hanno intelligenza con lei. Gli umori, come ho già scritto, sono in grandissima commozione, e sarà un miracolo se le cose non vengono all'armi. Di qua e di là si praticano gli Ugonotti; i quali sapranno molto bene rendersi molto ben cari agli uni e agli altri. Tutto il male nasce che il Re non vuol esser Re: non s'applica insomma quanto bisognerebbe. Onde questa Corona è come un'abbadia vacante, per così dire: Luynes, che la gode, vuol tuttavia restarne in possesso; la Regina madre la vuole; Condé la vuole; Soissons la vuole; il Consiglio la vuole; i principi la vogliono; i Parlamenti la vogliono: e certo che, se il Re non si sveglia, ognuno di questi potria pigliarsene un pezzo.

2337. Probabilità che, negl'imminenti scompigli, l'ambasciatore Cœuvres dovesse tornare in Francia.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Scopro da buona parte che, se questi rumori per le cose della Regina madre anderanno innanzi, Cœuvres sarà stimolato dai suoi amici di qua, oltre ai suoi stimoli propri, a non perdere l'occasione di venire anch'egli a fare la sua parte di mercanzia nei disordini; fra

i quali potrà sperare d'essere maresciallo di Francia e d'avvantaggiarsi in altri modi. E non è dubbio che, oltre ai Vendômes, egli è tutto della contessa di Soissons e di du Maine; onde potrebb'essere che Cœuvres entrasse ora in contratto alle strette col commendatore di Sillery, per vendere l'ambasceria quanto prima.

2338. Buoni uffici del Nunzio col Re e con Luynes per la pace. — Mali uffici del principe di Condé contro il Nunzio, contro la Corte Romana, e contro altri che amavano la pace.

Di Parigi, il 1º di luglio 1620.

Io feci poi col Re l'ufficio accennato, intorno alle cose della Regina madre, e mostrai in ristretto a S. M. quanto patirebbe la religione qua in Francia, se non restassero accomodate; e quanto anche in Germania, poichè sarebbe impossibile che, durante una tal divisione, S. M. potesse inviarè in Germania il soccorso promesso. Offersi poi al Re quegli uffici che S. M. fosse per trovare a proposito che si facessero da Sua Santità, per facilitare l'accomodamento predetto; e l'assicurai che Sua Santità li avrebbe indirizzati sempre al suo servizio e alla conservazione della sua autorità; per maggiore stabilimento della quale stimava Sua Santità che niuna cosa potesse giovare più che di vedere stabilita una buona unione tra S. M. e la Regina sua madre. Il Re mi rispose, che aveva procurato sempre di dare ogni soddisfazione a sua madre, e che ora procurava più che mai; che aveva mandato ora Blenville a trovarla per questo effetto; che gli doleva che dalla parte della Regina le cose non passassero nel modo che bisognava, non già per colpa di lei, ma di quelli che la consigliavano male; che io poteva assicurare di tutto questo Sua Santità e ringraziarla dell'offerta dei suoi uffici. Il duca di Luynes m'invitò

poi dopo, a desinar seco, e avemmo lunghi ragionamenti sopra queste materie della Regina: ma egli, prima, in forma di confidenza e non di querela, mi disse che non erano mancati di quelli che avevano fatto dei sinistri rapporti della mia persona e dei sensi di Sua Beatitudine, in questi affari della Regina. Disse, che avevano cercato di persuadere, che io parlassi male delle sue azioni; che fra l' ambasciatore di Spagna e me si fossero tenuti ragionamenti poco favorevoli alle cose sue; che Sua Beatitudine mostrasse maggiore inclinazione alla Regina che al Re, e che passassero lettere fra Sua Beatitudine e la Regina medesima. Questi furono i punti che Luynes toccò. Io mostrai facilmente che erano falsi tutti questi rapporti: dissi che delle sue azioni io non aveva parlato se non a lui stesso, e qui tornai a ripetergli quel discorso ch' ebbi con lui, e che io accennai ultimamente a V. S. illustrissima, in una mia cifra intorno ai pericoli che gli potevano o possono soprastare, o dal Re medesimo o dalla Francia, per esser egli considerato da tutta la Francia, non come favorito, ma come Re. Intorno al particolare dell'ambasciatore di Spagna, dissi ch'era tanto lontano che da noi si fosse parlato contro di lui, che anzi io era obbligato per coscienza a fargli sapere che l'ambasciatore di Spagna, più d'una volta, mi aveva detto che la Spagna era interessata a desiderare la sua conservazione, per quei rispetti che pur accennai ultimamente a V. S. illustrissima. Intorno al resto, che riguarda Sua Santità, dissi che Sua Santità non aveva altra inclinazione verso la Regina madre, che quella che le faceva avere principalmente l'esser madre del Re; e che pel servizio del Re desiderava di vedere accomodate le cose della Regina; considerando anche Sua Santità, che questo era il maggior servizio che potesse ricevere il medesimo Luynes: e quanto al passare lettere,

dissi che per me non sapevo niente di ciò, e che assolutamente non lo credevo. Queste furono le mie risposte; alle quali mostrò Luynes d'acquietarsi del tutto: e nel resto mostrò che il Re doveva stimare grandemente l'ufficio fatto da me con S. M., in nome di Sua Beatitudine; e mi ha detto Puysieux che si darà ordine al marchese di Cœuvres che ne ringrazii affettuosamente Sua Beatitudine, in nome di S. M. Il cardinale di Retz, l'arcivescovo di Sens e il padre Arnoux mi hanno poi detto che il principe di Condé ha fatto i mali uffici che ho accennati di sopra; ma che io non debbo maravigliarmene, perchè ne ha fatti in mille altri modi contro di loro, affine di levar il credito a tutti quelli che possono aiutare la Regina madre, e che desiderano di vederla bene accomodata col Re e con Luynes.

2339. Il principe di Condé spinge calorosamente alla guerra: i favoriti cagliano e temono la guerra e Condé.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Il principe di Condé è tornato questa mattina per la posta e, così a cavallo, è entrato nel Louvre, e tutto pieno di fango e di polvere è andato a trovar subito il Re, vantandosi ch'egli solo aveva predetto il vero dei pericoli di S. M. e di Luynes, e non avendo altro in bocca che fuoco e sangue. E ha detto queste parole in particolare: che non mancava se non ammazzare Luynes e levare la corona al Re. Egli farà il possibile per portare le cose alla guerra e a tutte le estremità. Si vede nondimeno che i favoriti sono grandemente attoniti, e che ameranno piuttosto le vie soavi. E senza dubbio si può dubitare che soprasti a loro qualche gran rovina, se le cose si riducono all'estremità.

2340. Intercede per la gratuità delle bolle a favore di monsignor Leonoro d'Estampes.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Venne ultimamente a vedermi il nominato alla Chiesa di Chartres, e con molta istanza mi ricercò ch'io volessi passare ufficio con V. S. illustrissima; acciocchè, col mezzo della sua intercessione, egli possa ottenere la spedizione delle sue bolle dalla Santità di N. S. con l'intiero *gratis*, rappresentandomi sopra ciò varie necessità della sua Chiesa. Io non ho mancato di significargli le difficoltà che s'incontrano in questa materia: tuttavia non ho potuto lasciar di rappresentare (come fo con questa) a V. S. illustrissima il desiderio di questo soggetto; massime che mi par di scoprire lo stesso desiderio nel signor di Puysieux, suo cognato, e nel Cancelliere, per l'affezione ch'essi gli portano e per la stima che fanno di lui. Con la presente soddisfo adunque a questo uffizio appresso V. S. illustrissima: alla quale debbo soggiungere che le qualità del medesimo soggetto sono tali, che fan credere fermamente ch'egli sia per fare una buona riuscita nel governo di quella Chiesa, che ha sotto di sè una diocesi delle maggiori di Francia e con molta infezione d'eresia: onde ogni grazia ch'egli ottenga sarà degnamente in lui collocata.

2341. Il Nunzio rammenta in Corte le novità che si facevano in Oranges.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Intorno alle cose d'Oranges, ho due lettere di V. S. illustrissima delli 6 del precedente, e un duplicato d'un'altra dei 9 di maggio; e con loro ricevo insieme cinque copie pur di lettere, una di monsignor Vicelegato d'Avi-

gnone del 1° di gennaro, e l'altra di monsignor vescovo d'Oranges con altre due delli 3 dell'istesso mese di gennaro, e un'altra delli 6 di maggio.

Di questa materia ho parlato ultimamente a S. M., e le ho rappresentato quelle considerazioni che mi son parse necessarie, sopra le nuove fortificazioni che vengono fatte colà da quei ministri del Principe d'Oranges. Ho trovato la M. S. ben informata di quanto passa, e mostra di conoscere molto bene l'importanza di questo particolare; onde m'ha risposto che non si lascerebbe d'andar pensando ai rimedi opportuni. Con questi ministri ancora ho passato gli uffici che bisognavano sopra l'istessa materia, nella quale essi mostrano gran premura.

2342. L'ambasciatore di Savoja cerca di purgare i suoi Principi dal sospetto di parzialità per la Regina madre.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Vidi ultimamente l'ambasciatore di Savoja; il quale mi disse, che avendo egli penetrati i sospetti che di qua si hanno di quel Duca e de'suoi figli, egli aveva cercato di sincerare il Re e Luynes della buona intenzione di que'Principi, e che questo suo ufficio era stato ben ricevuto. Contuttociò qui non cessano i medesimi sospetti: anzi s'è dato ordine al duca di Lesdiguières di trasferirsi a Torino, per scoprire gli andamenti di que'Principi, e per fare con loro quegli uffici che potranno essere più a proposito. E ora la partenza improvvisa di Nemours, come si scrive nel foglio d'avvisi, non potrà se non accrescere grandemente le medesime gelosie.

2345. Ancora sulle novità d'Oranges, che il Re aveva dato carico di esplorare al Lesdiguières.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Si può ben credere che dal duca di Lesdiguières non sarà fatta troppo buona relazione qua, per noi, intorno alle cose d' Oranges, essendo egli stato mandato sul luogo, come si scrive nel foglio d'avvisi; ma che i suoi uffici saranno del tutto favorevoli al Principe d'Oranges. Di qua veggo che, per le cose correnti nel Regno, ora non s'applica il pensiero a quelle d'Oranges; le quali nondimeno sono conosciute per importanti dal Re e da tutti i ministri, coi quali io n' ho parlato ultimamente come dovevo. Io ebbi ancora occasione, pochi dì sono, in casa della contessa di Soissons, di parlare a lungo con la Principessa d'Oranges, eretica, che fu già moglie del Principe d' Oranges, autore principale della ribellione di Fiandra: e fra l'altre cose entrammo su questi particolari d' Oranges, e mi parve di doverle dire liberamente che non si potrebbero tollerare le innovazioni che il Principe andava facendo in quella piazza; poichè apportavano troppo gran gelosia, non solo allo Stato d'Avignone, ma a questo Regno, ch' era il punto di maggiore importanza. La Principessa mi rispose, che finora non era stata fatta dal Principe innovazione alcuna di momento; perchè se era stato rinforzato il presidio, o fatta alcuna leggera cosa di nuovo, ciò era stato con l'occasione dell'ultimo movimento di Linguadoca, e per le pretensioni che ha avute il Principe di Condé in quello Stato. Ma si vede che tutte sono parole, poichè ancora prima del movimento di Linguadoca, in Oranges s'erano fatte molte novità, come V. S. illustrissima ha inteso.

2344. Prossima sollevazione de' Grigioni, fomentata da' Principi stranieri.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Gueffier sta in procinto di partire alla volta dei Grigioni, avendo egli avuto nuova che il sollevamento praticato in quelle parti doveva fra poco incominciarsi, col favore dei Cantoni cattolici, nel modo che V. S. illustrissima avrà inteso da monsignor Vescovo d'Adria; e che si sperava che le cose fossero per passar bene. Si può credere che questa sua andata sarà ancora di molto giovamento, per essere egli pieno di gran fervore verso la religione e uomo di molta esecuzione (!) e destrezza. Io non ho mancato d'impiegare qui i miei uffici in questa materia col Re e coi ministri, come dovevo.

2345. Continua la politica delle buone parole co' partiti tedeschi.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Io non credo che il gentiluomo dell'arciduca Leopoldo sia spedito di qua con altra risoluzione che con quella ch'io accenno in lettera a parte. Quanto alle cose d'Alemagna, Puysieux mi disse ultimamente che a lui era parso di vedere quest'Agente dei Principi uniti molto angustiato, per i movimenti d'armi che si fanno in Fiandra e per il bando imperiale che sta per uscire contro il Palatino. E però il detto Agente ha ricercato questi ministri a procurare che non si venga, per ora, a tali estremità: il che è segno che gli eretici incominciano a temere davvero. Di qua si risponde al detto Agente sui generali, sempre nondimeno in favore piuttosto dell'Imperatore e della causa cattolica di Germania.

2346. Spagna partecipa a Francia i suoi disegni di guerra in Germania. — Il Nunzio si scusa di non trattare della lega così bramata a Roma.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

L' ambasciatore di Spagna mi ha poi fatto sapere d' aver fatto, col Re e coi ministri, l' uffizio che io avviso in un' altra cifra, intorno alla risoluzione presa in Ispagna di assaltare il Palatinato; e che il detto ufficio è stato molto ben ricevuto, e che qui s' è lodato il zelo e la pietà del Re di Spagna nella causa cattolica di Germania. Io non ho poi parlato con Puysieux di quella lega proposta per servizio della medesima causa di Germania; poichè, crescendo ogni ora più qui la confusione nel Regno, oltre ai rispetti avvisati, si vede chiaramente che ogni uffizio sarebbe infruttuoso nella congiuntura presente.

2347. Il Nunzio si augura di arrivare a buon fine nelle questioni mosse in Sorbona.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Se veniamo a fine di questa pratica di Sorbona, della quale io scrivo in lettera a parte, sarà la maggior mortificazione che possano ricevere questi Richeristi, e un de' maggiori vantaggi che possa ricevere qui la Sede Apostolica. Io ne spero bene, e non lascio di fare destramente gli uffici che debbo: ho animato il Sindaco con lodi e con ringraziamenti, e tengo altri mezzi opportuni senza far strepito alcuno.

2348. I Gesuiti cercano d'avere un'ingerenza importante nella riforma de' Religiosi in Francia.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Intorno al negozio della riforma degli Ordini regolari di questo Regno, si è poi presa risoluzione qui che il figlio del signor di Marillac non venga più a Roma; e perciò si è determinato ancora d'impiegare in questo negozio il padre Baldassarre della Compagnia di Gesù, assistente in Roma di questo Regno, appresso il Padre Generale dell'istessa Compagnia.

2349. Avvisa a Roma di non ammettere risegne di certe badie, tolte ad un gentiluomo dannato a morte in contumacia.

Di Parigi, il 1° di luglio 1620.

Da questo Re fu nominato, qualche tempo fa, il signor Alessandro della Rochefoucault, parente del signor cardinale dell'istesso nome, a due abbadie: una chiamata di Beaulieu, dell'Ordine di S. Benedetto, posta nella diocesi di Tours; l'altra di Landais, dell'Ordine Cisterciense, diocesi di Burges, vacanti ambedue per essere stato condannato a morte per vari eccessi Francesco di Pastour, che n'era pacifico possessore. E perch'egli è scappato dalle mani della giustizia, si dubita che non faccia, per via di Roma, qualche risegna delle medesime abbadie, a favore di qualche altra persona. L'istesso signor cardinale adunque mi ha ricercato ch'io voglia passare ufficio con V. S. illustrissima, acciocch'ella si degni di operare con la Santità di N. S., che non sia ammessa alcuna rinunzia in pregiudizio del detto signor Alessandro, stante la condannazione e gli eccessi di esso Francesco. La supplico, venendo il caso, ad interporre

a questo fine la sua autorità, quando però a Lei parerà conveniente; rendendola certa che sarà interposta per un soggetto grandemente meritevole.

2330. Il Re raccomanda di nuovo vivamente al Papa gl' interessi de' Padri dell' Oratorio di Francia in Roma.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Quanto all' affare della chiesa costì di san Luigi dei Francesi, il Re mi fece ultimamente ricercare dal signor di Puysieux, con molta istanza, ch' io volessi accompagnare i miei uffici con quelli di S. M.; affinchè la Santità di N. S. si compiaccia di secondare in ciò quanto più sarà possibile il desiderio della M. S. Il medesimo signor di Puysieux mi disse, che S. M. ordinava di nuovo costì al suo ambasciatore, che tornasse a fare instanza a Sua Santità che si pigliasse qualche buono espediente sopra questo negozio, in favore di questi Padri dell'Oratorio. E perchè s' intende che si dovrà fare, in questa materia, un nuovo breve, S. M. desidererebbe che si facesse con quei regolamenti che potranno essere migliori, per il bene tanto spirituale che temporale della detta chiesa; siccome presuppone che si farà da Sua Beatitudine e da quelli che saranno deputati a ciò dalla Santità Sua. Il Re si mostra tuttavia desideroso che la direzione spirituale della medesima chiesa si dia agli stessi preti, presupponendo che questo sia per essere in gran vantaggio della chiesa stessa e di quell' ospedale. A V. S. illustrissima vengo a rappresentare tutto questo, acciocchè ella possa fare quegli uffici con la Santità Sua che le parranno più a proposito, in conformità del desiderio della M. S.

2351. **La contessa di Soissons persevera nell' idea di far dichiarare illegittimo il principe che fu padre del gran Condé.**

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

S'è poi inteso che la contessa di Soissons continui nel disegno di far dichiarare bastardo il principe di Condé; e al suo uscire di Parigi, ella portò seco molte scritture a questo effetto. Anzi è corsa voce che di già il conte suo figliuolo, in alcune sue patenti, si sia detto primo principe del sangue, e che per tale si faccia ora chiamare; ma ciò non è sicuro. Il principe di Condé ha scoperto questo disegno della contessa: e sebbene mostra talora di ridersene, si vede però ch'egli n'è grandemente esacerbato; e si può credere che questa sarà un' ingiuria che non sarà scordata sì presto, e che manterrà una grande inimicizia fra questi due principi del sangue: la quale inimicizia intanto renderà più difficile l'accomodamento delle turbolenze presenti.

2352. **Le cose fra la Corte e la Regina madre si alterano sempre più. — Il duca d'Anjou medita fuggire presso la madre. — Stordimento de' favoriti. — Interposizione del Nunzio.**

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

I personaggi che vanno a trovare la Regina madre per l'accomodamento delle cose che passano, non hanno avuta nessuna particolare istruzione, nè nessun ordine preciso. Ma essi devono ripigliare la negoziazione di Blenville, e offrire alla Regina ogni maggior sicurezza, per via della dichiarazione accennata, e governarsi secondo le aperture che si presenteranno loro sul fatto. Quasi tutti, prima di partire, mi hanno veduto e mi

hanno dato parte di ciò, e mi hanno mostrato che si possa sperare poco di buono da questa loro andata, per essere troppo avanzate le cose; e per essersi la Regina troppo stretta con tanti disgustati, chè si può credere che nè ella nè essi non vorranno perdere questa congiuntura, nella quale si trovano sì forti, di rovinare del tutto i favoriti. Nondimeno pare che si sia scoperto in qualcuno, che di là s'acqueterebbono, se detti favoriti s'allontanassero dal Re, e che la Regina venisse in Corte: ma questo ancora è un gran passo. Il padre Bérul ha detto al cardinale di Retz e a me, e ne abbiamo poi trattato insieme, che si potrebbe pensare ad un altro espediente: e sarebbe che, per intiera sicurezza della Regina, si mettesse in Angers la persona del duca di Anjou, fratello del Re, come in deposito e nelle forze della Regina, mentre che S. M. si fermasse in Corte. Ma questo espediente è pericoloso, perchè si può temere che fra poco il detto duca non formasse un nuovo partito forse maggiore di questo; e però il detto Bérul non lo proporrà se non all'estremo, e in caso che le cose si veggano disperate. Intanto si penetra che la Regina stia attenta, per tirare il medesimo duca appresso di sè per tutte le vie che potranno essere possibili; e s'intende ch'egli sia disposto a ciò, e che per ora dissimuli, aspettando l'occasione; e lo sa fare con sommo artificio, ancorchè non passi ancora i dodici anni. Egli è tutto del conte di Soissons, e nemico mortale di Condé. Da tutte le parti insomma par che sovrasti una gran rovina a questi favoriti; i quali per ciò sono fuor di modo storditi. Io dalla mia parte non manco d'interporre quegli uffici che richiede un'occasione così importante, e ho per ciò giudicato di fare un ufficio per lettere con la Regina, simile a quello che feci qui col Re: e però le ho scritto una lettera, della quale mando copia a V. S.

illustrissima. Ma l'ho però prima fatta vedere di qua, e Luynes medesimo l'ha approvata grandemente, e tutti gli altri che l'hanno veduta; e mi persuado che sarà parimente approvata da N. S. e da V. S. illustrissima, massime per i punti di religione toccati da me in detta lettera; che sono quelli che possono più persuadere la Regina, e quelli che interessano più la Santità di N. S. nelle turbolenze di Francia. Quel particolare intorno al duca d'Anjou è secretissimo, e non bisogna parlarne punto, nè lasciare che l'ambasciatore Cœuvres ne possa penetrare cosa alcuna.

2353. Missione segretissima del padre Bérul, per negoziare con la Regina madre ad insaputa di Condé.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Luynes che, come scrivo in altra cifra, è grandemente stordito per la gran tempesta che gli sta sopra, vorrebbe introdurre qualche negoziazione segreta fra la Regina madre e lui, per accomodarsi con S. M.; e ha confidato questo pensiero al Granscudiere e al padre Bérul, in mano del quale vorrebbe mettere questa negoziazione. E però ha fatto comandare assolutamente dal Re a detto padre Bérul, d'andare ad Angers; poichè esso Bérul se ne mostrava molto renitente, principalmente per desiderare egli di vivere ritirato, come è suo solito. Non si è venuto però ancora a particolare alcuno di questa negoziazione segreta; bisognando prima essere con la Regina, e farne di là forse le principali aperture. Questo è un punto che a me hanno conferito, sotto gran confidenza, i due predetti Granscudiere e Bérul; ond'è necessario che non se ne penetri cosa alcuna. Ha bisognato far partire di nascosto esso Bérul; perchè se Condé l'avesse saputo, gli avrebbe fatta gagliardissima oppo-

sizione, come a troppo parziale della Regina madre; che così ha detto Luynes al medesimo Granscudiere.

2354. Il cardinal di Sourdis accetta di portare al Re i gravami e pretese dei malcontenti; ma gli è interdetto di presentarsi. — Stranezze del cardinal di Guisa.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Il cardinale di Sourdis è uomo, come V. S. illustrissima sa, molto ardito, per non dir temerario; e però egli aveva accettato facilmente il carico di venir qua a fare le doglianze comuni, come si scrisse. Ma il Re ha spedito il fratello del medesimo cardinale a trovarlo, e a dirgli risentitamente che, se viene, non pensi d'essere trattato se non come vassallo di S. M. Non si è più sentito altro; ma il detto cardinale è però sì stravagante, che non sarebbe gran cosa che, nonostante le minacce del Re, egli venisse. Di Sourdis è molto ancora più stravagante il cardinale di Guisa: il quale si dice che sia entrato di nuovo in umore di lasciare il cappello per applicarsi alle armi; e che, per poter tenere i beni ecclesiastici, egli debba pigliare una croce di Malta. Egli è qui ora, e si dice che sia per andare a Rouen; sebbene molti credono ch'egli sia per gittarsi nel partito della Regina madre.

2355. Il Nunzio teme che l'abate Rucellai, così nimicato dal Borghesi, non sia proposto pel cardinalato, e fa ufficio di prevenzione.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Delle stravaganze di qua si può temere ogni cosa. Perciò vedendo io quanto ogni giorno Rucellai si sia andato stringendo con Luynes, e quanto Luynes si mostri ora inclinato verso di lui, ho dubitato che, nella pre-

sente sospensione della nominazione di Tolosa al cardinalato, non si fosse di qua per nominare il medesimo Rucellai; facendomene temere particolarmente la vanità e l'ardire di esso Rucellai e la facilità di Luynes, ché, come ho detto, non si potrebbe ora mostrare meglio affetto al detto Rucellai. Mi risolsi perciò di parlare confidentemente di questa materia a Puysieux, ma con termini però chiari e risoluti, siccome feci; rappresentandogli che, sebbene una stravaganza sì grande mi pareva quasi impossibile, nondimeno, per le considerazioni suddette e per prevenire i disgusti che nascerebbero in tal caso, io aveva voluto avvertire lui che, quando ciò seguisse, Sua Santità potrebbe giustamente pretendere di ricevere una specie d'affronto dai Francesi, se venisse da loro nominato al cardinalato uno che, per tanti rispetti, potevano sapere qua ch' era diffidente di N. S. e di V. S. illustrissima in particolare: oltre agli scandali dati e alle sue strette pratiche con Bouillon. Ma che dovevano bene anche tener per fermo, che da Sua Santità e da lei si sarebbe corrisposto nel modo che si fosse meritato di qua; poichè non solo non sarebbe stato promosso Rucellai, ma nè anche si vorrebbe ricevere la sola nominazione: e soggiunsi poi in questo proposito quel che più mi parve conveniente. Prese Puysieux molto bene il mio ragionamento; e approvò quanto io aveva detto della strettezza fra Luynes e Rucellai; della facilità dell'uno e della sfacciataggine dell'altro, e che però io aveva avuta giusta occasione di sospettare: sebbene egli nondimeno non credeva che si fosse per pensare a tale risoluzione; ma che mi assicurava che in ogni caso egli s'opporrebbe, e rappresenterebbe quelle considerazioni che fossero necessarie. Con quest'occasione entrammo poi a parlare più diffusamente del medesimo Rucellai, dal quale Puysieux si dimostrò molto alieno: e mi disse,

in particolare, ch'esso Rucellai aveva procurato più volte di stringersi con lui; ma ch'egli se n'era stato sempre sulla sua: e che avendo Rucellai mossa pratica, molti mesi sono, che fosse data pensione di qua a suo fratello; esso Puysieux, dal quale principalmente escono queste deliberazioni nelle materie di Roma, aveva tirato innanzi e traversato il negozio. Io ho voluto dar parte a V. S. illustrissima di tutto questo, acciocchè ella sappia come ora sta qua Rucellai; e perchè ancora, non si tacendo qua troppo le cose, se per caso arrivasse alle orecchie costà di suo fratello questo mio uffizio, V. S. illustrissima, sentendone parlare, sia informata di quanto bisogna; sperando ch'ella sia per approvare e per sostenere questo mio uffizio, nel modo che ella stimerà più a proposito: poichè io non mi sono mosso per altro che per servizio di N. S. e di V. S. illustrissima. Vegga di grazia come vanno le cose qua! S'è pensato ultimamente d'impedire le bolle della nuova abbadia al cavaliere di Vendôme, per i disgusti che si sono ricevuti da Luynes; e Luynes era per dare a Rucellai la detta abbadia, che vale da 20 mila franchi d'entrata, che così m'ha detto il padre Arnoux in segreto e con nausea di Luynes, e molto più del medesimo Rucellai: onde ogni ora più mi pare che sia stato a proposito l'uffizio fatto da me con Puysieux; poichè a queste stravaganze avrebbe potuto pur troppo succedere ancora l'altra. A proposito delle pratiche di Rucellai con Bouillon: egli è quello che lo difende più ora, e così mi ha affermato l'arcivescovo di Sens; il quale ha disputato con Rucellai in questa materia, contro le azioni perfide di Bouillon.[1]

[1] Al Bentivoglio incresceva di servire alle nimicizie personali del cardinal Borghese, e trova il bel modo di sgabellarsene che qui si vede; mostrando che i mali uffici sarebbero inutili o anche peri-

2356. **Il Nunzio insinua l' opportunità di togliere a Bouillon il suo principato di Sédan, focolare di agitazioni continue.**

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Nella presente commozione delle cose di questo Regno, il duca di Bouillon, conforme al suo solito, non manca di andar attizzando il fuoco e di fomentare le discordie. Qui è molto ben conosciuta la sua malignità, ond' io ho preso occasione di suggerire ad alcuni di questi ministri che questa sarebbe una buona congiuntura di voltarsi contro di lui e di levargli Sédan. Al qual' effetto si potrebbe camminare d' accordo con gli Spagnuoli; i quali ora, particolarmente, si può credere che a ciò presterebbero le orecchie, per la comodità delle nuove levate di gente ch' essi hanno fatto in Fiandra. Questo mio motivo è piaciuto qua; e Moden mi disse, che di già alcuni mesi sono ne fu parlato in Fiandra; ma che poi le cose sono restate così: e qui ora sono occupati in tanti altri modi, che difficilmente si può sperare che sieno per applicarsi ad altro.

2357. **Per assicurarsi dei Savoiardi, si cerca di soddisfarli almeno in apparenza.**

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Continuano tuttavia i sospetti che, come ho avvisato, si hanno di qua del Duca di Savoja e del principe di Piemonte, in questi romori del Regno; sebbene Lesdiguières, prima di partire, ha assicurato il Re e Luynes che non si deve temere alcuna molestia da quella

colosi. Fatto è che se il Nunzio dovette parlar non bene, alle volte, dell' abate, lo fece sempre per ordine espresso e senza passione: impedirgli il cardinalato era dovere e necessità d' ufficio.

parte, e ha promesso ciò intieramente per il medesimo Savoja, come anche ha fatto l'ambasciatore, che è qui, di Sua Altezza. Onde di qua, per soddisfare quei Principi, s'è dato ordine di pagare le pensioni che furono assegnate l'anno passato al cardinale e al principe Tommaso, parte in contanti e parte in assegnazioni: sebbene scopro che qui non s'assicurano come vorrebbero da quella parte.

2558. Con quali prudenti ragioni il Nunzio insinui la conciliazione alla Regina madre.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Per l'Arcivescovo di Sens,[1] io ho fatto rappresentare alla Regina madre particolarmente la estremità in che ella mette sè stessa, di vedere i suoi due figliuoli in mano di Condé, insieme colle altre conseguenze perniciose che io accennai ultimamente a V. S. illustrissima in una mia cifra. E le ho fatto ricordare quanto meglio sarebbe d'accomodare le cose e riunire il corpo cattolico, come le ho scritto io medesimo nella mia lettera, e poi voltare queste armi del Re e le sue unitamente contro gli Ugonotti. L'Arcivescovo è pieno di zelo, e farà in buona forma l'uffizio; ma io non ne spero niente: sì grandi sono le passioni dell'una e dell'altra parte nelle cose particolari, e sì debile ogni disegno in servizio delle pubbliche.

[1] L'Arcivescovato di Sens era stato del celebre cardinale Iacopo Davy du Perron, ed era di presente del fratello di lui, Giovanni, che lo godè poco, perchè morì del 1621.

2359. Ancora dell' insurrezione ne' Grigioni.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Gueffier deve partire fra due giorni alla volta de' Grigioni. Egli mi vide jeri, e mi disse che ha poi avuto avviso, sebbene per via indiretta, che quel sollevamento in favore de' Cattolici, del quale ho già scritto, era incominciato. Egli va molto disposto ad impegnarvisi efficacemente; e mi ricercò di assicurare Sua Santità e V. S. illustrissima, che dal suo canto egli si sarebbe adoperato con ogni fervore in servizio dei Cattolici di quelle parti: come si può credere che farà in effetto, per la sua molta pietà e zelo verso la religione, e per gli ordini stretti che n' ha avuti dal Re e dai ministri.

2360. Disegni degli Ugonotti sopra la città di Avignone, con animo di farne il loro centro politico.

Di Parigi, li 9 di luglio 1620.

Ho scoperto da buona parte che, in quest' ultima assemblea di Loudun, gli Ugonotti hanno risoluto di tentare ogni via per impadronirsi della città d' Avignone: disegno però che non è nuovo, essendosi penetrato anche prima in altre occasioni. Contuttociò m' è parso di darne questo cenno a V. S. illustrissima, come farò anche a monsignor Vicelegato; affinchè in questi movimenti d' ora si stia con l' occhio aperto in quelle bande. Il motivo principale degli Ugonotti in voler occupare quella città, se potessero, è d' avere un luogo comune di tutto il corpo, dove possano tener sempre un' assemblea generale permanente di tutto il medesimo corpo, e con questo stabilire affatto la repubblica che van formando in questo Regno. Poichè non manca loro altro

che questo, avendo essi già i Consigli permanenti in ogni provincia, i Circoli di più provincie, e quel di più che rappresentai in quella mia breve relazione, che inviai questi mesi addietro, sopra le cose degli Ugonotti.

2361. Conversione al cattolicismo d'un professore di Leiden.

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Si è fatto qui ultimamente cattolico il signor Pietro Bertio, ch'era de' migliori soggetti che fossero nell'università di Leiden, in Olanda. E perchè questa conversione potrà essere di molto frutto, per esser egli molto conosciuto e stimato sì in Francia come in Olanda, ho giudicato di doverne dar parte a V. S. illustrissima. Debbo dirle ancora ch'egli è stato a vedermi, e che si mostra tutto pieno di buon zelo; ond'egli si è messo con grande attenzione a tradurre in latino l'ultima opera del già cardinale du Perron, ch'è in risposta al Re d'Inghilterra. Si può crèdere che questa traduzione sia per riuscire molto buona, per essere questa persona piena di grande erudizione e dottrina; e per conseguenza si può sperare che sia per essere molto utile in quelle bande, nelle quali non è intesa comunemente la lingua francese.

2362. La fazione papale nella Sorbona tempera i suoi ardori contro i Richeristi.

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Nell'ultima congregazione che fu tenuta alla Sorbona, furono deputati alcuni, come si scrisse, ad esaminare i decreti della Facoltà teologica, per farne poi relazione a tutto il corpo della medesima Facoltà. Di questa risoluzione non sono restati soddisfatti i Risceristi, i quali dubitano di non essere condannati con qualche

dichiarazione manifesta: e però ultimamente hanno avuto ricorso a Servin, Avvocato Generale del Re; al quale hanno rappresentato i suddetti deputati per sospetti e diffidenti, essendo del tutto contrari alle opinioni loro; e perciò dicono che non possono fidarsi della relazione che sieno per fare. Servino perciò intende di far deputare sette Consiglieri del Parlamento, i quali debbano assistere all'esame dei detti decreti, venendosi all'atto di detto esame. Questo pensiero di Servin non piace ai migliori: perchè sebbene nei detti decreti non si troverà cosa che sia in favore dei Risceristi, e molto meno in questa questione dell'infallibilità del Papa, della quale si tratta al presente; nondimeno, perchè si potrebbero trovare alcune parole di poco buon suono, che sono state usate in tempo di guerra fra i Pontefici e i Re di Francia, e particolarmente in tempo delle nimicizie fra Giulio II e Lodovico XII, sopra le quali farebbero gran fondamento i male intenzionati; perciò non vogliono i migliori, come ho detto, che quei Consiglieri si ritrovino in modo alcuno al detto esame, dal quale piuttosto desisteranno. Ma quando stimino meglio di desistere, faranno in modo però che non diminuisca il vantaggio che hanno acquistato fin'ora.

2565. Il cardinal di Retz è poco soddisfatto de' favoriti.

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Il cardinale di Retz venne a trovarmi prima ch'egli partisse per Rouen, e parlammo a lungo delle cose che corrono. Egli mi parlò con molta libertà, e vidi chiaramente ch'egli non è molto soddisfatto di questi favoriti; e mi disse che, avendo egli scoperto che Luynes non trattava più con lui con la solita confidenza, egli se n'era

doluto col medesimo Luynes; il quale aveva procurato di mostrare ogni migliore intenzione: ma insomma il cardinale non resta molto soddisfatto. Egli però non mi disse niente circa all' aver pensiero di venire a Roma.

2564. I favoriti dubitano della fede de' Guisa.

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Non s' è poi verificata sin qui la voce che io scrissi che correva, che il conte di Soissons, in certe sue patenti, si fosse detto primo principe del sangue. La partita del cardinal di Guisa è spiaciuta qua grandemente, tanto più facendo temere che il duca di Guisa e il principe di Joinville, suoi fratelli, non abbiano anch' essi l' intenzione del tutto sincera nel servizio del Re.

2565. Il Nunzio si risolve di condursi presso il Re, per esercitare meglio la sua mediazione.

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Vedendo io che le cose di qua vanno alla estremità delle armi, vo pensando di andar quanto prima a trovare il Re, per continuare gli uffici d' accomodamento cominciati, ed essere vicino anche alla Regina madre, per poter fare il medesimo appresso di lei: ma innanzi di partire, mi risolverò forse d' intendere l' intenzione e il gusto del Re sopra di ciò. Credo che Nostro Signore, dopo aver avuto notizia degli ufficii d' accomodamento fatti col Re qui, da me, gli avrà fatti nella stessa forma costì con l' ambasciatore; e credo che stimerà bene di rinnovargli di mano in mano, toccando i punti contenuti nella lettera scritta da me alla Regina, e altri che saranno suggeriti a Sua Santità dalla singolar sua prudenza.

2366. **Convenzione di Ulma tra i Principi Protestanti e Cattolici di Germania, per mediazione de' Francesi.**

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Il signor duca d'Angoulême e gli altri ambasciatori di questo Re che sono in Germania hanno inviato qua un gentiluomo espresso, a dar conto alla M. S. di un accordo seguito in Ulma, per opera loro, tra i Principi della lega cattolica e i Principi-uniti pur di Germania. Ed è: che sieno convenuti insieme di non molestarsi l'uno l'altro; e che ciascuno di loro resti in libertà di ajutare nella guerra di Boemia l'Imperatore o il Palatino, conforme che ad ognuno più piacerà. I medesimi ambasciatori stimano che quest'accordo sia in vantaggio di S. M. Cesarea; poichè ora i Principi della lega potranno unire tutte le loro forze con quelle dell'Imperatore, senza aver da pensare ad altro.[1]

2367. **Istanze dell'ambasciatore di Venezia al Re, perchè interponga buoni uffici co' Turchi per la Repubblica.**

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

L'ambasciatore veneto che è qui, in assenza del Re, andò questi giorni all'udienza della Regina, dopo aver negoziato prima col Cancelliere; e supplicò S. M. che si

[1] Per questa convenzione, Cattolici e Protestanti potevano desolare tutta Germania, come fecero, purchè non fosse in nome proprio, ma in nome dell'Imperatore o del Palatino. I Principi restavano assicurati contro le spogliazioni reciproche de' loro territori; ma potevano ammazzarsi in guerra e farsi prigionieri; e potevano essere sterminati o ridotti a morire di fame e di miseria i loro popoli, senza che questa neutralità fosse violata. Anche dato, e non concesso, che la sovranità sia una proprietà di diritto divino, non si potrebbe dare abuso più ributtante di questo.

desse nuovo ordine in Costantinopoli all'ambasciatore di questa Corona; affinchè colà rinnovasse i suoi uffici, per ottenere che quel primo Visir, che si mostra sì gran nemico de' Cristiani e in particolare della Repubblica di Venezia, cessi da quelle continue molestie ch' egli dà alla medesima Repubblica, per conto di quei legni e robe che furono prese dal duca d'Ossuna. Qui si sono mostrati molto pronti di rinnovare questi uffici, e con ogni maggior efficacia, oltre a quelli che già si sono fatti in questa materia.

2368. Il Re e i favoriti mancano nuovamente di parola a' Savoiardi, i quali se ne disgustano.

Di Parigi, li 15 luglio 1620.

Ho poi inteso meglio dall' ambasciatore di Savoia, che delle assegnazioni che di qua sono state fatte, per pagare il cardinale e il principe Tommaso delle loro pensioni, come ho scritto, non si riceverà soddisfazione dalla parte di Savoia: non essendo le dette assegnazioni troppo sicure, e quanto ai contanti, non si potendo fare troppo fondamento sulle promesse di Luynes; chè ultimamente ancora aveva assicurato con giuramenti orribili lo stesso ambasciatore, che prima di partire per Rouen gli avrebbe fatta fare un' assegnazione liquida e sicura, e nondimeno non se n' è veduto effetto. Onde ogni ora più crescono i disgusti e i sospetti da una parte e dall' altra; e l' ambasciatore, sebbene cerca di conservare la buona intelligenza, non lascia però ancora di mostrare quanto poca occasione si dia di qua a quei Principi di restare soddisfatti.

2569. Il Re e la Regina madre procacciano danari e si apparecchiano alla guerra.

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Nel foglio d'avvisi, V. S. illustrissima vedrà la risoluzione del Re intorno alle presenti occorrenze.[1] Condé è del tutto portato alla guerra, alla quale insomma qui si dispongono quasi inevitabilmente le cose. Quanto ai danari, questi del Re dicono d'avere in pronto più di due milioni d'oro, e che con qualche espediente si sia per cavarne presto anche un altro milione; sebbene questa materia de' denari sempre riesce più difficile che non si pensa; ma nondimeno, per farne maggior provvigione, il Re si è risoluto di rimettere in piede quel diritto annuale chiamato la *poletta*, del quale si parla nel foglio d'Avvisi.[2] Dalla parte della Regina similmente si

[1] Nel foglio d'*Avvisi* del 9 luglio dice: che il Re, udito esservi qualche movimento in Normandia e principalmente in Rouen « si è risoluto di andarvi in persona.... Alli 7 dunque, S. M. s'incamminò a quella volta col suo reggimento delle guardie, con le compagnie delle guardie e col reggimento degli Svizzeri, che possono fare in tutto da 4,000 fanti, e con le sue compagnie pur delle guardie di gente d'armi e di cavalli leggeri, e qualche altro numero di cavalli, che possono essere in tutto da 500. » Prosegue poi. « Presentendo S. M. che in varie parti del Regno si facciano grosse levate di genti da guerra.... anch'ella ha dato ordine in diverse bande che si faccia lo stesso....: onde si fa conto che S. M., in poco tempo, sia per avere più di 50,000 fanti e da sei a otto mila cavalli. »

Il duca di Longueville, udita la marcia del Re, si ritrasse a Dieppe, ma non ebbe tempo di munire bene veruna piazza; e il Re, arrivato a Rouen, lo sospese dal governo di quella provincia.

[2] *Avvisi* del 15 luglio. « Si parla che il Re, per trovar denari, voglia rimettere, per cinque anni, il diritto annuale, che si chiamava la *poletta*, da quello ne fu l'inventore. È questo diritto un certo pagamento che si fa ogni anno a S. M., dalle persone di giustizia e delle finanze che hanno comprato i loro uffici, acciocchè i medesimi uffici non vengano a vacare. »

fanno tutte le provvisioni necessarie alla guerra:[1] e s'intende ch'ella ancora sia provvista assai bene di danari; scoprendosi che n'abbia avute di buone somme in prestito da diversi qui in Parigi, oltre a duecento mila scudi, che si tiene per fermo che la contessa di Soissons le abbia prestati. Questi del Re non stanno senza sospetto che il Granduca non gliene abbia somministrati; ma il residente ch'è qui di S. A. assicura che ciò non è vero. Qui, insomma, non si pensa più ad altro che alle armi; e se Dio non vi mette la mano, si possono aspettare mali grandi.

2370. **La Regina madre vuol portare la guerra in Normandia.**

Di Parigi, li 15 di luglio 1620.

Dall'agente, ch'è qui, della Regina madre, io ho voluto sapere la verità dell'uscita della Regina, conforme a quel che si contiene nel foglio d'Avvisi; ed egli mi ha detto che non ne sa ancora la certezza, ma che tiene per certo che ciò seguirà.[2] Egli poi m'ha fatta una

[1] Il cardinal di Guisa s'era ritirato in Sciampagna, e levava gente per la Regina; Barbin, già ministro delle finanze, imprigionato alla morte d'Ancre e poi esiliato, dovea levare a Liege 6000 uomini; altri 1500 si levavano in Lorena, dove il conte di Bolé, favorito del Duca, s'era scoperto per la Regina madre. (Dagli *Avvisi.*) I grandi facevano poi nelle province quel che potevano: il conte di Soissons doveva avere il comando generale, e i duchi du Maïne e di Vendôme sotto di lui.

[2] La Regina madre si disponeva a condurre in Normandia in persona un grosso nerbo di gente per sostenere il duca di Longueville e il Gran priore; ma il Re la seppe prevenire colla velocità delle mosse. Egli entrò in Rouen a tempo per isventare la ribellione, che s'apparecchiava in seno di quel Parlamento medesimo; chiamò a sè le truppe che avea in sulle frontiere di Germania, e mandò, senza perdita di tempo, il maresciallo di Paralins ad occupare Caen, che gli aperse subito le porte, essendo mancato il tempo per munirlo e provvederlo. (Dagli *Avvisi.*) Luynes intanto assicurava i suoi tesori nella cittadella d'Amiens.

gran giustificazione della mossa d'armi della Regina; concludendo che, per sua difesa e degli amici e servitori suoi, non può far di meno, e che il mondo conoscerà che ella non è stata la prima. Du Maïne sarà il principale che comanderà, e Vendôme. Épernon resterà nel suo governo di Saintonge e anderà in Guienna ancora, bisognando (nel qual paese egli è nato e dove ha parentele e aderenze grandi); ma tutti però sotto il conte di Soissons, principe di sangue. Questo Regno, dunque, fra pochi giorni sarà tutto in armi: nondimeno si negozierà anche sempre; e forse nella paura che avrà l'una e l'altra parte, si potrebbero accomodare tanto più facilmente le cose; le quali, da un momento all'altro, qui passano con maravigliosa facilità da un estremo ad un altro.

2371. Continua la scandolosa insubordinazione de' Padri Carmelitani Scalzi.

Di Parigi, li 15 di luglio.

Con tutti gli ordini dati in Roma ai Padri Carmelitani Scalzi, che volessero far desistere questi da quella fondazione di Morlaix, non hanno cessato essi però nè cessano di proseguire il negozio; dicendo che le loro ragioni non sono state ancora ben sentite. E perciò ultimamente in Bretagna, nel Parlamento di Rennes, si sono opposti i detti Religiosi, affinchè non sieno verificate, come qui dicono, le lettere patenti del Re, spedite a favore del padre Bérul, per la superiorità delle monache del medesimo Ordine in questo Regno; in conformità del breve della Santità di N. S. del 1614. Al medesimo tempo di questa opposizione, il Procuratore generale del Re in quel Parlamento, e l'avvocato della dama che vorrebbe in ogni maniera fondare quel monastero in Morlaix, sotto il governo dei detti Religiosi, hanno appel-

lato nel medesimo Parlamento come d'abuso, dal detto breve di Sua Santità, e sono seguiti contrasti grandi in esso Parlamento sopra questa materia. Io, avendo avuto notizia di ciò dal decano della cattedrale di Nantes, che mi avvisa, come V. S. illustrissima vedrà dalla qui congiunta lettera, del pregiudizio che si viene a fare con questa appellazione all'autorità della Sede Apostolica, e dello scandalo che ne risulta, non ho potuto far di meno di non parlare intorno a ciò risentitamente con questi Religiosi Scalzi. Ma essi dicono che si sono opposti solamente alle lettere patenti del Re, e che non hanno avuto alcuna parte nella detta appellazione; come mostrano dalla copia della lor supplica, che io mando qui annessa, e da una relazione che mi hanno data intorno al modo che hanno tenuto in questo negozio, che io invio parimente a V. S. illustrissima. Di già si vedono gl'inconvenienti che nascono da questo negozio; e saranno senza dubbio ogni dì maggiori, se quanto prima non si applica seriamente il rimedio che è necessario. In Bordeaux ancora è seguita una novità, avendo il cardinale di Sourdis data una sentenza contro la superiorità del governo del padre Bérul e degli altri suoi colleghi: dalla quale sentenza è stato appellato alla Santa Sede. Mando ancora a V. S. illustrissima un foglio con alcune considerazioni che vengono fatte in questa materia; e tutte queste scritture ch'ella riceverà sono in lingua francese, per non esserci stato tempo di farle tradurre in italiano.

2372. Il Nunzio ammonisce del bisogno di prevenire che si rinnovino e moltiplichino le dispute e i disgusti fra il clero secolare e il regolare.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Già V. S. illustrissima avrà veduto che quella differenza ch'era nata in Poitiers, tra il vescovo di quella città e i Padri Gesuiti di quel collegio, s'è poi del tutto aggiustata; onde intorno a quel particolare non ho altro che dirle. Se non che, quando io scrissi che io avrei creduto che fosse stato bene che la Santità di N. S. avesse fatto parlare in buona forma ai Padri generali dei Gesuiti e dei Capuccini, affinchè ciascun di loro ordinasse qua strettamente ai suoi Religiosi che non entrassero più a trattare nè a parlare nei pulpiti dell'autorità dei vescovi e dei curati, intesi, non solo in quest'occasione di Poitiers, ma in tutte le altre che potessero nascere per l'avvenire; affin d'evitare gl'inconvenienti grandi che partoriranno un giorno siffatti discorsi. In questo però io mi rimetto alla singolar prudenza di Sua Santità e a quella ancora di V. S. illustrissima.

2373. Il Granduca di Toscana trova appigli per non pagare a Luynes i denari della Concina.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Ritornò poi il corriere del Bartolini sopra quel fatto dei denari della marescialla d'Ancre, che Luynes vorrebbe avere in mano senza alcuna dilazione. Il Granduca insomma, non ne vuol far nulla; poichè a Fiorenza stimerebbero semplicità troppo grande, il non ritenersi questo denaro a conto di un credito sì chiaro e sì liquido, come è quello che ha il Granduca con questa Co-

rona. Onde S. A. dice, che Luynes si faccia pagare qui quella parte del detto credito che basti a fare la somma del denaro della marescialla, e ch' egli, col favore che ha appresso il Re, se lo faccia pagare anticipatamente, che S. A. se ne contenterà molto volentieri. Il corriere però non porta altro, per ora, se non che il Granduca, per la sua infermità, non aveva potuto negoziare, e che quanto prima S. A. ne spedirebbe un altro. Intanto comanda qui al suo residente che tiri in lungo più che potrà, e renda capace Luynes; e forse devono anche voler vedere intanto quel che sarà del medesimo Luynes, in questa sì gran commozione delle cose di qua. Il detto residente per ciò se ne va alla Corte.

2371. Corre voce che il principe di Condé pungesse in consiglio il cardinale Enrico di Retz.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Qui s'è inteso che ultimamente il principe di Condé, in Consiglio, punse con alcune parole il cardinale di Retz, in occasione che si trattava se il Re doveva inviar gente in Alançon, terra che è in mano della Regina madre per assicurazione di dote, e nella quale il Re non poteva trovare contrasto alcuno. Il Cardinale dunque disse, che a lui pareva che il Re potesse lasciar da parte Alançon; massime che S. M., avendo fatto uscire di Parigi tutte le genti dei principi e grandi che sono appresso la Regina, aveva voluto che s' eccettuassero quelle di lei. Condé rispose, ch' era meglio che quelli che davano tali consigli fossero appresso la Regina; e aggiunse non so che parole piccanti, che questi erano consigli da dormiglioni: onde il Cardinale si levò di consiglio senza voler replicare altro. La verità è che il duca di Retz si mostra più ardente d' ogni altro nelle cose della Regina.

2575. La Corte tratta di dare la Protezione di Francia in Roma al cardinal Maurizio di Savoia.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

A parte non ho che dire, in quest'ordinario, a V. S. illustrissima, se non che io ho scoperto di buon luogo che si tratta di dare la Protezione di Francia in Roma al cardinale di Savoia. Intendo ch'egli l'accetterebbe volentieri; ma che vorrebbe maggiori comodità da questa Corona, e di pensioni e di abbadie, dando l'esempio del cardinal d'Este morto, così nelle comodità che riceveva dalla Francia, come nelle spese che gli bisognava fare in Roma, per servizio di questa Corona. Io per me non mi so risolvere a credere che di qua dicano daddovero; perchè mi pare impossibile che il duca di Guisa fosse per soffrire questo affronto in persona del cardinale suo fratello, e, d'altra parte, che di qua si possano fidare in Roma d'un cardinale della Casa di Savoia. La qual Casa oggi è francese e domani spagnuola o, il più del tempo almeno, francese e spagnuola insieme; così richiedendo gl'interessi di quella Casa e la situazione dei suoi Stati: ma staremo a vedere. Qui non si fa altro che dar parole per impiastrare i mali presenti: del passato poco si curano e molto meno del futuro.

2576. La Regina madre tiene vive le pratiche col Re, e carezza i malcontenti e gli Ugonotti.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

V. S. illustrissima vedrà quel che la Regina madre ha rappresentato al Re con quella lettera, e altro di più, che viene con traduzione italiana.[1] La Regina non ha vo-

[1] Mentre il Re si trovava a Caen, la Regina madre gli mandò il Visconte di Sardigny, con una lettera e un memoriale pieno d'av-

luto fare invettive contro i favoriti; per non mostrare d' essere mossa da passioni particolari, ma solo dalle pubbliche. Del resto qui molti non lasciano di dire che ella, quando è stata Reggente, ha fatto peggio di tutti, così nel governo come nei suoi favoriti; e ora viene poco approvato ch'ella si sia fatta ricetto di tutti i malcontenti del Regno, e che tiri in lungo il negoziare con Blenville, per rivoltare intanto la Normandia e stabilire altre pratiche di altre rivolte. Quasi tutti i capi degli Ugonotti si trovano nel suo partito, e particolarmente Bouillon, che solo basta per tutti; e si pratica dalla sua parte il corpo intiero degli Ugonotti, i quali dalla parte loro non perdono l'occasione: e m' ha detto il duca di Mombazon, il quale è venuto a trovarmi dopo il suo arrivo a Parigi, che gli Ugonotti di già mettono gli occhi sul giovinetto conte di Soissons e che lo invitano ad essere loro capo.

2577. Il Nunzio si decide di raggiungere il Re. — Buone disposizioni di Luynes alla pace, e pessime arti di Condé.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Non ho potuto sapere ancora quel che abbia fatto l' arcivescovo di Sens di quella mia lettera alla Regina. Quanto all' andar io a trovare il Re, non mi sono risoluto a questo sinora, perchè si pensava qui che S. M., accomodate le cose di Normandia, fosse per tornare a Parigi e star a vedere quel che opererebbe la negoziazione dei suoi deputati.[1] Ora che la negoziazione resta

vertimenti. Il Re non volle ricevere questi, dicendo ch' erano finti dal Visconte, e lo licenziò bruscamente: allora la Regina fece stampare e divulgò la lettera e gli avvertimenti. Dagli *Avvisi* del 29 luglio.

[1] I deputati che il Re si decise di mandare tutti insieme a sua madre, furono: monsignor Giovanni Davy du Peron, arcivescovo

rotta, mi par tanto più di dover andare alla Corte, per continuare gli uffizi di prima e farli ancora colla Regina madre medesima, quando il Re sia per accontentarsene. Perciò non penso di muovermi nè anche di qua, se non con gusto di S. M.: e per sapere il suo gusto scriverò a Puysieux, e mostrerò d'aver avuti nuovi ordini stretti da Sua Santità di continuare gli uffici accennati. Condé ora fa tutto, ed è cosa certa ch'egli non vuole accomodamento. Luynes credo che lo vorrebbe, perchè finalmente egli vede che un solo colpo contro di lui farebbe subito l'accomodamento, come si vide seguire nel colpo contro Ancre: e continuando l'armi, egli sta ognora a questo pericolo. Io procurerò di governarmi in quella maniera che potrà essere più conveniente in sì delicato negozio; intorno al quale ben sa V. S. illustrissima che l'anno passato, qua, non volsero permettere che io andassi a trovare la Regina in Angoulême; e non si può dire quanto facilmente pigliano sospetto in questa materia. Condé fa il peggio che può, come ho detto, e cerca d'imprimere sempre più in testa al Re, che la Regina madre vuol Re il fratello, e che questo è ora il suo disegno come fu in tempo d'Ancre; e a Luynes, ch'ella non ha altro fine che di rovinarlo: e si può dubitare che pur troppo il Re e Luynes credano queste cose. Ho inteso di buon luogo, che il cardinale di

di Sens; il duca di Mombazon; Ruggero di S. Lary di Bellegarde, Grande scudiere, creato or ora duca e pari; il presidente Jeanin; il Padre Bérul. Questa deputazione partì il 6 o il 7 di luglio per Angers; si fermò a Tours, per intendere se la Regina gli avrebbe ricevuti, e avutane buona risposta, andarono ad Angers circa la metà del mese. Ma pochi dì dopo la Regina madre fece prendere in ostaggio il conte della Rochefort, primogenito del duca di Mombazon: il duca fuggì, per timore d'essere anch'egli ritenuto, e il Re allora richiamò i Deputati; ma quest'ordine fu rivocato quando il Rochefort fu rimesso in libertà, e i negoziati continuarono e non si ruppero mai affatto. (*Avvisi* del 15 e 29 luglio e 6 agosto).

Sourdis ha detto a una persona di qualità, che la Regina madre avrebbe cara l'interposizione di N. S.; ma forse tanto più si piglierebbe sospetto dalla parte del Re, se veggono questo desiderio nella Regina. Si può dubitare che il nostro buon Rucellai non sia per fare o non abbia di già fatti i soliti uffici, rappresentando la parentela particolare della signora principessa di Sulmona con la Regina, per rendere sospetta la persona di Sua Santità. Bisogna dunque procedere con grande circospezione in queste cose della Regina. I progressi del Re sono grandi sinora, e se fosse ben servito sarebbono ogni di maggiori; ma qui tutto è perfidia: in modo che Dio voglia che quelli che avrebbero a servirlo meglio, non lo servano peggio.

2378. Lamenti della Regina madre co' deputati del Re. — Ella propone, per mezzo di Blenville, una sospensione d'armi che non è accordata.

Di Parigi, il 29 di luglio 1620.

Intorno alla negoziazione dei deputati del Re colla Regina madre, mi disse il duca di Mombazon che non s'è trattato si può dire niente; perchè tutto è stato un dolersi la Regina che il Re abbia mosso le armi, volendo trattare d'accomodamento. Sopra che, i deputati hanno giustificato il Re con mostrare la necessità che S. M. aveva di fare quello che ha fatto. Blenville nondimeno portò qualche cosa, in materia di fare una sospensione d'armi per un mese, e che il Re tornasse a Parigi o si fermasse in Rouen, per attendere l'esito della negoziazione suddetta; al che il Re non ha voluto dare orecchio, vedendo il vantaggio che la Regina voleva pigliare da questa dilazione.

2379. Il Nunzio offre la sua mediazione diretta, in nome del Papa.

Di Parigi, il 29 di luglio 1620.

Arrivate che furono tre dì fa le lettere di Roma, io parlai al Cancelliere intorno al nuovo ordine che io mostrai d'avere da N. S., di continuare gli uffici di prima in nome di Sua Santità, per l'accomodamento fra il Re e la Regina sua madre: e soggiunsi quel più che mi parve a proposito, per far conoscere la buona disposizione di Sua Santità verso le cose di questo Regno; ma però in modo che non potessero pigliar ombra alcuna. Il Cancelliere mostrò che il Re dovesse stimar molto questa buona volontà di Sua Beatitudine, e disse che credeva a S. M. fosse per esser caro d'avere appresso di sè nelle presenti occorrenze la persona mia. Parve però al Cancelliere che, come io avevo detto a lui prima di voler fare, io dovessi scrivere al signor di Puysieux, per intendere da lui la volontà del Re, innanzi di muovermi: onde ho poi scritto al medesimo Puysieux la lettera della quale mando copia; e ora starò aspettando risposta, conforme alla quale io mi governerò. Intanto le armi del Re vanno facendo ogni dì maggiori progressi, sebbene si continua tuttavia la negoziazione; e non manca chi spera bene, scoprendosi massimamente che Luynes inclinerebbe alla pace. Ma Condé vuol la guerra, e per questi primi progressi del Re è cresciuta in modo la sua autorità e il suo ardire, che di già s'intende che Luynes medesimo pigli ombra di lui.

Le cose però sono in tanta confusione che non si può, per ora, far giudizio del fine; ma bisogna star a vedere. Quanto all'ufficio fatto da Sua Santità col duca d'Albuquerque, sopra queste cose della Regina madre,

bisogna andare con molta cautela in tali uffici con gli Spagnuoli; affinchè qui non sospettassero di troppa intelligenza in così fatta materia fra la Santità Sua e il Re di Spagna: massime che qui non possono assicurarsi tanto dell'amicizia degli Spagnuoli, che non prevaglia sempre l'opinione ricevuta qui generalmente, ch'essi veggano volentieri le turbolenze di questo Regno. Le cose della Regina madre, insomma, non vanno punto bene, fin ora, e si vede ch'ella e quei del suo partito sono stati prevenuti dal Re molto prima d'ogni loro aspettazione.

2380. Raccomanda le cose della duchessa Sforza d'Onano, nata Guisa.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Con lettera a parte, m'ha ricercato istantemente il signor duca du Maïne, ch'io voglia raccomandare alla Santità di N. S. e a V. S. illustrissima le buone ragioni della duchessa d'Onano, sua sorella, e del figliuolo ch'ell'ha seco, intorno alle differenze che passano fra lei e il signor duca Sforza, suo suocero. E sebbene io son certo che tanto Sua Santità quanto V. S. illustrissima, in riguardo delle qualità eminenti di esso signor duca du Maïne e della medesima signora duchessa, favoriranno in quel che sarà conveniente, senza questo mio ufficio, le cose dell'istessa signora; tuttavia ho stimato di non poter mancare di rappresentarle con questa mia la suddetta istanza. Nel resto io mi rimetto a quel che sarà esposto pienamente a V. S. illustrissima, dalla persona che avrà costà la cura di presentarle questa mia lettera e di trattare delle predette cose. E perchè m'è nota la stima che fa N. S. e V. S. illustrissima ancora, d'un principe com'è il duca du Maïne, e d'una dama sì

grande com' è la signora duchessa sua sorella, io non le soggiungo altro.

2381. Intercede una grazia pel nuovo Vescovo di Grenoble.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

È stato ultimamente nominato dalla Maestà di questo Re alla chiesa di Grenoble il signor Pietro Scarron, consigliere ecclesiastico in questo Parlamento di Parigi. Egli m' ha pregato con molta istanza ch' io voglia passare ufficio con V. S. illustrissima, acciocchè possa ottenere costì la spedizione delle sue bolle più favorevolmente che sarà possibile; dicendo che quella Chiesa, oltre all' essere assai povera, è di gran travaglio, per il gran numero d' Ugonotti che sono in quella diocesi. Io non ho saputo ricusargli quest' ufficio, per esser egli persona di molte lettere, e che si è mostrato sempre molto bene affetto alle cose della religione cattolica e a quelle ancora della Santa Sede: onde V. S. illustrissima può esser certa che ogni grazia che gli verrà fatta da Nostro Signore, sarà collocata in un soggetto meritevole.

2382. Domanda una dispensa dall' età e tasse per un nuovo abate, parente di un parente di Luynes.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Fu nominato ai giorni passati dalla Maestà di questo Re all' abbadìa di Royaumont dell' Ordine Cistercense, della diocesi Bellovacense (di Beauvais), il sig. Giambattista di Villeneuve, chierico Aquense, fratello del cognato del signor duca di Luynes. E perch' egli non ha più di diciannove anni, desidera che la Santità di N. S. voglia fargli grazia della dispensa necessaria intorno all' età, per poter essere capace della detta badia. Desidera ancora

che Sua Santità si degni di concedergli le sue bolle *gratis*. Affinch' egli possa ottenere queste due grazie, mi viene presupposto che l'istesso signor duca sia per passare con V. S. illustrissima uffici molto efficaci. Sono stato anch' io ricercato con molta istanza di fare l'istesso, onde non ho potuto rifiutare il presente ufficio; soggiungendole che questo giovane è di casa molto principale e di molto buona aspettazione.

2383. Ricapito d' un breve a monsignor Francesco d' Harlay.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

A monsignor arcivescovo di Rouen ho fatto ricapitare il breve della Santità di Nostro Signore, toccante un negozio di certe monache del Terz' ordine di S. Francesco, che stanno nella terra di Gisors, diocesi di esso monsignore, inviatomi da V. S. illustrissima con la sua delli 21 d' aprile: e non ho potuto renderglielo io medesimo, per ritrovarsi egli fuori di Parigi.

2384. Implora una testimonianza di semplice benevolenza verso un neocattolico.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Il signor Pietro Bertio, della conversione del quale io diedi parte a V. S. illustrissima con l' ordinario precedente, ha preso ardire di scrivere egli stesso la congiunta lettera alla Santità di N. S., e col solito candore fiammingo, mostra molto desiderio di essere onorato da Sua Santità di due righe di risposta. Io voglio credere che la Santità Sua, per consolazione di questa persona, che si mostra tutta infervorata verso il servizio della religione cattolica e della Santa Sede, e tutta riverenza verso Sua Santità, sia per degnarsi in questa, come fa

in tante altre occasioni, di commettere un dei soliti eccessi della sua singolare benignità.

2385. Lamenti infondati degli Spagnnoli contro il trattato di Ulma, come pregiudizievole all' Imperatore.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

L' ambasciatore di Spagna mi disse l' altro giorno, che in Fiandra s' era sentito gran dispiacere dell' accordo seguito in Ulma fra Baviera e i Principi uniti, con l' intervento degli ambasciatori di Francia; perchè tutto questo è stato contro il concerto che s' era stabilito col medesimo Baviera, di trattenere con una diversione delle armi della lega cattolica i detti Principi uniti, che non potessero ajutare il Palatino. Io dissi all' ambasciatore, che a questo modo anche le forze della lega avrebbero potuto ajutare meno l' Imperatore; e che la maggior considerazione, in questo caso, mi pareva essere, che Baviera s' allontanasse dalle promesse. Così giudicò parimente l' ambasciatore; sebben egli mostrò tuttavia di credere che fosse in maggior vantaggio del Palatino che dell' Imperatore, l' accordo predetto d' Ulma. Dalla parte di Germania e di Fiandra avrà inteso meglio V. S. illustrissima quanto occorre in questa materia.

2386. Missione confidenziale del Gesuita confessore della Principessa di Piemonte alla Corte di Francia.

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

È comparso qua ultimamente il confessore della principessa di Piemonte, ch' è Gesuita, e subito è andato a trovare il Re. L' ambasciatore qui di Savoja dice, ch' egli viene per dar qua di nuovo ogni sicurezza del Duca e del principe. Altri credono ch' egli sia venuto per fare

qualche apertura da far venire qua il principe di Piemonte, affine di procurare l'accomodamento fra il Re e la Regina madre.[1] Staremo a vedere quel che sarà.

2387. **Sospetti passeggeri che gli Spagnuoli volessero, di Fiandra, dare appoggio alla Regina madre.**

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

È corsa una voce qui molto calda, questi giorni, che qualche parte delle genti di Fiandra s'accostasse alle frontiere di Francia; e si spargeva che ciò si facesse dagli Spagnuoli, per dar favore alle cose della Regina madre. Ma gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra hanno levato subito ogni sospetto, ed è poi svanita anche del tutto la voce.

2388. **Ancora delle fazioni sorboniche.**

Di Parigi, li 29 di luglio 1620.

Già si scrisse che, a requisizione dei Risceristi, Servino voleva procurare che intervenissero sette Consiglieri del Parlamento all'esame che si doveva fare nella Sorbona delle antiche conclusioni della Facoltà. Ora s'intende che, per non fare strada all'ingresso dei parlamentisti nelle congregazioni della Facoltà, avevano i dottori bene intenzionati giudicato più a proposito di soprassedere al detto esame e di contentarsi, per adesso, del vantaggio acquistato, con l'aver letto nelle assemblee passate e registratane la lettura, gli antichi decreti favorevoli alla potestà pontificia, contro i Risceristi. I suddetti Risceristi, vedendo che, se la cosa resta così, resterà ancora sopra di loro una gran macchia, procurano, per

[1] Questi era il Padre Monot, d'infausta celebrità al tempo della reggenza di madama Cristina in Piemonte.

mezzo di Servino, d'ottenere dalla Facoltà che si levi dai registri tutto quello ch' è passato nelle ultime assemblee in questo negozio, come se da principio non se ne fosse parlato nè mossa difficoltà da nessuna parte. A questa domanda non vogliono consentire in maniera alcuna i bene intenzionati; ma si risolvono di conservarsi, per ora almeno, col vantaggio già acquistato, giacchè non possono averne altro, per cagione dell'interposizione della corte secolare.

2389. Roma ammonisce il Nunzio di procurare che Francia continui i buoni uffici col Turco, per l'Imperatore.

Roma, a dì 4 luglio 1620.

Nel particolare che V. S. avvisa aver scritto costì l'ambasciatore francese in Costantinopoli, che per i suoi uffici, fatti in nome di S. M., si era colà presa risoluzione, non solo di non prestare orecchio alle istanze e proposte che venivano fatte per occasione dei romori di Germania, ma di passare anche con Bethlem Gabor gli uffici ch' ella scrive; si dubita non poco che i Turchi possano mutar parere. Non sarà però se non bene che V. S. vada ricordando e trattando con i ministri di S. M., che continuino di favorire il servizio di S. M. Cesarea e di tutta la Cristianità, con i buoni ufficii del loro ambasciatore in Costantinopoli; raccomandando anche questo negozio in nome della Santità Sua.

Il cardinal BORGHESE.

2390. Roma desidera che la Sorbona non s' impacci a discutere nè della potestà del Papa *in temporalibus*, nè della infallibilità.

Roma, a dì 5 luglio 1620.

Per le ragioni che V. S. riferisce, trattandosi, nel quinto e sesto libro dello Spalatense, della potestà del

Papa *in temporalibus*, non solo par bene che i Sorbonici non vengano ad altra censura; ma che, com'ella avvisa, convenga di star molto avvertiti intorno a ciò, come ancora nell'altra materia della infallibilità, affinchè non si desse in qualche cosa che non stesse bene e fosse di mala soddisfazione.

Il cardinal BORGHESE.

2591. **Il cardinal Borghese vuol pure il male dell'abate Rucellai.**

Roma, a dì 11 luglio 1620.

Poichè a V. S. non pare che adesso il tempo sia a proposito da poter nuocere a Rucellai, per via dei favoriti del Re; par ch'ella almeno potrà vedere se riuscisse di far qualche ufficio contro di lui, per mezzo della Regina madre e del Vescovo di Luçon, che mostrano disgusto dell'abbazia ch'egli ha avuto, oltre all'avversione che gli mostravano pur prima. E si potrebbe far suggerire a detta Regina, che resti come diminuita e offesa la sua riputazione, con questa dimostrazione che si è fatta a Rucellai. Ma V. S. proceda con ogni possibile cautela e non si scopra in niun modo, e cammini per terze mani con ogni maggior segretezza.

Il cardinal BORGHESE.

2592. **Roma vuol essere informata dal Nunzio de' negoziati de' Francesi in Germania.**

Roma, a dì 14 luglio 1620.

Pigliano tuttavia le cose di Germania la piega che V. S. vede. E perchè si tratta in un medesimo tempo dell'interesse della religione e dell'Impero, può V. S. esser certa di far sempre cosa grata, avvisando tutto quello che si ha costì dalle lettere degli ambasciatori del

Cristianissimo, che sono andati in Germania; con quel più ch'ella giudicherà alla giornata degno di notizia. E il signore la feliciti. Il cardinal BORGHESE.

2595. Sunto d'una lettera di Re Luigi XIII al principe di Portogallo, governatore d'Oranges pel Principe Maurizio, mandata a Roma dal Vice-legato d'Avignone, e da Roma al Nunzio per informazione. (*Allegata* ad altra de' 14 luglio).

Di Avignone, li 18 di maggio 1620.

Il Re si lamenta che si contravviene alle promesse che sono state fatte dal Principe d'Oranges e confermate dal principe Enrico; il tutto in conseguenza delle disposizioni e intenzione del defunto Principe d'Oranges.

Che si sieno levati alcuni uffiziali cattolici della giustizia, e che si sia alterata la politica.

Che si era licenziata tutta la guarnigione: la quale era cattolica, e adesso è tutta di soldati eretici e cresciuta grandemente; e che vi sono più di 300 uomini, contro il solito.

Che non si tiene decentemente il luogo destinato per il culto e servizio divino.

Che si sono fatte e tuttavia si vanno continuando grandissime fortificazioni nel castello; e che detto castello si è provveduto e tuttavia si provvede di grandissime ed eccessive munizioni da guerra: il che dà sospetto grandissimo a tutte le province circonvicine.

Che si fa l'esazione del pedaggio in due luoghi, contro i decreti della Corte *des Vides* di Mompelier, padrona della causa, ad istanza del Principe di Condé, per le ragioni della sua sorella, già Principessa d'Oranges.[1]

[1] Codesta lite fu transatta, pagando il Principe d'Oranges a Condé 150,000 franchi, e lasciandogli gli argenti gioje e mobili, ch'erano caduti in sue mani alla morte della Principessa sua sorella. (*Avvisi*.)

Che avendo il Re avviso di quanto sopra da diversi luoghi, prima di fare alcuna risoluzione per la manutenzione dell' autorità sua e del bene e riposo de' suoi sudditi, aveva voluto scrivere d' ogni cosa al medesimo principe di Portogallo; acciocchè, avuta la sua risposta, si faccia poi quel tanto che troverà doversi fare.

2594. Lettera di condoglianza del Nunzio al cardinal Borghese.

Di Parigi, il 1° d'agosto 1620.

Non occorrerà accidente alcuno a V. S. illustrissima e alla sua illustrissima Casa, che non sia per essere sentita da me con quel vivo affetto che richiede la singolare e devota servitù mia verso di lei. Tale adunque è stato il sentimento ch' io ho avuto della morte dell' eccellentissimo signor Francesco Borghese, che sia in gloria. E di questa perdita mi condolgo quanto più vivamente posso con V. S. illustrissima, passando io quest' ufficio con lei, a fine di darle un nuovo testimonio della riverente devozione ch' io le porto.

2595. Movimenti d' armi del Re e della madre. — Continuazione de' negoziati.

Di Parigi, il 1° di agosto 1620.

Mi vien detto che l'ordinario non è ancora partito, per non esser arrivato, sin qui, lo spaccio di S. M.: ond'io ho giudicato di dover soggiungere a V. S. illustrissima queste poche righe. Debbo dirle dunque, che, dopo essersi intesa la liberazione del conte della Rochefort,[1] la M. S. ha ordinato ai suoi deputati che sono

[1] Il conte di Rochefort, figliuolo di Mombazon, era stato ritenuto come ostaggio dalla Regina madre.

appresso la Regina sua madre, che non debbano altrimenti tornare, ma che stieno fermi per continuare la loro negoziazione. Si è avuto avviso che la Regina ha occupata la terra e il castello della Flèche, e che stava colà fortificandosi; dicendosi che S. M. si trovi da cinque o sei mila fanti, e da cinque a sei cento cavalli, e che ogni dì si vadano ingrossando le sue forze con gente che le viene inviata da diverse parti. Il Re poi si trova a Mans, luogo lontano quattro o cinque ore di cammino dalla Flèche, e vi si trattiene, dovendosi colà fare la massa delle sue genti; le quali anch'esse sempre più si ingrossano, per le buone levate che si fanno in varie bande. Onde bisognerà star a vedere quel che sia per seguire.

2396. Pettegolezzi delle monache Carmelitane Scalze.

Di Parigi, il 1° di agosto 1620.

Diedi conto a V. S. illustrissima, con le mie precedenti, di quel che occorreva qua intorno al governo delle monache Carmelitane Scalze di questo Regno. Ora, sopra l'istessa materia, debbo dirle, che dopo son seguite due altre novità; una nella città di Burges, e l'altra in quella di Bordeaux. A Burges quell'arcivescovo, con una sentenza ch'egli ha pronunziato, ha tirato sotto la sua direzione il monastero delle medesime religiose di quel luogo, finchè dalla Santità di N. S. si sia provveduto all'istesso monastero, nel modo che sarà necessario, come si può vedere dalla congiunta copia di essa sentenza. A Bordeaux poi è succeduto, che avendovi inviato il padre Bérul e gli altri suoi colleghi, che hanno la cura generale qui in Francia delle dette religiose, tre di esse di molto zelo, per rimediare ad alcuni disordini

che vi son nati dopo queste differenze che passano, quelle di colà non hanno voluto riceverle in modo alcuno nel loro monastero: onde sono state sforzate, le Religiose mandate di qua, a ritirarsi in una casa fuori della città una mezza lega. Da questo si può raccogliere quanto sia necessario di rimediare con ogni prestezza e seriamente alle predette differenze; poichè altrimenti si sentirebbero ogni dì nuovi inconvenienti, e si verrebbe infine ad uno scisma formato fra le Religiose predette.

2397. Sui danari della Concina pretesi da Luynes.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

È poi arrivato quel corriere che io scrissi che il Residente di Toscana aspettava, intorno al negozio dei danari che furono della marescialla d'Ancre, e non ha portato altro di più che quel medesimo che si era saputo: cioè che il Granduca intende di ritenersi in ogni maniera quella somma di danaro, a conto del credito che Sua Altezza ha con questa Corona; e perciò dà ordine al Residente che vada destreggiando in questa conformità. In Fiorenza hanno avuto speranza che, per i presenti romori, Luynes dovesse essere divertito dal procurare questo danaro; ma prosperando ogni dì le cose sue con quelle del Re, teme ora il Residente che detto Luynes non pigli sempre più ardire, e che non sia per far parlare sempre più risolutamente il Re in questo negozio; massime che hanno di già accennato qui, che si pagheranno sugli effetti dei mercanti fiorentini delle piazze mercantili di questo Regno.

2398. Buona accoglienza fatta dal pubblico alla lettera che il Nunzio aveva scritto alla Regina madre.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

L'Arcivescovo di Sens m'ha poi fatto sapere che egli presentò la mia lettera alla Regina madre, dalla quale fu molto bene ricevuta; sebbene fin ora non ne ho avuto risposta. Intanto qui la mia lettera va attorno pubblicamente in stampa; perchè essendo stata forza di lasciarne vedere qualche copia qui in Parigi, affine d'inviarla con approvazione del Re e dei ministri, come seguì, è succeduto poi, con la libertà che qui si usa in queste materie, che, dopo essere passata in mano di molti, è stata poi anche tradotta finalmente in francese e stampata nell'una e nell'altra lingua. Al Re e alla Regina non può essere se non di gusto che la detta mia lettera sia fatta pubblica, perchè io ho schifato appunto quegli scogli che sono più odiosi nella materie delle loro differenze, e mi son trattenuto sui mali dello Stato e della religione. A Sua Santità parimente non deve essere se non caro che si veggano gli ufficii che la Santità Sua interpone, per l'accomodamento delle cose di questo Regno. Certa cosa è che la lettera è stata ricevuta con grande applauso dal Parlamento e da tutti gli altri, poichè erano pochi quelli che sapessero gli ufficii che ha sempre fatti Sua Santità in queste cose della Regina. E ha giovato grandemente il far vedere con questa lettera quanto vadano congiunte la causa della Chiesa e quella del Re; poichè gli eretici, qui, combattono egualmente l'una e l'altra monarchia. Io non so quello che si diranno gli Ugonotti; ma di loro non ci dobbiamo curare: ed essi sanno bene che nè Sua Santità può avere altri sensi, nè i suoi ministri possono parlare in altra ma-

niera, e che questo è il meno che si possa dire dei lor perversi disegni.

2399. **Conseguenze del combattimento al ponte di Cè. — Difficoltà dell' accomodamento appianate dalla gelosia di Luynes verso Condé.**

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

La Regina mandò subito ieri mattina a darmi parte del successo del ponte di Cè; e io, quasi subito dopo, andai a rallegrarmene con S. M. in forma privata, mentre la M. S. ancor si vestiva. La Regina mi fece vedere anche le bandiere prese e mandate dal Re a presentare a S. M.;[1] la quale m'ha detto che, nonostante questi progressi delle armi del Re, crede che presto sieno per essere accomodate le cose: il che si spera ancora comunemente. Il successo è stato veramente di grand'importanza, e avrà lasciata la Regina madre molto stordita, e in istato che per forza bisognerà che venga ad ogni mal patto all'accomodamento; poichè è ristretta in Angers, senza ponti da ritirarsi di là dal fiume, con poche forze, e circondata da quelle del Re. La difficoltà che ha avuto fin ora l'accomodamento è stata, che il Re non voleva includervi quelli che, dall'anno passato in qua, sono entrati nel partito della Regina, eccetto il conte di Soissons, per essere principe del sangue; ma voleva che questi dovessero poi, a parte, ricevere quei termini di benignità e di perdono che piacessero al Re. Al che non ha voluto, fin'ora, consentire la Regina; ma si può cre-

[1] Furono nove. Difendevano il Ponte i due Vendôme e il duca di Retz; i quali, vinti, si ripiegarono altrove, lasciando la Regina madre sola in Angers col conte di Soissons, il duca di Nemours e pochissima gente. Il duca du Maine non s'era potuto muovere di Guienna, trattenutovi dal maresciallo di Themines, che teneva le parti del Re e romoreggiava nella vicina Guascogna.

dere che ora vi consentirà, essendo ridotta alle strette, e crescendo ogni ora più le forze e l'ardire a quei del Re, e massime a Condé; il quale è stato cagione, secondo che la Regina mi ha detto, che non si sieno accomodate più presto le cose. La gelosia che Luynes ha cominciato a pigliare di Condé, farà che segua la pace tanto più facilmente. Il Re intanto avrà acquistata grande riputazione; e s'intende che abbia sempre mostrato cuore e generosità in queste azioni militari.

2400. Conversazione del Nunzio col Cancelliere Sillery sopra l'ambasciatore francese a Roma e del successore destinatogli.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Quando io vidi qui ultimamente il Cancelliere, noi entrammo a ragionare delle cose di Roma, ed egli mi dimandò come la passava ora Cœuvres. Io non volsi perdere l'occasione di far conoscere al Cancelliere i mali andamenti di Cœuvres; e però gli dissi, alla libera, che era impossibile che Sua Santità e V. S. illustrissima tenessero Cœuvres per confidente, e che ricevessero soddisfazione da lui; poichè egli aveva presa la strada direttamente contraria, essendosi in particolare ognora più stretto con Aldobrandino, e sempre quasi in dispetto e in disprezzo di Sua Santità e di V. S. illustrissima. Mostrò il Cancelliere che questo termine fosse da dispiacere, e ne lo biasimò grandemente; e a proposito poi d'Aldobrandino, egli mostrò d'essere molto bene informato della sua fraudolente natura e del suo spirito dominante, e mostrò che qua doveva dispiacere che Cœuvres avesse con lui tanta intrinsichezza; poichè Aldobrandino era molto più atto ad ingannare Cœuvres che Cœuvres Aldobrandino. Il Cancelliere, insomma, ha trattato con Aldobrandino, e non lo potrebbe conoscer me-

glio. Intendo che Cœuvres si lamenta gagliardamente che sia stato destinato costà suo successore, sì anticipatamente, il commendatore di Sillery, quasi che ciò torni a lui in affronto e in diminuzione del suo credito in Roma. Il Cancelliere non aveva ancora inteso l'arrivo costà di suo fratello, quando io lo vidi; ma ho poi saputo ch'egli ne aveva avuto nuova, e che si mostrava molto obbligato degli onori che il detto suo fratello aveva ricevuto costà da Sua Beatitudine e da V. S. illustrissima. Nonostante tutte le dissimulazioni del commendatore, si vede ch'egli e i suoi non desiderano cosa più che di essere quanto prima in possesso di cotesto carico, e forse costà se ne potrebbe essere penetrata qualche trattazione fra Cœuvres e lui. Cœuvres senza dubbio resterà mortificato d'essere riuscita sì male la difesa del ponte di Cè ai due fratelli Vendôme, come si scrive nel foglio d'avvisi, e con gran disgusto della prigionia di quel conte di Saint Aignan, ch'è suo strettissimo amico. Il maggiore sdegno che mostri il Re è contro i detti due fratelli Vendôme, e ha avuto a dire, che, insomma, da figliuoli di p...... non si può aspettare niente di buono.

2401. Sopra i ceremoniali d'uso tra ambasciatori in Francia.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Quando l'ambasciatore straordinario di Genova fu qui, io lo visitai prima; perchè così porta lo stile di questa Corte, e così usano tutti gli altri ministri di teste coronate con gli ambasciatori straordinarii di qualsivoglia Principe: onde io giudicai di dover conformarmi all'uso di qua, siccome prima m'ero conformato a quello di Fiandra; ove io fui sempre visitato prima, dagli ambasciatori straordinarii di Savoia, di Toscana e d'altri

Principi di teste non coronate, che vennero a quella Corte al mio tempo. Per rispetto, dunque, solo dell'uso, io visitai prima il detto ambasciatore straordinario di Genova: che è quanto io posso dire in risposta della cifra di V. S. illustrissima delli 9 del passato, in questa materia.

2402. Probabilità che l'arcivescovo La Vallette sia riproposto pel cardinalato, e che i Francesi vogliano due cardinali.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Seguendo l'accomodamento qui fra il Re e la Regina madre, come si spera, e nella forma che io scrivo in altra cifra, cioè che Épernon resti compreso nel trattato; si può credere che, come seguì l'anno passato, l'Arcivescovo di Tolosa, suo figlio, sarà di nuovo rimesso nella nominazione al cardinalato: e questa ormai sarà una commedia, poichè tre o quattro volte egli sarà stato nominato e sospeso. Io penetro ancora da buona parte che, seguendo il detto accomodamento, di qua si sia per pigliare maggior ardire in questa materia di cardinali, e che, vedendosi allargare i luoghi, si sieno per rinforzare sempre più gli uffici per i due soggetti: nel qual caso si può credere che Cœuvres farebbe delle sue, e che userebbe delle bravate e de' suoi soliti termini imperiosi.

2403. Il Nunzio vuole por persuadere il cardinal Borghese della vanità degli offici contro l'abate Rucellai.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Quanto a Rucellai, non si può insomma far altro, per ora, contro di lui, se non aspettare le congiunture a proposito; che qui nascono facilmente nella facile mu-

tazione delle cose. E quanto al nuocergli per via della Regina madre, poco frutto si farebbe anco per questa strada, andando sì male ora le cose di S. M. Io non perderò le occasioni che si presenteranno, e mi governerò con ogni maggiore cautela; sebbene qualche volta bisogna per necessità parlare risoluto e chiaro, e Rucellai non va con queste circospezioni nei suoi mali ufficii.

2404. Il Duca di Savoia manda a scusare il procedere del Fresia, stato suo agente a Parigi.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Quel conte Agaffino di Moretta che, come si scrisse ultimamente, è stato mandato qua dal Duca di Savoja; non è venuto per altro che per dare quelle soddisfazioni che possono essere più convenienti, intorno al procedere che ha fatto qui il Fresia. E ha avuto ordine anche d'offerire di far venire qua in persona il detto Fresia; sebbene si penetra che in Torino vorrebbero che qui restassero soddisfatti di questa dimostrazione.

2405. I Principi di Savoia cercano levare i sospetti d'intelligenza con la Regina madre, e si offrono mediatori. — Lettere intercettate che li compromettono.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Il confessore della principessa di Piemonte, che andò ultimamente alla Corte, è tornato; e ho poi inteso anche meglio ch'egli fu mandato per levare i sospetti che di qua si sono avuti del procedere di quei Principi. Nel fare questi uffizi, s'era introdotta qualche pratica di fare venir qua il cardinal di Savoia, per essere impiegato nell'accomodamento delle cose che passano con la Regina madre; ma è poi svanita del tutto. Intanto non so come di qua sieno stati ricevuti gli uffici del detto con-

fessore; perchè i sospetti erano grandemente aumentati, massime che furono trovate molte commissioni di levar gente per la Regina madre, addosso a quelli che furono fatti prigionieri a Nevers; i quali le portavano al principe di Piemonte, e insieme una lettera della Regina madre al medesimo principe, nella quale S. M. lo pregava caldissimamente di venire quanto prima a trovarla: e la lettera era scritta in maniera che appariva che di già il Principe le avesse data grand'intenzione di farlo. Furono parimente trovate addosso ai medesimi altre lettere in questa conformità, della Regina madre alla principessa di Piemonte, della contessa di Soissons al Principe, e del duca di Nemours alla duchessa di Lesdiguières. L'ambasciatore di Savoia ha procurato ancor egli di giustificare il Principe; e ha detto, che essendo Sua Altezza tanto congiunta di sangue con la Regina, non poteva lasciare d'aver corrispondenza di lettere con lei, e che non poteva impedirle di scrivere quel ch'ella volesse; e che non perciò si deve tirare in conseguenza che S. A. abbia avuto disegno alcuno contro il servizio del Re.

2406. Smentisce la notizia del disgusto fra Condé e il cardinale di Retz, di cui la lettera n. 2374.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Ho poi inteso di certo che non fu vero che fra il cardinale di Retz e il principe di Condé nascesse quel disgusto ch'io scrissi. Anzi vengo assicurato che Retz è in molto buona confidenza ora con Luynes, e che non si fa niente senza sua partecipazione e consiglio.

2407. Sollevamento ne' Grigioni. — Affaccendarsi della diplomazia di Venezia.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

L'ambasciatore di Venezia ha ricevuto un corriere dalla Repubblica; e subito n'ha spedito un altro alla Corte, per poter andare a trovar il Re. Io ho penetrato che questo corriere gli è stato spedito per le cose dei Grigioni, dove s'intende che sia poi seguito il sollevamento avvisato altre volte. Sentiremo quel che diranno i Veneziani, e a suo tempo darò conto di quanto scoprirò in questo proposito.

2408. L'ambasciatore di Fiandra a Parigi n'è levato con onorevole pretesto.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

L'Arciduca Alberto ha spedito un corriere a questo suo ambasciatore, per fargli sapere che Sua Altezza l'ha destinato ad andare col marchese Spinola all'impresa del Palatinato; acciocchè occorrendo di venire a qualche trattato o a formar scritture, lo Spinola abbia con lui una persona a proposito a quest'effetto. Ma l'ambasciatore s'è scusato, per non trovarsi ora in troppo buona sanità; avendo massime cominciato una purga, che non lo può lasciar partire così presto come vorrebbe l'Arciduca, che gli ha comandato di partir subito. La verità è che l'ambasciatore tanto più s'è scusato, perchè dall'Arciduca non ha ricevuto nessun aiuto in materia di denari. In Fiandra si è però fatta nuova elezione di ambasciatore a questa Corte, come V. S. illustrissima avrà inteso per via di Bruxelles.

2409. Sulle vertenze nate in Sorbona co' Risceristi.

Di Parigi, li 11 d' agosto 1620.

Io non ho mancato di usare una continua vigilanza in queste materie di Sorbona; e V. S. illustrissima vedrà quello che mi è occorso d' aggiungere ora a quel che ho avvisato con le mie lettere precedenti. Credo che le cose termineranno in quello stato in che ora si trovano: contuttociò si starà continuamente con gli occhi aperti. E non potrebb' esse se non a proposito di terminarle con questo vantaggio per noi, affine di levare le occasioni a Servin e ad altri malintenzionati d' intromettervi il Parlamento.

2410. Il Nunzio aspetta risposta per risolversi d'andare o no presso il Re.

Di Parigi, li 11 d'agosto 1620.

Io non ho ancora avuta risposta alla lettera che scrissi a Puysieux, intorno al mio andare alla Corte; e m' immagino che stieno aspettando di veder l' esito dell' accomodamento, che si tiene per concluso: nel qual caso non occorrerà forse più ch' io mi muova. Ma non seguendo, vedrò quello che mi risponderanno, e mi governerò conforme alla risposta.

2411. Il cardinal Maurizio di Savoia pone delle difficoltà ad accettare il Protettorato di Francia, e ve ne pongono gli Spagnuoli.

Di Parigi, li 11 d' agosto 1620.

Ho poi inteso dall' ambasciatore di Savoia medesimo, in buona occasione, che la pratica di dar la Protezione di Francia in Roma al cardinal di Savoia è stata effettivamente in piedi; ma che non è troppo piaciuta

a Torino: e che però quei Principi hanno fatte rappresentar qui varie difficoltà, per non accettarla; e in particolar modo, che al cardinale bisognerebbero di grandi entrate sicure. Il medesimo ambasciatore anche mi ha detto che avendo gli Spagnuoli scoperta questa pratica, vi si sono opposti gagliardamente, per mezzo del principe Filiberto; che, quando fu ultimamente a Torino, fece grandissime offerte al medesimo cardinale, in nome degli Spagnuoli, per divertirlo da questa Protezione: di modo che si può credere che la detta pratica non avrà effetto.

2412. Il Nunzio ringrazia, da parte dei Sillery, della grazia delle bolle fatta al vescovo di Chartres; e intercede la concessione di un altare al Cancelliere.

Di Parigi, li 12 d'agosto 1620.

Ho dato parte al Cancelliere dell'intiera grazia che la Santità di N. S. si è degnata di fare al nominato di Chartres, a contemplazione principalmente di esso Cancelliere e del signor di Puysieux, cognato del detto nominato; e ha mostrato di sentirne infinito gusto, particolarmente per il nuovo segno ch' egli viene a ricevere della continuata benigna disposizione di Sua Santità verso di lui e dell'istesso signor di Puysieux, suo figlio. Onde mi ha pregato ch'io voglia renderne, in suo nome, umilissime e riverenti grazie alla Santità Sua, e che io voglia ringraziare ancora V. S. illustrissima quanto più affettuosamente si può dell'opera che ella, sì benignamente, in ciò s'è compiaciuta di spendere. Con la presente, adunque, soddisfo all'uno e all'altro uffizio; e soggiungo che, con questa occasione, il Cancelliere è venuto a significarmi il desiderio grande ch'egli ha, che Sua Beatitudine voglia degnarsi ancora di concedergli ch' egli possa aver seco nei viaggi un al-

tare portatile; e m' ha assicurato che, quando Sua Santità si disponga di fargli questa grazia, egli se ne servirà sempre con ogni maggior decenza. M' ha detto che di questo particolare trattò costì monsignor Arcivescovo di Lione; e che la Santità Sua rispose che avrebbe bisognato che i luoghi dove s' avesse avuto a celebrare fossero stati visitati dagli Ordinarii: il che dice il Cancelliere ch' è impossibile di poter fare, per non sapersi quasi mai precisamente i luoghi nei quali deve fermarsi questa Corte, mentre è in cammino. Il negozio restò dunque interrotto, per essersi partito in quel mezzo esso Monsignore da Roma. Inoltre m' ha detto il medesimo Cancelliere che, per la debolezza in che egli è caduto delle gambe, non è per far più di qui innanzi viaggi molto grandi; e che perciò non avendosi da allontanare molto da qui all' intorno, si ha da credere che sia per trovar sempre luogo decente da farvi celebrare. Io ho giudicato di dover rappresentare tutto questo a V. S. illustrissima, e di soggiungerle ancora che par che sarebbe a proposito di consolare in ciò il Cancelliere (quando così parerà a Sua Santità), sì per rispetto della sua propria persona, come di quella del signor di Puysieux, ministri ambedue tanto principali e di tanta autorità quanto a lei è noto. Al medesimo signor di Puysieux, con l' occasione che ho avuta questi giorni di scrivergli, ho fatto parimenti sapere la suddetta grazia ch' è stata fatta al nominato di Chartres, suo cognato.

2413. **Il Nunzio insiste perchè si conceda al Cancelliere di Sillery il privilegio di un altare.**

Di Parigi, li 12 d' agosto 1620.

Intorno a quella concessione d' un altare portatile che domanda il Cancelliere, crederei veramente che

Nostro Signore dovesse benignamente inclinare a concedergliela, e V. S. illustrissima ad impetrargliela; così per le ragioni addotte nella lettera, come per la considerazione del Commendatore, che da un giorno all' altro, finalmente, potrebbe venire a Roma. Ora qui il Cancelliere è in grandissima autorità, e dovrà riconoscere questa grazia tutta da Sua Santità e da V. S. illustrissima, giacchè non ne seguì l' effetto in tempo dell'Arcivescovo di Lione, e che ora Cœuvres non sarà per parlarne, a quel che io posso comprendere.

2414. Viaggio del principe Tommaso di Savoia a Roma. Accoglienze e ringraziamenti.

Di Parigi, li 12 d' agosto 1620.

Quanto all' essere stato a Roma il signor principe Tommaso di Savoia, io non ho inteso qui parlar d'altro che degli onori grandi che gli sono stati fatti dalla Santità di N. S. e da V. S. illustrissima. E il signor conte di Verrua, ambasciatore qui del signor Duca suo padre, subito che n'ebbe avuto avviso da Torino, venne a trovarmi, e mi significò, in nome di quei Principi, il gusto grande che da loro s'era sentito di tali dimostrazioni, e l' obbligo particolare con che ne restavano a Sua Santità e anche a V. S. illustrissima.

2415. La Regina regnante comunica la relazione della presa del Ponte di Cè, scrittale dal signor di Moden, al Nunzio; e questi la manda a Roma.

Di Parigi, li 12 d' agosto 1620.

La Regina mi ha fatto grazia di comunicarmi la relazione che S. M. ha avuta intorno alla presa del Ponte di Cè, come si scrive nel foglio d' Avvisi: ond' io ne ho

fatto fare una copia tradotta in lingua italiana, e la mando qui annessa a V. S. illustrissima.

2416. Relazione della presa del Ponte di Cè. (*Allegata.*)

Dal Ponte di Cè, li 8 d' agosto 1620.

Procurando il Re con ogni ardore la sicurezza della pace, con esporsi ad ogni sorte di pericolo, affine d' impedire le desolazioni d' una guerra lunga, prese risoluzione d'avvicinarsi ad Angers, per ammollire il cuore della Regina sua madre, e far conoscere le sue forze e la sua generosità a quelli che han prese le armi contro la M. S.[1]

S'assicurò, prima, di tutte le piazze che sono sopra le riviere della piccola Loyra, Sarte e Maine; le quali sono di molta considerazione, e tutte se le resero, con portar le chiavi a S. M.: la quale ha speso in queste recuperazioni il tempo ch' è corso dai tre sino ai sei di questo mese.

I pareri del suo Consiglio, d' assediare Angers, furono diversi. Fu rappresentato che Angers era una città grande, nella quale si ritrovavano tutti quelli che s'erano dichiarati contro il Re, dei paesi di Poitou, Bretagna ed Angoulême: furono allegati gli esempi di Poitiers e di Saint Jean d'Angely, dove l' armi di Carlo IX, comandate dal duca d'Anjou, suo fratello, contro quelle degli Ugonotti, comandante dal già principe di Condé e dall' ammiraglio,[2] furono vedute ritirarsi con gran vergogna: tanto sono pericolose simili imprese. Contuttociò

[1] Il Re aveva da circa sedicimila fanti, e da mille cinquecento cavalli. La Regina madre aveva intorno a sè seimila fanti e circa seicento cavalli; ma da entrambe le parti le forze crescevano ogni dì. (*Avvisi.*)

[2] Coligny.

Dio, che inspira al Re quanto deve fare di più importante, fece che S. M. fu d' opinione di assediare la piazza suddetta; il che fu approvato dal principe di Condé, dal duca di Luynes e da tutto il Consiglio di guerra: tanto sono stimate le risoluzioni di S. M. e il favorevole principio delle sue armi!

Presa che fu la deliberazione di riconoscere Angers; il venerdì, alli 7, venne condotto al Re il signor Nicolò Sardigny insieme con due altri, che avevano ordine di molte commissioni di levar gente, e lettere da rendersi a persone, del nome delle quali la M. S. vuole perdere ogni memoria. La maggior parte di quelle lettere minacciavano l' esercito del Re d' una certa rovina, quando si fosse tentato il ponte di Cè, che è sopra la riviera della Loyra; dove si faceva pensiero, dalla parte della Regina, di porre seimila archibugieri con ottocento cavalli e quantità d'artiglieria. S. M. dunque partì dal Vergier alle 6 ore della mattina, e venne a desinare ad una lega vicino d' Angers, sotto un arbore, dove il fiore del suo esercito non poteva saziarsi di considerare la sua buona grazia e i suoi generosi ragionamenti.

Tenne consiglio nel luogo medesimo, e fu presa risoluzione d' alloggiare il suo esercito più vicino che fosse stato possibile al Ponte di Cè. Il signor di Crequì ebbe comandamento, insieme col marchese di Treinel, Bassompiere e Nérestan, d'andare a riconoscere il luogo, e di fermarsi a Sorque e a S. Aubyn, borghi distanti mezza lega dal suddetto Ponte.

Il Re, col resto del suo esercito, andò ad accamparsi ad un tiro di cannone dai detti borghi. Sua Maestà volse vedere gli ordini che s' era preso per combattere; considerò gl' intervalli dei battaglioni e squadroni d' infanteria e cavalleria, e il posto degli Svizzeri e della sua cornetta bianca: disse con molto giudizio il suo parere

sopra quanto vedeva; e sapendo che il signor di Crequì non aveva seco cavalleria da potersi sostenere, v'inviò il signor di Contenant e Del Bene[1] di suo proprio motivo.

Frattanto si cominciò a sentire una salva di moschettate dalla parte del Ponte, verso dove Sua Maestà voleva in ogni maniera trasferirsi, se non fosse stato ritenuto con gran fatica.

Il signor di Crequì, in conformità del comandamento che aveva ricevuto da Sua Maestà, per vedere la disposizione dei nemici nelle loro trinciere, calò in una prateria, dove formò quindici piccoli battaglioni in una medesima linea; domandò i loro pareri al conte di Montravel e al signor Zametti, mastri di campo dei reggimenti di Champagne e di Piccardia; i quali concorsero nell'istessa opinione, che era di attaccare un gagliardo combattimento, piuttosto che badare a riconoscere le suddette trincere. Al medesimo tempo comparvero trecento cavalli fuori di esse trincere, a fine di fargli restare indietro, e il cannone del nemico fu scaricato furiosamente, per vedere d'aprire i detti battaglioni; i quali calando le picche s'incamminarono alla loro volta: cioè il signor di Crequì alla mano sinistra, il signor Zametti alla destra, e il conte di Montravel nel mezzo; e si spinsero innanzi con tanto valore, che la cavalleria e fanteria nemica ne prese tale spavento, che le trinciere furono subito abbandonate, essendosi guadagnate dodici insegne, con tre pezzi di cannone, che furono presi in faccia del castello situato sul ponte. Il numero dei morti è grande, come anche dei prigioni; fra i quali è il conte Saint Aignan, il marchese della Fonsillère, il zio del marchese di Brez e il terzo insegna della compagnia della Regina madre; la quale

[1] Famiglia fiorentina, di cui taluno era passato in Francia, o per mercatura, come altri molti, o al seguito di Caterina de' Medici, come gli Zametti.

compagnia è restata intieramente disfatta. Dalla nostra parte non abbiamo perso altro che il signor di Maré, figliuolo di madama Lullis; la di cui perdita è dispiaciuta assai al Re insieme con tutta la Corte, e inoltre vi è restato morto l'insegna del reggimento di Piccardia, che aveva il comando di quelli che chiamano *soldati persi* che combattevano nel lato destro. Il signor di Néréstan è restato ferito d'una moschettata nella coscia, e Sua Maestà ne piglia sollecitudine e cura particolare.

Tre ore solamente si spesero a rovinare la speranza che si aveva in Angers, che il Ponte di Cè consumerebbe molto tempo e molta gente al nostro esercito, prima d'entrarvi. Il castello è stato reso, e Sua Maestà andò subito ad alloggiarvi. Questo era il luogo dove s'era risoluto di fare ogni contrasto, affine d'impedire la presa d'Angers; la quale ora è infallibile. Il Re è stato diciassette ore a cavallo, e non abbandonò mai la piazza d'arme, sinchè un'ora innanzi mezzanotte non fosse passata; avendo prima voluto vedere alloggiata la sua fanteria, la cavalleria ritirata in luogo coperto, e il cannone ben fortificato.

Il principe di Condé ha fatto quanto si può aspettare dal suo valore, diligenza ed accortezza. [1]

Il signor di Luynes travaglia incessantemente per la conservazione della persona del Re, e per far trionfare le sue armi vittoriose o la sua clemenza, con un pieno stabilimento della sua autorità e sicura pace del Regno. Il Gran scudiere, monsignore Arcivescovo di Sens, e il padre Bérul uscirono ieri di Angers, mentre si

[1] Il principe di Condé non ebbe, in questa breve e facile campagna, che il merito di affrettare con incitamenti continui; ma erano col Re Bassompierre, Crequì e altri buoni soldati. Vennero poi altre occasioni dove Condé mostrò la sua nullità militare, come anche Luynes. I generali della Regina poi valevano quanto Condé e Luynes.

faceva quel gran combattimento; e se ne sono ritornati questa mattina a ritrovare la Regina madre, per assicurarla, in nome del Re, ch' ella ritroverà nelle sue braccia e nel suo cuore quanto sarà necessario per la sua intiera contentezza e riposo.

2417. Accompagna una lettera privata che annunzia la pace.

Di Parigi, li 12 d' agosto 1620.

Dopo aver io scritto tutte le mie lettere e cifre, ho avuta copia di un capitolo di lettera del signor di Boutheiller, segretario della Regina madre, scritta qua al signor di Boutheiller, suo padre, con occasione d' un corriere spedito da Angers al signor cardinale di Guisa. Dal quale capitolo si raccoglie che colà si teneva per stabilito l' accomodamento tra le MM. LL., come V. S. illustrissima vedrà dall' annessa copia, che io gliene invio tradotta in italiano. Di questo però la Regina, qui, non ha avuto per ancora alcun avviso sicuro; ma si può credere che sia per comparire d' ora in ora qualche corriere, con la certezza della pace.

2418. Capitolo di lettera del signor di Boutheiller, segretario della Regina madre, al proprio padre, sulla conclusione della pace.

D' Angers, li 10 d' agosto 1620.

Mercordì, innanzi al combattimento, i deputati avevano fatte nuove proposizioni di pace, per via d'un abboccamento del Re e della Regina sua madre; con dare il Re per ostaggi il signor di Praslins, Brantes e Crequì. Il venerdì questa trattazione fu continuata, e tutti i principi che si trovavano qui, e il conte di Soissons con madama la contessa sua madre, furono assolutamente di parere di fare la pace. Il giovedì innanzi, il duca di Bel-

legarde, l'arcivescovo di Sens, e il padre Bérul furono a trovare il Re, e riferirono, al ritorno, che Sua Maestà restava ferma nella medesima volontà, di rendere ogni sorte di onore e dare ogni soddisfazione alla Regina sua madre; ma che faceva difficoltà di comprendere assieme con lei i suoi amici. Nel che avendo ella testificato risolutamente che perirebbe, piuttosto che soffrire che venisse loro fatto alcun pregiudizio, e che non ricevessero i buoni trattamenti che dalla bontà del Re dovevano aspettare, i due giorni di venerdì e di sabato furono spesi in concertare diversi articoli del trattato: il primo dei quali risguarda i servitori della Regina, acciò sieno mantenuti nelle loro cariche, pensioni e governi. Domenica la Regina mandò il cardinale di Sourdis e monsignor vescovo di Luçon a trovare il Re; e ambedue furono benissimo ricevuti.

Oggi il tutto resterà concluso e la pace stabilita, con chiari segni che il Re amerà e onorerà la Regina sua madre, del che io non ho mai dubitato; e che il principe di Condé e il signor di Luynes procederanno con lei nel modo che la dignità sua ricerca; avendo essi in questa prima conferenza mostrato un desiderio estremo di stare in buona intelligenza con lei.

2419. Ancora delle monache e frati Scalzi, e delle costoro mormorazioni contro il padre Bérul.

Di Parigi, li 12 di agosto 1620.

Intorno al particolare di quelle tre monache Carmelitane Scalze che di qua sono state inviate a Bordeaux, come significai a V. S. illustrissima con le mie antecedenti, ho saputo dopo, che avendo il padre Bérul rappresentato in Angers al signor cardinale di Sourdis lo scandalo che apporta il vedere che le dette monache non

sieno state ricevute da quelle che sono in Bordeaux dell'istesso Ordine, esso signor cardinale gli abbia promesso di voler dare ordine strettissimo colà, affinchè sieno ricevute nel modo che si conviene. E quanto all'altro particolare, di quella sentenza che il medesimo cardinale diede ai dì passati, in pregiudizio della superiorità di esso padre Bérul e de' suoi colleghi, nei monasteri qui in Francia delle istesse Religiose; il detto cardinale ha data intenzione all'istesso Padre di rimettere, dalla sua parte, le cose nel termine di prima, purchè da lui gli sia fatto vedere il breve ch'egli ha sopra di ciò dalla Santità di N. S.; mostrando il cardinale di non averne notizia. In questo proposito debbo significare di più a V. S. illustrissima che ultimamente vennero a trovarmi due Padri dei principali di quest'Oratorio qui in Parigi, per farmi sapere che alcuni di questi Religiosi Scalzi, con occasione che il padre Bérul è lontano di qua, vanno dicendo qui male della sua persona; biasimandolo di una certa forma di voti proposta da lui alle predette monache per maggior devozione. Dell'istesso m'hanno avvertito ancora due altre persone, che sono delle più principali di questa Corte, per nobiltà, virtù e bontà; e si sono mosse d'avvertirmi di questo, per dubbio che queste cattive voci che si vanno spargendo qui contro il detto padre Bérul, non si spargano ancora in Roma, con pregiudizio dell'onore di esso Padre appresso la Santità di N. S. Io ho risposto alle predette persone, che se i Padri Scalzi parlano male del padre Bérul, fanno contro quello che io ho ricordato sempre loro; avendogli detto del continuo che sopra tutto si guardino da tal cosa, assicurando loro che il padre Bérul e i suoi colleghi, all'incontro, non parlano di loro se non con quell'onore che si conviene. Quanto poi a quel che tocca a Sua Santità, io ho detto alle medesime persone, che possono es-

ser certe che la Santità Sua non si muoverà così facilmente a concepire alcuna sinistra opinione d'un soggetto com'è il padre Bérul, per esserle molto ben nota la pietà e virtù di lui. Ho giudicato di dover rappresentare a V. S. illustrissima tutto questo per ogni buon fine.

2420. I Sorbonici favorevoli a Roma stimano opportuno di non spingere altrimenti le loro dispute co' Risceristi.

Di Parigi, li 12 d'agosto 1620.

Dalle mie antecedenti V. S. illustrissima avrà veduto quel ch'è andato succedendo qui nella Sorbona, intorno alla materia avvisata: ora debbo dire a V. S. illustrissima che, nella Congregazione tenuta dalla Facoltà teologica qui di Parigi nel principio di questo mese, un Riscerista fece instanza d'avere un trasunto di quanto era passato nelle altre Congregazioni precedenti sopra l'istessa materia; per servirsene, a quel che si poteva conoscere, innanzi al Parlamento, con fine di molestare poi la medesima Facoltà. Ma gli fu negato, e si notò semplicemente, a sua requisizione, la sua dimanda nei registri. Ed è da considerare, come appunto considerò il Sindaco della Facoltà in piena Congregazione, che i Risceristi, nelle Congregazioni passate, si sono doluti sempre delle proposizioni dell'infallibilità del Papa e della sua potestà sopra tutta la Chiesa universale, come contrarie ai decreti di essa Facoltà; ma dopo, vedendo essi che nei decreti non si contiene tal cosa, hanno lasciato, nell'ultima Congregazione, di parlare più delle dette proposizioni, e si sono attaccati ad un'altra conclusione. *De curatis, quod non sint in Ecclesia de iure divino*, passata in questa maniera dal predetto Sindaco in una certa disputa: onde i suddetti dottori ben intenzionati

stimano d'esser restati vittoriosi contro i Riseristi nelle dette proposizioni del Papa; e per questo, in tal materia, non intendono più di far altro, bastando loro di conservare quel che hanno acquistato.

2421. Accompagna una lettera del signor di Moden.

Di Parigi, li 13 d'agosto 1620.

Dopo avere spedito jersera il mio spaccio, ho ricevuto una lettera del signor di Moden, che si trova alla Corte, e mi dà parte del successo del Ponte di Cè, e della ferma speranza che s'aveva dell'accomodamento: il che viene a conformarsi con un altro avviso che s'è avuto da Angers, come V. S. illustrissima vedrà per un'altra mia. Io ho fatto pur subito una copia, tradotta in italiano, della detta lettera, e l'invio con la presente a V. S. illustrissima, stimando che sia per essere a Lione a tempo della partita dell'ordinario, che di qua è stato spedito questa notte.

Quella relazione della quale parla il signor di Moden, dev'essere, forse, quella ch'io mandai ieri.

2422. Lettera del signor di Moden al Nunzio sul combattimento al Ponte di Cè.

Dal Ponte di Cè, li 10 d'agosto 1620.

Sapendo io con quanta passione voi desideravate il riposo della Cristianità e i felici successi del Re, io vi ho voluto dare le prime nuove di quanto occorse in queste parti. Voi dovete dunque sapere che volendo S. M. far riconoscere una gran trincera, che era fatta vicino un tiro di moschetto al Ponte di Cè, ov'erano stati alloggiati quattromila archibugieri e trecento cavalli, il signor di Crequì, che aveva il carico di riconoscerla, s'accostò

sì vicino che ne seguì una gran fazione: la quale durò con tanto impeto, che le trinciere furono abbandonate, prese dodici insegne e tre cannoni, e fatti prigionieri sul detto ponte quattro mastri di campo, il conte di Saint-Aignan e molti altri di qualità, oltre ad un gran numero di soldati che sono restati morti, e il castello s'è reso. La perdita di questa fazione e di questa piazza leva ogni speranza di soccorso alla città d'Angers, che fra otto giorni si troverebbe alla discrezione del Re; il quale preferisce nondimeno il trionfo della sua pietà a quello delle sue armi gloriose, ritirando egli, ora per sempre, la Regina sua madre dai cattivi consigli che per il passato le sono stati dati. Il signor cardinale di Sourdis e monsignor vescovo di Luçon vennero, ieri, a trovare il Re in nome della Regina: il signor duca di Bellegarde e monsignor arcivescovo di Sens li condussero innanzi al Re. Seguirà senz'altro la pace, a gloria di Dio e allo stabilimento della Corona reale. Io mando alla Regina una relazione di quanto è occorso; compiacetevi di mandarne a dimandare una copia al signor Sevo, segretario di S. M., al quale io scrivo che ve la dia; affinchè Sua Santità non resti nell'afflizione che i movimenti di questo Regno le fanno sentire. Io non ho altro che dirvi, se non che monsignor Arcivescovo di Sens ha servito grandemente alla pace. Io resto per sempre.

2423. Il Re fa partecipare al Nunzio l'accordo seguito con la Regina madre; e il Nunzio lo comunica a Roma con altri documenti.

Di Parigi, li 16 d'agosto 1620.

Stabiliti e sottoscritti che furono gli articoli dell'accomodamento, il Re inviò un gentiluomo espresso, chiamato il signor di Contade, ch'è stato sottogovernatore del signor duca d'Anjou, fratello di S. M., a darne

parte alla Regina; con ordine della M. S. che dovesse venire a darne parte ancora a me, come ha fatto. Io, dopo aver detto al medesimo gentiluomo quel che conveniva, intorno alla grazia che il Re s'era degnato di farmi, l'assicurai nel modo ch'io dovea dell'allegrezza che la Santità di Nostro Signore è per sentire d'un sì prospero successo. — Ho poi avuto risposta dal signor di Puysieux, intorno a quella lettera ch'io gli scrissi ultimamente, della quale risposta invio copia qui annessa a V. S. illustrissima, tradotta in italiano. Le mando copia ancora d'una lettera di congratulazione ch'io stimo di dover scrivere al Re, in questa presente occorrenza.

2424. **Articoli dell' accordo seguito fra il Re e la Regina madre.**

Al Ponte di Cè, li 10 d'agosto 1620.

Sarà data una dichiarazione d'innocenza alla Regina, madre del Re, e, in grazia sua, di discolpa a quelli che l'hanno servita.

Il trattato d'Angoulême sarà eseguito da una parte e dall'altra in ogni punto e condizione.

Le cariche e i governi saranno resi: eccetto quelli che il Re ha di già conferiti; dei quali si è data nota: non vietandosi per questo però alla Regina di supplicare in questa materia, in favore di quelli che si contengono nella suddetta nota.

Saranno similmente pagati, in virtù dei presenti articoli, i trattenimenti e stipendii che appartengono ai governatori e ad altri, nella medesima maniera che a quelli che hanno servito il Re.

Sarà dato disgravio di tutto il danaro reale che è stato preso o levato.

Sarà lecito ad ogni sorte di persone, di qualsivoglia qualità e condizione che sieno, che hanno seguitato

il partito della Regina madre del Re, d'esercitare liberamente le funzioni delle loro cariche e governi; andare o venire alla Corte, o stare alle case loro, con intiera libertà, come fanno quelli che hanno servito e seguitato il Re.

Tutti i prigioni saranno liberati da una parte e dall'altra, senza taglia.

Saranno restituite le terre d'Alançon e il Ponte di Cè, e messi nelle mani di chi piacerà alla Regina madre; e sarà parimente restituito Brez al figliuolo di Soissons. Sarà reso Vendôme al signor duca di Vendôme; il quale dovrà far levare le fortificazioni fatte nella detta terra, dopo la sua partita dalla Corte; e gli sarà resa la terra di Verneuil, come Lablé al signor di Boisdauphin, e la Fertébernard al signor duca du Maïne.

Saranno ristabiliti gli ufficiali di qualsivoglia sorte in tutte le cariche, da una parte e dall'altra, in virtù della dichiarazione per la Regina madre, se essi non ne dimandano di particolari, o lettere di sigillo sui generali.

Tutte le condannazioni e sollicitazioni fatte dopo il primo di luglio saranno cassate, in risguardo di quelli che non si saranno difesi.

Le compagnie di cavalleggeri del figliuolo di Soissons e d'altri signori che hanno servita la Regina madre, saranno loro restituite, come innanzi i presenti movimenti; e saranno loro trattenute nell'avvenire, come a quelli che hanno servito il Re.

Saranno dati alla Regina madre trecentomila franchi contanti, e altri trecentomila al principio dell'anno prossimo avvenire, per aiutarla a pagare i suoi debiti.

Col mezzo dei quali articoli, dalla parte della Regina, dei principi e d'altri che l'hanno servita, saranno rimesse le piazze, gli ufficiali, abitanti delle città, gen-

tiluomini e altri, nel medesimo stato che erano innanzi il primo di luglio.

Saranno similmente pagate da qui innanzi le pensioni di quelli che hanno seguitata la Regina madre, nella medesima maniera che quelle di coloro che hanno servito il Re, come anche saranno pagati i loro trattenimenti.

2425. Nota delle cariche e piazze che il Re ha conferito durante i presenti movimenti, in possesso delle quali non hanno da essere rimessi quelli che le possedevano. (*Allegata* alla convenzione.)

Il governo di Caen. Il castello di Verneuil resterà raso.

La carica di mastro di campo della cavalleria leggera; tutte le cariche di quei capitani che sono andati a Metz, o altrove, le quali il Re ha già conferite. Il governo di castel Gontier, dato al signor di Vassé; il reggimento della Suza, e il vecchio palazzo di Rouen.

2426. Il ministro Puysieux ringrazia il Nunzio dei buoni uffici offerti nelle occorrenze passate. (*Allegata*.)

Di Brissac, li 13 d' agosto 1620.

Io ho fatto sapere al Re quanto voi m'avete scritto con le vostre dei 16 del passato, intorno agli ufficii che Sua Santità v'ha comandato di venir a fare appresso S. M. nelle presenti occorrenze. E siccome alla M. S. è stato di gran contento il testimonio che Sua Beatitudine le ha dato della continuata sua buona volontà con la M. S., glie ne sente quel grado che deve, per avervi ancora la Santità Sua imposto di sapere prima da S. M. che la Sua interposizione le fosse per essere cara; come certo sarebbe stata più che quella di nessun altro prin-

cipe, se Dio, con un effetto singolare della sua bontà divina, non avesse in un subito convertite le sue turbolenze in riposo; avendo Dio fatto talmente prosperare le armi del Re, e ricongiunti i desiderii della Regina sua madre con i suoi proprii, che finalmente egli a lei e al suo Stato ha restituita quella pace ch'ella le ha chiesta; anteponendo egli il suo proprio contento a qualsivoglia vantaggio e considerazione. Di ciò m'assicuro che voi vi rallegrerete insieme con noi: ne vi dispiacerà di essere libero dalla fatica di venirci cercando in queste parti, per cagion d'un successo, l'esito del quale è altrettanto glorioso ed onorevole a S. M., quanto utile al suo Regno e, come io spero, alla religione cattolica e al ben pubblico. Ben si assicura S. M. che la Santità Sua, per l'amor paterno che ella dimostra a S. M., riceverà non poco contento di questa nuova; della quale ha perciò comandato al signor marchese di Cœuvres di darle parte; il che piacerà a voi medesimo ancora di ripeterle. In questo proposito poi, piacciavi ch'io vi ritorni a mente quanto, ragionando con voi nel mio gabinetto a Parigi, vi dissi sopra questa materia, poco prima del mio partire: cioè, che non bisognava maravigliarsi dei nostri movimenti di Francia, che in un subito nascevano e parimenti in un subito mancavano; e che io sperava che questo fosse per avere il medesimo fine, come ora vedete che in effetto è seguito. Io per me penso che S. M. avrà assicurato per un pezzo il riposo del suo Stato e la sua reale autorità. — Intanto io vi ringrazio della parte che mi avete data della grazia che Sua Santità, con gli uffici del signor cardinale Borghese, s'è compiaciuta di fare a monsignor vescovo di Chartres, mio cognato; della quale resto obbligatissimo a Sua Beatitudine e al medesimo signor cardinale, come anche a voi, per il favore che m'avete fatto impiegandovi

per questo: come anche io m'impiegherò sempre con ogni volontà in tutto quello che risguarderà il vostro servizio, per dimostrarvi ch'io sono, o signore, vostro ben umile e affezionatissimo servitore.

2427. **Motivi dell' andata del Re a Poitiers.**

Di Parigi, li 16 d' agosto 1620.

Il duca di Mombazon m' ha detto, che l' andata del Re a Poitiers è per assicurare le cose in quelle parti; credendosi però che du Maïne e d'Épernon s' accomoderanno anch' essi col Re. E di più, che S. M. vuol far mettere in Lestours un governatore a soddisfazione degli Ugonotti, conforme alla promessa che n' hanno avuta; affine di levar loro i pretesti di venire a nuova assemblea, e d' avere a differire l' esecuzione alla quale si son obbligati nelle cose di Béarn, in favore degli ecclesiastici di quel paese.

2428. **Il Nunzio accompagna due lettere del Padre Bérul. — Chi stimolasse il Re a volgersi contro gli Ugonotti.**

Di Parigi, li 16 d' agosto 1620.

Da quel che mi scrive il padre Bérul, vedrà V. S. illustrissima che si può sperare qualche cosa di buono contro gli Ugonotti. E certo, come ho detto in un' altra cifra, la congiuntura non può essere più grande in favore del Re; il quale dovrebbe appunto imitare gli Ugonotti stessi, che hanno aspettato sempre di veder deboli i Re e diviso il corpo cattolico, per avvantaggiare il più che hanno potuto le cose loro. Il detto padre Bérul non avrà persa l'occasione, come anche il cardinale di Retz, l' Arcivescovo di Sens e il padre Arnoux; i quali tutti hanno trattato più volte meco di questa me-

desima congiuntura, che Dio, forse, avrebbe potuto far nascere in queste occorrenze della Regina madre. Mi vien detto di certo che Condé stesso ha detto al Re che, s' egli vuol essere vero Re di Francia, ora è il tempo, non essendosene presentato mai alcun' altro migliore da poter abbassare gli Ugonotti. E forse Dio vuole che il Cancelliere resti qui, perch' egli è uomo di mezzi consigli, il quale stima di fare assai quando impiastra. L' essere capitato qua ancora Crequì, mi fa credere più facilmente qualche buona risoluzione contro gli Ugonotti; perch' egli, di concerto col Re, non vorrà trovarsi presso Sua Maestà, per non offendere il Lesdiguières, dal quale aspetta le maggiori comodità di beni e d' onori. V. S. illustrissima vedrà ancora quel che scrive il detto padre Bérul delle cose sue proprie coi Padri Scalzi. Veramente non par quasi cosa credibile il veder ch' essi Padri facciano quel che fanno. Ma io ho scritto oramai tanto in questa materia, ch' io non so che aggiungere di più.

2429. Il Nunzio invia copia de' documenti che seguono.

Di Parigi, li 16 d' agosto 1620.

Il Bartolini ha poi tardato due giorni di più a spedire il corriere, per aver voluto prima sapere com' era passato l' abboccamento seguito tra il Re e la Regina sua madre. Ne ho avuta anch'io una breve relazione, e la mando, tradotta in italiano, qui annessa a V. S. illustrissima; colla quale invio parimente copia d' una lettera, pur tradotta in italiano, che io ho ricevuta dal Padre Bérul, parendomi che contenga varie cose di molta considerazione. Nell' istessa lettera il medesimo padre mi scrive intorno alla materia dei Padri Scalzi e delle Religiose dell' istesso Ordine. E perchè è una ma-

teria differente, ho fatto tradurre in italiano quel ch'egli mi scrive e metterlo in un foglio a parte; e l'invio allegato a questa, acciocchè la Santità di N. S. e V. S. illustrissima possano farvi sopra quella riflessione ch'è necessaria.

2430. Lettera del padre Bérul al Nunzio intorno all'accomodamento seguito tra il Re e la Madre. — Accenna al disegno di voltare le armi contro gli Ugonotti.

(*Allegata.*)

Di Angers, li 11 d'agosto 1620.

Dopo che noi siamo partiti di costà, siamo stati sì poco fermi, e le cose sono state sempre tanto incerte, che a me non è stato mai possibile nè di scrivervi nè di farvi sapere niente di chiaro e sicuro, se non ora che è piaciuto a Dio di concludere la pace, contro l'aspettazione ed opinione di molti e dell'istesso Consiglio. Gli articoli ne sono già stati segnati li 10 di questo mese, e l'abboccamento del Re con la Regina dovrà seguire alli 13. Si è presa risoluzione reciprocamente di non stare più qui separati; affinchè la lontananza non intiepidisca di nuovo gli animi. Questa pure comprende tutti quelli che la vorranno accettare, senza riserva o differenza; e rimette tutti nelle loro piazze, cariche e dignità, uffici e pensioni, eccetto Caen, che resta a quello al quale il Re l'ha di già dato, e i capitani che sono entrati in Metz, che il Re non ha voluto ristabilire; ma forse che, intorno a questi due punti e a qualch'altro di poca importanza, il tempo apporterà qualche apertura di accomodamento; la quale potrà essere facilitata dalla dimora della Regina madre appresso il Re. Il signor principe di Condé si è portato molto bene, e ha mostrata una gran volontà di vivere di buona intelligenza col Re e con la Regina madre; e il signor duca di Luynes ha ingannati molti che

non credevano ch' egli dovesse condur le cose con tanta risoluzione e prontezza alla pace, come ha fatto. Si manda al signor duca du Maïne e al signor duca d'Épernon, per disporli ad accettare questa pace, e per assicurarli d'ogni buon trattamento. Noi desideriamo che queste armi sieno convertite a un miglior uso, e lo speriamo. Che se Dio benedice questo pensiero, sarà certo un effetto singolare della sua divina provvidenza in favore di questo Regno; avendole preparate e avvicinate tanto, ad un effetto molto differente da quello al quale ora si destinano. Il Re se ne va a Poitiers, e ha chiamata la Regina e il Consiglio a Tours; e in pochi giorni si vedrà se la varietà de' nostri spiriti è capace di qualche buona e santa risoluzione per questo Stato.

2431. Capitolo a parte della lettera precedente del padre Bérul al Nunzio sulla guerra mossagli dai Padri Scalzi.

(*Allegata.*)

Di Angers, li 11 d'agosto 1620.

Ma in questo mezzo ch' io sto faticando in quest'opera, mi viene significato che i Padri Scalzi mi fanno la guerra; che appellano come d'abuso dal breve di Sua Santità; che mi calunniano per tutto; che sollevano alcuni monasteri, con dar loro ad intendere cose del tutto false; che mi vanno accusando di fatti enormi; e che vorrebbero, se fosse loro lecito, mettermi nell'inquisizione; ancor che io, per misericordia di Dio, abbia più operato parlando e scrivendo contro gli eretici, che essi non hanno avuto occasione di fare sin qui, dopo lo stabilimento loro in Francia. E a dir il vero i loro modi di fare sono sì violenti, che io durerei fatica a credergli, se non fossero pubblici e manifesti. E se io fossi solo a patire da loro, più facilmente m'indurrei a credere che ciò procedesse per mia propria colpa; ma vedo

che in Fiandra essi hanno avuto delle contenzioni coi Padri Cappuccini di quelle bande, condannando alcuni loro libretti spirituali, e minacciando di volergli mettere nell'inquisizione, se non vi si fosse veduta l'approvazione di questi dottori di Sorbona. In Lorena parimente sono al presente in disparere coi Padri Gesuiti, e a Roma sono state mandate le scritture da una parte e dall'altra, per quanto mi si scrisse da Nancy. In Francia poi, voi vedete, monsignore, il modo con che essi trattano. Vanno cercando alcune mie minute di scritture a mano, e forse mal copiate, e le accusano di cose enormi, con tutto che sieno state approvate da persone di gran dottrina, alla minima delle quali non è da egualiarsi il più eminente fra loro in Francia. Io non so se in questi discorsi pieni d'emulazione e contenzione si conosca virtù, umiltà e carità; ma almeno parmi che si possa liberamente affermare, che in una siffatta maniera di procedere non si vegga prudenza, massime in un paese dove non mancano controversie da terminarsi per la salute delle anime. Io faccio ricorso a voi, monsignore, con supplicarvi umilmente di ricevermi nella vostra protezione, e di voler rappresentare a Sua Santità la mia innocenza; e, quando lo giudichiate necessario, di voler ascoltare il signor di Marillac nella mia assenza, e di compiacervi d'essermi liberale del vostro favore e assistenza; come anche di perdonarmi, se in una tal occasione ho ardire di ricorrere a voi nel modo che io faccio.

Mi è stato detto ch'essi Padri Scalzi hanno guadagnata al loro intento la Priora di Burges. Ho stimato di dovervi dire intorno alla persona di lei alcune poche cose; giacchè è di bisogno che, fra le vostre grandi occupazioni, abbiate anco lo spirito occupato di tali minuzie. Questa religiosa è una buona donna, di nazione

fiamminga, malinconica d'inclinazione, inquieta di natura, e a mio parere tenace e ostinata nei suoi sensi; la quale da lungo tempo in qua io ho tenuta per sedotta nell'animo suo, benchè ella tenga di essere illuminata per vie straordinarie. Da principio ella è stata ugonotta, e ha ancora al presente i suoi fratelli e parenti in Olanda appresso il conte Maurizio. Il padre di questa religiosa fu capo del magistrato d'Anversa, e fu quello che rese la città al principe d'Oranges, in tempo delle turbolenze di Fiandra. Desiderò ella grandemente e mi fece istanza particolare di essere mandata ad Anversa, quando le Carmelitane vi furono fondate; ma queste circostanze sopradette mi fecero giudicare che sarebbe stato più a proposito d'inviarvi altre religiose e non lei. Ha perciò ella sempre nudrito nell'animo questo suo desiderio e disegno; avendomi, dopo, mostrato sempre qualche avversione: e per questo rispetto ella ha poi trattato sempre coi Padri Scalzi, senza però che io ne l'abbia mai impedita, non avendo io neanche voluto dirle pure una parola dei poco buoni fini dei Padri contro di me: nel qual modo io ho proceduto anche con tutte le altre Religiose. Ma ella s'è valsa di questa mia moderazione e circonspezione a preoccupare gli animi, per far nascere l'alterazione mossa da lei: di maniera che il rispetto e modestia che sinora io ho mostrata in parlare dei detti Padri e dei loro fini e sollecitazioni, ha dato loro comodità di far seguire queste commozioni. Piaccia a Dio di pacificarle secondo il suo santo volere, nel modo che s'è degnato per sua bontà d'acquietare, ora, le pubbliche turbolenze di questo Regno.

2432. **Relazione dell' incontro seguito in Brissach fra il Re e la Regina madre.**

(*Allegata.*)

Di Brissach, li 13 d'agosto 1620.

Il giovedì alle 4 ore, sapendo che la Regina sua madre era partita d'Angers, il Re spedì ad incontrarla il signor di Praslin e il signor di Bassompierre, accompagnati da molta nobiltà; i quali andarono ad incontrarla una lega lontano. Il Re medesimo poi, poco dopo, accompagnato dal duca d'Anjou, dal principe di Condé e da tutta la Corte, uscì dal borgo e andò ad aspettare la Regina circa un quarto di lega lontano, in un luogo molto spazioso, sul cammino, dove aspettò l'arrivo della Regina un' ora incirca. Arrivarono intanto il Granscudiere e l'Arcivescovo di Sens, coi quali S. M. parlò a parte, insieme col principe di Condé e col duca di Luynes. Intendendosi poi che veniva la Regina, il Re mandò innanzi il duca di Luxemburgo,[1] e poco dopo egli medesimo avanzò cento passi in circa sul cammino; e vedendo approssimarsi la lettica di sua madre, smontò da cavallo, e a piedi andò ad abbracciarla. Le cerimonie furono brevi, ma affettuose: dopo le quali il Re s'inviò innanzi, e la Regina poco dopo lo seguì; e in questa maniera giunsero al castello, ove il Re, presa per mano la Regina, la condusse nell'appartamento più bello, che era stato destinato per lui medesimo.

[1] Il duca di Luxemburgo-Piney era Brantes, fratello minore di Luynes: il quale avea sposata l'unica erede di quell'antica famiglia il dì 6 di luglio precedente, ed ebbe, con la ricca eredità, anche l'annessa qualità di duca e Pari. (Dagli *Avvisi* del 9 luglio).

2433. Diligenza del Nunzio nel cogliere le occasioni di far avere sicure e pronte le sue corrispondenze a Roma.

Di Parigi, li 16 d'agosto 1620.

Il Bartolini, residente qui del Granduca di Toscana, rispedisce in diligenza a Fiorenza un corriere ch'egli ebbe di là pochi giorno sono. E perchè dovrà arrivarvi molto prima dell'ordinario, che partì da Parigi solamente quattro dì fa, ho stimato di dover fare con quest'occasione il duplicato di quel ch'io scrissi allora a V. S. illustrissima. Vengo dunque a mandarglielo con la presente, e insieme a darle conto di quel più ch'è occorso dopo in queste bande, com'ella vedrà dal congiunto foglio e dall'annessa lettera e cifra. Il medesimo residente m'ha promesso che questo mio piego sarà inviato a Roma senz'altro per staffetta, quando non si presenti subito altra commodità.

2434. Implora una facoltà pel vescovo di Bazas.

Di Parigi, li 16 d'agosto 1620.

Monsignor vescovo di Bazas (*Vasatensis*), nella visita ch'egli ha fatta della sua diocesi, ha trovato, intorno alla materia dei matrimonii già contratti, i disordini che si rappresentano nell'annesso memoriale. E perch'egli desidera grandemente di vedere fuori del pericolo nel quale si trovano della loro salute, quelli che hanno contratto simili matrimonii; m'ha pregato con molta istanza che io voglia passare ufficio con V. S. illustrissima, affinchè la Santità di N. S. si degni di concedergli la facoltà che si dimanda nel detto memoriale. Io, conoscendo il molto zelo e la prudenza di questo Prelato nel governare la sua Chiesa, ho giudicato di dover fare il

presente ufficio. E in questo proposito debbo soggiungere a V. S. illustrissima, che d'ogni facoltà che sia per essergli concessa, egli si servirà nel modo che si conviene.

2135. **I Padri dell'Oratorio cercano d'avere in governo un santuario riputato.**

Di Parigi, li 16 d'agosto 1620.

I Padri della Congregazione dell'Oratorio, qui in Parigi, desiderano grandemente, per la devozione della Madonna, d'unire alla loro Congregazione una Cura chiamata di Nostra Dama di Vertus, lontana di qua una lega incirca. E perchè questa Cura non rende più di cinquanta scudi l'anno d'entrata, e di questa somma essi devono pagare in perpetuo, pur ogni anno, la terza parte al Priore di Dueil les Paris, che sarà di tempo in tempo, come presentatore della medesima Cura, gli stessi Padri desidererebbero che la Santità di N. S. si degnasse di far loro gratis questa unione: di questo m'hanno pregato ch'io voglia passar ufficio con V. S. illustrissima. Io dunque vengo a supplicarla d'interporre sopra di ciò la sua autorità; rimettendomi nel resto a quel che sarà esposto più appieno dalla persona che avrà cura di trattarle di questo negozio. Debbo solo dire a V. S. illustrissima che sarà molto a proposito che la detta Cura sia in mano di questi Padri, per l'edificazione che è per risultarne al popolo che in molta frequenza vi concorre, per essere quella una chiesa di molta devozione.

2456. Gara di Condé e di Luynes nel procurare la pace. — Mormorazioni a carico del Pontefice. — Speranze e dubbi d'una spedizione contro gli Ugonotti.

Di Parigi, li 16 di agosto 1620.

È poi seguita la pace, come V. S. illustrissima vedrà dal foglio d'avvisi: e siccome nel maggior ardore della guerra, si può dire, si sono accomodate le cose; così chi si mostrava più caldo contro la Regina, si è poi anche mostrato più pronto a procurarle soddisfazione; avendo Condé, che era, come si è scritto, il principale strumento della guerra, fatto quasi a gara con Luynes per soddisfarla; perchè prevedendo ciascuno di loro che S. M. è per venire a stare appresso del Re, ciascuno vorrà ora star bene con lei. Hanno parimente, Condé e Luynes, cercato di guadagnare Luçon: che sono tutti principii d'una buona intelligenza; ma bisogna star a vedere quello che anderà seguendo. Nei presenti rumori, come anche in quelli dell'anno passato, non sono mancati di quelli che sono andati dicendo che da N. S. si fosse dovuto mandare un Nunzio straordinario o un Legato, essendo l'occasione sì importante. Ma io ho risposto che in ciò Sua Santità ha mostrata la sua singolar prudenza e la notizia che ha delle cose di Francia, a non fare più di quello che ha fatto: poichè bisognerebbe che continuamente andassero innanzi e indietro per la posta Nunzii e Legati; i quali, per il più a mezza strada sentirebbono accomodate le cose, e appena sarebbono partiti di qua, che di nuovo sarebbono guaste: tanto vanno variando qua di momento in momento le cose! Il Re ora se ne va a Poitiers; e molti hanno conceputa qualche speranza che S. M. sia per valersi di questa congiuntura, che gli Ugonotti non hanno forze e non

possono avere soccorsi esterni, e che la M. S. è armata sì potentemente, per pigliare qualche vantaggio sopra di loro. Ma si può temere che non prevagliano i consigli di quelli che vedono volontieri contrappesata l'autorità reale dalla fazione ugonotta; e che non si vorrà commovere altri umori per ora.

2457. Il Nunzio insinua di scrivere brevi gratulatorii al Re e alla Regina madre.

Di Parigi, li 16 di agosto 1620.

Presuppongo che N. S. vorrà scrivere brevi di congratulazione al Re e alla Regina madre, per l'accomodamento seguito fra le Maestà Loro, e d'esortazione ancora a continuare nella buona intelligenza presente. Nel qual caso potrà Sua Beatitudine, così parendole, far menzione degli uffici continui fatti da me di suo ordine, e congiungere questi nuovi dei brevi cogli altri uffici fatti da me sinora. Se paresse anche a V. S. illustrissima di passare i medesimi uffici di congratulazione colle Maestà Loro, alla sua singolar prudenza me ne rimetto.

2458. Insinua di onorare di brevi anche Condé e Luynes e i negoziatori della pace.

Di Parigi, li 19 di agosto 1620.

Io ho pensato che sarebbe a proposito che, in questa occasione della pace seguita qui, Sua Santità, oltre ai due brevi per il Re e la Regina, ne scrivesse, così parendole, due al principe di Condé e al duca di Luynes; lodandoli dei buoni uffici fatti per la suddetta pace, ed esortandoli a continuarli, per mantenere una buona intelligenza fra il Re e la Regina: e, inoltre, che fosse per

essere bene che Sua Santità scrivesse dei brevi ai deputati che hanno maneggiato la pace; essendo tutti buoni cattolici e ora qui in grande autorità, massime Mombazon e il duca di Bellegarde, ed essendo il presidente Jeannin ministro di tanto credito, e potendosi credere che l'Arcivescovo di Sens sia per essere ancora, un giorno, nominato al cardinalato.[1] M' è parso di por ciò in considerazione a V. S. illustrissima, rimettendomi però intieramente a Sua Santità e a Lei. Nei brevi si potrebbero toccare i punti del ben pubblico e della Cristianità, e dell'interesse della religione in questo Regno, conforme a quel che io feci colla Regina madre, per non mostrare di voler intromettersi troppo nelle cose proprie di Stato qua in Francia.

2439. **Intercede una dispensa per un beneficiato.**

Di Parigi, li 20 d' agosto 1620.

La persona che renderà a V. S. illustrissima questa mia, dovrà trattarle d' una spedizione in commenda d' un certo Priorato semplice dell' Ordine di S. Benedetto, a favore di don Raimondo della Nova, religioso novizio dell' istesso Ordine. E perchè è necessario che la Santità di N. S. lo dispensi nell'età, per essere giovinetto di sedici anni in circa, sono stato pregato dal signor della Nova, suo padre, a passare ufficio con V. S. illustrissima, acciocchè ella voglia degnarsi di operare che S. S. si disponga di fargli questa grazia. Io mi son mosso volentieri a passare il presente ufficio, per essere il signor della Nova consigliere molto stimato in questo Parlamento di Parigi, e per essere persona di gran bontà e merito, e che si mostra molto bene affetto

[1] Ho già detto che questi era monsignor Giovanni Davy du Perron, e ch' egli morì tra un anno.

verso le cose della Santa Sede. Onde V. S. illustrissima può essere certa che l'opera ch' Ella si compiacerà di spendere intorno a ciò sarà degnamente impiegata.

2440. Condé porta al Parlamento di Parigi la dichiarazione del Re in favore della Regina madre.

Di Parigi, li 21 d'agosto 1620.

Ieri giunse qua il signor principe di Condé, ed è venuto per trattare d'alcuni suoi affari domestici. Con quest'occasione egli ha portato al Parlamento qui di Parigi la dichiarazione che il Re ha fatto in favore della Regina madre, come si contiene negli articoli dell'accomodamento. Egli pensa di trattenersi qui cinque o sei giorni, e poi di tornarsene a trovare il Re.

2441. Parentela convenuta tra Richelieu e Luynes. — Richelieu proposto al cardinalato insieme col La Vallette.

Di Parigi, li 21 di agosto 1620.

Il principe di Condé è venuto oggi a vedermi e, dopo aver trattato meco delle presenti occorrenze pubbliche, è venuto a parlare di Luçon, in proposito del matrimonio ch' egli mostra che sia per effettuarsi fra un nipote di Luynes e una nipote di esso Luçon, come io ho avvisato ultimamente.[1] E m' ha detto che, senz'altro, Luçon sarà nominato al cardinalato, poichè gliene fu data intenzione anche innanzi la pace; che perciò questa speranza, l' ha poi fatto inclinare tanto più a procurare, dalla parte della Regina madre, l'accordo seguito. Quanto a Tolosa, m'ha detto Condé che si tratta ora d'accomodare le cose con Épernon; al quale però si

[1] Negli *Avvisi* dice eziandio che la Regina madre fosse per fare una dote di dugentomila franchi alla nipote di Richelieu.

fa offerta di rimettere Tolosa nella prima nominazione; e che seguendo, come si spera, fra pochi giorni il detto accomodamento con Épernon, sia per essere spedito subito costà un corriere, che porterà la nominazione di questi due; e per mezzo del quale si farà gagliardissima instanza che sieno promossi alla prima promozione, lasciandosi indietro per ora Lione. E mi ha detto chiaramente Condé, che tuttavia si sta nella pretensione dei due luoghi. Si può credere che la Regina madre parimente impiegherà i suoi uffici in favore dell'uno e dell'altro, massime di Luçon.

2442. Confidenze notevoli di Condé col Nunzio intorno alla Regina madre e ad altri grandi.

Di Parigi, li 21 di agosto 1620.

Ha avuto un lunghissimo ragionamento meco, oggi, il principe di Condé, intorno alle cose succedute qua ora nelle materie della Regina madre. Egli m'ha detto alla libera, che la Regina resta al basso del tutto, e che non potrà più far male al Re nè allo Stato, quando ben volesse, finchè il duca d'Anjou non sia di maggiore età; ma che di qua sin allora piglieranno anche sempre maggior vantaggio le cose del Re; sebbene Condé ha mostrato di credere che la Regina, di qui innanzi, sia per camminare in buona intelligenza col Re; e che fra lei e l'istesso Condé sia per passare ogni buon termine parimente. Egli mi ha detto d'essersi dichiarato liberamente colla Regina, che la servirà e rispetterà più di ogni altro, come madre del Re; ma che più d'ogni altro si opporrà ai suoi disegni, quando volesse entrare in nuovi partiti. Del conte di Soissons non mi ha parlato Condé molto bene; avendomi detto che si sentono delle minaccie ch'egli si getterà cogli Ugonotti, quando

le cose non vadano a suo gusto; ma esso conte è giovinetto di sedici anni solamente, e non può far del male, per ora. Quanto a du Maïne e Épernon, Condé mi ha detto che si può sperare che l'un e l'altro si accomodi col Re; al quale effetto è andato a trovare Épernon il duca di Bellegarde, essendosi mostrato che vada come da sè, per essere suo cugino; e vi è andato ancora l'Arcivescovo di Sens, suo amico particolare e di gran confidenza, come inviato da Condé, per tenere le cose del Re in riputazione. Condé mi dice che Épernon di già si disponeva ad accomodarsi: e le condizioni son grandi che gli ha fatte offerire Luynes per guadagnarlo. Una fra le altre è, di far parentela con lui, dando al marchese della Vallette una nipote di detto Luynes, sorella di quella che fu data a Canaple, figliuolo di Crequì, con duecento mila scudi di donativo del Re e con far duca e pari la Vallette. Le altre condizioni sono, di confirmare amplamente i governi e carichi di Épernon nei figliuoli; di far creare cardinale l'Arcivescovo di Tolosa; di ricompensare con danari quei capitani di fanteria ch'entrarono ultimamente in Metz e ai quali il Re ha levate le compagnie; e di far diverse altre cose di considerazione in vantaggio suo e della sua Casa. Quanto a du Maïne, gli si offeriva la confirmazione del Governo e ogni miglior trattamento; e in caso di levare il governo di Béarn al signor della Force, ugonotto, succedendo il disegno contro gli Ugonotti, del quale io parlo in un'altra cifra, gli si offerisce questo governo del Béarn di più, per aggiunta à quello della Guienna. Condè mostra di credere che Épernon si accomoderà senz'altro: sebbene egli dice che, senza il parentado, non seguirà quell'intiera confidenza che si deve desiderare che passi tra Luynes e lui, per servizio particolare del disegno contro gli Ugonotti. Di du

Maïne egli mostra di sperar bene ancora, con tutto che lo tenga, come è in effetto, per uomo grandemente altiero e superbo; ma egli conclude in fine che, quando ben volessero, non potranno nè l'uno nè l'altro far stravaganze, perchè il Re si trova con forze grandi e le avrà ogni dì maggiori.

2443. Il Nunzio dà certe informazioni richiestegli.

Di Parigi, li 21 d'agosto 1620.

M'è stata resa ultimamente una lettera di V. S. illustrissima degli 11 di maggio, e con essa una copia di memoriale dato alla Santità di N. S. da Giovanni Passalaigue, deputato dal signor cardinal di Guisa suo vicario nel Priorato di S. Maria della Carità, per rimediare ai disordini che sono nati in varii luoghi che dipendono dal medesimo Priorato. E perchè esso Vicario espone d'aver incontrato molte difficoltà in voler fare la visita, supplica Sua Santità, non solo a voler confermare il suo vicariato, ma a dargli ancora autorità di poter fare l'istessa visita in nome della Santa Sede. Io ho pigliata sopra di ciò l'informazione che da V. S. illustrissima m'è stata comandata, e ho trovato che, dopo le differenze che sono nate per il detto Priorato tra il medesimo signor cardinale e il signor duca di Nevers, esso signor cardinale ha privato del vicariato il predetto Passalaigue, dubitando il cardinale, per quel ch'io ho saputo, che il Passalaigue non fosse dipendente dal signor duca; e in suo luogo ha nominato un altro religioso chiamato D. Marechal, persona di poco buona fama. All'incontro, del Passalaigue vien fatto buon testimonio, e, in particolare, ch'egli si sia governato sempre molto bene: nondimeno, giacchè le suddette differenze sono tuttavia in piedi, si giudica che sarebbe a proposito di

non far altro per adesso, intorno alla confirmazione del Passalaigue. Ch' è quello ch' io debbo dire a V. S. illustrissima in questo particolare.

2444. Fervore di Condé contro gli Ugonotti e suoi progetti di rovinargli.

Di Parigi, li 21 d'agosto 1620.

Condé m'ha poi confermato largamente quel che m'accennò il padre Bérul, circa al voltare le armi contro gli Ugonotti, in sì buona congiuntura per il Re e sì cattiva per loro. Egli m'ha detto che il tutto consiste in accomodarsi intieramente col Re, du Maïne e d'Épernon: il che seguendo, egli mi ha assicurato con assicurazioni grandissime, e m'ha pregato d'assicurarne Sua Santità in nome suo, che si piglierà risoluzione subito di voltare le armi apertamente contro gli Ugonotti, e di procurare di rovinargli per tutte le vie. Condé mi disse ch'egli metterebbe l'assedio alla Rochelle, e che gli Ugonotti non avevano altra piazza di considerazione che questa; ma che si poteva sperare di portarla via, non avendo di dentro quasi altri soldati che i cittadini suoi propri. Io dissi a Condé, che avrebbero potuto aver soccorso per mare d'Inghilterra e d'Olanda; sebbene soggiunsi che avevo inteso a dire che, gettandosi a fondo alcuni vascelli grossi, il porto si sarebbe potuto riempire all'entrata. Condé mi replicò, che appunto non si poteva temer d'altro che di qualche soccorso d'Inghilterra e d'Olanda; ma che in ogni modo, con la celerità, si sarebbono prevenuti: e mi disse ch'era vero quel ch'io diceva in materia di turar la bocca del porto, e che di questo rimedio s'era trattato ora in Consiglio, quando venisse il caso. Io non potrei dire quanto Condé si mostri infervorato in questo disegno; e m'ha detto molte volte ch'io assicuri Sua Santità ch'egli, o in que-

sta occasione o in qualche altra, vuole avere la gloria d'aver rovinati gli Ugonotti di questo Regno. E conclude che, ora, ciò riuscirà infallibilmente, se du Maïne e d'Épernon vogliano servire il Re e la Religione come conviene. E m'ha replicato più volte queste parole, cioè: se qualche cattolico, e particolarmente uno dei due sopradetti, non ci tradisce, gli Ugonotti ora sono rovinati. Ma in ogni caso che il Re non possa fare tutto il colpo per ora, m'ha detto Condé che S. M. almeno è ben risoluta di farsi obbedire con l'armi in Béarn, e d'impedire agli Ugonotti una nuova Assemblea. Al qual fine, per levar loro ogni pretesto, vuole che sia loro data soddisfazione in quei punti promessi, di mutare il governatore di Lestours, e di far ricevere i due Consiglieri Ugonotti in questo Parlamento di Parigi. Bisogna dunque pregare Dio che disponga qua bene le cose, come pajono appunto ora miracolosamente disposte, affine di riportare qualche gran vantaggio contro questa fazione pestifera degli Ugonotti, che sono la peste veramente della religione e dello Stato in questo Regno. Torno a ricordare a V. S. illustrissima il particolare del breve per Condé, come anche degli altri. Si potrà dire d'aver inteso da me ec., e rimettersi a quel più che dirò io; lasciando io però il tutto alla singolar prudenza di N. S. e di V. S. illustrissima. Bisogna tener segretissimo questo disegno contro gli Ugonotti: intorno al quale V. S. illustrissima può bene immaginare se io ho procurato d'infervorare sempre più Condé.

2443. Venezia richiama l'attenzione di Francia sui disegni degli Spagnuoli in Valtellina. — Recriminazioni.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

L'ambasciatore di Venezia, prima d'andare alla Corte, parlò qui al Cancelliere intorno ai nuovi romori

de' Grigioni; mostrando particolarmente che tutto venisse da disegno particolare degli Spagnuoli d'impadronirsi della Valtellina, e concludendo infine che bisognava che di qua s'opponessero a un tal disegno. Il Cancelliere disse liberamente all'ambasciatore, che la sua Repubblica era stata la principal cagione di questi nuovi romori; perchè avendo fomentata la fazione dei Calvinisti in compagnia dei Bernesi e d'altri eretici, e avendo messi in disperazione i Cattolici con quei due illegittimi tribunali di giustizia, erano perciò ricorsi i Cattolici a tutti i rimedi che avevano potuto trovare alle cose loro. Quanto all'opporsi al disegno accennato degli Spagnuoli, disse il Cancelliere, che di qua si sarebbe fatto quello che conveniva in un affare di tanta importanza. L'ambasciatore di più fece querele grandi contro Gueffier; ma il Cancelliere lo difese sempre gagliardamente. Tutto questo ho inteso io medesimo dal Cancelliere; il quale m'ha detto che stima che l'ambasciatore non sia per avere altra risposta che questa, alla Corte.

2446. I Francesi non vogliono ricevere le giustificazióni del Fresia fatte presentare da Savoia.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Il conte Agaffino di Moreta, che fu mandato qua dal Duca di Savoja, per trattare delle cose del Fresia, come si scrisse, è tornato dalla Corte: e per quanto ho potuto scoprire da lui medesimo, questi ministri non hanno voluto ammettere nessuna ragione, nè ricevere soddisfazione alcuna intorno alla persona del suddetto Fresia; contro il quale tutti si sono mostrati grandemente indignati, e massime Puysieux, che ha parlato più risentitamente di tutti. Ha procurato il conte di scoprire almeno i particolari, nei quali il Fresia possa aver offeso

il Re; ma qui non si sono voluti dichiarare, e hanno detto che non conviene alla dignità di questo Re di disputare, per così dire, con un uomo ordinario com'è il Fresia: onde il detto conte se ne torna a Torino con poca soddisfazione in questa materia, per quel che si può comprendere.

2447. Parole corse intorno ad una legazione in Francia del cardinal di Savoia.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

L'ambasciatore di Savoja, prima di partire per la Corte, mi vide e mi disse che quando s'era trattato qui di far venire il cardinal di Savoja per l'accomodamento fra il Re e la Regina madre, s'era anche parlato che il detto cardinale dovesse aver titolo di Legato; e che qualcuno di questi ministri aveva detto a lui stesso che di ciò io medesimo aveva fatta qualche apertura. Cosa, per così dire, ridicola; poichè tanto è lontano che io abbia fatto tale apertura, che anzi in questa materia di Legati e Nunzi straordinarii io non ho parlato mai in altra maniera che in quella che ultimamente accennai a V. S. illustrissima, e come risposi poi anche all'ambasciatore medesimo. Ma forse si potrebbe dubitare che questa sia stata un'invenzione dei Savojardi istessi, per avere maggior pretesto di mettere in campo questo punto del Legato.

2448. Invia una lettera del ministro Puysieux; parla della nomina di Richelieu al cardinalato, e stima che piacerà ch' ei non riesca.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Dalla copia della lettera che m'ha scritto Puysieux, che io mando tradotta,[1] V. S. illustrissima vedrà quello

[1] Questa lettera non la trovo, come molte altre allegate dal Nunzio in vari luoghi, e che avrebbero meglio completato quest'opera.

che Puysieux mi soggiunge di propria mano intorno a Luçon. Onde vedrà ancora ch'è poi riuscito vero anche prima dell'aspettazione, quello ch'io accennai con una mia cifra degli 11 del presente e che mi disse poi il principe di Condé, e che io pur scrissi con altra mia dei 21 del medesimo in questa materia; persuadendomi che queste mie saranno giunte costà prima della persona spedita dal Re: la quale si può credere che sia stata spedita ad istanza della Regina madre e di Luçon, e che il dar parte dell'accomodamento seguito non sia se non un pretesto. Di Tolosa non mi dice niente Puysieux; ma si può credere ch'egli resti confermato nella prima nominazione, e che l'istanza per Luçon non sia se non in secondo luogo: non ostante però la quale istanza, si può credere, che qui, a molti, non dispiacerebbe ch'egli restasse indietro; massime al principe di Condé, che non avrà caro di vedere avanzati sì presto i soggetti della Regina, e al Cancelliere e Guardasigilli, che non sono amici di Luçon, e particolarmente a Puysieux, che fu levato di carica dal medesimo Luçon. Ma alla Corte scoprirò meglio quello che passa, e di là darò conto a V. S. illustrissima di quanto anderò penetrando.

2449. **A che condizione il cardinal di Savoia avrebbe accettata la Protezione di Francia.**

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Il conte Agaffino di Moreta m'ha detto ch'egli ha trattato alla Corte del negozio della Protezione di Francia in Roma per il cardinal di Savoja, e che per ora le cose sono restate così. Ma se al detto cardinale, di qua, fossero date quelle comodità che si richiederebbero, come io ho di già accennato, mostra il detto conte che il negozio facilmente si conchiuderebbe, dalla parte di Sa-

voja. Bisognerà vedere come procederanno di qua, conoscendosi chiaramente che qui non si fidano del tutto dei Savojardi.

2450. Raccomanda gl' interessi d' un ecclesiastico.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

È stato nominato ultimamente dalla Maestà di questo Re per Coadjutore della Chiesa di Nimes, il signor Claudio di S. Bonnet du Toureau, agente qui del Clero di Francia. Egli mi ha pregato istantemente di volerlo raccomandare alla protezione di V. S. illustrissima; affinchè, col mezzo della sua intercessione, la Santità di N. S. si disponga di fargli quella maggiore grazia che sarà possibile intorno alla spedizione delle sue bolle; stante che la medesima Chiesa è quasi del tutto distrutta dall'empietà degli eretici, i quali sono molto potenti particolarmente in quel luogo: oltre a ciò egli dice che l'istessa chiesa è di poca rendita. Per questi rispetti dunque, e per esser egli soggetto meritevole, essendosi in questo suo ufficio mostrato sempre molto zelante della religione cattolica, e molto bene affetto verso le cose della Santa Sede, ho stimato di non potergli negare il presente ufficio.

2451. Accompagna due copie di lettere ricevute dal Re e da Puysieux.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Ho poi avuto risposta da S. M. di quella lettera di congratulazione ch'io giudicai ultimamente di scriverle; e a V. S. ne mando copia qui annessa, tradotta in italiano. Nel medesimo tempo ho ricevuto ancora un'altra lettera dal signor di Puysieux, e di questa parimente ho

stimato bene di mandarle copia, pur tradotta nell'istessa maniera.

2452. Implora una dispensa dall' età per un giovane Vignier di molta espettazione.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Vengo ricercato con molta istanza di passare ufficio con V. S. illustrissima, acciocch'ella si degni interporre i suoi con N. S., per una dispensa intorno all'età, che desidera il signor Giacomo Vignier. Egli è di vent'anni, e desidera questa dispensa per poter essere capace del Priorato qui di S. Martino de' Campi. Questi è un giovane di onoratissimi costumi e uno de' più begl'ingegni che sieno di presente in Parigi, e perch'egli attende agli studi con non minore assiduità che profitto, si spera di lui una gran riuscita, e di già è baccelliere in Teologia: Egli sarà vescovo di Trojes in Champagne, avendolo S. M. nominato di già a quella Chiesa. Io, per tutti questi rispetti, e anche in riguardo del signor di Vignier, suo padre, che è sopraintendente della casa del signor principe di Condé, persona di molte onorate qualità, ho abbracciato volentieri di fare il presente ufficio, per aver occasione di rappresentare il merito di questo giovane a V. S. illustrissima; la quale può esser certa che il favore ch'ella si degnerà di fargli intorno a questo negozio, non potrà essere meglio collocato.

2453. Invia due lettere sulle cose di Germania; le quali non si trovano.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Venne ultimamente a vedermi monsignor vescovo d'Agde, e mi rese una lettera del signor duca d'Angoulême, suo padre, scritta da Vienna, che contiene i par-

ticolari che V. S. illustrissima vedrà dalla congiunta copia tradotta in lingua italiana. Io ho risposto in quel modo che ho giudicato più a proposito, e di questa risposta mando qui copia a V. S. illustrissima.

2454. Invia un memoriale concernente i Frati Scalzi.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Dal signor di Marillac ho avuta una scrittura intorno alla materia dei Padri Scalzi e alle monache dello stesso Ordine, qui di Francia. Ho stimato bene di farla tradurre in italiano e mandarla, come fo, a V. S. illustrissima, acciocchè la Santità di N. S. possa farvi sopra quella riflessione che potrà essere necessaria.

2455. Il Nunzio parte per raggiungere la Corte.

Di Parigi, li 26 di agosto 1620.

La Maestà di questo Re ha fatto intendere qui a tutte le persone pubbliche, che avrebbe gusto che si trasferissero a Tours, dove si crede che la Corte sia per trattenersi facilmente qualche tempo. Onde avendo S. M. fatto intendere a me ancora, in particolare, l'istesso, fo pensiero d'incamminarmi domani a quella volta, piacendo a Dio. Giunto ch'io sia colà, darò conto a V. S. illustrissima di quel che anderà occorrendo.

2456. Nuove informazioni men favorevoli intorno all'affare Vignier, raccomandato con la lettera n. 2452.

Di Parigi, li 26 d'agosto 1620.

Dopo avere io scritta una mia lettera e consegnatala, in favore di certo giovane, figliuolo del consigliere Vignier, per la dispensa *super defectu ætatis*, in materia

del Priorato di S. Martino qui di Parigi, che gli vien risegnato; il cardinale della Rochefoucault è venuto a trovarmi e m'ha parlato poco bene di questo negozio: avendomi detto, particolarmente, che si presuppone che il detto Priorato sia stato goduto in commenda, e che ciò non è del tutto ben certo. M'ha soggiunto di più il cardinale, che comunemente qui si dice, che in questa risegna vi sia qualche mescolanza di simonia. Ho voluto perciò aggiungere queste righe a parte a V. S. illustrissima, per ogni buon rispetto. Nel resto il giovane è di grandissima aspettazione e mostra grandissimo ingegno. Non è meno ancora seguita la nominazione del Re al vescovato di Troyes, in persona del detto giovane; ma solo s'è trattato di farlo coadjutore, nel che già è d'accordo il vescovo presente. Sua Santità, dunque, potrà fare la riflessione che stimerà necessaria sopra questi particolari, senza mostrare però che vengano da me.

2457. **Savoia domanda al Papa che crei Legato in Francia il cardinal Maurizio; e Paolo V se ne schiva.**

Roma, a dì 2 agosto 1620.

È stato oggi dalla Santità di N. S. l'ambasciatore di Savoja, e ha esposto che il suo Duca, avendo rivolto l'animo allo stato presente delle cose di Francia, ha giudicato che i motivi di cotesto Regno facilmente sieno per cagionare qualche gran turbolenza, se non vi si piglia rimedio; e che perciò Sua Altezza, desiderosa di cooperare al ben pubblico e mossa dal duca di Luynes, ha risoluto di mandar costà il Cardinal suo figlio; con aver poi l'ambasciatore supplicata Sua Santità a voler darne licenza al Cardinale, e insieme degnarsi di onorare la sua andata, con deputarlo Legato apostolico. Ha risposto Sua Beatitudine che lauda lo zelo del Duca e la

buona intenzione; che volentieri dà licenza al cardinale, sperando ch'egli con la sua destrezza e prudenza sia per adoperarsi fruttuosamente in procurare il bene di codesto Regno; ma che quanto al capo della legazione, questo è un particolare che dev'essere considerato con maturità grande per ogni rispetto; che i Legati non si sogliono mandare così *ex abrupto* e nel principio degli affari pubblici; che Sua Beatitudine raccomanderà il negozio a Dio benedetto, perchè le inspiri a suo tempo quel che sia per essere di maggior servizio di Sua Divina Maestà. Che intanto ringrazia il signor Duca della sua pronta disposizione verso il servizio pubblico, e che confida che dove Sua Altezza conoscerà di poter promuovere il benefizio di codesto Regno, sia per farlo con prontezza; al che paternamente lo esorta. Che nel resto di già Sua Santità ha ordinato al suo Nunzio che s'impieghi con ogni maggior caldezza e sollecitudine, secondo il bisogno, per procurare la quiete; e che gli ordinerà che tenga ogni migliore intelligenza e confidenza con il Cardinale al medesimo fine. Ha voluto la Santità Sua che V. S. abbia notizia di tutte queste cose, ad ogni buon effetto: con che io desidero a V. S. piena contentezza.

Il cardinal BORGHESE.

2458. **Motivi per cui Roma non pensava alla legazione del cardinal di Savoia.**

Roma, a dì 2 agosto 1620.

Oltre a quello che Nostro Signore ha detto all'ambasciator di Savoja, intorno alla legazione domandata per il Cardinal di Savoja, con occasione d'essere mandato in Francia dal Duca suo padre; si considera ch'esso Cardinale, quando fosse deputato Legato, vorrebbe an-

cora avere le facoltà come tale, e non se gli potrebbero negare: onde ne seguirebbe pregiudizio grande a questa Corte, massime non sapendosi quanto la legazione potesse durare, perch'egli potrebbe stare in Francia un pezzo per suo capriccio. Aggiungendosi, che bisognerebbe poi ancora assegnargli provvisione; e non pare onesto che la Sede Apostolica, gravata in tanti altri modi, si sottoponga a questa nuova gravezza, senza espressa necessità; parendo inoltre che possa aver poco del conveniente il deputar legato un Cardinale che ancora non ha preso il cappello: sebbene a questo facilmente si replicherebbe che Sua Santità potrebbe mandarglielo. Di più, non si sa che effetto questa legazione potrebbe partorire adesso; nè meno come potesse essere interpretata, particolarmente dal Re di Spagna, e ancora dai Duchi d'Italia, e in particolare da Firenze e Mantova, che sono tanto congiunti di parentela con codesta Corona: oltre di che parerebbe che questa legazione dipendesse dal Duca di Savoja, e non da Sua Santità. Si può insieme verisimilmente credere che, sotto il pretesto del ben pubblico di Francia, il Duca di Savoja abbia qualche disegno di suo privato interesse, nella risoluzione che ha fatto di mandar costà il Cardinale suo figliuolo. Sopra questa occorrenza V. S. mi scriva liberamente il suo parere, e mi avvisi tutto quello che costì se ne intenderà alla giornata; ma tenga in se questi particolari, sebbene è superfluo il ricordarglielo.

Il cardinal BORGHESE.

2459. **Il Cardinal segretario di Stato manda al Nunzio una relazione sui rivolgimenti della Valtellina.**

Roma, li 8 d'agosto 1620.

Di quanto è successo nella Valtellina tra Grigioni, ed eretici e cattolici, avrà avuto a quest'ora V. S. piena

notizia. Si è nondimeno giudicato di mandarle di qui, a cautela, l'aggiunta relazione venutaci da quelle bande; affinch'ella, bene informata del tutto, possa rappresentare al Re e ai ministri che quella era una sentina d'eretici sulle porte d'Italia e, peggio, di Ginevra; e che però vi era bisogno più che mai dell'autorità della Maestà Sua a favore di quei Cattolici: a benefizio de' quali è piaciuto intanto d'intendere ch'ell'abbia trovato in cotesti ministri la buona disposizione che scrive, e che al signor Gueffier, ambasciatore in quelle parti, si daranno gli ordini opportuni.

Il cardinal BORGHESE.

2460. Relazione sulla insurrezione della Valtellina. (*Allegata.*)

Domenica, alli 19 di luglio, il signor cavaliere Giacomo Robustelli, la mattina per tempo, entrò con dugento persone, la maggior parte del paese e mascherate e con barbe posticce, in Tirano: cavò fuori del palazzo il Podestà e il cancelliere Michele Robustelli, e l'ammazzò; e correndo all'ajuto degli ufficiali gli altri eretici, ne restarono morti nel medesimo luogo da trentasei, fra i quali il predicante. Subito fatta questa fazione, s'incamminarono verso Teglio, lontano sei miglia; e andati alla chiesa, dove il predicante faceva la sua predica al popolo eretico, entrati, serrate le porte, mandato fuori le donne e i putti, ammazzarono tutti gli altri, al numero di settanta; fra i quali il predicante stesso e il Podestà.

Indi partendosi andarono a Ponte, terra grossa e tutta cattolica; per assicurarsi frattanto e aver intelligenza insieme circa la persecuzione dei Luterani. Dove il signor cavaliere Robustelli lasciò questo carico di seguitare i Luterani nel restante del paese, al signor capi-

tano Giovanni Guicciardi da Ponte, suo confidente; ed esso si ritirò a Tirano con buona guardia, per tenere il passo da Poschiavo, dove tagliò un ponte, senza il quale non si può venire verso Tirano in modo alcuno. E mentre fece questo atto, la terra di Brusio, luogo de' signori Grigioni, posto fra Tirano e Poschiavo, si rese e s'intese con lui, avendo egli fatto ammazzare prima tutti gli eretici che si trovavano in quella. Il medesimo signor Giovanni Guicciardi poi, inviatosi verso Sondrio, col seguito di quelli che gli aveva dati il cavalier Robustelli e buona parte del popolo di Ponte e Teglio, se ne andò a Sondrio il dì seguente, che fu il lunedì alli 20: e subito arrivato, a buon ora, ruppe la guardia che stava alle porte, di tre o quattro eretici, e nel primo ingresso ne ammazzarono da tredici altri. Il che veduto dai soldati e dal popolo, e che non si perseguitavano altri che gli eretici, subito tutti furono uniti con esso signor Giovanni Guicciardi alla distruzione degli eretici, e ne furono ammazzati, alla terra e nei contorni, da cento; fra quali era un predicante del luogo di Morsir, vicino a Sondrio, essendo fuggito Alessio, predicante di Sondrio. Ed entrati nel palazzo senza resistenza, li furono consegnate le chiavi dai servitori del Capitano; il quale si era ritirato in casa di un cancelliere cattolico, per assicurarsi della vita, la quale anco gli fu salvata, per essere stato più modesto, nel suo governo, degli altri: fu però ammazzato il suo vicario e il suo luogotenente. E partendo di là il signor Giovanni Guicciardi, per seguitare l'impresa nel restante della valle, lasciò in guardia di Sondrio il signor capitano Azzo Berta da Teglio, e divise i soldati in più parti nelle terre seguenti, dove in ciascuna erano pochi eretici, come a Montagna, Gajolo, Morbegno e Buglio; dove i detti soldati ne hanno ammazzati quattro, sei, otto e dieci per luogo, secondo che

gli hanno trovati. Il mercordì sera, alli 22, avendo prima il detto Guicciardi inviata una staffetta a Morbegno, per intendersi col signor Lodovico Castello, capitano della milizia, e col popolo di Morbegno e di tutta quella squadra, e avuta buona risposta; alle quattro ore di notte entrò, con tutti i soldati di sopra nominati, al numero di quattrocento in circa, pacificamente, e occupò il palazzo, che lo trovò aperto, per fuga seguita prima del Podestà e sua famiglia: e non avendo trovate le persone degli eretici, che vi stavano poche e queste erano fuggite la sera avanti, diedero l'assalto alle case di essi eretici, quali saccheggiarono; ed esso restò alla guardia di Morbegno, luogo di passo. E i giorni seguenti ha mandato fuori i soldati alla cerca e presa degli eretici fuggitivi; de'quali si sono presi alcuni, e fra essi uno si è convertito alla fede cattolica: attendendo appresso a rompere i passi ed assicurarsi dalla parte di Bergamo.

Nella squadra di Tralona, era sopraintendente di questo negozio il signor dottore Antonio Maria di Ardenno; il quale risiede ancora lì come capo, e per guardia di essa squadra, avendogli ceduto il luogo il Podestà di Tralona, cattolico. Non s'intende però che, nè ivi, nè a Caspano, nè in quei luoghi vicini, si sia fatta mortalità di eretici, perchè tutti erano fuggiti chi a Chiavenna e chi alli monti. E questi che sono alli monti, non potendo salvarsi nè trovando da vivere, vengono al basso a poco a poco, mostrando animo di convertirsi, chiedendo soccorso, e raccomandandosi alli Cattolici.

Dalla val Chiavenna, pare che non possa venire disturbo dai Grigioni luterani alla Valtellina, per essersi rotte le strade e passi dai Cattolici a Novate e in quei contorni; in modo che non potrebbero passare se non vicino al forte di Fuentes, dove sarebbero trattenuti con le cannonate. Anzi, per gli avvisi che si

hanno, il grosso delle genti cattoliche s'invia a quella volta di Chiavenna; e si dice che la notte delli 24 sia passato a quella volta il capitano Cristoforo Carcano con seicento uomini. Per questa impresa ancora si dice aspettarsi in quelle parti il conte Giovanni Serbelloni, con soccorso di molte genti; massime per raddoppiare i presidii e assicurare i passi in Valtellina, e per scacciare anco gli eretici dalla valle di Chiavenna. E tuttavia si mandano da Milano munizioni, armi e vettovaglie, per la via del lago di Como: e si è messa anco guardia nella valle di Girola, confinante con Bergamo, e molti concorrono per venturieri. E questo è lo stato presente delle cose in Valtellina, dove sono risoluti di liberarsi affatto dalla tirannide dei Grigioni eretici e loro ministri.

In questa persecuzione e svaliggiamenti di case, si sono trovati molti libri e scritti eretici, ai quali si è dato fuoco pubblicamente nelle piazze; e quei popoli già hanno fatto istanza a monsignor vescovo di Como che, *in primis et ante omnia*, intimi e faccia osservare là il calendario romano riformato. A che ha risposto monsignore che lo farà quanto prima, con mandare altri buoni ordini, massime per le chiese levate dalle mani degli eretici.

2161. Lettera del cardinal Borghese al Nunzio in Spagna, perchè procuri i buoni uffizi di quella Corte nelle discordie di Francia. — Della rivolta de' Valtellini, e de' timori e maneggi che ne nascevano. — Copia mandata al Nunzio in Francia, per sua regola.

Roma, a dì 8 agosto 1620.

Della nuova rivoluzione di Francia, mi trovo aver scritto a V. S. e ricordatole di far uffizi col Re e ministri, che S. M. s'interponga per sopirla; premendo molto alla Santità Sua, per rispetto della religione cat-

tolica, la quale dubita Sua Santità che sia per andarvi di mezzo, quando queste cose vadano innanzi. Credo che V. S. non avrà mancato di fare quello che avrà potuto, come le ricordo a fare di nuovo. Può essere quello che monsignor confessore ha detto a V. S., che il Duca di Savoia abbia usato del continuo artificio, per tenere in discordia Luynes e la Regina madre; perchè il suo solito è di profittarsi in simili uffici. Si crede parimente che V. S. avrà intese le novità seguite nella Valtellina; avendo i Valtellinesi cattolici fatta una gran strage degli eretici e scacciatigli via tutti, con qualche aiuto datogli dal duca di Feria, governatore di Milano. Sin qui, non apparisce che questo motivo sia stato fatto perchè i Valtellinesi si vogliano dare allo Stato di Milano; anzi gli stessi di Valtellina hanno date scritture fuori, nelle quali fanno professione di aver fatto quel motivo, per ridursi al vero stato delle capitolazioni che avevano con le Leghe de' Grigioni. Il duca di Feria si è, per quel che s'intende, dichiarato di più di non volergli ridurre nel dominio del ducato di Milano, ma sì bene di volerne avere protezione. La verità è che mentre hanno fatto questi motivi quelli della Valtellina per causa di religione, non si ha da averlo se non molto caro; oltrechè veramente, per la tirannide, oppressione e ingiustizia che gli facevano quei Grigioni, erano ridotti in tal termine che non li potevano più comportare. I Veneziani, che trattavano lega con detti Grigioni e che per l'ordinario sono pieni di sospetto, potrebbero fare qualche novità, stando molto sopra di sè per questa causa; e si dubita che, uniti con i Bernesi e con i Cantoni de' Svizzeri eretici, non pensino di fare qualche motivo in difesa de' Grigioni; come faranno forse anco i Francesi, quando lo Stato di Milano pensasse di acquistare quella Valtellina. Di questa maniera si potrebbe forse attaccare qualche nuova guerra

in Italia; il che non sarebbe niente a proposito, massime per le congiunture presenti e guerre che si fanno in Germania. Ed è da aver molto caro il motivo che hanno fatto quei di Valtellina per causa di religione, perchè, come ho detto, quei poveri Cattolici erano ridotti a tal termine che non potevano più vivere; ma se poi ci fosse mira a negozio di Stato e d'acquistar quella Valle, si potrebbe dubitare di molti garbugli.

Di tutto questo negozio si è voluto dar parte a V. S., acciò vegga d'intendere che pensieri ci sieno su questo punto per parte del Re. Ma si desidera ch'ella procuri con destrezza d'intenderlo: e quando trovi che si pensi ad altro che a cose di religione, parli di questo negozio con quella prudenza e circospezione che conviene, per non dar ombra, ma solo per mostrar desiderio che per questa causa non si attacchi in Italia qualche fuoco. In questa conformità ha parlato Sua Santità all'ambasciatore di Francia, e così anche ha risposto all'ambasciatore di Venezia che gliene ha parlato. E l'ambasciatore veneto ha soggiunto, che si era inteso che gli Spagnuoli aveano cominciato a pigliare i posti: il che viene negato da altre parti, e affermato che sono i Valtellini medesimi che l'hanno fatto, per impedire i passi ai Grigioni, che non vengano contro di loro. E acciò che V. S. sappia il tutto, alcuni hanno detto che Sua Santità e la Sede Apostolica potrebbero pigliare la protezione di quella Valle: ma Sua Santità è risolutissima di non volersene ingerire, per molti rispetti e in particolare perchè, se lo facesse, si accenderebbero più i Grigioni e gli altri eretici contro quei Cattolici, e in luogo di far bene, succederebbero malissimi effetti. Ma di questo punto non si ha da dire cosa alcuna.[1]

Il cardinal BORGHESE.

[1] Fu poi la Valle come depositata infatti in mano del Pontefice

2462. **Sbarco di Turchi in Manfredonia, che mette in allarme l'Italia.**

Roma, a dì 25 agosto 1620.

V. S. avrà inteso che l'armata turchesca è capitata nell'Adriatico, nel porto di Manfredonia; dove ha messo due mila giannizzeri a terra, con gran dispiacere, e danno di non poca qualità. Non si sa ancora se sia partita detta armata, ma bene che il cardinal Vicerè aveva spedito con gran diligenza per cavargli di là: e alcuni hanno avuto a dire che i Turchi vi hanno fatto molto male; ma sin adesso non si sa alcuna cosa di certo. Si fanno vari discorsi intorno a questa mossa dei Turchi, massime per essere entrati nell'Adriatico; ma la giornata chiarirà meglio ogni cosa. Non ha frattanto Sua Santità lasciato di ordinare che si facciano le diligenze che convengono, nelle marine dello Stato ecclesiastico e particolarmente in Ancona. Di che si è voluto dar parte a V. S. per ogni buon fine.

Il cardinal BORGHESE.

2463. **Roma teme che per l'agitarsi de'Veneziani sopra le cose di Valtellina si accenda la guerra in Italia.**

Roma, a dì 25 agosto 1620.

Gli affari della Valtellina si vanno tuttavia ingarbugliando. Pare però che si possa con ragione temere di qualche turbolenza in Italia, perchè i Veneziani la pigliano molto ai denti, e fanno, per quanto s'intende, molte preparazioni. E sebbene si dubita ancora di Savoia,

successore, che la tenne alcun tempo: ma come ciò non impediva che gli Spagnuoli non l'agognassero e che Francia e Venezia ciò non volessero a patto alcuno; così la guerra scoppiò anche fra quelle rupi e le insanguinò per molti anni.

tuttavia delle sue risoluzioni non c'è ancora certezza; dicendosi da alcuni che abbia mira alle cose di Francia e sia per dichiararsi in favore della Regina madre. Ma sia come si voglia, abbiamo causa di temere, come si è detto, di una guerra e incendio in Italia, che sarebbe perniciosissima a tutte le cose della Cristianità, e particolarmente a quelle di Germania. Sua Santità in questo particolare sta molto perplessa: perchè da un canto le preme quanto si possa dire la conservazione della pace e quiete d'Italia, per i mali grandi che seguono dalla guerra; dall'altro canto le premono ancora le cose della religione cattolica, e che quei poveri Cattolici della Valtellina non sieno abbandonati in questi bisogni, dacchè ci è messo le mani da' Spagnuoli; massime che si è inteso che i Bernesi e Svizzeri eretici tutti sono uniti in voler aiutare i Grigioni. Però se ne scrisse a V. S. con una degli 8 del presente mese; alla quale si aggiunge ora che, facendosi tuttavia maggiore il bisogno, conviene di procurare che non si attacchi il fuoco in Italia. E in quanto ai mezzi di conseguire questo intento, è necessario ch'ella ci vada pensando e avvisarlo qui, siccome a lei sarà facile di fare, scoprendo i pensieri e fini che si hanno costì intorno a questo negozio.

Il cardinal BORGHESE.

2464. Arrivo del Nunzio a Poitiers.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Partii poi da Parigi, come scrissi a V. S. illustrissima con le mie antecedenti di voler fare, alli 27 del passato, per andare a trovar la Corte a Tours; ma per il cammino intesi la risoluzione presa dal Re di ritornarsene a Poitiers, onde son venuto qua anch'io a dirittura, dove giunsi iermattina. Poco dopo ch'io fui

arrivato, seppi che l'ordinario per Roma doveva partire questa notte o domattina di buon'ora; e perciò questa volta non iscriverò molto a lungo a V. S. illustrissima, per la strettezza del tempo. Dal congiunto foglio d'avvisi e dalle annesse cifre, ella vedrà quel che debbo significarle per ora di qua; poichè nel resto non ho lettere sue alle quali io debba rispondere, per non essere comparso ancora l'ordinario di Roma.

2465. Si propone con uffici pubblici la nomina di Richelieu al cardinalato, e con pressanti uffici segreti la si disdice.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Qui in Poitiers, da Puysieux e da Luynes medesimo, ho inteso il netto della spedizione di Chazan intorno alle cose del vescovo di Luçon: essi hanno voluto informarmene con particolare confidenza, affinchè dalla mia parte ancor io secondi coi miei uffizi l'intenzione del Re. Quel che mi hanno detto, in sostanza, è che il Re, per compiacere alla Regina sua madre, ha nominato Luçon al cardinalato; che questa è l'apparenza esteriore; che con questa apparenza è stato forza ingannare l'ambasciatore medesimo, del quale non si può aver confidenza in questo fatto particolare. Ma che, in segreto, Chazan dovrà fare istanza perchè Luçon non sia promosso in nessuna maniera; poichè il Re stimerebbe di fare una azione troppo indegna, in comprare, per così dire, da Luçon con questa dignità la pace ch'è seguita colla Regina sua madre: oltre a molte considerazioni che si aggiungono, le quali tengono alieno il Re da Luçon. Mi hanno pregato istantissimamente Luynes e Puysieux a tener segretissima questa parte più intima del negozio, e a procurare che si guardi il medesimo segreto in Roma con ogni maggiore diligenza; poichè altrimenti, se

la Regina madre o Luçon lo penetrassero, ne verrebbe a nascere qua un' alterazione tale negli animi loro, che si potrebbero temere da ciò nuovi disordini maggiori dei primi; essendo la Regina assolutamente in mano di Luçon, ed egli avendo messe in tanta confusione tutte le cose fra il Re e la Regina, per vendere poi l' accomodamento fra loro a questo prezzo del cardinalato in persona sua. Puysieux m' ha detto di più, che il Re, sebbene ha sperato sin qui d' aver due luoghi nella prima promozione, per rispetto di quella pretensione tante volte accennata, ora nondimeno S. M. si contenterà di un luogo solo, piuttosto che di vedere promosso Luçon in secondo luogo; nel quale è stato necessario di metterlo e di escludere l'Arcivescovo di Lione. Sono dunque mirabili sempre più le mutazioni della Francia; vedendosi ora ridotte le cose a termine, in questa materia di cardinali, che sebbene la Santità di N. S. volesse fare due francesi, qua non ne vogliono se non uno solo. Il negozio qui, come ho detto, è segretissimo, e non sa il misterio se non Luynes e Puysieux: i quali hanno voluto fidarsi di me, e con straordinaria istanza mi hanno pregato più volte a fare che non se ne penetri niente costì, eccettuate quelle persone delle quali Chazan dovrà valersi; che sarà particolarmente l'Esquinard, e per suo mezzo monsignor Datario. Di Cœuvres non hanno stimato potersi fidare in questo negozio, come ho accennato di sopra, perchè i suoi più intimi parenti e amici sono stati del partito della Regina. Ben mi ha detto Puysieux che il Re non intende per questo che, negli altri negozi, il suo ambasciatore diminuisca di stima e di credito; perchè questo è un fatto particolare, che può stare molto bene separato dalle altre materie dell'ambascieria. Puysieux mi ha detto, che dispiacque molto che io non mi trovassi qua alla Corte alla spedizione di Chazan; perchè

mi avrebbero conferito allora questi particolari, affinchè io li avessi potuti rappresentare costà: ma che essendo stata questa una spedizione imprevvisa, e non si potendo per lettere trattare simili affari, s'era poi aspettato ora a comunicarmi il tutto. Io confesso che mi pareva stravagantissima cosa in Parigi, l'avere inteso da Condé che Luçon, dopo essere stato relegato dal Re in Avignone, dopo essere stato tenuto per autore principale dei consigli turbolenti seguiti dalla Regina madre in queste ultime rivoluzioni, e dopo mille altri disgusti dati alla Corte, dovesse poi, in premio di queste cose, esser fatto cardinale: ma qui si veggono tante altre stravaganze, che finalmente mi pareva di non dovermi maravigliare di questa in favore di Luçon. Egli medesimo spedì poi, quasi subito dopo Chazan, un suo confidente, che è stato altre volte decano di Luçon, al quale si sono date nuove lettere di favore all'ambasciatore. Perciò, a quel che Puysieux mi ha detto, farà strepito grande l'ambasciatore in quest'occasione, per quel che si può giudicare, e forse darà in qualche nuova impertinenza di far bravate; ma chi saprà il segreto, si potrà ridere di lui e lasciarlo gonfiare a sua posta.

2166. La Regina madre si scalda per la promozione di Richelieu. — Luynes trova una nipote per imparentarsi con Épernon. — Necessità di far cardinale il La Vallette.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Ho poi avuta udienza dalla Regina madre;[1] la quale mi ha raccomandato le cose del vescovo di Luçon con straordinaria istanza, e ricercatomi a fare tutti gli uf-

[1] La Regina Maria de' Medici arrivò a Poitiers il 5 settembre, « incontrata, fuori della città due leghe in circa, dalla Regina giovane e dalla maggior parte della Corte. » (*Avvisi.*)

fici possibili in suo favore, presso Nostro Signore e V. S. illustrissima. Mi ha rammemorati i servigi fatti alla religione al tempo della sua reggenza, e mi ha detto, insomma, tutto quello che si poteva dire, per disporre Sua Santità a promuovere Luçon. Ha però Sua Maestà ancora toccato la difficoltà de' due luoghi per Francia; ma che nondimeno sperava che, per rispetto del Re e suo, questa difficoltà si sarebbe superata. Io le ho risposto nel modo che bisognava, e ho accresciuta piuttosto che diminuita la medesima difficoltà; e l'ho assicurata che non mancherei di rappresentare a Sua Santità e a V. S. illustrissima tutto quello che Sua Maestà desiderava. Ho poi, dopo, veduto Puysieux, e gli ho dato parte del tutto: e quanto a questo particolare di Luçon, non ho che soggiungere di più. Quanto agli altri di quella mia lunga cifra della medesima data d'oggi, debbo dire a V. S. illustrissima, che Puysieux m'ha mostrato una lettera di Cœuvres; nella quale esso Cœuvres gli scrive, ch'egli aveva negoziato ultimamente con V. S. illustrissima in materia della promozione, e mostrava di aver avuto molta soddisfazione da lei; non ponendo difficoltà alcuna nell'avere un soggetto alla prima promozione, e rappresentando ch'egli tuttavia aveva continuate le istanze per due. Vedendo io dunque che qui tengono per tanto certo di avere un luogo almeno alla prima, e avendo io veduto partire oggi, dopo scritte le altre lettere, il Gran scudiere, che va a trovare Épernon, principalmente per fare il matrimonio tra La Vallette e una nipote di Luynes,[1] ho stimato necessario di far sapere tutto ciò a V. S. illustrissima: e di soggiungerle che forse sarebbe risoluzione troppo pericolosa, da far nascere qua strepiti grandi, se in questa

[1] Questo progetto di matrimonio fu poi smesso di reciproco accordo, secondo una corrispondenza di Giambatista Gondi, diplomatico toscano alla Corte di Francia del 1621.

prima promozione non si facesse entrare Tolosa. Il tutto nondimeno sarà considerato meglio da Nostro Signore e da V. S. illustrissima, con la singolare loro prudenza.

2467. Non cessano le diffidenze verso la Regina madre, nè i timori verso i Grandi.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Non piace qui molto che la Regina madre sia venuta a Poitiers; standosi in sospetto ch'ella venga per voler seguitare il Re a Bordeaux e sostenere colla sua presenza du Maïne, e con questo conservare qualche forma tuttavia di partito. Si era inviato perciò Blenville ad Angers, per farle intendere, sotto colore di rispetto, che non occorreva ch'ella venisse a Poitiers: e perchè si dubitò che Blenville la trovasse partita, perciò ebbe ordine che in tal caso non facesse altra instanza in contrario, ma le mostrasse che il Re avrebbe gusto di vederla in questa città. Mostrano però qui di non volere che la Regina passi più innanzi, e stanno risoluti di non voler più consentire ch'ella rientri in partiti: e quanto a du Maïne, dichiarano che lo tratteranno bene, ogni qual volta ch'egli proceda bene; ma egli è in grandissimo sospetto, e particolarmente che non gli sia levato il governo di Guienne che prima era di Condé. Non mancano minaccie che in caso di disperazione egli si getterà in mano degli Ugonotti,[1] come anche il conte di Soissons, che non è mai venuto alla Corte; ma il Re si trova armato e vittorioso, e non ha paura di queste minaccie.

[1] Giunse poco appresso la notizia che anche du Maïne si era sottomesso e disarmava.

2468. Il duca di Retz è imputato di viltà, e mal se ne difende.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

La Regina madre è restata offesa sopra ogni altro del duca di Retz, poichè al punto stesso del combattere al Ponte di Cè, egli si ritirò con la sua gente. Quei che lo scusano, dicono che a lui fu detto in quel punto che la pace era fatta; e ch' egli, vedendola fatta senza sua partecipazione, si partì subito senza volere saper altro. Ma la Regina non si è appagata di questa scusa: e perchè ella ha dubitato che tutto questo sia nato da pratica del cardinale di Retz tenuta col nipote, per levarlo dal suo partito, ella perciò ha veduto con malissimo occhio anche il cardinale medesimo: il quale niega tutto ciò, e ha pianto con gran dolore l' azione del nipote; perchè invero egli ha perso grandemente di riputazione da tutte le parti.

2469. Épernon s'acconcia col Re. — Come fossero mal condotte le cose della Regina madre.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Le cose di Épernon par che restino assai bene accomodate, sin' ora. Luynes mostra gran desiderio di quel matrimonio accennato, fra una sua nipote e La Vallette figliuolo di Épernon: nel resto, gli altri ch' erano nel partito della Regina, sono chi qua e chi là e tutto il partito è rotto; e mi dicono i deputati che andarono ad Angers per il Re, ch' era una miseria il vedere in quanta confusione erano le cose della Regina. Tutto era in mano di donne e di ragazzi; un consiglio senza consiglio; una nave insomma senza timone, che bisognava che corresse naufragio in ogni maniera.

2470. Confidenze intime fra il Nunzio e il duca di Luynes intorno a Richelieu e agli altri candidati al cardinalato. — Nobile schiettezza e accortezza del Nunzio, che insinua buone massime ed esplora l'animo del favorito. — Considerazioni sulla promozione di uno Spinola.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Quando io ho scritto l'altra cifra intorno alle cose del vescovo di Luçon, non aveva potuto vedere se non in passando il duca di Luynes; e perciò egli non aveva fatto altro che rimettersi a quello che mi farebbe sapere Puysieux, in nome del Re, nella detta materia. Ho poi veduto più comodamente Luynes; il quale mi ha parlato a lungo nell'istessa materia, e in sostanza mi ha replicate le cose medesime. Quel ch'egli di più m'ha detto, è stato, che il Re dubita, come parimente egli stesso, che Luçon, in caso che riuscisse cardinale sì presto, non si servisse di questa dignità per poter fare meglio qualche nuovo partito in favore della Regina, e rinnovare maggiori discordie fra madre e figliuolo. Luynes m'ha fatte grandi esagerazioni particolarmente dell' ingratitudine di Luçon verso di lui; avendomi raccontato ch'egli lo salvò dai pericoli che gli potevano sovrastare nel caso d'Ancre, che lo pose subito appresso la Regina madre, che poi lo fece chiamare dalla rilegazione d'Avignone, che lo pose di nuovo appresso la Regina, e che, non ostante tutte queste dimostrazioni, esso Luçon ha procurato, per quanto è stato in lui, con questi ultimi movimenti, la sua rovina. Ha concluso dunque Luynes, che prima il Re vuol vedere come si governa Luçon, e che esito avrà il matrimonio promosso fra suo nipote e la nipote del detto Luçon; e che poi non mancherà tempo per farlo essere cardinale: avendomi soggiunto che gli ha fatto pigliare sospetto anche tanto più dei suoi andamenti,

l'aver veduto con quanta violenza Luçon voleva pervenire a questa dignità; poichè aveva premuto, per via della Regina, che si nominasse Tolosa e lui con tal dichiarazione del Re, che non s' accettasse l' uno senza l' altro, stante la pretensione tante volte accennata dell' avere due soggetti. Questi particolari di più, in ristretto, oltre a quelli dell' altra cifra, ho raccolto dal ragionamento che ha avuto meco Luynes nelle cose di Luçon. Ma di più ancora ho raccolto, che verso Tolosa non c'è tutta quella buona disposizione che ci potrebb' essere: forse deve dubitare Luynes, che Épernon, dopo che avrà avuto cardinale il figliuolo, non si curerà di stringersi bene con Luynes, nè di fare il matrimonio accennato nelle mie lettere precedenti. Mi dimandò Luynes se io credevo che Nostro Signore avrebbe fatto cardinale Tolosa, stante ch' egli aveva inteso che Sua Santità avrebbe repugnanza a promuovere soggetti *broglioni*, per usare la sua propria parola, (e così mi nominò ancora Luçon) e i quali non seguitavano la professione ecclesiastica come dovevano. Io gli risposi che, senza dubbio, se non fosse il rispetto del Re, Sua Santità anderebbe molto più ritenuta nel promuovere i soggetti che venivano nominati di qua, nei quali cadevano delle considerazioni fastidiose. E per scoprire meglio l' animo di Luynes verso Tolosa, soggiunsi che non si poteva negare che non fosse una strana cosa ch' egli non si fosse mai, non solo consecrato Arcivescovo, ma neanco messosi *in sacris;* dal che nasceva che veniva comunemente creduto ch' egli, non per inclinazione di essere buon ecclesiastico, ma per vanità solamente d'essere cardinale, avesse sin qui seguitata la professione della Chiesa. Che nel resto ognuno lo giudicava piuttosto di genio contrario; che l'anno passato s'era posto in Loche con l'armi, per difendere quella piazza contro il Re, se le cose allora con la Regina madre non si

fossero accomodate; che quest' anno egli doveva fare il medesimo e, quel che era più strano d' ogni altra cosa, ch' egli, nella dichiarazione del Re dei criminali di lesa maestà, era stato ora espressamente nominato, insieme cogli altri suoi due fratelli, Candale e La Vallètte. Onde conclusi, che ben poteva giudicare Luynes che soggetti tali non potevano piacere a Sua Santità, massime con l'esempio fresco del cardinal di Guisa; e che per me non sapevo quel che la Santità Sua avrebbe fatto, ma che in ogni caso il desiderio di gratificare il Re avrebbe avuto sempre gran forza. Esagerai poi ch' era una gran vergogna anche al Re e più a Luynes medesimo, che aveva assolutamente in mano il cuore di Sua Maestà, il non fare delle nominazioni degne; massime che non mancavano soggetti degnissimi in questo Regno d'essere promossi al cardinalato. Luynes mostrò d' approvare tutte queste cose dette da me, e s' andava stringendo nelle spalle; e non solo non parlò in favore di Tolosa, ma quasi mostrava d'applaudire alle opposizioni che io faceva. Dell' Arcivescovo di Lione nacque occasione di dire qualche cosa, e Luynes se la passò assai superficialmente: di quello di Sens parlò con termini di molta stima e di molto affetto. In tanta fluttuazione d'animo, dunque, come io scopro nella persona di Luynes in questa materia di cardinali, ardirei quasi di concludere che non gli sarebbe d'alcun dispiacere che, per ora, non fosse promosso francese alcuno; quando però non si promovessero nè anche soggetti per altri Principi. Griderebbero qui senza dubbio gli altri interessati; ma le querele di molti, contrarie fra loro, renderebbero di minor forza le querele medesime e, come suole in casi tali fra gli emuli, ciascuno al fine godrebbe di vedere star indietro il compagno. E quanto alla riputazione della Corona, qui non saprebbero dolersi, vedendo che si facesse l' istesso cogli altri

Principi, e con Spagna particolarmente; massime che qui si sono di già accomodati ad un luogo solo, e di già anticipatamente se ne lasciano intendere a Luçon, per coprire il netto con questa apparente difficoltà. La quale nondimeno è vera e non apparente, perchè io qui ho sempre ributtata la pretensione dei due luoghi, come in tante occasioni ho significato a V. S. illustrissima. Alla quale, con quest' occasione, dirò un particolare di più, che il zelo del suo servizio me lo fa dire, sperando ch' ella mi farà grazia di tenerlo sotto il segreto che si conviene: ed è, che io non so quanto ella guadagnerà in vedere promosso il figlio del marchese Spinola, che qui s' intende essere nominato dalla parte di Spagna; poichè mi ricordo d' avere scoperto in più occasioni in Fiandra il detto marchese per gran parziale d' Aldobrandino. Io mi ricordo particolarmente che, quando si faceva opposizione al conte di Castro perchè non venisse a Roma, il marchese mostrò di sapere che ciò nascesse principalmente per le considerazioni d' Aldobrandino; e mi esagerò il torto che gli si faceva in non restituirglisi il cappello, e molte altre simili cose. Può essere nondimeno che, d' allora in qua, il marchese abbia mutato l' affetto che mostrava in favore d' Aldobrandino, e io con questo che dico non vorrei fare alcun danno nè a lui nè al figliuolo, essendo nel resto il marchese un cavaliere di quel merito e valore che ognuno vede. Ma con tutto ciò m' è parso che avrei mancato al debito della mia devota servitù verso V. S. illustrissima, se non le avessi accennato questo particolare; del quale, come anche degli altri che riguardano le cose di qua in questa materia dei cardinali, io lascierò ch' ella si vaglia in quel modo che stimerà più a proposito colla solita singolar sua prudenza. Ben conoscerà V. S. illustrissima da se medesima quanto sia necessario il segreto in tutte le cose predette; poichè al-

trimenti, se venissero a luce, ne nascerebbe un pregiudizio grandissimo a questo mio carico. Luynes, sopra tutto, m'ha raccomandato il segreto nelle cose di Luçon, come anco Puysieux, e che non si parli del netto nè ad Orsino nè ad alcun altro cardinale, ne ad altre persone, che a quelle delle quali si sarà servito Chazan. Io aggiungerò qui solamente che, dal generale della Francia, sarebbe ricevuto benissimo senza dubbio il non promovere nè Tolosa nè Luçon, perchè sono tenuti nell'opinione accennata di sopra. E V. S. illustrissima potrà far riflessione in particolare sulla congiuntura presente, per non lasciarla passare, quando da N. S. e da lei si stimi a proposito di valersene; perchè, essendo continue le mutazioni qua, potrebb'essere che da qui a qualche giorno le cose cambiassero, in maniera che si facesse non solo uno dei matrimonii suddetti, ma tutti e due; e che in vece d'un solo luogo, del quale qui ora si contenterebbero, e forse di nessuno, ne volessero allora due e dessero nelle furie, come sogliono fare nei grandi impeti delle loro passioni.

2471. Il disegno di voltar le armi contro gli Ugonotti par che svanisca. Propositi di Luynes e riflessioni del Nunzio su ciò.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Del disegno che qui avevano contro gli Ugonotti, io ho presa occasione di parlare a Luynes medesimo: il quale m'ha detto, in sostanza, ch'era mancato il denaro, e che in questa discordia dei principi e grandi del Regno difficilmente si poteva condurre a fine un disegno tale: che sarà meglio fermarlo intieramente per la primavera che viene; e che bisogna che s'accordino le due Corone di muoversi ad un tempo medesimo, questa contro gli Ugonotti, e quella di Spagna contro gli

Olandesi, a quel tempo appunto che finirà la tregua di Fiandra; e che per unir bene a questo disegno le due Corone, sarà necessario che la Santità di N. S. adopri anch' essa i suoi uffici opportunamente. Io risposi a Luynes come bisognava, massime riguardo a quel che tocca alla disposizione e interesse di Sua Santità in un tal disegno. Mostrò ancora Luynes che, forse, gli Spagnuoli non avrebbero avuto caro di veder libera la Francia dalla fazione ugonotta. Io gli dissi che, non tanto per zelo di religione, quanto per interesse di Stato, gli Spagnuoli dovevano desiderare di veder abbassata l' eresia in tutte le parti; poichè in altra maniera essi non avrebbero potuto farle contrappeso, vedendosi con quanta difficoltà ora glielo facevano: e che specialmente l'eresia di Francia era la più pericolosa per loro, perchè era la più vicina, la più nimica alle monarchie, e la più nimica, per odio di nazione, a quella di Spagna particolarmente. Ma tornando al sopradetto disegno: per la primavera che viene io, per me, non ne spero niente; perchè gl' impedimenti d' ora saranno allora i medesimi e forse maggiori, e l' occasione che s' è persa al presente non tornerà allora, nè forse mai più: e quello che non si fa in Francia all' improvviso e per accidente di congiunture, non si fa mai per consiglio stabile, nè per disegni formati; e così io ho detto a Luynes medesimo. Il cardinale di Retz, l' Arcivescovo di Sens, il padre Arnoux, e Bérul avevano riscaldati gli animi grandemente; e tutti m' hanno detto che al Ponte di Cè il Consiglio unanimemente risolse di voltare le armi contro gli Ugonotti, e che Condé in particolare si mostrò infervoratissimo in così fatta risoluzione. Le cose poi si mutarono in un subito; e si crede che le considerazioni particolari dei favoriti, come io ho accennato nell' altra cifra, ne fossero la cagione principale. Un dei rispetti che più dispo-

sero anche la Regina madre alla pace, fu questo, del voltar le armi contro gli Ugonotti: al qual fine ella disse che, per questi movimenti, ella aveva già impegnate molte delle sue gioje; ma che, per un tal disegno, finirebbe d'impegnarle e di venderle se bisognasse. Dio forse vorrà far questo colpo quando meno vi si penserà.[1]

2472. Ancora sul disegno contro gli Ugonotti, stimato svanito del tutto.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

Ho trovato poi qua svanito il disegno di voltar le armi contro gli Ugonotti; essendosi giudicato, quanto alle considerazioni pubbliche dello Stato, che questo era un disegno da non condurre a fine sì presto, e che intanto sarebbero sopravvenute facilmente nuove difficoltà da qualche altra parte del Regno, e soprattutto ch'era mancato il danaro: e quanto alle considerazioni particolari dei favoriti, che ciò era un irritarsi contro tutto il partito degli Ugonotti, e rendere a questo modo tanto più pericolosa la loro fortuna. Come si sia, il disegno è svanito, e non tornerà mai più una siffatta occasione, che il Re sia per essere sì forte come ora, e sì deboli gli Ugonotti. E i più pratichi e più prudenti stimano che, senz'altro, il disegno sarebbe stato facile a riuscire: e

[1] Questo disegno fu covato tutto l'inverno e mandato poi veramente ad effetto nella buona stagione. Gli Ugonotti stessi vi diedero occasione, chè essendosi piegati ad ubbidire al Re orà ch'egli andò armato in Béarn; poich'egli ne fu partito cercarono di mandare a vuoto le sue disposizioni e le loro promesse, e presero le armi. V'era, insomma un giuoco di mala fede, da una parte e dall'altra. Nella guerra che ne nacque, Luynes si fece creare Contestabile, ch'era la prima dignità del Regno, e rendeva ogni anno, fra provvisione, pensione e gli emolumenti del taglione, da cento mila scudi all'anno. Raccolgo queste notizie dalla corrispondenza diplomatica del toscano G. B. Gondi.

che sia il vero, gli Ugonotti stavano di già tremando. Vedremo ora quel che seguirà intorno al fatto di Béarn; sebbene è in tanto vantaggio degli Ugonotti il levare quel governatore cattolico di Lestours e il riceversi nel Parlamento quei due consiglieri, che quando bene succedano le cose in Béarn come si può desiderare, essi avranno piuttosto guadagnato che perso.

2473. L'ambasciatore di Venezia solleva gli animi de' Francesi contro gli Spagnuoli.

Di Poitiers, li 6 di settembre 1620.

L'ambasciatore di Venezia è qui, e continua a far strepiti grandi contro gli Spagnuoli, in materia della Valtellina ne' Grigioni; e fa quanto può per interessare questa Corona ad opporsi. Io non ho avuto ancora tempo di parlare a Puysieux di questa materia, onde non posso peranco saperne il senso di qua.

2474. Ufficiosità e congratulazioni col Re.

Di Poitiers, li 7 di settembre 1620.

Sul punto della spedizione delle lettere, ho poi avuto udienza dal Re, e ho passato con S. M. a voce, come di già avevo fatto per lettere, l'ufficio ch'io dovevo, per i prosperi successi della M. S. Ha mostrato di sentirne molto gusto, e m'ha ringraziato non solo della lettera ch'io scrissi intorno a ciò alla M. S., ma ancora di quella che fu scritta da me alla Regina sua madre; dicendomi che aveva ben conosciuto di quanta importanza era stata per l'aggiustamento delle cose. Di più m'ha soggiunto che, con le lettere di Roma venute ultimamente, aveva avuto avviso dal suo ambasciatore ch'è costì, che la Santità di N. S. aveva saputo di già i progressi che

aveva fatti S. M. in Normandia, e che se n'era rallegrata con l'istesso ambasciatore. Dal che la M. S. m'ha detto d'aver conosciuto quanto sia grande l'affezione che la Santità Sua le porta, e quanta sia la premura che ha in tutte le cose sue, mostrando di restare di ciò molto obbligata alla Santità Sua. E qui mi disse ancora ch'era certa che Sua Beatitudine si sarà molto più rallegrata, quando avrà inteso il totale accomodamento e l'esito che hanno avuto le cose sue. Io poi non ho ricevuto per ancora le lettere di V. S. illustrissima; perchè saranno andate, a quel che penso, prima a Parigi, laddove quelle che ha avute il signor di Puysieux per il Re son venute qua a dirittura; ma spero d'averle a ricevere ben presto.

2475. Ufficiosità di Puysieux verso il Nunzio.

Di Poitiers, li 7 di settembre 1620.

Ho poi messi tutti i particolari in una cifra sola. Il signor di Puysieux m'ha detto di restare obbligatissimo a S. S. e a V. S. illustrissima della grazia fatta a suo cognato, nuovo vescovo di Chartres; e sopra ogni cosa del modo benigno e onorevole con che l'ha ricevuta. E con quest'occasione ha esagerato grandemente la sua devozione verso S. S. e V. S. illustrissima, e lo zelo che mostrerà sempre verso le cose della religione e quelle che risguardano in particolare la Santa Sede.

2476. Domanda che sia cresciuto il numero de' missionari Cappuccini nel Poitou.

Di Poitiers, li 10 di settembre 1620.

Con occasione ch'io son venuto a Poitiers, ho avuto qui piena relazione del frutto che fa in questa provincia del Poitou la missione dei Padri Cappuccini della

Turena; ch'è veramente grande, per quel che in particolare il vescovo medesimo di questo luogo m'ha detto. E perchè si vede chiaramente che, rispetto alla grandezza del paese, è troppo piccolo il numero di essi Padri, che non sono più di sei, mi viene rappresentato che sarebbe necessario d'accrescerlo di altrettanti. Onde gli stessi Religiosi m'hanno pregato con grande istanza a voler rappresentare questo a V. S. illustrissima, affinchè la Santità di N. S. si degni di aumentare fino a detto numero questa loro missione. Io vengo a passare volentieri quest'ufficio, per il bene che da ciò è per risultare alla religione cattolica in queste parti, che sono si infette dall'eresia.

2477. **Presentazione di un breve al Re. — Ritorno delle Regine e de' diplomatici e ministri a Parigi.**

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Con le ultime lettere di V. S. illustrissima, ho ricevuto due brevi esortatorii della Santità di N. S., inviatimi da lei con le loro copie. Quello per il Re fu consegnato da me al signor di Puysieux; affinchè da lui poi si presentasse a S. M., quando gli fosse parso a proposito. Egli ha stimato di doverlo fare, come V. S. illustrissima vedrà dalla congiunta copia di lettera ch'egli mi ha scritto, e che io le mando tradotta in italiano. Quanto all'altro breve per la Regina madre, ho giudicato che non sia necessario più di darlo, ond'io l'ho ritenuto apprèsso di me. Per la risoluzione presa che le Regine debbano tornare a Parigi, come si scrive nel foglio d'avvisi,[1] mene sono tornato anch'io qua, siccome han fatto ancora tutte le altre persone pubbliche.

[1] Il Re partì di Poitiers il 10 di settembre, alla volta di Bordeaux. La Regina regnante ne partì il 12, e la Regina madre il 14; ma questa non andò subito a Parigi e la nuora sì.

2478. Implora una concessione per un Cappuccino.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Con le prediche e con altri mezzi simili, s'impiega molto fruttuosamente nella conversione degli Eretici e nella riduzione ancora d'altri peccatori, un padre Cappuccino, chiamato il padre fra Atanagio, fratello del Procurator generale del Re in questo Parlamento di Parigi. E perchè molti di quelli che si convertono desiderano grandemente di potersi confessare dal medesimo Padre, per ricevere da lui ancora l'assoluzione sacramentale dei loro peccati, per maggior loro consolazione spirituale; vengo ricercato con molta istanza di passare ufficio con V. S. illustrissima, acciocchè ella voglia degnarsi di disporre la Santità di Nostro Signore, a concedere a questo buon Religioso le medesime facoltà che hanno i Padri Cappuccini della missione della Turena nel Poitou. Della sufficenza, bontà e zelo di esso Religioso, e della stima in che egli è tenuto, posso fare a V. S. illustrissima piena fede. E qui il Padre Provinciale degli stessi Religiosi, ch'è stato sempre di parere ch'essi non si debbano in modo alcuno ingerire nelle confessioni dei secolari, m'ha detto che ogni facoltà che sarà conceduta al medesimo Padre fra Atanagio sarà molto ben collocata, lodandomi assai le virtù di esso Padre.

2479. Ufficiosità fra il Nunzio e la Regina madre.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

In Poitiers ebbi udienza poi ancora dalla Regina madre, e assicurai S. M. del contento grande che la Santità di N. S. avrà ricevuto, per la riconciliazione seguita

fra la Maestà Sua e il Re suo figlio; e insieme le rappresentai con quanta caldezza Sua Santità avesse interposto a questo fine i suoi uffizi. S. M. mi rispose ch' era certa di tutto questo, e che aveva ben veduto quanto avessero importato, per l' accomodamento delle cose, gli uffici di Sua Santità, e che perciò Ella ne restava con molto obbligo a Sua Beatitudine: e qui mi ricercò ch'io dovessi in suo nome renderne ancora molte grazie a Sua Santità. Mostrò poi di restare con piena soddisfazione del Re nei due congressi passati fra le MM. LL., il primo in Brissac, e l'altro in Poitiers; e mi disse che non voleva in modo alcuno separarsi più da suo figlio, e che voleva star bene da qui innanzi con tutti quelli ch'ella avrebbe veduto essere più in grazia di esso suo figlio. Io, dopo aver lodato a S. M. una sì buona risoluzione, non mancai di esortare ancora nel modo ch' io doveva la Maestà Sua ad eseguirla.

2480. **Il Nunzio accusa notizia de' rivolgimenti ne' Grigioni.**

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Monsignor vescovo d'Adria mi dà parte di quel che va occorrendo di mano in mano intorno alle cose de' Grigioni: ond' io aveva di già notizia di quel ch' è seguito tra i Cattolici e gli Eretici di quelle bande, quando io ebbi la lettera di V. S. illustrissima sopra le stesse occorrenze, e con essa la relazione ch' ell' ha stimato di mandarmi. In questa materia io non ho mancato di passare qui gli uffici che ho giudicato necessari, e gli andrò rinnovando ancora, secondo ch' io vedrò esserne bisogno.

2481. Sulla legazione del cardinal di Savoia. — Probabili disegni de' Savojardi in procurarla.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Piene di somma prudenza mi sono parse le considerazioni che ha avute Sua Santità, intorno alla legazione domandata per il cardinal di Savoja; e che mi vengono significate da V. S. illustrissima, con la sua cifra dei 2 del passato. E certo è molto da piacere che, coll' essere cessati i motivi di questo Regno, sia cessata insieme l' occasione di trattare di questo negozio; perchè, com' ella dice, si può credere che il Duca di Savoja, sotto il pretesto del ben pubblico, avesse il pensiero a qualche suo particolare interesse: e forse che aveva mira a procurare, con questo principio e col mezzo degli uffici di questa Corona, di commutar poi la detta legazione in quella d' Avignone; alla quale, come s' è inteso altre volte, i Savojardi hanno volti i pensieri un pezzo fa. E si può credere che si sarebbero con tale occasione ajutati in maniera che, o avrebbe abbisognato dare al Cardinale la detta legazione, o venire a manifesti disgusti. Nel resto V. S. illustrissima avrà già veduto qual era il mio senso, in questo particolare. L' ambasciatore di Savoja m' ha detto, che dalla parte di Spagna si cerca più che mai di guadagnare il medesimo Cardinale, e che ora gli vien fatta apertura di pigliare l' arcivescovado di Siviglia, che sta per vacare, per l' indisposizione e vecchiaja di quell' Arcivescovo. E non sarebbe gran cosa che i Savojardi vi prestassero le orecchie, continuando tuttavia i disgusti che hanno da questa parte, in materia delle pensioni che furono loro assegnate quando vennero in Francia, e che non sono mai state pagate.

2482. I Francesi non sono in niun modo disposti a tollerare gli Spagnuoli nella Valtellina. — Colloquio del Nunzio con Puysieux sopra ciò.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Delle cose della Valtellina io parlai poi a Puysieux in Poitiers. Egli mi disse, che siccome da questa parte s'era cercato fin' ora di ajutare i Cattolici, mentre che non si era trattato d'altro che di religione; così se da qui innanzi il negozio diventasse di Stato, e si vedesse che gli Spagnuoli avessero mira ad impadronirsi di quel paese, di qua non si comporterebbe in niun modo. Il che è appunto conforme a quanto prudentemente è stato considerato da Sua Santità e avvisato a monsignor Nunzio in Ispagna, come mi viene significato con la cifra di V. S. illustrissima dei 9 del passato. Di qua vorrebbero avvantaggiare le cose dei Cattolici, ma non degli Spagnuoli; e Puysieux mi disse che, fra le altre cose che s'erano pensate di qua per l'accomodamento di quei romori nei Grigioni, s'era principalmente giudicato che da tutti i Cantoni Svizzeri si dovesse tenere una Dieta; nella quale si procurasse di stabilire le cose in qualche buona forma, e in modo che restassero conservati nei Grigioni i Cattolici; camminandosi ora in quelle parti con tanta confusione e disordine, che quasi non vi resta più forma di Governo. Ma se gli Spagnuoli cominciassero ad impadronirsi di quei luoghi, si può tenere per fermo che i Francesi si unirebbero coi Veneziani, coi Cantoni Svizzeri eretici, coi Grigioni eretici e con Savoja, contro di loro: e a questo modo s'accenderebbe una gran guerra in Italia, per vietare la quale bisogna andare con gran destrezza. Io ho procurato da questa parte d'interporre i miei uffici in servizio dei Cattolici, in maniera che non potessero dar ombra nè gelosia. Puysieux mi

disse di più, che gli Spagnuoli offerivano di qua che, non potendo star sicuri i Cattolici dagli Eretici di quelle parti, senza l'ajuto dello Stato di Milano, essi non s' impiegheranno per altro che per ajutare i medesimi Cattolici, e offeriscono di restituire tutto quello che in tale occasione venisse occupato da loro; adducendo in testimonio la buona fede con la quale hanno proceduto nel particolare di Vercelli. Ma veggo che qui non vorranno fidarsi, nè lasciare che dagli Spagnuoli venga occupato quel paese, per doverlo poi restituire. Quanto a Savoja, Lesdiguières, ch'è a Torino, deve fomentarlo, e Puysieux mostrò di dubitare; ma mi disse che di qua s'era di già scritto in buona forma a Lesdiguières; e a me ha detto l'ambasciatore di Savoja di non aver avuto, sin'ora, ordine alcuno in questo particolare. I Veneziani si sono riscaldati più di tutti, e questo ambasciatore fece poi uffici gagliardissimi in Poitiers, per impegnare questo Re nei disegni della Repubblica; ma da questi ministri gli fu risposto quell'istesso che a me disse il Cancelliere qui in Parigi: anzi con lui si sono doluti del procedere della Repubblica, alla quale hanno attribuito principalmente la colpa di tutti questi movimenti.[1] Questo in ristretto posso dire, per ora, a V. S. illustrissima in questa materia. Ritornato che sia il Re, io continuerò quegli uffici che potranno essere più a proposito, e avviserò poi quello che seguirà.

[1] Tutti i diplomatici di quel tempo attribuiscono principalmente ai maneggi de' Veneziani, perseverati più anni, l'essersi la Francia voltata prima a favorire i nemici di casa d'Austria, poi a guerreggiarla. Il Duca di Savoia, sperando qualche altro boccone del Monferrato, cominciò a bordeggiare, senza però risolversi ancora tra Spagna e Francia. Ma Venezia, in questi maneggi, si stremò di denari, non entrò vivamente in quella guerra, e da ultimo si pose con altrettanta, anzi con più lunga pazienza, a procurare la pace, di cui fu mediatrice; ma non ottenne di escludere d'Italia gli Spagnuoli, ch'era il fine ultimo di tutto questo agitarsi.

2483. Lodi dell'Arcivescovo di Tolosa e speranze che riesca un buon cardinale.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Quanto alle cose dei due Arcivescovi di Tolosa e di Lione, V. S. illustrissima avrà poi veduto dalle mie, scritte in Poitiers, quello che passa. Per ora non ho che soggiungere in questo proposito, se non che si tiene per certo che s'abbia a concludere il matrimonio del La Vallette, fratello d'esso Tolosa, colla nipote di Luynes: onde si può tenere ancora per certo che si starà nella nominazione di Tolosa, e che da questa parte si desidererà poi anche veramente di vederlo promosso, per gl'interessi che potrà apportare la nuova parentela; e che facilmente si scorderanno le considerazioni che io accennai colla mia cifra delli 6 del presente in Poitiers, intorno alla persona d'esso Tolosa. Del quale molti fanno anche buon giudizio; poichè sebbene egli si è mostrato finora quasi più dedito alla professione militare che all'ecclesiastica, s'intende nondimeno che in lui non si sieno mai veduti costumi cattivi, nè che mai sia stato dedito alle dissolutezze, come è stato del cardinale di Guisa. Anzi viene affermato ch'egli abbia molto bene studiato, e che abbia de' buoni talenti; onde, quando egli arrivi ad essere cardinale, molti credono che in lui prevaleranno le buone inclinazioni, e che s'applicherà come si deve alla professione ecclesiastica: ed è veramente ancora degna di considerazione la pietà e il zelo che Épernon suo padre, ha sempre avuto verso la religione cattolica e la Sede Apostolica. Che è quanto posso dire, in risposta della cifra di V. S. illustrissima degli 8 del passato.

2484. L'ambasciatore francese a Roma si studia di apparire accetto a quella Corte.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

V. S. illustrissima non si deve essere ingannata senza altro, in credere che Cœuvres desiderasse d'aver copia de' brevi di N. S., con fine di dare ad intendere qua d'essere, al presente, in stretta intelligenza con lei; perchè questi e simili artificii sono proprii della sua cattiva natura, la quale si conosce ancora nel desiderio che egli ha mostrato per mezzo del cardinale Ubaldino, che ella scriva a me quanto egli stia ora bene con lei. Ma intorno a ciò V. S. illustrissima può ben credere che io non mi partirò da' suoi ordini, e che io mi governerò intieramente conforme al suo senso. Nel resto, quanto al medesimo Cœuvres, non ho che dire per ora. I Vendômes, suoi nipoti e suoi principali sostegni, non stanno ora punto bene in Corte; perchè al duca, per la sua mala natura, il Re non ha mai avuto genio e molto meno glielo può avere ora, per le cose passate, e il Granpriore non è mai venuto in Corte, dopo l'accomodamento: onde forse per questo, Cœuvres non mostra desiderio di venire ora in Francia.

2485. Brighe fra diplomatici per questioni di ceremoniale.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

V. S. illustrissima avrà inteso da monsignor Nunzio di Vienna quello che è passato fra gli ambasciatori di questo Re e quello di Spagna a quella Corte, intorno al non aver voluto quello di Spagna visitare i Francesi. Di ciò m'ha parlato Puysieux, e se n'è doluto grandemente; ma molto si è risentito ancora del termine usato

dall'ambasciatore di Toscana in quell'istessa Corte, verso i medesimi ambasciatori di questo Re che, come V. S. illustrissima avrà inteso, non accompagnò i detti ambasciatori se non abbasso delle scale, nè gli condusse fino alle carrozze, conforme all'uso ordinario, per il torto ch'egli pretese di ricevere dai medesimi ambasciatori, che resero la visita prima all'ambasciatore di Savoia, che a lui; il quale, in quella Corte, ha luogo in cappella, il che non ha l'ambasciatore di Savoja. Di questo termine si sono commossi notabilmente i Francesi: e Puysieux mi parlò con gran risentimento, dicendo in difesa degli ambasciatori francesi, che questa Corona dà la precedenza a Savoia; e che se pure l'ambasciatore di Toscana aveva qualche pretensione, doveva piuttosto ricusare la visita, o usare altro termine più civile, che venire ad un risentimento che forse non avrebbe ardito di usare un ambasciatore di corona: e accennò Puysieux che le cose non dovessero stare così. Per questo nuovo disgusto, e per l'altro dei denari che furono della Concina, veggo molto afflitto questo residente di Toscana; ora massime che sono riuscite sì felicemente le cose del Re e dei favoriti, che con maggior violenza domanderanno il detto danaro.[1] Di quello che succederà, non mancherò di dar parte.

[1] Trovo nelle corrispondenze diplomatiche dell'agente toscano Matteo Bartolini, che in Roma era seguita già una convenzione su questi denari fra gli ambasciatori di Toscana e di Francia; e che i denari, che era pretendeva Luynes come suoi dal Granduca, erano 120,000 scudi. Il Granduca opponeva la compensazione, per un credito incontrastabile ch'esso aveva verso la Corona di Francia di 500,000 scudi, onde iva differendo con vari espedienti, nella speranza, pare dai dispacci, di salvar quel peculio all'erede de' Concini. Quietati poi i tumulti, la Regina madre pretese che que' denari non fossero de' Concini, ma suoi, e che sue fossero le gioie confiscate alla Concina, e sua la bella villa di Lisigny, comperata in ultimo dal maresciallo d'Ancre, e data poi dal Re a Luynes. Come finisse nol so; ma, infine, Francia avrà pagato tutto a tutti.

2486. Condé si vendica del conte di Soissons ravvivando la pratica di matrimonio d'Enrichetta Maria in Inghilterra.

Di Parigi, li 23 di settembre 1620.

Il principe di Condé mandò ultimamente un suo gentiluomo in Inghilterra, sotto pretesto di comprar cavalli, e anche per ringraziare quel Re dei buoni ufficii fatti da lui nel tempo della sua prigionia; ma si è poi inteso che effettivamente lo mandò per introdurre pratiche di matrimonio fra madama, sorella di questo Re, col principe d'Inghilterra. E per essere stata fatta questa spedizione sì secretamente, e senza parteciparla all'ambasciatore di questo Re in quella Corte, si crede che ciò sia stato solo motivo d'esso Condé e forse di Luynes, per escludere tanto più il conte di Soissons dal matrimonio di madama: vedendosi, in somma, che detto Soissons e sua madre non restano ben rappacificati col detto Condé e con Luynes, non essendo essi mai venuti alla Corte, e non essendo nè anche per venirci per tutto questo inverno, per quanto si dice. Di detta proposta di matrimonio però, s'è inteso che il Re d'Inghilterra non ne ha fatto caso alcuno.

2487. L'accordo d'Ulma par fatto perchè Baviera potesse assistere subito l'Imperatore.

Roma, a dì 12 settembre 1620.

. . . . Si crede che la lunghezza dei ministri spagnuoli sia stata causa che Baviera sia venuto all'accordo ch'è seguito in Ulma, come si discorre: ma la verità è, che l'Imperatore aveva gran necessità d'essere ajutato, e che Baviera si mostrasse; altrimenti andava a rischio di perdere ogni cosa. Ma poichè, grazie a Dio, ancora

Spinola s'è mosso: si spera d' intendere in breve qualche buon successo. . . .

Il cardinal BORGHESE.

2488. **Roma rimette una pratica alla discrezione del Nunzio.**

Roma, a dì 28 settembre 1620.

A Nostro Signore è stata fatta l'istanza che V. S. vedrà dall'aggiunta copia di memoriale; nel quale si desidera ch'ella procuri che i Risceristi si escludano affatto dal leggere teologia nella Sorbona. Ma Sua Beatitudine dice che V. S. faccia quello che giudicherà opportuno, e che le parerà che possa riuscire. [1]

Il cardinal BORGHESE.

2489. **Commendatizia per certi Pomaro.**

Di Parigi, li 7 d'ottobre 1620.

Quando io fui a Poitiers, il signor di Puysieux mi disse che questo Re aveva scritto a Roma; affinchè N. S. volesse compiacersi, ad istanza di S. M., di voler far grazia al signor Leonardo Pomaro, che l'uffizio ch'egli ha di pagatore, se ben mi ricordo, delle guardie di Sua Santità, potesse passare in testa di suo figlio. E perchè la M. S. ne mostra particolare desiderio, mi ricercò il medesimo signor di Puysieux con molta istanza, che volessi interporre anch'io all'istesso effetto i miei uffici con V. S. illustrissima. Vengo dunque a supplicarla a degnarsi d'essere, in ciò, benigna della sua umanissima protezione all'istesso signor Pomaro.

[1] Non reco l'allegato latino, ch'è brevissimo, perchè non ha nulla di più. Non vi sono firme; ma è chiaro che dovette essere di qualche sorbonista, della fazione antirisceristica.

2490. Delle fortificazioni d'Oranges.

Di Parigi, li 7 d'ottobre 1620.

Come V. S. illustrissima appunto s'è immaginata, io aveva di già avuto notizia delle fortificazioni che vengono fatte dal Governatore d'Oranges, in quel castello. Tuttavia sarà stato a proposito che io abbia veduto quella copia di lettera ch'è stata scritta a V. S. illustrissima intorno a questa materia, da monsignor Vicelegato d'Avignone, inviatami da lei con una sua dei 21 d'agosto.

2491. Colloquio del Nunzio con il Cancelliere di Sillery sulle cose della Valtellina e sui maneggi de' Veneziani.

Di Parigi, li 7 d'ottobre 1620.

Ho avuto occasione, oggi, di veder il Cancelliere, e con lui ho parlato a lungo delle cose della Valtellina. Poco prima di me, era pur anche stato da lui l'ambasciatore di Venezia; che, come mi ha detto esso Cancelliere, gli ha dato nuovi assalti, per tirarlo nei disegni della Repubblica, e per impegnare questa Corona contro la mira, che detto ambasciatore ha supposto che abbiano gli Spagnuoli, d'impadronirsi di quella Valle; e gli ha dato parte della risoluzione presa dalla Repubblica, di mandar qua un ambasciatore straordinario, per questo negozio. Il Cancelliere m'ha detto d'aver risposto all'ambasciatore quasi le cose istesse che gli rispose l'altra volta: e gli ha replicato chiaramente, che siccome questo Re è per far quello che possa essere conveniente per il bene della Cristianità, e per il particolare interesse di questa Corona, così non è per isposare le passioni della Repubblica, nè correre a rompere con Spagna, per i fini particolari di Venezia, o che altri potessero avere nella

discordia delle due Corone. Io ho poi parlato come dovevo d'un negozio di tanta importanza, e ho mostrata la premura che vi ha N. S., per vietare l'incendio che ne potrebbe nascere in Italia, con tanto danno di tutta la Cristianità. Dal Cancelliere m'è stato risposto: che a lui pare che Sua Beatitudine potesse esercitare la sua pietà col fare uffici con gli Spagnuoli; affinchè essi facciano constare al mondo con pubblica dichiarazione, quello che hanno fatto dire qui dal segretario dell'ambasciata, e che forse devono aver fatto dire costà: cioè di non essersi ingeriti nelle cose della Valtellina se non per solo servizio della religione, e per sollevare quei Cattolici dall'evidente oppressione degli eretici; e affinchè facessero intendere pubblicamente la buona intenzione che hanno di restituire. Ho risposto al Cancelliere: che di questo suo motivo darei parte a Sua Santità; la quale io credeva che fosse per valersene con quella prudenza che conviene: ma che a me pareva che questo medesimo ufficio avrebbe anche più forza venendo da questa parte; poichè, in Roma, il rispetto solo, e qui, il rispetto e il timore insieme avrebbero potuto muovere gli Spagnuoli; i quali non hanno da temere maggior contrasto da altra parte che da questa. In ristretto, il Cancelliere m'ha detto chiaramente che, pur che gli Spagnuoli procedano in buona fede, a lui non è dispiaciuto nè dispiace il procedere loro in servizio dei Cattolici di quelle parti: dicendo egli, che siccome qui non sono per comportare che di quella Valle s'impadroniscano gli Spagnuoli, così molto manco sono per permettere che gli eretici opprimano quei Cattolici.

2492. Lettera di presentazione e raccomandazione.

Di Parigi, li 12 d'ottobre 1620.

Un religioso dell'Ordine dei Minimi, di nazione scozzese, chiamato il Padre fra Giovanni Bruno, dopo essersi trattenuto alcuni anni in Scozia e in Inghilterra, se ne viene a Roma, per dar conto alla Santità di N. S. e a V. S. illustrissima di varie cose importanti di quelle parti. Egli è passato per Parigi ed è venuto a vedermi, per la conoscenza che io ho di lui sin dal tempo che io era in Fiandra. Con quest'occasione m'ha fatta istanza che io l'accompagni con una mia per V. S. illustrissima; affinch'ella voglia degnarsi d'essergli benigna della sua protezione, in quel che potesse occorrergli appresso Sua Santità. Io, avendo notizia dei meriti di questo buon religioso, e sapendo con quanto frutto egli si sia affaticato in quelle bande in servizio della religione cattolica, ho giudicato di doverlo fare con la presente, supplicando V. S. illustrissima a riceverlo con la solita sua umanità.

2493. Accompagnatoria di spacci.

Di Parigi, li 13 d'ottobre 1620.

All'improvviso mi vien fatto sapere che si spedisce un corriere di qua, in diligenza,[1] a Lione. E perchè mi

[1] Questa frase *in diligenza* è spesso usata in queste lettere, ed è un gallicismo manifesto, che significa in fretta, rispetto al lento viaggiare de' corrieri. È forse da questa maniera francese che presero il nome le vetture chiamate diligenze, ormai passate tra le cose che furono: e può darsi che quella istituzione sia nn merito de' Francesi, se le diedero il battesimo. Le poste-cavalli e i corrieri periodici sono però in Italia un'istituzione antica, e che il nome stesso attesta italiana. È di qua che i Taxis la trasferirono in Germania, onde poi passò altrove: e i Taxis medesimi sono, se io non erro, di quel sangue bergamasco onde uscì il nostro Tasso.

vien presupposto insieme, che sia per arrivarvi prima che sieno partite le lettere che si mandarono di qua per Roma sette dì sono, ho stimato di dover scrivere a V. S. illustrissima queste poche righe, per inviarle copia d'una lettera che ho ricevuto oggi dal signor di Puysieux. Dalla qual lettera ella vedrà la risoluzione che il Re è stato costretto di prendere d'andare in Béarn: il che farà prolungare il ritorno di S. M. a Parigi. Invio a V. S. illustrissima questa copia tradotta in italiano, e con essa le mando ancora un foglio di cifra.

2494. **Lettera del ministro Puysieux sul viaggio del Re alla volta del Béarn. — Gli Ugonotti ubbidiscono. — Puysieux rende grazie di un favore e ne domanda il compimento.**

D'Arsac, li 14 d'ottobre 1620.

(*Allegata.*)

L'agitazione continua del viaggio che abbiamo fatto, dopo ricevuta la lettera dei 14 del presente, m'ha fatto differir fin'ora a rispondervi e a darvi parte dei progressi di S. M. La quale avrebbe prolungato la sua venuta in queste parti, per le sicurezze che le venivano date, ch'ella fosse per ricevere ogni contento, intorno alla verificazione dell' editto in favore degli ecclesiastici; ma vedendo sorgere continuamente nuove difficoltà, s'è finalmente risoluta d'incamminarsi a questa volta. Il che ha di già prodotto sì buono effetto, che vedendola quei di Pau sì vicina, hanno puramente e semplicemente verificato il detto editto e dichiarazione, che hanno mandato innanzi a S. M.[1] La quale non lasciò però

[1] Il Re s'era trattenuto a Cadillac in casa d'Épernon, *una delle più belle ville di Francia*, dove fu trattenuto e banchettato del continuo suntuosissimamente. Ivi ricevette, per mano del La Force, la sommessione de' Bearnesi, ma volle nondimeno andare in persona a Pau. (*Avvisi.*)

di continuare il suo viaggio; sperando che la sua presenza produrrà il medesimo frutto che ha prodotto nell'altre provincie dove è passata, e che il suo servizio e la religione cattolica ne sentiranno non poco profitto; non avendo voluto S. M. lasciare imperfetta quest'opera, della quale ben m'assicuro che voi saprete far apparire il merito in Roma come conviene, acciocchè si vegga la cura che S. M. continua a pigliarsi di ciò che risguarda la Chiesa di Dio. Il quale all'incontro benedice la sua santa intenzione, e ne fa risultare gloria a lui, e onore e riputazione a S. M.; che nel vero incontra successi molto felici in questo viaggio, dal quale riceveranno senza dubbio una gran consolazione i Cattolici di queste parti. Spero che, dopo tutte queste felicità, avremo anche l'altra di ritornar ben tosto a vedervi. Intanto vi dirò qui, che da Parigi mi hanno fatto sapere che Sua Santità ha fatto la grazia al signor di Borgueil, mio cognato, delle bolle per il vescovato di Chartres, ma non di quello che tocca l'abbadia di Borgueil; il che non avevo però compreso dalle vostre lettere, ne dagli avvisi che ho avuti di Roma, per i quali io sperava la grazia intiera. E però voglio ancora promettermi dalla bontà di Sua Beatidudine, e dal testimonio che si è degnata di darci, in quest'occasione, della sua benignità, ch'ella sia conceduta. Nondimeno, se pur mancasse qualche cosa, io supplico voi a continuar d'interporre a quest'effetto i vostri soliti cortesi uffici; poichè, in altra maniera, quasi sarebbe levare con una mano ciò ch'è donato con l'altra. E io ho benanche migliore opinione del mio proprio credito in Roma, e del luogo che io mi prometto di avere nella vostra particolare buona grazia; e perciò ho voluto con questa confidenza voltarmi a voi, pregandovi di confidare altrettanto nel desiderio che ho di servirvi.

2495. **Maneggi e speranze pel cardinalato di Richelieu.**

Di Parigi, li 13 d'ottobre 1620.

Giunse ultimamente Memin a Lione, e di là passò subito alla Corte. Io non ho avuto lettere, finora, ancorchè io possa credere ch'egli ne portasse; ma mi saranno, forse, mandate dalla Corte fra poco. Questa mattina poi è stato da me il vescovo di Luçon, e m'ha detto che il medesimo Memin è stato spedito qua per le cose della promozione, e che Sua Santità e V. S. illustrissima hanno assicurato Cœuvres, che non si farà la detta promozione prima del ritorno di esso Memin. Il detto vescovo ha conseguita grande speranza di dover essere promosso; avendomi detto che quei due che furono inviati costà per lui, sono stati ricevuti da N. S. e da V. S. illustrissima con molta benignità. Ma presuppongo che Cœuvres non abbia saputo niente di quello che Chazan doveva trattare a parte con V. S. illustrissima, e molto meno Luçon. Riceverò forse intanto le mie lettere dalla Corte e da Puysieux, e saprò quello che porta Memin, e con l'ordinario darò poi avviso di quello che avrò penetrato.

2496. **Brevi del Pontefice per occasione della pace fra il Re e la madre.**

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

I brevi della Santità di N. S., inviatimi da V. S. illustrissima, per i signori principe di Condé e duca di Luynes, sono stati mandati da me alla Corte, e gli ho accompagnati con mie lettere. È stato prudentissimo il pensiero di Sua Santità, che si faccia una lettera ostensibile per gli altri, che hanno avuto parte nella riconcilia-

zione seguita tra le MM. del Re e della Regina sua madre. Io non mancherò di mostrarla loro nel modo che si deve, tornati che saranno a Parigi.

2497. Trasmissione de' brevi al Re, e pratiche prudenti del Nunzio.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Per non essere qui la Corte, io ho mandato al signor di Puysieux i brevi di N. S. responsivi alle lettere del Re a Sua Santità, mandate per i signori di Chazan e Cochère, pregandolo a presentarli a S. M.; con la quale io passerò poi, tornata ch' Ella sia a Parigi, quell'uffizio a bocca che conviene, in congratulazione dell'accomodamento seguito tra la M. S. e la Regina sua madre. Al medesimo signor di Puysieux ho dato parte, in conformità del comandamento di V. S. illustrissima, degli altri due brevi per le Regine, scritti alle MM. LL. in congratulazione pure dell'accomodamento; affinchè egli voglia compiacersi di sapere la volontà del Re intorno al presentargli o no, e di darmene avviso quanto più presto potrà.

2498. Ufficiosità del Commendatore di Sillery col Nunzio.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

È tornato a Parigi, come si scrive nel foglio d'avvisi pubblici, il signor commendatore di Sillery: e subito, quasi, ch'egli fu arrivato qua, venne a vedermi, e mi fece un'ampia relazione delle grazie e degli onori che gli furono fatti nel suo passaggio per Roma, dalla Santità di N. S. e da V. S. illustrissima. Ond'egli m'ha pregato ch'io voglia testificarle la riverente devozione ch'egli porta a Sua Santità e a lei, e l'obbligo grande ch'egli professa loro d'avere, per sì benigne dimostrazioni.

2499. Raccomanda gl'interessi del nuovo vescovo di Contance.

Di Parigi, li 21 di ottobre 1620.

Ha nominato ultimamente la M. di questo Re alla Chiesa di Costanza (*Constantiensis*) in Normandia, il signor Guglielmo Le Blanc, abate di Masdon e consigliero ed elemosiniero ordinario di S. M. Egli m'ha pregato con molta istanza che io voglia passar uffizio con V. S. illustrissima, acciocchè dalla Santità di N. S., nella spedizione delle bolle, gli sia fatta quella grazia maggiore che si potrà, per le considerazioni che da lui sono addotte nell'incluso memoriale; il quale ho stimato bene d'inviarle, affinchè ella possa farvi sopra quella riflessione che le parerà conveniente. Non è dubbio che le cose di quella Chiesa non si trovano in molto buono stato; onde, per conseguenza, pare che il nominato suddetto debba essere gratificato in tutto quello che sarà possibile, massime ch'egli ne viene stimato meritevole ancora per le sue proprie qualità; sperandosi ch'egli sia per riuscire un buono e zelante prelato.

2500. Colloquio del Nunzio con Marillac sopra la riforma degli Ordini religiosi.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Ultimamente, il signor di Marillac, consigliere, è venuto a trovarmi, per occasione delle differenze tra i Padri Scalzi e il Padre Bérul, avendomi dato parte dello stato in che si trovava l'affare in Roma. Passò poi a dirmi che intorno al negozio della riforma degli Ordini religiosi di questo Regno, si scopriva che la Santità di N. S. non inclinava a consentire che si formasse in questo Regno la congregazione accennata. E avendo egli e io ra-

gionato a lungo di questa materia, egli mostrò d'acquetarsi; anzi m'assicurò, ch'essendo passate per man sua, principalmente, le scritture che di qua s'erano mandate a Roma, e stimando egli che non si farebbe niente senza di lui, egli avrebbe da qui innanzi lasciato correre; dacchè vedeva che questa era l'intenzione di Sua Santità, dal cui zelo e giudizio doveva dipendere affatto questo negozio. Io lo ringraziai, e gli dissi che darei parte di tutto a Sua Santità; del che egli stesso mi pregò con molta istanza. E infine considerammo insieme ch'era veramente da temersi molto la conseguenza d'una tal congregazione, come si domandava qui in Francia; massime qui dove si piglia ogni occasione di fare senza l'autorità di Roma, e dove si vede in tanti mali spiriti una sì grande inclinazione di scisma. Il che confessò pienamente esso Marillac: ma egli è uomo di tanto zelo e pietà, e sì desideroso della riforma de' Regolari, che non pensa mai in altro, si può dire, che in cercarne i rimedi; e piacesse a Dio che ci fossero in Francia molti simili a lui.

2501. Dichiarazioni degli Spagnuoli rispetto alla Valtellina, non credute o sospettate. — Idee e proposte del Nunzio.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Il Segretario, qui, dell'ambasceria di Spagna diede poi parte a me ancora di quanto egli avea detto al Cancelliere, intorno alle cose della Valtellina, come io scrissi con l'ordinario passato: cioè che l'intenzione degli Spagnuoli non era in modo alcuno di occupar quella Valle; ma che si erano mossi solamente per sollevar quei Cattolici dall'oppressione degli Eretici, e che, accomodate in qualche buon modo che fossero le cose per i medesimi Cattolici, essi avrebbero restituito l'occupato. E oltre a

questo mi disse ancora il segretario che, a questo effetto, e per levare i sospetti, il Re di Spagna desiderava che i suoi ministri in quelle parti trattassero coi ministri di questo Re, che sono anch'essi in quelle parti, per procurare di trovar qualche spediente da accomodar le cose, in modo però che i Cattolici restassero con quella sicurezza ch'è necessaria: avendomi soggiunto, che sopra tutte queste medesime cose S. M. Cattolica aveva fatto parlare nella stessa conformità, per il segretario Zirita, all'ambasciatore di Francia in Madrid. Di questo motivo del Rè di Spagna, mi disse il segretario d'aver dato parte al Cancelliere, che mostrò di stimarlo, lodandone il buon zelo di S. M. Cattolica; e ricercò il segretario a darne parte per lettera al signor di Puysieux, suo figlio, siccome ha subito fatto. Il commendatore di Sillery, fratello del Cancelliere, mi ha poi parimente parlato a lungo di questo, e mi ha detto che, nel suo passaggio per Venezia, la Repubblica mandò espressamente ad informarlo di quello che passa, secondo i suoi sensi; acciocchè potesse farne relazione qua in Francia, siccome ha già fatto, al Cancelliere. Il medesimo Commendatore parla di questa materia con molto fervore; e m'ha soggiunto con gran confidenza che, passando poi egli anche per Torino, il Duca di Savoja gli aveva similmente parlato di questo affare, mostrandogli che convenisse in ogni maniera star preparati, per opporsi ai disegni degli Spagnuoli. Il Duca disse, particolarmente, d'essere avvisato dall'Arcivescovo di Tarantasia, suo ambasciatore in Ispagna, ch'egli aveva potùto scoprire che, insomma, da quella parte si pensa a mantenersi in possesso della Valtellina: perchè trattando il detto Arcivescovo col cardinal Zappatà, nel suo partire per Napoli, detto cardinale gli aveva soggiunto che, poichè il Duca di Savoja mostrava ora

di voler camminare bene con Spagna, ciò si vedrebbe al presente, se non si mescolasse nelle cose della Valtellina, ma piuttosto lasciasse correre e stesse a vedere. Da che e da altri simili termini, disse il Duca che il suo ambasciatore aveva molto ben potuto comprendere che in Ispagna si pensa di restare in possesso, e andar trattenendo intanto con promesse il mondo. Onde il Duca soggiunse al Commendatore, che di qua si doveva ad ogni modo far opposizione a questi disegni, tanto perniciosi a tutta Italia, e agl'interessi particolari di questa Corona. E che, quanto ai Veneziani, se di qua si era ricevuto qualche disgusto dal loro procedere nei Grigioni, ciò si poteva mostrare per altra via; ma che non conveniva, per disgusti particolari, lasciar correre un danno sì grave al pubblico e alle cose medesime di questo Re. È dunque necessario che quanto prima si vegga qualche manifesto segno della buona intenzione degli Spagnuoli; poichè qui facilmente trovano luogo i sospetti. Io andava pensando che potrebb'essere, forse, molto a proposito che i Veneziani si dichiarassero di non voler trattare più di lega con i Grigioni; per dar soddisfazione ai Francesi da una parte, e per levar dall'altra il pretesto agli Spagnuoli della gelosia che ha dato loro sempre la detta trattazione. I Veneziani, a mio giudizio, non dovrebbero fare in ciò molta difficoltà, poichè di già hanno provato che a dispetto di Francia non possono fare, nè faran mai quella lega, e veggono ora il pretesto che da ciò hanno pigliato e pigliano gli Spagnuoli. Dove, ritirandosi essi da ogni trattazione di lega, impegnerebbero tanto più i Francesi a procurar la quiete ne' Grigioni; e i medesimi Veneziani potrebbero procurarla anch'essi, con la sicurezza che fosse necessaria per i Cattolici. Questa lega dei Veneziani è stata, insomma, e sarà la pietra di scandalo in quei paesi, se non la-

sciano di proseguire la pratica. Ma Dio voglia che piuttosto non vogliano persistere in essa, per far venire le cose in rottura maggiore, con speranza di far rompere insieme finalmente le due Corone: e da quel che m' ha detto il commendatore di Sillery, questo è il senso di Savoja. Nostro Signore e V. S. illustrissima faranno quella riflessione che stimeranno a proposito con la singolar loro prudenza, sopra questi particolari ch' io suggerisco qui ora, e procureranno che resti segreto quanto m' ha detto il Commendatore.

2502. Nuove e più importanti relazioni sopra le cose della Valtellina; e come Savoja e i Francesi cominciassero ad accostarsi co' Veneziani.

Di Parigi, li 21 d' ottobre 1620.

Scritta l' altra cifra più lunga sopra le cose della Valtellina, io ho avuta poi nuova occasione di vedere il commendatore di Sillery, e abbiamo nuovamente discorso a lungo intorno all' istessa materia. Anch' egli viene nel medesimo senso, circa a quel punto della dichiarazione che dovrebbero fare i Veneziani, di non voler più trattare di lega: ed è caduto pur similmente in quell' altro dubbio, che forse non vorranno farla, per la considerazione accennata, di veder seguire rottura fra le due Corone. E chiaramente mi disse il Commendatore, siccome anche m' aveva detto prima il Cancelliere suo fratello, che i Veneziani e Savoja non vorranno altro che questo, e che lo procureranno ora, in queste occorrenze della Valtellina, per tutte le vie possibili. Al quale proposito egli mi soggiunse, che Savoja gli aveva detto che senza dubbio gli Spagnuoli si sarebbero fortificati quel verno nei posti presi nella Valtellina, e che perciò bisognava pensare ad una diversione. Saranno dunque combattuti gagliardamente, qua in Francia, dai Veneziani

e da Savoja e dal loro proprio interesse: e io per me credo che, infine, facciano o non facciano i Veneziani la dichiarazione accennata, si congiungeranno di qua con loro e con Savoja, per non lasciar occupare la Valtellina agli Spagnuoli: conoscendosi qui molto bene il vantaggio che ne riceverebbero essi Spagnuoli; poichè verrebbero a congiungere lo Stato di Milano col Tirolo, a mettere in maggior servitù l'Italia, e a rovinare la lega particolare di questa Corona coi Grigioni. E di già m'ha detto liberamente il Commendatore, che quella coda che aggiungono gli Spagnuoli, di restituire, quando però i Cattolici restino con sicurezza bastante, dev'essere molto bene considerata: perchè non deve toccare a loro d'interpretare così fatta sicurezza, nè a loro soli di procurarla; avendo questa Corona, in ogni tempo, particolarmente presa la protezione dei Cattolici, come s'è veduto in queste ultime turbolenze; nelle quali Gueffier, ambasciatore di questo Re, è stato scacciato per troppo favorire i Cattolici; essendosi anche interessato esso Gueffier a procurare il movimento dalla parte degli Svizzeri cattolici, in favore degli esiliati Grigioni. Tutte queste cose m'ha detto il Commendatore, che si possono tenere come uscite dalla bocca medesima del Cancelliere suo fratello: e io ho voluto soggiungere il tutto a V. S. illustrissima; affinchè da Sua Santità e da lei vi sia fatta sopra la riflessione necessaria. E certo che gli Spagnuoli dovrebbero ben pensare a quel che faranno, in queste cose della Valtellina; perchè si può dubitare grandemente che, non procedendo essi con buona fede, sieno per tirarsi addosso una guerra in Italia, con pericolo di non poter sostenerla, o, volendola sostenere, di veder andare peggio di prima le cose di Germania: oltrechè, alla primavera che viene, finisce la tregua di Fiandra.

2503. A proposito delle candidature francesi al cardinalato.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Io non ho poi ricevute altre lettere da Puysieux, nemmeno, sin ora, quelle ch'io ho creduto che Memin avesse portate per me, come scrissi con una cifra dei 13 del presente. Ma avendo io veduto il commendatore di Sillery, egli mi ha detto, in confidenza, più distintamente quello ch'esso Memin ha portato intorno alla promozione. Ed è, che, dopo avere Sua Santità risposto la prima volta con termini generali a Cœuvres e ai due spediti di qua per questo negozio, disse poi loro, dopo, chiaramente: che non poteva in nessun modo soddisfare il Re, per ora, di due luoghi, per più rispetti; ma che quando S. M. avesse pur voluto averne due a un tempo, Sua Santità avrebbe piuttosto portato innanzi la promozione, e che intanto non l'avrebbe fatta senza avvertirne prima l'ambasciatore. Questo termine, d'avvertire solamente, mi disse il commendatore che aveva usato Sua Santità, e non l'altro di aspettare assolutamente il ritorno di Memin, come a me disse il vescovo di Luçon. Dalla quale risposta io veggo, in somma, che N. S., sin allora, non sapeva ancora il segreto ch'io avvisai da Poitiers; onde lo avrà poi saputo dopo, e avrà veduto che tanto è lontano che il Re persista in voler due soggetti, che anzi non vuole in modo alcuno Luçon, per ora.

2504. Dell'ambasciatore Cœuvres e del successore designatogli, commendatore di Sillery.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Ho la cifra di V. S. illustrissima intorno a Cœuvres e alle sue nuove stravaganze, e occorrendo mi valerò

dell'avviso, conforme agli ordini che ricevo da lei. Nonostante le querele che Cœuvres faceva del commendatore di Sillery, esso commendatore m'ha detto che il medesimo Cœuvres ha mostrato di voler tenere con lui ogni migliore intelligenza; ed essendo tornato Sillery in Francia, sarà forse passata la collera a Cœuvres. Quanto a Sillery, si può credere ch'egli desideri più che mai l'ambasceria di Roma, e che il Cancelliere e Puysieux non sieno per perdere le congiunture a proposito, di portarvelo: ma a Cœuvres sarà forse differita la licenza di venire in Francia, differendosi parimenti il ritorno di Béthune. Con molta prudenza non ha voluto V. S. illustrissima che si desse a Cœuvres il breve dell'altare portatile per il Cancelliere, perchè senza dubbio egli doveva pensare di mostrarsi confidente di lei, ed obbligarsi il Cancelliere. In proposito della qual confidenza con V. S. illustrissima, debbo dirle che Cœuvres sempre più fa saper qua ch'egli sta benissimo con lei; e Sillery mi disse anch'egli di aver inteso il medesimo, e che ora, a Frascati, particolarmente, ella aveva fatto mille carezze a Cœuvres.

2505. Sulla nomina di Richelieu al cardinalato, proposta ma non voluta.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Puysieux mi ha scritto di sua mano, in gran confidenza, tutto quello che si contiene nella congiunta copia messa in cifra. Quelle righe segnate, non si riferiscono ad altro che a quello che Chazan ha negoziato a parte: onde io sento molto gusto che il tutto sia riuscito come si desiderava. Stravagante istanza è quella della Regina madre, e ben si vede la sfrenata ambizione di Luçon; ma Dio lo mortificherà con la passione di restare escluso.

Nondimeno io ricordo di nuovo quello che scrissi in Poitiers: cioè, che al ritorno del Re si potrebbe effettuare il matrimonio della nipote di Luçon col nipote di Luynes; e che non essendosi in quel tempo fatta la promozione, potrebbe essere che di qua, con altrettanto ardore volessero far includere Luçon allora nella promozione, con quanto ora lo fanno escludere.

2506. Il ministro Puysieux partecipa al Nunzio le strane istanze di Maria de' Medici, e conferma l'animo della Corte rispetto alla promozione di Richelieu.

D'Arsac, li 14 d'ottobre 1620.

(*Allegata.*)

Io ho stimato di dovervi scrivere queste quattro righe a parte, per farvi sapere come la Regina madre, da due giorni in qua, ha spedito un gentiluomo al Re; affinchè Sua Maestà voglia far dire a voi, e nell'istesso tempo voglia scrivere al suo ambasciatore a Roma, che se nella prima promozione non vengono compresi insieme i due soggetti raccomandati, il detto ambasciatore debba ritirarsi da Roma. Intorno a che io non vi dirò altro, se non che tale proposizione ed istanza è stata trovata qui molto stravagante, e non vi è ancora stato risposto; ma potete ben credere che la risposta non sarà conforme a tale apertura. Memin, segretario del marchese di Cœuvres, è arrivato il medesimo giorno: e ci ha fatto sapere che la nuova instanza per il vescovo di Luçon era stata ricevuta, dal Papa e dal signor cardinale Borghese, con segni di buona volontà; ma mettendo però gran difficoltà in dare due luoghi. L'ambasciatore non si è voluto incaricare di rappresentare al Re le loro scuse e ragioni, per aver avuto egli da Sua Maestà ordini espressi di fare tale instanza; ma ha detto che piuttosto le facessero sapere a voi, affinchè le rappresentaste

di qua: nel che vogliamo però credere che, facendo voi quello che deve un savio ministro, non lascierete, in risposta dell'ordine che riceverete, di far sapere a Roma, che *il Re continua nel desiderio di veder promossi i due soggetti, nel modo che io ve ne ho pregato, in nome di Sua Maestà.*

Per la medesima via, ho avuto avviso da Roma di quell'altro particolare, del quale vi parlai a Poitiers; che è stato ricevuto ed è riuscito come si desiderava, e che si continuerà, per condurlo a fine con gusto. Sarà a proposito che vi contentiate, nelle occasioni, di ricordarlo loro; ancorchè noi non dubitiamo punto della lora buona volontà. Io mi riservo a dirvene a bocca il particolare; perchè ciò, assieme col negozio della riforma, può grandemente servire alla gloria di Dio. Spero che siamo per rivederci ben presto, perchè noi marceremo ben forte nel ritornare: e sempre sarò desideroso di farvi conoscere per tutto, che io sono, ec.

2507. Dichiara inopportuno il suggerire a' Francesi d'impadronirsi d'Oranges.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Ho veduto le due copie di lettere di monsignor vescovo d'Oranges, che a V. S. illustrissima è parso di mandarmi, con la sua dei 4 del passato. L'ufficio ch' egli suggerisce da farsi qui, non è a proposito; avendosi da credere che di qua non verranno a tal risoluzione, di assicurarsi di quel càstello con la forza, se non in caso di necessità; sì per non offendere il Principe d'Oranges, come per non mettere in commozione tutto il corpo degli Ugonotti qui di Francia.

2508. Si tratta che monsignor Coiffeteau debba confutare i libri del *de Dominis*.

Di Parigi, li 21 d'ottobre 1620.

Venne a vedermi questi giorni monsignor vescovo di Dardania, suffraganeo di Metz, e mi mostrò una lettera che aveva ricevuta dal signor cardinal Bonsi. Il quale gli scrisse che, nella Congregazione del S. Ufficio, s'era trattato ultimamente, alla presenza di Sua Santità, intorno ai libri mandati fuori da Marc-Antonio de Dominis; e che avendo detto Sua Santità che non le pareva che, persino adesso, gli fosse stato risposto nel modo che si poteva desiderare, in una materia sì importante come quella ch' egli tratta; esso signor cardinal Bonsi aveva proposto alla Santità Sua l'istesso monsignor di Dardania, soggetto molto abile in Francia a quest'impresa. E soggiunse il medesimo signor cardinale, che dimandato da Nostro Signore se egli conosceva questo prelato, rispondesse che lo conosceva molto bene e che di più era suo grande amico; e che perciò Sua Santità gli disse che si contentasse di scrivere al medesimo prelato, e d'animarlo a voler pigliare sopra di sè quest'impresa di rispondere ai detti libri del Dominis. Esso monsignore dunque, dopo avermi partecipato tutto questo, mi disse ch'egli farebbe ciò molto volentieri, e che ci aveva pensato fin da principio che uscirono fuori questi libri; ma che avendone preso il carico monsignor vescovo di Orléans, come da lui medesimo fu detto, un anno e mezzo fa incirca, all'istesso monsignore di Dardania, non sapeva come poterlo fare, per dubbio di non offenderlo. Tuttavia, se ciò gli sarà comandato da Nostro Signore, dice che non mancherà d'obbedire; vedendo prima se monsignor d'Orléans avrà fatto qualche cosa,

e in che termine egli si trovi. M' è parso necessario di dar conto a V. S. illustrissima di tutto questo, per ogni buon rispetto: e non è dubbio che non fosse per essere ricevuta qui con molto applauso ogni composizione di questo prelato, per la sua dottrina e zelo, e per la pratica ch' egli ha in tali materie.

2509. Avvisa che il Re è giunto in Béarn, e che gli Ugonotti ubbidirono in tutto.

Di Parigi, li 22 d'ottobre 1620.

Oggi appunto, sul chiuder le lettere, io ne ho ricevuta una dal signor di Puysieux, con avviso dell' arrivo del Re in Béarn, e dell' obbedienza assoluta che han resa quegli Ugonotti a S. M.; come più in particolare V. S. illustrissima vedrà dalla copia congiunta, che io le invio tradotta in italiano. Questo successo non può essere di maggior importanza, per servizio della religione, e merita bene che la Santità di Nostro Signore se ne rallegri con breve particolare, se così le parerà; essendo questo, massime, un successo che risguarda principalmente gl'interessi della Chiesa. Gli Ugonotti, non solo di quelle, ma di tutte le altre parti del Regno, ne restarono grandemente storditi e, come appunto scrisse Puysieux, Dio ha voluto, per maggior gloria sua e del Re, che i medesimi Ugonotti abbiano messa in necessità S. M. di andare in persona in Béarn. Il duca di Mombason oggi medesimamente era venuto a casa mia, per darmi egli stesso sì buona nuova; e non mi ci avendo trovato, ha voluto lasciarmela scritta in un foglio, con quattro righe di sua mano; e avendolo io poi incontrato per Parigi, egli mi ha replicato l' istesso a bocca: e io gli ho detto che invierei il foglio medesimo a Sua Santità, perchè vedesse il zelo ch' egli mostra nelle cose della religione.

Saranno tradotte in italiano le istesse righe, e potrà V. S. illustrissima, in nome di Sua Santità, così parendo a proposito, rispondermi con una lettera ostensibile al duca; nella quale si faccia menzione di tutto questo, e si lodi il suo zelo e pietà.

2510. Biglietto del duca di Mombason al Nunzio.

(Allegato.)

Questa mia servirà per farvi sapere come il Re è stato finalmente obbedito in Béarn; e che S. M. se ne verrà a far la festa di tutti i Santi a Blaye, per continuare poi il suo viaggio a questa volta con ogni diligenza. Dio, insomma, benedice le sue buone e sante imprese. Io non ho voluto mancare di venirvi a vedere con questa buona nuova, arrivata questa mattina a madama di Luynes.

2511. Lettera del ministro Puysieux sull'andata del Re in Béarn.

Di Arsac, li 9 d'ottobre 1620.

(Allegata.)

Dalla vostra lettera dei 14 del passato, ho inteso che voi avevate ricevuta la mia, scritta in San Giovanni d'Angelis: e ho differito a rispondervi sinora, pensando che noi dovessimo avvicinarci a Parigi. Ma vedendo io che ciò vien ritardato per qualche tempo, per la risoluzione che S. M. ha presa d'incamminarsi in Béarn, per farvi ella stessa verificare l'editto che fece in favore degli ecclesiastici, e stabilirgli nei loro beni, io non voglio interporre altra dilazione a soddisfare alla vostra lettera, e a ricordarmi alla vostra buona grazia. Spero nondimeno che ben presto la presenza del Re darà quell'ordine nel paese che conviene, come ha saputo ben fare nelle altre provincie del suo Regno, e vi si farà

obbedire, come vuole la giustizia e la ragione. Il che ora tanto più preme a Sua Maestà, quanto che si tratta della gloria di Dio é della religione cattolica, della quale non perde alcuna occasione di procurare l'avvantaggio. E però così speriamo che Dio benedirà il suo disegno; avendo permesso che quelli di Béarn non le abbiano data quella soddifazione che s'era promessa, per farle risultare da ciò maggior gloria, aggiungendo questa vittoria alle altre che ha conseguite colle sue armi. Io vi bacio umilmente le mani e sono servitore.

2512. Capitolo di lettera di monsignor Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, a monsignor Datario a Roma, in raccomandazione di monsignor Gian Pietro Camus de Pont-Carré, vescovo di Beley. — *Allegata* in lettera 17 ottobre 1620 del cardinal Borghese al Bentivoglio, perchè informasse.

Li 9 luglio 1620.

A proposito di queste occorrenze, non lascierò di dire a V. S. Illustrissima, che da Parigi vengo avvisato che il vecchio decano di San Germano autissiodorense, ch'essi chiamano de l'Auxerrois, ha resignato il suo decanato a monsignor vescovo di Belley, con molto gusto del Re, della Regina, e di tutta la Corte e di tutti i buoni di Parigi: e che nientedimeno c'è difficoltà, per l'incompatibilità del vescovato e di quel benefizio. E certo che la difficoltà è molto ben fondata, parlando secondo la legge ordinaria; ma c'è un'altra legge superiore, *salus populi suprema lex*, secondo la quale ardisco dire che maggior servizio a Dio, alla Sede Apostolica e a Santa Chiesa non si può fare, che di dispensare in questo caso, e dare quel benefizio a quel prelato: per due considerazioni principali. La prima delle quali è, che quella chiesa di San Germano è principalissima in

Parigi, essendo la parrocchia del Louvre e di tutta la Corte e di molte migliaia di persone; e se viene a vacare il decanato per morte, potrà averlo per brighe e intrighi tale uomo, che sarà nemico dell'unità cattolica e dell'autorità apostolica; che di questi tali vi sono alquanti molto favoriti, e che possono eccitare molti mali movimenti spirituali in quella gran città, che non così facilmente si potrebbero quietare senza male conseguenze. L'altra considerazione è, che detto monsignore di Belley è devotissimo a Dio e alla Santa Chiesa, e ha un nome grande in quella città, per essere uno de'più valenti predicatori che sieno in Francia; e che ad ogni modo infine, sarà forzato di resignare il vescovado di Belley; il quale, con tutta la diocesi, non ha nè tanti sacerdoti nè tante anime, come ha la sola parrocchia di San Germano di Parigi, lasciando a parte la disparità delle qualità; poichè io vedo che il Re, *motu proprio*, l'ha voluto avere per consigliere di Stato, e che la Regina ha voluto che, nonostante ch'egli predicasse ogni giorno la quaresima passata, egli pur venisse la sera a far ragionamenti spirituali innanzi a S. M.: onde vedo che fra pochi giorni bisognerà ch'egli torni là. V. S. Illustrissima e reverendissima mi perdoni se io di queste cose tratto, che parmi in coscienza di dover dare di questi avvisi.[1]

[1] Di questa lettera non v'è che la traduzione italiana, con unito un memoriale conforme di monsignor Camus. Questi era in voce di grande oratore, ma dicono che non si vedono miracoli nelle sue molte opere dimenticate: odiò poi i frati mendicanti, forse perchè servivano da buoni diplomatici Richelieu, cui egli avrebbe voluto disputare il potere, imperciocch' egli era più ambizioso che santo.

2513. Il cardinal Borghese raccomanda al Nunzio di far uffici di pace tra Francia e Spagna; ma dubita della guerra, poichè Spagna muta linguaggio.

Roma, a dì 17 ottobre 1620.

È il negozio della Valtellina di quella importanza e conseguenza che V. S. molto bene considera; onde conviene di fare ogni opera per l'accomodamento, acciocchè le due Corone si mantengano in pace e quiete, e non si accenda fuoco in Italia. I Veneziani dicono qua, che conviene tener protezione de' Cattolici, e che essi sono disposti a volergli aiutare, affinchè non sieno oppressi dagli eretici. E avendo Sua Santità domandato in che modo si potrebbe aiutare il negozio; non hanno saputo dir altro, se non che conviene che le cose si rimettano nel pristino stato e che i passi sieno liberi. In Ispagna, quei ministri vanno molto circospetti nel particolare di dare aiuto ai Cattolici della Valtellina; e professano che quel Re non possa dare aiuto, e che non se ne vuole ingerire, ma solo vuol guardare i suoi confini. Così scrive monsignor patriarca di Gerusalemme, con una sua degli 8 del passato. Tuttavia gli Spagnuoli sono oggi padroni della Valtellina, sebben fanno la suddetta dichiarazione: sicchè si scopre il negozio molto difficile per l'accomodamento, tanto più che Lesdiguières si trova in Torino, e per questa causa si vanno dicendo molte cose. Si ricorda però a V. S. di continuare gli ufficii che giudicherà a proposito col Re, come dice di voler fare: e Dio sa quello che seguirà.

Il cardinal Borghese.

2514. Il cardinal Borghese riscrive pure sull'argomento della Valtellina. Come i Veneziani caldeggiassero per la guerra contro Spagna.

Roma, a dì 17 ottobre 1620.

Per quanto s'intende, gli Spagnuoli hanno in poter loro la Valtellina: cosa che dà da pensare, perchè i Veneziani fanno professione di essere risoluti a non comportarlo, insieme col Duca di Savoia. Ma si tiene per certo che, se non avranno il Re di Francia per loro, non faranno niente; e facendolo, non faranno cosa buona. Importa però molto, per mantenere la pace in Italia, che Francia non s'intrighi, come si spera che sia per fare, essendosi saputo, come V. S. avvisò, che il Cancelliere disse all'ambasciatore veneto, ch'essi erano stati causa di questa novità, con voler aderire troppo ai Grigioni. Si avrà dunque caro che V. S. vada scoprendo paese, e procurando quanto sia possibile che S. M. Cristianissima vada di concerto, in questo negozio, con Spagna. I Veneziani spediscono un'ambasciatore apposta a S. M., per farle istanza che se ne dichiari; e hanno fatto con tutti i Principi d'Italia i medesimi uffici. Il negozio è molto delicato: conviene però, per non irritarsi i Veneziani, che V. S. si governi cautamente, e sopra tutto faccia fondamento nell'interesse dei Cattolici, affinchè non restino nelle peste e in arbitrio degli Eretici; de'quali S. M. non ha da restar niente soddisfatto, com'ella sa. Saranno, insomma, le parti di V. S., di andar scoprendo paese, come si è detto, procurando di non dispiacere alle parti interessate, e sopratutto in tener la pace e buona intelligenza fra le due Corone.

Il cardinal BORGHESE.

2515. Il cardinal Borghese risponde alle partecipazioni avute in materia della promozione di Richelieu e del La Valette.

Roma, li 17 ottobre 1620.

Prima che si ricevessero le cifre di V. S. dei sei e sette del passato, scritte di Poitiers, il segretario Chazan mi aveva rappresentato il senso di codesto Re, intorno al non volere S. M. che il vescovo di Luçon sia promosso al cardinalato: e, tra le altre cose, io avevo risposto al detto Segretario, ch'egli procurasse che fosse detto il medesimo a V. S., assicurando io ch' ella serberebbe il segreto, come si farà qui, inviolabilmente, conoscendosi molto bene l'importanza del negozio. Ora si sente gusto di vedere che a V. S. sia stato communicato l'istesso, parendo che a questo modo non potranno più tornare indietro, nè mutar determinazione, in questo particolare di promozione. È piaciuto ancora d'intendere quel ch'è passato fra V. S. e Luynes e Puysieux, nell'istessa materia. E veramente qui ancora si conoscono quelle qualità ch' ella dice, nei soggetti proposti per cotesta Corona. Quanto a quello ch'ella tocca, di non promovere nè per Spagna nè per Francia, se a lei bastasse l'animo di assicurarsi che i Francesi non strepitassero, a noi sarebbe caro d'aver questa sicurezza: ne dovrebbero i Francesi sdegnarsi, quando non si promovesse alcun soggetto spagnuolo, ancorchè ne fosse promosso uno per l'Imperatore, essendo solamente con Spagna la picca de'Francesi; perchè quanto all'Imperatore, egli non ha ancora avuto alcun cardinale, e preme straordinariamente in averne, affermando che importa fuor di modo alle cose sue. Ma V. S. avvertisca che, quando si risolva a tentare il particolare predetto, di assicurarsi che i Francesi non strepitino, dovrà par-

lare come da sè; perchè noi non vogliamo dichiararci e correr pericolo di dar disgusto. È stata parimente carissima la notizia di tutte le altre cose contenute nelle predette cifre di V. S. Il cardinal BORGHESE.

2516. Spagna inganna Inghilterra sul suo intervento in Germania. — Cortesie fra il Nunzio e l'ambasciatore inglese.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Si è doluto, questi giorni, col Re d'Inghilterra l'ambasciatore Spagnuolo, di certe voci che correano; per le quali si voleva far credere che, contro la parola data dal suo Re al medesimo Re d'Inghilterra, fossero entrate l'arme spagnuole nel Palatinato; e n'ha dimandata conveniente soddisfazione. E avendo confessato pienamente il detto Re, che eran del tutto false così fatte voci, ha voluto farne una dichiarazione espressa con una lettera in francese, che il marchese di Buckingham, suo favorito, ha scritta sopra di ciò all'ambasciatore. Io ne ho avuto copia, e la mando tradotta in italiano; sebbene posso credere che monsignor Nunzio di Fiandra avrà avuto occasione facilmente di prevenirmi, in questa diligenza.[1] Debbo soggiungere qui anche a V. S. illustrissima che, ultimamente, essendomi io incontrato nel Louvre con l'ambasciatore d'Inghilterra, in congiuntura ch'io usciva ed egli andava all'udienza della Regina, io stimai bene di passare con lui, così alla sfuggita, un ufficio di complimento cortese: al quale fu corrisposto cortesemente pur anche da lui; sebben egli restò quasi mezzo confuso di questo termine, usato prima da me, avendomene egli poi anche, dopo, fatto ringraziare più parti-

[1] Era vero che Spagna non era ancora entrata; ma stava per entrarvi. Oggi un diplomatico direbbe che quella notizia era inesatta; perchè la diplomazia è tuttora l'arte degli equivoci.

colarmente; essendo qui anche, in generale, approvata molto questa mia azione, per varie sue circostanze che sono piaciute.

2517. Il Nunzio mostra che Coeuvres è ambasciatore importuno a Roma.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Ho le due cifre di V. S. illustrissima dei 24 e dei 26 di settembre, intorno a Cœuvres, e veggo ch'egli continua a procedere in modo che, com'ella scrive, si può dire che la sua stravagante natura sia piuttosto peggiorata. E però sentendo io ch'egli, per il contrario, cerca mille artifici per far credere che fra V. S. illustrissima e lui passi ogni migliore intelligenza, e che il suo procedere non possa essere migliore, m'è parso di valermi di una congiuntura, che mi nacque molto a proposito col commendatore di Sillery, per scoprire le sue doppiezze. E però dissi liberamente al detto commendatore la verità di quello che passa costà intorno a Cœuvres: e mi parve anche, per ciò, di mostrargli le stesse due cifre di V. S. illustrissima in questo proposito, poichè, in sostanza, non contengono altro che i mali termini di Cœuvres, e nel resto sono piene di rispetto verso questo Re. Ho stimato bene che il detto commendatore sia informato di tutto questo, affinchè in tutte le turbolenze che possano nascere, egli possa far conoscere i mali termini e gli artificii di detto Cœuvres.

2518. Che Cœuvres istesso avesse in animo di tornare in Francia.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Avendo io veduto ultimamente il commendatore di Sillery e parlato con lui di Cœuvres, egli mi ha detto che, in Roma, egli comprese chiaramente dalle parole

medesime di Cœuvres, ch'egli procura di venire in Francia, con pensiero di fermarvisi e di non tornare più a Roma; ancorchè dimandi licenza limitata, e si serva del pretesto del matrimonio: e vidi che il commendatore è d'opinione che ciò sia vero. Ma Cœuvres è tanto artificioso, che non si può fidare nè fare fondamento sulle sue parole; e forse, secondo lo stato nel quale vedrà qui al suo arrivo le cose sue, si risolverà poi, o di stare in Francia o di ritornare a Roma. Ancorchè qui sarebbero ben sciocchi daddovero se, venendo egli, lo lasciassero più tornare; massime che non hanno ora che più temere di lui, in materia di *cabalizzare*, come qui dicono.

2319. **Sulla promozione di Richelieu al cardinalato.**

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Puysieux mi fece poi sapere la risposta che s'era data alla stravagante domanda della Regina, intorno alla promozione di Luçon; la quale risposta si contiene nella copia di capitolo d'una lettera di esso Puysieux, che mando a V. S. illustrissima qui inclusa, tradotta, e messa in cifra. Del vero segreto intorno a Luçon, ha mostrato meco d'essere informato Marsillac, mandato ora costà, e che si persista, come prima, in non volerlo cardinale. Ma ora saranno qua presto insieme il Re e la Regina madre; la quale stringerà di nuovo, e particolarmente perchè segua il parentado accennato fra Luynes e Luçon. Supplico V. S. illustrissima a fare particolari carezze al detto Marsillac, il quale è gran confidente di Luynes; per far vedere specialmente al medesimo Luynes la particolare stima che si fa della sua persona, e di questa sua spedizione.

2520. Poscritto di una lettera del ministro Puysieux sulle sollecitazioni di Maria de' Medici per Richelieu.

Di ..... li 20 d'ottobre 1620.

(*Allegata.*)

S'è risposto al gentiluomo mandato dalla Regina madre, intorno al negozio di monsignor di Luçon, che il Re non poteva con sua dignità impegnare il suo nome sì innanzi, in quest'occasione, come desiderava la Regina. Ma che si continuerebbe ogni maggiore istanza e ogni più caldo ufficio, così con voi costì, come a Roma, per mezzo dell'ambasciatore; e che si sarebbe presa risoluzione, quando si fosse inteso quello che avesse operato il viaggio del signor di Chazan a Roma.

2521. Come Luynes, in queste commozioni di Francia, avesse fretta d'entrare in possesso de' denari della Concina, a lui donati dal Re.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Non s'è poi mai avuta nessuna risoluzione da Fiorenza, intorno ai danari che furono della marchesa d'Ancre, dei quali ho scritto altre volte. Onde ultimamente Puysieux scrisse al Bartolini: che il Re desiderava che dalla parte del Granduca non s'interponesse altra maggiore dilazione, in un negozio nel quale S. M. avrebbe voluto che il medesimo Bartolini si trasferisse in persona a Fiorenza, per rappresentare più vivamente al Granduca la pretensione e la giustizia di S. M.; acciocchè S. A. facesse che il detto danaro fosse quanto prima pagato. Il residente ha risposto: che molto volentieri anderebbe a Fiorenza, conforme al desiderio di S. M.; e però si va disponendo a partire fra pochi giorni.[1] Io ho parlato

[1] Il Bartolini partì infatti per Firenze, ma indugiò più che potè;

col medesimo residente in questa materia; ed egli mi ha detto che, quando veramente si ricevesse qui qualche buona e sicura assegnazione per il Granduca, a lui pare che sarebbe servizio di S. A. stessa il far pagare quei danari, che non sono più di cento venti mila scudi incirca, laddove il suo credito è di cinquecento mila scudi. Perchè ritenendosi quelli il Granduca, contro la volontà del Re, si può dubitare che forse S. A. non fosse per essere mai pagata del residuo: onde sarebbe a questo modo maggiore la perdita che l'acquisto; oltre alla manifesta rottura che ne seguirebbe con questo Re, e a tanti altri inconvenienti che in conseguenza di ciò potrebbero nascere. Mi par ch'egli vada disposto di fare quanto potrà, perchè il Granduca condiscenda a soddisfare Luynes, e ad obbligarlo in modo che S. A., all'incontro, possa avere qualche sicura assegnazione, per avere il suo credito con questa Corona. In ogni caso è cara quest'occasione al detto residente di levarsi di qua in questa maniera; per il dubbio ch'egli avrebbe potuto avere di qualche nuovo malincontro, fermandosi qui e non dandosi dal Granduca la soddisfazione che di qua si pretende. E Luynes si dichiara ora liberamente, che questo danaro è suo, e che il Re non ci ha che fare, e che perciò non è giusto che il Granduca voglia ritenergli il suo, a conto di quello che gli deve il Re: egli assicura però che farà in modo che il Granduca, all'incontro, sarà soddisfatto.[1] Vedremo quello che seguirà.

poi viaggiò lentamente, dicendosi ammalato; ammalò anche davvero e credo che morisse per via. Fatto è che il Granduca morì egli, prima che il Bartolini potesse essere tornato a Firenze.

[1] L'alterigia e insolenza de'favoriti era incredibile, e prima e più dopo la pace con la Regina madre. Il Bartolini narra che Maria di Rohan era padrona della Regina Anna, come suo marito, Luynes, lo era del Re: dice come colei, un dì, le chiese di vedere che cosa le scrivesse il Re di Spagna, suo padre; al che diniegandosi la Regina,

2522. Viaggio del Re alla volta del Béarn. — Gli Ugonotti preparano un' assemblea alla Rochelle.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Io mandai al padre Arnoux, alla Corte, il breve di N. S. per il principe di Condé: e stimai a proposito di valermi del suo mezzo, rimettendo anche a lui il presentarlo, se lo avesse giudicato a proposito. Esso Padre m' ha risposto quel che V. S. illustrissima vedrà dalla congiunta copia, tradotta e posta in cifra, d' un capitolo d' una sua lettera in questo proposito; e mi ha rimandato indietro il breve. Ha dato forse la vita alle cose di Béarn, il non essersi trovato in Corte in quest' occasione Condé; perchè tanto più Luynes ha premuto in esse, quanto più ha veduto che, dopo il Re, la principal gloria ne verrebbe a lui, come si può quasi raccogliere da quelle parole che sono al fine della lettera scritta da lui al suocero: sebbene questa è stata, per dire il vero, tutta opera di Dio, che ha voluto secondare l' innocenza e pietà del Re. Credo che forse N. S. giudicherà a proposito che in Roma se ne faccia qualche pubblica dimostrazione, in rendimento di grazie a Dio: il che animerà maggiormente il Re, massime ora che gli Ugonotti si vogliono far sentire, in questa loro nuova assemblea che preparano alla Roccella.

2523. Brano di lettera del Padre Arnoux, concernente il principe di Condé.

(*Allegata.*)

Io rimando a V. S. illustrissima il breve per il signor principe; non mi parendo che in nessuna maniera

la duchessa le strappò il foglio di mano, e lesselo a suo agio: nè la povera Anna ebbe di ciò soddisfazione, e fu allora che ammalò, come s' è veduto nelle lettere nⁱ. 2104 e 2106.

convenga di darglielo, per i rispetti che le dirò poi a bocca, se non quando si fosse sicuro ch' egli dovesse tenerlo segreto: il che egli senz' altro non farebbe. E sicuramente quest' accessorio rovinerebbe il principale; oltre ch' egli non è qui, *e ora non è in troppo buona intelligenza.*

2524. Il domenicano frà Diego de la Fuente, confessore dell' ambasciatore di Spagna a Londra, conte di Gondomar, informa il Nunzio sulle pratiche di matrimonio fra Spagna e Inghilterra.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

È venuto a trovarmi quel Padre spagnuolo che viene d' Inghilterra, come scrivo nel foglio d' avvisi; e m' ha parlato a lungo della pratica del matrimonio che va continuando fra i Re di Spagna e d' Inghilterra. La sostanza è, per quel ch' egli mostra, che il Re di Spagna non lo farà senza un manifesto vantaggio de' Cattolici d' Inghilterra, e senza averne prima l' approvazione di Sua Santità: fin dove poi sia per giungere questo vantaggio, non si può bene ancora sapere. Quanto alla libertà di coscienza dice il detto Padre che non è in potere del Re medesimo il permetterla, senza l'autorità degli Stati Generali del Regno, che si chiamano con il nome di Parlamento, in Inghilterra. La quale autorità non si hà da sperare quasi in maniera alcuna che fosse per concorrervi, nei tempi in che siamo: onde resterebbe la speranza che il Re non avesse a lasciare almeno eseguire le leggi contro i Cattolici; e pur questo punto incontrerebbe ancora gran difficoltà. Intanto il Re d' Inghilterra preme in voler risoluzione, e si duole particolarmente di non aver avuta risposta di certa lettera ch' egli scrisse alcuni mesi sono al Re di Spagna, e che fu portata per il segretario medesimo dell' ambasciatore spagnuolo; nella qual lettera

egli prometteva trattamenti favorevolissimi ai Cattolici, quando si effettuasse il matrimonio accennato. Gli Spagnuoli, che son lunghi di sua natura, tirano in lungo ora anche più del solito, per trattenere il Re d' Inghilterra e tirar intanto quel frutto che possono da tal negoziazione. Mi dice il detto Padre che il Re d' Inghilterra e il principe suo figliuolo desiderano molto che segua il matrimonio; e m' ha fatta ogni miglior relazione della natura e costumi del principe. Esso Padre facilmente dovrà essere inviato da Spagna a Roma, per questa medesima pratica. In diverse occasioni che io ho avute di trattare con lui, mi è parso sempre uomo di gran zelo e bontà, e molto destro e prudente: ha molto adito col Re d' Inghilterra, e con lui ha trattato sempre con gran libertà; al partire, il Re lo pregò che dicesse bene di lui in Roma.

2525. **Missione speciale del signor di Marsillac a Roma per assicurarsi dell'esclusione di Richelieu.**

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Scritte le altre lettere, è poi venuto Marsillac a trovarmi, per la seconda volta prima di partire, e, in ristretto, non ho scoperto quasi altro di più dello scritto. Egli mi ha detto di dover trattare di nuovo con V. S. illustrissima, circa il particolare dell' esclusione di Luçon; ma in gran segretezza, e che a questo fine ha lettere confidenziali di Luynes: io gli ho dimandato se ne aveva del Re, e mi ha detto di no. Egli smonterà in casa di Cœuvres; ma dice di non volervi restare in maniera alcuna, affine d' esser libero e di non avere spie di Cœuvres attorno; e mi ha soggiunto, che gli bisognerà trattare più d' una volta con V. S. illustrissima. Lettere del Re per N. S., non ne vengono portate da lui. Qui la

voce è, che sia inviato per dar parte, in nome del Re, a S. S. dei successi di Béarn, e si pubblicherà in Roma il medesimo, facilmente. Altro di più non ho che soggiungere in questa materia.

2526. Manda copia d' una sua lettera gratulatoria al Re pe' successi di Béarn.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Ricevute che furono qui le nuove dei felici successi del Re in Béarn, come V. S. illustrissima vedrà per le due congiunte relazioni, stimai di dover scrivere una lettera di congratulazione a S. M., per rappresentarle principalmente il contento che sarà per sentirne la Santità di N. S. E di questa lettera mando qui copia parimente a V. S. Illustrissima: alla quale invio pur copia d' un capitolo di lettera tradotto in italiano, scrittomi in questa materia dal padre Arnoux, confessore del Re.

2527. Lettera gratulatoria del Nunzio al Re sulla spedizione da lui fatta in Béarn.

Di Parigi, il 26 d'ottobre 1620.

(Allegata.)

Alle vittorie di V. M., Dio riservava il maggior colmo in Béarn, e perciò l'ha condotta di sua man propria, si può dire, in quelle parti; affinchè ogni passo che vi fosse fatto da lei fosse come un trionfo. V. M., con la real sua presenza, in un subito ha restituito il debito culto a Dio, l'antico onore agli altari, i beni di prima alla Chiesa, e la libertà della religione al paese; e avendo fatto trionfare la pietà, ha fatto nel medesimo tempo trionfare la giustizia: e con tanto vantaggio della reale sua autorità, che può restare in forse quale abbia preceduto, o il servizio che V. M. in quest'occasione ha

reso a Dio, o la ricompensa che Dio n'ha fatta godere a V. M. E ben s'è veduto ora, come in tante altre occorrenze, quanto vadano congiunte insieme la causa della Chiesa e quella di V. M., e quanto l'una cospirò sempre al vantaggio e favore dell'altra. Il comun giubbilo di Parigi e del Regno per sì importanti successi, fa ardito me ancora a manifestare il mio proprio, nella presente occasione, a V. M., col mezzo di questa lettera, piena di umilissimo ossequio verso di lei; sebbene dall'altra parte mi muove anche molto più l'obbligo espresso di doverle manifestare fin da ora l'allegrezza ch'è per sentirne Sua Beatitudine, che sarà infinita senza dubbio e inesplicabile. Io prego Dio che conceda a V. M. un lunghissimo corso di vita, e che a misura dell'augumento degli anni, augumenti in lei sempre ancora la felicità de'successi: e le bacio umilissimamente le mani.[1]

2528. **Manda altre copie di lettere scritte a' vescovi del Béarn.**

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Delle cose succedute sì felicemente in Béarn, in servizio così grande di Dio, del Re, e degli ecclesiastici di quelle parti, ho giudicato di dovermi rallegrare con i due vescovi di Lescar e d' Oleron; che son quelli che, in spirituale, hanno sotto la loro cura tutto quel paese. Ho scritto dunque loro una lettera, nella quale tocco ancora quei punti che mi sono parsi necessarî in un'occasione come questa; e con la presente ne mando copia a V. S. Illustrissima.

[1] Questa lettera l'ho trovata nell'Archivio di Stato fiorentino, fra il carteggio diplomatico del Gondi, residente di Toscana a Parigi.

2329. Lettera di presentazione pel signor di Marsillac, mandato a Roma dal Re e da Luynes. — Dice della missione apparente di lui.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Come accennai a V. S. illustrissima con le mie antecedenti, inviai al signor duca di Luynes il breve della Santità di N. S., e l'inviai in mano del Padre Arnoux, confessore del Re e del medesimo signor duca, accompagnato da una lettera, di cui le mando copia. Non si potrebbe dire quanto egli si sia stimato onorato da questa dimostrazione di Sua Santità, e quanto gusto abbia mostrato di quel che gli è stato scritto ancora da V. S. illustrissima, come si può raccogliere dalla congiunta copia di risposta ch' egli mi ha dato, che io le invio tradotta in lingua italiana, e dall' annesso capitolo di lettera, pur tradotto in italiano, scrittomi dal medesimo Padre Arnoux. Onde il duca si è risoluto di fare anch'egli qualche particolare dimostrazione di riverenza verso di loro, e a questo fine spedisce a Roma il signor di Marsillac, per ringraziare di ciò Sua Beatitudine e V. S. illustrissima insieme. Questi che viene spedito, è gentiluomo di molte buone qualità, e che altre volte è stato mandato fuori dal Re medesimo, come seguì particolarmente a' mesi passati, che fu mandato in Spagna da S. M., per dar conto al Re della convalescenza e dello stato in che si trovava allora questa Regina. Egli è scudiere ordinario della medesima Regina, e ha una figlia ch' è dama di S. M., ed è in gran confidenza di esso signor duca di Luynes. Per queste considerazioni, dunque, io non dubito punto ch' egli non sia per essere raccolto da Sua Santità e da V. S. illustrissima con tutti quei segni di benignità e di amorevolezza che sogliono mostrare in occorrenze simili, e che l' ufficio ch' egli viene a passare

non sia per essere gradito da loro con ogni benigna dimostrazione; siccome io ne ho assicurato l'istesso duca e anche il signor di Puysieux, che m'ha scritto una lettera sopra questa spedizione, della quale mando parimente copia, tradotta come le altre in italiano. Dacchè si spedisce questo gentiluomo a Roma, credo che si valeranno ancora di lui, per dar contro a Nostro Signore e a lei dei successi di Béarn, affinchè ne abbiano a bocca una piena relazione.

2550. De' brevi gratulatorii per le due Regine.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Ho poi avuto risposta dal signor di Puysieux, intorno ai due brevi scritti dalla Santità di N. S. alle due Regine, in congratulazione della riconciliazione seguita tra il Re e la Regina sua madre e della pace del Regno: e in me si rimette il presentargli. Onde di già ho presentato il suo alla Regina regnante; la quale ha mostrato di sentir molto gusto di quest' ufficio che Sua Santità s'è compiaciuta di passare con lei, e ha mostrato di restarne alla Santità Sua parimente con molto obbligo. Farò l'istesso dell'altro per la Regina madre, venuta ch'ella sia a Parigi. La lettera che il signor di Puysieux m'ha scritto in occasione di questa risposta, contiene altri particolari, onde m'è parso bene d'inviarne copia qui alligata a V. S. illustrissima, tradotta, secondo il solito, in italiano.

2551. Parimente sulla missione del signor di Marsillac a Roma.

Di Parigi, li 3 di novembre 1620.

Come V. S. illustrissima vedrà da una copia di lettera scrittami dal signor di Puysieux, il duca di Luynes

s'è tenuto in obbligo di mandare a Roma il signor di Marsillac, per ringraziare Sua Santità e V. S. illustrissima degli onori che gli hanno fatto, col breve e con la lettera che gli hanno scritta; e dovrà insieme dar loro parte dei successi di Béarn. Così mi scrive Puysieux, e così m'ha detto esso Marsillac, nè ho potuto penetrare ch'egli venga costà per altro negozio più segreto; sebbene ho inteso ch'egli, con occasione di passar per Fiorenza, dovrà dire qualche cosa al Granduca di quei danari della già Concina. Ma non deve fare altro ufficio che rinnovarne la memoria a Sua Altezza, lasciandosi questo negozio, per ora, in mano del Bartolini che, come scrivo in un'altra cifra, se ne va ora per questo negozio a Fiorenza. E deve parimente Marsillac assicurare il Granduca del desiderio di Luynes, di servire e veder contenta la Regina madre, e di stare in ogni migliore intelligenza con lei.

2552. **Proterva cavillosità de' frati Carmelitani Scalzi per riuscire ne' loro intenti.**

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Ho veduto quello che V. S. illustrissima mi ha significato in nome della Santità di Nostro Signore, intorno alla risoluzione presa da S. S. nel negozio delle Religiose Scalze di questo Regno. Io non ho mancato di far sapere, con buon modo, a questi Religiosi del medesimo Ordine, qui in Parigi, la mente di Sua Beatitudine sopra di questo affare; e sebbene essi mostrano di voler obbedire a quello che da S. S. vien comandato, nondimeno dicono, che non avendo essi ricevuto per anco ordine alcuno dal loro Generale in conformità di quello che V. S. illustrissima m'avvisa, giudicano di dovere, prima, vedere quel che sarà loro scritto dai loro Supe-

riori. Fin adesso non è tornato qua da Roma il loro Provinciale; il quale si sta aspettando qui di giorno in giorno. Mentre che questa causa è stata pendente in Roma, per venire alla risoluzione che si è presa, qua si è procurato, vedendosi che quella fondazione di Morlaix sotto il governo dei Padri Scalzi non aveva potuto aver effetto nella diocesi di monsignor vescovo di Treguier, di farla in un borgo del medesimo luogo, che è sottoposto, in spirituale, a monsignor vescovo di Leon; il quale intendo che abbia di già abbracciato il negozio. E ancorchè in ciò non si sieno mostrati apertamente i Padri Scalzi, poichè l' istanza viene fatta solamente da quella damosella che dice di voler fare questa fondazione e da alcune donzelle che vorriano entrarvi, tuttavia si può credere ch' essi v' abbiano prestato non solo il loro consenso, ma dato ancora il loro consiglio. E ciò si può raccogliere dalle parole che a me stesso ha dette qualcuno di loro: cioè, che in questa dichiarazione di Sua Santità non si debba comprendere altrimenti questo fatto particolare della fondazione predetta, ma che si deve solamente intendere di quei monasterii pei quali è venuto a Roma quel prete che V. S. illustrissima m' accenna, con i loro mandati di procura. E di più ho saputo che hanno soggiunto i medesimi Padri che, intorno anche agli stessi cinque monasterii, la detta dichiarazione di S. S. non è altrimente finale, ma solo provvisionale. Questo modo di parlare par veramente molto strano; volendo essi pretendere che la Santità Sua non abbia voluto comprendere nella sua dichiarazione la predetta fondazione di Morlaix; poichè questa è stata la pietra dello scandalo, per così dire, e dalla quale son venuti tutti gli altri disordini. Onde, nonostante ch' essi dicano di voler obbedire, si può credere ch' essi non sieno per acquetarsi così presto nè così facilmente: del che seguiranno senza

dubbio ogni dì scandali e inconvenienti maggiori, e si può temere che questo negozio non torni di nuovo in mano dei Parlamenti, con non piccolo pregiudizio dell'autorità della Santa Sede. Io ho parlato a questi Religiosi con ogni risoluzione; ma alfine non posso venire ad altri rimedii, per non avere i Nunzi in Francia, come V. S. illustrissima sa, alcuna giurisdizione. Debbo replicare, dunque, che è necessarissimo che di costà si parli risolutamente al Padre Generale degli Scalzi; affinchè dia qua ordini fermi e chiari a questi suoi Religiosi, di desistere in tutto e per tutto dalla suddetta fondazione di Morlaix e da ogni altra pretensione, in questa materia di cura di monache: e che non vogliano, intorno alla dichiarazione di Sua Santità, ricorrere a sutterfugi, che non possono servire ad altro che ad apportare nuovi disturbi. Io ho dato parte dell'istessa dichiarazione, nel modo che dovevo, al signor cardinale di Sourdis, a monsignor arcivescovo di Bourges, e al vescovo di Saintes; e di più a monsignor vescovo di Rennes, per quel che si è trattato in quel Parlamento intorno a questo negozio; e anche a quelli di Treguier e di Leon. E appunto ho saputo ultimamente che il signor cardinale di Sourdis s'è poi acquetato, e che ha rimesso que' due monasteri di Carmelite Scalze, che sono in Bordeaux, sotto la cura di prima, del Padre Bérul: e si ha da credere che faranno l'istesso ancora l'arcivescovo di Bourges e il vescovo di Saintes.

2533. Informa favorevolmente sulla domanda di monsignor Camus, di cui la lettera n° 2511.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Quanto al negozio di monsignor vescovo di Belay, del quale V. S. illustrissima mi ha dato parte, in nome

della Santità di Nostro Signore e della Congregazione delle cose concistoriali, col mezzo della sua lettera delli 27 settembre, ho stimato bene di parlarne qui con lui medesimo; per saper meglio i particolari che lo muovono a desiderare la grazia ch'egli dimanda, nel memoriale ch'egli ha fatto dare a Sua Santità. Ho parlato ancora di questo negozio col signor cardinale della Rochefoucault; il quale mostra di non approvare molto il pensiero di esso monsignor vescovo: nel resto, il medesimo signor cardinale dice ogni bene di questo prelato. E certo che non si potrebbe lodare abbastanza il suo zelo, la sua bontà, prudenza e dottrina, e in particolare il talento grande ch'egli ha nel predicare; e perciò, soggiunge il detto signor cardinale, che non si può dubitare ch'egli non sia per essere di utile qui alle cose della religione, e che non sia per fare buon frutto in benefizio delle anime: il che viene a conformarsi con quello che è stato scritto da monsignor vescovo di Ginevra a monsignor Datario, in testimonio delle degne qualità di esso monsignore di Belay, e dell'utile che qui si può sperare dall'opera sua. Sua Santità dunque potrà fare sopra di ciò la riflessione che le parerà necessaria.

2554. Nascono disgusti fra Luynes e Condé.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Non è piaciuto in Corte, e particolarmente a Luynes, l'acquisto che ha fatto Condé, come si scrive nel foglio d'avvisi; per essere quel luogo di molta considerazione:[1] avendo scoperto, in somma, Luynes sempre

[1] « Il principe di Condé ha comperato ultimamente, dal duca di Sully, un luogo di considerazione chiamato Morone, per dugento mila e più scudi; posto fra il paese di Berry e il Bourbonnais, che sono

più che Condé non è uomo da potersene assicurare. Intanto si va trattando di accomodare le cose del conte di Soissons e della madre; e si crede che verranno presto in Corte, senza stare a pretendere finalmente, per ora, di passare a più strette pratiche del matrimonio con madama sorella del Re.

2535. Sulle promozioni al cardinalato che s' attendevano.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Ho veduto quel ch'è parso a V. S. illustrissima di significarmi, sopra i particolari che da Poitiers rappresentai, intorno alle persone di Tolosa e di Luçon. Quanto a Luçon, veggo che qui si sta più che mai sull'esclusione di prima; non ostante ch'egli creda altrimente, e che anzi egli giudichi ora più in favore delle cose sue che non faceva prima; per occasione dei successi di Béarn, che renderanno, come egli dice, tanto più inclinato Nostro Signore a gratificare il Re. Quanto a Tolosa, scopro che le cose sue qui vanno bene, essendo venuto ora La Vallette, suo fratello, a Parigi, e desiderandosi in Corte di tenere ben soddisfatto Épernon, e tanto più ora per le cose della Roccella, dove egli è alle porte col suo Governo: sicchè pare che si possa credere che il matrimonio accennato, d'una nipote di Luynes con La Vallette, sia per andare innanzi. Non veggo, dunque, ora qui le cose in termine da poter cavare quella sicurezza che Nostro Signore e V. S. illustrissima desidererebbono, per non aver a dare disgusto qua, in caso che non si promovesse nè per Francia nè per Spagna: oltre di che,

le due province che ha al presente in governo l'istesso principe. E s'intende che il detto luogo possa rendere da ventimila franchi d'entrata l'anno, avendo sotto di sè ancora altri luoghi. » (*Avvisi.*)

qua, terrebbono per cosa vantaggiosa alla Spagna il promuovere per l'Imperatore; gl' interessi del quale tengono per comuni con quelli del Re di Spagna. Se io mi allargai in quei particolari ch' erano contenuti in quella mia lunga cifra di Poitiers, fu perchè stimai che la loro notizia fosse per essere cara a Sua Santità, e non perchè credessi che si potesse procedere qua per via d'una tal sicurezza: e nel resto, quanto alle convenienze di fare o non fare soggetti per le due Corone, io doveva rimettere il tutto, siccome feci, alla singolar prudenza di S. S. e di V. S. illustrissima.

2336. Relativo alla duchessa Sforza d'Onano, nata Maienne, e a Giulio Menocchio.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Intorno al particolare della duchessa Sforza, avevo inteso qui a dire molte cose; ma ora, per la notizia che me ne dà V. S. illustrissima, procurerò di scoprire che senso avranno qua sopra di ciò. Quanto al Menocchio, si può dire ch' egli sia della medesima farina di Cœuvres: scopro ch' egli avrebbe gran volontà di venire in Francia, e ho inteso di certo ch' egli ha fatto dire a Tolosa che spera d'esser egli quello che gli porterà la berretta. Io non credo mai che Nostro Signore nè V. S. illustrissima vorranno inviarlo qua; poichè si potrebbe dubitare più che mai della sua mala lingua, e all'incontro sarebbe tromba di Cœuvres, e direbbe delle bugie in suo favore, in nome di cardinali e d'altre persone qualificate di Roma.

2537. Meriti di Luynes ne' fatti del Béarn. — Il Gesuita Arnoux lo impegna con voto ad abbassare gli Ugonotti.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Dopo il ritorno della Corte, ho veduto il cardinale di Retz e l'Arcivescovo di Sens, i quali mi hanno parlato a lungo dei successi di Béarn. E non potrei dire quanto essi mi abbiano lodato il duca di Luynes, per il gran zelo ch' egli ha mostrato in quest' occasione verso la Chiesa; avendomi essi detto ch' egli principalmente ha sempre portato il Re a tutte quelle azioni, molte delle quali ancora sono state di suo proprio consiglio; come fu il levar la chiesa di Pau agli Ugonotti, e il fare quella processione generale. E infine m' hanno detto: ch' egli non poteva mostrarsi meglio affetto nè più zelante verso la religione e verso la Chiesa; e ch' egli è tornato qua con desiderio e risoluzione di procurare che, questa primavera, il Re faccia qualche notabile progresso contro gli Ugonotti. L' Arcivescovo di Sens m' ha detto di più, in grandissima confidenza e segretezza, che detto Luynes, essendosi confessato e comunicato ultimamente in Bordeaux, fece di ciò voto particolare innanzi al padre Arnoux, suo confessore: cioè di procurare per tutte le vie possibili che, questa primavera, il Re facesse qualche grande impresa di momento contro gli eretici. In questo proposito, di dar qualche gran colpo all' eresia, il padre Bérul ancor egli mi scrive quanto V. S. illustrissima vedrà dall' incluso capitolo d' una sua lettera, che mando tradotto. Il cardinale e l' arcivescovo, e anche il padre Arnoux, mi hanno similmente parlato del breve che Nostro Signore scrisse a Luynes, e del gusto grande ch' egli n' ha avuto; e quanto esso breve abbia giovato per confermarlo in sì buona disposizione.

M'hanno detto ch' egli lo è andato mostrando a quasi tutta la Corte, e ch' è stato in forse di farlo stampare, perchè fosse veduto pubblicamente; siccome fece vedere anche a quasi tutta la Corte quella lettera ch' io gli scrissi, in congratulazione dei successi di Béarn. Onde si vede ch' egli gode che si sappia la parte grande ch' egli vi ha avuta, e che particolarmente stima a grand' onore le dimostrazioni che gli vengono di Roma, e che queste medesime dimostrazioni gli fanno tanto più animo ad impegnarsi per la religione: e però bisogna cercare d' impegnarlo tanto maggiormente in quelle della medesima religione, e per alienarlo altrettanto dagli Ugonotti, affinchè fra lui e gli Ugonotti non possa mai nascere confidenza; la quale in ogni tempo potrebbe senza dubbio essere di molto danno alla religione in questo Regno. Chazan, ch' è venuto di costà, ha fatta ogni miglior relazione della persona di Nostro Signore e di V. S. illustrissima, e delle cose di Roma; il che è piaciuto qua grandemente: onde sarà benissimo che, come scrissi con le passate, si dia parimente occasione a Marsillac di fare l'istesso; essendo egli, massime, gran confidente di Luynes, che l'ha mandato, ed essendo Luynes in maggiore autorità che mai appresso il Re.

2558. Ufficiosità del Nunzio con la Regina madre, che mostra grande premura per Richelieu.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Ebbi ultimamente udienza dalla Regina madre;[1] e le presentai i brevi della Santità di N. S. e le lettere di

[1] Maria era venuta a Parigi la sera del 3 di novembre da Fontainebleaux (o Fontaine à belle eaux, come anche scrivevano), e andò a smontare al Louvre, dove abitò le medesime stanze di prima. Fu ricevuta con gran festa dalla Corte e dal popolo. (*Avvisi*, e *Corrispondenza Gondi*, nell'Arch. di St. Fior.)

V. S. illustrissima, ch' ella m' inviò con la sua dei 13 di settembre. S. M. mostrò di sentir molto gusto, tanto dell' ufficio di congratulazione che Sua Beatitudine ha passato con la M. S., per la riconciliazione seguita fra lei e il Re suo figliuolo, quanto per la benigna disposizione di Sua Santità verso la persona di monsignor vescovo di Luçon; di che particolarmente la Regina mi disse di restar molto obbligata alla Santità Sua. Mostrò S. M. di restare soddisfatta ancora di V. S. illustrissima, nell' istesso particolare di monsignor di Luçon; al quale parimente è stata data la lettera ch' ella gli ha scritta, in risposta di quella ch' egli scrisse a lei, in occasione della persona inviata espressamente a Roma, per rinnovare l' istanza della sua promozione al cardinalato.

2539. Sulla chiesa e Congregazione di san Luigi de' Francesi in Roma.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Della notizia dei particolari che a V. S. illustrissima è parso di darmi, con la sua lettera de' 17 del passato, e con il memoriale ch' ella mi ha inviato con la medesima lettera, intorno alle occorrenze della chiesa di S. Luigi de' Francesi in Roma, e intorno alle varie istanze fatte dal signor marchese di Cœuvres, per la mutazione di tutta la Congregazione della medesima chiesa, io mi valerò nelle occasioni opportune che mi si potranno presentare; poichè finora io non ho inteso qui parlare di questa materia.

2540. Manda un documento e avvisa d' attenderne altri.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Ho avuto poi risposta di quella mia lettera ch' io scrissi al Re: con questa ne mando copia a V. S. illu-

strissima, tradotta in italiano. Il signor duca di Luynes disse al padre Arnoux, quando gli rese l'altra mia lettera, che voleva egli stesso portarmi la risposta e darmela a bocca; ma finora non c'è stata comodità di poterlo vedere, perchè il Re non è arrivato sì tosto in Parigi che se n'è partito.[1] Quanto poi a quella ch'io scrissi ai due vescovi di Béarn, non è meraviglia s'io non ne ho avuto ancora risposta, per ritrovarsi ambedue in parti sì lontane.

2541. Invia una memoria del cardinale della Rochefoucault sulla riforma degli Ordini religiosi.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

M'ha detto ultimamente il signor cardinale della Rochefoucault, d'avere inviato a Roma una sua memoria, che contiene diversi particolari intorno al negogozio della riforma. E di questa scrittura m'ha dato una copia, ricercandomi ch'io voglia inviarla alla Santità di N. S., affinchè possa avere comodità di vederla. Io l'ho fatta tradurre in italiano, e l'invio con questa a V. S. illustrissima, acciocchè Sua Beatitudine, con la sua singolar prudenza, possa farvi sopra quella riflessione che stimerà conveniente.

2542. Il Nunzio suggerisce varii modi di guadagnarsi sempre più Luynes.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

V. S. illustrissima vedrà quel ch'io scrivo, in una delle mie cifre ordinarie, intorno alla persona di Luynes.

[1] Il Re tornò a Parigi il 7 di settembre, mentre lo si aspettava verso il 18; ma egli precedette la Corte, correndo per le poste, accompagnato solamente da trenta o quaranta cavalli. Appena giunto andò a Lisigny.

Mi pare veramente che abbiamo fatto assai a guadagnarlo in questa maniera, non ostante che qui sieno tanto poco bene affetti alle cose di Roma, e ch'egli abbia attorno continuamente Rucellai; il quale è in gran confidenza appresso di lui, ma pure ha bisognato ch' egli applauda a suo dispetto al successo del breve, alla spedizione di Marsillac, e al gusto che ha avuto Luynes delle mie lettere, e a quel più ch' è occorso in vantaggio delle cose di Roma. Bisogna dunque procurare di guadagnarsi sempre più il detto Luynes, e per le cose pubbliche e per le particolari di V. S. illustrissima. In considerazione delle quali, io andava pensando se fosse stato a proposito ch'ella, per Marsillac, inviasse a Luynes qualche regalo, di pittura o d'altro: che ciò farebbe anche gioco per rimettere in piedi la pratica della tappezzeria; e non è dubbio che, con una parola di Luynes, il negozio si può effettuare in un'ora. Pensavo ancora se fosse stato a proposito che Nostro Signore gl' inviasse qualche cosa di devozione, per il medesimo Marsillac; e qualche corona ancora per la moglie, la quale è padrona, si può dire, del marito. Ho stimato bene di suggerire questi particolari a V. S. illustrissima, sopra i quali Nostro Signore ed ella faranno poi quello che stimeranno meglio.

2343. Dichiarazione di Lesa Maestà contro l'assemblea ugonotta della Roccella. — Si offre il contestabilato a Lesdiguières.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

È poi uscita la dichiarazione che s'aspettava contro gli Ugonotti, intorno all'assemblea della Roccella. Staremo ora a vedere quello ch' essi faranno. Si può credere che, secondo il loro solito, vorranno usare qualche insolenza; ma il Re non ha ora quasi che temere di loro, essendo essi quasi senza forze, ed essendo gli altri

eretici di fuori impegnati in più modi; e all' incontro ritrovandosi il Re armato, e col credito che gli hanno acquistato queste ultime azioni. Il cardinale di Retz mi ha detto, che il Re può mettere insieme, in quindici giorni, sulle porte si può dire della Roccella, quasi tutta la gente nominata nel foglio d' avvisi;[1] onde potrebb'essere che Dio permettesse che, anche in queste cose della Roccella, gli Ugonotti da loro stessi si tirassero addosso il Re, come hanno fatto in quelle di Béarn. Intanto di qua si pratica il Lesdiguières, per guadagnarlo, e gli si offerisce di nuovo il Contestabilato: e mi dice il cardinal di Retz ch' egli non sene getta ora del tutto via.[2]

2544. Sulla riforma degli Ordini religiosi. — Zelo del cardinale della Rochefoucault.

Di Parigi, li 18 di novembre 1620.

Il cardinale della Rochefoucault mostra tuttavia maggior premura che mai nel negozio della riforma, come si potrà raccogliere da quel foglio che ho inviato con lettera a parte; mostrando che lo muova il zelo, non solamente della religione, ma del servizio particolare della Santa Sede. M' ha assicurato nondimeno di nuovo il signor di Marillac che non si farà cosa che possa dispiacere a Sua Santità; soggiungendo egli solamente, che non si dovrebbe perdere l' occasione presente della buona disposizione del Re e dei tempi che corrono, per cavar qualche profitto da questa pratica di riforma; nel

[1] Di circa diciotto mila uomini.

[2] Luynes procurò poi, di sotto mano e con molte lusinghe, che il vecchio maresciallo istesso suggerisse al Re di nominare, in vece sua, lui, Luynes, e pregasse questi di accettare. Così avvenne, e Luynes, accettando, disse cortesemente al maresciallo, ch'egli avrebbe avuta l'autorità, ed egli il nome. (*Corrispondenza Gondi.*)

modo però che Sua Santità, con la singolar sua prudenza, potrà stimare più a proposito. Nel cardinale della Rochefoucault io ho scoperto qualche disgusto di quella causa dell'abbadessa di Meaubison, sorella del marchese di Cœuvres, che gli è stata avocata di mano; dicendo che gli pareva che si dovesse aver avuto qualche maggiore risguardo alla sua qualità.

2545. Pervicacia e scandalosa renitenza de' Padri Scalzi.

Di Parigi, li 19 di novembre 1620.

Dopo aver io mandato il mio spaccio alla posta e avvisato quello che m'occorreva, in risposta della lettera di V. S. illustrissima sotto li 17 del passato, concernente il negozio dei Padri Scalzi, è venuto uno di loro a trovarmi; e m'ha fatto vedere quel che scrive qua il procurator generale del loro Ordine, intorno al medesimo negozio. La lettera del procuratore è delli 24 del passato, se ben mi ricordo, e il contenuto, in ristretto, è che le cose tuttavia restavano sospese; che non si verrebbe a sentenza, perchè in tal caso sarebbe stato sentenziato contro il Padre Bérul; che quel prete inviato di qua avrebbe trattato di nuovo con Nostro Signore e fatte gagliarde repliche. Questo, in sostanza, scrive il detto procuratore generale. Dal che si vede che, sin allora, o non erano stati dati al Generale gli ordini accennati da V. S. illustrissima nella sua lettera, ancorchè ella m'avvisi che s'erano dati, e che fossero già trascorsi molti giorni da poter essere dati; o che il Generale non aveva ancora voluto notificargli a questi Religiosi di qua; o che, finalmente, e là e qua, non sanno risolversi ad acquetarsi alla risoluzione presa da Nostro Signore. Intanto, si può tenere per certo che qua i Padri Scalzi faranno intendere tutto il contrario di quello che ho fatto

intender io, in nome di Sua Santità. Il che, quanto sia a proposito e di quanta edificazione, lascio che dalla S. S. e da V. S. illustrissima sia considerato. E fra questi andamenti sarà impossibile che non seguano maggiori scandali anche dei primi, e che al fine non s'abbia ricorso ai Parlamenti; con quella diminuzione d'onore e di rispetto alla Santa Sede che io di già tante volte ho rappresentato: nè io, di qua, ho altra sorte di rimedio a tali disordini, che questo solo di rappresentargli; il che fo di nuovo con questa mia, sperando che sia per giungere a tempo con l'altre, ancorchè scritta un giorno dopo.

2546. I Grigioni cercano riconciliarsi coll'ambasciatore francese. Furie inquisitoriali del Nunzio a' Svizzeri, e miti consigli del Papa.

Roma, a dì 21 novembre 1620

Avvisa monsignor Nunzio agli Svizzeri, con lettere de' 24 ottobre, che monsieur Gueffier gli aveva scritto, che gli era, per pubblico decreto, stato dimandato perdono da' Grigioni delle violenze usategli per il passato, e fatta istanza a ritornare fra loro; ma ch' egli si tratteneva di farlo, per assicurarsi meglio di essi, e sapere chiaramente la mente degli Spagnuoli circa la Valtellina: e che di ciò aspettava risposta dall'ambasciatore Casati. Significa il medesimo Nunzio che l'istesso Gueffier gli aveva scritto di aver lettere di Francia, che là si stava con l'animo dubbioso per le cose de' Grigioni e Valtellina; non si potendo patire che quella Valle torni sotto la tirannide de' Grigioni, massime eretici; nè che gli Spagnuoli se ne facciano assoluti padroni. Giudicherebbe però il medesimo Nunzio che si persuadesse al Cristianissimo di dar ordine a' suoi ministri e aiuto con le sue forze, che si proseguisse di distruggere i ministri e i

capi di eretici Grigioni, ridotti in pochissimo numero; e che da ciò ne seguirebbe la conversione alla nostra santa fede de' popolari, e sicurezza della Valle di non cadere più in mano d'eretici: e che così, levatosi il pretesto a' Spagnuoli della manutenzione della religione, Nostro Signore disporrebbe facilmente a suo modo di que' popoli, e persuaderebbe il Cattolico a fare di detta Valle quel che Sua Beatitudine giudicasse meglio per essi popoli, e per quiete de' medesimi e d'Italia. Di tutto ha voluto Sua Santità che si dia parte a V. S., alla quale si dice, che la mente di Sua Beatitudine sarebbe, che si procurasse di trovare una forma che i Cattolici fossero rispettati e preservati, che gli eretici non potessero più mettergli mano addosso.

Il cardinal BORGHESE

2547. Roma non sente male l'occupazione degli Spagnuoli in Valtellina, ma teme e studia di prevenire la guerra.

Roma, a dì 21 novembre 1620.

È stato molto caro d' intendere quel che ha detto a V. S. il Cancelliere intorno alle cose della Valtellina, e le risposte ch' egli ha dato all'ambasciatore veneto in questa materia. La dichiarazione ch' egli propone doversi fare dagli Spagnuoli, di non voler occupare per loro quella Valle, l' hanno già fatta, e il Governatore di Milano se n' è dichiarato più volte; sebbene alcuni dicono, che il fortificare que' posti che hanno presi, è cosa contraria a detta dichiarazione. La verità è che non si può provvedere alla sicurezza dei Cattolici di quelle parti, senza fortificare quei posti. I Veneziani pretendono che il Re di Francia si sia dichiarato tanto che basti per loro: cioè che non sia per comportare che gli Spagnuoli s' impadroniscano della Valtellina. Questo ha assai del

verisimile, e non sarebbe se non molto a proposito che S. M. Cristianissima se ne lasciasse intendere col Re di Spagna, per mezzo del suo ambasciatore. Per quel che tocca a Nostro Signore, Sua Santità non lascierà di fare quel che il Cancelliere ha ricordato: cioè che gli Spagnuoli facciano maggior dichiarazione di quella che hanno fatta, di non voler tenere per sè la Valtellina; e se ne scriverà a monsignor Nunzio in Spagna. È ben vero che la difficoltà sarà in ritrovare il modo che si avrà da tenere in strigare questo negozio; per il quale non si lascierà di fare tutti gli uffici che saranno giudicati a proposito; e si ricorda a V. S. di far lo stesso, con intendersene con esso Nunzio in Spagna.

Il cardinal BORGHESE.

2548. Il cardinal Borghese scusa gli onori fatti al cardinal Zappata, Vicerè di Napoli, acciocchè i Francesi non ingelosiscano.

Roma, a dì 23 di novembre 1620.

È passato di qua il cardinal Zappata, che va Vicerè di Napoli, e qui s'è fermato pochissimo, cioè meno di un giorno. Non si è potuto far di manco di non alloggiarlo in Palazzo; avendo introdotta questa bella usanza Papa Clemente e il cardinale Aldobrandino, che alloggiarono in Palazzo il conte di Lemos, perchè era vicerè di Napoli, quando venne a rendere obbedienza in nome del suo Re; sebbene agli ambasciatori di 1904 [1] non si sogliono fare tali onori. E di più esso Papa Clemente, due volte, diede da mangiare ad esso conte insieme con la moglie, che era venuta con lui, e all'ambasciatore di Spagna residente, pur insieme con la moglie: con aver

[1] Questa cifra s'interpreta, credo certo « Spagna », ma ho voluto metterla come sta, conservata anche nella traduzione autentica di essa.

di più il medesimo Papa assegnata guardia di Svizzeri all' istesso Lemos; cosa che Nostro Signore non ha voluto fare a Zappata. S' è voluto scrivere tutto questo a V. S., acciò ch' ella possa valersi della notizia di questi particolari, in caso che sentisse parlare sopra tali materie.

Il cardinal BORGHESE.

2549. Raccomanda una petizione del maresciallo di Praslin.

Di Parigi, il 1º di decembre 1620.

Vengo ricercato con molta istanza dal signor maresciallo di Praslin, di scrivere a V. S. illustrissima, affinchè ella voglia degnarsi di disporre, con la sua intercessione, la Santità di N. S. a concedere una dispensa in difetto di età, ch' egli desidera per un suo figlio. Mi vien presupposto che il Re ancora scriva per la medesima dispensa; onde a me non resta altro che testificare a V. S. illustrissima il valore e merito grande di questo signore, e il zelo ch' egli ha sempre mostrato verso le cose della religione. Per queste considerazioni, dunque, e per le qualità della sua casa, e per la stima che vien fatta qui della sua persona, V. S. illustrissima può esser certa che ogni grazia che gli verrà fatta sarà degnamente collocata.

2550. Relativo alla riforma degli Ordini religiosi.

Di Parigi, il 1º di decembre 1620.

Mi fece vedere, questi giorni, il sig. cardinale della Rochefoucault la risposta che ha ricevuto da Roma, intorno al negozio della riforma. Io, per quel che posso giudicare, credo che qui si starà a vedere l' effetto che farà quella scrittura ch' esso signor cardinale ha inviata

ultimamente costà, della quale io mandai copia a V. S. illustrissima con le mie antecedenti.

2551. Raccomanda un negozio del marchese di Vilars.

Di Parigi, il 1° di decembre 1620.

Sono stato pregato a passare ufficio con V. S. illustrissima, intorno ad una lite che ha in Roma il signor marchese di Vilars; acciocch' ella voglia degnarsi, in caso di bisogno, d' interporre la sua autorità, per l'amministrazione della buona giustizia, ch'egli pretende dalla sua parte. Io non ho potuto ricusare quest' ufficio, per l'istanza particolare che me n' è stata fatta; nel resto, la persona che dovrà presentare a V. S. illustrissima questa mia, dovrà ancora significarle quel più che potrà essere necessario in questo particolare.

2552. Raccomanda per una carica un signor di Pugan.

Di Parigi, il 1° di decembre 1620.

Nel viaggio che il Re ha fatto in Béarn, è morto in servizio di S. M. il signor di Pugan, gentiluomo avignonese, capitano del Pont de Sorgues, luogo del Contado d'Avignone. Ora qui si desidera, particolarmente dal duca di Luynes, di veder collocato il medesimo carico nel signor Biagio, figliuolo di esso signor di Pugan, giovane di molto buona espettazione: onde il medesimo signor duca m'ha ricercato con viva istanza, di supplicare V. S. illustrissima a degnarsi d' interporre i suoi uffici presso la Santità di N. S., affinchè si disponga di fare con la sua solita benignità questa grazia al detto giovane. Io mi sono mosso volentieri a rappresentarle tutto questo, tanto per rispetto di esso signor duca, quanto per le onorate relazioni che io ho avuto, in varie occorrenze,

intorno alla persona dell' istesso signor di Pugan; potendosi credere che questo giovane ancora sia per rendersi sempre più meritevole del predetto carico. E il signor duca di Luynes preme in questo particolare, per avere appresso la signora duchessa sua moglie la madre del medesimo giovane, trattata da loro col massimo onore, per la soddisfazione che ambedue ne ricevono.

P. S. di propria mano del Nunzio. Preme grandemente il signor duca di Luynes in questo negozio, e la suddetta famiglia è delle migliori di Avignone. La vedova, ch'è qui appresso la signora duchessa di Luynes, è dama onoratissima, e si può avere ogni migliore aspettazione del figliuolo.

2553. I Francesi si risolvono di por mano nelle cose della Valtellina.

Di Parigi, li 2 di decembre 1620.

Io vidi poi Puysieux, e gli parlai delle cose della Valtellina. Egli mi disse apertamente, che qui s'era di già presa ferma risoluzione di abbracciare effettivamente questo negozio, e d'opporsi per ogni via ai disegni degli Spagnuoli: supponendosi qui che detti Spagnuoli non pensino altrimenti di restituire, ancorchè lo promettano, ma che mirino a tirare innanzi e godere il benefizio del tempo. Onde Puysieux mi ricercò poi, in nome del Re, di rappresentare tutto questo a Sua Santità, e i mali che da ciò possono nascere; acciocchè la Santità Sua s'interponga con gli Spagnuoli, per fargli restituire l'occupato: intorno a che, di qua, si scrive ancora molto caldamente all'ambasciatore costì. E mi andò ancora assicurando Puysieux che qui si desideravano gli uffici di Sua Santità, più caldi e più efficaci che non sieno stati fin'ora; ricordandomi l'interesse particolare che Sua Santità

aveva in questo negozio, non solo per le cose spirituali, ma in riguardo ancora de' suoi Stati temporali d'Italia. Io risposi a Puysieux come dovevo, e vidi poi l'ambasciatore di Venezia, col quale parimente parlai di questa materia; e discorsi in particolare intorno a quell'espediente ch'io scrissi, di rompere i Veneziani la trattazione della lega che hanno coi Grigioni, per dare in un tempo stesso soddisfazione a questa Corona, che n'ha sempre mostrato disgusto, e per levare il pretesto agli Spagnuoli d'impedirla. Ma vidi che l'ambasciatore non diede troppo orecchio a tale spediente, e mostrò di credere che neanche la Repubblica fosse per approvarlo. Di ciò nondimeno parlammo, l'ambasciatore ed io, più per via di discorso particolare, che per via di negozio e di proposta formata. Intanto è qui l'ambasciatore straordinario della Repubblica, e oggi avrà la sua prima udienza; onde, con le prime, darò poi avvisi di quanto s'intenderà della sua negoziazione.

2554. I Francesi tenteranno prima i negoziati, nelle cose della Valtellina, ma con risoluzione di venire anche alla guerra.

Di Parigi, li 2 di decembre 1620.

Ho la cifra di V. S. illustrissima dei 28 d'ottobre, intorno alle cose della Valtellina, e veggo quel che monsignor Nunzio in Ispagna avvisava in tale materia. Oltre a quello che io scrivo in un'altra mia in questo proposito, soggiungo di nuovo che, in ristretto, qui non si fidano del procedere degli Spagnuoli, nè vogliono credere a veruna loro dichiarazione; e temono che, col pretesto della religione, gli Spagnuoli non mirino a restare in possesso di quel paese, con tanto vantaggio delle cose loro e con sì notabil pregiudizio di tutti i vicini; e intanto cerchino, con dette dichiarazioni, di trat-

tenere in speranze gl' interessati: onde qui sono risolutissimi d'opporsi a tal disegno, per ogni via. Per ora non lasciano però di procurare l' accomodamento di queste cose per mezzo d' uffici, e mostrano particolar premura di stabilire con sicurezza i Cattolici in quelle parti; ma se questi uffici non giovano, e se gli Spagnuoli non lasciano l' occupato, non si può dubitare che non sieno per unirsi con chi bisognerà, per impedire tale disegno per via della forza.[1] E però certo è da desiderare che gli Spagnuoli procedano sinceramente in questo negozio; altrimenti non si vede rimedio al fuoco che soprasta all' Italia, con sì grave danno della religione cattolica di tutte le parti: e sebbene qui non cercano le occasioni, si può nondimeno credere che non fuggiranno la necessità di rompere con Spagna. La quale necessità V. S. illustrissima può ben credere che, in questa occorrenza, viene esagerata da tanti spiriti inquieti che sono qui, e da quelli che cercano con tanto studio di far rompere insieme le due Corone. Io non mancherò d' interporre quegli uffici che V. S. illustrissima mi comanda, e darò parte di quanto anderà succedendo.

2555. Ufficiosità del Nunzio con Luynes, e incoraggiamenti a nuove imprese contro gli Ugonotti.

Di Parigi, li 2 di decembre 1620.

Dopo l' udienza che io ebbi ultimamente dal Re, vidi il duca di Luynes, e parlai ancora con lui delle cose di Béarn, lodandolo e rallegrandomi seco come bisognava della gran parte ch' egli aveva avuto in così degni e importanti successi; e gli feci animo a procurare che seguissero altre simili azioni, per servizio della religione.

[1] Le inquietudini interne ritardarono l' effettuazione di questa minaccia per molto tempo.

e del Re, e per sua gloria particolare. A Luynes piacque grandemente il mio ufficio, e si mostrò molto ardente in desiderare le occasioni di servire la religione e la Chiesa; ma disse che bisognava andare con molta destrezza e circospezione in affari di tanta importanza; i quali, non riuscendo secondo l'intento, potevano apportare altrettanto male quanto si era proposto di bene. È però assai che nel Re e in lui sia una così pronta volontà; e nel resto bisogna lasciar fare al tempo, il quale in Francia, cogli accidenti improvvisi, fa quello che altrove appena si fa col consiglio e col giudizio.

2556. Raccomanda un nipote del ministro Jeannin, che gli sia data gratis l'investitura d'un' abbadia.

Di Parigi, li 2 di decembre 1620.

È venuto ultimamente a trovarmi il signor presidente Jeannin, e con lui è venuto ancora il signor di Castiglia, suo genero, ch' è stato lungo tempo ambasciatore di questa Corona agli Svizzeri: e ambedue m'hanno pregato con molta istanza ch' io supplichi V. S. illustrissima a degnarsi d'intercedere appresso la Santità di N. S., affinchè la spedizione che si ha da fare dell' abbadia di S. Benigno di Dijon, diocesi di Langres, a favore d'un figlio di esso signor di Castiglia, chiamato Nicolò, chierico parigino, sia fatta *gratis*. Io ho giudicato di non dover ricusare loro quest' ufficio, per i meriti grandi che ambedue hanno acquistato con la Chiesa nei carichi pubblici, e per la stima e autorità in che si trova particolarmente esso signor presidente in questa Corte. E perchè tutto questo è ben noto a V. S. illustrissima, non le soggiungerò altro, essendo io certo ch'ella, per tali soggetti, interporrà con ogni efficacia maggiore i suoi uffici; e che Sua Beatitudine, con la sua benignità solita,

farà loro ogni grazia possibile; massime che la detta abbadia, per quel che mi viene presupposto, è di poca rendita ed è assai aggravata, oltre a diverse riparazioni che vi si hanno da fare.

2357. Continua la fortuna dell'abate Rucellai in Corte.
Ha luogo il parentado tra Luynes e Richelieu.

Di Parigi, li 2 di decembre 1620.

Rucellai continua nella solita confidenza con Luynes; e mi vien detto per certo che detto Luynes cerchi ora di rimetterlo bene con la Regina madre, e che di già n'abbia mossa qualche parola: onde non sarebbe gran cosa che la Regina lo ricevesse di nuovo in grazia. Ma si è di già veduto che di questi favori di Rucellai non occorre far gran caso, per l'instabilità di questi cervelli, e bisogna lasciar fare al tempo. Memin, segretario di Cœuvres, dice di partire per Roma di giorno in giorno. Non ho potuto ancora sapere se egli abbia ottenuta la licenza limitata per Cœuvres, ch'egli domandava, e che di qua non gli avevano voluta dare: procurerò di scoprirlo e ne darò poi avviso.

È poi seguito il matrimonio fra i nepoti di Luynes e di Luçon, come si scrive nel foglio d'avvisi;[1] ed esteriormente pare, ora, che passi ogni migliore intelligenza fra loro. La quale si può anche credere che, col tempo, sia per stabilirsi sincera, per il privato interesse che avranno di star bene l'uno con l'altro: e in tal caso si può bene ancora credere che, come fu scritto, Luynes procurerebbe che veramente Luçon fosse promosso.

[1] Il matrimonio seguì gli ultimi di novembre, fra un nipote di Luynes e una nipote di Richelieu. L'esclusione, come si vedrà appresso, fu revocata, ma con ufficio pubblico, lasciando sussistere il contrario ufficio segreto.

Fin ora però si sta fermo nel segreto avvisato nella promozione di detto Luçon.

2558. Raccomanda una petizione d'un ex Cappuccino.

Di Parigi, li 5 di decembre 1620.

Nel congiunto memoriale si espone la grazia che desidera una persona ecclesiastica, che si chiama il signor Giovanni Margolet du Val, sacerdote della diocesi Aquense (Aix), che altre volte si chiamava il prete fra Gregorio d'Aix, dell'ordine dei Cappuccini. E questo memoriale m'è stato dato da un'altra persona di qualità; la quale, mossa da buon zelo, m'ha pregato con molta istanza ch'io voglia passar ufficio con V. S. illustrissima, affinchè, col mezzo della sua autorità, il detto ecclesiastico possa restare consolato. Io ho giudicato bene d'inviarle il memoriale istesso, per i particolari che contiene, trattanti del caso di lui. Supplico V. S. illustrissima, dunque, a farlo vedere, e a degnarsi con la solita sua benignità di proteggere questo negozio, in quel che a lei parerà conveniente.

2559. È tolto il governo del monastero di Meaubison alla d'Estrées e dato a una sorella di Luynes.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

L'abbadia di Meaubison restò ultimamente senza governo, per l'indegna vita di quella Abbadessa, sorella del marchese di Cœuvres, come V. S. illustrissima sa. Ora alla suddetta Abbadia è stata nominata dal Re una sorella del duca di Luynes, religiosa di buona vita, per quanto s'intende. Ma temendo il detto duca che Cœuvres, con la comodità di trovarsi a Roma, e con l'autorità del suo carico, non ottenga costà qualche rescritto

in favore della sorella, mi ha fatto pregare con molta instanza di supplicare Sua Santità che non voglia pigliare in ciò nessuna risoluzione, che prima non sia ben considerata dalla sua singolar prudenza; mostrando detto duca di non desiderare se non il giusto e il bene di quel monastero.

2560. Fretta di Richelieu d'avere il cappello. — Luynes manda revocando l'esclusione.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

All'arrivo di questa, sarà giunto un corriere costà, che è stato spedito di qua ad istanza di Luçon, intorno alla sua promozione. La sera prima che detto corriere partisse, la Regina madre e Luynes mi fecero fare istanza che anch'io volessi scrivere in questo proposito a V. S. illustrissima; e io dissi di farlo. Ma Luçon volle che la notte medesima si spedisse il corriere, senza aspettare le mie lettere: e hanno avuta qui tanta fretta, acciocchè il corriere potesse arrivare costà qualche giorno prima delle *tempora;* avendo essi creduto che allora Sua Santità sia per fare la promozione. Intendo che Luynes dice ora daddovero, e che ha scritto a Marsillac che debba rivocare tutto il negoziato a parte in questa materia, e che debba convertire tutti gli ufficii veramente in favore di Luçon; col quale questo matrimonio lo ha unito del tutto, come s'è sempre pensato che seguirebbe, e col quale s'andrà ancora maggiormente stringendo ogni giorno, per rispetto della Regina madre; conoscendo Luynes quanto a lui stesso importi di star bene con S. M. Si vede una violenza sì grande in Luçon, e la Regina mostra di premere tanto in questo negozio, che si può credere che questa non sarà l'ultima spedizione in suo favore; chè quanto più tar-

derà la promozione, tanto più cresceranno le speranze e le pretensioni dei due luoghi, che qui domanderanno ognora con maggiore violenza.

2561. I Francesi cercano co' negoziati di schivare la guerra con la Spagna, e il Nunzio s' adopra a questo fine.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

L'ambasciatore straordinario di Venezia ebbe poi la sua prima udienza, e ha poi fatti ardentissimi uffici, per infiammare qui gli animi contro gli Spagnuoli, nelle cose della Valtellina; intorno alle quali s'era di già presa la risoluzione ch'io accennai con le passate. Nondimeno non hanno voluto finora correre in furia, ma hanno risoluto di continuare gli uffici cominciati, per vedere d'accomodar le cose per tal via; e hanno perciò destinato un ambasciatore straordinario in Ispagna, come si dice nel foglio d' avvisi. Quest' ambasciatore dovrà parlare però in modo che faccia comprendere agli Spagnuoli che questo Re non comporterà mai, per quanto potrà, che essi restino in possesso della Valtellina. Bisogna ora stare a vedere quello che opererà questa negoziazione, dalla quale dipende la pace o la guerra d' Italia: e però i Veneziani, e gli altri che desiderano di veder rompere le due Corone insieme, non ne restano qui del tutto contenti, e avrebbero voluto che di qua si fosse venuti a qualche risoluta dichiarazione. Io non manco di suggerire qui tutto quello che conviene, perchè non corrano a furia; e ricordo loro, principalmente, che nelle ultime turbolenze d' Italia, il loro buon modo di procedere diede loro il principale onore della pace, e che nell' istessa maniera debbono procurare di tirarsi ora in mano l' accomodamento delle presenti differenze. Oltre al suddetto ambasciatore destinato in Spagna, se ne manderà un al-

tro ai Grigioni, per fare colà parimente gli uffici che più saranno a proposito.

2562. Si offre a Lesdiguières la dignità di Contestabile.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

Accennai a V. S. illustrissima che si cercava di guadagnare il Lesdiguières, e che si pensava di offerirgli il Contestabilato. Ora se n' è presa del tutto la risoluzione, e gli si è inviato il consigliere Bouillon, col brevetto di Contestabile: non si sa però s' egli sia per accettarlo. La sua ambizione è grande, e quella della moglie anche maggiore; la quale desidera quest' onore al marito e a sè ardentissimamente. Se di qua si potesse aver sicurezza del Lesdiguières, le risoluzioni contro gli Ugonotti sarebbero molto più vigorose; ma come si sia, alfine si può credere che la loro insistenza costringerà il Re a pigliare le armi contro di loro. Il padre Arnoux m' assicura che Luynes è molto ben disposto, in queste occorrenze presenti, contro gli Ugonotti. Il medesimo Padre, per aver trattato con Lesdiguières famigliarmente in Grenoble, in occasione d' aver predicato in quella città, ha scritta ora una lunga lettera a esso Lesdiguières, animandolo ad accettare l' offerta del Contestabilato, e n' ha scritta un' altra ancora alla moglie. Io mando copia dell' una e dell' altra, con traduzione italiana. Esso Padre spera che Lesdiguières sia per accettare; e Crequi, genero del detto Lesdiguières, mostra anch' egli d' avere la medesima speranza.[1]

[1] Ho accennato in una nota precedente, che il maresciallo non accettò, e invece pregò il Re di creare Luynes. Morto costui, però, dopo un anno e poco più, Lesdiguières ebbe quella insigne dignità suprema, e fu l' ultimo Contestabile di Francia.

2563. Si nega una licenza temporaria all'ambasciatore francese in Roma.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

Memin venne a trovarmi ultimamente, e mi disse che partirebbe dimani per la posta, di ritorno a cotesta Corte. Egli non ha potuto avere la licenza per Cœuvres, di venir qua per tempo limitato; essendogli stato risposto, che doveva Cœuvres venire per effettuare il matrimonio colla figliuola di Béthune. Io per me credo che si vorrebbe straccare Cœuvres e metterlo in impazienza, sicchè si risolvesse a domandar licenza assolutamente, che in fine ben conoscono ch'egli non è buono per Roma. Intanto Memin ha sparso qua cose grandi della buona intelligenza che passa ora fra V. S. illustrissima e Cœuvres; e a me parlando di ciò, due dì sono, il Padre Arnoux, io lo disingannai e gli feci conoscere quanto meglio sarebbe levar Cœuvres da Roma.

2564. Ambiguità degli Spagnuoli, diffidenza de' Francesi, pericoli di guerra grossa.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

Scritta l'altra cifra sopra le cose della Valtellina, è poi venuto a trovarmi il nuovo ambasciatore di Spagna;[1] il quale m'ha parlato a lungo in questa materia. Le sue parole e degli altri ministri regi in Ispagna sono buone; ma qui non se ne fidano, massime vedendo che gli Spagnuoli, al medesimo tempo che fanno queste dichiarazioni in parole, si fortificano sempre più nella Valtellina. Credo che la Santità di N. S. farà un gran servizio a essi Spagnuoli, oltre alla considerazione del bene pub-

[1] Questi era il marchese di Mirabello.

blico di tutta la Cristianità, in esortargli a levare i sospetti; perchè altrimenti si tireranno addosso una guerra in Italia: eppur si vede il peso che hanno sulle spalle in Germania, e quello che soprastà loro nel finirsi ora la tregua di Fiandra. Il pericolo è che, fra le loro dilazioni, non calino intanto delle genti francesi in Italia, contro la volontà del Re stesso, come seguì nelle occorrenze passate; e che Lesdiguières non faccia ora quello che fece allora, cioè che parta e poi domandi licenza: e, come ho detto, non è in potere del Re medesimo, il rimediare a simili inconvenienti. Io gli veggo qua molto risoluti, insomma, a dover tentare, dopo gli uffici, tutte le altre vie possibili, per non consentire che gli Spagnuoli restino in possesso della Valtellina. Gran male sarebbe questo del venire le due Corone in rottura; poichè non si potrebbe più sperar niente di buono contro gli eretici, nè in Germania nè in Francia: eppure la disposizione presente contro di loro non può essere migliore, quando si continui in buona intelligenza fra le due Corone.

2365. Missione francese straordinaria a Torino.

Di Parigi, li 12 di decembre 1620.

Intendo da buona parte che il consigliere Bouillon, mandato ora a portare il brevetto di Contestabile al Lesdiguières, com' io scrivo in un' altra cifra, dovrà andare dopo a Torino, per tenere sempre più in buona disposizione quei Principi verso questa Corona; e particolarmente per stabilire affatto il negozio della Protezione di Francia in Roma, in persona del cardinale di Savoja.

2566. **Chi si trattasse di mandare in Ispagna e a' Grigioni in missione straordinaria.**

Di Parigi, li 16 di decembre 1620.

Scrissi a V. S. illustrissima quattro giorni sono, con occasione che fin d' allora doveva partire di qua il segretario del signor marchese di Cœuvres, per tornarsene in diligenza a Roma: eppure jeri non era ancora partito. Oggi però deve senz'altro incamminarsi a codesta volta, per quello ch' egli medesimo m' ha detto; e sebbene si ha da credere ch' egli sia per capitare molto prima dell' ordinario di questa notte, massime ch' è l'ordinario grande, tuttavia, ad ogni buon fine, mando con questa a V. S. illustrissima il duplicato dello spaccio che diedi a lui. Nel resto, quanto agli avvisi pubblici, non ho altro che aggiungere, se non che il Re partì poi jeri l' altro, li 14, per il suo viaggio di Piccardia. E intorno alla nominazione dei due ambasciatori straordinari, da mandarsi l'uno in Spagna e l'altro a' Grigioni, s' intende che in Spagna potrebb' essere mandato il generale delle galere, fratello del signor cardinale di Retz, ovvero il marchese di Rembouillet;[1] e a' Grigioni un tale signor Clerch, ch' è stato lungo tempo appresso il già signore di Villeroy e appresso il signor di Puysieux nella segreteria, e ora si trova appresso il signor duca di Luynes e il maresciallo di Cadenet, suo fratello. L' ordinario di Roma, fin qui, non è comparso; onde non avendo io altro che significare a V. S. illustrissima, resto, baciandole umilissimamente le mani.

[1] Fu poi mandato invece il maresciallo di Bassompierre; che racconta egli stesso, con molta piacevolezza, quest'ambasciata, nelle sue *Memorie*.

2567. Il Parlamento di Parigi sospende la verificazione dell'editto che rimetteva in piè la *poletta*.

Di Parigi, li 16 di decembre 1620.

Ieri si radunarono insieme tutte le Camere di questo Parlamento, per trattare intorno al negozio del diritto annuale, ovvero della poletta. E non vollero condiscendere all' istanza che veniva fatta da parte del Re, sopra quell' anticipazione: avendo risoluto di non voler fare la verificazione che bisogna, finchè non ne facciano rimostranze, come qui dicono, a S. M. Con quest' ordinario non ho altro che significare a V. S. illustrissima a parte, se non che quello ch' ella vedrà dalle congiunte righe di cifra.

2568. Auge dell'abate Rucellai. — Si crede cardinal di Savoja già fatto Protettore di Francia in Roma.

Di Parigi, li 16 di decembre 1620.

Rucellai fece poi ultimamente riverenza alla Regina madre, condottovi dal duca di Luynes. S. M. lo ricevette molto freddamente, e non disse quasi niente. Egli, insomma, è tutto di Luynes, e per suo mezzo ha ottenuti duemila scudi, di questi di Francia, di pensione per suo fratello. Ho inteso che il negozio della Protezione di Francia, che si trattava di dare al cardinale di Savoja, s'è poi conchiuso, e che il cardinal di Guisa s'è facilmente contentato di lasciarla.

2569. I Carmelitani Scalzi si beffano degli ordini di Roma.

Di Parigi, li 16 di decembre 1620.

Questi buoni Padri Carmelitani Scalzi, tanto è lontano che abbiano voluto acquetarsi all' ordine inviatomi

da V. S. illustrissima, in nome di Nostro Signore, che anzi hanno pubblicato per tutto che quello è un ordine estorto; che le Religiose non ne devono far conto alcuno; e che in breve da Roma sarebbero comparsi ordini del tutto contrarii. Questo medesimo ha scritto di costà quel sacerdote, inviato da quei monasteri di Religiose che vorrebbono passare sotto il governo di que' Religiosi: onde V. S. illustrissima può vedere che modo di fare sia questo, e di quanto pregiudizio alla Santa Sede. Il signor cardinale di Sourdis ha mostrato disposizione ad eseguire l'ordine di Sua Santità che gli significai: con tutto ciò ho penetrato ch'egli, più per onore che per necessità, desidererebbe prima d'avere sopra di ciò qualche lettera di V. S. illustrissima, in nome di Sua Santità, come l'ebbe ancora per sospendere quella sentenza che aveva data. Potrà dunque V. S. illustrissima, così parendole, procurare che si faccia questa dimostrazione verso di lui; sebbene il vero rimedio sarebbe che Sua Beatitudine terminasse con piena autorità questo affare, poichè dalla dilazione in finirlo nascono ogni di maggiori disordini.

2570. S'impedisce che i Riscerìsti leggano teologia nella Sorbona.

Di Parigi, li 16 di decembre 1620.

Intorno all'instanza fatta alla Santità di Nostro Signore, affinchè si procuri che i Riscerìsti sieno esclusi dal poter leggere teologia nel collegio qui della Sorbona, ho stimato bene di non trattare con ufficii palesi, per dubbio che non venga a notizia loro che da Roma si procuri questa esclusione; poichè, quando ciò si sapesse, non potrebbe essere d'alcun giovamento. Ne ho ben parlato però con i signori cardinali della Rochefoucault e di

Retz; e qui non si manca di stare sull'avviso, per impedire che i Risceristi non possano avere alcuna lettura di teologia: e in questa materia non ho lasciato di fare per altre vie gli uffici necessarii.

2571. Nuove premure ed officii per il cardinalato di Richelieu. — Commendatizia del Nunzio per ciò.

Di Parigi, li 17 di decembre 1620.

Col ritorno del segretario Memin a Roma, si vengono a rinnovare gli ufficii che tante volte si sono passati con la Santità di Nostro Signore e con V. S. illustrissima, intorno alla dignità del cardinalato per monsignor vescovo di Luçon. Il signor duca di Luynes m'ha fatto pregare per il duca di Mombason, suo suocero, che è venuto a posta a trovarmi, ch'io voglia passare ancora i miei con V. S. illustrissima; affinchè esso monsignore sia incluso nella prima promozione, insieme con monsignor arcivescovo di Tolosa; assicurandomi che ciò sarà sommamente grato a queste MM., per il desiderio ch'esse ne hanno: avendomi egli fatto conoscere quanto siano ora uniti i suoi interessi con quelli di monsignor di Luçon, dopo la parentela che s'è contratta fra loro. Dell'istesso m'ha fatto ricercare similmente, con particolarissima istanza, la Regina madre; facendomi soggiungere che di sì fatta grazia resterà con ogni maggior obbligo a Sua Santità. Vengo dunque a rappresentare tutto questo a V. S. illustrissima; alla quale non debbo soggiungere altro, in questa materia, massime avendo io rappresentato di già tante altre volte quanto grande sia la premura che hanno in questo affare le suddette MM., e quanto grande sia il merito proprio di monsignor di Luçon.

2372. Il Nunzio attesta la sincerità delle nuove premure per la promozione di Richelieu, ma non dice revocati gli ordini segreti.

Di Parigi, li 17 di decembre 1620.

Di già si verifica ogni dì più quel che io accennai più di una volta a V. S. illustrissima, cioè che Luynes e Luçon diventerebbero una cosa medesima; come di già si vede seguire, dopo la parentela contratta fra loro. Luynes, insomma, dice ora daddovero nelle cose di Luçon, e Mombason, suo suocero, me ne ha parlato efficacemente in suo nome: e di più, egli mi ha inviato il suo segretario a fare le medesime istanze, come anche in nome del Re. Io veggo ridotto questo negozio a termine che, trattando della promozione, non si fermeranno a questi segni le diligenze di qua, ma si rinnoveranno maggiori ogni volta più: e forse si potrebbe mandare qualche persona qualificata di qua, e darsi forse anche all'ambasciatore quell'ordine, del quale si fece istanza dalla Regina madre ultimamente, cioè di venire alla dichiarazione di dover uscire di Roma, quando non entrino due Francesi in questa prima promozione. Rimetteranno in piedi la pretensione antica dei due luoghi, e Cœuvres saprà bene far valere le furie di qua. Nostro Signore e V. S. illustrissima faranno la riflessione che conviene sopra questi particolari.

2373. L'abate Rucellai, di commissione del Re, tratta col Parlamento di Parigi sull'affare della *poletta*, ch'è poi ammessa mediante una riduzione.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Non si può credere quanto Rucellai si faccia di festa, come dicono qui, per la commissione che ha avuto in questo negozio del Parlamento, come si scrive nel foglio

d'Avvisi. Si sarà gonfiato Rucellai principalmente di aver avuto occasione di trattare colla Regina madre, e d'essere impiegato sugli occhi e quasi in dispetto di S. M. e di Luçon. Nel resto la Regina madre continua nella solita freddezza verso di lui, ed egli e Luçon non si parlano.

2574. **Missione di Cadenet, fratello di Luynes, in Inghilterra.**

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Vien creduto da molti che Cadenet vada in Inghilterra, per trattare di matrimonio fra Madama, sorella di questo Re, e quel Principe, affin di romperne la pratica agli Spagnuoli; sebbene in apparenza s'è pubblicato che detto Cadenet vada solo per complimento. Ma io scopro da migliori parti che Cadenet non vada per quest'effetto; ma principalmente per disingannare il Re d'Inghilterra, che questo Re voglia opprimere gli eretici di Francia, e levar loro la libertà di coscienza, com'essi vanno pubblicando.[1] E dovrà dichiarare, che il Re intende solo di fare ch'essi si contengano nel loro dovere, e ch'è risoluto di non comportare che escano dall'obbedienza che debbono a S. M. Il principe di Condé avrebbe voluto egli stesso andare in Inghilterra; ma qui non hanno voluto; sì perchè non sarebbe stata sua dignità nè del Re, come perchè non si fidano del suo cervello sì inquieto.

2575. **Monsignor Coiffeteau s'accinge a confutare le opere del De Dominis.**

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Ho veduto ultimamente monsignor vescovo di Dardania, suffraganeo di Metz, e m'ha comunicata la lettera

[1] Pare che poi trattasse anche del matrimonio.

scrittagli da V. S. illustrissima, esortandolo all' impresa di rispondere alle opere di Marc' Antonio de Dominis. Di questa dimostrazione egli ha sentito gusto grande, stimandosene grandemente onorato; e la risoluzione di scrivergli non poteva esser migliore, poichè egli è dei più abili e dei più stimati soggetti che sieno in Francia. Aveva egli di già intorno a ciò cominciato a lavorare, ma con l'esortazione di V. S. illustrissima gli è cresciuto grandemente l'animo. E sebbene egli, per il passato, non ha fatta alcuna composizione in latino, tuttavia si può sperare che non sia per riuscire meno in questa lingua, di quel che riesca nella sua natural francese. Di già egli ha fatto la prefazione, e me l'ha mostrata, e mi pare una latinità molto buona ed elegante. Si ha da credere dunque che, tanto in risguardo dello stile, quanto in risguardo del resto, egli sia per fare un' opera molto nobile e di molta stima.

2576. Il cardinal di Guisa vagheggia il Priorato di Malta in Sciampagna.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Deve essere nota a V. S. illustrissima la pretensione del signor cardinale di Guisa, intorno al Priorato di Sciampagna della Religione di Malta: e deve parimente aver memoria degli ufficii che si sono passati con la Santità di N. S., e con lei ancora, tanto in nome di esso signor cardinale, quanto del Re medesimo, affinchè la Santità Sua voglia degnarsi di fare, con la sua autorità, che il detto Priorato possa cadere in mano dell' istesso cardinale. Egli mi ha ricercato ultimamente, con grande istanza, che io voglia scrivere a V. S. illustrissima sopra questa materia: io gli ho risposto che non avrei mancato di fare quanto desiderava; sebbene non era necessario, potendo egli esser certo che Sua Santità e V. S. illustrissima fa-

ranno in questo negozio tutto quello che sarà possibile; assicurandolo del paterno affetto di Sua Beatitudine verso di lui, e della stima particolare ch'ella similmente fa della sua persona. E perchè io presuppongo che V. S. illustrissima sia pienamente informata di quanto occorre nel medesimo negozio, lascierò di soggiungerle altro.

2577. Uffici in favore dei fratelli Petrignani, cavalieri della Milizia Cristiana, incarcerati a Roma.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Presuppongo che V. S. illustrissima abbia notizia delle istanze fatte costì dal signor conte d'Arco, in nome del nuovo Ordine della Milizia Cristiana, sopra il negozio di que' due fratelli Petrignani, che si trovano costì incarcerati. Ora il signor duca di Nevers, stimando che questo negozio non si sia per ancora spedito; per non essersi fatte le istanze, forse, nel modo che bisognava, m'ha detto che si scriverà a Roma, in nome pure del medesimo Ordine, che sieno rinnovate con ogni maggiore efficacia. E mi ha pregato che io voglia passare ufficio con V. S. illustrissima, acciocchè ella si degni d'interporre i suoi appresso N. S. per la spedizione dell'istesso negozio per giustizia. V. S. illustrissima sa le qualità e meriti grandi di questo principe; onde s'ella conosce di poterlo in ciò favorire, la supplico a volerlo fare, potendo esser certa che gliene resterà con particolare obbligo.

2578. Implora ordini più precisi e risoluti da metter fine alla scandalosa renitenza de' Frati Scalzi.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Intorno al negozio di questi Religiosi Scalzi, debbo dire a V. S. illustrissima ch'è stato a vedermi ultima-

mente monsignor Arcivescovo di Burges; e m'ha detto ch'egli ha procurato di mettere in esecuzione quel che io gli scrissi, in conformità di quell'ordine che V. S. illustrissima mi diede, in nome di Nostro Signore, per terminare il medesimo negozio; ma che quelle Religiose non hanno voluto obbedire, fomentate, come si crede, da quel prete inviato a Roma dai medesimi Religiosi, dicendo che non si dovea far conto alcuno del detto ordine. E l'istesso è succeduto ancora in altri luoghi, ai Vescovi ai quali io aveva parimenti scritto, facendo loro sapere qual'era l'intenzione di Sua Santità sopra l'istesso negozio. Per sopire dunque una volta queste benedette differenze, sarà facilmente bisogno che la S. S. spedisca un altro breve: e affinchè non abbia da riuscire inutile come il primo, sarà necessario d'inserirvi tutte quelle clausole che potranno essere a proposito per levar via ogni suterfugio; poichè altrimenti questi Religiosi e Religiose non vorranno mai acquietarsi del tutto, con non picciol pericolo di veder nascere nuovi e maggiori disordini di prima.

2579. **Breve gratulatorio al Re pe' successi di Béarn.**

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Ho stimato bene di ritenere appresso di me il breve che la Santità di N. S. ha scritto alla Maestà di questo Re, in congratulazione dei prosperi successi di Béarn; a fine di presentarlo io medesimo a S. M., tornato che sia a Parigi, il che si crede che sarà fra pochi giorni, e accompagnarlo a bocca con quell'ufficio che conviene. Col medesimo breve sarà presentata ancora da me alla M. S. la lettera che V. S. illustrissima parimente le scrive, sopra l'istessa materia.

2580. Commendatizia per la investitura gratuita d'un'abbadia.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

In varie occasioni che si sono presentate, di trattare qui nel Consiglio intorno alla giurisdizione della S. Sede; il signor Favier si è mostrato sempre grandemente zelante in difesa di essa; e in particolare in questi giorni, in una causa di Verdun, si è portato invero egregiamente. In risguardo adunque di questo, e in considerazione che anche nel resto egli è uomo di gran bontà e molto stimato, supplico V. S. illustrissima a interporre i suoi uffici presso la Santità di N. S., affinchè voglia degnarsi di gratificarlo nella spedizione che si dovrà fare costì d'un'abbadia di poca entrata; alla quale è stato nominato il signor Natanael, suo figliuolo, giovane di vent'anni in circa, di buoni e onorati costumi, e che attende con ogni diligenza e con molto profitto agli studi. L'abbadia si nomina di San Giorgio in *nemore*, dell'Ordine di Sant'Agostino, posta nella diocesi del Mans. Per quel che mi vien presupposto, la detta spedizione non importerà molto: onde tanto più pare che gli si possa concedere questa grazia, la quale V. S. illustrissima stia pur certa che non potrà essere meglio collocata.

2581. Sopra un ufficio commessogli.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Per il desiderio che ha fra Carlo Aldobrandino, di poter ottenere una lettera dalla Maestà di questo Re, diretta a monsignor Granmaestro di Malta, io interporrò quegli ufficii che potranno essere a proposito, in conformità di quello che V. S. illustrissima mi comanda con la sua lettera delli 20 del passato.

2582. Insistenza di Richelieu pel cardinalato.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Non essendosi poi fatta promozione innanzi Natale, come qui s' era creduto sicuramente, s' è presa grande speranza della promozione di Luçon. E nell' udienza che io ho avuta due dì sono dalla Regina madre, S. M. mostrò di sperare che questa dilazione fosse per giovare al detto Luçon; perchè saranno arrivati a tempo i nuovi uffici fatti per lui, e resterà tempo da farne degli altri: chè Luçon procurerà ogni giorno con maggior violenza d' essere promosso. Non veggo mai la Regina madre, che non mi faccia istanza di nuovi uffici per esso Luçon.

2583. Non essere ancora conchiuso l'affare della Protezione di Francia col cardinal di Savoja.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Ho poi inteso che il negozio della Protezione di Francia in Roma, non è altrimenti stabilito ancora del tutto in persona del cardinal di Savoja; ma che solo n' è stata fatta offerta di qua al detto cardinale, avendola lasciata il cardinal di Guisa. Nè si è ancora avuta risposta da Torino; sebbene si crede che là accetteranno l'offerta, avendone mostrato sempre gran desiderio esso cardinale.

2584. Si dà per informato degli spacci ricevuti.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Ho la cifra di V. S. illustrissima de' 23 del passato, intorno a quanto è corso fra il cardinale Orsino e Coeuvres. Per non essere qua la Corte, non posso sapere

come la intendano da questa parte. Mi valerò dell' avviso conforme all' ordine di V. S. illustrissima, e le darò poi parte di quanto avrò inteso in questo proposito. Veggo parimenti quello ch' è parso a V. S. illustrissima di farmi sapere, intorno al passaggio per Roma del cardinal Zappata, con la sua cifra dei 27 del passato: se nascerà l' occasione mi valerò dell' avviso.

2383. I Francesi persistono nell'adoperar prima le rimostranze poi le armi nelle cose della Valtellina.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Non si trovando qui gli altri ministri, ho veduto solamente il Cancelliere, col quale ho parlato delle cose della Valtellina. E, in sostanza, ho inteso da lui che qui si sta nelle risoluzioni già prese, e ch' io ho avvisate a V. S. illustrissima: cioè di procurar, prima, per via d' uffici, l' accomodamento di quelle differenze; e non giovando gli uffici, di far poi tutto quello che sarà necessario, per non lasciare gli Spagnuoli in possesso di quella Valle. L'ambasciatore straordinario, che per questo negozio si manda in Ispagna, dovrà trattare in questa conformità, e dovrà far intendere chiaramente questo senso a quella Corte. Quanto alla dichiarazione che gli Spagnuoli hanno fatto, come V. S. illustrissima dice nella sua dei 21 del passato, responsiva ad una mia in questa materia; il fortificare quei posti, par cosa contraria a detta dichiarazione; e tal procedere accresce i sospetti da questa parte. A monsignor Nunzio in Spagna, non ho mancato di dar conto di quanto è andato occorrendo qui in questo negozio, e non mancherò di far lo stesso nell' avvenire.

2586. Il Duca di Savoia inquieta di nuovo il Monferrato. — congetture del Nunzio.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

È giunto qui un corriere spedito dal Duca di Mantova, a dar parte del nuovo motivo fatto dal Duca di Savoja nel Monferrato. Ma, per esser fuori la Corte, non ho per anco potuto penetrare come qui abbiano sentita questa novità di Savoja; sebbene si può credere che qui procureranno anche al presente, come han fatto per il passato, che quei due Principi stieno d'accordo. Si va dicendo che il cardinal di Savoja sia per venire in Francia: potrebb'essere che il padre lo mandasse per disporre qui gli animi in suo favore, in questo negozio, e per infiammargli maggiormente in quello della Valtellina.

2587. Dubbio che monsignor de l'Aubespine s'offenda della commissione data a monsignor Coiffeteau.

Di Parigi, li 30 di decembre 1620.

Non so come piacerà al vescovo d'Orléans la dimostrazione fatta da Nostro Signore verso il vescovo di Dardania, invitandolo a rispondere al libro dello Spalatense; perchè a lui prima era stato fatto il medesimo invito. Ma in ogni modo è stato molto bene di dare tal cura a un altro, poich' egli non s'era mai applicato all'opera come doveva, oltre all'essere uomo sì stravagante.

Il cardinale di Retz mi scrisse pochi dì sono, e mi diede l'avviso intorno alle cose d'Avignone, che V. S. illustrissima vedrà dall'inclusa copia di cifra che io scrissi subito a monsignor Vicelegato, e che m'è parso di mandare ancora a lei, per ogni buon fine.

2588. Il Cardinal segretario esalta il Re che si fece ubbidire in Béarn e loda lo zelo e la diligenza del Nunzio.

Roma, a dì 8 decembre 1620.

Le lettere e cifre di V. S., così de' 21 d'ottobre come de' tre di novembre, hanno ricreato l'animo di Nostro Signore; perchè gli avvisi contenuti in esse intorno alle cose di Béarn, non potevano desiderarsi migliori, per il ristoro e sollevamento che hanno riportato i Cattolici di quelle parti dalla potente mano di S. M. Cristianissima. Con la quale si rallegrò la Santità Sua col breve che a Lei s'inviò con le passate, accompagnato con una mia, del tenore ch'ella avrà veduto dalle copie. Alla diligenza poi di V. S. si sono date laudi particolari, per il distinto e pieno ragguaglio ch'ella ha dato con le copie delle relazioni del Padre Arnoux e d'altri, che a lei sono state inviate in questa occasione. Nella quale, siccome non è potuto restar rinchiuso il suo valore e il suo zelo, molto bene autenticato con lettere ch'ella ha scritte alla M. S. e al signor duca di Luynes, alli vescovi di Lescar e d'Oleron e altri, delle quali si sono avute parimenti le copie,[1] così non conviene che neanche io le taccia la tenerezza e consolazione grande e inesplicabile che Sua Beatitudine ha inteso, delle pie e magnanime deliberazioni e provvisioni fatte dalla M. S. in beneficio e sicurezza di quei Cattolici. Di che ha Sua Santità rese somme grazie a Dio, e benedetto di nuovo la M. S., che in età così giovanile conservi e accresca ogni dì più la fama e aspettazione che ha ereditata dal

[1] Passò un mese appena, e monsignor Guido Bentivoglio, arcivescovo di Rodi e Nunzio in Francia, fu promosso cardinale di Santa Chiesa.

Re suo padre, di gloriosa memoria, con eterna laude del suo nome, molto ben corrispondente al titolo che porta.

Il cardinal Borghese.

2589. Roma incoraggia monsignor Coiffeteau a rispondere al De Dominis.

Roma, a dì 8 decembre 1620.

Fu amplissimo il testimonio che il signor cardinal Bonsi rese a Sua Santità, dell'eminente dottrina di monsignor vescovo di Dardania, suffraganeo di Metz: nè fu ordinaria la fede che Sua Beatitudine prestò alla relazione di sua signoria illustrissima; massime che la fama del valore di detto prelato, congiunta con pari pietà e zelo, era precorsa e giunta assai prima alle orecchie di Sua Santità. I quali rispetti, accompagnati anche dalle attestazioni di V. S., mossero Sua Santità ad ordinarmi ch'io gli scrivessi, come feci, in suo nome, una lettera, per infiammarlo tanto più ad impresa così degna, com'è il rispondere ai libri del Dominis, e dannare in modo le sue false ed erronee proposizioni, che sieno per restarne confusi i più intendenti, se arriveranno alle loro mani. La mia lettera fu data allo stesso signor cardinale, che la desiderò e si prese la cura di ricapitarla: il che si dice a V. S., acciocchè abbia maggior campo d'inanimire detto prelato; il quale dice Sua Santità che potrà tenerlo in sè, poichè potrebbe dar luogo che uscisse prima il libro del vescovo d'Orléans. Al medesimo monsignor vescovo di Dardania V. S. potrà aggiungere, che Sua Santità ha intesa una soddisfazione tanto maggiore della prontezza ch'egli mostra di rispondere a' detti libri, quanto più desidera che crescano di merito con questa Santa Sede le persone che le sono più accette, com'è detto prelato.

Il cardinal Borghese.

2590. Roma teme la stampa de' decreti della Sorbona, e ordina al Nunzio d'invigilare e sturbarla.

Roma, a dì 8 decembre 1620.

Il negozio del quale V. S. scrisse al cardinal Mellino, con la sua de' 20 ottobre, intorno al pensiero che si ha costà, di dare alla stampa tutti i decreti della Sorbona, potrebbe riuscire fastidioso e gravissimo e di pessime conseguenze, massime in questa congiuntura di tempi, quando in essi si contenesse alcuna cosa contro l'autorità e infallibilità di questa Santa Sede, o in qualsivoglia modo pregiudiziale ad essa. Però Nostro Signore ha ordinato che s'incarichi a V. S. strettissimamente che invigili, con la diligenza che ricerca la sua gravità e qualità, e procuri di assicurarsi bene che non si possa dubitare che dalla pubblicazione si possa causare alcun pregiudizio. E in caso che in ciò restasse a V. S. qualche dubbio, procuri, per i modi più soavi e con la maggiore discretezza possibile, di disturbare questa stampa, senza scoprirsi che il motivo venga di qua o da lei.

Il cardinal Borghese.

2591. Il cardinale Orsini lascia la Comprotezione di Francia.

Roma, a dì 18 decembre 1620.

Il cardinale Orsino ha lasciata la Protezione di Francia, e a me ultimamente ne diede parte, come di cosa già fatta e risoluta. Ora intendo ch'egli va pubblicando per la Corte d'aver lasciata detta Protezione col mio consenso; il che è totalmente lontano dal vero, poichè, come dico di sopra, mi fu solamente comunicato da lui il suo pensiero, dopo ch'egli aveva già fatta la risoluzione. Anzi di più, io procurai ch'egli avesse la

medesima Protezione, acciocchè egli si mettesse bene con codesta Corona; ma s'egli poi non ha saputo mantenersi l'appoggio, suo danno. Di quest'avviso V. S. si valga per sua informazione, ad effetto di saper rispondere, in caso che sentisse parlare di questo particolare.

Il cardinal BORGHESE.

2592 Roma inculca a' suoi Nunzi in Spagna e in Francia di scongiurare la tempesta che s'addensa dal lato della Valtellina.

Roma, a dì 20 decembre 1620.

Si va il negozio della Valtellina facendo ogni dì più di considerazione, intendendosi che si accumula del continuo gente in Milano; e alcuni dicono che oggi ve ne sieno sino al numero di ventimila. Nostro Signore, per il desiderio grande che ha della quiete e pace in Italia, ordina di nuovo al Nunzio in Spagna che co' suoi uffici tiri innanzi il negozio per ridurlo a qualche accomodamento, con soddisfazione delle due Corone, salva la religione cattolica in quelle parti. Il che si dice ancora a V. S., la quale sebbene non ha bisogno di stimolo in negozio di tanta conseguenza e che tanto preme a Sua Santità, tuttavia io non posso non riscaldarnela, acciocchè interponga e indirizzi ancor ella costì i suoi uffici al fine della medesima composizione: alla quale si deve venire, per non mettere in combustione tutto il mondo; il che neanche sarebbe servizio del Re di Francia e del suo Regno.

Il cardinal BORGHESE.

2593. Uffici della Francia per comporre le cose della Valtellina.

Di Parigi, li 9 di gennaio 1621.

Intorno alle cose della Valtellina, mi scrisse ultimamente una lettera il signor di Puysieux, affinchè io rap-

presentassi a Roma quel che V. S. illustrissima vedrà dalla congiunta copia, ch' io gliene invio, tradotta in lingua italiana. Io gli risposi che non avrei mancato di significare il tutto a V. S. illustrissima, con la prima comodità: soggiungendogli che S. M. poteva essere ben certa che la Santità di N. S. non lascia e non lascierà di fare dal suo canto, in un negozio sì importante, tutti quegli uffici che potranno essere più a proposito, per la conservazione della quiete e del bene pubblico.

2594. Il Nunzio si rallegra col cardinal Borghese che il nipote fosse creato Grande di Spagna.

Di Parigi, li 9 di gennaio 1621.

La singolare e devota servitù che io e tutti i miei professiamo verso di V. S. illustrissima, e gli obblighi infiniti che noi le dobbiamo, mi renderanno sempre partecipe d'ogni prosperità che abbia riguardo alla sua persona e ai suoi interessi. La dimostrazione, dunque, d'onore che S. M. Cattolica ha voluto fare verso l'eccellentissimo signor principe di Sulmona, dichiarandolo grande, è stata sentita da me con sommo contento:[1] e siccome sommamente ancora io me ne sono rallegrato fra me stesso, così vengo a rallegrarmene pure con ogni riverente affetto con V. S. illustrissima. Degnisi, la supplico, di gradire con la solita sua benignità questo mio ufficio; che io, pregandole da Dio il colmo di tutte quelle maggiori felicità che da lei possono essere desiderate, le bacio, per fine, umilissimamente le mani.

[1] Il Cennini, nunzio in Spagna, procurò quest'onore al giovinetto nipote del Papa; ed egli, in cambio, fu fatto cardinale, sebbene fosse Nunzio da pochi mesi. Il cardinal Borghese avea però sempre negato che si stesse trattando di ciò.

2595. Lesdiguières suggerisce al Re di creare Contestabile Luynes.

Di Parigi, li 9 di gennajo 1621.

La moglie del Lesdiguières ha scritto qua in maniera, che fa sperare che il marito sia per accettare il Contestabilato e farsi cattolico. E il venir egli qua, non può essere se non buon segno, sebben altri credono ch' egli, per non mostrare di far traffico di quest'onore, e di comprarlo con spogliarsi della sua religione di prima, cercherà d' aver prima il carico, e poi dichiararsi cattolico, un poco dopo. Egli, nell' essersi scusato, ha soggiunto al Re nondimeno che S. M. farebbe bene a rimettere in piedi questo carico e a darlo al duca di Luynes. Il che desidera senza dubbio Luynes; ma gli pare che sarà un termine di moderazione il farlo cadere prima in Lesdiguières, che, per essere decrepito, dovrà goderlo per poco tempo.

2596. Il Nunzio teme disgusti pel *grandato* del Borghese. — Ostacoli segreti contro la promozione di Richelieu.

Di Parigi, li 9 di gennajo 1621.

Qui è venuta di Spagna la nuova dell' onore che ha fatto S. M. Cattolica al signor principe di Sulmona, in averlo dichiarato *grande*. Non so come l' intenderanno qui, essendo tuttavia fuori la Corte, e perciò non potendo io ancora sapere quello che Puysieux sia per dirmene: ma ben pressento che Luçon sia per procurare che di qua si gridi, e che tanto più si prema nelle istanze per lui in questa prima promozione; e coll' autorità della Regina madre, opererà forse che si dia in qualche stravaganza, conforme a quello che io ho di già accennato. Egli piglia ogni dì maggiori speranze; e da

Roma credo che non manchino di quelli che lo istigano a far parlare alto di qua: sebbene tutti questi Ministri l'odiano grandemente, e Puysieux più d'ogni altro. E a me ha detto il padre Arnoux, ch'egli pose in coscienza al Re di non dover lasciar fare cardinale Luçon; per lo scandalo grande che si riceverebbe, in vedere premiato d'una tale dignità uno che era stato principale istromento dei mali ch'erano per seguire dalle discordie fra il Re e la Regina madre. Luynes aveva anch'egli questo senso, più d'ogni altro, e poi s'è mutato in capo a due giorni, dopo il parentado seguito; e fa ora gli uffici in favore di Luçon, che V. S. illustrissima avrà veduti. Intorno al predetto particolare di *grande*, si può credere che Rucellai non lascierà perdere quest'occasione di fare qualche mal ufficio, parlando egli malissimo delle cose di Roma, e con insopportabile disprezzo; e non si può abbastanza esprimere la sua vanità, la quale sebbene è sì manifesta, con tutto ciò egli è ben visto da Luynes e si ficca sempre negli affari; ed ora ch'egli è stato impiegato in queste cose del Parlamento, par che la Francia medesima non lo capisca. Supplico V. S. illustrissima a far che resti segreto quel particolare del padre Arnoux, come anche gli altri toccanti a Luçon.

2597. Idea di depositare la Valtellina in mano al Papa, come poi seguì.

Di Parigi, li 9 di gennaio 1621.

Intorno alle cose della Valtellina, m'ha detto ultimamente Bassompierre, ch'egli, forse, non partirà così presto; desiderandosi di veder prima come si dispongano le cose fra gli Svizzeri e Grigioni: poichè, restando essi divisi, e per conseguenza con il pretesto che possono pigliare gli Spagnuoli dalla loro divisione, per tener in

mano frattanto la Valtellina, poco frutto par che sia per seguire dell'andata di esso Bassompierre in Ispagna. Da lui puranche ho scoperto che di qua si pensi di proporre in Ispagna che, mentre si starà aggiustando la forma d'assicurare la religione cattolica e la quiete pubblica nei Grigioni, si depositi la Valtellina in mano di Nostro Signore. Al ritorno della Corte a Parigi, scoprirò meglio i pensieri che qua si hanno in questa materia, e darò parte del tutto.

2598. Si rassicura Roma sulla stampa dei decreti della Sorbona.

Di Parigi, li 9 di gennaio 1621.

In quella lettera che io scrissi al signor cardinal Mellini, intorno a que' due decreti della Facoltà teologica di Parigi, fu preso errore nel copiar la minuta; perchè in luogo di scrivere solamente i due decreti, fu scritto tutti i decreti. Replico dunque ora, che in quella lettera non si parlava se non dei medesimi due decreti, che sono in favore dell'infallibilità pontificia; e quel dottore Mocler, che vuole iscrivergli in quell' opera ch'egli pensa di mettere alle stampe, è dei meglio affetti sorbonici verso la Santa Sede. Può dunque Nostro Signore stare con l'animo quieto, che non sono per uscire impressi in alcun modo tutti i decreti in generale della Facoltà sopradetta: e senza dubbio, se ciò seguisse, vi si troverebbe del buono e del cattivo; e i mali spiriti d'ora piglierebbero più facilmente occasione di cavarne del male che del bene.

2599. Raccomanda un sacerdote per una badia.

Di Parigi, li 14 di gennaio 1621.

Desidererebbe il signor Guglielmo Coiffeteau, sacerdote cenomanense (del Mans), fratello di monsignor

vescovo di Dardania, suffraganeo di Metz, che la Santità di N. S. volesse degnarsi di provvederlo di qualche benefizio, che venisse a vacare nei mesi di Sua Santità, o in Bretagna, ovvero nelle diocesi di Metz, Toul, e Verdun. Io sono stato pregato di passarne ufficio con V. S. illustrissima; il che vengo a fare con la presente, supplicandola di favorire in ciò appresso la Santità Sua il detto sacerdote, potendo ella esser certa che le sue intercessioni saranno degnamente impiegate, sì per i meriti dell'istesso monsignor di Dardania, come per le buone e onorate qualità del medesimo sacerdote, suo fratello.

2600. Il Nunzio incoraggia vieppiù monsignor Coiffeteau di rispondere al Dominis.

Di Parigi, li 13 di gennaio 1621.

Ho stimato bene di far vedere all'istesso monsignor vescovo di Dardania la lettera scrittami da V. S. illustrissima, intorno alla persona di lui: ed egli se n'è mostrato di nuovo grandemente onorato, e perciò tanto più ha preso animo di continuare nell'impresa incominciata, di rispondere alle opere del Dominis. Quanto al tenere la cosa segreta, egli dice che di già, sopra l'istessa materia, gli è stato scritto d'Italia da qualche parte; dal che si comprende che costà si sia avuta notizia della risoluzione presa intorno a ciò dalla Santità di N. S.; onde, com'ella può ben giudicare, non è possibile custodire questo segreto, massime in queste parti. Nel resto, esso monsignore dice di sapere di certo che il vescovo d'Orléans abbia lasciato del tutto l'impresa, e che non pensi di farvi più altro.

2601. Dell'ambasciata di Cadenet, fratello di Luynes, in Inghilterra.

Di Parigi, li 14 di gennaio 1621.

Dal cardinale di Retz ho poi inteso di certo che Cadenet non è andato per altro in Inghilterra, che per sincerare quel Re intorno alle cose degli Ugonotti di Francia, come avvisai. Non mancano però di quelli che dicono che Luynes e i fratelli hanno cercata quest'occasione per loro privato interesse ancôra; cioè per mettersi in buona intelligenza con l'Inghilterra, per rispetto delle piazze di Piccardia, ch'essi hanno nelle mani.

2602. L'ambasciatore di Savoja assicura delle intenzioni pacifiche del suo Duca.

Di Parigi, li 14 di gennaio 1621.

Delle cose della Valtellina, non ho che dire per ora, non avendo potuto vedere Puysieux. L'ambasciatore di Savoja mi ha detto, che quel Duca non ha quell'ardore, in questo negozio, che si è creduto; e che non è vero ch'egli abbia fatto quelle preparazioni di guerra, come s'è andato dicendo; sì bene Sua Altezza fa uffici, e desidera che gli Spagnuoli restituiscano l'occupato. M'ha detto parimente l'ambasciatore, che il motivo del Monferrato è di già accomodato, come V. S. illustrissima avrà inteso.

2603. Si sussurra che Lesdiguières e Luynes vadano di concerto in proposito del Contestabilato.

Di Parigi, li 14 di gennaio 1621.

Molti vanno dicendo che l'offerta fatta a Lesdiguières del Contestabilato, e il consiglio dato da esso Lesdiguières

al Re, di offerirlo a Luynes, come io avvisai, sia un concerto fra esso Lesdiguières e Luynes, che desiderava un pezzo fa quest'onore. Ma finora non v'è niente di concluso in questa materia, e bisognerà stare a vedere quel che farà l'uno e l'altro di loro.

2604. A proposito della dignità di Grande di Spagna conseguita dal Borghese principe di Sulmona.

Di Parigi, li 14 di gennaio 1621.

Nel ragionamento che ho avuto col cardinale di Retz, egli è stato il primo a parlarmi del nuovo onore fatto dal Re di Spagna al signor principe di Sulmona, col dichiararlo grande. Egli però me ne ha parlato assai moderatamente; sebbene non ha lasciato di dirmi che qui si conosce molto bene che queste dimostrazioni obbligano sempre più la Casa di Nostro Signore ad essere unita con gli Spagnuoli. Vedremo come Puysieux me ne parlerà.

2605. Circa alle differenze sorte fra l'ambasciatore Cœuvres e il cardinale Orsino, comprotettore di Francia, le quali si voleano appianare.

Di Parigi, li 14 di gennajo 1621.

Il cardinal di Retz m'ha detto, che intorno alla differenza nata fra il cardinale Orsino e Cœuvres, qui si dà torto all'uno e all'altro: a Cœuvres, che troppo facilmente si piccasse per quelle parole che il cardinale gli mandò a dire; e al medesimo cardinale, perchè non andasse egli stesso a scusarsi con Cœuvres. Non hanno però presa qui nessuna risoluzione, per quanto m'ha detto esso Retz, ma hanno rimesso il negozio nei cardi-

nali Delfino e Bonsi; acciocchè essi, sul fatto, trovino quell' espediente che potrà essere più a proposito per accomodarlo. Intorno alle ultime dimostrazioni del duca di Bracciano verso la Corte di Spagna, ho scoperto dal medesimo cardinale di Retz, che qui si pensa che il cardinale Orsino debba separarsi dal fratello e vivere a parte: e non volendo esso cardinale venire a questo, qua non sieno per comportare che la Comprotezione di Francia continui in lui.

2606. S'annunzia un viaggio del cardinal di Savoja a Parigi.

Di Parigi, li 14 di gennajo 1621.

Ho veduto l'ambasciatore di Savoia; il quale mi ha detto che il cardinal di Savoia sarà qua in breve, e che viene principalmente per ringraziare il Re della Protezione di Francia, che ha poi accettata; e che qui procurerà ancora d'avvantaggiare le cose sue, in materia di comodità, per poter venire a far la sua residenza in Roma, con quello splendore che si conviene: mostrando l'ambasciatore, che il cardinale desideri di venire a Roma.

2607. Come non fossero sincere le nuove premure per la promozione di Richelieu, temuto da tutti.

Di Parigi, li 15 di gennajo 1621.

Delle cose di Luçon, abbiamo parlato Puysieux ed io; e mostra anch' egli di restare meravigliato dell' instabilità di Luynes, in essersi rimosso dagli uffici suoi di prima contro di Luçon. Sebbene dice Puysieux, che Luynes, sin qui, non si mostra sì ardente in suo favore,

che si possa dubitare di stravaganze, in volerlo portare in ogni maniera al cardinalato in questa prima promozione. Il dubbio sta in quel che sia per essere nell' avvenire: chè in questo tempo presente mi assicura Puysieux che non si farà rumore, quando bene Luçon resti escluso, se non forse leggermente in apparenza, per soddisfazione del mondo e della Regina madre. Tutti questi Ministri, in somma, come hò già scritto, odiano grandemente Luçon, e si vede qui una alienazione generale dalla sua persona. Intanto però egli ha riportata in sua parte una bella Abbadia, delle vacate per la morte del Vescovo d' Angers, come si scrive nel foglio d'Avvisi. Io non ho potuto vedere ancora Luynes, nè sapere da lui medesimo il suo vero senso, in questo affare del cardinalato di Luçon; sebbene mi pare di poter credere intieramente a quel che mi dice Puysieux.

2608. Il cardinale Orsino manda la sua rinunzia alla Comprotezione, ed è accettata.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Da Puysieux ho poi inteso che il cardinale Orsino ha lasciata la Comprotezione di Francia, e che n' ha scritto al Re e ad esso Puysieux; con dire, ch' essendo stato costretto il duca di Bracciano, suo fratello, per molti rispetti, ad appoggiarsi alla Corona di Spagna, non pare a lui di poter continuare nel servizio di questa. Dice Puysieux, che il Re risponderà con poche parole, e che lascierà il cardinale in libertà di lasciare quando vuole la detta Comprotezione. Puysieux m' ha confermata la venuta del cardinale di Savoia, e m' ha detto che qui sarà provvisto di quelle comodità che potranno bisognare per venire a Roma, ove qui si pensa ch' egli debba condursi quanto prima.

2609. I Francesi non mostrano rammarico che il principe di Sulmona sia fatto Grande di Spagna.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Puysieux non ha poi fatto meco apertamente querele intorno all'essere stato fatto grande di Spagna il signor principe di Sulmona; ma solamente, con occasione di parlare delle cose di Roma e dei vantaggi che vi pigliano gli Spagnuoli, ha detto qualche cosa, così in passando: avendo però soggiunto, che non per questo si deve credere che Sua Santità sia per lasciare mai quelle buone massime di padre comune, che ha sempre avuto sin ora. Al che io ho risposto nel modo che bisognava.

Di questo particolare del signor principe, mi pare che qui non abbiamo avuto notizia se non di Spagna: onde, giungendone costà la nuova, non mancheranno forse i malevoli di Roma di far quà dei mali uffici.

2610. Il Re di Francia s'intromette fra i Duchi di Savoja e di Mantova.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Come a V. S. illustrissima accennai con le mie antecedenti, il signor Duca di Mantova spedì qua un corriere, per quel ch'era succeduto di nuovo nel Monferrato, da parte del signor Duca di Savoja; siccome ella avrà pienamente saputo da quelle bande. L'agente qui di Mantova andò subito a trovare il Re, e ha supplicato S. M., in nome di Sua Altezza, a voler pigliare la protezione dell'Altezza Sua, pretendendo che questa novità venga tutta dal canto del Duca di Savoja. La M. S. si è mostrata molto disposta verso il medesimo Duca di Mantova; e perciò ha scritto qua all'ambasciatore di

Savoja, e a Grenoble al maresciallo di Lesdiguières, affinchè facciano caldi uffici con quell'Altezza, per disporla a rilasciare il conte di Castiglione e a rimettere le cose in pristino. E quando non basti questo, S. M. ha promesso al detto agente di voler passare altri uffici, e che, bisognando, manderà ancora un ambasciatore apposta. Ha però ricordato al medesimo agente, che il signor Duca di Mantova non voglia dare alcuna occasione di rottura dalla sua parte; poichè, stante la presente congiuntura delle cose della Valtellina, ogni poca alterazione potrebbe facilmente accendere in Italia qualche gran fuoco. Che è quanto debbo significare a V. S. illustrissima in questa materia.

2611. Carezze ad un Calvinista convertito.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Grandissima è stata la consolazione che ha sentito qui il signor Pietro Bertio, per quella lettera che mi scrisse V. S. illustrissima, in nome di Nostro Signore, intorno alla conversione di lui alla religione cattolica. Onde, riputandosi egli di ciò sommamente onorato, ha stimato di dover scrivere a lei ancora una lettera in ringraziamento, come fa con l'annessa. Egli fece venire poi qua la moglie con cinque o sei figli che ha, e tutti si son fatti parimente cattolici, per opera del Padre Anastasio, cappuccino, fratello del Procuratore Generale di questo Parlamento, che fa qui grandissimo frutto nella riduzione degli eretici, corrispondendo molto bene al zelo che mostra similmente il detto suo fratello in tutte le occorrenze della religione. All'istesso signor Bertio sono stati assegnati, dal clero di Francia, milledugento franchi l'anno di pensione; e in questo non ho mancato

di passare ancor io particolari uffici. Nella prima orazione pubblica che fece qui, egli espose principalmente le cagioni che l'hanno mosso a farsi cattolico; e avendo fatto stampare questa sua orazione, mi ha pregato che io voglia inviarne un esemplare a V. S. illustrissima, come fo con la presente: e non gliel'ho inviato prima, per non averne avuto prima comodità opportuna.

2612. Avvisa la vacanza di Beneficii, la cui provvisione spettava alla S. Sede.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Per la morte del vescovo d'Angers, chiamato il signor Guglielmo de La Varenne, seguita ultimamente, è venuto a vacare, nel mese della Santità di N. S., un Priorato in Bretagna, chiamato il Priorato di Bere, d'entrata di cinque mila franchi l'anno. E di più è vacata ancora, pure in Bretagna, pochi giorni sono, la Prepositura di Verton, della medesima entrata; e ambedue queste vacanze sono nella diocesi di Nantes. E sebbene il Priorato dipende dall'abbadia di Marmoustier, che gode al presente il Gran priore di Vendôme, il quale pretenderà di provvederlo in virtù del suo indulto, ho voluto nondimeno dare avviso a V. S. illustrissima anche di questa vacanza; acciocchè ella vi possa far sopra quella riflessione che le parerà, e procurare di farne gratificare costì da Nostro Signore qualcheduno della nazione, secondo il gusto di Sua Santità e di Lei, in caso che questo avviso non sia stato prevenuto da altri.

2613. S'affrettano le legazioni francesi in Spagna e a' Grigioni per la Valtellina. — Gli Spagnuoli fomentano le discordie de' Grigioni. — Savoia sta spiando l'opportunità.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Ho poi veduto Puysieux, e da lui ho inteso che tuttavia si sta nelle risoluzioni prese, intorno alle cose della Valtellina, e che si pensa di far partire in breve Bassompierre per Spagna, e qualche altra persona verso i Grigioni: stimandosi che sia ancor più necessario che questa vada prima, per vedere di mettere d'accordo quelle Leghe; perchè mentre dureranno le loro divisioni, gli Spagnuoli avranno pretesto di ritenere la Valtellina. E però m'ha detto Puysieux che, per lo contrario, detti Spagnuoli vanno fomentando le medesime divisioni, e che offrono a quelli della Lega Grigia di mettere in man loro la Valtellina, se si vogliono unire con lo Stato di Milano; e che vanno anche movendo simili pratiche con molti comuni delle altre due Leghe. Questo procedere degli Spagnuoli dispiace qui, e fa dubitare che non bisogni venire ad altri espedienti, per fare ch'essi lascino l'occupato. Puysieux m'ha confermato che Savoja non parla più con l'ardore di prima, in questo negozio; ma dice che, senza dubbio, quando si dovesse venire alle armi, esso Savoja sarebbe il più ardente di tutti.

2614. Prime notizie dell'ultima malattia di Papa Paolo V.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Nella mia udienza, il Re m'ha domandato come stava Nostro Signore di sanità, dicendomi che da Roma veniva scritto che avesse avuto qualche risentimento: e

in ciò S. M. veramente mostrava senso di dispiacere. Io le risposi, che non sapevo cosa alcuna di risentimento che avesse avuto Sua Santità; e il Re mostrò di restare allegro di questa risposta. Ben è vero che da Roma è stato scritto qua, che Sua Santità s'era un poco straccata in quella processione dalla Minerva all'Anima, e può essere forse che Cœuvres abbia fatte delle aggiunte, e qualche altro ancora di quelli che scrivono qua.

2615. Difficoltà sopra un Priorato promesso al cardinal di Guisa e preteso da Sillery.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Scritta l'altra cifra sopra il particolare del Commendatore di Sillery, egli è venuto a trovarmi di nuovo, e a dirmi ch'egli stima meglio di non scoprirsi, ma di lasciar fare alla Religione, che ha molto maggiore interesse, in quel negozio del Priorato di Sciampagna. Egli non vuole scoprirsi per rispetto di Luynes, particolarmente; il quale, non sapendo che il detto Priorato doveva venir a cadere nel Commendatore, s'era impegnato per il cardinal di Guisa; e gli ha dato speranza di detto Priorato, per cavargli tanto più facilmente di mano la Protezione di Francia, e obbligarsi con essa il cardinal di Savoja. Sebbene qui mostra Luynes di voler accomodare insieme il cardinal di Guisa e il Commendatore; il quale dice che ciò non può essere, trattandosi di troppo gran pregiudizio della Religione. Sarà dunque informato Nostro Signore e V. S. illustrissima dai ministri di Malta, di quanto occorrerà in questa materia. E sebbene l'interesse della Religione dovrà muovere principalmente Nostro Signore e V. S. illustrissima, nondimeno il Commendatore, il Cancelliere e Puysieux resteranno gran-

demente obbligati a Sua Santità e a Lei d'ogni favore che faranno alla Religione, anche in risguardo del loro proprio interesse. Sarà bene che questi miei uffici restino segreti.

2616. Pure sull'argomento della lettera precedente, ma in favore di Sillery.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Scrivo in lettera a parte quel che V. S. illustrissima vedrà, sul negozio del commendatore di Sillery. Soggiungo in questa cifra, che a me pare veramente che ogni favore che Sua Santità e V. S. illustrissima vorranno fare ad esso Sillery, sarà bene impiegato, per esser egli di quella qualità che è, e ancora per la considerazione di dover egli venire a Roma ambasciatore; oltre alle buone ragioni ch'egli adduce nella causa, e alla violenza con la quale procede il cardinal di Guisa, ch'è un cervello sì stravagante. Quando io scrissi a V. S. illustrissima per detto cardinale, in questa materia, io non seppi quello che passava, nè che ciò risguardasse il Commendatore; il quale ora, per dubbio che il cardinale, con le lettere che ha cavate qui da Luynes, non spunti qualche cosa in suo danno, spedisce un suo espresso, e prega perciò Sua Santità che non voglia risolvere niente in suo pregiudizio, ma rimettere il tutto a Malta. Nel che, come ho detto, a me pare che Sua Santità e V. S. illustrissima possano inclinare a favorire esso Sillery; il quale mi ha detto di scrivere egli stesso a V. S. illustrissima. Puysieux, suo nipote, m'ha parlato anch'egli con gran premura di questo negozio, e m'ha detto che il Re non ha scritto altrimenti per il cardinale, ma solo Luynes; e che ora il Re scriverà per il Commendatore, e scriverà anche Luynes, in maniera che possa restare sod-

disfatto esso Commendatore. Di Cœuvres non si fidano troppo: onde tanto più sarà l'obbligo che avranno a Nostro Signore e a V. S. illustrissima.

2617. Il Nunzio accende il Re contro gli Ugonotti. — Sensi del Re.

Di Parigi, li 15 di gennaio 1621.

Nella mia udienza del Re, io ho fatto animo a S. M. nelle cose degli Ugonotti, affinchè non comporti le loro insolenze, in pregiudizio della religione e della sua autorità; ponendogli innanzi l'esempio del felice successo che Dio gli ha dato nelle cose del Béarn, e la debolezza loro nel Regno, e degli altri eretici fuori del Regno. Sono restato molto soddisfatto delle risposte del Re; il quale mi ha detto, in particolare, che gli Ugonotti non saranno così cattivi come minacciano d'essere, e che il vero modo di umiliarli è di procedere vigorosamente contro di loro. Condé si mostra ardentissimo nel far loro la guerra: gli altri del Consiglio variano nei sensi. Il tutto dipenderà da Luynes; il quale, potendo goder la quiete con qualche dignità del Re, si può credere che non vorrà guerra.

2618. Ufficiosità col Re sopra i successi del Béarn.

Di Parigi, li 15 di gennajo 1621.

Questa mattina ho avuto udienza da S. M., e le ho presentato il breve di N. S., in congratulazione dei prosperi successi di Béarn. Ha mostrato la M. S. di sentirne molto gusto, dicendomi che era certa dell'allegrezza che avrà sentita Sua Santità dei medesimi successi; poichè hanno risguardo, non tanto al servizio di S. M. quanto

a quello della religione cattolica: e m' ha assicurato di nuovo che abbraccerà molto volentieri tutte le altre occasioni che gli si porgeranno, d' impiegarsi a gloria di Dio e in vantaggio della medesima religione. Ha mostrato la M. S. che le sia stata ancora molto cara la lettera di V. S. illustrissima, accompagnata da me a bocca nel modo che bisognava.

2619. Il Re vuole che il Parlamento non s' ingerisca in cose di governo, ma si limiti a quelle della giustizia.

Di Parigi, li 19 di gennajo 1621.

Per via di monsignor Nunzio di Torino, scrivo a V. S. illustrissima la presente, con occasione d' una persona che viene spedita in diligenza colà dalla Regina madre, con la solita mancia per la signora principessa di Piemonte, sua figliuola; e con questa invio a V. S. illustrissima il congiunto foglio di cifra. Di più, debbo soggiungere a V. S. illustrissima, che questa Maestà mandò ultimamente a chiamare il Primo Presidente e alcuni altri dei più principali di questo Parlamento, e fece dire loro per il Cancelliere, che voleva che si levasse in ogni modo dal libro dei registri quell' *arresto* che esso Parlamento fece a' giorni passati, con occasione di volersi rimettere in piedi la *poletta*. Nel quale *arresto* si esprimeva di voler fare rimostranze a S. M., come qui dicono, intorno a molti disordini del governo; facendo dir loro la M. S., che il Parlamento si deve contenere dentro i termini che abbraccia la sola amministrazione della giustizia, senza volersi ingerire nelle cose del governo. Onde il Re ha fatto fare dal suo Consiglio un altro *arresto*, che contiene i particolari predetti; affinchè si levi dal detto libro dei registri quello del Parla-

mento, e in suo luogo vi si metta questo. E perchè dal potersi unire insieme tutte le camere del Parlamento quando a loro piace, nascono spesso molti disordini; il Re pensa di voler mettere in ciò qualche ordine, con proibire che non si possano più radunare, di qui innanzi, senza permissione espressa di S. M.

Il conte di Vaudemont suol venire di quando in quando a dar una volta a questa Corte: ond'è venuto qua ultimamente a far riverenza al Re, e forse per qualche suo negozio.

2620. Nuovi favori all'abate Rucellai. — Soddisfazione data al Parlamento.

Di Parigi, li 19 di gennaio 1621.

Di quelle abbadie vacate ultimamente per la morte del vescovo d'Angers, n'ha avuta poi una monsignor Rucellai, d'entrata di 5,000 franchi l'anno, incirca. Intorno al negozio della *poletta*, s'intende che sia per pigliarsi questo temperamento: che non vi s'abbiano da comprendere i Parlamenti, nè altri ufficii di giudicatura del Regno, ma solo quei di finanze e altri ufficii pure vendibili; e che da questo sia per cavarsi quelle anticipazioni di quattro o cinque annate.

2621. Ufficiosità del conte di Vaudemont. — Severità del Duca di Savoja.

Di Parigi, li 19 di gennajo 1621.

Ho veduto il conte di Vaudemont; il quale mostra di restare grandemente obbligato a N. S. e a V. S. illustrissima dei favori fatti costì al suo figliuolo.

S'è intesa qui l'esecuzione fatta dal duca di Savoia, contro la persona e terre del conte di Boglio; ed è stata

presa in buona parte; giudicandosi ch' egli abbia data giusta occasione al Duca di procedere contro di lui nel modo che ha fatto.

2622. Maneggi de' Veneziani e sospensione de' Francesi nelle cose della Valtellina.

Di Parigi, li 19 di gennaio 1621.

Vidi jeri il cardinal di Retz; il quale mi disse che gli ambasciatori di Venezia avevano fatta qui, ultimamente, una proposta intorno alle cose della Valtellina: ed era, che questo Re, per mostrar meglio la premura che ha in questo negozio, e per indurre più facilmente gli Spagnuoli a restituire l'occupato, dovesse fare al presente una levata di Svizzeri. Sopra di ciò mi disse il cardinale, che non si risponderebbe niente di certo, sinchè non si vedesse meglio la piega che fossero per pigliare le cose di qua; e specialmente quel che fosse per fare il Lesdiguières, intorno al venire alla Corte. Nel resto qui si sta tuttavia nelle risoluzioni avvisate in questa materia, nè, sinora, è nominata la persona che dovrà andare ai Grigioni.

2623. Perchè Luynes non revocasse la segreta esclusione di Richelieu dal cardinalato.

Di Parigi, li 19 di gennaio 1621.

Ho poi avuta occasione di vedere Luynes, e ho parlato con lui a lungo delle cose di Luçon. In sostanza, egli mi ha detto che veramente, dopo la parentela seguita fra loro, egli desidera di vederlo cardinale, e ch'egli perciò aveva fatti gli ultimi uffici con ogni sin-

cerità. Ma che quando poi Sua Santità non promovesse per ora il detto Luçon, non per questo egli sentirebbe disgusto nessuno; anzi che piuttosto avrebbe avuto caro di scoprire anche meglio, per qualche tempo, gli andamenti di Luçon, prima di vederlo fatto cardinale. Onde concluse con queste parole: *se vien fatto cardinale, bene; se non vien fatto, anche meglio*. Così dice egli ora: ma qui, da un giorno all' altro, non si sta in un proposito.

2624. Sui nuovi favori conseguiti dal Rucellai.

Di Parigi, li 19 di gennaio 1621.

Rucellai ha avuto un' altra abbadia, come si scrive nel foglio d'Avvisi: e sebbene egli pubblica che gli sia stata data di proprio motivo del Re, scopro nondimeno ch' egli si è aiutato grandemente, e si è valso, in particolare, d' una tal pretensione ch' egli aveva d' una pensione sul vescovato di Bazas, che non gli veniva pagata, per altre pretensioni di quel vescovo; e a ciò particolarmente, ora, si è avuto risguardo, nel darglisi questa nuova abbadia. Così ancora è andato publicando, che la pensione data a suo fratello, sia stata di motivo del Re; ma certo è ch' egli ha penato per molti mesi a spuntarla. La verità è però, ch' egli è molto confidente di Luynes, onde cresce ogni dì più la sua vanità.

2625. Spaccio di corrieri. — Il Nunzio riceve il primo avviso della sua promozione.

Di Parigi, li 31 di gennaio 1621.

Ho tre lettere di V. S. illustrissima a parte: una de' 15 di decembre prossimo passato, inviatami col ri-

torno qua del signor di Marsillac, e due degli 11 di questo mese, che mi furono portate dal corriere spedito con l'avviso della promozione; e con esse ho ricevuto tutte le cifre che mi vengono accusate. Per il medesimo corriere, che rispedisco in diligenza, rispondo con gli annessi fogli, pur di cifra, a V. S. illustrissima, e le significo a parte quel più che debbo significarle.

2626. **Commendatizia per il nuovo vescovo d'Angers.**

Di Parigi, li 31 di gennaio 1621.

Il signor Carlo Miron, dopo aver governato molti anni la Chiesa d'Angers con molta sua lode e soddisfazione di quella città, per varii e degni rispetti, la risegnò al signor Guglielmo Fouquet, ultimo possessore, ch'è venuto a morte pochi giorni sono, come si è di già scritto. Vacando dunque la detta Chiesa, S. M. ha nominato l'istesso monsignor di Miron, prelato, per bontà, merito, dottrina e zelo, dei più stimati della Francia. Egli m'ha pregato ch'io voglia raccomandarlo alla benigna protezione di V. S. illustrissima, affinch'ella si voglia degnare d'impetrargli dalla Santità di N. S. la confermazione necessaria, e che gli sia fatta quella maggior grazia che sarà possibile nella spedizione delle sue bolle. Egli rappresenta, che non ha altri beni ecclesiastici, e che la Chiesa d'Angers è di poca entrata. Io debbo soggiungere a V. S. illustrissima, che questo prelato si è mostrato sempre zelantissimo dell'autorità della Santa Sede; e ultimamente appunto, in una causa della diocesi di Verdun, se non era egli che parlò in Consiglio con grande efficacia e ardore, si sarebbe facilmente venuto ad un atto molto pregiudiziale all'autorità della medesima Santa Sede. Per tutte queste considerazioni dunque, par

ch'egli meriti d'essere gratificato in tutto quello che sarà possibile, e che V. S. illustrissima l'onori di proteggere questo suo negozio.

2627. Sollecita Roma a risolvere circa i Religiosi Scalzi. — Chi fosse il procuratore delle Scalze in Roma.

Di Parigi, li 31 di gennaio 1621.

Quanto al negozio dei Religiosi Scalzi di questo Regno, debbo replicare a V. S. illustrissima, che, fin ora, non si vede qua alcun effetto, non solo degli ordini che dovevano essere dati loro da Roma dai loro Superiori, ma nè anche di quelli che furono dati da lei a me, che venivano a rappresentare i comandamenti di Sua Santità medesima. Il che è seguito con scandalo di tutti i buoni che hanno avuto notizia dei detti ordini di V. S. illustrissima, e con poca stima dell'autorità di Sua Beatitudine; restando io ogni giorno con maggior meraviglia, della passione e del modo con che si vede che questi Religiosi procedono in questo negozio. Onde non è dubbio che, se la Santità Sua non viene a terminarlo con un altro breve, fatto con tutte le dichiarazioni necessarie, non se ne verrà mai a fine; e sempre saranno maggiori gl' inconvenienti e gli scandali che ne nasceranno. Io sono restato meravigliato che i detti Padri si valgano di quel sacerdote, mandato a Roma da quei pochi monasteri di religiose del loro Ordine, che vorrebbero separarsi dal corpo della loro unione e sottomettersi al governo degli stessi Religiosi; poichè questo sacerdote, che è Fiammingo, mentre che io era in Fiandra, fu costretto a fuggirsi di Bruges, dove egli era Curato, per non volersi ritirare da un concubinato pubblico, che era di scandalo grande a tutta quella città. Egli se ne fuggì

in Olanda con la concubina, e colà si trattenne per qualche tempo, menando sempre una vita cattivissima, in modo che si dubitò ch' egli fosse per apostatare dalla religione cattolica: e mi ricordo che si procurò di fargli mettere le mani addosso, ma non fu mai possibile. Di lì poi egli se ne venne, credo io, in Francia; e parlando io appunto con questo ambasciatore di Fiandra, che è della medesima città, e che allora si trovava in Olanda per certi affari dell' Arciduca, mi confermò tutte queste medesime cose. Io non ho scritto prima a V. S. illustrissima questi particolari, per non aver prima saputo chi fosse il detto sacerdote; il quale si chiama Adriano Smith. Di più debbo soggiungere, che questo Re, quando il negozio non si termini, non permetterà mai che vada più innanzi il governo dei detti Religiosi sopra le Religiose del loro Ordine; perchè verrebbe ad esser subordinato conseguentemente a capi forestieri, in riguardo del loro Generale italiano; laddove continuando nel padre Bérul e negli altri suoi due compagni, dottori della Sorbona, cessa questa considerazione: onde per questo rispetto ancora si deve finire questo negozio con l' autorità di Nostro Signore. Io ho stimato bene di scrivere parimente al signor cardinale Millini, come protettore dell' Ordine di essi Religiosi, acciocchè ne possa parlare a Sua Santità; e ad esso signor cardinale soggiungo quel più che m' occorre.

2628. Si tratta di affidare la Comprotezione di Francia in Roma al Nunzio ora cardinale Bentivoglio.

Di Parigi, li 31 di gennaio 1621.

Dacchè in Roma si seppe che il cardinale Orsino aveva lasciata la Comprotezione di Francia, il marchese mio fratello, considerando più gl' interessi di V.

S. illustrissima che i miei proprii, cominciò a scrivermi, che questo sarebbe stato un carico da procurare che cadesse nella mia persona. Per una lettera sua, che doveva essermi resa da Marsillac, egli mi fece la prima apertura di ciò; e poi con due altre più fresche me n'ha continuati i motivi, dicendomi che questo era negozio di grande interesse di V. S. illustrissima, e che il cardinale Campori così lo giudicava anch' egli; in maniera tale che, succedendo la mia promozione al cardinalato, come speravano, V. S. illustrissima medesima, per il cameriere da mandarsi con le lettere, mi farebbe istanza d'attendere a questa pratica. E finalmente poi, con la spedizione del corriere, inviato con la nuova d'essere io stato promosso, il medesimo marchese mio fratello, con termini più efficaci anche di prima, e con la considerazione pur principalmente dell' interesse di V. S. illustrissima, ha continuato a replicarmi le istesse cose. Al medesimo tempo, e credo l'istesso giorno della nuova arrivata qua della promozione, arrivò similmente Marsillac e una persona del marchese di Cœuvres, e hanno fatte subito varie proposte in questa materia della Comprotezione, come dirò più pienamente di sotto; ed è stata pur all' istesso tempo, di spontaneo motivo del Re e del duca di Luynes, con segretezza straordinaria, per via del padre Arnoux, confessore di S. M. e del detto duca, offerta a me la Comprotezione. Intorno alla quale offerta, avendo io considerato i motivi di mio fratello, e gli altri rispetti che anderò esponendo qui sotto, ho stimato di dover accettarla; ma sotto il beneplacito e pieno consentimento di N. S. e di V. S. illustrissima. Il qual punto resta in modo aggiustato che, quando sia per concorrere in ciò il gusto loro, sarà uscita più dalle loro mani, per così dire, questa Comprotezione, che da quelle del Re e del duca di Luynes.

Venne dunque Marsillac, e avendo Cœuvres scritto appieno anche sopra questa materia, con la predetta persona da lui spedita sull' occorrenza della promozione, sono stati proposti varii cardinali per la Comprotezione: e sono stati, Este, con eminenza sopra gli altri, Bevilacqua, Delfino, Bonsi e Ubaldini. Marsillac ha premuto grandemente sopra Este, come anche Cœuvres, e si è veduto che ambedue andavano di concerto. E la proposta è stata: che Este lascierebbe gli Spagnuoli, e servirebbe questa Corona. E le condizioni erano: che gli si dessero otto mila scudi del sole ogni anno, e un' abbadia di quattromila, delle prime vacanti. Ma qui, essendosi considerato che il Duca di Modena, e molto più anche il principe suo primogenito, hanno presa un'intiera dipendenza dagli Spagnuoli, e che il cardinal d' Este medesimo fu in Ispagna per questo effetto, e che finalmente i cardinali principi in tanto sono considerabili, in quanto si tirano dietro le conseguenze delle loro Case, non si è giudicato a proposito di dar la Comprotezione a Este. Oltre che, in questo tempo medesimo, e sul punto stesso che il cardinal di Savoia sta sul venire in Francia per essere Protettore, avendo l'ambasciatore di Savoja penetrata questa pratica d' Este, egli si è lasciato intendere liberamente, che il cardinal di Savoia avrebbe piuttosto lasciato la Protezione, che consentito che un altro cardinale principe, come Este, fosse Comprotettore, e potesse pretendere parità con lui nell'ufficio. Dunque la pratica d' Este non è andata innanzi, quanto alla Comprotezione, per questi rispetti accennnati; sebbene quanto al desiderarsi di guadagnarlo, qui si ritiene volontà di farlo. Sopra gli altri cardinali nominati di sopra, non si è fatta molta riflessione, in riguardo della persona mia; della quale perchè si cominciò a trattar subito, perciò non sono venuti quasi in considerazione gli altri, nè

meno quasi Este medesimo; per essere, finalmente, cardinale solo e che avrebbe dovuto separarsi dagli interessi della sua Casa, e con pericolo di non poter poi neanche seguitare intieramente quei della Francia, quando i rispetti della sua Casa venissero in opposizione a quei della Francia.

Nella mia persona dunque si è considerata la qualità della Casa;[1] qualche particolare esperienza acquistata da me in tanti anni di maneggi pubblici; quella ch'io ho presa in questa nunziatura delle cose proprie di questo Regno; la soddisfazione che si è ricevuta dal mio procedere; ma sopra ogni cosa la confidenza che io potrei avere con N. S. e con V. S. illustrissima, per procurar di tenerle in buona congiunzione con questa Corona; e la confidenza pure ch' io riporterei di qua, per tenere nella medesima buona congiunzione il Re e gl' interessi di qua, con Sua Santità e con la Santa Sede, e con la persona particolare di V. S. illustrissima. Per queste considerazioni, che specialmente fanno apparire il buon animo del Re verso Sua Santità e la sua Casa e verso V. S. illustrissima, Sua Maestà, per via del duca di Luynes, e Luynes per via del padre Arnoux, mi fece, come ho detto, offerire subito segretamente la Comprotezione,

[1] È una delle Case più illustri d' Italia. Ancora sul principio del secolo sestodecimo erano signori di Bologna, e prima e dopo ebbero capitani illustri e insigni letterati: di questi non rammenterò qui che Ercole, scrittore di satire bellissime; il nostro Cardinale, celebre per la sua *Storia delle guerre di Fiandra*; e il cardinal Cornelio, che sotto il nome arcadico di Porpora, arricchì la letteratura italiana di una classica traduzione di Stazio. Questi pure fu Nunzio in Francia nella miglior epoca di Luigi XIV, e la sua corrispondenza diplomatica è anche più interessante di questa, di cui sto per compire la pubblicazione. Più direi di questa Casa, se non temessi di parere adulatore del presente marchese Nicolò; al quale professo sincera amicizia, e particolar gratitudine. La storia genealogica di questa Casa si può vedere nella grande opera del Litta: *Le famiglie celebri d' Italia.*

al medesimo tempo che si trattava degli altri cardinali nominati di sopra. Io presi tempo a pensare, e pregai e feci pregar Dio che m'ispirasse al meglio, in negozio sì grave; ed esaminai la materia principalmente sopra tre punti: l'uno, che risguarda il servizio di Dio e della Santa Sede, e la considerazione del bene pubblico; l'altro, che risguarda gl'interessi della Casa e persona particolare di V. S illustrissima; e il terzo, che concerne gl'interessi miei proprii.

Quanto al primo punto: io ho considerato che, senza dubbio, un cardinale italiano, confidente e versato nelle cose di qua, che avesse in Roma i maneggi di questo Regno, potrebbe essere un grande istrumento per conservare e stringere sempre più l'unione fra la Santa Sede e questa Corona; ch'è il maggior bene che possa risultare all'una e all'altra parte, massime in tempo di un Re dotato d'eccellente pietà e disposto a tutte le cose buone, e che par riservato da Dio per rovinare l'eresia in questo Regno. E questa unione servirebbe grandemente, non solo contro l'eresia, ma contro lo scisma, che è quello che minaccia maggiori pericoli in questo Regno; dove in tanti e tanti è una alienazione sì grande dall'autorità pontificia: sebbene finalmente ogni scisma sempre degenera in eresia.

Quanto al secondo punto: essendomi io proposti innanzi gli interessi di V. S. illustrissima, ho considerato ch'ella non potrebbe quasi averli maggiori, per desiderare la Comprotezione predetta in persona mia. Ben so ch'ella è sicura che la mia devozione e gratitudine verso di lei m'accompagneranno sempre sino alla morte: non solo dunque nel presente, ma in ogni altro pontificato ella potrebbe assicurarsi che io la servirei nel modo che bisognasse appresso a questa Corona; e l'importanza dei conclavi, particolarmente, ella può vederla

meglio di me. I suoi poco amorevoli resterebbero grandemente storditi, vedendo cadere in mano d'una sua creatura si confidente la Comprotezione di un sì gran Regno. Aldobrandino, in particolare, ne arrabbierebbe, come anche Orsino; senza parlare di Cœuvres, che senz' altro resterebbe balzato dal carico intieramente, se ciò seguisse in persona mia:[1] oltrechè V. S. illustrissima s'assicurerebbe di non lasciar cadere in mano di qualche altro, nemico o poco amorevole, quest' ufficio. E s'aggiunge che, col mezzo mio, ella potrebbe ancora guadagnare Savoja e levarlo ad Aldobrandino; il quale Savoja, essendo piuttosto debole che altrimenti, si lascierebbe maneggiare con facilità: e appunto m'ha detto Luynes, ch' egli avrebbe il nome della Protezione, ma che io n' avrei la sostanza.

Quanto al terzo punto, dell' interesse mio proprio: io posso affermare a V. S. illustrissima, con quel medesimo candore con che la ho servita già tanti anni, che, in questa materia, la minor riflessione l'ho fatta in me stesso. Il mio pensiero è stato sempre di non aver altra dipendenza che quella di V. S. illustrissima, come non ho avuto altro benefattore che lei. Nel resto, ella sa meglio di me le conseguenze che portano seco tali dichiarazioni espresse, come sarebbe questa della Comprotezione suddetta: chè sebbene da una parte ne può risultare ancora molto onore, ne può risultare molto pregiudizio dall' altra. In questa materia dunque, torno a replicare candidamente, che il meno che io ho pensato è stato a me stesso. Tutto ho subordinato alle considerazioni del primo e secondo punto, e ho voluto rappresentarle tutte pienamente a V. S. illustrissima in questa cifra, nel modo che le ho esaminate fra me medesimo, prima d'aver data

[1] Ciò infatti avvenne.

risposta al padre Arnoux sopra l'offerta fattami. Ed essendomi parse tali, insomma, che dovessero farmici condiscendere, l'ho finalmente accettata, come ho detto di sopra; ma sotto la condizione espressa, come pure ho accennato, cioè di volerne prima il beneplacito e consentimento intiero di Sua Santità e di V. S. illustrissima; e ciò con tenere in tanta reputazione le cose loro, che, come ho detto, quando concorra in questo negozio il loro gusto, mi verrà quasi più dalle loro mani la detta Comprotezione, che da quelle del Re medesimo.

Dopo aver io data questa risposta, il duca di Luynes ed io ci siamo veduti, e il negozio s'è stabilito: e in ultimo il segretario Puysieux m'ha portata la parola in nome del Re medesimo; avendomi significato, in sostanza, che Sua Maestà mi dava la Comprotezione dei suoi affari in Roma che aveva il cardinale Orsino, e con la pensione medesima; e che quanto al punto del beneplacito di Sua Santità e di V. S. illustrissima, S. M. trovava questa condizione ragionevole e degna d'un uomo d'onore e grato; e che si prometteva tanto dall'affezione loro, che non gli avrebbero negata una creatura loro sì confidente; la quale per questo medesimo rispetto di confidenza che Sua Maestà desiderava d'avere con loro, era principalmente desiderata da Sua Maestà. Non si può dire quanto gusto il Re mostri di ciò, nè quanto grande sia quello di Luynes: e voglio credere che, quando il negozio venisse ad effettuarsi, tutto il Regno ne mostrerebbe un comune applauso, per essere state qui sì ben ricevute le mie azioni generalmente, in tante occorrenze sì pericolose e sì gravi che sono nate qui, al tempo di questa mia nunziatura.[1] Intanto il negozio resta secretissimo; perchè il Re, Luynes, e Puysieux, il padre Ar-

[1] Il nome del cardinal Guido Bentivoglio è tuttavia in Francia rispettato e gratissimo.

noux, ed io soli ne abbiamo notizia: e il Re, per sua dignità, vuole che resti secreto, sinchè venga risposta da Roma del senso di Sua Beatitudine e di V. S. illustrissima; acciocchè, in caso di negativa, non si abbia notizia della ripulsa.

Una sola difficoltà, quanto al nome di Comprotettore o di Vice protettore, ha considerata Luynes, ed è: che avendo fatto sì gran romore i Savojardi quando Este avesse avuto il nome di Comprotettore, forse faranno romore parimente quando sappiano, in caso di beneplacito di Sua Santità e di V. S. illustrissima, che io sia per averlo. Ma a questo risponde Luynes medesimo: che quella gelosia che Savoja avrebbe potuto avere di Este, per essere principe, non deve averla d' un altro cardinale inferiore e che non può entrare in competenza alcuna con lui. Oltre a un' altra ragione considerata dal medesimo Luynes: la quale è, che se Orsino fosse tuttavia Comprotettore, bisognerebbe bene che Savoja avesse pazienza, e che però è giusto che l' abbia ancora nell'essere rimesso un altro cardinale in luogo d' Orsino; il che non è innovare, ma continuare quello che era già fatto: e Luynes m'ha detto, che a lui dà l'animo sicuramente di far che Savoja s' acqueti, in caso che facesse la medesima difficoltà nella mia persona, che ha mossa in quella d' Este.

Il negozio dunque è a questo segno. La risoluzione che vi piglierà sopra N. S. e V. S. illustrissima sarà quella che sarà più di mio gusto, e dalle loro considerazioni dipenderanno in tutto e per tutto le mie. Supplico V. S. illustrissima a fare che il tutto resti segretissimo, sino all'ultima conclusione che avrà, in un modo o in un altro; e la supplico insieme a fare che io sappia quanto prima la loro intenzione, intorno a quello che risolveranno. Intanto si risponde a Cœuvres, sopra

le proposte fatte per Este e per gli altri cardinali, che qui si vuol lasciar venire prima il cardinale di Savoja, per risolvere poi quello, sopra il nuovo Comprotettore, che parrà più a proposito. Ben resterebbe scornato Cœuvres, se, in caso che fosse di gusto a Sua Santità e a V. S. illustrissima che io fossi Comprotettore, egli avesse notizia della pratica prima conclusa che mossa: e in caso di consentimento, non bisognerà dirne cosa alcuna costì, ma lasciare che si pubblichi qua.

2629. Il vescovo di Cavaillon, in Provenza, vuol ripristinare il culto cattolico in Mirindol.

Roma, a dì 8 gennajo 1621.

Pensa monsignor vescovo di Cavaglione, come V. S. vedrà per l'alligata copia di sua lettera, a restituire l'uso della messa in Mirindolo,[1] luogo della sua diocesi in Provenza, dove sono settant'anni che non s'è celebrata; e accenna il bisogno che ha del favore e patrocinio di S. M. Cristianissima, per fare che il tutto passi con quiete. Il pensiero non è se non pieno di zelo, e l'opera se non degna di essere altrettanto ajutata quanto è lodevole. Dice però Sua Beatitudine che V. S. faccia quello che può, e con que' mezzi che giudicherà più opportuni, acciocchè se ne conseguisca il fine che si desidera. Il cardinal BORGHESE.

2630. Il cardinal Borghese annunzia al Bentivoglio la sua promozione al cardinalato.

Roma, a dì 11 gennajo 1621.

Quanto la Santità di N. S. abbia sempre confidato in V. S. illustrissima, lo manifestano i carichi già soste-

[1] Mirindol era stato uno de' primi luoghi di Francia a ricevere il calvinismo, ed era chiamato la Ginevra di Provenza. Così nella sua lettera il vescovo di Cavaillon.

nuti da lei molti anni, in servizio della Santità Sua e della Sede apostolica; ma che questa confidenza sia stata accompagnata da affetto particolare e da grande stima del suo valore, ha voluto Sua Beatitudine testificarlo con segnalata dimostrazione, avendola nel concistoro di questa mattina promossa al cardinalato, con pubblico applauso e approvazione del Sacro Collegio. Che il successo a me sia stato di singolar gusto, non posso provarlo con altro più efficace argomento, che con quello della premura straordinaria che ho avuto in questo suo accrescimento d'onore; benchè si può dire che io abbia operato anche per mio interesse, in averle procurata maggiore abilità con che poter favorirmi, come io confido ch'ella sia per fare, in corrispondenza del pronto desiderio che parimente in avvenire avrò di servirla. Intanto, rallegrandomi vivissimamente con V. S. illustrissima, debbo soggiungerle che si penserà a mandarle il successore; mentre si tien per certo ch'ella, con la diligenza usata finora, invigilerà alle occorrenze della Nunziatura: così avendomi Sua Beatitudine comandato che io le scriva. E per fine le bacio umilmente le mani.

(Di mano del Borghese)

P. S. Son sicuro che V. S. illustrissima crederà facilmente che, in sentir gusto della sua promozione, il signor marchese suo fratello non mi supera, avendoci io assai più interesse di lui. Procurerò che se le mandi quanto prima la berretta, e anco il successore, acciò io la possa servire di persona, come sommamente desidero.

Il cardinal BORGHESE.

2631. Il cardinal Borghese preme perchè l'ambasciatore francese Cœuvres sia levato da Roma, come avvenne.

Roma, a dì 11 di gennajo 1621.

Con la comodità del corriere che si spedisce a V. S. illustrissima, si è giudicato spediente di farle sapere i particolari contenuti nelle cifre qui alligate, dalle quali ella comprenderà di quante sorta e quanto gravi sieno i disgusti che si ricevono contro ogni ragione. Prego io perciò V. S. illustrissima con ogni più viva caldezza, a compiacersi di fare efficacissimamente, con chi bisogna, tutti gli uffici possibili, acciocchè restiamo liberi da molestia tanto grande e insopportabile; assicurandosi che farà cosa gratissima alla Santità di N. S., e che io non potrei ricevere da lei favore che più sia per obbligarmele.

(*Di pugno del Borghese.*)

P. S. Mi pare che il pretendere io d'aver soddisfazione da chi mi ha strapazzato in tante maniere, sia giusta domanda: tanto più che io ho fatto quel che Sua Maestà mi ha comandato col mezzo di Chazan e di Marsillac; i quali mi dissero che S. M. non avrebbe rivocato l'ordine se non con persona espressa, la quale sinora non s'è vista. Prego V. S. illustrissima a favorirmi quanto può.[1] Il cardinal BORGHESE.

[1] La cifra 4 gennajo 1621, e altre susseguenti, mettono fuor di dubbio che qui si tratta delle premure fatte con vivacità eccessiva dall'ambasciatore Cœuvres, per la promozione di Richelieu al cardinalato. La Corte di Roma non voleva piegare a nominar due cardinali francesi, temendo d'offendere gli Spagnuoli; d'altronde il Re di Francia avea segretamente, col mezzo di Chazan, disdetta la presentazione del Vescovo di Luçon, e concertato che la revoca della disdetta dovesse farsi per espressa persona: le premure di Cœuvres

2652. Nuova gratulatoria del Borghese al cardinal Bentivoglio.

Roma, a dì 26 gennajo 1621.

Ill. e Rev. Signor mio Osserv.mo

Ricordandomi io quanto sia stato grande ed affettuoso il mio desiderio della promozione di V. S. illu-

turono dunque vane; ma ei se ne offendeva, perchè l'attribuiva interamente a mala volontà de' Borghesi. Intanto Richelieu dovette rassegnarsi ad attendere, e il Nunzio Bentivoglio, in sul tornarsene a Roma, ottenne che, per causa de'mali modi usati, quell'ambasciatore fosse finalmente mutato. Ecco alcuni passi delle cifre del Borghese, che del resto non hanno importanza. « È venuto poi Cœuvres stesso a fare la medesima istanza, (*di protrarre la promozione*) con la furia e veemenza sua solita; e ha cominciato il suo discorso con dirmi che veniva da me, perchè vedeva Sua Santità malissimo affetta alle cose del suo Re.... È poi trascorso esso Cœuvres ad altre impertinenze, con avermi detto ch' egli sapeva di certo che io era stato l'altra sera in casa dell'ambasciatore di Spagna, e che mi ci era fermato tre ore; dove avevo promesso che Luçon non sarebbe fatto cardinale; e che, sopra questa promessa, la medesima sera, s'era spedito un corriere in Ispagna. Ho risposto.... che era andato solo per ringraziare detto ambasciatore del grandato dato al principe di Sulmona dal Re di Spagna, e che in questa visita non mi era fermato sicuramente mezz'ora; e che.... intorno alla persona di Luçon, non fu nè promossa da me, nè trattata cosa alcuna.... Alla fine, acciocchè Cœuvres non moltiplicasse in altre impertinenze, io mi son messo a non rispondere più a quel ch' egli si dicesse, e così ha presa risoluzione di partire.... Se le pare, ella potrà ancor dire che, per conservare noi il segreto del Re, comunicatoci da Chazan con lettere di S. M. credenziali in lui, e poi da Marsillac, intorno a Luçon, riceviamo da Cœuvres questi disgusti tanto insopportabili e fuor d'ogni ragione.» In data del 6 gennajo soggiunge: « Il marchese di Cœuvres, dopo aver parlato con me, è stato dal cardinal Capponi, al quale ha detto che sente acerbamente nell'animo di non peter conseguire l'effetto delle sue istanze; con aver soggiunto ch'è costretto a romperla con me, e a procurare che il suo Re e ministri parimente la rompano e lascino di trattar meco, come fa il Re di Polonia.... L'offerta che io scrissi ultimamente a V. S. essermi stata fatta dal cardinale Ubaldini, di un donativo di diecimila scudi, perchè io ajutassi la promozione di Luçon, mi fu fatta da esso Ubaldini, in nome della Regina madre; il che, per dimenticanza, si lasciò di aggiungere in quella mia cifra dei 30 del mese passato. » (*La cifra qui citata non la trovo.*)

strissima, sento crescere in me il gusto singolare che ho preso dal vederla aggregata al Sacro Collegio; e questo mio senso vengo io a testificarle ora, con occasione della berretta, che la Santità di N. S. le manda per il signor Gaucerio Alemanni, cameriere della Santità Sua. Mi persuado che V. S. illustrissima crederà facilmente quel che l'istesso Alemanni le dirà da mia parte in questa conformità: e supplicandola nondimeno a dargli fede e a cominciare a favorirmi con i comandamenti che da lei aspetto con impazienza, per fine le bacio umilmente le mani.

(*Di pugno del Borghese.*)

P. S. Porto grandissima invidia all' Alemanni, che prima di me potrà riverire e servire V. S. illustrissima di persona: non per questo resto di riverirla con l'animo, e di vivere desiderosissimo de' suoi comandamenti. Mi farà V. S. illustrissima grazia di prestargli piena fede a tutto quello che le esporrà in mio nome, e di nuovo le bacio riverentemente le mani, e resto suo umilissimo e devotissimo servo. Il cardinal BORGHESE.

2655. Paolo V cade ammalato. — Il cardinal Borghese affretta il Bentivoglio di tornare a Roma.

Roma, a dì 26 gennajo 1621.

In poche ore d'indisposizione, la Santità di N. S. s'è ridotta a termine che ci fa temere grandemente della sua vita; di che io do avviso a V. S. illustrissima, con quell'afflizione ch'ella può immaginarsi. La sua presenza mi sarebbe di gusto e sollevamento particolare, per il molto che io confido nell'amor suo e nella sua prudenza; e perciò mi basta di accennarle, che non solo riceverei

a sommo favore ch'ella s'incamminasse quanto prima a questa volta, ma che vorrei che fosse di già arrivata a Roma. Scrivo nella medesima conformità al signor cardinal Cennino;[1] e nel resto presuppongo che V. S. illustrissima non tralascerà il dovuto complimento, in licenziarsi da codeste Maestà, e per fine, ec.

(Di pugno del Borghese)

P. S. È qui presente il signor marchese suo fratello; al quale vivo obbligatissimo, per i segnalati favori che mi fa. Dal detto signor marchese può V. S. illustrissima essere avvisata quanto io desideri la sua persona, e che fondamento io faccia in lei. Se V. S. illustrissima potesse lasciare accomodato questo negozio del marchese di Cœuvres, quale sarà facilmente accomodabile col mezzo del signor di Chazan, mi farebbe favore grandissimo.

Il cardinal Borghese.

2634. Morte di Papa Paolo V.

Roma, a dì 28 gennajo 1621.

Diedi avviso a V. S. illustrissima, due giorni sono, dell'indisposizione con la quale si trovava la Santità di N. S.; ed essendo poi tuttavia cresciuto il male, oggi Sua Beatitudine, con quiete veramente propria d'un angelo, è passata all'eterna gloria in premio delle sue sante fatiche, lasciando me e la mia Casa con quell'intenso cordoglio ch'ella facilmente potrà figurare a se stessa. Di questo mio doloroso accidente, do conto a codeste Maestà Cristianissime, come dovevo, e mando le lettere a V. S. illustrissima; acciocchè, se all'arrivo del

[1] Nunzio in Ispagna, promosso contemporaneamente.

piego ella non sarà partita, mi favorisca di ricapitarle e accompagnarle con quell'efficacia ch' ella giudicherà opportuna, per rappresentare meglio l'animo mio: di che resterò a lei con particolare obbligo.

Il cardinal BORGHESE.

2635. Lettera del nuovo cardinal nipote Segretario di Stato, che annunzia la creazione di Papa Gregorio XV, e la sua promozione.

Roma, a dì 19 di febbrajo 1621.

Avrà V. S. illustrissima sicuramente intesa l'assunzione della Santità di N. S. Gregorio XV al Pontificato, e forse anche le giungerà, prima di questa, l'avviso della mia promozione al cardinalato. Vengo io nondimeno a darle conto di questa; non solo perchè mi persuado che, come piena di umanità, ne prenderà piacere, ma per renderla certa che ogni mio accrescimento sarà sempre volto alla soddisfazione e servigio di V. S. illustrissima. E avendomi insieme Sua Santità dato la cura degli affari pubblici, io la prego a scrivere a me de' medesimi, nell' avvenire, siccome ha fatto per l'addietro al signor cardinal Borghese; e metterà in quelli gli stessi pensieri di zelo ed efficacia, che ci promette la sua diligenza verso il servizio di Sua Beatitudine e di questa Santa Sedia e della religione cattolica: che così la Santità Sua confida ch'ella sarà per fare, e io non ne sono in forse. Ma fra i primi uffici, oltre a quello che io scrivo a V. S. illustrissima a parte, da dover rappresentare a nome di N. S. a S. M., io prego V. S. illustrissima che, con l'aggiunta lettera, con la quale io do conto a S. M. della mia promozione, ella si compiaccia di metterle avanti la mia singolar devozione e umilissima osservanza

verso la M. S., e l'infinito mio desiderio di servirla; ond'io mi recherò a gran ventura se, servendo io a Nostro Signore e al pubblico, potrò ad un'ora farla certissima con l'opere dell'istessa mia devozione. A me saranno accettissime tutte le opportunità onde mi si apra la via alla buona grazia della M. S.: e a V. S. illustrissima io darò sempre segni della mia servitù, per corrispondere al suo merito, amplamente autenticato in codesta carica. Il cardinal LUDOVISI.

2636. Il nuovo Pontefice mostra di seguir le vie del predecessore come rispetto agli eretici così nel procurare la pace d'Italia.

Roma, a dì 19 di febbrajo 1621.

.... Sua Santità mi ha commesso che io spieghi a V. S. illustrissima, con questa, i primi ordini suoi. Ella rappresenterà dunque a S. M. Cristianissima, che Sua Beatitudine non avrà mai niuna cosa che le stia più nel cuore, che l'onore e servizio di Dio e la conservazione della religione cattolica, e con questo la pace e la tranquillità del Cristianesimo: onde Sua Beatitudine porrà ancora non meno lo studio particolare che le forze sue e di questa Santa Sede, per conseguire così santo fine. Ben le duole in sommo grado che si opponga al suo proponimento l'aver trovato tanto esausta, quanto oramai è noto a tutto il mondo, la Sedia apostolica; e che le venga dall'istessa necessità tagliata la strada di far cose maggiori. Non lascierà nondimeno di continuare gli ajuti promessi dalla felice memoria di Paolo V alla lega cattolica della Germania, e di adoprarsi in tutte le maniere a benefizio di quella parte; ma porrà insieme ogni studio per mantenere la pace fra Principi cattolici, e conservare quella d'Italia, estinguendo quelle scintille

che ora pare sieno per accendere gran fuoco di guerra. Onde corrisponderà a tutti quelli che avranno il medesimo fine, e particolarmente a S. M. Cristianissima; avendo per fermo che il Re Cattolico, per l'usata sua pietà e per il desiderio mostrato di conservare la pace d'Italia, non comporterà che si vada più oltre nel mantenere pieni d'ombra e di sospetti gli animi altrui; ma si troverà maniera di sopire le discordie de' Grigioni, e di mettere in assetto le cose della Valtellina, e tanto più quanto da S. M. Cristianissima non si lascierà di portarvi un'ottima ed efficace volontà. Ma perciocchè premono ancora forte a Sua Santità le novità degli eretici della Francia, Ella non potrebbe sentire miglior novella, che S. M. deliberasse di rintuzzare una volta l'orgoglio di quelli della Roccella, e seguitasse ad acquistare il merito di ristauratore della religione cattolica nelle parti infette del suo Reame, che con tanta sua gloria ha già cominciato a conseguire. Intanto si perpetueranno qui le orazioni per S. M.; alla quale, mentre che Sua Santità sta per supplire con esso Lei con più espressi uffici, non ha voluto lasciar di mandare, per mezzo di V. S. illustrissima, la sua santa benedizione.

Il cardinal Ludovisi.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE E COSE PIÙ NOTABILI.

AVVERTENZA.

Un indice particolareggiato d'un epistolario voluminoso, e che tratta di tanti uomini e di tante cose, e vi torna sopra più volte, riuscirebbe lunghissimo e tedioso, e mi pare anche superfluo; perchè, in vero, non tutto ciò che il Nunzio doveva scrivere per debito o diligenza, ha importanza per noi; nè io avrei stampata ogni cosa, se anche nella prima edizione non si leggessero molte minuzie. Mi lusingo però che ciò che in quest'indice è raccolto basti al bisogno degli eruditi e de'curiosi, e che sulle tracce delle cose indicate e degli argomenti posti in capo alle lettere, ognuno troverà senza molto cercare anche ciò che io non ho qui registrato.

Invece che de'numeri progressivi de' volumi e delle pagine, mi son servito di quelli soli delle lettere: delle quali il primo volume ne comprende 640, il secondo arriva fino alla lettera 1346; il terzo fino alla lettera 1985; e il quarto si chiude con la lettera 2636.

Aggiungerò appresso un indice particolare delle note, che può tornar comodo di consultare in occasione d'altri luoghi, diversi da quelli cui sono apposte.

Alincourt (Carlo d'...), figlio del ministro Villeroy, stato ambasciatore a Roma, 511, 1867. Governatore di Lione. Forma con altri governatori di provincie un terzo partito fra il Re e i malcontenti, 17. — Si crede che li tradisca, 108, 204. — Sua nimistà col marchese di Saint-Simon, luogotenente del Lionnais, 295. — Il mal governo che fa di Lione è cagione di travagli a lui e al padre, 470. — Favorisce sotto mano il Duca di Savoia contro gli Spagnuoli, 604. — Il Re gli ordina di arrestare a Lione il nuovo ambasciatore di Venezia, Simon Contarini, 670. — Eseguisce l'ordine, 703. — Trattiene medesimamente l'ambasciatore di Genova, 1171, 1185, 1275. — Lo rilascia, 1300. — Intercetta le lettere del principe d'Oranges al governatore d'Oranges, 1516.

Ambasciatori. Distinzione fra ordinari, straordinari, e semplici agenti, vedi per esempio, 46, 47. — Solennità del loro ingresso, 21, e della prima udienza, 27, 905, 1312. — Alloggiati temporariamente a spese del principe, 350, 952. — Regalati nel prendere commiato, 218, 1357. — Visite di cerimonia che ri-

cevono o fanno, 25, 28, 34, 64, 189, 238, 2060, 2404. — Come solessero seguire la Corte ed essere a ciò invitati, 105, 172, 2175. — Come per disgusto tra principi, gli ambasciatori fossero impediti d'andare alla Corte, 703, 1175, 1275.—Del divieto a' sudditi di scrivere a' diplomatici esteri, senza consenso del principe, 37, 816, 828, 869. — Come i diplomatici del medesimo principe usassero d'informarsi a vicenda, vedi ad esempio, 44, 45, 68, 1273. Vedi anche la voce Precedenza.

Ancre (Concino Concini maresciallo d'....). Cerca di guadagnarsi il Nunzio, 22, 23. — Gli muore la figlia, che disegnava maritare altamente. Sua natura e di sua moglie, 31. — Come abusasse di sua potenza. Pericoli che ne seguitano, 40. — È creato duca e pari, 43. — I Veneziani ne cercano il favore, 46. — Sua risolutezza contro i Grandi malcontenti, 64. — È lacerato con libelli. — Sua violenza, 86. — Pronostici del Nunzio, 88, 145. — S'assicura della Normandia e cresce d'insolenza, 108. — Par che agognasse la dignità di Contestabile, 128. — Si pone alla testa delle truppe, 136. — Ufficiosità di Roma con lui, 151. — Proposte fattegli per pacificarlo co' Grandi, ed egli s'ostina di rovinarli, 185. — È assassinato d'ordine del Re. — Obbrobrii popolari, 187. — Arte che usava per accaparrarsi l' appoggio di Roma, 219.

Ancre. Eleonora Galligai, moglie di Concino Concini maresciallo d' Ancre. Ammala seriamente, 108 — Le è ucciso il marito, ed ella è arrestata, 187. — È imprigionato il suo bambino Enrico, e perseguitato suo fratello, arcivescovo di Tours, 188. — Le è tagliata la testa, 387. — Notizie del suo processo e morte, 388, 555. — Dolore che n'ha Maria de' Medici, 442. — Denari lasciati da lei in Roma. — Il Papa li sequestra, 313, 326, — Varii li pretendono, 546, 547, 553, 600, 601. — Il Nunzio ne tratta co' ministri, 654, 667, 722, 753, 863, 872. — Sono reclamati per l' orfano Enrico Concini, 775. — Lettera sdegnosa del cardinal Borghese, 846. — Transazione proposta, 853. — Accordo tra Francia e Roma, 1169, 1193. — De' danari che la Concina avea a Firenze, 674, 704, 707, 2075. — Come a Luynes premesse di averli, 2299, 2316, 2397, 2521.

Angoulême (bastardo di Vallois, conte d'Auvergne poi duca d'Angoulême). Il maresciallo d'Ancre gli affida il comando d'un corpo d'esercito contro i Grandi malcontenti, 128, 136. — Sue aderenze e parzialità per Condé, 280. — Guerreggia in Italia insieme con Savoia, 657. — Procura la liberazione di Condé dal carcere, 1590.— Gode in Corte onore e preminenza di principe del sangue, 1612. — Eredita la ducea d'Angoulême, ed è designato ambasciatore straordinario in Germania, 2130, 2133, 2138, 2147, 2164, 2181. 2189. — Ambisce il cardinalato pel vescovo d'Agde, suo figlio, e il Nunzio ne lo lusinga, 2165, 2195, 2232, 2328. — Prime negoziazioni in Germania, 2293, 2323. — Convenzione d'Ulma fra' principi cattolici e protestanti tedeschi, 2366, — che non piace agli Spagnuoli, 2385, — benchè vantaggiosa, 2487.

Anjou. (Gastone di Bourbon duca d'.... poi d'Orléans), fratello di re Luigi XIII. Sua educazione e qualità, 28. — Il Re lo fa presidente dell'assemblea de' notabili tenuta a Rouen, 792, 793. — Odiosi sospetti insinuati al Re contro di lui. — Effetti che il Nunzio ne teme, 195, 807. — Il conte du Lude è sostituito a Breves nell'educazione del duca, e perchè, 1083. — Malanimo del Re verso di lui e della madre, 1090. — Perchè il Nunzio non gli presentasse certi brevi, 1134. — Si temono le predilezioni della madre verso di lui, e le sue inclinazioni, 1664.— Si tratta di maritarlo con madamigella di Montpensier, della casa di Lorena-Guisa, 2105, 2141, 2188, 2315, 2334. — Si vuol darlo

in mano alla Regina madre come pegno di pace, ed egli dal canto suo medita di fuggire dalla corte e unirsi alla madre, 2352. — Malvage insinuazioni di Condé al Re, 2377. — Accompagna il Re che si pacifica con la madre, 2432.

Anna d'Austria, figlia di Filippo III re di Spagna, moglie di re Luigi XIII. Riceve la prima visita del Nunzio, 27. — Assumendo il Re il governo, anch'ella riceve i primi omaggi, 212, 314. — Il Re non si risolve di conoscerla; ed ella è gelosa di madamigella di Mongiron, ch'è levata di Corte, 400: — Anna la colma di doni, e il Re si mostra indifferente, 467. — La s'interessa per il dogma della *Immacolata Concezione*, 637, 638. — Sua malattia, attribuita a gelosia verso Maria di Rohan-Luynes, e alla poca affezione che il Re le mostrava, 702, 808, 837, 884, 903, 1382. — Spiace in Ispagna il contegno del Re con la moglie. — Uffici in proposito, 1073, 1080, 1539, 1548. — Il Re le mostra più affetto, 1138, — tuttavia si teme la dissoluzione del matrimonio, 1154. — Le è arrestato un segretario nelle sue proprie stanze, 1229. — Il Re mostra avversione alle dame spagnuole della Regina, 1277. — Lista civile della Regina, 1277. — Si vuol levare alla Regina le sue dame spagnuole e rinviarle, 1332, 1360. — Sono infatti licenziate, 1416, 1427, 1430, 1448, 1509. — Il Re si risolve di conoscere la moglie, 1543. — Difficoltà di precedenza fra lei e la Regina madre, 1828. — La precedenza è accordata alla madre, in occasione della riconciliazione col Re, 1880. — Sperata gravidanza. 2006. — Delusione, e malattia della Regina, 2040. — Nuova malattia: dimostrazioni del Re e de' Francesi, 2104. — Cause della malattia, 2106, 2247. — V. nota a pag. 463, vol. IV. — Partecipa al Nunzio la relazione della presa del ponte di Cées, 2415. 2416. — Il Re la chiama a Tours, 2430. — S'incontra con la Regina madre a Poitiers, 2477. — Ritorno a Parigi, ivi.

Arnoux padre Giovanni, gesuita. È proposto per confessore del Re, per rispetto della Compagnia, 220. — È scelto confessore del Re e del favorito Luynes, 215. — Il Nunzio loda la scelta, 290. — Commozione destata fra gli Ugonotti da una sua predica: il Parlamento e il Nunzio vi s'interessano, 416, 632. — Suo libro contro gli Ugonotti, 417, 451. — Sue confidenze col Nunzio circa la persona del Re, 575, 727. — Buoni suggerimenti al Re in materia di elezioni ecclesiastiche, 594. — Avvisi che dà al Nunzio circa all'assemblea di Rouen, 666, 672. — Come il Nunzio si valesse di lui in varie occasioni, 794, 799, 828, 916, 953, 1073, 1235, 1307, 1361, 1466, 1590, 1929, 2083. — Cerca d'indurre il Re a conoscere la moglie, 837, 1080, 1138, 1360, 1548. — Procura l'elezione del cardinale La Rochefoucault a grande limosiniere, 882. — Procura di correggere le fanciullesche inclinazioni del Re, 953. — Si mostra geloso dei vantaggi e preminenze della sua Compagnia, 1127, 1234, 2260. — S'interpone nelle discordie della Regina madre con la Corte, 1363, 1378, 1402, 1428, 1603, 1604, 1698, 1771, 1799, 1831, 2083, 2106. — Procura l'ingresso del cardinal di Retz nel Consiglio di Stato, 1374, S'interessa nella riforma degli Ordini religiosi, 1789, 1872, 2126, 2161, 2172. — Pericola in Corte per la sua viva intromissione per la pace con la Regina madre, 1908. — Pacificato il Re con la madre, lo stimola a voltar le armi contro gli Ugonotti, 2428, 2471. — Sua lettera concernente il principe di Condé, 2523. — Impegna Luynes con voto ad abbassare gli Ugonotti, 2537.

Assemblea de' notabili tenuta a Rouen. S'incomincia a parlare d'un'assemblea, 402. — Si risolve di convocarla ad Orléans e come comporla, 629. — Si dice di tenerla a Rouen: pensieri che se ne dà il Nunzio e Roma, 641, 642, 665, 666, 672, 812, 833, 868, 893,

1454. — Roma e il Nunzio vogliono escludere principalmente la materia del Terzo Stato, 354, 737, 770, 772, 784, 788, 800. — Della presidenza dell'assemblea, 666, 672, 736, 748, 844. — Apertura dell'assemblea e nomina della presidenza, 792. — Prime operazioni, 793. — Iniziativa regale, e come esercitata, 797. — Materie trattate, 793, 809, 810, 817, 1373. — Proposta d'interdire a' sudditi il trattare con ambasciatori esteri, e reclami del Nunzio, 816, 828, 916. — Proroga dell'assemblea, 830. — Il Re si riserva di risolvere sulle cose trattate, 834, 878. — Reclami degli ambasciatori, 869. — Vigilanza del Nunzio e del Clero sulla materia e forma degli editti da pubblicarsi, in seguito all'assemblea, 1295, 1315, 1356, 1415, 1466, 1494.

Assemblee biennali del Clero di Francia. Vedi Clero.

Assemblea di Loudun. Vedi Ugonotti.

Aubéspine (de l'). Gabriele, vescovo d'Orléans. Sue qualità. Piglia l'assunto di confutare i libri di Marcantonio de Dominis, 1242, 1284. — Favorisce i Gesuiti, 1242; — poi proibisce a loro e a tutti i frati mendicanti di amministrare i sacramenti nelle grandi solennità, 1720, 1913. — Suoi vizi e sospetta dottrina, 1908. — Roma vorrebbe sopire le sue discordie co' Gesuiti, 1950, 1951, — e lo vorrebbero anche i prelati zelanti di Francia, 1975, 1988. — Sua leggerezza e mutabilità, 2051. — Gli sbolle l'ira contro i Gesuiti, 2066. — Poich' egli non parla più della sua confutazione del de Dominis, Roma ne dà il carico a monsignor Coiffeteau, 2587.

Auvergne. Vedi Angoulême.

Avignone (Contado d'....). Questioni pe' confini co' vicinanti Francesi, 35, 36, 60, 565, 1779, 2153. — Ambasciata avignonese a Parigi, per terminarle, 1551, 1555, 1564, 1586. — Sospensione de' negoziati, 1607, 1809. — Il Nunzio sollecita da Roma una risoluzione, 1848, 2056. — Sono mandate istruzioni per finirla, 2143. — Pretensioni degli Ugonotti in quello Stato, 2205, 2270. — Come intendessero di farle valere, 2242. — Il Re delega deputati per trattarne, 2243. — Il Duca di Savoja desidera la legazione d'Avignone pel cardinale suo figlio: che se ne pensasse a Roma, 1391, 1411, 1495, 1526. Vedi anche *Roma*.

Badoer Angelo, patrizio veneto. Venuto in disgrazia del Senato, chiede i buoni uffici del Re, 665, — e li ottiene, 738.

Bandini cardinale Ottavio. Sue relazioni in corte di Francia e di Spagna, 130. — E massimamente col maresciallo d'Ancre, 226, 444. — Il cardinal Borghese gli vuol levare la confidenza di Francia, 362, 398.

Barbin ministro, controllore generale delle finanze, di grandissima autorità appresso il maresciallo d'Ancre, 31. — Sue qualità e sue opinioni gallicane, 34, 144. — Persuade alla Regina di continuare nella reggenza. — Sua dipendenza assoluta dal maresciallo, 40. — S'accenna alla sua bassa origine, 64. — Non vuole accomodamenti co' Grandi malcontenti, 108, 128. — Dopo l'assassinio d'Ancre è imprigionato, 187. — Sua astuzia nell'imminenza della catastrofe, 188. — È condannato al carcere perpetuo. Vol. I, p. 341. — Chi scoprisse le intelligenze ch'egli teneva col maresciallo, 677. — Si tratta di levarlo dalla Bastiglia e renderlo alla Regina madre, 1005. — Si scopre ch'egli avea consigliato la Regina madre di venire a Parigi, contro il volere della Corte, 1032. — Vedi anche avvisi. Vol. II, p. 314. — Gli se ne fa processo, e la Regina madre se ne lamenta, 1055. — È tenuto per macchinatore principale di tutti i disegni della Regina madre, 1307.

Barnevelt Giovanni d'Olden, patriotta olandese, capo della fazione politico-religiosa degli Armi-

niani. Procura che gli Olandesi mandino truppe al Re di Francia, 375. — Vedi anche 108 e 576. — Sua nimistà col conte Maurizio, e calunnie appostegli, 626. — È imprigionato dalla fazione contraria, 1376. — Come finisse, vedi nota, vol. III, pag. 28, 1443, 1486. — Vedi anche *Olanda*.

Bartolini Matteo. Residente di Toscana a Parigi, parente del maresciallo d' Ancre. Sue diligenze in occasione dell'assassinio d'Ancre, 190, 206, 207. — Suoi rapporti col Nunzio, 269, 405, 436. — Suoi timori rispetto a Maria de'Medici, 194, 228. — Brighe che ha pe' denari de' Concini ch' erano a Firenze, 704, 753, 946, 968. — Procura la precedenza al suo Principe in Roma, 943. — La Corte, diffidente di lui, piglia pretesto per allontanarlo, ed ei si ritira in Lorena, 1059, 1070, 1079. — Interposizione del Duca di Lorena per accomodare le differenze, 1147, 1190, 1199. — La Corte non vorrebbe ch' ei tornasse, 1155, 1236. — Suo ritorno, 1314, 1827. — Il Nunzio lo consiglia e lo assiste, 2046. — Suoi negoziati pe' crediti del Granduca verso il Re, 2075, 2096. — Sua visita alla Regina madre, 2121, 2136. — Mitiga i disgusti di Lei col Granduca, 2273. — È obbligato di tornare in Toscana, per indurre il Granduca a consegnare i denari de' Concini: ammalano e muojono egli e il Granduca, 2521, 2531.

Bassompierre maresciallo di Francia. Disonestà venale di sua moglie, 907. — Egli si trova al Ponte di Cèes contro la Regina madre, 2416. — È mandato per onoranza ad incontrare la Regina madre, 2432. — È designato ambasciatore in Ispagna, per le cose della Valtellina, 2613.

Béarn e Navarra. Vengono riuniti alla Corona di Francia, e sorge la questione de' beni stati già de' Cattolici e dati agli Ugonotti, 33, 324, 417, 422. — La restituzione è decretata, 446. — Roma ringrazia il Re e lo conforta, 708, 1289. — Gli Ugonotti procurano d'impedire l' effetto dei decreti reali, 877, 1133, 1149, 1241, 1386, 1644, 1904. — Il Re tien fermo e vuol essere ubbidito. Misure che prende, 1280, 1292, 1316, 1410, 1421, 1445, 1460. — Titubanza della Corte nella esecuzione delle deliberazioni, 1529, 1554, 1576. — Composte le cose con la Regina madre, il Re volta le armi contro gli Ugonotti del Béarn, 2494; — i quali si sottomettono, 2509, 2510, 2514. — Il Nunzio si congratula col Re del successo, 2526, 2527, 2528, 2588, 2617, 2618. — Qual merito avesse Luynes in quella spedizione, 2537, 2555. — Breve gratulatorio del Pontefice, 2579. — e lettera del cardinal Borghese, 1588. — Vedi anche Ugonotti.

Bellegarde (Ruggero di S. Lary di....), granscudiere, governatore della Borgogna. Compone le differenze del duca di Nemours col Duca di Savoja: — entra nel terzo partito fra la Corona e i malcontenti, 17, 108. — Sue qualità e importanza. — Come Luynes fosse un tempo suo paggio, 239. — È accarezzato in Corte, ma si disgusta con Luynes, 545. — Si vuol nominarlo del Consiglio, segreto con disgusto di altri pretendenti, 2280.

Benefizi ecclesiastici. Di provvisione riservata alla S. Sede, nel ducato di Bar., 134, 631, 1257, 1286, 2616: — e a Verdun, 1380, e in Bretagna ne' mesi papali, 135, 337. — Conseguiti con bolle false, 272. — Con surrezione di bolle, 1405. — Benefizi sfruttati da'Grandi e da altri, 348, 349, 1345, 1463, 1616, 1824, 2450, 2616, 2626. — Benefizi strappati con la violenza a' possessori, 237, 273, 309, 369, 371, 418, 419, 433, 743, 865, 889, 936, 1014, 1160, 1231. — Benefizi dati in commenda, 58, 317, 584, 720, 924, 1464, 1497, 1517, 1522, 1531, 1532, 1887, 2439. — Eredità de'Vescovati, sotto forma di Coadjutorie, 257, 562, 814, 923, 1065, 1076, 1303. — Roma avversa la

moltiplicazione delle Coadjutorie, 770, 1040. — Il Nunzio s'adopra perchè si levino gli abusi, e facciansi buone elezioni, 236, 238, 502. — Il Re vorrebbe levare gli abusi, 817, 893, 1873. — Abusi nella spedizione delle bolle, 63, 82, 982, 1136. — Pretensioni de'Francesi in materia di spedizioni di bolle, 1128, 1216, 1871, 1893, 1895, 1917. — Lodi di Spagna pagante, e non chiedente *gratis*, 1438. — Spiace a' Francesi che Roma voglia limitare le grazie in materia di bolle, 1252, 1359. — Spedizioni gratuite, 211, 246, 381, 414, 415, 424, 434, 463, 1095, 1359, 1400, 1403, 1651, 1661, 1731, 1965, 1987, 2063, 2168, 2226, 2251, 2261, 2286, 2340, 2381, 2382, 2412, 2452, 2456, 2499, 2556, 2580, 2599, 2615, 2616. — Grazie accordate al ministro Du Vaer, fatto vescovo di Lisieux, 533, 709, 710: — o da lui pretese, 1305, 1320. — Il Principe di Condé ha scrupolo di godere varii ricchi benefizi, 348, 513, 2068. — Benefizi accomendati al duca di Guisa e ad un suo bambino: difficoltà sul *placet*, 26, 83, 121, 132: — natura della concessione pontificia, 116.—Nuova domanda in proposito, 1650. — Benefizi goduti dal cardinal di Guisa, 132.

Bentivoglio Guido, arcivescovo di Rodi. Nunzio in Francia, poi cardinale. Viaggio alla volta di Francia e incidenti, 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15. — Arriva a Parigi, 19. — Suo ingresso ufficiale, 21. — Nasce una questione di precedenza co' ministri regii: varie fasi di essa, 22, 29, 69, 92, 184, 818, 829, 976. — Altre questioni su questa materia, ch'egli ha con altri, 367, 368, 595, 596, 1577, 1588, 2145. — Prima udienza solenne, 27. — Dimanda facoltà d'assolvere ne' casi riservati, 24, 178.— Entra pacificatore nelle turbolenze del Regno, 40, 64, 85, 86, 88, 108. — Perchè poi trattasse con riserbo di queste cose direttamente, 543.— Suoi pronostici sul maresciallo d'Ancre, 88, 231. — Vedi anche *Ancre*. — Sue premure per la pace d'Italia, 46, 47, 283, 287, 377, 378, 487. — Suo merito nella conclusione della pace, 549, 550, 551, 552, 589, 590, 591, 860, 861, 1118, 1119, 1144. — Vedi anche *Italia*. — Con quanta iniziativa, indipendenza e prudenza egli esercitasse il suo ufficio, 312, 331, 408, 503, 594, 721, 723, 1134, 1456, 1838, 1924, 1925, 1927, 1988, 2024, 2127, 2346. — Insinua all'occasione ciò che sia da farsi dalla sua Corte; e talvolta si lamenta con garbo, 130, 1494, 1661, 1812, 1876, 1888, 1954, 2011, 2027, 2204, 2258, 2372, 2384, 2437, 2438, 2501, 2542. — Come studiasse di gratificarsi il cardinal segretario di Stato. Vedi *Borghese* (in particolare le lettere sopra una superba tappezzeria, e quelle che riguardano Cœuvres).— Lettere di privata corrispondenza fra lui e il cardinal Borghese, 706, 1743, 1948, 1973, 2594, 2596. — Insinua al cardinal Borghese moderazione nelle sue brighe con l'ambasciatore di Francia, 1876, — e lo prega d'accomodarsi, 1953. — Si congratula dell' accomodamento, 2047. — Non seconda ciecamente i rancori del Borghese, 2026. — Si schermisce contro gli ordini di nuocere all'abate Rucellai, 2298, 2403. — Sua diligenza nel raccogliere e trasmettere informazioni e documenti, 991, 1610, 1618, 2433. — Sua relazione sugli Ugonotti di Francia, 1964. — Procura e manda copia della Storia del Concilio di Trento del Sarpi, 2009. — Promette un'ampia relazione sulla riforma dei frati, e sulle contribuzioni dei beni ecclesiastici, 2155. — Proposte e voti su tale riforma, 2172, 2500. — Suggerisce di moderare l' ingerenza de' frati, e d' allargare l'autorità de' vescovi, 1888. — Suo prudente contegno nelle querele tra Gesuiti e Curati, 1980, 2258. — Lascia trasparire la sua opinione sui Gesuiti, 1469. — Ammonisce del bisogno di prevenire le dispute

fra il Clero secolare e regolare, 2372. — Avvisa a Roma di non ammettere certe risegne d'abbadie, 2349. — Informa d'un vicario del cardinal di Guisa nella chiesa di Reims, 2443. — Sulla promozione di Richelieu al cardinalato, 2529, e vedi *Richelieu*. — Riflessioni sulla promozione che s'aspettava di cardinali francesi, 2535. — Rassicura Roma intorno alla stampa temuta di certi decreti della Sorbona, 2598. — Sua lettera ai vescovi del Béarn, 2528. — Lodi date al Nunzio dal cardinal segretario di Stato, per la sua abilità ne'maneggi pubblici, 685, 686, 691, 705, 852, 2588, 2630.— Procura l'esercizio del culto a'cattolici d'Olanda, 73. — Pe'cattolici d'altri Stati, vedi *Grigioni, Svizzera, Valtellina*. — Buoni consigli al Re e a Luynes, in materia di elezioni ecclesiastiche, 236, 238, 502, 810, 1303. — Come sapesse rendersi grato al Re e alla Corte, 560, 985, 1794, 2134, 2470, 2526, 2527, 2628.—Compiace al Re impetrando la festa di S. Luigi, 1141, 1298, 1328. — Atti d'ufficiosità del Nunzio coi d'Ancre, e co'ministri che ne dipendevano, 31, 34. — Col Re, quando prende in mano il governo, 189, 311, 418, 560, 711, 800, 833, 865, 1483, 1535, 1561, 1566, 1967, 2069, 2474. —Con la Regina sposa, 212, 2134. — Col favorito Luynes, 213, 1483, 1968. — Ufficiosità co' ministri nuovi, 210. — Con gli ambasciatori, 218, 596, 1312, 1697. — Co'magnati e principi, 275, 424, 425, 426, 584, 747, 1001, 1231, 1288, 1457, 1585, 1686, 1890, 1952, 2031, 2116, 2154, 2516. — Tratta con l'Ugonotto Lesdiguières, 2116. — I Francesi gelosi dell'autorità del Nunzio, 323, 332, 347, 419, 517, 580. — Sui viaggi del Nunzio seguitando la Corte a Rouen: 744, 761, 784. — poi a Tours, 1716, 1726, 1891: — indi a Compiègne, 1917, 1953, — poscia a Fontainebleaux, 2173, 2198, — e a Poitiers, 2455, 2464. — Sue premure perchè il Re si risolva a conoscere la moglie, 1073, e vedi *Luigi XIII*. — Studio che pone a pacificare Maria de'Medici col Re e co'favoriti, 290, 1395, 1579, 1589, 1599, 1600, 1646, 1689, 1698, 1799, 1814, 1819, 1831, 2084, 2296, 2314, 2338, 2352, 2365, 2377, 2379, 2410. — Colloquio, ed esortazioni che rivolge a Maria de' Medici dopo la prima mossa d'armi, 1907. — Lettera che le scrive esortandola alla pace, 2398. — Ufficiosità con essa Regina dopo la pace, 2479, 2538. — Brevi gratulatorii alle due Regine per la pace, 2530. — Ufficiosità col Re sopra tal pace, 2474, 2477. — Ufficiosità col favorito Luynes, e incoraggiamenti a voltar le armi, ch'eran pronte, contro gli Ugonotti 2555. — Il Ministro Puysieux ringrazia il Nunzio degli uffici di pace, 2426, 2475. — Confidenze di Condé col Nunzio intorno alla Regina madre e ad altri grandi, 2442. — Riflessioni del Nunzio sopra il guerreggiare gli Ugonotti, 2474. — Previsioni del Nunzio intorno al duca d'Anjou poi d'Orléans, fratello del Re, 807. — Previsioni di nuove guerre tra Francia e Casa d'Austria, 1877. — Sua franchezza con Luynes sopra le cose del Regno, e confidenza di costui col Nunzio, 2296, 2470. — Insinua alla Corte di togliere Sédan, fomite di turbolenze, al duca di Bouillon, 2356. — Considerazioni sul nuovo favorito Luynes e i suoi, 1603, 1605. — S'adopra per mantenere in pace Francia con Spagna, 1583, 2561. — S'interessa per il Re di Polonia, 1223. — Considerazioni sulla condizione e pericoli interni di Francia, 2335, 2336. — Procura che Spagna non muti il suo ambasciatore a Parigi, 871. — Procura che Francia non s'ingerisca a pacificare le discordie olandesi utili a Spagna, 1628. — Procura che Francia assista l'Imperatore contro i sollevati Boemi, 1693, 1726, 2011, 2012, 2041, 2130, 2138, 2139, 2147. — Tratta con Villeroy sulla elezione di un nuovo ambasciatore a Roma, 244. — Si studia di esclu-

dere Cœuvres da quell' ambasciata, 1323, 1361: — poi procura che almeno gli sieno date istruzioni convenienti, 1467. — Come s'affanni pel decoro di Roma e del cardinal Borghese, ne' disgusti fra questi e Cœuvres, 1860, 1861, 1867, 1870, 1874, 1932, 1934, 1953, 2021, 2027, 2028, 2031, 2032, 2033. — Confidenze col Cardinal Gondi a proposito di Cœuvres, 2209: — e de' ministri col Nunzio sullo stesso soggetto, 2194. — Suoi uffici per farlo levare di Roma, 2517. — Come si vendicasse abilmente de' fastidi arrecatigli dai puntigli di Cœuvres, 2030. — Cœuvres si lamenta del Bentivoglio, 2048. — Lodi imparziali date all' ugonotto Duplessis-Mornay, 830, 1217, 1220. — Diffidenza reciproca tra il Nunzio e l'ambasciator veneto Contarini, 707, 1276. — D'un triste monsignore italiano, 1939. — Curiosa notizia d'una pace e remission di vendetta, 1941. — Come il Nunzio s'interessasse pe' suoi amici e benevoli, 1617, 1979, 2039. — Riceve il primo avviso della sua promozione al cardinalato, 2625, 2630. — Si tratta di affidargli la Comprotezione di Francia a Roma, 2628. — Riceve l'annunzio della malattia del Papa e l'invito di affrettare il suo ritorno a Roma, 2633. — Morte di Papa Paolo V, 2634. — Assunzione al Papato di Gregorio XV, e del nuovo cardinal segretario Ludovisi, 2635.

Bérul padre Pietro, fondatore dell'Oratorio in Francia, poi cardinale. Sue qualità e autorità: s'inframmette per impedire la guerra civile, 40. — Biasima le misure del Governo contro i malcontenti, 64. — Entra in relazione con Luynes per mezzo del Nunzio, 268. — Si tratta di fondare in Roma una casa del suo Ordine, 640, 1393. — Sintomi di gelosia fra la Sorbona e il suo Ordine, 898. Progressi dell'Ordine, e favori del Re, 1150, 1396. — È conceduta al suo Ordine in Roma la casa di S. Luigi de' Francesi, 1435, 1473, 1544, 1545, 2539. — La protezione dell'Ordine vuolsi dare al cardinale La Rochefoucauld, 1581. — Bérul è mandato a negoziar di pace con la Regina madre, 1605. — Sua negoziazione, 1613, 1645, 1734. — Sua confidenza con Richelieu, 1688. — Gelosie nazionali de' padri dell' Oratorio in Roma, 1810, 2007, 2350. — Loro interessi in Roma, 1889. — Il Nunzio gli raccomanda come un antidoto contro lo scisma, 1905. — Bérul procura che Savoja ajuti l'Imperatore, 2072. — Contrasti dell' Oratorio co' Carmelitani scalzi, 2113. — Guerra di questi frati contro il padre Bérul, 2419. — Sua lettera in proposito, 2431. — Nuova missione diplomatica di lui alla Regina madre, 5352, 2353. — Stimola il Re a voltare le armi contro gli Ugonotti, 2428. — Sua lettera sopra la pace seguìta fra il Re e la madre, e sull'impresa contro gli Ugonotti, 2430. — L'Oratorio cerca d'ottenere un santuario riputato, 2435.

Béthune Massimiliano di.... ambasciatore francese in Lombardia, per procurare la pace tra Spagna, da un lato, Venezia e Savoia dall' altro. Vedi sotto la voce *Italia* que' lunghi negoziati. — Suoi disgusti col Governatore di Milano don Pietro di Toledo, 922, 928, 933. — È mandato a trattare con la Regina madre, dopo la fuga di lei da Blois, 1597. — Qualità delle proposte ch' ei le recava, 1604. — Sua negoziazione, 1613, 1663, 1734. — È designato ambasciatore in Germania col duca d'Angoulême, 2118, 2130, 2147. — Tratta di maritare una figliuola al marchese di Cœuvres, 1974, 1989, 2157, 2221. — Domanda un'abbadia per un suo figlio, 2063.

Blenville. Confidente di Luynes, 2218. — È mandato alla Regina madre per appianare i disgusti, 2219, 2235. — Sue trattative, 2245, 2249. — Seconda missione di lui alla Regina, 2275. — Sue trattative, 2296, 2297, 2300. — Terza missione alla

Regina medesima, 2313. — Quali proposte recasse, 2336, 2338. — La sua missione non ha successo, ed è ripigliata dal padre Bérul, 2352. — Egli però continua ad aver parte in que' negoziati, 2378, — ed anche nel togliere le ultime difficoltà, dopo la pace, 2467.

Boemia. Uffici del Nunzio contro la rivolta scoppiata in Boemia, 1238, 1253, 1304, 1367, 1649. — Premure di Roma sopra ciò, 1261, 1341, 2036. — I Nunzii accordano i loro ufficii contro la ribellione, 1273. — I Boemi cercano assistenza nelle corti di Francia e di Savoia, 1470, 1504. — Gli Spagnuoli sollecitano Francia contro i Boemi, 1489. — Roma raccomanda vivamente gl'interessi austriaci, minacciati dai Boemi, 1499. — Trattative introdotte dai Francesi a Vienna, 1534, 1549. — Francia fa uffici in Germania a favor dell'Imperatore, 1504, 1514, 1877. — Lega cattolica contro i protestanti in Germania: Roma l'appoggia, 1596, e dà denaro 2636. — Il conte di Mansfeld sollecita Savoja che aspira al Regno di Boemia, 1630, 1667, 1709. — Francia favorisce la lega cattolica e la elezione di Ferdinando II all'impero, 1635, 1670, 1811, 1840, 1970. — Questa elezione preme anche a Roma, 1668. — Ferdinando d'Austria cerca i buoni uffici de'Francesi, 1736. — Savoia procura d' interessare i Francesi nelle cose di Germania, forse in suo pro, 1764. — Il Duca di Nevers torna di Germania, e informa la sua corte dello stato delle cose, 1781. — Federigo V, Elettor palatino, è gridato Re dai Boemi: uffici del Nunzio in tale occasione, 1884, 1919, 1945. — Tarde ufficiosità degli Spagnuoli, perchè Francia favorisca Ferdinando II contro i Boemi, 1962, 1996. — Roma promette aiuti all' Imperatore, 1983, 2213, 2214, 2215, 2236, 2320, — ma è lenta nel darli, 1991, 2131. — Come si potesse poco sperare che Francia aiutasse di forze l'Imperatore, 1991, 2118, 2133, 2165, 2189, 2190, 2216, 2229, 2263, 2345. — L'Imperatore manda un'ambasciatore in Francia, per aver soccorso contro i Boemi, 1998, 2014, 2037, 2181, 2253, 2312. — Anche il Nunzio ufficia per ciò, ma con poca speranza, 2011, 2012, 2093. — Re Luigi promette aiuti all' Imperatore; ma non si sperano, 2042, 2070, 2089. — Si cerca d'indurre anche Savoia ad aiutare l'Imperatore, 2043, 2072. — Anche i principi cattolici di Germania domandano aiuti per l' Imperatore, 2071, 2094. — De' soccorsi che Savoia ideava di dare all' Imperatore, 2095, 2119, 2139, 2164, 2178, 2208, 2266, 2277. — Francia divisa d'inviare in Germania ambasciatori, invece di truppe, 2130. — Colloquio del Nunzio col principe di Condé sul soccorrere l' Imperatore, 2138. — Sola Venezia riconosce il Palatino per Re di Boemia, 2142. — Il duca d' Angoulême e il conte di Béthune sono mandati ambasciatori in Germania, 2147. 2171, 2181, 2293, 2323. — I principi protestanti tedeschi mandano un ambasciatore in Francia, chè non si assista l'Imperatore, 2197. — L' ambasciatore di Fiandra continua gli uffici per l'Imperatore, 2241. — Guerra progettata dagli Spagnuoli contro il Palatino-Re, 2285, 2331, 2346. — Fiacchi soccorsi mandati d'Inghilterra al nuovo Re di Boemia, 2288. — Neutralità de'principi tedeschi, convenuta ad Ulma, per mediazione de' Francesi, 2366, 2385, 2487.

Bonciani monsignor Francesco, arcivescovo di Pisa. È inviato dal Granduca in Francia per mitigare l' animo del Re verso la madre, 229, 330. — Avvisi che gli dà il Nunzio, 343. — Come venuto alla presenza del Re ei si smarrisse d'animo, 353, 405. — Prudenza della Regina madre nel trattare con lui, 404. — Sue doglianze e impacci, 460, 645. — La sua missione torna vana, 536. — S'accinge a tornare in Italia, 495, 574.

Bon Ottavio, patrizio veneto, ambasciatore straordinario della

Repubblica a Parigi. — Sue qualità, 459. — Ha parte principale nel combinare la pace d' Italia, 549. — Sua pieghevolezza, 551, 588. — Il Senato malcontento lo richiama, e Francia se n' offende, 653, 688. — Sue angustie, 665, 734. — Il Re prende a proteggerlo e interpone i suoi uffici per lui, 668, 669, 670. — Il Senato lo rimette in grazia, 758.

Bonouille. Introduttore degli ambasciatori in Corte di Francia. *Passim:* senza importanza.

Bonsi Giambattista, cardinale fiorentino. Confidente della Corona di Francia, 140, 174, 175, 440, 624, 731, 1487. — S' interpone a comporre i disgusti del cardinal Borghese con l' ambasciatore di Francia, 1867, 1870, 1875, 1941, 1928, 1953, 1971, 1985, 2025, 2026.— Entra anche a comporre i dissensi fra la famiglia Orsini e d' esso ambasciatore di Francia, 2605.

Borghese Scipione, cardinale, nipote di Papa Paolo V, e Segretario di Stato. Sue querele col marchese di Treisnel, ambasciatore di Francia, 48, 49. — Sua doppiezza verso esso ambasciatore, 97, 98, 99, 100, 155. — Suoi disgusti col cardinale Alessandro Orsini, 112. — Sue doppiezze e malanimo contra esso cardinale e il fratello di lui, 361, 1323, 1707, 1711. — Il cardinal Borgia s'intromette a pacificarli insieme, 1750, — intanto manda ordini ripetuti di far mali uffici in Corte di Francia, 1790, —pur mostrandosi pacificato, 1792, 1806, — e non ha fretta di rivocare gli ordini dati al Nunzio, 1812. — Raccomanda al Nunzio che gli trovi una qualche segnalata tappezzeria. Pratiche e corrispondenza in proposito, 111, 113, 149, 182, 242, 277, 379, 380, 453, 548, 724, 757, 790, 875, 1031, 1085, 1117, 1158, 1451, 1467, 1511, 1512, 1523, 1537, 1791. — Suo malanimo verso il cardinal Bandini, 362. — Sua animosità contro quelli che riputava avversi, 1749. — Si mostra disamorevole verso il cardinal Pio di Carpi, 1944, — e verso i cardinali Dolfin e Ubaldini, 1791, 1803. — Perseguita implacabilmente l' abate Luigi Rucellai, 1047, 1671, 1801, 2322, 2391. — Osteggia anche l' abate Scaglia, ambasciatore di Savoia a Roma, 1671. — Diffida dell' arcivescovo di Lione, Marquemont, che trattava a Roma *pro tempore* le cose di Francia, 915, — al quale mostra poi propensione, 1671. — Apparecchia persecuzioni a Marcantonio de Dominis, arcivescovo di Spalatro, rifugiato in Inghilterra, 2144. — Avversa il progetto di un parentado di Luynes cogli Sforza signori di Santa Fiora, 681. — Primi disgusti, seguiti da clamorose brighe, fra esso cardinal Borghese e il nuovo ambasciatore di Francia, marchese d'Estrées di Cœuvres (vedi *Cœuvres*). — Il Nunzio gl' insinua moderazione e prudenza, 1876, 1911, 1928, 1953, 1954. — Segue l' accomodamento, 2034. — Teme che i Francesi s'adombrino degli onori che la sua casa riceve da Spagna, 1172, 1195, 2178, 2594, 2596, 2604, — e Francia infatti ne adombra, 1203, 1219, 1233, 1324, 2176, 2184. — Come il Borghese se ne schermisca, 1433, 1434, 1802, 2548. — I Francesi finiscono col dissimulare le deferenze de' Borghesi verso Spagna, 1730, 2609. — Timori che il cardinal di Savoia aspiri alla legazione di Avignone, 1391 e vedi anche *Savoia*. — Si lamenta sdegnosamente del procedere de' Francesi rispetto ai denari de' Concini, 846. — Fa l' apologia delle tasse camerali, e loda Spagna che molto pagava, 1438. — Si studia di levare a' Francesi i sospetti verso Spagna, 1746, 1949, 1951. — Cerca la mediazione de' Turchi fra Casa d'Austria e i Transilvani, 1984. — Dubita de' sentimenti del ministro Puysieux, 2145. — Il Nunzio insinua a' Borghesi d' imparentarsi in Francia, 1743. — Il Borghese principe di Sulmona è creato Grande di Spagna, 2594. — Lodi date allo zelo del Nunzio, 686, 2588, — e grazioso biglietto che ne comprova la parti-

colare affezione, 1948. — Annunzia al Bentivoglio ch' è promosso al cardinalato, 2630, 2632. — Affretta il ritorno a Roma di esso Bentivoglio, annunziandogli prima la malattia, 2633, — poi la morte del Papa, 2634. — Raccomanda al Nunzio le *Decisiones Rotæ* del Farinaccio, 1115. — Disdice una raccomandazione fatta di mala voglia, 1915.

Borgia cardinale Gaspare. Tiene le veci d' ambasciatore di Spagna a Roma, e tratta della pace d' Italia, 154, 515, 521, 541, 633, 634, 656, 686, 766, 849, 857, 921, 1172, 1212, 1623, 1710, 1746. — S' intromette paciere tra gli Orsini e i Borghesi, 1750.

Bouillon (Enrico, visconte di Turenna e duca di....) principe sovrano di Sédan. S' accenna ad una sua lettera stampata contro il maresciallo d' Ancre, 39. — Cerca aiuti in Olanda per sostenere i Grandi malcontenti contro d'Ancre, 40. — È sospetto di tener pratiche ostili anche in Inghilterra e in Germania, 42, — benchè si proferisca mediatore di pace, 64, 117. — Suoi armamenti, 161. — Non aiuta tuttavia i malcontenti che di consigli, 185. — È riputato di grande capacità, 229. — Gli si attribuisce il disegno di levar di vita il maresciallo d' Ancre, 375. — È sospettato capo e guida delle macchinazioni in favore di Maria de' Medici e per liberare Condé, 1156, 1334, 1506, 1574, 1589, 1590, 1603, 1604, 1647, 1691. — Sue relazioni con l' abate Rucellai, 1511, 1520, 1587, 1687, 1922, 2001. — S' accenna d' una sua lettera al Re, in occasione della fuga di Maria de' Medici da Blois, 1610. — Il Nunzio insinua che gli si tolga il principato di Sédan, focolare di sedizioni, 2356.

Bourbon conti di Soissons, madre e figlio, principi del sangue. — Sponsali d'una giovinetta de'Soissons col duca di Longueville, 39, 148. — La contessa s' interessa per Condé, prigioniero nella Bastiglia, 126, — ma fa di sottomano uffici contrarii, 221, 536, — e tenta anche d'impedire alla principessa di Condé d' entrare a dividere la prigionia col marito; e perchè, 265, 1599. — Chi fosse l'educatore del giovane conte, 957. — Roma concede al giovinetto conte Luigi di godere i benefizi ecclesiastici che già godeva suo padre: sua indole nobilissima, 584. — Madre e figlio rimangono in Parigi quasi luogotenenti del Re, 1699. — Loro disgusti con Condé e con Luynes, 2045. — Si tratta di dar sposa al conte una sorella del Re, 2083. — e se ne cerca la dispensa a Roma, 2115. — Si pongono ben presto in dubbio tali nozze, 2141, 2188; — onde i Soissons si disgustano con la corte, 2193, 2255. — Si dubita che lascino di furto Parigi e si gettino nel partito della Regina madre, 2249. — La Corte si studia di tenerli soddisfatti, 2295, 2300, 2334. — La contessa vuol impugnare la legittimità de' natali di Condé, 2301, 2351. — I Guisa cagion dell' indugio delle nozze del conte, 2315. — I Soissons lasciano d' improvviso Parigi e si ritirano presso la Regina Maria, 2335. — Loro intimità col duca d' Anjou, fratello del Re, che medita seguirli, 2352. — Prestano danari alla Regina per la guerra, 2369. — Il giovinetto conte è capo delle forze della Regina, 2370. — Anche gli Ugonotti pongono gli occhi su di lui, 2376. — Condé eccita de'sospetti contro di loro, 2412. — Stimolano la Regina alla pace, 2418. — Fatta la pace, i Soissons si tengono nondimeno lontani dalla corte, 2467, 2486, — ma si cerca di tirarveli, 2534.

Brantes (Leone d'Alberto signore di....), fratello minore di Luynes. Gli è dato il governo della Bastiglia, 1053. — Luynes pensa di farne un cardinale, poi coglie l' occasione di maritarlo all' erede dei Piney-Luxemburg, onde diviene duca di quel titolo, Pari e gran signore; e poco stante cavaliere degli ordini del Re, e maresciallo di Francia, 2142. — È mandato a trattare con la Regina madre, 2083.

Breves (Francesco Savary di..) stato ambasciatore a Roma, 43. — È governatore di Gastone d'Anjou, fratello del Re. Come l'educasse, 28. — Alla caduta d'Ancre pericola anch'egli, 234, 307. — Roma ordina al Nunzio di sostenerlo, 306, 696, 890. — Tuttavia continua nel suo ufficio, 397, — ma si parla di levargliel, 458. — Pare nondimeno rassicurato, 498. — Il marchese Orsini di Treisnel l'osteggia, 577. — Siede nell'assemblea di Rouen, a fianco del giovinetto d'Anjou, che la presiede, 793. — Gli è tolto il governo del picciol duca, come aderente della Regina madre, 1083, 1090. — Domanda un favore a Roma, 890, 1987, 2154.

Cadenet (Onorato d'Alberto signor di....), duca di Chaulnes, altro fratello di Luynes. È mandato a complimentare la Regina madre, 944, 1468. — Risolutezza che la Regina gli mostra, 973, 1508. — Luynes pensa di maritarlo alla vedova del Principe d'Oranges, sorella di Condé, ma ella muore avvelenata, 1552. 1553. — Gli è dato in custodia Condé, ed egli inclina alla liberazione di lui, 1815, — credesi, per amore verso la principessa, 1906. — Egli porta Luynes a stringersi con Condé già liberato, 2049. — È fatto maresciallo, e insignito degli Ordini del Re, 2127. — Ha una missione in Inghilterra, 2574, 2604. — Fatto poi duca di Chaulnes e Pari, 944 *nota*.

Candale. (Nogaret conte di...), figlio del duca d'Epernon. Sua improntitudine col Re, 333. — Della dissoluzione del suo matrimonio con la Magnelay, nipote de' Gondi, 875, 962, 996, 1075. — Dottrine spiegate dalla Curia romana a proposito di questa causa, 1038. — Come trattasse indegnamente la moglie, 1027. — Abiura il calvinismo, 899. — A proposito di questa abiura, 1087, 1094, 1184, 1224, 1372. — Sua perversità e doppiezza, 1003, 1004. — Ufficiosità del Nunzio con lui, 1326.

Carlo Emanuele I Duca di Savoia. Bellegarde compone le sue differenze col duca di Savoia-Nemours, che pretendeva parte dello Stato, 17, 43, 45. — S'abbocca a Masino coi negoziatori della pace d'Italia, 13. — Rottura de' negoziati, 45. — Vedi anche *Italia* per tutto ciò che riguarda queste lunghe e delicate trattative. Fa buon viso all'idea d'una crociata, 427. — Cerca aiuti contro Spagna anche in Inghilterra, 193.—Lettera scritta dal Duca l'anno 1614 al Papa, sopra la pace fatta allora, 558. — Francia non vuole lasciarlo soccombere contro gli Spagnuoli, 283, 287. — Egli soccorre Vercelli assediata dagli Spagnuoli, 461. — Vuol la cauzione di Francia per la pace, 489. — Fazione fortunata di Felizzano, combattuta malgrado la pace già conchiusa, 579, 656: — onde sta sul duro, rispetto all'esecuzione de' patti, e arrischia di nimicarsi Francia, 583, — con cui cerca però di giustificarsi, 591. — Come egli e Venezia si mostrassero malcontenti della pace, e sollevassero difficoltà nella esecuzione, 647, 657, 658, 662, 663, 682. — Domande che muove a Francia in proposito, 622, 643; — la quale gli garantisce la restituzione di Vercelli, 649. — Si studia di deludere le condizioni della pace, querelandosi degli Spagnuoli, ed eglino di lui, 752, 785, 854, 906, 947, 959, 1248, 1267, 1279. — Si dispone finalmente di soddisfare alle condizioni della pace, 1077, — e le eseguisce egli, ma non lo spagnuolo Toledo; onde i Francesi si sdegnano, 1119. — Suoi maneggi in Francia, 604. — Egli e i Veneziani s'adoperano di tirar seco in lega la Francia e anche i Turchi, contro Spagna, 1037, 1474, 1685: — pur alla fine gli è restituita Vercelli, 1202. — Par che finisca di querelarsi contro Spagna, 1331, — e tratta quietamente del disarmare col Ferìa, nuovo governatore di Milano, 1358. — Tuttavia si stringe in nuova lega co' Veneziani, 1630, — e non lascia d'attizzar Francia contro Spagna, 1645, 1667, 1764. — Di un progetto, corso altra volta, di dividere gli

Stati di Savoia tra Francia e Spagna, 902, — e Francia, alla peggio, ancora si torrebbe la Savoia, 583. — Che cosa pensasse Roma del Duca, 359. — Suo carattere politico, 945. — Aspira alla corona dell' Imperio e a quella di Boemia, 826, 1681, 1709, 1736. — Altri maneggi per crescere di Stato, 1830. — Francia non vuol secondarlo ne' suoi propositi in Germania, 1811. — È cercato dl aiuto dai Boemi, 1470. — Cerca d' accomodar Francia con Inghilterra, che si teneano il broncio; e pensa d' imparentarsi con questa, 1515. — Mostra poi inclinazione a soccorrere l'Imperatore, 2043. — Il padre Bérul lo stimola di risolversi a questi soccorsi, 2072. — Il Duca vi par risoluto, 2095; — ma vi pone delle condizioni, e tra queste d' aver corona e titolo di Re, 2119, 2139, 2164, 2277. — Riflessioni del Nunzio su tali proferte, 2178. — Che ne pensasse Spagna, 2208. — Altera risposta dell' Imperatore 2266. — Procura il matrimonio del principe di Piemonte con la sorella del Re di Francia, 250. — Ostano i trattati tra Spagna e Francia a tale matrimonio di Savoia, 620. — Il Duca si studia di spianare la via a queste nozze, 786. — Se ne tratta ufficialmente, 1423. — Il Duca manda per ciò a Parigi il figlio, cardinal Maurizio, 1449. — che ne fa la domanda formale, 1465. — Il matrimonio è risoluto, 1469. — Spagna vi consente, 1538. — Presenti del Re ai principi di Savoia, per occasione del nuovo parentado, 1602. — Il Duca desidera la Legazion d' Avignone, per il cardinale suo figlio, 1391, 1411, 2151. — Vorrebbe poi che il Papa mandasse il cardinale legato in Francia, per pacificare il Re con la Madre, 2448. — e ne fa domanda espressa al Papa, 2457, 2481. — Furberie del Fresia, agente di Savoia in corte di Francia, 1727. — Il Fresia è cacciato, e Savoia manda un nuovo ambasciatore, 2060. — Il Duca vuol scusare il Fresia, 2404, — ma le scuse non sono ricevute, 2446. — I Francesi sospettano che il Duca fomenti il malcontento de' Grandi, 2256, 2283. — I favoriti lo temono, 2294. — Il suo ambasciatore cerca levare i sospetti, 2342, — e la corte cerca di tenerlo soddisfatto, 2356; — ma poi gli manca di parola e lo disgusta, 2368. — Il Duca manda il gesuita Monot rassicuratore de' suoi buoni sentimenti; ma s' intercettano certe lettere sospette, 2386, 2405. — Viaggio del principe Tommaso a Roma, 2414. — Par che il Duca s' accosti a' Veneziani, essendo imminente la guerra della Valtellina, 2502. — Il Re gli manda un'ambasciata apposta per tenerlo quieto, 2565. — Ma egli inquieta da capo il Monferrato, 2586, — e tuttavia assicura delle sue intenzioni pacifiche, 2602. — Il Re si frammette tra lui e il Duca di Mantova, 2610. — Il Duca spia le opportunità nelle cose della Valtellina, 2613. — Sua severità contro il conte di Boglio, 2621.

Carmelitani. Padri scalzi riformati del Carmine. Fondano un noviziato a Charenton, presso Parigi, 124. — Vogliono il governo delle monache del loro Ordine in Francia, 1471, 1902. — Vogliono fondare un monastero di monache, 1995. — Loro pertinacia in questo progetto, 2015, 2092, 2113. — Brighe che danno, 2123. — Loro reclami all' autorità secolare, 2125. — Loro pervicacia e insubordinazione, 2174, 2371, 2569, 2578, 2627. — Pettegolezzi delle monache scalze, 2396, — e loro ostinata renitenza, 2419. — Lettera del padre Bérul sulla guerra mossagli da questi frati, 2421. — D' un memoriale che li riguarda, 2451, 2532, 2545.

Clero di Francia. Sue brighe co' Parlamenti, 54, 123. — Monsignor Dormy, vescovo di Boulogne, è arrestato come fautore dei nemici d' Ancre, e i prelati e Roma se ne commuovono, 171, 181, 214, 304, 528. — I prelati paiono disposti di entrar conciliatori fra il Re e la Madre; ma al Re non garba, ed

e' se ne astengono, 211, 315. — Prete Travail arrestato, poi dannato a morte. Sua mala vita, 216, 243. — Roma però, in tali casi, cerca salvare i principii, 365, 382. — Tornata dell'assemblea biennale del Clero, 276, — che volge l'animo a ricuperare i privilegi politici, diminuitigli da Enrico IV, 264, — e ad ottenere la restituzione de' beni tolti alle chiese del Béarn, 324. — I vescovi di Lescar e Oleron raccomandano al Nunzio i loro interessi, 277. — L'assemblea formula alcune domande al Re, 407. — Il Nunzio e il Clero s' accingono a trar partito dalla prossima assemblea de' Notabili, 666, 672. — Roma ingelosisce dell'assemblea de' Notabili, pur desiderando certe riforme, 770, 923, 924, 1040, 1594. — Preminenza del Clero nell' assemblea di Rouen, 792. (Vedi anche *Assemblea*). — Il Clero si studia di prevenire gli effetti di certi editti reali, 1295, 1345, 1356, 1466, 1494. — Brighe de' Gesuiti co' Curati e co' Vescovi (Vedi *Gesuiti*). — Quali prelati fossero per essere presentati pel cardinalato, 31, 43, 143, 791, 974. — Presentazione di monsignor Gondi, vescovo di Parigi, 815. — A proposito dell' aspettata promozione al cardinalato, onde tante ambizioni si agitavano, 901, 945, 926, 1020, 1049, 1084, 1124, 1181, 1182. — Il Gondi è fatto cardinale, 1018. — Sulle presentazioni per una nuova promozione di cardinali, 1931, 1958, 2003, 2503 (Vedi *La Vallette* e *Richelieu*). — Il Clero si commove, perchè si vuol imporgli una mezz' annata sulla collazione delle badie, onde aiutare gli Ugonotti convertiti, 1294, 1531. — Neanche Roma vi s' acconcia, 2162. — Altro espediente proposto per trar denari da' beni ecclesiastici, 1443, 2122. — E nemmen a questo Roma consente, 1497, 1522. — Il Re non abbandona il progetto delle mezze annate, 1532, 1887. — Pretensioni de' Francesi circa le bolle di provvisione de' Benefizi, 1128, 1216, 1871. (Vedi *Dispense dalle tasse delle bolle*). — Il vescovo di Cavaillon vuol ripristinare il culto cattolico in Mirindol, la Ginevra di Provenza, 2629. — Il Re volge l' animo a riformare gli Ordini religiosi in Francia, d'accordo col Papa, 1872, 2172, 2217. — Vuol mandare a Roma un' ambasciata apposta, 2240, — chè non si vuol lasciarne l'ingerenza al solo Pontefice, 2257. — I Gesuiti procurano d'avere una parte importante in tale riforma, 2348. — Il cardinale La Rochefoucauld la caldeggia sopra tutti, 2544, 2550. — Colloquio del Nunzio con Marillac su tale riforma, 2500. — Della riforma de' Padri Celestini di Francia, (Benedettini-Maurini) 1163, 1669. — Il Generale de' Celestini visita e riforma i suoi conventi di Francia, 1288, 1407. — Imprudenza d'un Benedettino, 333. — Il Generale de' Minori Conventuali visita i suoi conventi di Francia, 1559. — Così il Generale de' Riformati di San Bernardo, 1658. — I Cappuccini discordano sul darsi o no al confessare, 1398, 2227, 2478. — Il Generale de' Cappuccini visita i suoi conventi di Francia. Sua poca prudenza, 675, 726. — Le Cappuccine vogliono confessori Cappuccini, 598, 715, 848, 1776, 1808. — I Cappuccini non sono soddisfatti del Capitolo generale tenuto a Roma, 1287, 1352. — Si commendano le loro missioni nel Poitu, 1270, 2117, 2476. — Guerricciuole fra' Padri Trinitari, 740, 1164. — Gli Agostiniani tengono Capitolo Generale a Roma, 2240. — Intorno al promuovere in Francia la istituzione de' Passionisti, 1066. — Roma non consente la istituzione di un nuovo Ordine religioso in Francia, 1213. — Uffizi del Nunzio pe' Recolletti di S. Francesco, di Parigi, 1463. — Le Suore del Calvario, 1694. — La d' Estrées, mala badessa di Meaubison, 1492, 1496, 2002, 2349. — L' abbadia di Meaubison è tolta alla d' Estrées e data ad una sorella di Luynes, 2559. — Giubbileo, 2135. — Male arti di due monsignori francesi a Roma,

63, 82, 1136. — Frequenti viaggi di prelati greci cattolici in Francia, con poca loro riputazione, 1067, 1285, 1347, 1389 (Vedi anche gli articoli *Bérul, Carmelitani, Gesuiti, Padre Giuseppe, Roma*).

Clessello Melchiorre. Arcivescovo di Vienna e cardinale, onnipotente in corte di Vienna. S'informa presso il Bentivoglio de' diritti di precedenza accordati a' cardinali in Francia. Sua natura veemente, 478. — L'Arciduca Ferdinando ne ordina l' arresto. — Il Papa e i Cardinali se ne commuovono, 1335. — Roma manda a Vienna il Verospi, Nunzio straordinario, per la causa del cardinale, 1591, 1638.

Cœuvres (Francesco Annibale d'Estrées, marchese di....), ambasciatore francese a Roma. Il Nunzio teme che sieno per mandarlo ambasciatore a Roma, e procura che nol sia, 225, 322. — Tuttavia se ne tratta, e par ch' egli sia già sicuro d' esservi destinato, 500, 507, 510, 577, 581. — Infatti è eletto, 614. — Il Nunzio informa della sua natura e costumi, 627, 907, — e della famiglia d'Estrées, cui egli apparteneva, 1929, 1931. — Ufficiosità tra il Nunzio e Cœuvres, in occasione della costui nomina, 652, 747, 954. — Commendatizla per un segretario che lo precede a Roma, e ne ritorna, 745. 762, 988, 994. — Tuttavia la partenza di Cœuvres è procrastinata, 892, 1085, 1232, 1293. — Dal contegno di Cœuvres il Nunzio auspica male della sua ambasciata, e propone di procurarne la revoca, 1323. — S' adopera infatti per escluderlo e vi riesce; ma Cœuvres si piglia la rivincita: quadro vivissmo degl'intrighi di corte, 1361. — Il Nunzio e Cœuvres tornano sulle cortesie scambievoli, 1384. — Roma desidera ch' egli vada almeno con buone disposizioni, 1434. — Il Nunzio ciò procura, 1467, — e la Corte dà all' ambasciatore istruzioni conformi ai desiderii, 1475. — Cœuvres s' indugia ancora a Parigi, 1425, 1523. — Pur finalmente egli è sulle mosse, e il Nunzio gli dà amichevolmente gli ultimi ricordi, 1537, 1547. — Buone accoglienze fattegli a Roma, e prime udienze sulle varie bisogne politiche, 1673. — Bentosto egli si mostra geloso delle predilezioni de' Borghesi per la Spagna, 1706. — Ciò che, aggiuntovi il mal contegno de' suoi famigliari, 1745, 1853, — è la cagione de' primi disgusti ch' egli ha con il Cardinal Segretario, 1711, 1807, 1823, 1846, 1847, 1848, 1854, 1855, 1856, 1858. — Confidenze del ministro Puysieux col Nunzio rispetto a Cœuvres, 1727. — Lamenti mossi dal Nunzio contro Cœuvres, 1859, — e soddisfazione che n' ottiene, ma che non ha effetto, 1860, 1861. — Cœuvres però non s' affretta d' informare la sua corte delle brighe incorse col Cardinal Segretario, 1866. — Pure informa finalmente, 1867, — e manda anche a Parigi apposta un suo segretario, 1870. — Negoziati del Nunzio per queste brighe, 1874, 1875, 1932, 1934, 1940, 1946, 1953, 1971, 1974, 2021, 2025, 2027, 2028, 2030, 2031, 2032, 2033. — Temperamenti suggeriti dall' arcivescovo di Lione, per appianare le querele, 1956. — Pretensioni di Cœuvres, 1957. — Altri modi di pacificazione proposti, 1960. — Cœuvres fa le prime mosse per l' accomodamento, 1985, 1989, 2020. — Segue l' accomodamento, 2034 (Vedi anche *Borghese*). — Cœuvres si lamenta del Nunzio, 2048. — Si lamenta della sua corte che lo preterisca negli onori, 2087, 2088, 2109, 2124. — Nuovi fastidi ch' egli dà a Roma, 2152, 2276, 2292. — Sospetta che il cardinal Borghese accetti la Protezione di Spagna, e gliene fa contrasto, 2158, 2194, 2634. — Sue relazioni e maneggi in corte di Roma, 2209, 2225. — Cerca di guadagnare a Francia i Colonna, 2329. — Si studia di parere accetto alla corte di Roma, 2484. — Sue discordie col cardinale Orsini, 2605. — Tratta di maritarsi con la figliuola di Béthune, 2157, 2203. — Vorrebbe licenza

di tornare alcun tempo in Francia, 2185, 2548. — Ma gli è negata, 2563. — Confidenze de' ministri col Nunzio sulla persona di lui, 2194, 2400, 2503. — Probabilità del suo richiamo, 2337. — Il Nunzio procura che sia richiamato, 2221, 2517. — Ciò che finalmente avviene, 2631.

Coiffeteaux Nicola, domenicano. Si tratta di eleggerlo confessore del Re, 220. — È fatto vescovo *in partibus*, e coadiutore dell'arcivescovo di Metz, monsignor Verneuil, ch'era giovanissimo, 257. — È eccitato a confutare i libri del De Dominis, 2508, — a che egli si mostra disposto, 2575. — Ma teme di metter le mani innanzi a monsignor de l'Aubéspine, e ch'egli se ne offenda, 2587. — Roma e il Nunzio ne lo incoraggiano, 2589, 2600.

Commendatizie ufficiose del Nunzio per Mario Volta, addetto alla Nunziatura di Parigi, 56, 336, 1936. — Per il teologo Mocler, chè gli fosse dato un priorato, 58. — Per Alessandro Scappi stato auditore della Nunziatura di Parigi, che tornava a Roma, 122, 147. — Per Elia Pitard, canonico di Saintes, chè possa cumulare due benefizi, 317. — Per Ivo Drican, sacerdote bretone, chè sia provveduto d'una parrocchia, 337. — Per raccomandare un negozio del ministro Sillery, 466. — Per il signore di Castel Rinaldo, che andava a Roma a trattare della crociata, 530. — Per la duchessa di Nevers, che volea fondare un monastero e avere alcune monache, 531. — Per monsignore Francesco Lefevre de Caumartin, coadiutore d'Amiens, che andava a Roma, 562. — Per Andrea Merlet du Jardin, dottor sorbonico, chè lo si provveda d'un canonicato, 720. — Per il signor de la Piccardière, segretario dell'ambasciatore Cœuvres, che andava a Roma, 745, 762. — Per don Pietro Barthes, vicario del vescovo di Parigi, per una concessione di facoltà, 763. — Raccomanda un memoriale del cardinale La Rochefoucauld, 842. — Per Roberto Croft, gentiluomo inglese, ch'era a Roma, 909. — Per Baldassare di Poitevin, governatore del conte di Soissons, che domanda una concessione, 957. — Per Guglielmo Reyner, sacerdote inglese, chè gli fosse conceduto di addottorarsi in teologia, 1024. — Per don Ferdinando Boischot, ambasciator di Fiandra a Parigi, che domanda certe indulgenze, 1269, 1369, 1481. — Per il figlio del maresciallo di Souvré, che voleva una croce di Malta, 1327. — Per il certosino Bruno Ruade, che sia lasciato a Parigi, e possa ritenere i suoi libri, 1349, 1350, 1494, 2175. — Per gl'interessi della duchessa Sforza d'Onano, nata du Maine, 1368, 2380. — Per il prevosto Roffière, che chiedeva delle indulgenze per la sua chiesa in Grenoble, 1455. — Pel signor d'Esplans che aveva una lite in Avignone, 1481, 1525. — Pe' Padri Agostiniani che andavano a Roma al Capitolo Generale, 2210. — Pe' Cappuccini missionari in Irlanda, chè sia loro delegata una facoltà, 1550, 1652. — Raccomanda Grisogono Flacchio, segretario della Nunziatura di Fiandra, 1617, 1979. — Per Paolo Fiesco, patrizio genovese, pensionario di Francia, che andava a Roma, 1892. — Raccomanda il nuovo Ordine di cavalieri fondato dal duca di Nevers e dai Petrignani, 1901. — Raccomanda un memoriale datogli dal cardinal di Retz, 2196. — Pel signor Claudio Pugan, castellano di Sorgues nel contado d'Avignone, chè possa trasmettere l'ufficio al figlio, 2333, 2852. — Per monsignor Francesco du Harlay, arcivescovo di Rouen, che ha affari a Roma, 2234. — Per il signor Bastiano di Boutheiller, che chiede un favore, 2286. — Per Giovanni Margolet, cappuccino sfratato, che vuole riconciliarsi, 2290, 2558. — Per Giacomo Lambert, gentiluomo che andava a Roma, 2311. — Per il dotto Pietro Bertio, chè gli sia data una testimonianza di benevolenza, 2384. — Per certi Pomaro, stipendiarii della

corte di Roma; chè l'ufficio si trasmetta dal padre al figlio, 2489. — Per frate Bruno, dell'Ordine de'Minimi, che andava a Roma, 1492. — Pel signor di Marsillac, ch'era mandato a Roma, 2529. Per una lite che avea a Roma il marchese di Vilars, 2551. — Raccomanda i fratelli Petrignani, ch'erano carcerati in Roma, e li raccomandava Nevers, 2577. — Per Guglielmo Coiffeteaux, chè sia provveduto d'un benefizio, 2599. — Per un priorato contrastato fra il commendatore di Sillery e il cardinal di Guisa, 2615. — Per un favore al vecchio signore di Bellesbat, 2227. — Per una facoltà da concedersi al vescovo di Bazas, 2434.

Commendatizie del cardinal Borghese al Nunzio, di cui s'indicano i riscontri. Riscontro relativo a un Giovanni Cecilio, 741. — Riscontro concernente gl' interessi dell'Ospitale di Santo Spirito di Roma, 1023. — Relativa al cavaliere Nicolò Pesciolini, che aveva interessi a Parigi, 1116. — Relativa ad un abbate Cassinese ito in Francia per interessi dell'Ordine, 1482. — Relativa ad una concessione data al conte di Moretta, naturale d'Enrico IV, e all'abate Gondi, 2059.

Concini. Vedi *Ancre*.

Concini Enrico, figlio del maresciallo. Assassinato suo padre, egli è arrestato, 188, — quindi relegato a Caen, sotto custodia, ma con comodità d'essere educato, 388. — Muove lite alla Camera Apostolica, rivendicando la proprietà dei luoghi di Monti lasciati da sua madre in Roma, 775.

Condé. Enrico II di Bourbon, principe di...., primo principe del sangue reale. È sostenuto prigioniero, d'ordine di Maria de'Medici, 4. — S'accenna com'egli agognasse la corona, 1814, — e com'egli avesse tramato sollevazioni, cercando appoggio da Savoia, 945. — Si teme ch'egli possa essere liberato, 40. — Trame per ciò, avvisate da Roma, 102; tanto più vive dopo l'assassinio d'Ancre, 195, 221, 249, 261. — La contessa di Soissons mostra di aiutarlo in corte, e la madre di lui gli cerca l'appoggio degli Ugonotti, 126, e la moglie quello di tutti, 221. — Suoi fervori di cattolico, e ostentata rinunzia de' benefizi ecclesiastici che godeva, non permessagli dal Governo, 270, 348, 513. — La moglie si chiude in prigione con lui, 270, 395. — Suo contegno avveduto verso la corte, 342. — Roma non gli è benevola, e lo teme, 393, 394, 428, 527, 1280. — Fallisce una trama per farlo fuggire, e nasce da ciò discordia fra Luynes e Vitry, 571. — Il Principe è trasferito dalla Bastiglia a Vincennes, 613. — Diffidenza insuperabile del Re e di Luynes verso di lui, e poca disposizione di rimetterlo in libertà, 535, 587, 606, 1032, 1123, 1307, 1518. — Continuano i maneggi pro e contro la libertà di Condé, 1590, 1599, 1604, 1691, 1719, 1772, 1815, 1878. — Accordo de' partiti, prima nemici, di Condé e della Regina madre, per rovesciare i favoriti, 1603, 1647. — Malattia del principe, con sospetto di veleno: il Re lo conforta di speranze, 1648, 1655, 1773. — Titubanze di Luynes, riserbatezza della Regina madre, considerazioni del Nunzio, trattandosi di liberare Condé, 1906, 1907. — Ufficiosità fra il Nunzio e il Principe, prima della sua liberazione, 1648, 1686. — Il principe esce in libertà, 1930. — Accoglienze fattegli in Corte, 1945. — Proclama del Re intorno alla scarcerazione di lui, 1999. — Come il principe cercasse di cattivarsi il Nunzio e Roma, 1952, 1953, 2041, 2099; Mostrandosi anche severo e ostile agli Ugonotti, 1966, 2428. — Consulta i teologi sopra il continuare a godere i suoi benefizi ecclesiastici, 2068. — Suo buon contegno ne' primi giorni della libertà, 1961; ma torna presto alla solita indecorosa vita, 1964, e finalmente agl'infami vizi di prima, 2050, 2246. — La Regina madre si tiene offesa nel proclama per la libertà

di Condé, 2017. — Egli attizza viepiù le discordie fra la Corte e la Regina madre, 2218, 2275, e spinge alla guerra, 2339, 2377. I favoriti, per gelosia e timore di lui, son portati ad accomodarsi con la Regina madre, 2296, 2399. — Il principe si mostra ostile al cardinale Ubaldini, 1959. — Fa mali uffici contro il Nunzio e Roma che procuravano la pace, 2338, — e par che per ciò incorresse disgusti anche col cardinal Gondi, 2374, 2496. — La contessa di Soissons minaccia d' impugnare la legittimità del principe, 2301. — Vedendo ogni cosa volta alla pace con la Regina madre, egli gareggia con Luynes in procurarla, 2430; — e fatta la pace, ne porta la dichiarazione al Parlamento di Parigi, 2440. — Suo colloquio col Nunzio sopra le cose d' Alemagna, 2138; — sopra la Regina madre e altri grandi, 2442; — e sopra l'umiliare gli Ugonotti, 2444. — Sue pretensioni contro il principe d'Oranges, per un pedaggio sul Rodano, 2111. — Cerca vendicarsi de' Soissons, rinnovando l'idea di maritare in Inghilterra la *promessa* del conte, 2486. — La Corte fa poco conto del principe, 2523. — Disgusti fra Luynes e lui, 2534.

Contarini Simone. Ambasciatore di Venezia a Roma, 101. — Mandato ambasciatore straordinario a Parigi. Carattere e qualità che gli attribuisce il cardinal Borghese, 689. — Male prevenzioni in Corte di Francia contro di lui, 732. — È rattenuto a Lione d'ordine del Re, 703. — Lasciato libero, viene a Parigi, 865. — Sua prima udienza e querele contro gli Spagnuoli, 905. — Sulla sua condotta e modo di negoziare, 1071, 1153, 1276. — Osteggia i Gesuiti, 952. — Tratta col duca du Maïne, per tirarlo a servir la Repubblica, 1007. — È creduto mettere il Nunzio in mala vista di Savoia, 1217, 1220, 1230. — Roma teme in lui un eretico, 1343. — È gabbato da un Lansac, che gli fa de'progetti contro Spagna, e poi li palesa a Spagna 1010. — Perchè Venezia dissimulasse co' principi la congiura d' Ossuna, 1296. — Il Contarini non iscambia complimenti con l' ambasciatore di Genova a Parigi, 1321.

Corrieri. S' accennano solo le lettere del 1° volume, parendo che basti. Distinzione fra l' Ordinario piccolo e l' Ordinario grande, più lento. — Partono per Roma ciascuno una volta il mese, alla distanza di quindici giorni, 67, 81, 319, 448, 477, 479. — Per il tempo che impiegavano da Parigi a Roma o viceversa, secondo le stagioni e le vie, si confrontino le lettere, 41, 50, 79, 81, 168, 386, 597, 630. — I Diplomatici e i Grandi mandano al bisogno corrieri espressi, e ne profittano a vicenda, 190, 206, 282, 353, 448, 479, 550. — Dal 27 di gennaio al 29 di marzo 1617 va da Parigi a Roma e ne ritorna con una dispensa matrimoniale, un gentiluomo del duca di Longueville, 39 e 148. — Viaggio d' un corriere espresso da Parigi a Venezia (da 9 a 10 giorni), 556. — Viaggio d'un corriere espresso da Parigi a Roma (da 10 ad 11 giorni), confrontisi il 199 coi numeri 284, 310 e 409 e 410. — Prezzo d'un corriere espresso da Parigi a Roma, 190, 282. — Ritardi cui andavan soggetti i corrieri. — Il corriere partito di Roma il 18 di febbraio arriva a Parigi il 2 marzo 1617. Vedasi 120, 133, 146, 260, 281, 597.

Cosimo II Granduca di Toscana. Vedi *Granduca*.

Cotton padre Pietro, gesuita, confessore di Enrico IV e di Luigi XIII. Ucciso Ancre, egli è licenziato dalla corte, che cerca un altro confessore, 220. — Com' egli usasse inframmettersi negli affari, e propendesse per Spagna, 339, 356. — Egli è costretto di lasciar Parigi e pensa di andare a Roma, 403; — ma la Corte lo ritiene in Francia, temendo che intrighi, 441. — Il Padre Generale e il Papa s' accordano di farlo venire a Roma, 519. — Quivi trovandosi, egli accomoda le brighe

fra l'ambasciatore Cœuvres e il cardinal Borghese, 2034.

Crequi Carlo di Blanchifort, signor di.... Vedi nota a pag. 405 del vol. I. Sua parentela con Alincourt, con Villeroy, con Lesdiguières, di cui un suo figlio sposa la figliuola, 470, 607, 1624. — S' accenna al duello da lui avuto con un fratello del Duca di Savoia; onde non volea andare negli Stati di Savoia, 68. — Prende parte all'assalto del ponte di Cées, contro la Regina madre, 2461. — I suoi figli sono, o son per farsi cattolici, 2278.

Crociata. Frate Giuseppe de la Tremblay ne muove parola col Duca di Savoja, 427; — poi riscalda gli animi in Corte di Francia, 493, e massimamente il duca Gonzaga di Nevèrs; per opera del quale si mandano agenti in Oriente e alle corti cristiane: però i ministri vanno a rilento, 509, 965, 975, 990, 1074. — Roma ordina ai Nunzii di ajutare il maneggio, 566; e questi ne trattano in varie corti, 567, 764, 781, 965, 975, 999, 1161. — Accoglienza fatta in Roma all'agente di Francia, 931, 932, e avviamento dato da Roma ai trattati per ciò, 990, 1166. — Si vuol mandare in Ispagna padre Giuseppe, per la crociata, 1030, 1058, 1074, 1183. — Si manda intanto padre Luigi de Vera a quella volta, per disporre gli animi, 1130, 1183. — Si dubita che la crociata svanisca, atteso i torbidi di Germania, 1254, 1444.

Déajean Guiscardo, Intendente delle finanze. Tradisce Barbin suo benefattore; è complice nell'assassinio d'Ancre, ed entra in gran favore presso il Re e Luynes, 677. — Serve il Nunzio per escludere dal cardinalato il ministro du Vaer, 799, — e nell'impedire che si vietasse a' Francesi di trattare co' Nunzi, 816. — Seconda il Nunzio per la pace di Lombardia, 860. — Il Nunzio procura d'interessarlo a pro di Roma, nella questione de' danari de' Concini, 863, 872. — Interessa il Nunzio, perchè procuri che il duca di Monteleone rimanga ambasciatore di Spagna a Parigi, 871. — Seconda i Gesuiti perchè il cardinale La Rochefoucault riesca grand'Elemosiniere, 882. — Il Nunzio lo persuade che Francia non debba più pagar truppe al servizio d'Olanda, 885. — Sue confidenze col Nunzio rispetto al duca di Savoja, 959, e rispetto alle cose d'Oranges, 970, 998 1135, 1408. — Il Re lo manda a visitare Condé nella Bastiglia, 1006. — Tratta con Sully, lusingandolo di rimetterlo nelle finanze, 1018; — poi si tratta di darle a lui medesimo, invece che a Sully, 1063. — L'invidia si solleva contro la sua onnipotenza, 1053. — Inveisce col Nunzio contro il Granduca di Toscana, 1070. — Mostra malanimo contro la Regina madre, 1090. — Il Nunzio lo interessa per la sicurezza d'Avignone contro le insidie degli Ugonotti, 1126; — poi tratta con lui, per ricomporre Genova con Francia, 1185. — Rassicura il Nunzio rispetto agli Ugonotti del Béarn, 1316, 1410. — Come vivesse in gran timore della Regina madre e di Condé, 1156, 1307. — Come inclinasse perciò anche alla violenza contro essa Regina, 1325, 1468. — Il Nunzio lo interessa per escludere Coeuvres dall'ambasceria di Roma, 1361. — Favorisce il duca di Nevers nella fondazione d'un Ordine cavalleresco, 1371. — Scade di favore presso Luynes, 1508; — il quale però non sa liberarsene, 1574. — Sua stretta corrispondenza con Richelieu; — Luynes si rivolve di levarselo d'attorno, 1799, — e finalmente lo licenzia dalla corte, 1814.

De Dominis Marcantonio, arcivescovo di Spalatro. Pubblica una dichiarazione di cui è proibita la vendita, 32. — Va a Londra per istampare il suo libro *De republica cristiana*, 62. — Il libro è già stampato e diffuso in Inghilterra, 91. — Lettere che si riferiscono alla stessa opera, o forse alla Storia del Concilio di Trento, 215, 618. — Vigi-

lanza contro la diffusione di quel libro, commessa da Roma ai Nunzii, 363, 364, 680. — Sulla censura che si desiderava ne fosse fatta dalla Sorbona, 680, 749, 769. — La Sorbona si risolve alla censura del libro, 789, 822, 831, 1016. — Roma si compiace di quella censura, rimanendole pure di che desiderare, 925. — Il Nunzio cerca d'ottenere anche un decreto del Parlamento di Parigi, che proibisca il libro, 913. — Censura romana di quel libro, 845; — riflessioni in proposito, 862. — Il vescovo d'Orléans s'appresta di confutare quell'opera, 1212, 1284. — Roma ordina al Nunzio di far vigilare il De Dominis, 153; — il quale si trattiene in casa dell'arcivescovo di Carterbury con buona provvigione, 180. — Stampa una *predica*, 896. — S'accenna alla stampa d'un altro libretto di lui, intitolato *Scogli del cristiano naufragio*, 1200. — Pubblica la *Storia del Concilio di Trento* di fra *Paolo Sarpi*, 1918. — La Sorbona si dispone a censurare anche questa, 1981; — ma tira innanzi col tempo e perchè, 2035, 2081, 2098, 2114. — Censura romana di essa *Storia*, cui si desidera che si conformi quella della Sorbona, 2179, 2180, 2191, 2206, 2231. — In materia di questa nuova censura da farsi, 2252, 2259, 2265. — La Sorbona non istima prudente di giudicarne la dottrina sulla potestà temporale del Papa, 2282, 2304. — Monsignor Coiffeteau è sollecitato di prendersi il carico di confutare i libri del De Dominis, 2508, 2587, 2589. — Accuse che si davano al De Dominis, 193. — Altre notizie che lo riguardano, 1015. — Egli si mostra malcontento dell'Inghilterra, 2052. — Roma ne desidera la resipiscenza o il gastigo, se persevera negli errori, 2144, 2166.

De Thou Giacomo Augusto, celebre storico di Francia. Si ricorda la sua morte, avvenuta poc'anzi, 392. — Autorità della sua *Storia* a proposito delle pretensioni della Corona di Francia sul Principato d'Oranges, 1122, 1151, 1256.

Dispense dalle tasse delle bolle, in occasione di nuove nomine di beneficiati, domandate per via del Nunzio. Per una coadjutoria vescovile, data ad un figlio del Fabro, (Faure) presidente del Senato di Chambery, 16. — Per monsignor Galligai, arcivescovo di Tours, fatto abate di Marmoustier, 41. — Pel vescovo di Bayona, Bertrando d'Eschaux de la Baigorry, Limosiniere del Re, fatto arcivescovo di Tours in luogo dello spogliato Galligai, 241, 246; — difficoltà mosse da Roma, 369, — che sono poi rimosse, 381, 414, 418. — Concessione dell'Abbadia di Marmoustier al cavaliere Alessandro di Vendôme, gran priore di Francia: quanta fosse la tassa rimessa, 369, 370, 418. — Roma si lamenta delle frequenti domande di tali dispense, 414; — Il Nunzio se ne scusa e seguita a domandare, 415. — Pel nuovo vescovo di Beauvais, Potier De Blancmesnil, 434. — Per un barone di Rabat, della casa di Foix, nominato abate di Livry, — opposizione di Roma, 369, 433. — Pel nuovo vescovo di Saintes, monsignor Raoul, 463. — Pel Guardasigilli Du Vaer, fatto vescovo di Lisieux, 709. — Per tre nuovi nominati, di cui uno raccomandato da madama Luynes, 1095. — Pel nuovo eletto di Marsilia, Arturo d'Espinay, 1400. — Per l'eletto di Soissons, Carlo De Hacqueville, — singolarità delle sue proposte, 1651, 1661, 1712. — Per l'eletto di Rennes, monsignor Cornulier, e per quello di Treguier, 1731. — Per riduzione di tasse a favore di Luigi Gofier de Boissise, nominato a tre badie per risegna di monsignor Myron, vescovo d'Angers, suo zio, 1824. — Per Enrico d'Altomar, eletto abate d'Eunnes, 1965. — Pel signor di Chanteloup, eletto abate, 1987, 2154. — Per un figlio del signor di Bèthune, eletto abate, 2063, 2154. — Pel nuovo abate Pietro Fongeu,

2168. — Per monsignor Leonoro d'Estampes, eletto di Chartres, 2340. — Per monsignor Pietro Scarron, eletto di Grenoble, 2381. — Pel nuovo abate di Royaumont, Giambattista di Villeneuve, 2382. — Pel coadjutore della chiesa di Nimes, Claudio di St. Bonet du Tonreau, 2450. — Per l'eletto di Coutances, monsignor Guglielmo le Blanc, 2499. — Pel nuovo abate Nicolò di Castiglia, nipote del ministro Jeannin, 2256. — Pel nuovo abate Natanael Fabvier, 2580. — Per monsignor Carlo Myron rinominato alla chiesa d'Angers, 2626.

Dispense dall'età canonica per ottenere un benefizio. Per un fratello del Decano di Luçon, 59. — Per un figlio del consigliere di Stato Marescot, 179. — Per il conte di Soissons, chè godesse certi benefizi che già godeva suo padre, 584. — Per fra Dunstano Everard, benedettino inglese, 813. — Compenso ingegnoso, per favorire un figlio del duca di Guisa ancor troppo tenero, 116, 1650. — Per Alessandro Aube, di Arles, che potesse ottenere una prepositura, 1637. — Per Francesco Dumonde, chè potesse avère un canonicato, 2156. — Per Carlo Boutheral abate di Pontigny, 2251. — Per Bartolommeo Berton, che potesse godere un benefizio risegnatogli, 2261. — Per Raimondo della Nova, che potesse avere un priorato, 2439. — Per un Giacomo Vignier, s'impetra dispensa, 2452 poi si disdice, 2456. — Per un figlio del maresciallo di Praslin, 2549.

Dispense matrimoniali. Dispensa surrettizia, pel matrimonio della marchesa di Trifort col maresciallo di Lesdiguières, 611. — Trascuranza delle dispense nelle diocesi di Langres, 115, — e di Bazas, 2434. — Pel matrimonio di Longueville con una Soissons, 39, 148. — Pel matrimonio tra Savoja e Francia, 1521. — Pel matrimonio di Crequi con la figlia di Lesdiguières, 1624. — Pel matrimonio (non seguìto poi) del conte di Soissons con una sorella del Re, 2145. — Per anonimi, 465.

Dispense d'entrare ne'conventi di monache, accordate a certe dame devote. — Per la signora di Levis, contessa d'Aubioux, 231. Per madama di Séneterre della casa di Laval, 271. — Per la duchessa di Guisa, 383. — Per la marchesa di Magnelay, 384, 1399. — Per le sorelle del Re, 385. — Per madama Du Fresne, 1092. — Per una contessa del Fiesco, 1093. — Per la duchessa di Savoia — Nemours, 1329. — Per la contessa della Torre, spagnuola, 1416. — Per madama di Puysieux, 1732, 1826. — Per madama di Vitry, 1759. — Per la duchessa madre de' Guisa, della casa di Cleves, 1899. — Per madama De la Bourdaissières e madama di Massencomme. 1900. — Per madamigella Le Huillier, 2289.

Dispense varie. Per una coadjutoria da concedersi al vescovo di Metz, monsignore Verneuil, in persona del padre Coiffeteau, 237. — Per madama di Pluvières, vedova del conte di Montleuriez e duca di Bouillon, chè possa monacarsi, 482. — Concessione a certe monache di abbracciare la riforma de' Benedettini, 839. — Indulto al cavaliere di Vandôme, abate di Marmoustier, 865, 1231, 1896. — Per Josia de la Planche, incorso in irregolarità a cagion d'eresia, 891, 956. — Per monsignor Verneuil vescovo di Metz, che domanda l'amministrazione temporale della sua chiesa, 1345. — Dispensa di leggere libri proibiti data al principe di Condé, 1518. — Pei Gesuiti d'Orléans, che potessero riunire a quel loro Collegio un Priorato, 1237. — Per la risegna d'un benefizio a favore d'un figlio della contessa della Torre, spagnuola, 1702. — Per certi nuovi monasteri di monache, chè potessero essere governati da' Cappuccini 1776, 1808. — Pel conte di Moretta, naturale d'Enrico IV, chè fosse dispensato dall'obbligo dell'uf-

fizio, 1777, 1897. — Per la concessione d'una coadjutoria all'abbadessa di Porto reale e di Meaubison, 1778. — Informazioni sul conto di Dermizio Cateo, sacerdote irlandese, 1920. — Per Martino Behonste, onde sia riabilitato agli Ordini sacri, 2061. — Per un Le Grand, chè possa ritenere più benefizii, 2226. — Per Niccolò Fabrizio di Petrisco, chè possa godere un'abbadia in commenda, 1403. — Per l'assoluzione di monsignor La Valette, arcivescovo di Tolosa, colpevole di surrezione delle bolle, 1405. — Per Tommaso Pelletier, chè possa godere qualche rendita ecclesiastica, 1463. — Per Didier Flatillot, cappellano del Re, chè potesse godere un'abbadia in commenda, 1464. — Per Carlo Francesco Taleo, dottor di Sorbona, chè potesse godere un priorato in commenda, 1517. — Per Giosuè Barbier, ugonotto convertito, chè potesse godere qualche rendita ecclesiastica, 1616. — Per don Ferdinando Giron, ambasciatore di Spagna a Parigi, chè potesse avere una croce di Malta, senza fare il noviziato richiesto dagli statuti, 1935. — Per una coadjutoria d'un canonicato a Cristoforo della Valle, 2303. — Per monsignor Camus, vescovo di Belay, chè potesse ritenere due benefizi, 2512, 2533. — Per un cappuccino, chè potesse confessare, 2478.

Dolfin Giovanni, patrizio veneto, cardinale. Parziale di Francia, 48, 140, 294. — Seconda la sua Repubblica, che volea sollevar l'Italia contro gli Spagnuoli, 518, 541. — Il cardinal Borghese vuol metterlo in diffidenza di Francia, come colui che servisse ad un tempo anche ai fini di Spagna, 1803; — ma i francesi non pajono prestargli fede, 1820. — Francia se ne vale per accomodare le discordie nate fra il suo ambasciatore a Roma e il cardinal segretario, che l'ha per ostile a sè, 1875, 1911, 1928, 1953, 1956, 1971. — È adoperato anche per comporre i dissidii fra esso ambasciatore e il cardinale Orsini, comprotettore di Francia, 2605. — Si tratta di far lui comprotettore di Francia in Roma, 2628.

D'Orléans donna Antonia, principessa del sangue, abbadessa di Lanclastre presso Poitiers. — Ottiene di seguire, nel suo e in altri monasteri, la regola de Feuillans. 1694. — Ella maneggia a Roma, per mezzo di fra Giuseppe, la riforma, onde poi le sue monache furono dette del Calvario, 41, 61. — Roma le accorda ciò ch'ella desidera, 334. — Ella muore in Poitiers, prima di compiere la riforma, che viene continuata da frate Giuseppe, 1183, 1254.

Du Maine Enrico, duca, della casa di Lorena-Guisa: ricusa di andare alla corte, 17. — Tratta di entrare a servire i Veneziani, 23, 80, 267, 1007, 1153. — Teme d'essere arrestato come sospetto di tenere le parti del duca di Nevers, 37, 40. — Tratta di racconciarsi con la corte, 64. — Suo carattere, — sua nimicizia contro il maresciallo d'Ancre, — sua intimità col cugino cardinal di Guisa, 84. — Si dichiara apertamente contro il Governo, e ricusa di racconciarsi con la corte, 86, — benchè altri continui a proporre de' termini di conciliazione, 185. — Ucciso Ancre, egli si mostra sommesso al Re, 188. — Madamigella di Vendôme mostra propensione per lui, onde non ha successo il progetto di sposarla a Luynes, 222, 255, 280. — Di un progetto di dargli in moglie una sorella del duca di Mantova, 532, 2295, 2297. — Egli si mostra gran parziale di Savoja, 232, 1280. — Luynes e i nuovi favoriti lo stimano e procurano di cattivarselo, 535. — Si tratta del suo matrimonio con la Vendôme, che non piace al Re, o piuttosto ai favoriti, che l'hanno in sospetto, 570, 615. — È fatta correr voce ch'egli avesse a sposare la vedova d'Oranges, sorella di Condé, 1123. — Il Re gli dà il governo della Guienna in cambio di quello del-

l'Isola di Francia, 1149, 1153, 1488, — egli vi sostiene gl'interessi del Re, 1445. — Ufficiosità del Nunzio verso di lui, in occasione della morte della duchessa di Nevers, sua sorella, 1159. — S'interessa vivamente per un'altra sorella, maritata negli Sforza di Santa Fiora; e manda per ciò espressamente a Roma. 1368, 2380; — la quale fugge di Roma, 1557; — di che il Nunzio dà notizia ad esso duca a Bordeaux, 1565: — Si dubita che il duca favorisca la regina madre fuggita da Blois, 1590, — tuttavia la corte mostra o finge di contare su di lui, 1598. — Si crede che s'adopri anch' egli per la liberazione di Condé dal carcere, 1691, 1772. — La Regina madre procura di guadagnarselo, 1698. — La Regina madre vorrebbe sicurtà da lui contro i favoriti, 1821, 1831. — Il duca lascia d'improvviso Parigi, con gran sospetto che si getti nelle parti dell' Regina madre, 2169. — Si sc.sa d'essersi sottratto dalla corte, 2192; — e tuttavia egli si stringe sempre più con essa Regina madre, 2228, 2256, 2297, 2300, 2308, 2337. — È designato a comandare le armi della Regina madre, il che però non ha luogo, 2370. — Dopo il combattimento al ponte di Cées, si crede che sia per accomodarsi con la corte, 2427, 2430, 2442; — tuttavia si dubita ancora di lui, 2444, 2467.

Du Moulins Pietro, celebre teologo ugonotto, ministro a Charenton. Stampa, sotto il nome di Francesco Manginot, un libro che è subito sequestrato, 192. — Motto del Re a suo riguardo, 333. — Stampa la difesa della sua confessione, contro una predica del padre Arnoux, gesuita, e ne nasce un processo, 416, 417, 421, 447, 451, 455. — Si sospetta ch'egli abbia dato un mal consiglio al conte di Candale, 1003. — A Roma corre voce ch'egli abbia abjurato l'eresia, 1036; — il Nunzio la smentisce, 1086. — Egli invece stampa il suo libro *della Vocazione de' Pastori*, 1091. — Vorrebbero gli Ugonotti mandarlo al sinodo olandese di Dordrecht, ma il Re lo proibisce, 1432.

Du Perron. Jacopo Davy du...., cardinale, arcivescovo di Sens. — Il Nunzio lo informa del suo arrivo, per lettera, 34. — Ricovera presso di sè l'abate di Livry, perseguitato come aderente de'Concini, 209, 237. — Par che voglia interporsi ad accomodare il Re con la madre, ma intempestivamente, 211. — Studia come ricuperare i privilegi del clero, poc'anzi perduti, 264. — Sua ambizione, 436. — Suoi artificii per avere la presidenza dell'assemblea di Rouen, di cui è infatti direttore principale, 748, 792, 797, 811, 816, 878. — Riceve in sua casa i prelati, per raccogliere denaro da riparare i luoghi di Terrasanta, 894. — Ristampa un suo libro contro l'ugonotto du Moulins, 1091.

Du Plessis. — Mornay — Sua moderazione lodata dal Nunzio, 830,

Du Vaer Guglielmo, ministro Guardasigilli. È licenziato come sospetto a d'Ancre, — suo carattere 47, 48, 229. — Dopo l'assassinio d'Ancre, egli riprende i sigilli, 187, 195. — Il Nunzio lo visita, 210, 408, — ma non gli consegna un breve che parevagli poco ufficioso, 312. — Suo gallicanismo, 347, 641, 666, 2258. — Pur lo si dà per buon cattolico, 401. — Anch'egli cogli altri ministri è stimato ostile alla Regina madre, 442, 1307. — È proposto vescovo di Lisieux, credesi, per rimuoverlo dall'ufficio, 504. — Egli visita il Nunzio, — par che lo si voglia designare pel cardinalato, — sue lodi, 533. — Fa la sua professione di fede come vescovo, presso il vescovo di Parigi, anzichè presso il Nunzio, 580, — Roma gli accorda le bolle *gratis*, 709, 710, 772. — L'opinione si muta rispetto al proporlo pel cardinalato, 779, 794, 799. — Nell'assemblea di Rouen egli soddisfa a Roma, 812. — Vorrebbe una coadjutoria nel suo ve-

scovato, non essendo ancora ordinato vescovo, 1305, 1320; — poi sembra inclinato a rinunziare il vescovato a un suo nipote, 1358. — Sua mortificazione nel vedere ammesso nel Consiglio il cardinal Gondi di Retz, 1392. — Preme col Nunzio perchè i Padri dell'Oratorio di Francia ottengano casa in Roma, 1393. — I Gesuiti lo temono nemico e d'intelligenza col cardinal Cobelluci (di Santa Susanna), 1469. — È contrario all'usare le armi contro la Regina madre, 1589, 1604. — La Regina madre indirizza a lui, a Sillery, e a Jeannin una lettera, cui essi rispondono, 1618. — Scapita di credito in corte, 1662. — Vien creduto favorevole al principe di Condé, 1815. — Du Vaer aspira al cardinalato, — difficoltà che v'incontra, — riflessioni del Nunzio, 2054, 2085, 2150. — Sue dichiarazioni in Consiglio, che ponno mostrare la sua mente rispetto agli Ugonotti e al guerreggiare in Germania, 2137. — Egli viene in uggia a Condé e scapita di credito, 2223. — Come si possa sospettare ch'egli contribuisse a indugiare l'avanzamento di Richelieu, 2148.

Elettor Palatino. Federigo V.... È dato come sospetto fautore del duca di Bouillon e dei Grandi malcontenti di Francia, 42, 44, 461: — però egli promette di non assisterli, 108. — Francia lo uffizia in favore della elezione all'impero di Ferdinando d'Austria, 911; — ma egli si mostra favorevole piuttosto al duca di Baviera, 605, 621, 1009, 1054. — Egli fa accogliere in Francia gli agenti degli Stati dell'insorta Boemia, 1290, 1304. — L'arciduca Ferdinando ha in animo di eleggerlo uno degli arbitri delle sue differenze colla Boemia insorta, 1437, 1444. — Influenza della Francia con lui, 1781. — I Boemi lo acclamano Re, 1884, 1903; — Giacomo I d'Inghilterra, suo suocero, mostra di non incoraggiarlo ad accettar la corona, 1919. — L'Elettore-Re rimprovera la Francia di abbandonarlo. — Il duca di Bouillon broglia per lui, 1962. — Roma accende Francia contro di lui. 2012. — Venezia sola lo riconosce Re, 2142. — (Vedi anche *Boemia — Ferdinando II — Francia — Germania.*)

Elettore di Sassonia, Giovanni Giorgio.... Si procura d'interessarlo per Casa d'Austria, contro i Boemi, 1499, 1534, 2285.

Épernon, Gian Luigi Nogaret de La Vallette, duca d'.... governatore di varie provincie e piazze forti. La corte lo teme, tenendosene egli lontano, e l'accarezza, 74, 86. — È tenuto, con Lesdignières, per capo del terzo partito, fra la corte e i malcontenti, 108, 136, 138, 204. — Conserva de' rapporti con la Regina madre, caduta in disgrazia, 315. — Sua insolenza repressa dal Re: egli dissimula, 755. — Cerca il cardinalato per l'arcivescovo di Tolosa. suo figlio, ma con poca probabilità di riuscita, 794. — Sua indole, 805. — Sua insistenza e lamenti per l'indugiata promozione di suo figlio al cardinalato, 823, 824, 950. (Vedi *La Vallette.*) — Suoi meriti verso la Chiesa, 835. — Induce il conte di Candale, suo figlio, ad abjurare il calvinismo, 883. — Roma cerca di tenerselo ben affetto, 989, 1001. — Il duca si sdegna col figlio Candale, chè trafuga la propria moglie, 996, — e per la doppiezza di lui, 1003. — Com'egli senta sdegnosamente la nomina al cardinalato del Gondi, di Retz, e la preterizione di suo figlio, 1057; — ciò spiace anche a'Ministri, o fingono, 1061. — Épernon indispettito s'allontana dalla corte, e par si getti tutto a favorire la Regina madre, 1156. — La corte cerca di mitigarlo, 1246, 1282. — Roma s'adombra del suo contegno nel governo di Metz, 1334, — dov'egli la fa da sovrano: onde anche la corte ne piglia sospetto, 1488, 1506, 1513, 1574. — Egli lascia d'improvviso Metz e va al suo governo d'Angoulême, 1575. — Ajuta la fuga della Regina madre da Blois, e l'accoglie,

1579, 1589, 1590, 1621. — (Vedi *Maria de' Medici.*) — Animosità fra Épernon e il cardinale di Retz, 1603, 1613. — La corte tenta invano di levargli Metz dalle mani, 1663. — Gli viene dalla corte offerto il perdono, ed ei lo sdegna, 1690. — Fosse caso o malizia, egli e la Regina corrono un pericolo in Angoulême, mentre si trattava d'accomodamento, 1723. — Credesi ch' egli continui a fomentare i sospetti della Regina madre, malgrado l'accomodamento seguito, 1773, 1799. — Il Nunzio scrive ad Épernon, destramente lodandolo, 1831. — Nemicizia del principe di Condé contro di lui, 1931. — Si rinnovano i sospetti contro Épernon, mentre si rinnovano contro la Regina madre, 2049; — poi sembrano cessati, 2207, — e si raccendono, 2228, 2239, 2300, 2328, 2330. — Egli s' apparecchia a prendere le armi in favore della Regina madre 2370. — Il Re lo previene, e batte al Ponte di Cé le poche truppe della Regina. Si spera ch' egli abbia ad essere compreso nell' accomodamento, 2402, 2427. — La corte infatti procura di pacificare lui e Du Maine, 2430, 2442. — Si spera di farlo concorrere a voltar le armi contro gli Ugonotti, 2444. — Luynes propone ad Épernon di dare a un figlio di lui una sua nipote, 2466. — Épernon s' acconcia col Re e con la corte, sull' esempio e con l' appoggio della Regina madre, 2469. — Luynes però rimane con qualche dubbio verso di lui, 2470. — Il Nunzio loda lo zelo religioso d' Épernon, e ne raccomanda il figliuolo pel cardinalato, 2483. — La corte desidera di tenerlo soddisfatto, 2535.

Ferdinando II d' Austria, Imperatore, e prima duca di Stiria e Re eletivo di Boemia. — Guerreggia nel Friuli co' Veneziani, e si tratta della pace, 89, 101, 125, 151, 352, 377, 410, 430, 445. — (Vedi anche *Italia* e *Venezia.*) — Spagna gli fornisce denaro da seguitare la guerra, 468. — Durezze attribuite ai Veneziani nel conchiudere, 484, 485. — Ferdinando è fatto Re di Boemia, 515. — Preliminari della pace co' Veneti, stabiliti a Parigi, 549, — e a Madrid, 556; — che però ancora non si riducono a vera conclusione, 633. — Re Ferdinando aspira alla corona dell' Impero, e Francia non gli fa contrasto, 646, 911, 1054. — Mostra a' Veneziani di accettare le proposte di pace; ma con riserve inammissibili, 695, 701. — Trattasi frattanto di una sospensione d'armi, 751, 766. — La sospensione d'armi ha luogo, 778, 791. — Baviera non par favorevole all'elezione all'Impero di esso Ferdinando, 826. — Re Ferdinando propone a' Veneti un arbitrato, ch' essi ricusano, 850, 851. — Venezia gli propone invece un modo soddisfacente di ratificazione della pace, 858, — che ha luogo; 1035. — Interpretazione del trattato di Vienna fra il Re e la Repubblica, 921. — I Protestanti tedeschi si travagliano per impedire a Ferdinando di salire all' Impero, 1009. — Spagna ringrazia Francia che lo favorisce, 1081. — Come dipendesse dal successo delle paci d' Italia che Francia favorisse o no l' elezione di Ferdinando, 1180, 1290. — La Boemia gli si ribella, — Spagna e Roma maneggiano in Francia contro i ribelli, 1238, 1253, 1261, 1273, 1304, 1341, 1596, 1623, 1649. — Sponsali d un suo figlio con un'Infanta di Spagna, 1459. — Ferdinando fa arrestare il cardinal Clesselio, vescovo di Vienna, 1335, 1591, 1638. — L' Imperatore Mattia manda ad uffiziare il Re di Francia, chè assista Re Ferdinando contro i Boemi, e il Nunzio vi coopera, 1567. — I Protestanti tedeschi vorrebbero che Francia entrasse mediatrice, fra i Boemi e Re Ferdinando, 1381, 1418, 1442, 1444. — Spagna vorrebbe gli ajuti, ma non l' arbitrato di Francia, 1437, 1489. — Le cose de' Boemi prosperano; quelle degli Austriaci minacciano ruina, e Roma se ne inquieta, 1499. — Buoni uffici di Francia mediante

un'ambasciata, 1504, 1514, 1534, 1781, 1811, 1810, 1945, 1970. — Francia risolve di appoggiare la elezione di Ferdinando all'Impero, 1635, 1676, 1736. — Morte dell'Imperatore Mattia, e nuovi maneggi per assicurare la successione di Ferdinando, 1668, 1675, 1764. — Savoja si pone a gareggiare per l'Impero con Ferdinando; 1681; — poi si offre di assisterlo, 2013 — (Vedi *Carlo Emanuele I*). — Elezione del Palatino a Re di Boemia, in opposizione di Ferdinando, e nuovi maneggi in proposito, 1884. — (Vedi anche *Elettor Palatino.*) — Ferdinando II è eletto Imperatore, 1869, 1903. — Roma gli promette aiuti di denaro, e gli procura il favore de' Turchi, 1983, 1984, 2064, 2268, 2389. — Egli manda in Francia per aver soccorsi di truppe e di denaro, 1998, 2014, 2037, 2041, 2062, 2071, 2094, 2181, 2241, 2253, 2312. — Francia è poco disposta ad ajutarlo di fatto, 1991, 2011, 2012, 2042, 2070, 2089, 2093, 2118, 2130, 2131, 2133, 2138, 2165, 2189, 2190, 2197, 2229, 2263, 2323, 2345. — Nuova Ambasciata francese in Germania, 2147, 2171, 2293, 2392. — Roma promuove una lega tra Francia e Spagna, in soccorso dell'Imperatore, ma senza successo, 2213, 2214, 2215, 2216, 2236, 2320. — Campagna di guerra progettata dagli Spagnuoli in ajuto dell'Imperatore e comunicata in Francia, 2285, 2331, 2346. — Convenzione d'Ulma, 2366, 2385, 2487. — (Vedi anche *Germania*).

Feria, duca di.... È designato al governo di Milano pel Re di Spagna, in sostituzione di don Pietro di Toledo, 928. — Giunge a Milano, e non si mostra sollecito di por termine a'dissidii col Duca di Savoja, 1331, 1338. — Armamenti ch'ei fa nello Stato di Milano, 1869, 1877. — Manda ajuti da Milano agl'insorti della Valtellina, 2460, 2461, 2463. — (Vedi anche *Valtellina.*) —

Fiandra. — Giura fedeltà a Spagna pel caso di morte dell'arciduchessa Clara Eugenia e Spagna ne li ringrazia, 104. — Intelligenze che vi aveva la Regina Maria, per averne sussidii di truppe, in caso di bisogno, 128. — Gli arciduchi regnanti chiedono a Spagna rinforzi di truppe, 729. — Sulle differenze sorte tra Fiandra e Francia pel nuovo canale di Gravelines, 1188, 1198, 1225, 1251, 1313, 1353, 1380, 1440. — Roma s'interpone ad agevolare la composizione, 1265. — Il principe d'Oranges muore nel suo palazzo di Bruxelles, 1043; — funerali di lui, 1093, — e questioni che si prevedono sul suo testamento, 1113. — Come l'arciduca Alberto, marito di Clara Eugenia partecipasse a'maneggi di Francia perchè avesse il principato d'Oranges, 1567, 1683, 1724, 1738. — I principi di Fiandra si offrono al Re di Francia, in occasione de'torbidi suscitati dalla Regina madre, 1641. — Francia offre all'arciduca Alberto la candidatura all'Impero, ch'egli ricusa, 1751. — L'Ambasciatore di Fiandra a Parigi affretta indarno i sussidii promessi all'Imperatore, 2241. — Esso ambasciatore è richiamato, colpa la moglie, 2244, 2408.

Francia. Cose relative alla politica estera. — Rimutazioni ne' ministri, 17, 18, 187. — Maneggi, d'accordo col Papa, per metter fine alla guerra che si facevano in Italia, la Spagna ed Austria, da un lato, Venezia e Savoia dall'altro, 12, 13. — Si vuol tirare a Parigi la trattazione di quella pace, 23, 68. — (Per le vicende di que' negoziati, vedi *Italia, Venezia, Carlo Emanuele.*) — Come favorisse Savoia e non volesse vederlo soccombere, 261, 283, 287. — Come fosse tentata di annettersi la Savoia, 583. — Entra garante della pace con Venezia e Savoia, 387, 619. — Ha la soddisfazione di veder gli Spagnuoli restituir Vercelli a Savoia, 1202, 1217. — Il duca di Mantova manda un'ambasciata, e Francia lo stringe a secondare la pace d'Italia, 1355, 1412. — Parentado trattato tra Francia

e Savoia, 250; — trattato che lo impediva, 620: — spedizione di un ambasciatore in Ispagna per ciò, 1465. (Vedi anche *Matrimonii*, e *Vittorio Amedeo*.) — Malumori con Savoia, 2283; che pur si cerca di tener soddisfatto, per tenerlo quieto, 2357. — Missione straordinaria a Torino, 2565. — Disgusto di Francia con Genova; mediazione di Roma, ambasciata genovese, accomodamento, 1168, 1185, ec. (Vedi *Genova*.) — Disgusti col Granduca di Toscana; mediazione del Duca di Lorena, 1019, ec. (Vedi *Granduca*.) — Francia attraversa i Veneziani ne' loro maneggi di lega co' Grigioni, 46, 47, ec. (Vedi *Grigioni*.) — Francia prende in protezione gli ambasciatori veneti, che avean corso a segnare i preliminari della pace, 738, ec. (Vedi *Venezia*.) — Senso de' ministri francesi in materia della congiura dell' Ossuna contro Venezia, 1240. — È mutato l' ambasciatore francese a Venezia, 2287. — Gelosie del governo verso Roma, in materia di concessioni beneficiarie, 26. — Gare per l' ambasciata di Roma, 295, 473. (Vedi *Cœuvres*.) — I ministri e i favoriti ostentano sentimenti religiosi, 401. — Pietà del Re e de' Grandi verso i luoghi Santi, 431, 1785. — S' impedisce che i Luoghi Santi sieno tolti di mano a' Francescani, e dati a scismatici, 2284. — Uffici del Nunzio per la Crociata, 493, 509, ec. (Vedi *Crociata* e *Roma*.) — Della promozione del cardinal Gondi il Governo non mostra piena soddisfazione, 1061. — Istituzione della festa di S. Luigi IX, 1235, 1298, 1328, 2187. — Improbabilità dello stanziamento in Roma di cardinali francesi, 1383. — Pensioni che Francia pagava nello Stato romano, 1487. — Questione de' confini col contado d'Avignone, 35, 36, ec. (Vedi *Avignone*.) — Soprusi de' doganieri verso il Nunzio che andava in Ispagna, 1501. — Come Francia non volesse ingerirsi nella definizione della Immacolata Concezione, 1542, 1571, 1623. — Lamenti del Nunzio sul mal contegno de' francesi a Roma, 1761, ec. (Vedi *Cœuvres*.) — Quanto tempo impiegassero i corrieri da Parigi a Roma, 2023. — Come Francia fosse gelosa delle predilezioni che Roma mostrava verso Spagna, 1266, 1311, 1362, 1687, 1730, 1798, 1955, 2029, 2176. — Pretensione d' avere due cardinali alla prima promozione, 2087, 2100. — Non si vuole abbandonare del tutto al Papa la riforma de' Religiosi, 2257. — Della Comprotezione degl' interessi religiosi del regno, da affidarsi in Roma al cardinal Bentivoglio, 2628. (Vedi *Bentivoglio*.) — Diffidenze e gelosie politiche de' francesi verso gli Spagnuoli, 297, 735, 1054, 1546, 1641, 1659, 1681, 1869, 2201, 2220, 2387. — Questione de' confini sulla Bidassoa, 1569, 1583, 1631. — A mediazione di Roma, Francia s' interessa pe' cattolici del Vallese e de' Grigioni, 984, 1420, 1633, 2325. — Veneziani e Savoia fanno ogni opera per avere l' alleanza di Francia contro Spagna, 1667; e Francia, per togliere pretesto all' alleanza, procura, per via di Roma, che Spagna levi l' Ossuna dal governo di Napoli, 1662. — Si sospettano i disegni degli Spagnuoli sulla Valtellina, 2445. — Si sta osservando che piega prendono le cose de' Grigioni 1505. — L' ambasciatore Gueffier fomenta l' insurrezione della Valtellina, 2305. — L' insurrezione scoppia, 2459, 2460. — I Francesi non intendono che gli Spagnuoli prendano piede in Valtellina, 2482, 2491; — ambascerie e negoziati sopra ciò, 2561, 2566, 2583, 2593, 2597, 2613. — Dichiarazioni degli Spagnuoli in proposito, 2501. — La vertenza si fa minacciosa, 2513. 2514, 2553, 2554, 2564. (Vedi di più *Grigioni*, *Valtellina*, *Venezia*.) — Come Francia esitasse allora, come lungamente poi, prima di risolversi alla guerra, 2662. — Come Francia tenesse in gran conto l' amicizia degli Svizzeri, 1088. — Interposizione di Francia co' Bernesi, per il

duca di Longueville, principe di Neuchâtel, 1132. (Vedi *Longueville.*) Francia non aspira alla corona dell'impero, 621, 646, 672; — favorisce invece l'elezione d'un principe austriaco, 941, 1290; — ma subordina il suo favore al successo delle paci d'Italia, 1054, 1180. — Premure di Roma per Casa d'Austria, 1261. — Mediazione chiesta dagli insorti Boemi, 1381. — Francia non inclina ai protestanti tedeschi, 1009; — ambisce l'arbitrato nelle cose di Boemia, 1418, 1444; — e Casa d'Austria non vuole che i suoi buoni ufficii, 1437. — Maneggia per comporre le cose di Boemia, 1514, 1534. — Trascura d'avvantaggiarsi in Germania, e non seconda le ambizioni di Savoia, 1811, 1840. — Offre la corona imperiale all'Arciduca Alberto, reggente delle Fiandre, 1751. — Favorisce la lega cattolica tedesca e la elezione di Ferdinando II, 1635, 1676. — Tarde ufficiosità di Casa d'Austria verso re Luigi, rispetto alle cose di Boemia, 1902. — Previsioni politiche del Nunzio in proposito, 1877. — L'imperatore manda chiedendo soccorsi a re Luigi, contro i Boemi, 1998, 2037. — Il Nunzio avvalora le dimande, 2011. — Il re si mostra disposto e promette; ma già si crede che non atterrà, 2042, 2062, 2070, 2093, 2130, 2189, 2345. — Poca inclinazione de'Francesi verso le cose dell'imperatore, 2190, 2229. — Intanto, invece d'armi, si vuol mandare ambasciatori, 2089, 2118, 2171, 2181. — Francia rimprovera Spagna e il Papa d'affrettar lei a soccorsi, e d'esser lenti essi, 2131. — Roma stringe Francia ad interessare il Sultano per l'imperatore, 2064, 2268. — Ambasciata de'Tedeschi al re, perchè non aiuti l'imperatore, 2197. — Ufficiosità di Spagna con Francia rispetto alle cose di Germania, insinuata da Roma, 2281. — Negoziati degli ambasciatori francesi in Germania, 2293. — Convenzione d'Ulma, 2366. (Vedi anche *Ferdinando II* e *Germania.*) — Gelosie con Spagna, e buone disposizioni della Francia verso l'Olanda, 735. — Si tratta col conte Maurizio sopra la successione del principato d'Oranges, 1028. — Diffidenze verso esso conte, 1187? — Si manda un'ambasciata in Olanda, per pacificare i partiti e rinvigorire quello contrario al conte, 1239, 1353, 1370. — Disgusto de'Francesi per l'imprigionamento di Barnevelt 1376. — Perchè promesse a Francesi lo Stato d'Oranges, 1339, e accampassero ragioni su quel principato, 1397, 1408, 1422. — S'intercetta un corriere del principe, che andava in Oranges, 1516. — Francia desidera d'accordarsi con Roma intorno alle cose d'Oranges, 1527, 1541. — Vorrebbe assicurarsi di quel piccolo Stato, 1572, anche per via di corruzione 1643; e che l'arciduca Alberto di Fiandra, in ciò l'aiutasse, 1654. — I Francesi promettono a Roma di procurare gl'interessi cattolici in Olanda, 1767. — Si dissimulano le novità nel governo d'Oranges, 2080; ma le nuove fortificazioni rinvigoriscono i sospetti, 2271, 2274. — Si vuol mandare un'ambasciata in Olanda, per la rinnovazione della tregua tra quella Repubblica e Spagna, 6997. (Vedi *Maurizio*, conte di Nassau, *Olanda* e *Oranges.*) Disgusti con l'Inghilterra, e conseguenze che se ne temono, 1459, — Mediazione di Savoia, 1515. — Si rinnova un trattato con quella potenza 2082, 2103. (Vedi anche *Inghilterra.*) Cose riguardanti gl'interessi particolari del Regno. — Accidente occorso all'ambasciatore francese a Costantinopoli, 981. — Ufici del Nunzio per la Polonia, 1274. — Ceremoniali d'uso tra ambasciatori in Francia, 2401. — Agitazioni de'Grandi, 17 38, 39. (Vedi *Grandi* malcontenti). I Francesi non approvano la Regina Maria, detestano i favoriti, ma non secondano i Grandi, 40. — Armamenti poderosi del Governo, 64. — Assassinio di Ancre, 187, (vedi *Ancre*). — Sommissione dei Grandi, 188. — La Regina Maria è ritenuta prigionie-

ra, 188, 194, — poi è relegata a Blois, 208. — Si prevedono nuove fazioni, 221. — Condizioni della nuova corte, de' nuovi favoriti, de' nuovi ministri, e gelosie de' grandi, 229. — Pensieri di riformare il governo, 299. — Politica d'altalena all'interno, 342. — Progetto d'un' Assemblea, 629, 641. — La democrazia temuta del Terzo Stato, 402; — maneggi a fin di prevenirne le esigenze, 738, 788. (Vedi *Terzo Stato.*)— Assemblea di Rouen, 792. — Iniziativa regale, e come si esercitasse, 797. — Riforme ne' Consigli del Re, e proposte di economie, 809. — Idee gallicane nell' Assemblea, 810. — Materie ecclesiastiche agitate nell' Assemblea, 830. — Proroga, 834, (vedi *Assemblea* e *Clero.*) — Morte dello storico de Thou, 392. — Ufficii del Nunzio contro i duelli, 432; — e per le buone elezioni de' Vescovi, 502, — e Coadjutori, 1303. — Perchè non si premesse molto nel tenere in concordia i Grandi, 513. — Si muta il governatore del duca d'Anjou, fratello del Re, 1083. — Nuove commozioni politiche prevedute dal duca di Guisa, per cagione della Regina madre, 1262, 1263. — La corte teme che un arcivescovo greco che viaggiava in Francia sia un agitatore, 1285. — Si medita di rinviare la Regina madre a Firenze, 1325; — le cui sventure risvegliano le simpatie de' Francesi, 1574. — La Regina madre fugge da Blois e ripara presso Épernon. — Sgomento della Corte, 1579, 1589. — Apparecchi di guerra, 1598, 1601. — Si tentano le vie della conciliazione, 1602, 1603, 1604, 1605, 1613. — I principi di Fiandra offrono assistenza al Re, ne' torbidi che soprastavano, 1641. — I Francesi mostrano avversione ad usar le armi contro la Regina madre. — Il Governo cerca invano di scacciare da Metz i La Vallette, 1663. — Mediazione del Nunzio tra il Re e la madre, 1689. — Negoziati, 1690, 1698, 1699, 1700, 1701, 1722. — Maneggi de' partiti per la liberazione di Condé, 1691. — Trama contro la vita della Regina madre, 1723. — La prudente condotta di Roma nelle cose della Regina madre è molto gradita, 1766. — Condé è restituito in libertà, 1999, 2004, 2014. — Partiti in corte, 2045. — La Regina madre turba da capo l'animo de' favoriti, 2083. — Timori di prossimi nuovi tumulti, 2235, 2245, 2295. — Preludii di guerra civile, 2313, 2335. — Condizione del Regno significata con piacevole comparazione, 2336. — Nuova intromissione del Nunzio, 2314. — Condé spinge alla guerra, 2339. — Pericoli crescenti; stordimento de' favoriti, 2352. — Si apparecchiano le armi, e non si tralasciano i negoziati, 2369, 2378, 2395. — Combattimento al Ponte di Cé: le difficoltà s' appianano, 2399, 2416, 2422. — Annunzio della pace, e patti, 2417, 2418, 2421, 2423, 2424, 2425. — Dichiarazione del Re in favore della Regina madre, 2440. (Vedi anche *Grandi* malcontenti, *Luigi XIII*, *Luynes*, *Maria de' Medici.*) — Riunione del Béarn e Navarra alla Corona, e questione della restituzione de'beni alla Chiesa cattolica, 33, 324, 446. — Renitenza de' Bearnesi, 877, 1133. Irresoluzione del Re, 1280, 1292, 1410, 1529. — Spedizione armata del Re verso il Béarn, 2509, 2510, 2511. (Vedi anche *Béarn.*) — Sussidii che si davano agli Ugonotti convertiti, 1413. — Inquietudini che davano gli Ugonotti, 1513, 2016, 2044, 2067; — loro assemblea in Loudun, 1993. — Domande degli Ugonotti, e poco soddisfacenti risposte del Re, 2000. — Risoluzione del Re contro gli Ugonotti, e apparecchi di guerra, 2120. — Scioglimento dell' Assemblea di Loudun, 2167: — anche i disegni contro gli Ugonotti pajono svanire, 2471, 2472. — Si propongono di tenere un'altra Assemblea alla Roccella, 2522. — Bando di lesa maestà contro tale Assemblea, 2543. — Il vescovo di Cavaillon vuol ripristinare il culto cattolico in

Mirindol di Provenza, 2629. (Vedi anche *Ugonotti*.) — Opposizione del Clero a certi editti, 1295. — Si vuol cavar denaro dal Clero, che se ne commuove, 1294, 1531, 2122. — Il Re non insiste, 1532. — Giubbileo, 2135. — L'opinione pubblica si mostra contraria alle misure finanziarie e politiche della Corte, 2140, 2167. — Si vuol introdurre in Francia la fabbricazione dell'allume, con operai romani, 1609. — Dispense governative ne' matrimoni fra congiunti Ugonotti, 1632. — Quadro vivissimo de' maneggi cortigianeschi, 1361. — Si offre a Lesdiguières la dignità di contestabile, 2543. — Il Parlamento di Parigi sospende la verificazione d'un editto regio sulla poletta, 2567. — Il Re vuole che il Parlamento si ristringa ad amministrar la giustizia, 2619. — Soddisfazione data al Parlamento, 2620.

Galligai Eleonora. Vedi *Ancre*.

Galligai Sebastiano, fratello d'Eleonora. — È investito dell'Abbadìa di Marmostier, 41. — Consacrato arcivescovo di Tours, 108. — È per essere proposto cardinale, 31, 51, 119, 131, 143. — S'intromette nella questione di precedenza fra il Nunzio e i Ministri, 69. — Appena ucciso Ancre, gli è tolta l'Abbadìa, 187, e non gli giova nascondersi, 188, ch'è costretto di abdicare l'Arcivescovato, con riserva di una pensione 187, 209. — Che si pensasse a Roma di queste rinunzie, 369, che vengono poi consentite 371, 381, 418, 425.

Genova. La repubblica imprigiona un suo patrizio, Claudio Marini, pensionario di Francia, la quale se n'offende, 827. — Il Marini fugge e ripara presso il Duca di Savoia, 1077. — Roma ordina al Nunzio d'interporre a Parigi i suoi ufficii in questa briga, 948, 1168, 1205. — Il Nunzio ne tratta a Parigi e ne fa trattare anche a Genova, 1185, 1194, 1227, 1306. — A Roma se ne tratta con l'ambasciatore di Francia, 1255, — Genova manda in Francia un ambasciatore, ch'è arrestato a Lione, 1171, 1275. — Avendo condisceso di dare soddisfazione al Re, senza spiacere a Spagna, l'ambasciatore è lasciato ire a Parigi, 1300, — dove è bene accolto, e negozia con l'assistenza del Nunzio, 1322, 1372. — Poi torna in patria colmo di carezze, 1357. — A Parigi però non iscambia ufficiosità con l'ambasciatore di Venezia, 1321.

Germania. Ne' paesi dei Reno si fanno levate di gente in ajuto de' ribelli francesi, col favore de' principi tedeschi, 117, e del conte Maurizio, 145, 258, 305. — Lega de' protestanti tedeschi, che s'adoprano d'indurre Francia a continuare la politica di Enrico IV contro Casa d'Austria, 375, 605, 646, 1009; e cercano di trarre a sè la Casa di Baviera, 621, 1054. — Lega de' cattolici tedeschi, di cui è generale il conte di Vademont, della Casa di Lorena, 544. — Di certe scritture francesi in materia della elezione del Re de' Romani, successore designato all'Impero, 1025, 1050. — Roma preme per la esaltazione di Casa d'Austria, onde moltiplica gli uffici in Francia, 1238, 1253, 1261. — Francia non ambisce la Corona imperiale, 621, 646. — Spagna però teme che non la voglia vedere neanche sul capo di un austriaco, 857, — mentre pure favorisce l'arciduca Ferdinando, 911, 1054. Il Duca di Savoia aspira egli a soppiantare Casa d'Austria, 826. — Ufficiosità di Spagna con Francia, perchè continui a favorire Casa d'Austria, 1081, 1082, 1996, 2008. — Francia però fa dipendere i suoi ufficii dal successo delle paci d'Italia 1180. — La Boemia si ribella all'imperatore Mattia e all'Arciduca Ferdinando, suo Re elettivo, 1238. — Le armi austriache s'avvantaggiano in Boemia, 1367; ma toccano poi de' gravi rovesci, 1499, 1519. — Roma e Francia d'accordo favoriscono la Lega cattolica tedesca, ch'era in pro di Casa d'Austria, 1596, 1623,

1635, 1676, 1681, 1945, 1970. — I Boemi cercano di guadagnarsi I Francesi, 1304; e anche d'aver ajuto dal Duca di Savoja, 1470, 1630. — Francia continua a propendere per Casa d'Austria, 1290, 1504, e procura un accomodamento co'Boemi, 1534; se nonchè vorrebbe essere arbitra delle differenze, 1418; il che non piace agli Austriaci, e se ne schivano, 1437, 1442, 1444. — Roma rincalza gli uffici con Francia, in occasione della ribellione di Boemia, 1273, 1304, 1341. — Morte dell'imperatore Mattia, e maneggi per la nuova elezione, 1668. — Roma s'adopra perchè riesca eletto Ferdinando d'Austria, 1649, 1673, 1709, 1726, 1736, 1746. — Francia l'asseconda, 1635, 1676, 1811, 1840. — Baviera temporeggia spiando gli eventi, 1514. — Venezia e Savoja vi fanno contrasto, 1667, 1725, 1764, 1804. — Francia indispettita con Ferdinando, tituba, 1962, e fa offrire l'Impero a un altro austriaco, che lo ricusa, 1751. — Il duca di Nevers, tornando di Germania, informa la Corte di Francia favorevolmente per Ferdinando, 1781. — Savoja ambisce la corona di Boemia e quella dell'Impero, 826, 1470, 1667, 1681, 1709, 1736, 1811. — I Boemi danno la corona del Regno all' Elettor Palatino, 1884, 1919. — Ferdinando II d'Austria è gridato imperatore, 1903. — Roma promette ajuti all'imperatore, 1983, e gli procura per via di Francia anche il favore de'Turchi, 1984, 2064, 2268, 2389; ma sopratutto s'adopera in Francia per ottenergli ajuti, 1238, 1253, 1261, 1273, 2011, 2012, 2036, 2041, 2130, 2263, 2281; da ultimo propone una lega tra Francia e Spagna per ajutarlo, 2213, 2214. — L'Arcivescovo Elettore di Colonia si dispone a soccorrere l'imperatore, e l'Olanda gli muove ostacolo, 2090, 2236, 2320, 2346. — Gli Austriaci si studiano di cavar soccorsi dai Francesi, 1489, 1736, 1998, 1999, 2014, 2037, 2181, 2241, 2253, 2312. — Anche la Lega Cattolica tedesca fa uffici in Francia allo stesso fine, 2071, 2094. — Francia promette, ma con poca disposizione di attenere, 1945, 1991, 2012. 2070, 2089, 2093, 2118, 2131, 2133, 2138, 2165, 2171, 2189, 2190, 2216, 2229, 2241, 2319, 2323, 2345. — I Protestanti tedeschi distolgono Francia da' soccorsi, 2197. — Il Duca di Savoja offre di soccorrere l'imperatore: con quali condizioni, e con qual successo, 1290, 2043, 2072, 2095, 2119, 2139, 2164, 2178, 2208, 2266, 2277. — Spagna raccoglie navi ed armi a soccorrere l'imperatore per via della Lombardia e Valtellina, e per via di Trieste, con gran sospetto de' Veneziani, 1528, 1568; e anche de' Francesi, 1546, 1869, 1877, 1949. — Piano di guerra degli Spagnuoli per assalire gli Stati del Palatino Re di Boemia, anche dalla parte di Fiandra, 2285, 2331, 2346, 2546. — L'Elettore di Sassonia si dispone d'assistere l'imperatore 1499, 2285. Ambasciatori francesi in Germania e loro negoziati, 2293, 2392. — Convenzione d'Ulma fra' principi tedeschi, a mediazione di Francia 2366, 2385; suo scopo, 2487. — Venezia sola riconosce l'Elettor Palatino in Re di Boemia, 2288. —

Gesuiti. — Loro vicende a Costantinopoli 57. — Loro accrescimenti in Francia, 220. — Tentativi di metterli in diffidenza del Re e della Corte, 290, 979. — Sono accusati come parziali di Spagna, e temono che il Duca di Savoja gli scacci, 328, 526 — Polemica con gli Ugonotti, per occasione d'una predica 416, 421. — Il Parlamento di Parigi vuol prenderne cognizione 447, 451, 455. — Con un' altra predica provocano nuove turbazioni, 462. — Il Nunzio raccomanda a Roma che il loro zelo sia temperato, 471; e da Roma è loro insinuata maggior prudenza, 609, 632. — Apparisce la loro influenza nella nomina del cardinale La Rochefoucault a presidente dell'assem-

blea di Rouen, 666, e poi a Grande elemosiniere 882; e nella proposta del Gondi al cardinalato, 823; quindi nella sua aggregazione al Consiglio di Stato, 1360, 1374. — Intolleranza degli Ugonotti contro de' Gesuiti, 742, 2013. — Maneggiano e ottengono di riaprire in Parigi il loro collegio detto di Clermont, 801, 807, 897; l'ambasciatore di Venezia cerca d'impedirlo, 952; l'Università e la stessa Sorbona s'adoprano al medesimo fine, 960, 992, 1008, il Nunzio invece li sostiene 961; e il Re cerca d'acchetare l'Università, e accorda loro questo ed altri favori, 977, 1127; Roma si compiace del risorgimento di quel collegio, 1041, ma raccomanda al Nunzio d'andar circospetto nel trattare delle cose loro, 1068. — Avversano un sacerdote inglese, 1024. — Si mostrano gelosi della Sorbona, 1215, 1234, fanno nominare provvisore in Sorbona il cardinal Gondi; 1570; contrastano la nomina d'un professore in Sorbona, però senza apparire 1845, 1894, 2488, 2570. — La Sorbona teme che sieno incorporati per breve pontificio alla Facoltà teologica, 2199; il che Roma s'affretta di smentire, 2264, 2310. — Brighe sollevate dai Gesuiti coi Cappuccini, coi Curati secolari, e con varii Vescovi, per occasione delle confessioni pasquali, 1177, 1221, 2051, 2066, 2260, 2269, 2302. Il Nunzio s'intromette a procurar la quiete, 1346, 1720, 1886; e Roma titùba ad interporre la sua autorità, pei timori in che la mettono i Gesuiti, 1806, 1849, 1908, 1975, temperamenti proposti dal Nunzio, 1888; aiuti su cui si fondano i Gesuiti, 1943; prudenza di Roma e del Nunzio nel toccare tali questioni, 1950, 1951, 1980, 1988, 2091, 2258 2321. — Chiedono di poter aggregare un priorato al loro collegio d'Orléans, 1237. — Sospettano che il cardinal Cobbellucci s'accordi col ministro Du Vaer per osteggiarli, — traspare l'opinione intima del Nunzio sul conto de' Gesuiti, 1469. — I Gesuiti si travagliano per la riforma de' frati in Francia, e per maneggiarla col mezzo di prelati loro aderenti, 1689, 1883, 2126, 2161, 2172, 2348. (Vedi anche *Clero*). — I Gesuiti s'adoprano per acchetare la regina madre, 1307, 1325, 1363. (Vedi anche *Suffren*.) — Il Nunzio domanda a Roma che metta fine alle pericolose questioni de' Gesuiti coi Curati, 2372. — Missione confidenziale del padre Monot, confessore della principessa di Piemonte, alla Corte di Francia, 2386. — (Si consultano anche gli articoli *Arnoux*, *Cotton*, *Gondi*, *La Rochefoucault*.)

Giacomo I Re. — Vedi *Inghilterra*.

Giron Don Ferdinando, succeduto al duca di Monteleone nell'ambasciata di Spagna a Parigi. Mitiga la risoluzione di rinviare in Ispagna le dame della Regina sposa, 1427, 1448. — Si vuol limitare la libertà di visitare la Regina sposa ch'avea avuto il suo predecessore. — Sua suscettibilità per ciò, — la Corte lo mitiga colla promessa che il Re avrebbe conosciuto la moglie, 1430. — Qualità personali di esso ambasciatore, 1458, 1524, 1548. — Procura con prudenza di affrettare la consumazione del matrimonio del Re, e il Nunzio con maggior garbo l'ajuta, 1539; ed hanno la soddisfazione che desideravano, 1543. — Come anche in altri affari delicati l'ambasciatore facesse fondamento sul concorso del Nunzio: così in quello de' confini sulla Bidassoa, 1569, 1583, 1627, pel quale l'ambasciatore ha un passeggero disgusto che il Nunzio dissipa, 1656; così negli ufficii che gli Spagnuoli desideravano di fare col Papa d'accordo con Francia, in materia dell'Immacolata Concezione, 1542, 1577. — Riserbatezza e tarde ufficiosità dell'ambasciatore con la Corte in tempo de' torbidi causati dalla Regina madre, 1641, 1659, 1695. — Medesima riserbatezza rispetto agli interessi austro-spagnuoli in Boe-

mia e in Germania. Come la rigidezza e l'orgoglio fossero nocive alla diplomazia spagnuola; e come ad essa e nel suo interesse supplisse la pieghevolezza romana, 1693, 1840, 1962, 1996, 2008, 2012, 2070. — Disgusto inopportuno, ma passeggero, dell'ambasciatore con la Corte 1994. — Confidenza di esso nuovo ambasciatore col Nunzio, 2283.

Giuseppe, padre Cappuccino. (Vedi *Tremblay*)

Gondi Enrico de' duchi di Retz, vescovo, poi primo arcivescovo di Parigi, e cardinale. — Procura di temperare gli umori bizzarri del cardinal di Guisa, 109. — Il Nunzio augura che il Re lo proponga cardinale, 794. — È proposto infatti, 805, 815. — Carteggio sopra questa proposta, 823, 926, 927, 939. — È fatto cardinale, 1048, malgrado i La Valette d'Epernon, 1057 (vedi *Epernon*). — Uffizi del Nunzio in tale occasione, 1061. — Il Re vuol dargli lui la berretta, 1141, 1142. — Il nuovo cardinale dà un banchetto, 1162. — Sua ufficiosità col Papa, 1441. — La Corte vorrebbe che il cappello gli fosse inviato da Roma, 1394, 1424. — Com' egli fosse fautore de' Gesuiti, 1469, 1913. — Come Roma potesse contar su di lui, 1373, 1409. — I Gesuiti procurano l'ingresso di lui nel Consiglio di Stato, 1366, 1374, 1392; e la sua nomina a provvisore della Sorbona; ch' è però contrastata, 1570. — Roma si compiace de' nuovi carichi che gli son dati, 1628. — Egli fa travedere la possibilità delle nozze fra una sorella naturale del Re e un Borghese, 1763. — Sue confidenze col Nunzio, 2209. — Gare tra i Guisa e la famiglia del cardinale, 1796. — Egli mostra poca soddisfazione dei favoriti, 2363. — I parenti di lui paiono favorire le parti della Regina madre; di che egli si turba, 2332; e n'ha cagion di disgusto col principe di Condé, 2374, 2406. — Un suo nipote prende le armi per la Regina, ma non si contiene da cavaliere, 2468. — Fatta la pace con la Regina madre, egli stimola il Re a voltarsi contro gli Ugonotti, 2428. — (Vedi anche *Arnoux, Clero, Gesuiti.*)

Grandi francesi **malcontenti.** — Altri si stringono in lega contro il maresciallo d'Ancre, e apparecchiano l'armi; altri fanno lega separata a propria sicurezza, 17, 23, 108, 204. — Il Governo si dispone a reprimerli, 38, 43, 64, 85, 136. — Intimazioni della Corona, e repliche de' Grandi, 39, 86. — Intenzioni de' malcontenti e trattative di pacificazione, 40, 64, 86, 108, 128, 138, 185. — Loro intelligenze co' Protestanti tedeschi, 42, 44, 64, 117, 258, 305, 375; con Inghilterra, 96; e anche con Savoja, 157. — Meditano d'impadronirsi del Re, 102, 107. — (Vedi anche *Ancre, Maria de' Medici, Nevers*) — Contegno di Roma e del Nunzio in queste discordie civili, 128, 165, 200, 230, 259, 543, 685. — Arresto del vescovo di Boulogne, complice de' malcontenti, 171. — L'assassinio d'Ancre mette fine ai subbugli, 187, 188. — Principii di nuove fazioni contro i nuovi favoriti, 196, 438, 491, 760. — I malcontenti fanno ora capo alla Regina madre, 1278, 1307, 1574, 1575, 1589, 1603, 1604, 2219, 2275.

Granduca di Toscana, Cosimo II de Medici. Chi fosse il suo Residente in corte di Francia, 190 (vedi *Bartolini*). — Che senso dovesse fare al Granduca l'assassinio d'Ancre, 194, 263. — Manda in Francia un ambasciatore, per mitigare l'animo del Re verso la madre, 329 (vedi *Bonciani*). — È data voce che, d'accordo col Papa e Spagna, voglia rimettere nel governo in Francia la Regina madre, 343 346. — Gli si apparecchiano delle inquietudini, per cagion de' danari che la Concina aveva lasciato a Firenze, 436 (vedi *Ancre e Luynes*). — A che titolo volessero i Francesi que' danari, 547. — Il Granduca oppone la compensazione de' suoi crediti 674. — La Regina madre volta an-

che i danari di Roma in testa del Granduca, 914, 916. — Il Re di Francia insiste per aver que' danari, e il Granduca tuttavia se ne schermisce, 2299, 2316, 2373, 2521, 2531. — Come il Granduca avesse in uggia l'abate Rucellai, 254. — La Corte di Francia lusinga l'abate di farlo tornare in grazia del Granduca, 1309; come infatti avviene, ma ad intercessione della Regina Maria, 1757, 1788, 1801, 1885, 1922, 2001. — Si procura la precedenza dell' ambasciatore toscano, in casa dell'ambasciatore francese a Roma, 943. — A Livorno son sequestrate due navi francesi. — Il Residente toscano a Parigi è costretto d'uscire del Regno, col pretesto di questo fatto; ma veramente perchè stimato aderente della Regina madre, 1059, 1070, 1147, 1190, 1278. — Egli si ritira in Lorena, 1079. — Mediazione del Duca di Lorena, 1134, 1155, 1199, 1236. — Il Granduca, manda a Parigi, a trattare, il cavalier Guidi, 1314, 1354, 1378, 1395. — Si mostra grato al Papa e al Nunzio pe' loro buoni uffizii, 1428, 1558, 1562. — Lettera della Regina madre su ciò, 1429. — La Corte di Francia sospetta che il Granduca abbia mano in certa apologia della Regina madre, 1278; e torna più volte sul pensiero di rimandare essa Regina a Firenze: ciò che non consente il Granduca, 1325; onde nascono sospetti d'intelligenza fra lui e la Regina, 1604, 1664. — Il Granduca procura levar queste ombre, 1612; nè perciò lascia di adoprarsi con Roma per la Regina, 1666, 1689; e anche manda in Francia per essa il padre Stefano Albinot, 1771. — La Regina madre s'inquieta del ritardo posto dal Granduca nell'inviarle de' suoi denari, 2273. — Sospetti della Corte di Francia per questo rispetto, 2369. — Pacificata la Regina madre, è permesso al Bartolini di tornare a Parigi, 1827; intercedente il Nunzio, 2946. — Il Granduca mira ad acquistar Santa Fiora col prestar denari a duchi Sforza, chè n'erano i sovrani, 1852. — I Veneziani cercano invano di tirare in lega il Granduca e gli altri Principi italiani, contro Spagna, 1804. — Il Granduca s'interessa a Parigi per le cose di Germania, e negozia pel suo credito di 500,000 scudi, 2075, 2096. — Ordina al suo Residente di visitare la Regina madre, 2121, 2136. — Gare di precedenza fra l'ambasciatore francese e il toscano a Vienna, 2485.

Grigioni. Come i Veneziani cercassero l'alleanza de' Grigioni, e v'insistessero pertinacemente, e perchè e come, 46, 676, 8, 94, 117, 170, 1045, 1071, 1111, 1131, 1735, 2230. — Anche gli Spagnuoli cercano i Grigioni di alleanza, e non vi riescono 254, 266. — I Veneziani procurano che Francia non gl'impedisca; ed essa, sotto mano, fa loro ostacolo; 298, 315, 1152; ed anche Roma cautamente e col mezzo di Francia gli attraversa, 372, 423. — L'ambasciatore di Francia a' Grigioni è richiamato a Parigi, per informare delle discordie religiose di que' popoli, 496. — Roma procura la protezione di Francia pe' cattolici che v'erano, 635, 1259, 1260, 1264, 1593, 1608, 1704, 1715, 2325. — I Protestanti decretano l'erezione di un collegio nella Valtellina, suddita de' Grigioni; e Roma procura che Francia vi faccia opposizione, 1319. — Roma sollecita con Francia anche Spagna e Germania d'inframmettersi ne' torbidi de Grigioni, per sicurezza de' Cattolici, 1387. — Partiti proposti per rimetterli in senno 1379, 2237. — Asserita morte del vescovo di Coira, e torbidi ognora più gravi in paese, 1536, 1584, 1625. — Ambasceria de' Grigioni a Parigi, per iscusare gli eccessi commessi, 1453, 1461; il Re ricusa di riceverla, 2035. — Francia sta osservando che piega prendano le turbolenze di quelle valli, 1505. — Condizioni di quei Cattolici, 1758; le quali pajono migliorare, 1783. — Si pronunzia l'insurrezione della

Valtellina, suddita de' Grigioni, 2305, 2344, 2359; e scoppia veramente, 2459, 2460, 2461. — I Grigioni cercano comporsi con l'ambasciatore di Francia, che si dava per offeso 2546. — Missione francese straordinaria, 2566. — Gli Spagnuoli fomentano le discordie de' Grigioni, 2613. — (Vedi anche *Francia, Roma, Valtellina.*)

Guisa Carlo duca di.... della casa di Lorena. — Com'egli altre volte si componesse col Governo per mezzo del Nunzio, e consigliasse di ciò fare anche a Nevers, capo de' Grandi malcontenti: quale fosse l'animo suo verso Ancre, 64, 80, 81. — Quantunque avuto per poco capace, 40, 131, pure è designato a comandare un esercito contro i malcontenti, 85; ma con sua poca soddisfazione e della sua casa, per essergli date poche forze, 128. — Ricchezze dei Guisa, 132. — Affettata moderazione del duca, 349. — Suoi disgusti col fratello cardinale, 457, 505, 543. — Sue previsioni di nuove commozioni civili, 1262, 1263. — Egli arma sul mare in Provenza, dov' era governatore, e mette in sospetto i Principi italiani, 1342. — Sua indole, e giustificazione de' suoi diportamenti in Provenza, 1334. — Politica della Corte con lui, 1377. — Manda a Roma chiedendo per un suo figlio i ricchi benefizii del fu cardinale di Joyeuse. 1650. — Sue gare coi Gondi di Retz, 1798. — I favoriti vogliono introdurlo nel Consiglio di Stato; ma gl'impedisce la gelosia degli altri grandi, 2280.

Guisa Luigi, fratello del duca, arcivescovo di Reims e cardinale. Com'egli detestasse il maresciallo d'Ancre, e fosse per dichiararsi del partito de' malcontenti, 40, 84. — Suo umore bizzarro ed inquieto, 142, 143, 301, 437, 457, 543, 1308, 2112, 2354. — Benefizii da lui goduti, 132. — Istruzione al Nunzio sul modo di trattar con lui, 166. — Sue ambizioni e vita disciolta, 186. — Vuol rinunziare il cardinalato ed ammogliarsi, 201, 1479, 1490; e avere invece un Priorato di Malta in Sciampagna, 2576; ma v'incontra degli ostacoli, 2515, 2616. — Vuol rinunziare alla Chiesa di Reims, 437, 505, 582, 617; — Consulta i teologi, per conciliare i suoi capricci co' suoi doveri, e si elegge un suffraganeo, 1308, 1318.

Immacolata Concezione, dogma della....—Controversie sôrte in Ispagna su questo proposito, e decreto di Papa Paolo V che proibisce le dispute, 637, 1595. — Anna d'Austria, regina di Francia, prega il Papa che definisca il dogma favorevolmente, e il Papa vi si ricusa, 638. — Il Nunzio in Francia attesta l'opinione colà prevalente essere favorevole, 639. — La corte di Spagna invita quella di Francia, ad ufficiare d'accordo il Papa, perchè risolva in favore: prudenti opinioni del Nunzio e di eminenti prelati francesi in proposito, 1512, 1571. — Fiacchi uffici di Francia a Roma sopra ciò, 1623. — Il Nunzio significa chiaramente esser meglio non sollevare in Francia di tali dispute, 1634.

Inghilterra. — Re Giacomo I inclina a favorire i malcontenti di Francia, 64; e lord Hay, suo ambasciatore, è sospettato adoperarsi per loro, 96, 127, 483, 200, 538. — Qualità del Re e del figliuolo Carlo I; possibilità che la corona passi all' Elettor Palatino, e torbidi prevedibili in questo caso, 91. — Viaggio del Re in Iscozia, per riordinarvi le cose della religione, 180. — Brighe di precedenza in corte d'Inghilterra, fra gli ambasciatori di Spagna e Francia, 942; la corte di Francia ne ha disgusto, 963, e richiama l'ambasciatore, 978. — Si rompono così le relazioni diplomatiche, 1459; e Savoja ed Olanda s'interpongono per comporle, 1515. — Chi fosse ambasciatore di Spagna a Londra, 1249. — Rinnovamento delle relazioni diplomatiche: Francia designa ambasciatore a Londra

il conte di Tilliers, 90, 1775. — L'agente diplomatico d'Inghilterra s'oppone che sia proibito ai sudditi francesi di trattare con gli ambasciatori stranieri, 869. — Si rinnova un trattato fra Inghilterra e Francia, 2082, 2103. — L'ambasciatore d'Inghilterra in Francia s'indispettisce che le cose d'Italia si componessero senza di lui, 583, 616; e Roma gode di ciò, 700. — Savoia, poco sinceramente disposta a pacificarsi con Spagna, manda in Inghilterra cercando aiuti, e non ne ha soddisfazione, 193: n'ha nondimeno speranze, ond'è tanto più restia a far la pace, 415. — Spagna e Francia gareggiano d'imparentarsi con la Casa d'Inghilterra: speranze che i Cattolici fondavano su queste nozze, 76, 162. — Come Inghilterra propendesse piuttosto a imparentarsi con Spagna, 185; e tuttavia non s'interrompesse di trattarne anche in Francia, 350, 2255, 2186, 2574; ciò che Roma non vedeva volentieri, 396, 537. — Quali fossero le condizioni che dal matrimonio con Spagna speravano i Cattolici, 439, 454, 1364, 2307, 2524. — Come Cristina di Francia, prima d andare sposa di Savoja, avesse preferito d'impalmarsi in Inghilterra, 1425. — Savoja profferisce al Principe d'Inghilterra una sua figliuola, 1515. — Come Francia temesse, che coll'occasione di trattare di matrimonio, Inghilterra e Spagna s'intendessero a' danni dell'Olanda, 735. — Trattato fra Inghilterra e Olanda intorno al commercio delle Indie, 1942. — I Veneziani noleggiano navi in Inghilterra e in Olanda, per esser pronti a ripigliare la guerra con gli Spagnuoli, 1110. — Fortuna che fa in Inghilterra il libro *De Republica christiana* di Marcantonio de Dominis, 91; ospitalità che trova l'autore tra gl'Inglesi, 180; i quali tuttavia non sono del tutto soddisfatti della sua dottrina, 2052. Roma gradisce le notizie sopra queste materie, e incoraggia il Nunzio a trattenere relazioni con Inglesi, 163; un corrispondente del quale è arrestato ed esiliato, 678. — Come Roma ordinasse al Nunzio d'invigilare sui maneggi e rapporti dell'ambasciatore inglese, 200. — Complimenti del Nunzio con lord Hay, 330. — Come Cattolici ed Istituti inglesi fuori d'Inghilterra mantenessero vivo in quel Regno il germe del cattolicismo, 909, 1024, 1550, 1920, 2082. — Facoltà particolari accordate a' sacerdoti in quel Regno, 1775. — Come Inghilterra consigliasse a Savoja di cacciare i Gesuiti, 526. — Re Giacomo I non approva che il suocero Palatino accetti la corona di Boemia, 1919, 2142; tuttavia non è alieno dall'assisterlo, sebbene debolmente. 2288. — Come Spagna ingannasse Inghilterra circa il suo intervento in Germania, 2516. — Missione francese affidata a Cadenet in Inghilterra, 2601.

Italia. (Vedi gli articoli speciali, e singolarmente *Genova, Mantova, Roma, Toscana, Valtellina, Venezia, Carlo Emanuele*). Delle trattative per metter fine alla guerra, che i Governatori spagnuoli in Italia, e Ferdinando d'Austria Duca di Stiria facevano al Duca di Savoja e alla Repubblica di Venezia, 12, 13, 15, 43. — In Italia i trattati si dissolvono per i puntigli degli Spagnuoli, 45; e Roma mediatrice ordina al legato Ludovisi di rannodarli, 51; e come insista con ardore mediante avvisi e istruzioni ai Nunzii, per appianare le difficoltà, 79, 94, 101, 118, 159, 160, 169, 286, 359, 374, 376, 410, 411, 430, 483, 515. — Francia mediatrice vorrebbe tirare i trattati a Parigi, 23, 46, 68, 94: anzi, durante i moti civili del Regno, non brama che la pace segua, 89, 106. — Spagna vorrebbe tirarli a Madrid, 69, 101, 125, 137, 154, 158. — Gelosie tra le due potenze per ciò, e progetto di ridurre ogni cosa a Roma, 89, 106, 154, 202. — Premure incalzanti del Nunzio per la pace, 235, 247, 253, 331, 377, 487; e passeggiero timore che Francia si volti

a fomentare invece la guerra, 232. — Il Duca di Savoia cerca soccorsi in Inghilterra, 193; e n' aspetta di Germania, 520. — Veneziani e Spagnuoli cercano di lega i Grigioni, con nemiche intenzioni, e Francia gl' impedisce entrambi, 266, 298, 423; e intanto s'adopra per la pace, affinchè Savoja non sia oppresso: ciò ch'ella non vuole ad alcun patto, 261, 283, 287, 288, 320, 340, 352, 353, 412, 510. — Spagna si mostra arrendevole nel trattare a Madrid, 377, 445, 633. — Ma non così Savoja e Venezia, che muovono difficoltà sul modo di eseguire i trattati, 352, 445, 449, 481, 485, 499. Perciò Francia e Roma diffidano delle buone disposizioni di Savoja e di Venezia, 389, 413, 450, 452, 518, 521, 525; e Francia si mostra anche disposta di costringere Savoja, 512. — Francia offre di garantire la pace; e Venezia e Savoja ciò desiderano, 387, 488, 489. — Fra questi maneggi Spagna non lascia d'assistere l'Arciduca contro i Veneziani, 468; il duca d'Ossuna li tormenta nell'Adriatico, 461; e il governatore di Milano continua l'assedio di Vercelli, che Savoja soccorre, 461; ma che nondimeno viene in mano degli Spagnuoli, 481, 559. — In queste, si conchiude a Parigi un trattato per opera principalmente del Nunzio, 519, 550, 551, 552, 556. — Roma però non vuole entrare in impegni per la pace, che pur tanto bramava, 557, 558. — Sopravvengono difficoltà nelle ratifiche e nella esecuzione de' capitoli, 603. — Savoja si lagna che i Veneziani fossero corsi nell'accettarli, 622; e compromette la pace assalendo con varii pretesti gli Spagnuoli a Felizzano, 579, 591; e molto s'adopra recando innanzi varie difficoltà, per indugiare l'esecuzione de trattati, 583, 586, 603, 604, 607, 608, 657, 658, 662, 663. — Par che s'appiani ogni difficoltà tra esso Duca e Spagna, 669, 687, 695; e che il Duca si disponga a licenziar le truppe, 698; ma lo fa in modo da deludere quel patto, 752, e continua nelle doglianze e difficoltà, 785, 786, 825, 836, 855, 860, 906, 947, 949, 959. — Il Duca par finalmente disposto d'accomodarsi, 966, 974, 1000; mostrando pur sempre che nol fa di buon grado, 1052, 1060, 1077, 1103, 1110. — Anche Venezia si studia di deludere le trattative, 588, 682, 683, 684, 688; e le brighe ch'ell'ha col duca d'Ossuna, vicerè di Napoli, indugiano ogni conclusione, 701, 766, 770, 1103, 1104; intanto però la Repubblica consente ad una tregua cogli Austro-Spagnuoli, 778; ma le difficoltà non cessano, 791, 1010; nè cessano le molestie e pretensioni dell'Ossuna, 849, 905, 1089, 1110, 1111. — Gli Austriaci propongono un arbitrato, che Venezia ricusa, 850, 856, 921. — Difficoltà suscitate contro la pace anche da' ministri Spagnuoli in Italia, e particolarmente dal Toledo, governatore di Milano, 634, 647; che continua in sottigliezze anche quando ogni cosa pareva chiarita, 688 694, 697, 751, 758, 767, 776, 796, 798, 854, 869, 879, 880, 920, 922, 928, 933, 1011, 1022, 1039, 1106, 1118, 1145, 1146, 1206, 1207, 1211. — Francia mediatrice, diffida degli Spagnuoli, 589, 591, 945; garantisce al Duca di Savoja la restituzione di Vercelli, 619; ma non l'assiste perchè licenzii le truppe, 643: tuttavia s'accinge con maggior impegno all'opera di conchiudere la pace, 881, 906, 929, 930, 935, 937, 941, 1125, 1154, 1245. — Sdegno e minaccie de' Francesi pe' cavilli del governatore di Milano, 1119, 1121, 1143, 1144, 1144, 1186. — Attività spiegata dai diplomatici, specialmente romani, perchè la pace sorta il suo effetto, 586, 587, 539, 590, 656, 659, 660, 661, 681, 686, 693, 861, 900, 917, 934, 1034, 1102, 1105, 1107, 1108, 1118, 1176, 1267. — Anche il Duca di Mantova, fomentato dagli Spagnuoli, mette incagli alla pace 733, 775. — In Ispagna tuttavia, il Re par che proceda con miglior fede

che i suoi ministri in Italia, 774, 777, 802, 949, 972, 1146; onde lo stesso governatore di Milano mostra finalmente disposizioni migliori, 1109; e la pace è finalmente ratificata da tutti gl'interessati, 1035; ma niuno ne mostra soddisfazione, 1056, 1297. — Si dà incominciamento alla esecuzione della pace, 1129; ma il Governatore di Milano non lascia di mostrare il suo mal volere, 1167, 1170, 1174. — A Venezia si scopre la congiura de' ministri spagnuoli contro la Repubblica, detta la congiura d'Ossuna, 1196, 1204, 1240. — Gli Spagnuoli restituiscono Vercelli al Duca di Savoja, 1202, 1212, 1247. — Rimane pur sempre qualche grossezza da togliersi fra i Duchi di Mantova e di Savoja, 1301, 1355, 1385, 1412. — Nuove doglianze di Savoja e specialmente de' Veneti, intesi sempre a nimicare Francia con Spagna, 1248, 1268, 1279, 1338, 1480, 1500, 1612, 1615. — Gli armamenti marittimi degli Spagnuoli accrescono i sospetti de' Veneti, 1528, 1546, 1568, 1619, 1662, 1677, 1710. — Venezia promuove una nuova lega con Savoja e cogli altri Principi italiani, 1630, 1674: e cerca di tirarvi i Francesi, 1667, 1685, 1725, 1804. — I Francesi infatti entrano in sospetto delle intenzioni degli Spagnuoli, 1869 e armano anch'essi sul mare, ciò che aumenta le inquietudini di Roma e de' Principi italiani, favorevoli a Spagna, 1342, 1877, 1949. — Insurrezione della Valtellina, 2407. — Venezia s'affaccenda di tirar sulle cose di Valtellina l'attenzione della Francia, 2445, 2459, 2460, 2461. — Roma teme che i Veneziani riescano a scuotere i Francesi, 2463, 2473, 2482, 2491, 2501, 2514. — Infatti Savoja e Francia s'accostano visibilmente a Venezia, 2502, 2553, 2554, 2586. — Francia manda nuovo ambasciatore a Venezia in luogo di Léon Brulart, 2287. — Venezia riconosce il Re eletto dai ribelli Boemi, 2142. — Gli Spagnuoli danno motivo di maggiori sospetti, 2513, 2564, 2613. — Roma non sente male che gli Spagnuoli occupino la Valtellina, ma teme che ne derivi la guerra, 2347. — Sbarco de' Turchi in Manfredonia, che mette paura in Italia, 2462.

Jeannin Pietro, celebre uomo di Stato e ministro delle finanze. — Come, appena ucciso Ancre, egli tornasse a capo delle finanze, essendone stato allontanato da pochi mesi, 187, 210. Com'egli, a cagion dell'età, non avesse gran parte ne' pubblici affari, 229. — Il Nunzio procura d'interessarlo nella pace d'Italia. Sue qualità, 589, 941. — La Regina madre procura di cattivarselo, 1618. — Il Nunzio, procura d'accaparrarselo in pro del Borghese contro Cœuvres, 1859: — pochi giorni dopo ei cede l'ufficio al conte di Schömberg. Il Nunzio impetra una dispensa a favore d'un nipote di lui, 2556.

La Force. Giacomo Nonpar de Caumont, duca di.... della stessa famiglia de' Coligni e de' Chatillon, governatore del Béarn, è poi maresciallo di Francia. — Manda soldati al duca di Savoja, 15. — Il Re lo stimola ad abjurare il calvinismo, 821. — Esilio dalla corte del marchese di Montpouillan, suo figlio, 1292. — Egli è uno de' capi più influenti fra gli Ugonotti, e s'oppone tenacemente ai disegni della Corte in Béarn (vedi *Ugonotti* e *Béarn*). — Pare che si disponga di ubbidire al Re e rinvia il figlio alla Corte, 1316. — Si pensa di levargli il governo del Béarn, perchè fomentava le resistenze degli Ugonotti, 1410; 1421; 1445; 1529: La Corte lo teme e lo accarezza, 1576.

Lansac. — Famoso pirata francese. — Offre i suoi servigi all'ambasciatore veneto a Parigi contro gli Spagnuoli, e poi tradisce i suoi progetti agli Spagnuoli stessi, 1010, 1153.

La Queva Alfonso de la.... marchese di Bedmar, ambasciatore di Spagna a Venezia, poi cardina-

le. — Negozia una sospensione d'armi fra Venezia e i governatori spagnuoli di Milano e Venezia, 751. — In sul partire da Venezia, par che s'adopri sinceramente per la pace, 1207. — Lascia d'improvviso Venezia. Sue qualità, 1208.

La Vallette. — Luigi Nogaret de.... figlio del duca Gian Luigi Nogaret d'Épernon, arcivescovo di Tolosa, poi cardinale e generale d'eserciti. L'apostasia del conte di Candale, suo fratello, nuoce alla sua promozione, 794. — Maneggi di suo padre perchè sia fatto cardinale, 824, 835, 901. — Roma preferisce a lui l'arcivescovo di Lione, 856, o quel di Parigi, 926.—Il Re propone per primo il Gondi, arcivescovo di Parigi, 927, 950, e solo in secondo luogo il La Vallette, 805, 815; ma poi sulle istanze d'Épernon li vorrebbe cardinali entrambi, 971. — Roma consente nel Gondi, e volta coi La Vallette la colpa sul Re, 986, 989, 1001. — Come si turbasse Épernon udendo la promozione del Gondi, 1057; l'arcivescovo di Tolosa però mostra prudenza e moderazione, 1061. — Il Re rinnova la proposta in favore del La Vallette, per una futura promozione, 1165, 1426; intanto la corte cerca di temperare il disgusto dei La Vallette, 1246, 1282 — L'arcivescovo di Tolosa dissimula, e fa le parti di mediatore fra suo padre e la Corte, 1344; e mostra di volersi occupare della riforma de' frati, 1351. — Com' egli fosse stato consacrato arcivescovo per via di surrezione, e di ciò chiedesse l'assoluzione, 1406. — L'arcivescovo aiuta la fuga della Regina Maria e le fa scorta, 1579, 1621. — Il Nunzio ufficia con Épernon e con l'arcivescovo, perchè ajutino la pacificazione della Regina con la Corte, 1605, 1689. — La Corte cerca di prevenire la promozione del La Vallette, mettendo innanzi il Marquemont, arcivescovo di Lione, 1787, 1797, 1820, accetto anche a Roma, 1768; ma la Regina Maria pacificata, ottiene che sia riproposto in primo luogo il La Vallette, 1825. — Considerazioni e vicende di questa nuova proposta, 1832, 1835; 1843, 1863, 1931, 1958, 2207: perchè fosse caro a Roma ch'ei fosse proposto, 1914. — Com' egli molinasse di lasciare l'abito ecclesiastico qualora non fosse stato promosso, 1886, 1921, 1972.— Il Nunzio scrive a Roma come non si potesse preterirlo senza pericolo di gravi disgusti, 1977; — Intorbidandosi la concordia fra la Regina madre e i favoriti, si dubita che la Corte persista nella proposta fatta, 2223; 2239. — L'arcivescovo lascia la Corte, 2254; e la Corte pensa di revocare la proposta, 2328, e intanto la sospende, 2330; poi è nuovamente riproposto, 2402, 2441; e la sua nomina diventa una necessità politica, 2466. — Il Nunzio ne fa le lodi e ne spera una buona riuscita, 2483. La Corte insiste perch'egli sia nominato insieme con Richelieu, il quale in segreto, era avversato, 2535, 2571. — È fatto cardinale egli solo, insieme col Nunzio Bentivoglio, e n'è escluso Richelieu, 2631.

Leclerc. (Vedi Tremblay.)

Lerma. Francesco Royas de Sandoval, duca di.... primo ministro di Filippo III Re di Spagna, poi cardinale. Il Pontefice gli scrive perchè procuri la pace d' Italia, 409. — Egli rimprovera acerbamente ai Veneziani d'avere assoldato mercenari olandesi, 489. — Si tratta di farlo cardinale, 628, 629. — Avviene infatti la sua promozione, 1048. — Si vuol interessarlo particolarmente per la crociata, 1058. — Sua buona disposizione per la pace d'Italia, 101, 1176. — Roma vuole onorarlo in modo particolare mandandogli il cappello, 1266, 1311; di che Francia si lamenta come d'uno de' molti tratti di parzialità romana, 1324, 1362, 1391, 1424. — Il cardinal segretario di Stato giustifica quell'atto di parzialità, 1433.

Lesdiguières. Francesco de Bonnes de.... Maresciallo, poi gran

Contestabile di Francia, e duca e Pari. — Nelle discordie tra la Corte e i grandi, al tempo d' Ancre, egli è un de'capi del terzo partito, sospetto anch'esso alla Corte, 17.— Com'egli ardisse di scrivere alla Regina, 89, 108. Sua potenza nel Delfinato, dov'era governatore, e come solesse ubbidire il Re a sua voglia, 906, 941, 945. — Va in Piemonte, malgrado il Re, presso il Duca di Savoja, ch'egli fornisce di gente e consiglia in guerra, 15, 17, 376; onde si vorrebbe ch'ei tornasse, per togliere un ostacolo alla pace d'Italia, 68, 160;—anche i Malcontenti di Francia mandano a Torino, a trattare con lui e col Duca, 157. — Udito che gli Spagnuoli assediavano Vercelli, Francia si dispone a sostenere Savoja; aduna genti e designa per capitano il Lesdiguières, 283, 353, 412. — L'ambasciatore di Spagna a Parigi cerca d'indugiare il passaggio de' Francesi in Italia, 413. — Dopo la presa di Vercelli, Lesdiguières s'abbocca col generale spagnuolo don Pietro di Toledo, che ostenta intenzioni pacifiche, 488; ma le tergiversazioni di lui irritano il maresciallo, 501, che va in Francia per affrettare la marcia delle sue genti, 520, 525, 608; ma il Re ordina alle soldatesche di soprassedere, e al Lesdiguières di non far atti d'ostilità, 519. — Egli spinge il Duca di Savoja contro gli Spagnuoli, che sono rotti a Felizzano, mentre a Parigi si trattava di pace, 579, cercando egli e il Duca di mettere in guerra Francia con Spagna, 583, 604, 682, 941. — Perciò il Nunzio a Parigi insiste che gli si levi il comando e lo si richiami, come principale fomentatore della guerra, 589, 591, 637. — Viene richiamato per dar soddisfazione agli Spagnuoli del fatto di Felizzano, 619, 656; ma egli vuol rimanere in Piemonte come privato, 655, 693, 785; poi si ritira a Grenoble, tenendo quivi sempre soldatesche a disposizione di Savoja, 861. — Si stringono nuovi legami fra lui, Savoja e Venezia per assalire lo Stato di Milano, 1037; ed egli non cela la sua impazienza contro il Toledo che mai conchiudeva, 1119. — Come durante la guerra in Piemonte l'arcivescovo d'Embrun benedisse il suo matrimonio con la marchesa di Trifort, 461; e come ne fosse strappata a Roma la dispensa, 610, 611, 612. — Che ambiziosi pensieri nutrisse sul coltocamento d'una sua figliuola, 470, 607, che poi marita al Crequi, 1624. — Pare ch'egli volesse acquistare la baronia di Serignano nel contado d'Avignone, 713; ciò che a Roma non piaceva, 848, 866. — Si dubita ch'egli sia per procurare la liberazione di Condé, 1691; e che, disgustato della Corte, fomenti i suoi Ugonotti, 1904, di cui era un de'capi principali, 2014. — Egli invece s'interpone nelle differenze sorte tra la loro assemblea di Loudun e la Corte, 2067, 2079, e ottiene delle concessioni, 2182. — Lo si ha in concetto di uomo venale, 1904. — Lo si crea duca e pari, e lo s'invita con tale occasione d'andare a Parigi, 2016, 2040, e anche gli si offre la dignità di gran Contestabile, purchè si faccia cattolico, 2107. — Sendo egli a Parigi, tratta col Nunzio de' beni che gli Ugonotti aveano in Avignone, 2116, 2205, 2242. — La Corte cerca di cattivarselo con incarichi, sia rispetto alle cose d'Oranges, 2271 2313; sia per moderare i sentimenti di Savoja rispetto alla Regina madre, 2312, 2357, e anche rispetto al mantenimento della pace in Italia, 2610. — Egli va infatti a Torino, ma si dubita che invece di pensieri di pace vi porti consigli di guerra, 2513; e che la Regina madre avviasse con lui de' rapporti mediante la moglie, 2405. — Per assicurarsi di lui, si risolve di crearlo Contestabile, 2543, 2562, 2565. — Egli, in risposta, suggerisce al Re di dare quel'a dignità a Luynes, 2595; la qual risposta altri vuole che fosse concertata prima, 2603.

Longueville duchessa; nata Gonzaga di Nevers. — Com' ella si travagliasse di comporre con la Corte il duca di Nevers, suo fratello, capo de' malcontenti, e il duca suo figlio; e in eressasse per ciò anche il Nunzio e il padre Bérul, 38, 40, 86, 108, 165, 185. — Ella manda a Roma per la dispensa del matrimonio di suo figlio con una Soissons, 39, 148. — Il Nunzio si vale anche di lei per disporre la Regina madre a pacificarsi col Re, 2083, 2096.

Longueville principe del sangue reale, duca di.... conte di Neuchâtel in Svizzera. — Com' egli stesse lontano dalla Corte, e fosse in sospetto di tener mano ai malcontenti, 139 (Vedi *Longueville duchessa*). — Appena ucciso Ancre, ei ritorna in Corte, 188. — Va a Neuchâtel a prendere possesso della contea, e corre voce ch' ei v' introducesse colla violenza il culto cattolico; di che Roma si compiace, 847: ma il Nunzio riduce quella notizia al vero, 867. — Il duca entra in brighe co' Bernesi, che pretendevano suprema signoria in Neuchâtel, 876. — Si tenta d' avvelenarlo, e ne sono imputati gli eretici, 995, 1026. — Francia prende a tutelare Longueville contro le pretensioni de' Bernesi, 1132, e la questione è rimessa ad un compromesso, 1192. — Continuando le difficoltà co' Bernesi, il Re di Francia stima decoroso di richiamare esso duca, e di prendere sopra di sè gl' interessi di lui, 1317. — Egli conchiude di suo ca. o un accordo sospensivo co' Bernesi, con dispiacere di Francia, e torna a Parigi, 1417. — I nuovi favoriti lo sospettano avverso, 1590, e trattano con lui il cambio di alcune piazze ch' egli aveva in governo, 1773. — S' accenna a certe sue pretensioni su principato d' Oranges, 1214.

Lorena. Carlo IV Duca di.... Sue discordie col conte di Vaudemont suo fratello, per cagione d'un favorito, 544, 725. — Progetto di maritare il fratello del Re di Francia con una figlia del Duca, 725. — Mediazione del Duca tra Francia e Toscana, 1131, 1147, 1155, 1190, 1199 (vedi *Bartolini*). — Nelle discordie tra la Regina madre e il Re, il Duca si proferisce al Re, e la duchessa favorisce la Regina, 1653. —

Ludovisi cardinale Alessandro, legato in Lombardia per la pace, poi Papa Gregorio XV. — Vede il Nunzio Bentivoglio a Trino in Piemonte, e s' informano a vicenda di ciò che importava al trattare la pace, 6, 12, 14. — Si rompono le trattative, per la renitenza delle parti, e il cardinale si ritira a Pavia, 45, 51. Il Papa preme presso tutte le corti per conseguire la pace, e particolarmente ordina al cardinale di ripigliare gli ufficii e insistere, 79, 101, 118. — Procura che i belligeranti rimettano l' accomodar le cose a Roma, 202. — Intanto tratta inutilmente d'una sospensione dell' armi, 374. — Com' egli avesse incarico di procurar la pace non solo tra Savoja e gli Spagnuoli, ma anche tra Venezia e gli Austro-Spagnuoli, 487. — Il Nunzio lo informa delle cose conchiuse a Parigi, perchè se ne giovasse venendosi alla esecuzione, 552. — Esso legato però non usa sempre la stessa diligenza col Nunzio, 906. — Sua mirabile pazienza nel condurre le trattative, malgrado il malvolere delle parti, più vogliose di guerra che di pace, 656, 695, 854, 920, 928 (vedi anche *Italia*). — Lettere di sua mano sopra le trattative da lui condotte, 687, 694, 697, 777, 922, 1103, 1106. — È creato Papa, e mostra di voler seguitare l'indirizzo del suo predecessore, 2635, 2636.

Luigi XIII Re di Francia. — Com' egli apparisse d' animo inferiore agli anni, onde Maria era indotta a continuare la reggenza; ma ciò nondimeno manifestasse apertamente la sua avversione al maresciallo d' Ancre, 40. — Quali sospetti gl' insinuassero nell' animo contro la Regina madre, 195, 233,

e contro il duca d'Anjou, suo fratello, 807; e come tali sospetti durassero lungo tempo, 1090, 1137. — Come s' infingesse colla madre più fanciullo che non era, per riuscire al fine di spodestarla', 233. — Consente all'uccisione del maresciallo d' Ancre, e mostra gran soddisfazione del fatto, 187. — Ne dà parte al Nunzio e lo riceve in udienza, 189. — Fa ritenere prigioniera la madre, 188, 194, 2017; poi la relega a Blois, 208; nondimeno riceve poco appresso segretamente un messo di lei, 279. — Chi avesse parte nell' assassinio d'Ancre, per quanto si legge in queste lettere, 187, 225, 194, 216, 444, 677. — Vuol disporre de'danari confiscati ai d'Ancre, per darli al nuovo favorito Luynes, 436, 2299, 2316 (vedi *Ancre*). — Qualità del Re, 196, 233, 240, 575, 673. — Inclina all' accidia e ai passatempi giovanili, anzichè alle cose di Stato, 325, 953, 2006, 2336. — Suo amore particolare per tutto ciò che riguarda la religione. — Elezione di un confessore gesuita, 220, 245. — Concede a' Gesuiti di riaprire il collegio di Clermont in Parigi, 801, 807, 897, 961, 977, 1127 (vedi *Gesuiti*). — Favorisce i Padri dell' Oratorio di Francia, e procura che abbiano casa in Roma, 640, 1393, 1396, 2350. — Si occupa d'una colletta pe' luoghi di Terra Santa, 431, 894. — Desidera che sia istituita la festa di S. Luigi IX, 1235: gli è conceduto, 1298 e celebra la prima festa con pompa, nella chiesa de' Gesuiti dedicata a quel Santo appunto, 1328. — Suo pellegrinaggio divoto, 1404. — Vuol dare egli medesimo la berretta con solennità al cardinal Gondi, 1111; 1112, 1119. — Ufficiosità tra il cardinal Segretario di Stato e il Re, in occasione della nomina del Gondi, 1163. — Accoglie il Padre Generale dei Riformati, che l'eccita contro i Turchi, 1658. — Accoglie l'idea d'una crociata, e la favorisce di sotto mano, 493, 932, 1166. — Volge l'animo a riformare gli Ordini religiosi in Francia, d'accordo col Papa, 1789, 1872, 2101; ma trova Roma ritrosa, e tuttavia insiste, 2126, 2161, 2217. — Vuol levare anche l'abuso di dare i benefizii ecclesiastici a giovinetti, 1873. — Manifesta sin da principio la sua avversione agli Ugonotti, nutrita dalla loro irrequietezza, e da' suggerimenti del clero, 727, 881, 1334. — Stimola il maresciallo de La Force ad abiurare il calvinismo, 821. — Esilia dalla Corte il Monpoulian, figliuolo del La Force, 1292. — Egli decreta che gli Ugonotti del Béarn debbano restituire ai cattolici i beni che loro avean tolti, 446, 1292, 2099. — Il Nunzio lo conferma in questa risoluzione, 1289. — Ardite domande degli Ugonotti adunati in assemblea a Loudun, 1926, e loro persistenza a lottare con la Corte, 2000, 2040. — Il Re intima all'assemblea di sciogliersi, 2102. — Disobbediscono apertamente, 2128, e sono dichiarati rei di maestà, 2129. — Lesdiguières e Chatillon s'interpongono fra gli Ugonotti e il Re, 2170, 2182. — Avendo armi pronte, è stimolato a marciare nel Béarn, per dare effetto a'suoi decreti, 2123, 2430: la quale spedizione pare che svanisca, 2471, 2472; ma poi ha effetto, andando egli con l'esercito a quella volta: e gli Ugonotti ubbidiscono senza resistenza, 2494, 2509, 2510, 2511. — Il Nunzio e il Pontefice medesimo si congratulano della buona riuscita, 2527, 2579, 2588, 2618; onde il Re viepiù s'accende contro di loro, 2617. — Come in odio de' protestanti fosse disposto a tollerare che venissero tagliati a pezzi i suoi sudditi, che avessero voluto andar a militare pel Re di Boemia, 2319. — Propone al Papa di ritenere una mezza annata sulle Badie vacanti, per aiutare i convertiti alla fede cattolica, 1522. — A ciò s'oppone formalmente il Clero, 1531: alla qual cosa il Re s' acconcia, 1532; ma poi ritorna sul progetto medesimo, 1532, 1887, che spiace a Roma, 2162. —

(*Vedi Clero*).—Cortesie simulate con la Regina madre, confinata a Blois, 944.—Idee di rimandarla a Firenze, 1325.— I sospetti che continuano contro la Regina madre volgono in suo favore tutti i malcontenti, 1574, 1589, 1663. — La Regina fugge da Blois: il Re si prepara a muovere le armi contro di lei, 1579; e il Nunzio procura d'indurre l'uno e l'altra a più miti consigli, 1600, 1602, 1689, 1799. — Perplessità del Re nel muovere le armi contro la madre, 1664, e sua diffidenza in questa materia verso Toscana e verso Roma istessa, 1666. — Si entra in trattative con la Regina madre, 1604, 1605, 1613, 1645, e intanto il Re lascia Parigi e s'accosta in quelle parti, 1690. — Concessioni fatte alla Regina madre. 1814; la quale s'incontra col Re a Tours, 1864, e pare che ai risentimenti passati sottentri la buona armonia, 1879, 1881; — la quale poi si guasta di nuovo, per la libertà conceduta a Condé, e per il proclama col quale il Re accompagnava quest' atto, 1999, 2004, 2049. — Quindi hanno principio altre novità, 2053, 2083, e reciproche simulazioni, 2105, 2183. — S' intavolano nuovi negoziati, e il Nunzio si sforza di nuovo di metter pace, 2313, 2333, 2338, 2426; ma le cose si dispongono sempre più alla guerra civile, 2352, 2354, 2369, 2376. — Il Re esce in sull'armi, 2378, 2395. — Assale e batte le genti della Regina al Ponte di Cé, 2399, 2416, 2472. — Dalla guerra esce improvvisamente la pace, 2417, 2424. — Il Re va a Poitiers, per meglio assicurare le cose, 2427, poi accoglie la Regina madre a Brissac, 2432, e pubblica una dichiarazione in favore di lei, 2440. — Roma e il Nunzio si rallegrano della nuova concordia, 2474, 2477. — (Vedi anche *Luynes e Maria de' Medici*.) Freddezze del Re verso la moglie Anna d'Austria, 837, 874, 1382; le quali danno luogo a sospettare ch' ei le preferisse madamigella di Mongiron: ciò che il Nunzio smentisce, 400. — La Mongiron è allontanata onorevolmente dalla Corte, 467. — Spagna si mostra mal soddisfatta del contegno di lui con la moglie, 1073, 1138. — Si teme la dissoluzione del matrimonio, 1154. — Sua avversione alle dame spagnuole della Regina sposa, 1277, 1332, 1360; le quali sono finalmente da lui rinviate in Ispagna, 1416, 1427, 1430, 1448. — Il Nunzio e il confessore lo inducono a conoscere la moglie, 1539, 1548. — Sperata gravidanza della Regina, 2006. — Sue dimostrazioni d'affetto alla Regina, essendo ella ammalata, 2104, 2106.— Sospetti e diffidenza del Re verso i Vendôme, suoi fratelli naturali, 615: diffida anche di Condé, 1123, però gli dà buone parole, 1648, 1655, e finalmente gli ridona la libertà e influenza in Corte, 1930, 1945, 1952. — Suoi generosi presenti a' Principi di Savoia, in occasione del matrimonio d'una sua sorella, 1602. — Eccessiva prontezza di esso Re nel credere a' lamenti del cardinal Borghese contro l'ambasciatore francese a Roma, e precipitose soddisfazioni accordate, poi sospese, 1859, 1860, 1861, 1862 (vedi *Cœuvres*). — Sua lettera al Papa sulla pace d'Italia, 937, 938 (vedi *Italia*). — Sue buone disposizioni personali in favore di Casa d'Austria, che combatteva gli eretici in Allemagna; vuole però d'effetto, 1290, 1304, 2042, 2130, 2197, 2245. — Come il Nunzio sapesse ingraziarsi con lui, 560, 865 e passim; onde, appena creato cardinale, lo nomina Comprotettore di Francia a Roma, 2628, mentre tratta di nominar Protettore il cardinal di Savoia, 2375. — Domanda il cardinalato per Richelieu, e manda a Roma a disdire segretamente la proposta, 2525, 2529, 2531. — Com' egli volessse restringere l'autorità de' Parlamenti alle cose della giustizia, 2619. — (*Per ciò che concerne men da vicino la personalità del Re, vedi specialmente, Francia, Germania, Italia.*)

Luynes Alberto, favorito di Luigi XIII, duca, pari, e Gran Contestabile di Francia. — Come foss'egli quello che fece risolvere il Re d uccidere il maresciallo d'Ancre, 194. — Quali sospetti nutrisse nell'animo del Re contro la madre e contro il fratello, 195, 233, 807. — Ucciso Ancre, egli è fatto primo gentiluomo di camera del Re e Luogotenente della provincia di Normandia, 187, 229. — Il Re lo arricchisce subito delle spoglie d'Ancre, 2299, 2316, 2373, 2524, ch'egli ottiene corrompendo anche la giustizia, 1603. — Dà buone parole a Richelieu, 188, e si vale di lui per trattare con la Regina madre prigioniera, 208, 1589, 2047, che per opera sua è relegata a Blois; dove giunta, le toglie d appresso anche esso Richelieu, perchè temuto come uomo di spirito, 228, 344. — Sue qualità, 194, 229, 760. — Quale fosse la sua condizione precedente, 239. — Il Re ha fretta d imparentarselo dandogli in isposa una Vendôme, sua sorella naturale, ch' era innamorata del duca Du Maine: le nozze lungamente trattate, non hanno effetto, 222, 255, 280, 300, 346, 396. — Tratta invece di sposare Maria di Rohan de' duchi di Mombazon, che sposa infatti, 532. — Come già fin da principio si scorgesse la sua onnipotenza, 229, e come tuttavia affettasse discrezione e modestia, 280, ma poi mano mano andasse allontanando dalla corte quelli ch'erano in alcun favore, 339, 400, 443, 458, 494, 456, 571, 1083, 1292: e fin dal principio si libera di prete Travail, complice nell' assassinio d'Ancre, che potea comprometterlo, 216. — Poi si usurpa via via tutto il governo, 760, 1306, 2296, assediando continuamente il Re e la Regina, coi fratelli, colla moglie, 279, 1574, 1589, e con altri parenti ch' egli trae dal nulla, 442, 456, 1053, 2049, 2112, 2127. Vorrebbe maritare il fratello Cadenet con la principessa vedova d'Oranges, sorella di Condé, che muore avvelenata, 1553. — Il Nunzio e Roma procurano fin da principio di cattivarsene l' animo, 213, 280, 357, 373. — Il Nunzio crede d'intravedere in Luynes qualche inclinazione verso la Regina madre, 296; mentre invece aveva, e nutriva nel Re i più gravi sospetti contro di lei e delle sue aderenze, 233, 263, 293, 307, 315, 442, 476, 585, 625, 650, 731, 1090, 1378. — Come i sospetti de'favoriti degenerassero anche in tiranniche inquisizioni, 1307; e non cessassero nemmeno trattando d'accomodamento, 1664. — Tenta di porre a fianco della Regina madre in Blois persone che la sorveglino, e di allontanarle le più fidate, 442, 456, 535, 1428, 1468, — Fa dipendere il ravvicinamento della Regina madre col Re, dall'aver prima assicurata la propria grandezza, 1395, 1545, 1755, e usa verso essa Regina, secondo l'opinione comune, ogni sorta di strapazzo e mal trattamento. 1429, 1447, 1574, 1579, 1589, 1604. — Pensa anche di mandare la Regina a Firenze, 1137, 1307, 1325. — Di quando in quando nondimeno le disposizioni del favorito e le sorti della Regina pajono migliorare, 1428. — Invidia e maltalento de'Grandi contro il favorito; nate fin dal principio e cresciute sempre, 438, 1053, finchè divengono un pericolo: poichè i Grandi accennano di stringersi tutti intorno alla Regina madre, 1574, 1589, 1603; la quale fugge da Blois e si ricovera presso il duca d' Épernon, 1579. — Il primo impulso de' favoriti è di armare e condurre il Re stesso contro la madre, 1589, 1598, e sono anche tentati di mettere in libertà Condé, per contrapporlo alla Regina, 1590, 1603; ma prevalgono i consigli più miti, dati principalmente dal Nunzio, 1599, 1600, 1689, 1734, di ricorrere a' negoziati: e si manda alla Regina il signor di Béthune, 1604. — Luynes richiama anche dall'esilio Richelieu perchè andasse presso essa Regina, 1629. — Quanto a Condé, come la

diffidenza de' favoriti aveva fatto ch' egli fin qui non ricoverasse la libertà, 249, 270, 535, 587, 613, 1123, perchè temevano l'autorità e l'influenza di un principe del sangue; così la medesima diffidenza fa sì che ora ascoltino i consigli di non liberarlo, 1599, 1604; quantunque più volte gliene dessero speranza e lo visitassero, 1006, 1603, 1648, 1655. In questi frangenti il principe cade ammalato con sospetto di avvelenamento, 1647. — Dietro Béthune si manda alla Regina madre anche il padre Bérul. 1605. e poi anche il cardinale La Rochefoucauld, 1645. — Vicende delle trattative, diffidenze e sospetti reciproci che si manifestano quelle duranti, 1663, 1664, 1666, 1690. — La Regina accetta la pace, ricusando le proferte fattele, e mette così in imbarazzo e maggior timore i favoriti, 1698, 1701, 1722.— Mentre si tratta dell'accomodamento, s' attenta alla vita della Regina madre, e n' è imputato il conte di Schömberg, 1723. — Ciò fa che i sospetti continuino tanto più, malgrado il fatto accomodamento, sebbene dissimulati, 1734, 1755, 1773; tuttavia Luynes si dispone di ravvicinare il Re e la Regina madre, e compiere così la concordia, 1774: e per vincere certe durezze della Regina attribuite a Richelieu, licenzia Déajean, suo intimo e temuto consigliero, 1799, 1814. — La Regina madre vince finalmente le sue ripugnanze e s' incontra col Re e con Luynes a Tours, 1864. — Buona armonia tra la Regina, il Re, e i loro favoriti, 1879. — Luynes cerca alla Regina il suo parere intorno alla liberazione di Condé, ed ella si schiva di darlo, 1878.—Il Re e la Regina si dividono, col proposito di riunirsi presto in Parigi, 1881, 1907. — Luynes è creato duca e pari, 1893; e poco appresso si parla ch' egli abbia ad essere fatto Gran Contestabile, 2005. — Com' egli raggirasse un tempo il vecchio Sully, 1063. — Come si credesse ch' egli aspirasse a conseguire il Principato sovrano d' Oranges, ciò che il Nunzio smentisce, 1151, 1622. — Com' egli inducesse il Re a conoscere finalmente la moglie, 1548. — Vuol fare Badessa di Meaubison una sua sorella, 2065, 2559. — Luynes e i fratelli suoi si dispongono di restituire in libertà Condé, per fare contrappeso in Corte alla Regina madre, che però non vorrebbero disgustare, 1906. — Il Principe di Condé è scarcerato infatti, e accolto in Corte a grande onore, 1930, 1946. Luynes si stringe con lui, 1976. — Il Re pubblica una dichiarazione in favore del Principe, 1999. Di ciò s' offende la Regina madre: e ciò è principio d' altre novità, 2017, 2053, movendone lamenti la Regina, 2045, 2132. — I favoriti pigliano baldanza e pajono farne poco conto: ripiglia vigore intanto il malcontento de' Grandi, 2049, 2140, 2183. — Il Nunzio ed altri s' affaticano di mantenere la concordia, 2083. — Il Re si muove alla volta della Regina madre come per offrirle occasione di venirgli incontro; ma invano, 2183, 2202: quindi i sospetti crescono da tutte le parti. Condé gli fomenta in Luynes, 2218 e i Grandi si stringono intorno alla Regina, 2219, 2228, 2235, 2255, 2295, 2297, 2335, 2364, e si sospetta che pur Savoja l'assista, 2256, 2294, 2368. — Luynes, sospettoso anche di Condé, cerca rappattumarsi con la Regina, e si risolve di darle alcune soddisfazioni che le eran dovute; perciò manda ripetute volte Blenville a trattare con Lei, 2219, 2245, 2249, 2275, 2297, 2300, 2336. — Essendo manifesto l'agitarsi dei Grandi, Luynes e il Re apparecchiamo mezzi di guerra e accarezzano il duca di Nevers, un de' pochi che si mostri amico de' favoriti, 2308, 2343. — Condé spinge calorosamente a prendere l'iniziativa della guerra, 2339, 2369, 2370, 2378, 2395. — Il Nunzio tanto più s' affatica per impedirla, 2296, 2338, 2352, 2358, 2365, 2377, 2379, 2398.

— Luynes manda segretamente alla Regina il padre Bérul, 2353, 2377. — Scaramuccia improvvisa al Ponte di Cées, fra le truppe del Re e le genti della Regina, 2446. — Luynes ombroso di Condé, invece d'incalzar con la guerra, procura tanto più d'accomodarsi con la Regina, 2399, 2436, e segue nuova concordia, 2423, 2430. — La concordia si suggella con un parentado fra Luynes e Richelieu, 2441, 2557, e col trattarne un altro fra Luynes e d'Epernon, 2442, 2466, 2469. — Richelieu è proposto pel cardinalato; ma Luynes disdice segretamente la proposta, 2465, 2470, 2525, 2529, 2531, 2550, 2623. — Contegno di Luynes cogli Ugonotti, 2099, 2120. — Suoi propositi di voltar contro di loro le armi raccolte contro la Regina: chi a ciò lo stimolasse, 2471, 2472, 2537, 2555. — La Regina sposa si mostra gelosa di madama di Luynes, 2447. — Pacificata la Regina, non restano però soddisfatti i Soissons, principi del sangue, 2486; e sottentrano disgusti fra Luynes e Condé, 2534. — Lesdiguières propone al Re di dare a Luynes la dignità di Contestabile, 2595, e si sussurra che ciò faccia d'accordo con Luynes medesimo, 2603. — Roma procura d'amicarsi sempre più Luynes, 2542; ed egli nomina il Nunzio, oramai cardinale Bentivoglio, Comprotettore di Francia in Roma, 2628.

Mangot, Segretario di Stato, entra nell'ufficio di Guardasigilli, in luogo di Du Vaer, 17, 18. — Oppone delle difficoltà ad una dispensa accordata dal Pontefice, in materia di beneficii, 26, 83, 116, 121. — Sua opinione che il calvinismo pigliasse radice in Francia per l'ignoranza e dissolutezza degli ecclesiastici, 34. — Transazioni da lui immaginate, per accomodare la Corona co' Principi malcontenti, 108, 128. — Come il maresciallo d'Ancre con lui, con Richelieu e con Barbin principalmente si consigliasse, 145. — Ucciso Ancre, egli è cacciato dall'ufficio che è restituito a Du Vaer, 187; ed egli è arrestato, ma subito rilasciato in libertà, 188.

Mantova. Vincenzo Gonzaga Duca di..... Va da Mantova a Casal Monferrato, per accostarsi ove si trattava la pace, 12. — Pretende di annullare il primo matrimonio, per contrarne un altro, 51. — Come Savoja dovesse restituirgli ciò che gli aveva occupato nel Monferrato, 374; alla qual cosa quel Duca era poco disposto, 518, 525, 603, 657, 775, 1104, 1106, 1167. — Come Mantova tenesse un Residente in Corte di Francia; e passeggero disgusto di questo col Nunzio, 595, 596. — In uno de' capitoli della pace d'Asti, si contempla il perdono del Duca di Mantova a'suoi ribelli, 688; e questo, per le istigazioni degli Spagnuoli, diventa un punto difficile a vincersi, 733, 949, 972, 1011, 1206, 1207, 1211, 1245, 1279. Gli Spagnuoli vorrebbero deludere i capitoli della pace, tenendo truppe negli Stati di Mantova, sotto nome del Duca, 1034. — Questi aspetta il beneplacito di Spagna, per risolversi di perdonare a' suoi ribelli, 1301, 1331, 1355, 1385, 1412. — Il nuovo ambasciatore di Francia che andava a Roma, ha ordine di passare a complimentarlo, 1537. — Maria dei Medici cerca di guadagnare al suo partito il duca du Maine, proferendogli in isposa la sua nipote di Mantova, 1698.

Maria de' Medici Regina vedova d'Enrico IV, madre di Luigi XIII, Reggente di Francia. — Com'ella fosse risoluta di levare alla Nunziatura certi onori di precedenza; ma si trovasse poi un espediente, 22, 23, onde il Nunzio fu ricevuto con onori non prima usati, 27, e accordatogli molta dimestichezza, 72. — Com'ella fosse aliena dal maritare una figliuola in Inghilterra, 76. — Qualità che s'attribuivano alla Regina, 34, 106, 141, 203, — Come il principe di Condé avesse altre volte preteso la nullità del ma-

trimonio di essa Regina, 314. — Come il Concini, maresciallo d'Ancre e la moglie di lui strapotessero con la Regina, e avessero in mano la Corona di Francia: quali fossero le nature di codesti favoriti, 31, 40, 64, 88, 128, 187, 195, 231. — Sono licenziati i ministri che ancor restavano di Enrico IV, e sottentrano Barbin, Mangot, Richelieu, già grand'elemosiniere della Regina, 17, 18; la quale si compiace che Roma approvi questa scelta, 71. — Il favore eccessivo de'Concini eccita il malcontento de'grandi: il duca Gonzaga di Nevers prende le armi, e si manda a combatterlo in Sciampagna, 17, 23. — Proclama della Corona contro Nevers e i suoi partigiani, 39, 40. — Nel tempo medesimo la Corte mira ad allontanare onorevolmente di Francia i duchi di Vendôme e Du Maine, che avea in sospetto; ma essi van portando il tempo innanzi, 23, 37. — La Corte sta in forse anche d'arrestare il Cardinal di Guisa fautore de' malcontenti, 84. — Manifesto di Nevers e de'malcontenti, che lacera i favoriti, e per conseguenza la Regina, 86. — Disegni loro attribuiti, di deporla e rinviarla a Firenze; e conseguente irritazione della Regina, 38. — Il Nunzio s'interpone per pacificare i malcontenti con la Regina; la quale non vuole udire parlar d'accordi: condizioni gravissime del Regno, 40, 86. — La Regina, quasi a sfida, promove Ancre a Duca e Pari, 43; nè la pericolosa malattia della moglie di lui scema il favore, 108. — La Regina seconda dapprima i maneggi di Roma per la pace d'Italia, 46; ma facendosi più gravi i moti del Regno, preferisce che la guerra si protragga, 89, 106. — Porge ascolto agli uffici poco benevoli di Roma contro l'ambasciatore Treisnel, che cade in discredito della Regina e della Corte, 48, 49, 78, 100; ed è richiamato da Roma, designandogli successore Marillac, 97, 173, che Roma non ha fretta di veder arrivare, 153: intanto quel carico è provvisoriamente affidato a varii cardinali, 110, 140. — La Regina commenda monsignor Scappi, auditore della Nunziatura, che tornava in Italia, e a lui affida di trattare col Pontefice che lanciasse un monitorio contro a' Principi sollevati. Sensi di lei rispetto agli Ugonotti, 139, 259. — Roma avvisa la Regina che i malcontenti disegnavano dividerla dal figliuolo, 102, 107, 233. — Richelieu risponde, in nome della Corona al manifesto de' Principi, 108. — La Regina par che pensasse di far passare in Richelieu la Chiesa di Reims e il cappello del cardinal di Guisa, 132. — Risoluta di andare in persona all'esercito contro i malcontenti, fa invitare il Nunzio e altri diplomatici a seguirla, 105; ma poi caglia, pei sospetti d'esser divisa dal Re, 128, 136. — Il Nunzio vede vicina la caduta d'Ancre, e teme che involga anche quella della Regina, 145. — Assassinio d'Ancre, 187. — La Regina è deposta dal governo e tenuta prigioniera otto giorni nel Louvres, 188, 190, 2017. — È abbandonata da tutti; le è interdetto di vedere anche i figliuoli e il confessore: durezze ch'ella sopporta con costanza. Si dubita ch'ella abbia ad essere rinchiusa nel castello di Vincennes, 194, 233. — Si tollera che anche il popolo la vituperi, 195. — Sospetti del Re contro di lei e del fratello, 195, 233, 807, 1090. Il Nunzio tenta la via di giovarle, e non la trova, 195: solo il padre Cotton, confessore del Re, ardisce parlare per lei, ed è licenziato di Corte, 220. — Le è conceduto finalmente di veder le figliuole; e Richelieu è incaricato di portar la parola fra lei e i ministri. È confinata a Blois: particolari della partenza: durezza del Re: costanza di lei. Richelieu la segue, 203. — Colà giunta, si tratta di ristringerla prigioniera, o di trasferirla ad Amboise, in mano di Luynes, che ne è fatto governatore; e di levarle dal fianco Richelieu,

228; il quale le è poi levato, 263. — Come paja che fossero suggerite allora a Luynes altre vie anche più violenti, contro di lei, 2249. — Si manifesta ch' essa Regina ed Ancre contavano ad ogni evento sul soccorso degli Spagnuoli, che stavano in Fiandra, sotto gli ordini dello Spinola, 233, 297, 406; connivente in ciò anche Richelieu, 128. — Il Re non vuole che si accenni in Consiglio nè di richiamare la Regina, nè di liberare Condé: e tuttavia riceve misteriosamente un messo di lei, 279. — Roma si duole della caduta della Regina madre e perchè, 354, 358, 516; insinua al Nunzio di aiutarla alle occasioni, 289, 314, 1175. — Il Nunzio replica non esser ciò prudente pel momento, poichè si sospettava ch' ella andasse annodando pratiche con Principi, 315, 316; ma lo fa poi, 1363, 1378, 1395. — Il Granduca di Toscana manda a Parigi l' arcivescovo di Pisa, per trattar di lei, 330. — Al quale è conceduto di visitar la Regina, che l' accoglie con prudenza, 404; ma ritorna senza conclusione, 536. — La Regina s' inquieta perchè le è tolto Richelieu, 344; e persiste ostinata di rivolerlo, ma non l' ottiene, 585, 624, 650, 731. — La Corte comincia a darle buone parole, per tener in briglia il partito di Condé, 342; ma non tralascia d' averla in sospetto. — Dubitasi che Spagna e Toscana maneggino per rimetterla al governo, 313, 405. — Non è permesso all' ambasciatore di Spagna di compiere un' ufficiosità verso di lei, 435, 476. — Ella procura invano di salvare la marescialla d' Ancre, cui per cagion della roba, principalmente, fu tagliata la testa, 436, 442, 1603. — La Corte sospettosa non vuol lasciarle usare il diritto di nominare alle badie e vescovati che le spettava in certe provincie, per contratto nuziale, 397, 440, 491. La Regina pretende suo il denaro che la Concina aveva posto in Roma, 436, 547, e seguita a cumularne dell' altro, per mezzo de' Rucellai, 648, 649, 671, 674, 690, 717, 780, 914. — I denari vengono poi girati a Firenze, a sua disposizione, 916, 968; ma il Granduca non le corrisponde per riguardi politici, quand' ella ne vuol disporre, 2273. — Ella invia a Richelieu certi denari, 806, che si dissero da lui prestatile, 944. — Come Luynes volesse vigilare da vicino essa Regina allontanando le persone sospette e circondandola di suoi fidati; ciò ch' ella schiva con molta costanza, 456, 1428, 1468; facendo però buon viso a Moden, parente di Luynes, e da lui inviato a Blois, 442; e ottiene così un tal quale raddolcimento in Corte, che dà gelosia a' partigiani di Condé, 491. — Luynes però non pensa in alcun modo nè al ritorno della Regina, nè alla libertà di Condé, 535, ma le dà buone parole per tenere in gelosia un partito con l' altro, 527, 536, 606, 1005, 1006, 1395. — Il Re e la Regina sposa le usano cortesia, in occasione del capo d' anno, 944. — La Regina, per astuto consiglio di Barbin, 1032, mostrasi risoluta di andare a Parigi a vedere i suoi figliuoli. I favoriti dispongono d' impedirla anche con la forza, 973, e fanno a Barbin un processo; di che la Regina minaccia di ricorrere a' Parlamenti, 1055, 1069. — I favoriti, in risposta, esiliano Richelieu a Lione e vietano a lei espressamente di uscire da Blois, 1078, 1090; mostrano d' inclinare dal lato di Condé, 1123, e vorrebbero metterla in necessità di chiedere essa medesima d' esser mandata a Firenze, 1137, 1307, 1325. — I sospetti de' favoriti, che fra la Regina e Condé corrano intelligenze a loro danno, 1006, 1032, 1156, sono vieppiù eccitati da un' apologia della Regina stampata clandestinamente, 1278; per cagion della quale molti sono imprigionati, 1190, 1232, 1278, 1377; ma cadendo i sospetti anche su molti Grandi, si stima che i favoriti dovranno dissimulare, 1307: infatti tentano di

raddolcire la Regina per mezzo de' confessori, e di pascerla di speranze, 1325, 1363, 1378, 1395, 1428, 1508. — Tuttavia dalle sue lettere si vede com'ella fosse tenuta ancora come prigioniera, 1429, 1468; e più si vede dall'espresso permesso datole di uscire da Blois, 1447. — La Regina vuole sperimentare la sua libertà, facendo un viaggio a Moulins, 1478, 1519. — Ciò spiace ai favoriti che invano tentano dissuaderla, 1508, 1540. 1574. — Ella non solo va a Moulins, ma insiste altresì d'andare a Parigi; e i favoriti ne impensieriscono, 1545; e forse per cercare d'assicurarsi meglio, procurano che il Re conosca finalmente la moglie, 1548. — I Francesi si mostrano ostili alla tirannide de' favoriti, che tenea lontana la Regina da' figliuoli, 442, 456, 1589, 1604. I Grandi si mostrano mal soddisfatti; Epernon s'accosta alla Regina, 1574, 1575. — La Regina compie il disegno ordito di lunga mano con Epernon e Rucellai, 1587, 1645, 1757, 1922; e fugge di notte da Blois, riparando presso il duca d'Epernon, 1579. — Corre per il Regno un manifesto contro i favoriti, che viene attribuito alla Regina, 1603, 1610. — Come la Regina e i Grandi mirassero a rovinare i favoriti, che si mettono sull'armi, 1589, 1598, 1603, e sono tentati di liberare Condé, per contrapporlo alla Regina, 1590. — Il Nunzio rappresenta efficacemente al Re e ai favoriti il bisogno di conciliarsi con la Regina, e il pericolo di mettersi a fianco Condé, 1599, 1600, 1604, 1605: Roma lo approva e lo stimola a tener questa via, 1621, 1689, 1766. — I favoriti ondeggiano fra varii pensieri e timori, 1603, 1604; poi si risolvono di tentare di conciliarsi con la Regina; perciò le rendono Richelieu, 1629, e mandano Béthune e il padre Bérul a trattare con lei, 1605. — La Regina scrive ai ministri, 1618; i quali vanno moderando gli ardori guerreschi de' favoriti, 1589. — Coi negoziatori ella dissimula l'animo suo, nega anzi di voler vedere il Re, e non muove che lamenti: ciò che mette in maggiori pensieri i favoriti, 1613, 1663, 1664; i quali sospettano che la Regina s'intenda con Spagna e col Granduca di Toscana, 1641, 1642, 1666, 1708. — A' negoziatori i favoriti aggiungono il cardinale La Rochefoucauld, e proferiscono alla Regina di andare alla Corte e di darle alcune piazze di sicurezza, 1645. — La Regina accetta le condizioni recatele, fuorchè quella di vedere il Re di presente; fa celebrare solennemente l'accordo; poi si dichiara di ricusare le piazze di sicurezza, 1690, 1698, 1700, 1701. — Patti dell'accordo, 1722. — Trama contro la vita della Regina, pendenti le trattative, 1723. — Come e perchè l'accordo segnato non fosse del tutto gradito ai favoriti, e nondimeno Luynes bramasse ormai di mettersi bene con la Regina; ma vuol prima assicurare le cose sue, e adopera a questo fine il Principe di Piemonte, nuovo suocero della Regina, 1734, 1755, 1771. — La Regina titubа d'andarsi a mettere, com'ella dice, nelle mani di Luynes; il quale peraltro mostra di volere sinceramente la concordia, 1773, 1799, 1814, 1821, 1831. — Com'ella avesse presso di sè Richelieu e Rucellai, l'uno invidioso dell'altro, 1728, e quegli incominciasse a prevalere, 1754, questi venisse poi licenziato, 1757 — La Regina madre si risolve finalmente di vedere il Re a Tours, dov'è accolta a grande onore, 1819, 1864, 1880. — La buona armonia pare stabilita, ma la Regina non vuol seguire il Re; sibbene condursi ad Angers, 1879, 1884. — Luynes la richiede del suo parere intorno allo scarcerare Condé; ed ella si schermisce di darlo, 1878, 1906. — Accoglienze affettuose e confidenti ch'ella fa al Nunzio, 1865, 1907. — Il principe di Condé è levato dal carcere, prima che il Re arrivi

a Parigi, 1930; per fare, credesi, contrappeso all'influenza che potesse pigliar la Regina madre, 1906: ella ne insospettisce, e più non parla di andare alla Corte, 1961, 1976. — Esce un proclama sulla liberazione di Condé, di cui la Regina s'offende e vie più insospettisce, 1999, 2004, 2017, 2045, 2132. — Condé, Luynes e i fratelli di lui si stringono ogni dì più insieme, e non si curano di osservar le promesse fatte già alla Regina, 2049, 2053, 2058, 2140, 2160, 2183, 2222. — L'oltrepotenza de' favoriti mette di malumore i Francesi, e particolarmente gli Ugonotti e i Grandi, 2219, 2228, 2249, 2254, 2295, 2332, 2333, 2354, 2364. — I favoriti temono che la Regina abbia intelligenze con essi, 2083, 2169, e anche col Duca di Savoja e suoi figli, 2256, 2294, 2357, 2368, 2405, e col Conte di Soissons, che lascia d'improvviso la Corte, 2335, e con lo stesso duca d'Anjou, fratello del Re, 2352, e cogli Spagnuoli, 2387. — Ciò persuade Luynes di tentare da capo le vie della conciliazione, 2105, 2136; e perciò fa che il Re vada a Orléans, quasi per invitare la madre a raggiungerlo, 2183; ma la Regina ricusa di muoversi, se prima non le sono tenute le promesse, 2202. — Queste durezze accrescono i timori de' favoriti, e Condé gli fomenta, 2218, 2275; onde apparecchiano le armi. Intanto però Luynes continua i trattati, 2219, 2235, 2273, 2313. — La Regina già diffidente de' favoriti, e or tanto più delle armi, mostra a parole buone disposizioni, 2245, 2249, mentre si stringe sempre più a' malcontenti, 2275, 2296, 2297, 2300, e manda il cardinal di Sourdis portando i lamenti comuni al Re, che lo minaccia, 2354. — Il Nunzio muove da ogni parte caldissimi uffici di pace, 2314, 2338, 2358, 2379, 2398; al quale Luynes confessa i suoi torti, mostrando l'animo disposto a pace sincera, 2336. — Condé tanto si sforza di rendere Luynes diffidente di tutti e di spingerlo alla guerra, 2338, 2339; che Luynes, pur secondandolo nell'armare, entra in gran diffidenza di lui; e risoluto d'intendersi con la Regina madre, le manda in segreto il padre Bérul, cui affida proposte gravi, 2352, 2353. — Il Re udendo che il duca di Longueville armava in Normandia, vi va con le truppe, per prevenirlo, 2369. — La Regina s'apparecchia di portar soccorso al duca, 2370, e fomenta altre rivolte, tenendo però vive le pratiche d'accomodamento, 2376; e vedendosi prevenuta in Normandia, propone una sospensione d'armi, che non è conceduta, 2378. — Condé non vuole accomodamenti e spinge innanzi risolutamente le armi, 2395. — Luynes manda alla Regina Bérul e altre cospicue persone, per accomodarsi ad ogni modo, per gelosia di Condé, 2377, 2399. — Il Re assale e vince al Ponte di Cées le truppe della Regina, 2416, 2422. — Pace improvvisa, 2417, 2418, 2421, 2423, 2424, 2425. — Lettera del padre Bérul al Nunzio sopra la pace, 2430. — Il Re e la Regina madre s'incontrano a Brissac, 2432. — Il Re pubblica una dichiarazione in favore della Regina, 2440. — Come fossero mal condotte le cose della guerra da parte della Regina, 2469, — Confidenze notevoli di Condé col Nunzio rispetto alla Regina e agli altri Grandi, 2442; e com'egli, in sull'ultimo, gareggiasse con Luynes, perchè seguisse la pace, 2436. — Come la Regina volesse Richelieu cardinale, 2441, (Vedi *Richelieu*). — Non cessano però le diffidenze verso di lei, 2467. — Le Regine vanno entrambe a Parigi, 2477. — Ufficiosità del Nunzio con lei, 2479, 2538. — Luynes cerca di riconciliare la Regina madre con Rucellai, 2557, 2568.

Marini Giambattista, poeta napoletano, pensionario di Francia. Di un suo libello inedito contro gli Ugonotti, 492.

Marini Claudio, patrizio genovese, anch'esso pensionario di

Francia. — Accusato di aver voluto rubare la cifra di corrispondenza del governatore spagnuolo di Milano, è imprigionato a Genova, e Francia lo reclama, 827. (Vedi *Genova.*) — Quattro mesi dopo, lo si trova a Torino, e in corrispondenza coi ministri di Francia, 1077. — Francia nondimeno insiste con la Repubblica, perchè lo perdoni e si giustifichi dell' offesa fattale, 1277; ciò che poi ottiene, 1300.

Marquemont Dionigi, arcivescovo di Lione, poi cardinale. È inviato ambasciatore straordinario di Francia a Roma, 331, 341, 486, 506, e par che debba rimanervi ordinario. 539. — Come dovesse dar conto al Papa d'avere il Re assunto il governo, e assecondare gli uffici per la pace d'Italia, 541; nella qual cosa par che si mostri parziale di Savoja, 514, 518, 521. — Il Cardinal nipote pone in lui confidenza, e vorrebbe che il suo Re lo proponesse cardinale, 856; ma presto muta parere, 915; poi di nuovo lo favorisce, 1671, e di nuovo diffida di lui, 1851. — Il Nunzio a più riprese lo commenda, e fa buoni uffici per lui, 1293, 1768. — Suoi negoziati sulla Concezione della Vergine, e sulle precipue vertenze politiche, 1623. — Tornato in Francia, chiede alcune facoltà necessarie nell' esercizio del suo ministerio, 1760. — Sulla sua promozione al cardinalato, 1733, 1741, 1762, 1921. — È proposto pel cardinalato, 1787, 1797. — Premure de' ministri francesi per la sua promozione, 1820; che però riescono vane, 1832. — Temperamenti da lui suggeriti per la pacificazione del Cardinal nipote con l'ambasciatore di Francia a Roma, 1956. — Le speranze del cardinalato rinverdiscono per un momento, 2328, 2330; ma non è ancora il suo tempo, 2441.

Marsillac o Marillac Michele. (*I manoscritti portano e l' uno e l' altro nome della stessa persona.*) È designato dal maresciallo d'Ancre ambasciatore a Roma, in luogo di Treisnel, 49, 173. — Roma non ha fretta ch'ei ci vada, 158. — Egli è frattanto trattenuto a Parigi in altri maneggi, 174. — La morte d' Ancre gli fa perdere la speranza dell'ambasciata, 198, 244. — È mandato in Olanda al conte Maurizio, perchè non facesse novità in Oranges, 1028. — È incarcerato come sospetto d'avere avuto parte nell'apologia della Regina madre, e poi rimesso in libertà, 1278, 1377. — È adoperato ne' progetti di riformare gli ordini religiosi, 2500, 2544. — Diviene gran confidente di Luynes, che lo manda a Roma con segreta missione, per escludere Richelieu dal cardinalato, 2519, 2525, ma con altri pretesti, 2529, 2531, 2539, 2542. — Pare però che, durante la missione, ricevesse ordine di favorire, invece che di contraddire, 2560, 2596, 2623.

Matrimonii di Principi. Spagna e Francia gareggiano di dare una sposa al Principe d'Inghilterra, che fu poi Carlo I, 76, 183, 350, 454. — Vantaggi che si speravano pe' cattolici d'Inghilterra, facendosi il matrimonio con un'Infanta, 439. — Par che Roma veda più volentieri il matrimonio d'una spagnuola che d'una francese, 390, 537. — Le condizioni trattate fra Spagna e Inghilterra pajono quasi concordate 1364. — Par che si pensi poi di nuovo alle nozze con principessa francese, 2255, e che pure sien vive le trattative con una spagnuola; ma si sospetta che sieno artificii, 2307, usati da Spagna, che tira in lungo, e frattanto trae frutto quanto può da questi trattati, 2524. — La principessa francese che voleasi maritare in Inghilterra, viene invece fidanzata al consanguineo conte di Soissons, 2115; ma queste nozze son messe in dubbio fin da principio, e sono fatte dipendere dal matrimonio del duca d'Anjou, fratello del Re, con madamigella di Mompensier, 2083, 2141, 2188. — Questa condizione disgusta i Soissons, 2193, e tanto più che si ripropone

di maritare la fidanzata in Inghilterra, 2255. — I Guisa tengono fermo che non segua il matrimonio di Soissons, se non insieme con quello del duca d'Anjou, 2315, 2334. — Il principe di Condé ravvia i trattati di maritar la principessa in Inghilterra, 2486, Luynes manda a trattarne ufficialmente, 2574. — Il Duca di Savoja ripiglia il trattato d'ottenere per il Principe di Piemonte una sorella di Re Luigi XIII, 250, 554. — Il matrimonio è impedito da un trattato segreto tra Francia e Spagna, 572, 620; tuttavia si continua a trattarne, 750. — Il cardinal Maurizio di Savoja va esso a Parigi per trattarne, 1423, 1449, e fa solennemente domanda di madama Cristina, 1465. — Il matrimonio è risoluto, e Spagna vi consente, 1538. — Come si pensasse una volta di maritare il duca d'Anjou, fratello del Re, con la figliuola maggiore del Duca di Lorena, 725. — Voce corsa che il maresciallo di Lesdiguières fosse per collocare nel principe Tommaso di Savoja la figlia sua, 607; la quale diede poi a Créqui, 1624. — Come la Regina Maria de' Medici s'argomentasse di sposare una sorella del Duca di Mantova col duca Du Maïne, 2295.

Mattia di Casa d'Austria, Imperatore. — Lega delle città imperiali e de' Principi protestanti tedeschi per abbassare Casa d'Austria, 375, 605. — Maneggiano per impedire la elezione di Ferdinando d'Austria Re di Boemia, in Re de' Romani, 1009; e Francia vacilla tra il dargli e non dargli appoggio, 1054. — La Boemia si ribella all'Imperatore e al Re Ferdinando, per causa di religione. 1238. — Il Nunzio a Parigi fa caldi uffici per l'Imperatore, 1253. — Le sue armi ottengono un momentaneo successo sopra i ribelli, 1367; ma sono poi rotte, 1499. — In Francia stimano che l'Imperatore debba studiare d'accomodarsi co' Boemi, 1504; e il duca di Nevers è mandato a Vienna per interporsi: i principi austriaci l'ascoltano e temporeggiano, 1534; e declinano la mediazione di Francia, per deferenza a Spagna, 1437. Morte dell'Imperatore, 1668. (Vedi *Ferdinando II* e *Germania*).

Maurizio conte di Nassau, figliuolo di Guglielmo di Nassau principe d'Orange, fondatore della libertà olandese, egli stesso Capitano generale, o Statoldero delle Provincie Unite. — Vuolsi che avesse parte nella trama d'uccidere il maresciallo d'Ancre; e che ajutasse i malcontenti che lo rovesciarono, nella speranza che un governo nuovo ripigliasse la politica di Enrico IV, contro Casa d'Austria, 305, 375. — L'Olanda si divide in parti politico-religiose; dell'una delle quali è capo Maurizio, dell'altra Barneveldt: e queste discordie mettono in pensiero anche i Francesi, 576, 626, 676. — Francia sospetta che Maurizio ambisca la corona delle Provincie Unite; quindi vuol rinvigorire il partito contrario, 1333. — Maurizio considera la religione come affare di Stato, 1113. — Il Re di Francia proibisce agli Ugonotti l'andare al sinodo di Dordrecht, anche perchè non dessero polso al partito di Maurizio, 1132. — A suo impulso il sinodo di Dordrecht decreta la prigionia di Barneveldt; e Francia s'interessa per questi, 1376. — Come già si temesse che Maurizio volesse toglier di mezzo Barneveldt, 1486. — Indole di Maurizio. — Cerca d'imparentarsi col Principe ereditario d'Inghilterra, 1567. — Maurizio succede a suo fratello nel principato d'Oranges, posto sui confini del contado d'Avignone. — Quanto interesse ponessero in questo fatto e il Papa e il Re di Francia, 969. — Quale fosse l'ordine di successione, e quali le condizioni poste dal principe defunto, 1028. — Francia e il Papa temono ugualmente che Oranges diventi un focolare d'agitazione degli Ugonotti, e diffidano di Maurizio, 1187. — Francia accampa delle ragioni su

quel Principato, per sè, e per il duca di Longueville, 1397. — Maurizio accoglie con sdegnosa dignità tali pretensioni, 1422, 1657. — Si sparge sospetto ch' egli facesse avvelenare la Principessa vedova di suo fratello, per finirla con certe sue pretensioni, o impedirle di rimaritarsi a Luynes, 1552. (Vedi *Olanda* e *Oranges*.)

Maurizio cardinal di Savoja, figlio del Duca Carlo Emanuele I. — Visita di complimento che gli fa il Nunzio, 13. — I Savojardi fanno correr voce che la Corte di Spagna lo inviti colà, con grandi proferte, 786. — Il Duca suo padre si risolve d' inviarlo a Parigi, e Roma manda al Nunzio le sue istruzioni in proposito, 859. — Non è tolta però ogni incertezza del viaggio; nè i francesi paiono desiderarlo, 904, 1375. — Egli arriva a Parigi, e v' è ricevuto a grande onore, 1449. — Domanda solennemente la mano di madama Cristina, pel Principe di Piemonte, suo fratello, 1465, e ha fretta di veder conchiuso il matrimonio, 1507. — Sua modestia e pietà, 1477. — Suoi uffici col Nunzio, 1485. — Il Duca di Savoja chiede al Papa la legazione d' Avignone pel cardinale, e Roma teme che voglia interporre anche gli ufficii di Francia, 1391, 1495. — Risposte tranquillizzanti del Nunzio, 1411, 1526. — Sua partenza da Parigi, 1602, 1665. — Il cardinale vuole introdurre a Tonon, in Savoja, i padri dell' Oratorio di Francia, 1784. — Gli è offerta la protezione di Francia in Roma, ed egli vi fa delle difficoltà e condizioni: gli Spagnuoli procurano di trarlo a sè, 2375, 2441, 2449. — Dopo varie trattative, 2568, 2583, egli è fatto cardinal protettore di Francia in Roma, e il Bentivoglio gli è dato per cardinal comprotettore, 2606, 2628. — Si tratta di farlo andare in Francia come paciere fra il Re e la Regina madre, e di procurargli per ciò la qualità di legato, 2447, che il Duca domanda espressamente al Papa, 2457. — Roma non è disposta a ciò; ma cessati i motivi, la pratica svanisce, 2481.

Meaubison Suor Angelica d'Estrées, abbadessa di.... Le è fatto processo per la sua vita, 1492, 1496. — Che veneranda badessa fosse costei, 1929. — Essendo ella fuggitiva, si vuol impedire che la non faccia resignazione della Badia, 2002; e si vuol affrettare il giudizio definitivo contro di lei, 2065. — La sua causa è data a trattare al pio cardinale de la Rochefoucauld, e poi gli è levata di mano, 2544. — È privata dell' abbadia, ch' è data ad una sorella di Luynes, 2559.

Menochio Giulio. È commendato dal Nunzio al cardinal Borghese, 103, 338, 368, 982. — Sua lettera al Nunzio in materia di precedenza, 367. — Prebende da lui godute in Roma anche mentre stava a Parigi, 1406. — Ottiene pensioni anche in Francia, essendo sul tornare a Roma, 1547. — Mette male fra i Borghesi e l' ambasciator francese a Roma, 1744. — Sua intimità con esso ambasciatore, 2019. — Suo carattere e qualità, 1753: sue millanterie, 2059. — Il Nunzio consiglia il cardinal Borghese a dissimulare i disgusti che costui gli dava, 2159, 2536.

Milizia Cristiana. Ordine cavalleresco della.... (Vedi *Nevers*, e *Petrignani*). —

Moden. Francesco de Raimond de Mormoiron signor di.... cugino e confidentissimo di Luynes. — È mandato ad esplorare l' animo della Regina madre, e darle buone parole, 442. — Deve procacciare principalmente che la Regina non prenda un segretario datole da Richelieu, 456, 491. — Suo colloquio col Nunzio sopra le cose trattate con la Regina, e sui pensieri della Corte, 535. — È mandato a dissuader la Regina di rivoler Richelieu, 624, 650, 806. — Accompagna Condé dalla Bastiglia a Vincennes, 613. — Assicura il Nunzio da parte del Re,

che non sarebbe proibito a' Francesi di trattar co' Nunzi come con gli ambasciatori, 816. — Tratta col Nunzio anche per regolare definitivamente le questioni di precedenza, 818. — Sue qualità. — È designato ambasciatore straordinario in Lombardia, per levare le difficoltà della pace, 860, 861, 865. — Come tale ambasciata dovesse considerarsi come un atto perentorio de' francesi. Egli confida al Nunzio l'animo del Re contro gli Ugonotti, 880, 881. — Com'egli andasse in Lombardia colla prevenzione che Savoja volesse tirar in guerra la Francia, 906. — Come Luynes scrivesse a Savoja di stare interamente alle parole di Moden, 945, e Savoja si risolvesse di disarmare, 974, 1011, senza che perciò cessassero le difficoltà. (Vedi *Italia*.) — Ritorna in Francia, essendo bene avviata la pace; in che non apparisce che avesse merito, 1279, 1323. — Com'egli, a Torino, maneggiasse il matrimonio di Savoja con madama Cristina, 1538. — Roma dubita ch'egli fosse per procurare che il Re chiedesse per il cardinal di Savoja la legazione d'Avignone, 1391, 1411. — Visita la Regina madre, e va ad incontrare a Orléans il cardinal di Savoja che andava a Parigi, 1428. — Il Nunzio caldeggia con Moden la concordia con la Regina madre, 1599. — Roma gli dà gratis l'investitura del feudo di Moden nel contado venassino, 1705, 1714. — Luynes lo introduce nel Consiglio di Stato, 2049. — Egli partecipa al Nunzio i nuovi negoziati per la concordia con la Regina madre, 2296. — Il Nunzio gli propone il pensiero di levare a Bouillon il principato di Sédan, focolare d'insurrezioni, 2356. — Relazione della presa del ponte di Cées, scritta da lui, 2416. — Lettera di lui al Nunzio sullo stesso argomento, e sull'imminenza della pace, 2422.

Mombazon. Ercole di Rohan duca di.... — Luynes tratta di sposarne la figlia Maria, come avvenne poco dopo, 532. — Si tratta di dargli il governo delle finanze insieme con Sully, ma ciò non ha effetto, 673. — È dato per collaterale al duca d'Anjou nella presidenza dell'assemblea di Rouen, 792. — Si vuol dargli per seconda moglie la vedova d'Oranges, sorella di Condé, e così legare il Principe e Luynes, 1123. — Rimane a Parigi col conte di Soissons, come Luogotenente, in assenza del Re, 1598. — È impiegato a persuadere la Regina madre d'incontrarsi col Re a Tours, e vi riesce, 1773, 1779, 1814. — Continuando le grossezze fra la Regina e la Corte, egli è mandato nuovamente a lei, 2183, ed ei le dà ragione, 2202; onde invece di lui si manda poi altri, 2218, ed egli si disgusta con Luynes, 2280, 2306. — È di nuovo in Corte, e avvisa il Nunzio che la Regina madre se la intendeva cogli Ugonotti, 2376. — Resta a Parigi mentre il Re esce armato, prevenendo le mosse della Regina; e tiene informato il Nunzio dell'andamento delle cose, 2378, 2427, 2540. — Com'egli fosse uno de' più autorevoli consiglieri dell'accordo con la Regina, 2377, 2438. — Egli raccomanda al Nunzio caldamente, in nome di Luynes, la promozione di Richelieu al cardinalato, 2571, 2572.

Monteleone. Ettore Pignatelli duca di.... napoletano, ambasciatore di Spagna a Parigi. — Si duole della pace fatta fra il Duca di Savoja e il suo consanguineo di Savoja Nemours; e dei francesi che scendevano a militare in Italia, 17. — La Regina Maria lo interessa che procuri un impiego a Vendôme nell'esercito austriaco, 23; ma Vendôme n'ha poca voglia, 37. — Si tratta della sua mediazione fra i Malcontenti e il governo, 64, 86, 128. — Della buona intelligenza ch'egli aveva con la Regina e con Ancre, 68, 72; sue lettere che ciò provavano, intercettate dai Malcontenti, 232, 237. — È stimato d'aver avuto voce autorevole ne' consigli

della Regina reggente e d'Ancre, 234, 297. — Vuol visitare la Regina madre ritenuta nel Louvre, e gli è impedito, 194: può salutarla appena quand'ella parte, 233. — Riceve ordine dal suo Re di riverirla a Blois, e non gli è concesso, 435. — Intimità che passa fra Roma e Spagna, fra il Nunzio e lui, 106, 411, 451, 468, 572, 620, 735, 880. — Egli vorrebbe che il Nunzio si opponesse alla lega che i Veneziani tentavano co'Grigioni, e ch'egli osteggiava 254, 266. (Vedi *Bentivoglio* e *Roma* e *Venezia*.) — I ministri di Francia lo interessano di premere in Spagna per la pace d'Italia 261; ei vi si presta, ma si lamenta che essi Francesi favoreggino Savoja, e lascino calare in Italia soldati e il Lesdiguières, 287, 288, 331, 377, 413, 827. — Facoltà dategli dal suo Re per agevolare la pace, 445. — Difficoltà da lui mosse nel trattarne a Parigi, ch'egli medesimo si adopera d'appianare, 549, 551. — Il Duca di Savoja, malgrado i trattati, assale gli Spagnuoli a Felizzano. I ministri di Francia ne incolpano Lesdiguières, e danno soddisfazione all'Ambasciatore spagnuolo, 579, 588, 589. — Com'egli non fosse, forse, iniziato ne' viluppi della politica spagnuola in Italia, 733, 751, 796, 1022, 1119. — Si lamenta che Savoja non disarmi ma tenga le genti in Francia, 752, 758, 785, 791. — Domanda d'essere sollevato dall'ambasciata di Parigi, con dispiacere del Nunzio. — Sue qualità, e come sapesse farsi tollerare da'Francesi, 787, 870; i quali pure cercano, per mezzo del Nunzio, ch'ei rimanga, 871. — Confida al Nunzio un progetto, corso altra volta, di dividere gli Stati di Savoja tra Francia e Spagna, 902 — Il pirata Lansac si offre di servire Venezia contro Spagna, poi palesa a Monteleone i suoi progetti, e questi li partecipa al Bedmar a Venezia, 1010. — Il Nunzio serve d'intermediario ufficioso tra Monteleone e il Re o i favoriti, in cose attinenti alla Regina sposa, 1073, 1080. — Come vedendo i Francesi perdere la pazienza, egli stringa il Governatore di Milano a finirla co'cavilli, 1119, 1121, 1143, 1144. — Monteleone e il Nunzio fanno uffici separati, ma accordati, perchè i Francesi non si scaldino a procurare la concordia in Olanda, 1228; e perchè vogliano assistere Casa d'Austria contro i Boemi, 1238. (Vedi *Germania* e *Roma*.)

Montmorency. Enrico II di Montmorency Damville, governatore di Linguadoca e Ammiraglio del mare. — Si stringe in lega con Lesdiguières, Épernon, Bellegarde, d'Arlincourt e altri governatori di province, e formano un terzo partito fra la Corte e i malcontenti, 17. — Timori che dava alla Corte questo terzo partito, 40, 108, 138. — Egli e la moglie Maria Felicita Orsini ajutano in Corte le cose del cardinale Orsini, che volea l'ambasciata di Roma, 110, 174, 176, 1152. — Ucciso Ancre, egli è aspettato a Parigi, e si teme che sia per sollecitare la libertà di Condé, 262, e per altre pretensioni che pajono esagerate, 397, 440. — Il cardinale Borghese ordina al Nunzio di metterlo in diffidenza de'favoriti, come parente degli Orsini, da lui osteggiati, 428. — Com'egli tranquillasse il Nunzio sui timori che gli Ugonotti pensassero d'impadronirsi d'Avignone, 1126. — Tratta infatti per la libertà di Condé, 475, 508; ma non facendo frutto, se ne torna in Linguadoca, 756. — È creduto essere del partito della Regina madre fuggita da Blois, 1589. — Luynes è consigliato di soddisfarlo liberando Condé, 1590; pel quale egli s'adopra di nuovo, vedendo accomodarsi le cose della Regina, 1691: onde la Corte sospetta di lui, e lo fa sorvegliare nel suo governo, 1740, 1742, 1772. — Come la sua dignità d'Ammiraglio fosse valutata 300,000 scudi, 1755. — S'accenna all'aver egli una volta prese le armi e avutane l'assistenza de'ministri pontificii d'Avignone, 1541.

Mopin, Ugonotto, Controllore

delle finanze, rimesso in ufficio dopo la morte d'Ancre, in luogo di Barbin, 392, 394.

Navarra e Principato di Béarn. — È decretata la riunione di questi paesi alla Corona di Francia 33. (Vedi *Béarn, Francia, Luigi XIII, Ugonotti.*)

Nemours Enrico, duca di.... della casa di Savoja. Pretende dividere gli Stati col Duca di Savoja, ed ha il favore di Spagna e anche di Francia, 43. — Si pacifica, con dispiacere di Spagna, 15, 17; e il Duca di Savoja gli restituisce i suoi feudi, 45. — Ne' torbidi fra la Regina madre e la Corte, egli si mette nel partito della Regina, 2342.

Nevers. Carlo Gonzaga, duca di.... che succedette poi nel Ducato di Mantova. — Com'egli avesse avuto altre volte in animo di guidare un'impresa in Oriente, 40; ma in quel medesimo tempo favorisse di sottomano i Malcontenti, di cui era capo Condé, che fu poi arrestato, 139. — Ora egli stesso si mostra apertamente malcontento della Corte; arma, e s'impadronisce d'un castello, 17. — La Corte si risolve di ridurlo al dovere con le armi, 23, 38, e pubblica contro di lui una dichiarazione di lesa maestà, 39, e sta per confiscarne anche i beni, 64. — Egli, favorito dall'opinione pubblica, stringe cogli altri grandi malcontenti una lega formale, e pubblicano un manifesto contro il maresciallo d'Ancre e la Regina Maria, 40, 86. — Le duchesse di Longueville e di Mercoeur fanno sforzi per un accomodamento, e vi s'intromettono anche il Nunzio ed altri; ma la Regina e Ancre non vogliono trattati, 40, 64, 86, 88, 108, 128, 185. — Difficoltà e pericoli della guerra, 85. — La Regina vuol condursi all'esercito, 105, 107; ma non vi si risolve, pel sospetto che il Re le fosse levato di mano, 128, secondo una trama di cui Roma l'avvisa, 102. — Intanto ei si procaccia aiuti d'Allemagna, 145, 161; tratta d'avere assistenza anche dal Duca di Savoia, 157; e si va sostenendo in Champagne e nel Nivernese, 136. (Vedi *anche Francia* e *Grandi malcontenti.*) — Ucciso Ancre, anche Nevers fa la sua sottomissione e corre a Parigi presso il Re, ed entra in relazione col Nunzio, 210. — Fomenta gli umori del cardinal di Guisa, perchè un suo figlio possa sottentrargli a goderne i benefizi ecclesiastici, 349, 582. — Contribuisce per la riparazione de' luoghi Santi, 431. — Entra vivamente ne' maneggi di fra Giuseppe per la crociata, 493. — Manda perciò suoi fidati a prender lingua in Polonia e in Levante, 509, 567, 1161, e anche in Ispagna, 1030, e ne fa trattare a Roma 931, 932, 990. — S'adopera al medesimo fine ne' consigli della Corona e presso il Re, 975, 1074. — L'insurrezione della Boemia mette in dubbio il successo di questi maneggi, 1254; e la scoperta della congiura d'Ossuna a Venezia, e il sequestro de'carteggi, fa temere che i Turchi ne sieno informati, 1240. — Vuol anche fondare un Ordine cavalleresco, per travagliare i Turchi in mare, e s'unisce perciò coi Petrignani, 1299. — Procura d'esser mandato in Germania, per tentar di comporre le cose di Boemia, 1290, e per veder se gli riesce di fondare l'Ordine, 1371. — Vi è mandato infatti come ambasciatore, per fare accettare la mediazione di Francia, poco gradita agli Austriaci, 1381, 1418, 1437 1442, 1444, 1504, 1514; ed anche per favorire la elezione di Ferdinando II all'Impero, 1649, 1676. — Vi è ricevuto con liete apparenze, 1534; ma poi si dubita che i suoi maneggi non fossero graditi, 1681: ciò che Roma ha cura di smentire, 1746. — Egli torna in Francia, e riferisce il successo de' suoi maneggi in Germania, e come l'elezione di Ferdinando fosse assicurata, 1781. — Il Duca prega il Nunzio di raccomandare a Roma il suo Ordine, già istituito ne' mesi passati in Germania, 1901. — Sotto nome dell'Ordine vuole armare alcune galere, e

impadronirsi di un'isola nell' Arcipelago, 2074; i favoriti, per tenerselo amico gli forniscono denaro a questo fine, 2308. — Il Nunzio riferisce l' idea di mandarlo con truppe in soccorso dell' Imperadore, 1991. — Egli infatti pretende imperiosamente il comando delle genti che fossero armate a questo fine, 2071. — La corte vagheggia l' idea di soccorrere l' Imperadore sotto colore che Nevers lo facesse come da sè, 2093, 2118, 2119; poi varia il pensiero, 2138, e si raccolgono truppe in Sciampagna, sulle quali Nevers ha una certa ispezione, 2171; ma con altro disegno, e forse di voltarle contro la Regina madre, 2219, 2335: nelle turbolenze sollevate dalla quale, egli infatti si dichiara pe' favoriti, 2308. — Sua intimità con fra Giuseppe, ch'è adoperato per nimicare esso Nevers con l' abate Rucellai, 1754, 1812, 1943. — Il duca interpone a Roma gli uffici del Nunzio pe' fratelli Petrignani, cavalieri del nuovo Ordine della Milizia cristiana, che v' erano incarcerati, 2577.

Nevers duchessa, nata Lorena du Maine, moglie del Duca Carlo Gonzaga di Nevers. — Nell'insurrezione di suo marito contro Ancre e la Regina Maria, ella tenta di sorprendere Rheims, capitale di Sciampagna, ch' era in governo del duca, 17. — Ella si difende valorosamente nel Nivernese contro il maresciallo di Montigny, 136. — Ucciso Ancre e deposte le armi, ella volge l'animo a fondare un monastero, 531. — Sua morte, 1159.

Olanda. Il duca di Bouillon scrive agli Stati perchè soccorrano i malcontenti di Francia; e gli Stati mandano quelle lettere alla Regina Maria, 40, 42, 64. — Come il conte Maurizio e alcune provincie favorissero le levate di genti in favore de' malcontenti francesi, 305, 373. — La regina Maria vuol ritirare d' Olanda metà delle truppe che vi teneva la Francia, e aver di più 2000 Olandesi, per combattere i malcontenti, 108. — Come s' innasprissero i partiti in Olanda, volendo favorire chi la Regina, chi i Malcontenti di Francia, 375; e come le discordie religiose diventassero così politiche, 536, essendo capi delle opposte fazioni Barneveldt e il conte Maurizio, 626. — Come pacificata la Francia con la morte d'Ancre, si trovasse che i Grandi aveano assoldato 1600 raitri olandesi; i quali si temeva che ora gli assoldasse il Duca di Savoia, 232, 258, 261. Il nuovo governo di Francia ritiene anche le truppe assoldate prima contro i malcontenti, e le manda alle frontiere di Savoia, 283, e permette che Savoia le assoldi, 331: e già arrivano su quel di Lione, 520, 525. — Come a Roma increscesse la calata in Italia di queste genti contro Spagna, 359. — Gli Olandesi mandano a Savoia anche danari, 445. — Anche i Veneziani levano in Olanda 4000 uomini per la guerra contro gli Austro-Spagnuoli, 47, con grande rincrescimento di Spagna; 484, e come noleggiassero anche dodici navi olandesi, e altre ne cercassero allo stesso fine, 1110. — Gli Olandesi offrono altresì a Francia di tenerle netti i mari da' corsari, ciò che pure incresceva a Spagna, 967. — Come in Olanda i gradi militari si vendessero, 1097. — Trattandosi di compiere le paci d' Italia, Spagna insiste che Savoia licenzi le genti che teneva in Francia. Francia va lenta in ciò, perchè non si fida di Spagna, 752, 796, 956. — Anche il duca d'Ossuna, Vicerè di Napoli, prima di cessare dalle ostilità, pretende che Venezia rinunzi alle genti d'Olanda; e Roma propone per lui la condizione al Senato, che n'affretta invece l' arrivo, 766, 921. — Spiacciono però agli Olandesi le paci d' Italia co' loro nemici, gli Spagnuoli, 843. — Fiandra chiede in Ispagna un aumento di truppe, per gelosia delle discordie olandesi; ma si teme che ciò sia cagione che quelle cessino, 729. — Gli Spagnuoli però non s' attentano di fomentarle,

per timore dell' effetto contrario, 676, 768; ma non vorrebbero nemmeno che Francia s'inframmettesse a comporle: di che anche il Nunzio si lagna, 1228, 1239, sperandosi a Roma che la discordia nuocesse al nuovo Stato e giovasse a Spagna, 692, 1336. — Francia teme che conchiudendosi il matrimonio tra Spagna e Inghilterra, sia con intelligenze dannose alle Province Unite, ch'ella vuol conservare, 735; onde inclina a porsi mediatrice fra i partiti, 676, 768; e manda a tal fine in Olanda un Ambasciatore straordinario, 1228, 1239, 1370; con istruzione di dar vigore al partito di Barneveldt, essendo Maurizio sospetto a' Francesi, 1333. — Gli Olandesi trattano di raccogliere una Sinodo protestante a Dordrecht; e il Re di Francia proibisce agli Ugonotti di andarvi, 885, 1432. — Fini politici di questa Sinodo, 912; alla quale invitano anche i Cattolici, 1556, 1563. — Barneveldt è imprigionato per maneggio del Conte Maurizio, e Francia si propone d'aiutarlo, 1376, 1443; nondimeno temesi che fosse per finirla male, 1486. — Gli Olandesi co' Veneziani e cogl' Inglesi stimolano il Duca di Savoia a cacciar da' suoi Stati i Gesuiti, come partigiani di Spagna, 328. — Il Nunzio di Francia insinua a que' ministri che non dovessero tener più truppe in Olanda, 885. — Gli Olandesi e Savoia si fanno mediatori ne' disgusti tra Francia e Inghilterra, 1515. — Roma procura per mezzo de'Francesi e in servizio del Re di Polonia, che l'Olanda non faccia alleanza con Gustavo Re di Svezia, 1178, 1250, 1274. — L'ambasciatore d'Olanda in Francia si lamenta che vogliasi interdire a'sudditi di trattare co' diplomatici esteri, 869. — Trattasi di rinnovare la tregua tra Spagna e Olanda, con la mediazione di Francia, 1767, 1997. — Roma con tale occasione procura di ottenere in Olanda la libertà del culto, 1747; e già prima avea procurato di conservarne l'esercizio esclusivo in Breda e Berg-op-zoom, 73, 1096, 1098. — Condizioni del culto cattolico in Breda, 1113, 1122. — Trattato fra gli Olandesi e gl' Inglesi pel commercio delle Indie, in pregiudizio di Spagna, 1942. — Gli Olandesi minacciano l'elettore di Colonia, che favoriva gli Austro-Spagnuoli: Francia s'interpone, 2090. — Lega de' Veneziani cogli Olandesi per quindici anni, 2262.

Oranges. Principato indipendente, posto nella Francia meridionale, presso al Rodano, sui confini del contado d'Avignone. — Morte del principe d'Oranges. Il conte Maurizio di Nassau, suo fratello, succede ne' feudi e Stati ch' egli avea in Borgogna, Fiandra, Francia; e Olanda, 1043, 1097. — Per questa successione entrano in pensiero e s'affaccendano e il Papa e Francia, quegli per gl' interessi religiosi dei cattolici; entrambi per timore che Oranges diventi un focolare d'agitazione per gli Ugonotti, essendo eretico il nuovo principe, 969, 970, 993, 1019, 1021, 1042, 1064, 1096, 1098, 1113, 1187, 1214, 1488, 1502, 1516. — Francia vuole assicurarsi che il governo del Principato rimanga nelle mani d'un cattolico, 998, e manda perciò un' ambasciata in Olanda al Principe, 1028. — A Roma corre voce che la successione possa essere contestata, 1046; ma non v'è contestazione, che sopra un codicillo fatto in favore della vedova, 1113. — Roma vuol sapere se quello Stato fosse per essere, forse, venduto, 1101. — Il Nunzio ne dice il prezzo stimato altre volte, e che Francia volentieri lo comprerebbe; e ciò insinua con insistenza il Papa, 1498, 1850; ma il Principe, ricchissimo, ha quello Stato in gran pregio e lo vuol ritenere, 1830. — Pretensioni che poteva avere la Francia in quello Stato, secondo lo storico De Thou; e che pretendeano d'avervi anche i Longueville, 1122, 1256. — I Francesi infatti propongono al conte Maurizio le loro ragioni, 1397 e anche quelle de' Longueville: egli rifiuta sdegnoso

di vedere quelle del Re, e di queste mostra di fare poco conto, 1422. — I Francesi cercano d'assicurarsi d'Oranges per mezzo del suo governatore; il quale tituba, 1339. Il Nunzio suggerisce a Roma di secondare que' maneggi; che piacciono, ma non si vuole avervi parte, 1376. —I Francesi domandano la cooperazione del Papa e de' suoi ministri d'Avignone, per ogni evento di negozio o di guerra, 1527, 1541. Roma se ne schermisce quanto può, e si offre, ma con misura e condizione, 1626. — I Francesi, diffidando del conte Maurizio, vogliono assicurarsi d'Oranges ad ogni modo, 1408, 1446; e tanto più che il Principe mostra di volervi mettere altri ministri, ed accrescerne le fortificazioni, 1530.— Il governatore d'Oranges ricusa ubbidienza al Commissario del Principe; si dichiara di non voler rimettere la piazza che in mano d'un cattolico che piaccia al Re di Francia; e mette se stesso sotto la protezione del Re, 1567, 1572, 1592. — Infine par che si disponga di porre la piazza medesima in mano del Re, ma il troppo zelo di lui mette il Re in imbarazzo, 1606, 1614; perchè non si vorrebbe nimicarsi apertamente col Principe ch'era capo del governo delle Provincie Unite, e bastava che il governatore potesse mantenersi anche malgrado il Principe, 1636, 1643, 1679. — Come i Francesi procurassero che l'Arciduca Alberto di Fiandra s'intromettesse a persuadere il governatore d'Oranges; ed ei lo facesse fiaccamente, 1567, 1696, 1724, 1738. — Il Principe si lamenta con Francia che tenti spogliarlo del principato, 1672, 1680; frattanto si rassicura del governatore con larghi compensi, e i Francesi ne rimangono scherniti, 1738, 1765. — Maurizio manda al governo d'Oranges un suo nipote cattolico, e altri ministri suoi fidati, malgrado i sospetti di Roma e di Francia, 1533, 1752, 1769; e il Re s'accontenta de' complimenti e delle promesse che gli fa il fratello del Principe, passando alla Corte, 1774, 1782. — Il Principe è sospettato d'aver fatto avvelenare la vedova cognata, perchè Francia non si potesse giovare delle pretensioni di lei, per metter le mani sul Principato, 1552. — Il Principe mette in Oranges una guarnigione d'eretici, e pon mano a meglio fortificarlo, 2036, 2271, 2490. — Quali voci facesse correre il Principe a pretesto di fare quella novità, 2343. — Come Roma se ne inquietasse, 2341, e i Francesi pure, temendo sempre che quel luogo diventasse una piazza d'armi per gli Ugonotti, 2080, 2274, 2279; onde il Re ne scrive al governatore vive e minacciose rimostranze, 2393. — Come tuttavia non si dovesse attendere che il Re usasse le armi, salvo necessità, 2507. — Di un pedaggio sul Rodano infeudato da Francia al Principe d'Oranges, goduto da Maurizio, 1247, e contrastatogli dal principe di Condé, 2211.

Ornano Giambatista, figliuol d'Alfonso, colonnello nelle guardie del Re e Governatore di Pont-Saint' Esprit sul Rodano. — È adoperato per esplorare lo stato delle cose in Oranges, e assicurarsi di quel governatore, 970, 998, 1112, e mantiene intelligenze con quello, per mezzo de' suoi ufficiali in Pont-Saint' Esprit, 1592. — Sue confidenze col Nunzio, 1187, 1333.

Orsini Paolo Giordano, duca di Bracciano, congiunto di Maria de' Medici. — Com' egli trattasse di entrare in servigio di Francia, o d'averne onori e pensioni; e anche di sposare l'erede de' Lorena-d'Aumale, 78, 87, 129. — Corre anche voce ch' ei possa sposare o la Verneuil o la Vendôme, sorelle naturali del Re, 177. — La caduta della Regina tiene in sospeso ogni cosa, 234, anche l'effetto di un brevetto e pensione già assegnatagli, 262, 440. — Rompe le trattative con la d'Aumale, 532, e tratta di sposare un'Aldobrandini, 1452, ovvero una vedova Gaetani, di Napoli, 1587. — La Corte

di Francia risolve di levargli la precedenza ch' ei godeva in casa dell'ambasciator francese a Roma, 1510; ma poi sospende la risoluzione, 1520, 1523, 1578. — Disdice gli sponsali di donna Camilla, sua sorella, col principe di Sulmona, nipote del Papa, 1707. — Lettera del cardinal Borghese sopra ciò, 1713. — Il Nunzio ne informa la Corte di Francia, 1729, 1742. 1790. — Il cardinal Borgia, ambasciatore straordinario di Spagna, rimette in pace gli Orsini coi Borghesi, 1750. — Il Nunzio sa l'accomodamento prima dai ministri francesi che dal Borghese, 1792, 1812. — Come avvenisse l'accomodamento 1806. — L'ambasciatore di Francia a Roma risuscita il trattato di dargli in isposa la Verneuil, per rompere le trattative di nozze con l'Aldobrandini, e quelle che aveva cogli Spagnuoli, 1823, 1836, 1841, 1857. — Si ripiglia anche il trattato di dargli onori e pensioni, 2003, 2020; le quali pratiche tutte si sospendono d'un tratto, gettandosi il duca di Bracciano nelle parti di Spagna, 2605, 2608. — Onori e pensioni accordate anche a Don Ferdinando Orsini. — Voce che la Regina Maria volesse dare donna Camilla Orsini in sposa a Luynes, 503. — Anche don Cosimo Orsini sta a Parigi alcun tempo, ma senza disegni, 508, 623, 756.

Orsini cardinale Alessandro, fratello di Paolo Giordano. — È fatto comprotettore di Francia a Roma, e il Nunzio lo commenda a Maria de' Medici, 49, 147. — Nasce disgusto tra il cardinal Borghese e lui, 87, 112, 114. — Com' egli pretendesse di supplire all'assenza dell'ambasciator francese in Roma, 110, 129; ciò che non garba al cardinal Borghese, che però tratta la cosa con doppiezza d'animo, 167. — Maria de' Medici, anche ad istanza della Montmorency, sorella del cardinale, par disposta di soddisfarlo, 174, 175, 176. — Ma il Borghese ordina espressamente al Nunzio di non favorire gli Orsini, 205, 306; e intanto cade Maria de' Medici, 234. — Il marchese Orsini di Treisnel partendo da Roma, lascia al cardinale l'incarico dell'ambasciata, 269; ma il nuovo governo di Francia manda subito a Roma ambasciatore straordinario il Marquemont, 331. — Il cardinal Borghese mette apertamente gli Orsini in diffidenza della Corte di Francia, ora che la Regina è caduta, 361, 397; animosità ch' ei mette in ciò, 428, 444. — Come Francia gli avesse assegnata una pensione, 623; ch' egli reclama, perchè non mai pagata, 1193, 1452, 1547; e che gli è poi confermata, 1578, 2111. — Il cardinale si ritira da Roma pe' disgusti co' Borghesi, 1713; ma a Parigi corre voce che già s'accomodino, 1323. — Egli lascia la comprotezione di Francia, e segue il fratello che si volge a Spagna, 2591, 2605, 2608. (Vedi anche *Borghese*, *Orsini Paolo Giordano*, e *Treisnel*.)

Ossuna Don Pedro Jellez y Giron, conte d'Urenna, marchese di Peñaliel e Duca d'.... Vicerè di Spagna a Napoli. — Roma accorda il passo alle truppe ch' ei mandava in Lombardia; di che Venezia mena rumore, 287, 420. — Quando pajono appianarsi le difficoltà della pace d'Italia, il governatore spagnuolo di Milano assedia Vercelli, e il Vicerè di Napoli spinge l'armata nell'Adriatico, e solleva nuove querele de' Veneti, 377, 449, e preda due navi e un galeone, 481, 586. — Trattato di Parigi e conseguente sospensione d'armi fra Venezia e l'Arciduca Ferdinando sul Lisonzo, a patto che il Vicerè duca d'Ossuna cessi dalle ostilità sul mare; ciò che però non vuol promettere l'ambasciatore di Spagna a Venezia, 549, 695, e l'Ossuna tiene l'armata a Brindisi, ciò che Venezia pretende essere ostile, 701, 771. — Ossuna, per ritirarsi dall'Adriatico, pone a Venezia delle condizioni che il Nunzio s'incarica, d'ordine di Roma, di portare al Senato, che non le ammette, 766, 921. — L'Ossuna fa ven-

dere le merci predate, 825, e aggredisce certe navi venete che andavano sulla fede della tregua: Roma s'inframette a rimediarvi, 840, 900. — Si scambiano le ratifiche della pace fra Venezia e gli Austriaci, 858, 1035, e tuttavia l'Ossuna si tiene in attitudine ostile, 905, 974. — Venezia se ne lamenta co'Francesi, che riprovano l'Ossuna, 945, e cercano che il Papa procuri che gli Spagnuoli si levino dall'Adriatico spontaneamente, 1089. — Il Nunzio a Parigi suggerisce a Roma che procuri che sian levati d'Italia il Toledo e l' Ossuna, 1121. — Il Re di Spagna ordina che l'armata esca dall Adriatico, per essere impiegata contro i corsari, 1146, 1170; ma l'Ossuna ve la tiene tuttavia, 1176. — S'accenna alla congiura degli Spagnuoli contro Venezia, detta la congiura d'Ossuna, 1196: che ne pensassero i Francesi, con mirabile accordo, a Parigi e a Roma, 1204, 1239. — Svanita la congiura, gli Spagnuoli rendono Vercelli al Duca di Savoia, e l'armata esce dall'Adriatico: Venezia dissimula la congiura co'Principi, 1296. — L'Ossuna però ingrossa l'armata, non restituisce le prede, e dà ricovero a'corsari; di che Venezia si lamenta, 1480, 1619. — Come gli Spagnuoli lasciassero uscir la voce di voler soccorrere l'Imperatore con l'armata per via di Trieste, tenendo così in sospetto e in ispese Venezia, 1528, 1568. — Venezia si stringe in nuova lega con Savoja, e provoca gli altri Principi d'Italia, e anche Francia ad entrarvi, 1630, 1804, 1817. — Francia opina essere necessario alla quiete d'Italia che sia levato l'Ossuna, e che Roma debba ciò procurare, 1662, 1676. — Roma infatti s'adopra per la quiete, 1500, 1677. — Spagna ordina risolutamente all'Ossuna di fare le restituzioni a'Veneziani; e designa di levarlo da Napoli, 1710. — S'accenna al disegno ch'egli avesse di ribellarsi, 1731, 1793, che il cardinal Borghese dichiara falso, 1805.

Paolo V Pontefice, di casa Borghese. (Vedi *Roma.*)

Petrignani Giambattista. — S'affaccenda per fondare un Ordine di cavalleria, in unione col duca di Nevers, e va perciò con esso duca in Alemagna, 1299, 1371; — Come Roma altre volte non approvasse le proposte del Petrignani, ed egli facessele valere in Francia, 1414; onde l'Ordine poi sorse, 1901. — Il Petrignani e un suo fratello sono incarcerati in Roma, e il duca di Nevers s'interessa per loro, 2577.

Polonia. Sigismondo III Re di.... — Roma, a sua richiesta, ufficia il Re di Francia, che s'adoprasse perchè gli Olandesi non si alleassero con Gustavo, che gli aveva occupato il suo trono ereditario di Svezia, 1178, 1223, 1250, 1274.

Precedenza. Questioni di..., caratteristiche de'tempi. Fra il Nunzio a Parigi e il Principe di Piemonte, 1577, 1588. — Fra il Nunzio e i Ministri del Re, (Vedi *Bentivoglio*). — Tra Francia e Fiandra, 30. — Stile de' diplomatici in Spagna e in Fiandra su questa materia, 29. — Tra Savoja e Olanda, e tra questa e Venezia, 70. — Fra diplomatici in Corte di Vienna, 478, 2485. — Fra Spagna e Francia in Inghilterra, 942, 963, 978; fra Ambasciatori a Parigi, in occasione di solennità, 2039. — Fra Toscana e Principi romani, in Roma, 943, 1087. — Fra Richelieu ministro e il duca di Guisa, 131. — Fra i membri dell'Assemblea raccolta in Rouen, 792.

Puysieux. Pietro Brulart marchese di..., Segretario di Stato, figlio e collega di Niccolò Brulart di Sillery. — Com'egli comperasse il carico dal ministro Villeroy, esercitandolo insieme, finchè quegli visse, 229. — Ucciso Ancre, il carico, che gli era stato tolto pochi mesi prima, gli è restituito, 187. — Il Nunzio tratta promiscuamente con lui e con Villeroy, 283 (e altri numeri seguenti). — Sua facilità d'aprirsi col Nunzio, 398; il quale tratta esclusivamente con lui sopra i de-

nari de' Concini ch'erano in Roma, 654, 707. (Vedi *Ancre*.) — Morto Villeroy, egli resta solo al maneggio della Segreteria di Stato, 805, 836. Sue qualità e ingegno; e come fosse nell'ufficio sorretto dal ministro Sillery, suo padre, 2149. — Il cardinal Borghese vuol essere informato de' sentimenti di lui, 2145. — Suo modo confidenziale di trattar col Nunzio, 1009, 1054, 1305, 1770 1792, 1798, 1812, 1860, 2194; e particolarmente sulle cose relative alla pace d'Italia, 1143, 1144, 1148, 1528. — Si mostra appassionato della nomina del Lavallette al cardinalato, 1061; e poi molto più della promozione dell'arcivescovo Marquemont, 1787, 1820, 1832, 1835, 2328. — Si duole col Nunzio delle preferenze di Roma per Spagna, 1084, 1233, 1324, 1687. — Si lagna con l'Ambasciatore di Venezia, del contegno della Repubblica nella congiura d'Ossuna, 1240. — Attraversa un dono ambito dal cardinal Borghese, 1541. — Sue confidenze col Nunzio a proposito dell'Ambasciatore Cœuvres e dell'abate Scaglia, 1727. — Sua avversione a Richelieu, che l'aveva sostituito nel carico al tempo d'Ancre, 1820. — Sue confidenze col Nunzio, intorno alla promozione di Richelieu al cardinalato, 2465, 2607; e sue lettere in proposito, 2506, 2520. — Colloquio di Puysieux col Nunzio sopra l'insurrezione della Valtellina, e l'ingerenza degli Spagnuoli in que' fatti, 2482, 2553. — Sue lettere sulla spedizione del Re alla volta del Béarn, 2494, 2511. — Il Nunzio impetra una concessione devota alla moglie di lui, 1732, 1826. — Impetra anche una grazia ad un vescovo parente di lui, 2412. — Lettera di ringraziamento al Nunzio, pe' suoi buoni uffici, in occasione de' romori mossi dalla Regina madre, 2426, 2475.

Retz. (Vedi *Gondi Enrico*.)

Richelieu. Armand du Plessis de..., vescovo di Luçon, grande limosiniere di Maria de' Medici. — È fatto Segretario di Stato, 17. — Sue qualità e riputazione, 18: sua destrezza in Corte e con Roma, 23, 29. — Sue assicurazioni e proferte verso Roma, 34. — Il Nunzio lo loda ad Ancre, che se ne compiace, come di creatura sua, 31. — Roma stessa si rallegra della sua assunzione al governo, 50, 65; e come gli Ugonotti invece e l'Ambasciator d'Inghilterra, a principio, se ne sgomentassero, 71. — Com'egli prima d'essere ministro, fosse designato Ambasciatore in Ispagna, per procurarvi la pace d'Italia, 43, 51; e come poi, fatto ministro, procacciasse di tirare i negoziati delle paci d'Italia tutti a Parigi, o che, in parte almeno, si conchiudessero a Roma per mezzo de' Francesi. Come fosse avverso alla lega che i Veneziani trattavano co' Grigioni, 46, 68, 89, 106, 125. — Non seconda i desiderii di Roma che un diplomatico francese risiedesse a Cleves, per proteggere i cattolici di quelle parti, 55; ma li seconda quanto al proteggere gl'interessi de' cattolici in Olanda e in Svizzera, 73, 75. — Favorisce donna Antonia d'Orléans, e la sua riforma delle monache del Calvario, 61. — Come e perchè egli avesse in uggia il marchese di Treisnel, ambasciatore francese a Roma, 78, 87, 100. — Ha una questione di titoli col Duca di Guisa, 131, 172. — Com'egli agognasse d'essere cardinale: e d'un progetto di far passare in lui il cappello e la Chiesa di Reims, di cui volea spogliarsi il cardinal di Guisa, 132; ciò che non è consentito dal duca fratello del cardinale, 142. — Intimità reciproca fra Richelieu e Barbin, suo collega nel governo, 144. — Suo colloquio e confidenza col Nunzio, a proposito de' malcontenti capitanati da Nevers, e com'egli mostrasse desiderio che Roma intervenisse con le censure, 40. — Asseconda, ma par che non approvi, le misure rigorose contro Nevers, 64. — Opina che gli Ugo-

notti non sieno per stringersi co' malcontenti, 74. — Si mostra acerbo con la duchessa di Longueville, contro Nevers; e col Nunzio si mostra ardente alla guerra, come necessaria per metter fine alla riottosità de' grandi, 86. — Il Nunzio tratta con lui degli avvisi venuti di Roma, che i malcontenti macchinassero di dividere il Re dalla Regina madre, 107. — Egli fa la risposta al manifesto pubblicato da' Grandi contro il Governo, 108. — Alieno dal trattare cogl' insorti, tuttavia consente al cardinale La Rochefoucault di avviare de' trattati. Confida nel successo della guerra, e non è alieno dal ricorrere all' ajuto degli Spagnuoli. Quali fossero i suoi disegni rispetto agli Ugonotti, 128, 185, 230. — Consiglio tenuto da Ancre in presenza della Regina madre, con esso Richelieu, Barbin e Mangot, 145; dopo il quale egli e Barbin chiedono alla Regina madre, con insistenza, di lasciare l' ufficio, 188; nel quale pare che la Regina ed Ancre volessero sostituirgli l' abate Rucellai, 234, 397. — Ucciso Ancre ei perde l' ufficio, ma nondimeno il Re e Luynes lo fanno chiamare e l' accolgono con benignità, 188. — Ei cerca che il Nunzio l' appoggi presso il Re; e il Nunzio augura ch' ei sia inviato ambasciatore a Roma, 198. — Confidenza ch' egli avea col Nunzio, 219. — Roma stessa se gli mostra propensa, 291, 292; ma al Nunzio manca l' opportunità di giovargli, 293. — Ei serve d' intermediario fra la Corte e la Regina, nel trattarsi della sorte di lei; e la segue nella sua relegazione a Blois, 208. — Sono trovate certe lettere di lui ad Ancre, che paiono essergli molto nociule in Corte, 406, dove si parla di levarlo alla Regina, appena giunto a Blois, 228. — Per riuscirvi si cerca di metterlo in diffidenza di lei; il che non succedendo, se gli ordina di andare al suo vescovato, 263. — La Regina va dilazionando la dipartita di lui, 293; ma ei deve finalmente ubbidire, e la Regina se ne risente, 344. — Avversione che gli avevano il Re e i favoriti, come a creatura d' Ancre; onde non giova alla Regina il chiedere che le sia ridato, 585, 624, 650; che anzi non vogliono nemmeno ch' ell' abbia un segretario postole da lui, nè una sorella di lui per damigella, 456. — La Regina si vendica su due italiani creduti nemici di Richelieu, 731. — La Regina gl' invia denari, che poi si dicono non dati, ma restituiti, 806, 944. — Richelieu pubblica un libro contro gli Ugonotti: il che non toglie che la Corte sospettosa nol mandi in esilio ad Avignone, insieme a suo fratello, ed un cognato; misura contemporanea ad altre in odio degli aderenti della Regina, 1078, 1090. — Il Papa fa rimostranze su questo esilio all' ambasciator francese in Roma, 1175, 1179; il Nunzio però crede conveniente di non parlarne, 1222. — Luynes, vedendo i Grandi stringersi intorno alla Regina madre, pensa di renderle Richelieu, dopo dieci mesi d' esilio, per mitigarne i risentimenti, 1574. — Intanto la Regina fugge da Blois, 1579, e Luynes si risolve d' inviarle Richelieu, 1605; il quale lascia Avignone due ore dopo ricevuto l' invito, 1629. — Con quanta accortezza si conducesse la Regina nel trattare con la Corte, probabilmente seguendo i consigli di Richelieu, 1698, 1700. — Gelosia fra Richelieu e Rucellai, 1728. — Il Nunzio, seguendo gli ordini del cardinal Borghese, procura che Richelieu prevalga a Rucellai. Intimità del celebre padre Giuseppe con Richelieu, 1688. — Rucellai è licenziato dalla Regina, e Richelieu fatto Cancelliere e capo della sua casa, 1754, 1757. — Il cardinal Borghese insiste col Nunzio che, per mezzo di Richelieu, dia *un buon crollo a Rucellai*, 1801, 1833, 1842, 1885, che Richelieu aveva in odio, 1913, 2291, 2573. — I favoriti attribuiscono a Richelieu la renitenza della Regina madre a tornare in Corte, 1773. — Luynes se ne lamenta col

Nunzio, e licenzia affatto Déajean, per troncare le voci che per mezzo di costui egli fosse segretamente d'accordo con Richelieu di tener lontana la Regina, 1799, 1814. — La Regina madre finalmente va a Tours a trovare il Re, ma per tornarsene poi ad Angers. Buona armonia tra Luynes e Richelieu, 1864, 1879. — Richelieu assicura il Nunzio della sua devozione a Roma, per mezzo di fra Giuseppe, e poi personalmente, 1814, 1907. — Il Nunzio prevede già che Richelieu sia per esser proposto cardinale, 1832. — Notabil voce uscita da Richelieu a proposito della proposta del Lavallette al cardinalato, 1886. — Roma raccomanda al Nunzio di adoprarsi a mantenere la concordia fra Luynes e Richelieu, 1937. — Si stima che Richelieu faccia buoni uffici con la Regina madre, 2017, e il Nunzio gli scrive animandolo a ciò, 2083, 2096; ma intanto ella non si risolve di riunirsi col Re, temendo dell'intimità che correva fra Luynes e Condé; bensì mostra temere più di questo che di quello, per separarli, 2245. — La Regina si lega ogni dì più co'Grandi malcontenti, e dà a Luynes buone parole. Come i sensi di lei si accordassero con quelli di Richelieu, 2300. — Rottasi la guerra civile e fatta repentinamente la pace, Richelieu par che avesse la missione di compierla in persona, 2418, 2422, 2441. — Fatta la pace, Condé e Luynes cercano di guadagnarsi Richelieu, 2436: parentela convenuta fra questi due, e promessa a Richelieu di proporlo cardinale, 2441. — È infatti proposto ad istanza della Regina; e il Nunzio crede che la proposta non sia gradita a Condé e ai ministri Sillery, du Vaer e Puysieux, 2448. Infatti Puysieux e Luynes medesimo parlano al Nunzio e mandano a Roma disdicendo segretamente la proposta. Come a Richelieu attribuissero eglino i recenti romori, 2465, 2470, 2506, 2596. — Oltre ad un primo messo, mandasi a Roma anche un secondo confidente di Luynes, per assicurarsi della esclusione di Richelieu, 2519, 2520, 2525; coonestando questa spedizione con altri pretesti, 2529, 2531. — Avviene il matrimonio fra un nipote di Luynes e una nipote di Richelieu, 2557; e Luynes scrive rivocando l'esclusione segreta, 2560. — Quanto la Regina madre si scaldasse per veder cardinale Richelieu, 2466, 2538, 2560; e come Richelieu si credesse che i due messi fossero stati spediti a Roma in suo favore, e avesse fretta di riuscire, 2495, 2535, 2560, 2582. — Come Roma però, anche prima d'avere il segreto, non fosse disposta di nominare che un solo Francese, il Lavallette, già prima proposto, 2503; e che replicasse alla nuova proposta il cardinal Nipote, 2515. — Luynes e la Regina madre rinnovano, per mezzo del Nunzio, le istanze a favore di Richelieu, 2571; delle quali premure il Nunzio attesta la sincerità, 2572; ma poi avvisa che queste premure, da parte di Luynes, non erano sincere, 2607, 2623. — Il Papa proclama i nuovi cardinali, e di Richelieu non si parla, non essendo stata revocata l'esclusione per mezzo di persona espressa, secondo il convenuto. Come l'Ambasciator francese dovesse lamentarsi vivamente che la promozione di Richelieu fosse così differita, 2631.

Richer Edmondo, dottore di Sorbona, celebre scrittore, capo scuola. Il Nunzio s'adopra di ridurlo a sentimenti più confacenti agl'interessi di Roma, 678, 728. — Continuano le speranze di riuscirvi, e s'usa cautela, per non irritarne l'amor proprio, 831, 887. — Roma ne desidera la conversione, 768, 2264. — Egli si offre di spiegare in senso cattolico certe sue massime; ma se ne vuole una ritrattazione, ch'ei ricusa, 2055. — Il cardinale di Retz cerca una via di mezzo, 2073, 2084. — Si teme ch'egli possa avere influenza sopra il principe di Condé, 1604.

Rochefoucault Francesco de

La..., della stirpe d'Albret, vescovo di Senlis, cardinale, e grande limosiniere di Luigi XIII. — S'inframmette per comporre i principi malcontenti con la Regina madre e i Favoriti, 128, 138; ma non vi riesce, 185. — Il Nunzio interpone gli uffici di lui, in occasione dell'arresto d'un vescovo turbolento, 171; e per la buona scelta d'un confessore pel Re, 220; come per la scelta d'un nuovo Ambasciatore a Roma, 225, 322. — La Corte lo designa a presiedere l'Assemblea de' notabili che dovea tenersi a Rouen. Sue qualità, 666, 672, 748: di che Roma se ne rallegra, lodando le sue ottime qualità, 770, 772. — Il cardinale du Peron, ambiziosissimo, contende quella presidenza a lui, che non la cercava, 736. — È fatto poi presidente il duca d'Anjou, e gli son posti a fianco i due cardinali; e perchè s'adottasse questo temperamento, 792, 811. — Egli assicura il Nunzio che nell'Assemblea non si parlerebbe degli articoli proposti altra volta dal Terzo Stato, temuti da Roma, 797. — Non consente che il Re usi severità con un membro dell'Assemblea, che osò a censurare gli ordinamenti ecclesiastici, 810. — Il Nunzio raccomanda a Roma un di lui memoriale, 842. — Il Nunzio, il confessore del Re, ed altri prelati s'adoprano chè il cardinale du Perron ceda, mediante compenso, a La Rochefoucault l'ufficio di Grande limosiniere della Corona, 882. — Vantaggi che si speravano conseguendo egli l'ufficio, 1371. — Gli vien dato infatti l'ufficio, ch'egli non vuole in niun modo adoperarsi per ottenere, 1366. — Com'egli non sentisse niuna invidia, anzi entrasse in maggior confidenza col cardinale di Retz ammesso nel Consiglio di Stato, ov'egli non entrava, 1392. — Il Re gli vuol affidare anche la protezione del nuovo Ordine de' Padri dell'Oratorio di Francia; ed ei non fa neanche per ciò premura pur d'una parola, 1473, 1581. — Il Nunzio e Roma si rallegrano dei nuovi uffici dati ai cardinali di Retz e de La Rochefoucault, 1419, 1439, 1483. — Sua opinione e del cardinale di Retz, che non si dovessero fare innovazioni circa la credenza dell'*Immacolata*, 1571. — Tiene un'Assemblea di prelati in sua casa, che risolve d'opporsi alla ritenuta d'una mezz'annata sulle badie vacanti, a vantaggio de' convertiti, 1522, 1531; ma pare ch'egli stimasse doversi consentire, dacchè cerca d'interessare Roma a consentirle, 1887, 2162. — Si studia presso il Re di rimediare all'abuso di concedere i benefizi ecclesiastici a persone troppo giovani, 1873. — S'adopra eziandio per sopire le brighe de' Vescovi e de' Curati, cogli Ordini religiosi, massimamente co' Gesuiti, 1888, 1913, 1980. — Com'egli fosse di parere che s'andasse per le vie soavi con la Regina madre, fuggita da Blois e datasi in mano de' malcontenti, 1589. — Viene mandato egli stesso con Béthune e Bérul a negoziare con la Regina, 1645. — Proposte ch'egli e Béthune cercano di far accettare alla Corte, per quietare la Regina, 1690; e come entrambi s'affrettassero di conchiudere, per impegnare la Corte nella concordia, 1698, 1722: onde in Corte restano impegnati, ma non soddisfatti della negoziazione, 1734. — Pericoli da lui corsi in Angoulême, 1723. — Desidera d'essere adoperato a procurare nuovamente la concordia con la Regina, di nuovo datasi ai malcontenti, ma non v'è impiegato, 2333. — Il Nunzio propone ch'ei sia uno dei delegati a conoscere la causa della lubrica badessa di Meaubuisson, 2065; e lo è infatti, ma la causa gli è poi levata di mano, con sua mortificazione, 2544. — Suoi scrupoli di compiere una cerimonia, in occasione d'un trattato del suo Re, con quel d'Inghilterra, acattolico, 2082. — Come la sua pietà si scaldasse principalmente nella materia della riforma degli Ordini religiosi in Francia, 1789, 1872, 1883, 2101,

2126, 2164, 2172, 2217, 2544, 2550. — Suo memoriale su ciò, mandato a Roma dal Nunzio, 2541. — Il Nunzio lo interessa di vigilare che le cattedre di teologia in Sorbona non cadano in mano di riscleristi, 2570.

Rohan Enrico duca di..., un de' capi degli Ugonotti. — Fa larghe proferte alla Regina madre, in occasione de torbidi mossi dal duca di Nevers; ma è avuto per uomo da non aggiustargli fede, 40. — Sua incredibile condotta con la moglie, 1003. — Com' egli si trovasse presente, e stesse impassibile all'arresto di Condé; il quale perciò l'odiava; e la Regina Maria lo prendesse in protezione, 2053. — Ne' nuovi disgusti tra la Regina e la Corte, il Duca è uno de' primi a dichiararsi per lei. La Regina lo accoglie, ma tratta con lui prudentemente, 2083.

Rohan Maria di..., de' duchi di Mombazon, maritata a Luynes, poi, in seconde nozze, col duca di Lorena-Chevreuse. — Come e quando Ella sposasse Luynes, 532: il quale la pone a fianco della Regina sposa, ch' ella assedia del continuo, 1574, 2521. — La Regina Anna mostra gelosia delle dimostrazioni particolari ch' ella fa verso il Re, e questi con lei, però senz' altro fondamento, 808, 884, 903, 2247. — Come la Regina Anna ammalasse di gelosia, 2106. — Come Maria di Rohan già dominasse suo marito, 2542. — Ella raccomanda al Nunzio certo Enrico Gallot, perchè gli ottenga *gratis* l'investitura d'una badìa, 1095.

Roma. A monsignor Roberto Ubaldini, fatto cardinale, sottentra nella Nunziatura di Francia monsignor Guido Bentivoglio, arcivescovo di Rodi, 20, 21, 27. — Il nuovo Nunzio s' imbatte in una questione di precedenza co' ministri regi, 22, 23, 29, 69, 92, 184, 219, 818; e propone un modo di risolverla, ch'è poi adottato, 829, 976. — Loda che Francia mandi Ambasciatore apposta in Ispagna per le cose d' Italia, e le vorrebbe aggiustate tutte ad un tempo, 43, 51, 94. — Il Governatore di Milano rompe le trattative, ma Roma ordina al suo Legato in Lombardia di ripigliarle, e al Nunzio di secondarle, 45, 79. — Non gliene importa che la pace si faccia in Italia, in Francia, in Ispagna o anche a Roma; purchè si faccia, e non si tralascino gli sforzi per menarla a fine, 118, 154, 160, 202. — Mostra desiderio che almeno s'accomodino le cose fra Spagna e Savoja, e che le importino meno quelle de' Veneti, 159; pe' quali insinua che si procuri di sottomano che Francia gli stringa, 430; attribuendosi dagli Spagnuoli a loro la colpa del non conchiudersi la pace fra essi e gli Austriaci, 483, 484; mentr' essi l' attribuivano agli Spagnuoli, 485. — Teme che i Francesi, mutato il governo, sieno per voltar l' animo alla guerra, anzichè alla pace, 359, 376; onde tenta d' introdurre una sospensione d' armi; e non riuscendo, incalza viepiù per la pace, e lascia intravedere d'inclinare piuttosto a Spagna, 374, 411, 412. — Fa rappresentare in Ispagna, non essere da sperarsi pace escludendo da' negoziati i Francesi, come ivi avrebbero voluto, 545. — Ordina al Nunzio a Parigi di secondare le trattative e di menarle a compimento; ma senza impegnare la Santa Sede, e particolarmente contro Spagna, 556, 557. — Paventa che l' assalto dato da Savoja agli Spagnuoli a Felizzano riaccenda la guerra viva, malgrado i trattati segnati a Parigi; e s' affanna per metterli in sicuro, 656, 657, 658, 662, 663. — Vorrebbe che fossero rimessi in Ispagna i trattati che i Veneti vi avevano incominciato e poi levato, portandoli a Parigi, 659, 660, 661. — Amerebbe che i Francesi costringessero Savoja a quietarsi, e le dispiace d' essere in voce di poco benevola a' Veneti e di parziale di Spagna, 664; come pur sempre si mostra p. e. nelle lettere, 682, 683, 684, 688, 698. — Loda il Nunzio per aver

procuratosi bene la pace a Parigi, 686, 691, 852; e si compiace dell'esclusione degl'Inglesi, 700: e della pace, per mezzo del Nunzio, ringrazia il Re e i ministri, 711, 723, 1267. — Informa il Nunzio delle differenze insorte fra i Veneziani e il Vicerè di Napoli, con la solita parzialità per Spagna, 701, 766, 771, 849, 917, 921. — Tuttavia è costretta di riprovare i puntigli del Governatore di Milano, che faceano pericolare la pace, ch'ella si sforza invece di maturare, 767, 854, 920, 922, 928, 929, 930, 933, 935, 937, 1034; anzi procura ch'esso Governatore sia mutato, o che gli sieno mandati ordini impreteribili. — Raccomanda al Nunzio di vigilare che non si turbi la pace tra Francia e Spagna, 1174, 1176. — Roma, non punto gelosa delle armi spagnuole ch'erano in Italia, 1338, 1949, ingelosisce però de' Francesi che armassero sul mare in Provenza, 1342. — Fa ogni sforzo per mandare in fumo la nuova lega di Venezia e Savoia; e ordina al Nunzio d'adoperarsi perchè Francia non vi acceda, 1630, 1673, 1804. — Mette il Nunzio in avvertenza che i Veneziani avean fatto anche lega cogli Olandesi, 2262. — Continuando le brighe fra' Veneziani e il Vicerè di Napoli, Roma dice di continuare gli uffici per comporle; ma non se ne vede in queste lettere la fine, 1500, 1677. — Come lo stesso pontefice Paolo V mettesse bocca egli personalmente a procurare queste paci d'Italia, lasciando scorgere la sua deferenza a Spagna, 101, 154, 410, 855; e per dissuadere i Veneziani dalle nuove leghe che andavano procurando, e ch'egli ricusa, 1630. — (Vedasi di più alla voce *Italia, Venezia*). Roma avversa la lega che i Veneziani cercavano di stringere co'Grigioni; e ordina al Nunzio che procuri d'impedirla per mezzo de'Francesi, a' quali pure non piaceva; ma che faccia gli uffici in modo che non si scoprano, 51, 65, 94, 117, 1045, 1111. — Come Roma, l'avversano anche gli Spagnuoli, 372. — Roma, scrivendo al Nunzio, imputa a' Veneziani i torbidi che succedevano ne'Grigioni, e le offese da questi fatte all'ambasciatore di Francia, 1625, il quale veramente li fomentava, 2305. — Il cardinal Nipote procura di mettere i Veneziani in mala vista della Regina madre, come che si rallegrassero della caduta di lei, 354. — Accusato da'Veneziani di parzialità verso Spagna, cerca di scusarsene, 410. — Dipinge il nuovo ambasciatore veneto, Contarini, che da Roma andava a Parigi, come avverso agli Spagnuoli, e di opinioni e massime poco favorevoli a Roma; e insinua al Nunzio di prevenirne i ministri, ma senza apparire, 689, 1343. — Biasima Venezia d'aver bruscamente richiamati gli ambasciatori che avean conchiusa la pace a Parigi, 767. — Opinione di Roma sulle pretese de' Veneziani nell'Adriatico, 701. — Il cardinal Segretario accenna alla congiura d'Ossuna contro Venezia, mostrandosi dubbioso di ciò che si dovesse credere, 1204. — Mostra non credere che il Vicerè di Napoli fosse per ribellarsi, 1805. — Roma teme che i moti della Valtellina siano fomite di nuova guerra in Italia (vedi *Valtellina, Venezia*), e preme col Nunzio che vigili a conservare la pace tra Francia e Spagna, 2513, 2592; però non le spiace che gli Spagnuoli occupino quella valle, 2547. — Il Nunzio ha ordine di fare, alle occasioni, buoni uffici pe' Genovesi, da cui Francia si teneva offesa, 918; poi gli è data facoltà d'interporsi anche ufficialmente, 1168, 1171; e finalmente n'ha ordine espresso, 1205; e il Papa medesimo fa buoni uffici per Genova con l'ambasciator francese in Roma, 1255. (Vedi *Genova*.) — Il cardinal Segretario raccomanda al Nunzio, monsignor Bonciani, mandato a Parigi per le cose della Regina madre; ma che l'aiuti con gran cautela, 329. — Il Granduca di Toscana ringrazia Roma pe' buoni uffici fatti

dal Nunzio a Parigi, per la Regina Maria, 1558. — Che giudizio si facesse a Roma del Duca di Savoja, 359. — Dichiarazione dell' ambasciator francese a Madrid, che il suo Re avrebbe costretto Savoja di stare a trattati: il che piace a Roma, 512, dove però l'ambasciatore di Francia mostrava inclinazione a Savoja, 518, 521. — Teme ch' esso Savoja trovi favore in Francia ne' suoi progetti, 604. — Diritti di alto dominio di Roma sui feudi di Masserano, Crevacuore e Montafia, in Piemonte; i quali non volevasi che fossero di pretesto a trar in lungo l'effetto della pace, 774. — Istruzioni al Nunzio intorno al trattare col cardinal di Savoja, che andava a Parigi; senza favorirlo nè contrariarlo, 859. — Intorno al desiderio che Savoja avea che la legazione d' Avignone fosse data al cardinale suo figlio, 1391, 1495: e intorno ad una legazione in Francia, chiesta per il medesimo cardinal di Savoja, 2457, 2458. — (Vedi anche *Italia, Carlo Emanuele, Maurizio di Savoja*).—Interessi politici di Roma, che riguardano Casa d' Austria di Spagna e di Germania. — Sollecitudini di Roma per le macchinazioni de' Protestanti tedeschi contro Casa d'Austria, 375, 605. — Fa caldi uffici con Francia, chè s' interessi contro i Boemi per Casa d' Austria, 1254, 1344, 1470, 1499, e rinunzi all' idea d'esser arbitra fra essi Boemi e Re Ferdinando, poichè agli Austriaci non piaceva, 1437, 1442. — Procura che Francia secondi e favorisca la lega cattolica tedesca contro i Boemi, 1596. — Morte dell' Imperatore Mattia, e nuove premure di Roma perchè Francia favorisca l'elezione di Ferdinando d' Austria 1668; in che il Papa medesimo preme con l' ambasciatore di Francia, 1673, 1676, 2036. — Roma stessa promette ajuti a Re Ferdinando contro i Boemi, 1983; e procura che Francia faccia uffici col Turco in favore di lui, 1984, 2389. — Che si pensasse a Roma degli ajuti offerti a Re Ferdinando, già Imperatore, dal Duca di Savoja, 2178. Il cardinal Segretario riferisce la risposta evasiva data da Ferdinando al Duca, 2266. — Roma propone e insiste che Francia faccia lega con Spagna a favore di Ferdinando, 2213, 2320; e il Papa stesso ne tratta con l' ambasciatore di Francia, 2214. — Roma conviene col Nunzio che non si potesse contare sugli ajuti promessi da Francia a Ferdinando, 2216; e nondimeno insiste per ottenerglieli, 2263. — Segue con premura i negoziati de' Francesi in Germania, 2392. — S' allegra di qualche miglioramento nelle condizioni degli Austriaci, 2487. — Approva gli ufficii del Nunzio, perchè Francia non s' adopri a comporre le discordie degli Olandesi, che giovavano agli Austriaci, 692, 1336. — Mette ogni cura perchè non segua alterazione alcuna tra Francia e Spagna: quindi il Papa stesso s' adopra a togliere da un lato, agli Spagnuoli il sospetto che i Francesi avversassero la elezione di Ferdinando all' Impero, 857; e dall' altro, i sospetti che i Francesi nutrivano che Spagna favorisse i romori mossi dalla Regina madre, 2464. — Roma cerca levare le grossezze che nascevano, o per le difficoltà che incontrava la pace d' Italia (vedi *Italia*); o per le controversie cui dava luogo il canale di Gravelingues, in confine di Fiandra, 1265, 1440; o per le questioni insorte sui confini de' Pirenei, 1627, 1630, 1709, 1746; o finalmente pe' diversi interessi che le due Corone avevano nei torbidi della Valtellina, 2313, 2514, 2592. — Contuttociò, tra la famiglia del Pontefice e Spagna hanno luogo continue dimostrazioni di parzialità, che mettono i Francesi di malumore. Così Spagna incarica il principe di Sulmona, nipote del Papa, della presentazione della Chinea, 1172, 1219; Roma onora Spagna dello stocco e della rosa, 1433: Roma si dispone a crear cardinale il vecchio ministro

e favorito duca di Lerma 628, e per scemare le gelosie de' Francesi, promuove insieme il vescovo di Parigi, e se ne fa merito, 1048, 1049, 1165; ma al Lerma fa poi lo speciale onore di mandargli il cappello, per mezzo del nuovo Nunzio colà inviato in tale occasione, 1266; e co'Francesi difende la libertà de'Pontefici di mandare il cappello a chi lor piace, 1433, protestandosi però di non creduta imparzialità, 1434; e giustificando poi le deferenze verso Spagna co' maggiori vantaggi che Roma godeva in que' regni, e che va annoverando, 1438, 1802. — Spagna offre al cardinal Borghese la protezione del Regno in Roma: l'ambasciator di Francia gliene fa rimostranze; ed ei piglia tempo, 2177. — Spagna crea il principe di Sulmona grande di Spagna, 2594. — Roma usa particolari distinzioni al cardinal Zappata, che andava Vicerè di Spagna a Napoli, 2548. — Vede di buon occhio l'occupazione della Valtellina per parte degli Spagnoli, benchè ne tema le conseguenze, 2547. — (Vedi *Boemia*, *Ferdinando*, *Francia*, *Germania*, *Mattia e Spagna*.) — Interessi politici di Roma in Francia. — Come a Roma si sperasse che la recente prigionia di Condè fosse per giovare alla quiete del Regno, 4. — Questione de' confini del Contado d'Avignone co'vicinanti Francesi, 35, e vedi *Avignone*. — Ufficiosità di Roma con la Regina madre, con Ancre, nuovamente creato duca e pari, e co'ministri da lui testè esaltati. — Difficoltà di promuovere al cardinalato il cognato di lui, 43, 50, 119. — Raccomanda al Nunzio di stare in buoni rapporti con Ancre, 158, e di tener ben affetta la Regina, 203, 230. — Gode in particolar modo degli avanzamenti di Richelieu, 50, 65, e ne loda i propositi rispetto agli Ugonotti, 230. — Domanda informazioni circa il ministro Barbin, 119. — Avvisa dell'agitazione del duca di Bouillon e de'protestanti Tedeschi, in favore de'malcontenti, 42, 44, 117, 161, 258, 305; e delle intelligenze che con questi teneva l'Ambasciator d'Inghilterra, 96, sul quale raccomanda, di vigilare, 200, e dei rapporti che i malcontenti tentavano d'annodare con la Corte di Torino, 157. — Avvisa la Regina delle trame de' malcontenti per dividerla dal figliuolo, 102. — Approva gli adoperamenti del Nunzio per la pace fra la Corte e i malcontenti, e gli dà istruzioni in proposito, 165, 230; ma non si mostra disposta ad usar contro di loro le censure ecclesiastiche; e piuttosto invia de' brevi esortatorii per loro, 259. — Mostra d'impensierire per l'agitarsi degli Ugonotti, coll'occasione delle turbolenze de' Grandi, 204; e si preoccupa d'un'adunanza che si dicea tenuta da essi in Parigi presso il duca di Rohan, 223. — Vorrebbe che Francia tenesse un diplomatico a protezione de' cattolici, ne' ducati di Cleves e Juliers, 52, 53. — Raccomanda al Nunzio di vigilare e supplire cogli ufficii in Corte alla poco buona volontà del nuovo Ambasciatore di Francia a' Svizzeri, 156. — Gli raccomanda altresì di tenersi informato de' negoziati di matrimonio che passassero con Inghilterra, 162, 302, 390, 537; ed approva che si mantenga in relazione con Inglesi, 163; per via de' quali ama d'essere informata anche di ciò che riguarda il de Dominis, 153. (Vedi de *Dominis*). — Istruzioni e ricordi al Nunzio a proposito del cardinal di Guisa, 166, 201. — Vuol sapere se il duca du Maine andrà o no a servire i Veneziani, 80. — Raccomanda al Nunzio di giovare al padre fra Giuseppe da Parigi, che tornava di Roma in Francia, 152; e gl'insinua di valersene per trattare co' malcontenti, 259; e ne loda lo zelo, 1344. — La morte d'Ancre e la caduta della Regina madre turbano la Corte di Roma, 303, 358; la quale cerca di cattivarsi il Re, e il nuovo governo con brevi, e cogli uffici del Nunzio, 284, 285, 289, 310, 373, 710. —

Raccomanda al Nunzio di adoperarsi per la Regina madre, con destrezza e alle occasioni, 289, 314, 1175; e così anche per Richelieu, 291, 292; del quale si duole che sia tolto da lato alla Regina, e che il risorgimento di lei divenga più difficile: ma loda la cautela del Nunzio nel trattare di loro, 514, 516, 606. (Vedi *Maria de' Medici e Richelieu.*) — Usa, e raccomanda al Nunzio, precauzione nel trattare col nuovo governo, su que' primi principii, 306, 358, 542. — Teme che i nuovi ministri, d'accordo co' Parlamenti e cogli Ugonotti, vogliano limitare i privilegi della Chiesa, 354. — Teme che sia rimesso in libertà Condé, e s'adopra che ciò non avvenga; rimettendosi alla prudenza del Nunzio, 314, 392, 393, 428, non punto fidando de' sensi cattolici ch' egli mostrava. — Dubita d'un cangiamento di politica anche verso l'Italia e la Germania, 375. — Si preoccupa della scelta del confessore del Re, 356: loda quella del padre Arnoux, 373; e dispone che il padre Cotton, stato confessore prima, vada a Roma: motivi addotti, e cautele usate per quest' effetto, 519. — Sollecita il Nunzio ad informare liberamente degli uomini e delle cose, 355, e lodalo della sua diligenza, 357. — Biasima la rinunzia de' benefizii strappata alle creature d'Ancre; ma per politica ammette la risegna dell'abbadia di Marmoustier nel cavaliere di Vendôme, intercedente il Re stesso, 309, 369, 370, 936, e poi anche la rinunzia dell'Arcivescovado di Tours, 424, 425; e quanto al modo di trattare con Vendôme, se ne rimette all'avvedimento del Nunzio, 366, 367, trovando prudente ch' ei dissimuli, 517. — Vuole che il Nunzio procuri che i maggiori uffizi non sieno dati agli Ugonotti, 392, 523; e incoraggia il clero che cerchi di rientrare a parte del governo, 429. — Cerca di cattivarsi il parlamentista Servin, poco favorevole alle pretese romane, 529. — Manda al Nunzio di favorire i maneggi per la Crociata, 427, (vedi *Crociata.*) — Gli ordina di procurare che sieno tolte le novità in materia di dogane con lo Stato d'Avignone, 564. — Avvisa l'arrivo a Roma di monsignor Marquemont, e di certe difficoltà relative al suo ricevimento ufficiale, 486. — Domanda se fosse vero ch' egli avesse a rimanere come ambasciatore ordinario, 539. — Quale fosse l'oggetto della sua missione, 541. (Vedi *Marquemont*). — Vuole che il Nunzio procuri che i Corsari non trovino ricetto in Francia, 636. — Udita la morte *d'Ancre* e l'arresto della vedova, Roma fa sequestrare i danari ch' ella aveva quivi, per provvedere all' indennità di quelli cui spettassero, 315. — Poi, udita la condanna di lei, dispone di confiscarli per la Camera apostolica, poichè era stata condannata per apostasia e magia, 546, 553, 600, e domanda copia della sentenza, 555. — Avvisa che l'orfano degli Ancre moveva pretensione su que' danari, 773. — Sostiene i diritti della Camera apostolica su que' danari, e non accorda l'effetto esecutivo a sentenze proferite all'estero e non rivedute in Roma; tanto più che gli eredi vi pretendevano diritto, 846; nondimeno accoglie la proposta di una transazione, per cui i danari furono divisi tra Luynes e il fisco romano, che n' ebbe 70,000 scudi, 853, 1047, 1169. — Come anche la Regina madre avesse in Roma denari, che vengono sequestrati, chiedendone informazione al Nunzio, 648; dopodichè il sequestro è levato, 690: come il governo francese volesse che fossero tuttavia trattenuti; e mezzo termine trovato a Roma in proposito, 914. — Approva che il Nunzio si astenga dal procurar la concordia fra i Grandi, 685. — Ordina al Nunzio di veder destramente che non riesca a Lesdiguières di acquistare la baronia di Serignano, nello Stato d'Avignone, 848. — Senso di Roma intorno alla proibizione che voleasi fare in

Francia a' sudditi di trattare co' diplomatici esteri; e sulla eccezione accordata al Nunzio, 916. — Quali a Roma si desiderassero gli ambasciatori, 360, e istruzioni mandate al Nunzio in occasione della nuova nomina, 696, 1210, 1434. — Approva che il Nunzio procurasse di escludere Cœuvres, 1436; che tuttavia è nominato, e ha in Roma buone accoglienze: primi affari ivi da lui trattati, 1673; e primi disgusti; opponendosi egli alle inclinazioni spagnuole del cardinal Segretario, 1706; 1711. (Vedi *Cœuvres*.) — Roma biasima la tiepidezza del governo cogli Ugonotti, e lo incoraggia a risolutezza, 599. — Sospetta ch'eglino mirassero ad impadronirsi d'Avignone, 1099, 1100; e che intanto volessero tenere una sinodo nel vicino Oranges, 1112. — Avvisa della possibilità di nuove commozioni politiche nel Regno, di cui gli Ugonotti si disponeano a prendere l'iniziativa, 1262, 1263; come anche delle loro intenzioni e propositi in Béarn e Linguadoca, 1386. — Si proferisce pronta di secondare i Francesi in caso di turbolenze intorno a' confini d'Avignone, purchè però non le costi, 1626. — Domanda al Nunzio una relazione sulle condizioni degli Ugonotti nel Regno, 1748. — Esalta il Re che siasi fatto ubbidire in Béarn, 2588. — Sulla questione de' confini fra il contado d'Avignone e il Regno, e sulla gelosia che dava a Roma la nuova successione del conte Maurizio nel vicino Principato d'Oranges, 1043, 1097. (Vedi *Avignone, Oranges, Ugonotti*.) — Interessa la Francia d'impedire la lega tra Olanda e Svezia, contro il Re di Polonia, 1178. — Vuol sapere se sia vero che Barneveldt fosse rimesso in libertà, 1443. — Uffici fatti col Re in occasione della promozione di Retz al cardinalato, 1165, e del suo ingresso nel Consiglio segreto, 1439, 1441, e della sua nomina a provvisore della Sorbona, 1628. — Sull'avviso della fuga della Regina madre da Blois, ordina al Nunzio d'interporsi per la pace, 1621; e gli dà avviso confidenziale ch'ella aveva chiesto aiuti in Ispagna, 1708. — Raccomanda però al Nunzio grande riserva tra i partiti in Francia, 2318. — Grazie accordate a Moden, come a parente del favorito Luynes, 1705. — Domanda informazioni de' sentimenti del ministro Puysieux, 2145. — Manda al Nunzio una relazione sui rivolgimenti della Valtellina, 2459. — (Vedi *Valtellina*). Come il cardinal Borghese, Segretario di Stato di Paolo V, si valesse del Nunzio pe' suoi privati interessi: o per avere una rara tappezzeria, III, 379, ecc.; o per isfogare i suoi dispetti e rancori contro l'ambasciatore francese Treisnel, 48, 98, 205, ecc.; o contro il successore di lui, ambasciatore Cœuvres, 1711, ec.; o contro l'abate Rucellai, 1047, ec.; o contro il cardinale Orsini e suoi fratelli, 112, 428, ec.; o contro altre persone, 362, 398, 689, 1893, ec. (Vedi *Borghese, Cœuvres, Orsini, Treisnel, Rucellai*.) — *Di ciò che riguarda più particolarmente la dottrina, le discipline, e la gerarchia ecclesiastica.* — Il Nunzio procura i buoni uffizii di Francia, per assicurare l'esclusivo esercizio del culto cattolico nei distretti olandesi di Breda e Ber-opzoom, 73. — Roma preme che in questa materia non sia fatta alterazione, in que' luoghi, 1096, 1113, come neanche nel principato d'Oranges. (Vedi *Oranges*.) — E ordina al Nunzio di procurare che, rinnovandosi la tregua tra Olanda e Spagna, i Francesi procurino d'avvantaggiare i cattolici, 1747. — Frequenti e premurosi ufficii di Roma e del Nunzio, perchè Francia protegga i cattolici ne' Grigioni e in Isvizzera. (Vedi *Francia, Grigioni, Svizzera, Valtellina*.) — Roma s'allegra della falsa novella che il duca di Longueville volesse introdurre la libertà di coscienza, anche per forza, nel suo Principato di Neuchatel, 847. — Speranze pel cattolicismo in Inghilterra, nel caso delle nozze fra quel principe ereditario e una principessa

spagnuola, 76, 162, 439, 454; onde Roma vigila su quelle trattative. (Vedi *Inghilterra*.) — Vigilanza di Roma e del Nunzio contro la diffusione delle dottrine, e contro l'avvantaggiarsi degli Ugonotti in Francia, 164, 223, 230, ec. (Vedi *Ugonotti*.) — Vigila contro la diffusione de' libri stampati da Marcantonio De Dominis, e sulla stessa persona di lui, 153, 363, ec. (Vedi *De Dominis*.) — Mostra desiderio che il celebre Richer disconoscesse la larghezza delle sue dottrine, 2264, e che i suoi aderenti fossero esclusi dalle cattedre e uffici della Sorbona, 192, 1845, 2488, 2570. — Desidera che la Sorbona non entri a discutere nè della infallibilità, nè della podestà del Papa *in temporalibus*, 2390. — Teme la stampa di una collezione di antichi decreti di essa Sorbona su queste materie, e manda al Nunzio di vigilare, 2590, 2598. (Vedi *Sorbona*.) — Non ama che i Cattolici vadano al Sinodo protestante di Dordrecht, e richiede ad ogni caso l'assenso della Santa Sede, 1556. — Si preoccupa della diffusione di libri eretici in Venezia, e interessa i Francesi di uffizlare col Senato sopraciò, 1675. — Commenda il Re pe' suoi editti contro i duelli, 765; e gli concede la celebrazione della festa di San Luigi, 1235. — Non crede di dover usare le censure ecclesiastiche contro i Malcontenti di Francia, 259. — Il cardinal Segretario impugna il diritto de' popoli di deporre i Re, e darsene di nuovi, 2036. — Vigilanza del Nunzio e di Roma per mantenere i diritti della Santa Sede alla provvisione de' benefizi nel Ducato di Bar, 134, 631, 1257, in Bretagna, 135, 2612, e a Verdun. — Come trovasse modo di favorire in materia di benefizi i Guisa, malgrado i canoni, 116 — Accorda una coadjutoria a monsignor Verneuil, vescovo di Metz, giovanissimo, fratello naturale del Re, 257; e gli concede l'amministrazione temporale della sua diocesi, 1345; ma gli ricuserebbe il cardinalato, per cagion de' natali, 511. — Roma si preoccupa di ciò che fosse per trattarsi nell'assemblea di Rouen, su materie ecclesiastiche; e particolarmente teme che sia limitata la sua autorità, e i privilegi del clero, 770, 772. — Quanto alle coadjutorie de' Vescovati e Abbazie; e alla conversione de' beni di alcune di queste a favore de' seminarii, intende che nulla si faccia senza di lei, 923, 924. — Avversa la moltiplicazione delle coadjutorie in Francia, e ordina al Nunzio di farne rimostranza al Re 1040. — Si duole che sia violata l'immunità personale degli ecclesiastici con l'arresto del vescovo di Boulogne, complice de' malcontenti di Francia; ch'è poi rilasciato, 304, 528. — S'inquieta che prete Travail possa essere dannato a morte senza degradazione, 365, 382. — Idee sopra la materia di tale immunità, 1114. — Fa caute rimostranze sopra l'esilio di Richelieu in Avignone, 1173, 1179. — S'inquieta perchè a Vienna arrestassero, senza facoltà, il cardinal Clesselio, 1335; e manda un Nunzio apposta, 1591. — Delega giudici per la causa dell'abbadessa di Meaubison, 1496. — Come Roma fosse gelosa di conservare la prerogativa della coazione esterna 1045, 1033, e della giurisdizione sulle materie matrimoniali, 1038: per le quali non era solita di concedere facoltà a' Vescovi di Francia, onde le ricusa a quello di Langres 115. — Si mostra gelosa che la potestà secolare si occupi di cose ecclesiastiche, 1594. — Prudenza di Roma intorno alla credenza dell'immacolata Concezione (vedi *ivi*). — Il Re preme che i Padri dell' Oratorio abbiano casa in Roma, 640, 1393. — Il Papa la concede, 1455. — Non consente la fondazione di un nuovo Ordine religioso, 1213. — Precauzioni che Roma usa e raccomanda al Nunzio, in occasione della disputa fra i Regolari mendicanti e i Curati secolari e Vescovi, in materia delle confessioni pasquali, 1177, 1316; e non vorrebbe che fosse

messo in disputa il diritto della Santa Sede di accordare a' Regolari tali privilegi, 1800. — Teme che si raduni un sinodo nazionale, 1849; di che il Nunzio la rassicura, 1975. — Come a molti Vescovi paresse dura la limitazione dell' autorità loro; onde convenisse a Roma l'andar cauta nelle questioni che si sollevavano, 2258, 2321. — Il Re propone a Roma una riforma generale de' Regolari in Francia, 1872, e ne fa scrivere anche dal Nunzio, 1883; il quale suggerisce di moderare l' ingerenza de' frati, e d' allargare l' autorità de' Vescovi, 1888. — Il Papa dà risposte evasive, e riserva la materia alla Santa Sede, 2101. — Il Re, fomentato principalmente dal Padre Arnoux e dal cardinale La Rochefoucault, insiste calorosamente, 2126, 2161, 2172, 2217, e vuol mandare a Roma apposta a trattarne, 2240; frattanto continua ad insistere, 2287, 2500, 2541, 2544, 2550. — (Vedi *Clero*, *Francia*, *Gesuiti*.) — Roma non consente alla erogazione di una parte de' beni delle badie vacanti in favore de' neocattolici, 1497. — Vuol conoscere l'entità di certi beni ecclesiastici alienati e poi ricuperati, 2317, 2326. — Spiace a Roma che i Francesi chiedano troppo frequenti dispense *gratis* nella collazione di nuovi benfizii, 414, 1216. — Il cardinal nipote fa l' apologia delle tasse camerali, e loda Spagna che pagava molto, 1433. — Nuova pratica introdotta nella spedizione delle bolle, 1947. (Vedi *Commendatizie* e *Dispense*.) — Sulle promozioni de' cardinali (vedi *Galligai*, *Gondi*, *La Vallette*, *Lerma*, *Marquemont*, *Richelieu*). — Riflessioni del cardinal Segretario, contrapposte alle pretensioni de' Francesi, in materia di tali promozioni, 1019. — Il cardinal Segretario difende la libertà de' Pontefici di mandare il cappello a' nuovi cardinali, 1433. — Prime notizie della malattia di Papa Paolo V, 2614; la quale s' aggrava, 2633; onde ne avviene la morte, 2634. — È creato Papa Gregorio XV, e nuovo Segretario di Stato e cardinale un Ludovisi suo nipote, 2635. — Primo indirizzo religioso e politico del nuovo Pontificato, 2636.

Rucellai monsignor Luigi, fiorentino, Chierico di camera del Pontefice, e Abate. — Non assiste al solenne ingresso del Nunzio, 21. — È del continuo in Corte, e sparla del cardinal Borghese, che non perdona, 175. — Come fosse in favore con la Regina e con Ancre, e stesse per diventare Segretario di Stato invece di Richelieu, 234, 397. — Allontanatosi dalla Corte dopo la morte d' Ancre, ottiene di ritornarvi, e cerca di ringraziarsi, 440, 508, 623. — La Regina si vale di lui, per allogare denari in Roma, 648, 780. — D' una sua avventura galante, e d' un oltraggio ch' ebbe a patire; e soddisfazione ottenutane, 756, 790, 948, 964, 980, 997, 1002, 1012, 1062. — Il Nunzio non lo protegge nell' affronto fattogli, e dai favoriti non è ben visto, 951; ond'ei si lagna de' Borghesi e del Nunzio, 1157. — Doppiezza e malanimo del cardinal Borghese contro di lui, 1047. — Com' egli sapesse barcamenare in Corte fra molti sospetti e difficoltà, 1232, 1309. — Crescendo i sospetti ch' egli maneggiasse per la Regina madre, gli è comandato d' uscir di Francia, 1476. — Ei si ritira in Fiandra; ma s'adopera per ritornare, 1520. — Sparge voce d' essere andato in Germania. Sua intrinsichezza col cardinal di Guisa, 1578. — Improvvisamente ei si trova presso la Regina madre, e prende parte alla fuga di lei da Blois, e a' moti susseguenti, 1537. — È fatto segretario della Regina madre, 1599, e diviene potentissimo presso di lei, essendo stato il consigliere principale de' suoi successi, 1645; ma entra per ciò in iscambievole gelosia con Richelieu, 1728. — Strane proferte da lui fatte alla Regina madre, 1813: la quale si disgusta di lui e lo licenzia; ma commendandolo al Re; col

quale e co' favoriti egli s' ingrazia di nuovo, 1757, 1788, 1833. — Ei si racconcia anche col Granduca di Toscana, suo sovrano naturale, 1801, 1922. — Il cardinal Borghese spiega il suo odio contro di lui, 1671, 1801, 1833, 1851, 1882, 1885. — Il Nunzio si schermisce contro gli ordini di fargli danno, ma non può schivare di trattarne, 1688, 1754, 1842. — Com' egli ricambiasse l'avversione del Borghese, 1844, e tuttavia dissimulassero scambievolmente l'animo loro, 1909. — Nimicizia di Richelieu con lui, e disgusto della Regina madre, che vorrebbe vederlo allontanato da Parigi, 1943, 2018. — Sue relazioni col duca di Bouillon, 2001, 2097, 2110. — Mormora del Papa e del cardinal Borghese, 2186; il quale s'arrovella per rovinarlo, 2322, 2394; ma il Nunzio si schermisce contro gli ordini di fargli danno, 2298. — L'abate cresce di grazia in Corte, con dispiacere della Regina madre e di Richelieu; e ottiene una nuova badia, 2058, 2294. — Nelle nuove discordie fra la Regina madre e la Corte, egli si adopra per la Regina, 2250, 2272. — Sue magnificenze e liberalità, 2327. — Il Nunzio teme ch'ei possa essere proposto pel cardinalato a dispetto del cardinal Borghese, e fa ufficio preventivo in contrario, 2355. — Luynes medesimo s' adopra di riconciliargli la Regina madre; e l'ha sempre più in grazia, 2557, 2568. — È incaricato di trattare in nome del Re col Parlamento di Parigi, sopra la *poletta*, 2573. — Egli è colmato di nuovi favori, 2620, 2624. —

Sales, Francesco di... Vescovo di Ginevra. — Pensiero ch'ebbe il Duca di Savoja di mandarlo suo ambasciatore straordinario a Parigi, sopra la pace d'Italia, 68. — Il Duca di Guisa propone al cardinal suo fratello che rinunziasse a lui l'arcivescovado di Reims, 543 — Esso Vescovo di Ginevra intercede a Roma una grazia per monsignor Camus, vescovo di Belay, 2512, 2533.

Sarpi fra Paolo, dell'Ordine de' Servi, celebre teologo consultore della Repubblica di Venezia. — Sue relazioni col Diodati (probabilmente il traduttor della Bibbia); e testimonianze della sua fede, 1582. — Il De Dominis pubblica a Londra la di lui *Storia del Concilio di Trento*, 1918. — La Sorbona fa esaminare il libro, disposta di farne una censura, 1981. — Roma ne domanda una copia al Nunzio a Parigi, 1982; il quale la procura e la manda, 2009, 2023. — Censura romana del libro, e stretto incarico al Nunzio d'invigilare sulle risoluzioni che fosse per prendere in proposito la Sorbona, 2035. — La Sorbona indugia, aspettando una stampa in latino o in francese; ma il Nunzio assicura che, se censura ci sarà, sarà generica e non di particolari proposizioni, 2081, 2098, 2114. — Il cardinal Segretario di Stato manda al Nunzio una copia della censura romana, da non lasciarsela uscir di mano, e perchè: e quale desiderasse che avesse ad essere la censura sorbonica, 2179, 2180. — Il Nunzio avvisa che la Sorbona continua, per la stessa ragione, già da otto mesi a indugiare; e rassicura Roma sulla qualità della censura che fosse per uscirne, 2194, 2206, 2231, 2304. — Come il Contarini, ambasciator di Venezia prima a Roma e poi in Francia, fosse tenuto fautore di fra Paolo, e perciò fosse non grato al cardinal Borghese, 689.

Scaglia, abate, de' conti di Verrua, ambasciatore di Savoja a Roma. — Suoi garbugli negoziando per la pace d'Italia, 603. — Si vuol procurargli il cappello cardinalizio, mediante la protezione di Francia, 1611. — Il cardinal Borghese l'ha in uggia, e non lo vuol cardinale, 1671, 1851. — Egli insiste nella sua pretensione, 1762, 1770, 1817; ma i Francesi non si scaldano per farlo riuscire, 1839, 1922. — Egli

vuol procurarsi grazia interponendosi a comporre i disgusti fra il cardinal Borghese e l'ambasciatore di Francia; ma non è gradito, 2020.

Scappi Alessandro, auditore presso la Nunziatura di Francia. — Sue lodi, 20, 122. — Tratta più volte con Richelieu ministro, che gli si mostra deferente, 29, 46, 64. — S' accinge a lasciare Parigi e il carico che vi teneva. La Regina madre lo commenda al Nunzio 122, e lo incarica di chiedere al Papa un monitorio contro i Malcontenti, 139, 259. — Sua partenza da Parigi per l'Italia, 147.

Schomberg Enrico. — È chiesto lo scioglimento del matrimonio di sua figlia col figliuolo del maresciallo di Brissac, 1310. — È accusato autore dell' attentato d' Angoulême contro la Regina madre, 1723. — Sottentra nell' amministrazione delle finanze al troppo vecchio Jeannin, e opina che Francia non debba soccorrere l'Imperatore, 2133, 2216. — Tratta intimamente con Luynes, per gli apparecchi necessarii alla guerra contro la Regina madre, 2249.

Servin Luigi, Procuratore generale al Parlamento di Parigi. — Entra in relazione col Nunzio, 378. — Sue qualità e opinioni gallicane, 407. — Sua ostilità contro i Gesuiti, 421. — Lettera con la quale Roma vuol cattivarselo, 529. — Com' egli fosse contrario alla potestà coattiva esterna della Chiesa, 913, e Roma procurasse, con uffizi indiretti, di ovviare alla sua opposizione, 1033.

Sforza, Duchi sovrani di Santa Fiora, e principi romani. — Alla voce che Luynes fosse per imparentarsi con essi, il cardinal Borghese s'adopra perchè il progetto svanisca, 681. — Disgusto tra il giovane Duca Sforza d' Onano e la moglie sua, nata Lorena Du Maïne, 1368. — La duchessa fugge da Roma e torna in Francia: motivi e modo, 1557, 1565. — Il Nunzio move uffici col cardinal Borghese, in raccomandazione degl' interessi della duchesssa, 2380, 2536. — Come il Duca andasse ipotecando il suo feudo di Santa Fiora al Granduca di Toscana, 1852. —

Sillery, Nicolò Brulart di ... Cancelliere di Francia. — È consapevole della trama contro Ancre, 225. — Ucciso Ancre, egli è richiamato al governo, 187, è fatto capo del Consiglio, 188, ed ha il maneggio principale degli affari, 229. — Sua freddezza verso le disgrazie della Regina madre, e cautela del Nunzio nel trattarne con lui, 197, 315. — Brevi ufficiosi di Roma a lui e agli altri ministri, 310 : perchè non piacciano al Nunzio, che non li consegna 312, e fa invece con loro uffici orali, 408. — Il Nunzio raccomanda a Roma un' interesse di lui, 466. — Com'egli agevolasse la pace d' Italia, e mostrasse verso il Nunzio ogni buona disposizione, 551: però sostiene in confronto del Nunzio la precedenza de' ministri, 818. — Appoggia l' elezione all' impero di Ferdinando d' Austria, 1054; e il Principe di Piemonte si duole ch' egli principalmente non favorisse i disegni del Duca suo padre, circa l'Impero, 1814. — Seconda i desideri di Roma, cercando di escludere Cœuvres da quell' ambasciata, per sostituirvi il commendatore suo fratello, 1361; il quale più tardi fa un viaggio a Roma, e v' è bene accolto, con gran soddisfazione di esso ministro, 2400. — Sillery con Jeannin e du Vaer, moderano la foga de' favoriti, contro la Regina madre, fuggita da Blois, 1589; la quale se li concilia viemeglio scrivendo a ciascuno di loro, 1618. — Per emulazione col ministro du Vaer, adopra ch' egli non sia proposto pel cardinalato, 799, e si mette in competenza con lui per quella dignità, impegnando il Re a proporlo prima dell'emulo; ma poi non vi aspira, 2054, 2085, 2150. — Si lamenta in buon modo col Nunzio, che Roma non si mostrasse benevola a Francia, come a Spagna, 1660, 1687; poi ne fa anche lamenti più vivi, 1955. — Sostiene la candidatura al cardinalato di monsignor

Marquemont, 1741, 1787, 1921. — Roma favorisce il vescovo di Chartres, in contemplazione di lui e del ministró Pujsieux, di cui il vescovo era parente, 2412. — Il Nunzio domanda per lui il privilegio d' un altare portatile, 2413. — In che modo egli considerasse i torbidi sorti ne' Grigioni, per cagione della Valtellina, 2491, 2517, 2585.

Sorbona. Visita solenne fatta dalla Sorbona al Nunzio, 25. — Il Nunzio s' adopera perchè il Sindacato della Facoltà teologica non cada in persona d'un riscierista, 191. — Il libro *de Republica cristiana* pubblicato a Londra dal de Dominis è dato alla Sorbona perchè ne faccia la censura, 680. Raccomandazioni fatte dal Nunzio ai censori, 749. — Raccomandazioni efficaci fatte da Roma al Nunzio in proposito di esso libro e della censura, 769. — La Sorbona si risolve ad una censura severa, 789, che il Nunzio spedisce a Roma, 822, 831. — Qualità di essa censura sorbonica, 862. — Roma fa complimentare gli autori della censura, 925, 1046. — Il Nunzio procura che il libro sia proibito per decreto del Parlamento ad istanza della Sorbona medesima, 913. — Timori e premure di Roma in proposito, 1033. — Il de Dominis pubblica due libri in aggiunta, che Roma condanna, 2265; ma che la Sorbona giudica prudente di astenersi dal censurare, poichè trattano della delicata materia della potestà del Papa *in temporalibus*, 2252, 2282, 2304. — Como si procurasse di levar via la fazione sorbonica capitanata dal celebre Richer, 887, 2073. (Vedi *Richer.*) — L' Università, di cui la Sorbona era parte, avversa il ristabilimento de' Gesuiti in Parigi voluto dal Re, 960; il quale vuole i Gesuiti, e cerca d' acchetare con benevole dimostrazioni l' Università e la Sorbona, 977; e queste nondimeno perseverano ad osteggiare i Padri, 992. — Il Nunzio teme che questa ripugnanza si muti in fazione, e crei delle difficoltà, ch' egli s' adopra di prevenire e quietare, 1008. — Roma si compiace del ristabilimento de' Gesuiti, ma usa cautela, e l'ordina al Nunzio, per non disgustare la Sorbona, 1041, 1068. — I Gesuiti si lamentano che il Papa mostrasse desiderio ch' essi rientrassero in Parigi d' amore e d' accordo con la Sorbona. Il Re cassa i decreti della Sorbona contrarii ai Padri, 1127. — Roma tranquillizza i Gesuiti, smentendo che il Papa esprimesse il desiderio di che si dolevano, 1215. — La Sorbona è accusata a Roma di non aver ottimo senso circa l' autorità della Santa Sede: ella delibera di tenere a Roma un suo agente. Il Nunzio cerca d' acchetarla, 1365. — Il Nunzio rassicura nuovamente la Sorbona; la quale smette il pensiero di mandare a Roma un agente, perchè il Governo vi si oppone, 1472. — Il cardinal Gondi di Retz è eletto, non senza grave contrasto, provvisoro della Sorbona, 1570, e Roma se ne compiace, 1628. — Roma cerca di escludere i riscieristi dalle letture di teologia in Sorbona, 1845; maneggi per ciò, 1894, 2488, 2570. — La Sorbona fa esaminare la Storia del *Concilio di Trento*, di fra Paolo Sarpi, pubblicata testè dal De Dominis, 1981. — Roma censura quella Storia, e manda al Nunzio istruzioni sopra la censura che desiderava ne fosse fatta dalla Sorbona, 2035, 2179, 2180, la quale è promessa conforme ai desiderii di Roma, ma vien differita finchè se n' avesse un testo francese o latino, e non se ne vede la fine, 2081, 2098, 2114, 2191, 2206, 2231, 2259, 2265, 2282, 2304. — Un teologo irlandese sostiene in Sorbona, con approvazione del Sindaco della Facoltà, la infallibilità del Papa, 2259. — I riscieristi se ne lamentano, e il Sindaco fa leggere due antichi decreti ch'erano in favore della tesi, 2267. — Par che si stimi prudente di sopire la questione, 2304; ma poi il Sindaco la risveglia proponendo di far esa-

minare gli antichi decreti su tal materia, sperandone la conferma del principio, 2324. — Il Nunzio s'adopera a questo fine, 2347. — I risceristi si contrappongono, vedendo la cosa restringersi in mano degli avversarî; e si vuole che il Parlamento abbia parte in quell' esame, onde gli ultramontani preferiscono desistere, 2362; ma vogliono conservare il vantaggio acquistato, 2388, e in ciò s' accquetano ed essi e il Nunzio, 2409, 2420. — Roma non ama che nella Sorbona si disputi nè della potestà temporale, nè della infallibilità del Papa, 1088, 2390. — Roma teme che si stampi una collezione de' decreti della Sorbona, e che possa venirgliene alcun pregiudizio; nel qual caso ordina al Nunzio di sturbarne la stampa, 2590; il Nunzio rettifica le informazioni che aveva date in proposito, e tranquillizza la Curia, 2598. — La Sorbona tutta, e gli stessi più zelanti romanisti temono che i Gesuiti sieno aggregati per Breve al loro collegio, 2199. — Il Nunzio e Roma smentiscono che s' avesse nemmeno il pensiero di ciò, e tranquillizzano la Sorbona 2261, 2310.

Sourdis, Francesco d' Escoubleau de.... cardinale arcivescovo di Bordeaux. — Sua riputazione di storditezza, 1434. — Nelle fazioni civili di Francia, aderisce alla Regina madre, 2333, ed accetta la missione di portarne al Re i lamenti; ma il Re gli proibisce di presentarglisi, 2354.

Spagna. L' ambasciatore a Parigi si lamenta che i Francesi mettessero pace fra' Principi di Casa Savoia, e favorissero il Duca, 17. — Francia mediatrice di pace in Italia, vuol mandare ambasciatore apposta in Ispagna, per facilitare i trattati; ma poi nol fa, 43, 46. — I puntigli del Toledo, governatore spagnuolo di Milano rendono vani que' maneggi di pace, 45. — Il Papa, mediatore anch' egli, domanda a Spagna che dia ordini risoluti al Toledo, 51, 68. — Francia e Spagna vanno a gara per maneggiare ciascuna esclusivamente la pace, 68, 89, 106. — Quindi Spagna vuol tirare i negoziati a Madrid. Roma si mostra connivente, 101, 125, e Spagna fa le viste di voler rimettere tutto il negozio nelle mani del Papa, ma con riserve che ne impediscono l' effetto, 154. — Varie opinioni sulla sincerità degli Spagnuoli in que' negoziati, 253. — Spagna tenta di legar i Grigioni, e non vi riesce, 254, 266. — Francia le fa sentire chiaramente che non le permetterà d' opprimere Savoja, 261, 288. — Gli Spagnuoli cingono d' assedio Vercelli, e Francia manda truppe verso le frontiere d' Italia, 283. — Il Papa concede agli Spagnuoli il passo di truppe, da Napoli verso Lombardia. Ciò incresce a Francia e a Venezia, 287, onde Roma tenta scusarsene, 410, 602. — Come si temperasse poi l' ardor de' Francesi d' assistere Savoja contro Spagna, 331, 340, 352. — Continuando le trattative a Madrid, i Veneziani mettono innanzi delle difficoltà, 352; — Intanto gli Spagnuoli fanno gagliarde provvigioni di guerra, che il cardinal nipote dice fatte per agevolare la pace, 377. Le difficoltà volgono principalmente sul disarmare, e Francia si proferisce garante a Savoja e a Venezia per loro sicurezza, 387, 412. — Ma gli Spagnuoli stringono viepiù Vercelli; e ciò tiene in sospeso anche gli animi de' Francesi, 389, 411. — Il Papa fa ogni sforzo con Spagna, perchè si levino le difficoltà, 410. — I Veneziani si lamentano che il Papa favorisca gli Spagnuoli, 420, e ciò si mostra che fosse vero anche nella lettera, 430.—Venezia e Savoja d' accordo si rimettono nella mediazione di Francia, 488, 489; onde si tratta dipoi a Parigi, 445. — Savoja soccorre Vercelli; nondimeno gli Spagnuoli la prendono, e offendono anche i Veneziani sul mare, 461, 481; e mandano denari agli Austriaci in Germania, perchè continuino la guerra sul Lisonzo, 468. — Istruzioni di Roma al Nunzio in

Ispagna, chè prema per la pace, 515. — Trattato di Parigi sulla pace d'Italia, 549, 556. — Che cosa si fosse trattato prima in Ispagna, 633. — Come i Veneziani levassero il trattare a Madrid e si voltassero a Parigi, 659, 660, 661; e nondimeno poi si trattasse e concludesse anche a Madrid, 669. — Il Governatore di Milano si mostra disposto di facilitarne la esecuzione, 559. — Il Duca di Savoja assale e scaccia da Felizzano gli Spagnuoli, 579; poichè i trattati non gli vanno a' versi, 583, 622; e neanche piacciono a' suoi alleati Veneziani, 588. — Anche gli Spagnuoli cavillano e gl' interpretano a modo loro, e i Francesi si mettono in sospetto, 589, 591. — Il Duca di Mantova, istigato dagli Spagnuoli, anch' egli incaglia l' esecuzione de' trattati, 733. — Intanto il Governatore di Milano fa una scorreria nello Stato de' Veneziani, 751, 776. — Scambievoli diffidenze: lamenti degli Spagnuoli che Savoja non disarmi, 752. — I Francesi risolvono di chiarirsi della sincerità degli Spagnuoli, 796, 881, 860. — Proposta fatta ai Re di Spagna e di Francia di occupare in comune gli Stati di Savoja, 902. — Francia nauseata delle stiracchiature spagnuole in Italia, minaccia di opporsi alla elezione di un austriaco all' Impero, 1054. — Venezia e Savoja van negoziando nuove leghe contro Spagna, 1037. — Spagna ordina al Governatore di Milano di metter fine a' cavilli, 972; ma egli va tuttavia per le lunghe: cerca ritenere alcuni luoghi di Savoja, e in pari tempo cerca dividerlo da' Veneziani e nimicarlo con loro, 1146. — Il Nunzio di Parigi significa a quel di Spagna che i Francesi son prossimi a perdere la pazienza, 1149; — e i Francesi dichiarano che favoriranno o no la elezione all' Impero di un principe austriaco, secondochè piegheranno le cose d' Italia, 1180. — Congiura degli Spagnuoli a' danni di Venezia, detta dell' Ossuna, scoperta e sventata, 1196, 1204, 1240, 1276, 1296. — Il Governatore di Milano, restituisce finalmente Vercelli, 1202, 1212, 1217. — Il Governatore di Milano viene mutato, 1338. (Vedi di più principalmente *Italia.*) — L' ambasciatore di Spagna a Genova dissuade la Repubblica di mandare ambasciatore a Parigi per placare il Re, 1194; ma poi di Spagna si consente a Genova quell' ambasciata, 1300, 1337. — Trattato segreto tra Spagna e Francia, circa l' imparentarsi con la Casa di Savoja, 572, 620, 699. — Consenso di Spagna al matrimonio tra il Principe di Piemonte, e Cristina di Francia, 1538. — Roma vuol gratificarsi Spagna promovendo cardinale il ministro Duca di Lerma; ma prima esplora l' animo de' Francesi, 628, 629. — Promozione del Lerma, 1048. — Spagna ricambia Roma con atti di deferenza alla famiglia del Papa, incresciosi a' Francesi, 1172, 1195, 1203, 1219, 1232, 1721. — Roma muta in Ispagna il Nunzio, e con l' occasione del nuovo, manda al Lerma l'onor del cappello; e di ciò si giustifica co' Francesi, 1266, 1341, che si lamentano di tali testimonianze di parzialità, 1324, 1362, 1394, 1424, 1433. — Come Spagna pagasse molto a Roma, e questa se ne lodasse, 1438. — Armamenti degli Spagnuoli sul mare, e sospetti de' Veneziani, 1528, 1568; i quali non cessano di lamentarsi dell' Ossuna, 1619, 1623. — Anche i Francesi piglian sospetto delle armi spagnuole, 1546; e Savoja li fomenta, 1615. — Nuova Lega di Venezia e Savoja per assicurarsi contro Spagna, e loro sforzi di tirarvi altri Principi, 1630, 1674, 1804. — Francia insinua al Papa di procurar che l' Ossuna sia levato di Napoli, 1662; e Spagna vi si mostra disposta, 1710: tanto più che sorgon sospetti di ribellione dell' Ossuna, 1737, 1793; che però il cardinal nipote vuole insussistenti, 1805. — Francia mostra con Roma anche il desiderio che Spagna levi le armi che tenea raccolte in Germania e in Italia, e con

esse i sospetti che davano, 1869; delle quali armi Roma gli vuol pure giustificare, 1949. — I Veneziani sollevano sospetti sui disegni degli Spagnuoli sopra la Valtellina, 2445, 2463, 2473; dove i Francesi non li vogliono tollerare, 2482, 2491. — Gli Spagnuoli occupano quella valle, ma si protestano di non ritenerla, e non son creduti, 2501; perchè variano linguaggio, 2513: onde la cosa inchina di voltarsi dalle proteste alle armi, 2514, 2543, 2544. — Roma non vede malvolentieri gli Spagnuoli in Valtellina, ma teme la guerra, 2547. (Vedi *Valtellina*.) — Come Maria de' Medici facesse fondamento sui soccorsi di Spagna contro i Grandi che avean preso le armi, 128, 233, 297. — Caduta Maria, il Re di Spagna ordina al suo ambasciatore a Parigi che la visiti, con l'assenso del Re figliuolo, 435; che non glielo consente, 476. — La Regina madre solleva in Francia de' torbidi, de' quali Spagna mostra di non accorgersi, e ciò dà sospetto a' Francesi. — Il Nunzio in Francia nota quell' indifferenza e questi sospetti, e ne avvisa a Roma, 1641, 1659, 1681; onde Spagna si muove a fare ufficii di concordia col Re, 1695; e anche con la Regina madre, che mandava cercando aiuti, 1708; benchè non le dispiacessero que' torbidi, che distraevano i Francesi dall' attendere a' maneggi spagnuoli, 1709. — Turbandosi nuovamente la Francia per cagion della Regina madre, i Francesi tornano a sospettare che Spagna la favorisca, 2387. — Il Re di Francia rimanda in Ispagna le dame che avean seguito la Regina sposa, 1416. — Il Nunzio a Parigi s' adopra perchè da quel rinvio non sorgano disgusti fra le due Corti, 1448; e infatti gli Spagnuoli vi s' acconciano, 1427, 1430, 1509. — Spagna muta il suo ambasciatore a Parigi, — qualità del nuovo venuto, 1458. — Spagna maneggia il matrimonio d'un'infanta con l' erede d'Inghilterra, 76, 1364. — Condizioni vantaggiose che mirava di ottenere pe' cattolici inglesi, conchiudendo quel matrimonio, 439. — Continua que' maneggi con Inghilterra, e in tanto promette quell' Infanta al figliuolo di Ferdinando Re di Boemia, 1459, 2307, 2524. — Come questi maneggi di nozze forse mirassero a tener a bada Inghilterra sulla politica spagnuola in Germania, 2516. — Come Spagna maneggiasse perchè la corona imperiale germanica rimanesse in un principe austriaco; ma non curasse di procurarsi i buoni uffici di Francia, che ne impermalisce, 735. — Il Nunzio ne avvisa a Roma, che muove Spagna a fare in Francia i buoni uffici desiderati, 1084, 1802. — Non si muove però Spagna a prevenire gli ufficii de' ribelli Boemi in Francia; ma si muove a ciò il Nunzio, e muove lo stesso ambasciatore spagnuolo, 1238. — Spagna invece bramava che Francia non s' immischiasse, nemmeno qual mediatrice, fra i Boemi e l' Imperatore, 1384, 1437; ma poi, trionfando i ribelli, sollecita Francia a soccorrere l' Imperatore; e Francia se ne schermisce, e dà parole, 1489. — Come Roma s' adoprasse in Francia, perchè i disegni degli Spagnuoli in Germania riuscissero a buon fine, 1668, 1709; e come i Francesi inchinassero a favorire a Casa d' Austria, 1635, 1676; ma poi avessero a schifo l' orgoglio di Spagna, 1681, 1736; e quasi pigliassero in uggia anche Roma sempre affannata di favorire Spagna, 1687, 1706, 1802, 1955. — Il Nunzio scrive a Roma biasimando il contegno degli Spagnuoli, 1693. — Roma scusa gli Spagnuoli, 1746; i quali finalmente rinnovano gli uffici con Francia, 1692, 1996, 2008, 2284; che ripromette di secondarli, 1811, 1840, 1970. — Piano di guerra degli Spagnuoli in Germania contro il Palatinato, di cui affida l' esecuzione allo Spinola, 2285, 2331; e ne partecipa il disegno al Re di Francia. — Il Papa vorrebbe che Francia unisse le sue armi alle spagnuole; ma il Nunzio crede meglio di nemmen parlare di tal lega, 2346. — Gli Spa-

gnuoli non si mostrano soddisfatti del trattato d' Ulma, procurato dai Francesi, che poi risulta in vantaggio dell' Imperatore, 2385. — Quale fosse il contegno apparente di Spagna verso Savoja, che si proferiva di ajutare l' Imperatore, 2208. (Vedi *Ferdinando II* e *Germania.*) — Questioni di confini tra Francesi e Spagnuoli sulla Bidassoa, 1569, 1739; sulle quali il Nunzio interpone subito i suoi buoni uffici, 1583; ma che però mostrano di aver ad esser facilmente composte, 1631, 1656. — Si parla di prorogare la tregua tra Spagna e Olanda; ma poi invece si ruppe la guerra, 1747; e intanto Olanda stringe con Inghilterra un trattato di commercio, che tornava dannoso a Spagna, 942. — Come Spagna fosse benevola a Luynes, favorito del Re di Francia, e perchè, 2294. — Come ardesse questione tra gli Ordini religiosi in Ispagna, sul dogma della Immacolata Concezione, 1560, 1595. (Vedi *Immacolata.*)

Spinola Ambrogio, di famiglia genovese, generale al servizio di Spagna, celebre in mare e in terra. — Com' egli fosse apparecchiato di entrare di Fiandra in Francia, contro i malcontenti, a richiesta della Regina madre, 232, 297. — Come Richelieu medesimo fosse in ciò connivente, almeno pel caso che gli Ugonotti pigliassero le armi, 428. — Per mano di chi passassero le corrispondenze fra lo Spinola e il maresciallo d' Ancre, 406. — Lo Spinola fa avvisare che gli Olandesi mandavano genti a' malcontenti francesi, 258. — Fiandra offre truppe al Re di Francia contro la Regina madre, senza l' assenso di Spagna; il cui ambasciatore ne rimprovera lo Spinola, 1641. — Si fa credere a Luynes che la Regina madre avesse intelligenze con lo Spinola a danno di lui, 2218. — Spagna s' apparecchia a rompere la guerra in Germania, ma gli emuli non vogliono che n' abbia il comando lo Spinola; che l' ha tuttavia, pel gran conto che di lui faceva l' Arciduca Alberto di Fiandra, 2285, 2331. —

Suffren. Padre gesuita, confessore di Maria de' Medici. — Sue qualità, 40. — Il Nunzio vorrebbe ch' egli s' adoprasse con la Regina, di toglier pretesto ai tumulti del Regno, ma lo trova disadatto, 86. — Luynes si vale indirettamente di lui per cercar d' acchetare la Regina, 1307; ed ei vi si presta, 1363. — Dopo la fuga della Regina da Blois, egli va a Parigi, ed è rimandato a far buoni uffici con la Regina, 1602. — Egli dichiara che la Regina è risoluta d' andare alla Corte, 1603.

Sully. Massimiliano di Béthune duca di . . . ., il grande ministro ed amico di Enrico IV. — Dopo ucciso Ancre, egli s' adopra per rientrare al governo, nelle finanze. Come ne fosse impedito, 651. — Com' egli offerisse a Luynes gran somma per riuscire nel suo disegno, avendo contrario principalmente il Re, 673, 730. — Egli rinnova gli sforzi, ed è aggirato da Luynes e da Deajean, 1018, 1063. —

Svizzera. Francia manda agli Svizzeri nuovo ambasciatore, il Miron; al quale il Nunzio procura che sieno dati ordini stretti di favorire i cattolici, 75, 156. — Roma procura di tutelare le persone e i privilegi degli ecclesiastici in Svizzera, col mezzo de' Francesi, 256, 742. — I Bernesi mandano genti al Duca di Savoja, nella guerra che egli ha con gli Spagnuoli, 376. — I Bernesi mettono innanzi delle pretensioni di suprema signoria sulla Contea di Neuchatel; ond' entrano in questione col duca di Longueville, che ne prendeva possesso, 876. (Vedi *Longueville.*) — Come Roma si rallegrasse, sopra esagerate notizie, che il duca di Longueville volesse introdurre a Neuchatel la libertà di coscienza, 847; ma il Nunzio rettifica quelle notizie, 867. — I Cappuccini di Ginevra invocano la protezione del Re di Francia, per godere certe larghezze, 819; ma non ottengono quanto desiderano, 1491. — Come

in Francia s'avesse in pregio l'amicizia degli Svizzeri, 1088. — I Vallesani stanno per venire alle violenze contro il loro Vescovo e Principe di Sion: Lucerna s'inframette, e Roma v'interessa anche i Francesi 1258, perchè sia restituita e mantenuta l'autorità di quel Vescovo, 1340. — Anche il Vescovo di Coira è travagliato dagli eretici, e Roma non cessa d'invocare per lui e pel Vallesano la protenzione di Francia, 814, 864, 984, 1026, 1209, 1340, 1341; nè cessa il Nunzio d'adoprarsi per ciò in Corte, 1243, 1259, 1302, 1318, 1420, 1436, 1633. — Nuove turbolenze nel Vallese; e nuove premure di Roma e del Nunzio, 1670, 1678, 1703, 1704, 1715, 1969. — Condizioni de' Cattolici ne' paesi de' Grigioni e del Vallese, 1758. — Roma interessa per que' cattolici anche le Corti di Spagna e di Germania, e il Governatore di Milano, 1387. — Partiti che si proponevano per metter senno agli eretici tumultuanti, 1379. — Le cose migliorano pe Cattolici ad opera dei Francesi, anche ne' Grigioni. 1795; ma nel Vallese particolarmente par che si vadano componendo in quiete 1783, 1795, 1837, 1937.

Terzo Stato. Così chiamavasi in Francia la cittadinanza rappresentata nelle Assemblee o Stati generali del Regno. — Come Maria de' Medici avesse favorito gl' interessi di Roma, a scapito dell' indipendenza della Corona, propugnata in un articolo del Terzo Stato nell'Assemblea di Blois, e ch' era professata dai Parlamenti, 34; e come Roma gliene sapesse grado, 203; e temesse dalla sua caduta effetti contrarii, 289; riputando i Ministri tornati al potere fautori di quella massima, 354. — Il Nunzio teme che si riparli di quell' articolo nella prossima Assemblea de' notabili, e s' impegna di fare ogni uffizio perchè non se ne parli, 402, 629. — Non manca infatti chi voglia riproporlo, nella prossima assemblea de' notabili, 641, 666; e il Nunzio s' adopra perchè non se ne debba nemmeno parlare, 672, 737, 761, 788. — Roma ne spera bene, ma non lascia di sollecitare il Nunzio perchè vigili e s' adopri, e il Pontefice medesimo ne tratta con l'ambasciatore di Francia, 770, 772. — Il Nunzio ormai si rassicura che nell' Assemblea non se ne tratterà, 797. — Si leva pur tuttavia una voce nell' Assemblea contro le pretensioni romane, ma non trova eco, e il Re la reprime, 810. — Come il Nunzio si desse moto durante l' Assemblea e ne riportasse le desiderate assicurazioni, 812. — L' Assemblea infatti si chiude, e dell' articolo del Terzo Stato non vi si parla, 830.

Thémines Maresciallo di Francia. — Sua condotta in occasione dell' arresto di Condé. — È per essere mandato in Champagne, contro i malcontenti, 40.

Toledo. Don Pietro di...., governatore di Milano, per il Re di Spagna. — Guerreggia in Piemonte contro il Duca di Savoja. Il Nunzio lo incontra a Trino e gli consegna un breve esortatorio alla pace, 12. — (Per ciò che riguarda i negoziati della pace in generale, vedi *Italia*). — Co' suoi puntigli ei disturba la pace, che si stimava già conchiusa, 45. — Intanto che si negoziava a Parigi e a Madrid, per togliere le difficoltà, egli mette l'assedio intorno a Vercelli, 283. — Com' egli fosse stato ambasciatore a Parigi e vi avesse lasciato odiosa memoria, 461, 594: onde i Francesi insospettiscono dell'assedio di Vercelli, non volendo lasciar perire il Duca di Savoja, 389. — Don Pietro prende Vercelli e vuol rafforzarla di nuove bastite, 481, 488; mostra nondimeno di voler assecondare i trattati, 559, ma comincia a sofisticare sulla restituzione di Vercelli, ch' era compresa nei trattati, 634. — Egli si afforza anche in Alessandria, 662; e fa poco appresso una scorreria sul Cremasco, per divertire i Veneziani dall' assedio di Gradisca, 751, 766, 776, 778. — Roma teme ch'egli

ch'era stato cagione della guerra presente, lo fosse anche di raccenderla, mentre pareva dovesse finire, 767. — Infatti egli solleva difficoltà nella interpretazione dei trattati e cavilla sulla esecuzione, 647, 681, 694, 695, 697, 854, 855, 860, 879, 886, 920, 922, 928. — A qual duro cimento fosse da lui messa la pazienza de'Francesi, ch'erano mediatori della pace, 796, 798, 881, 955, 1056. — Il Toledo non lascia di continuare gli apparecchi di guerra; onde Savoia nega di restituire da parte sua le piazze occupate e di disarmare; ma Francia ve lo persuade, 906, 935, 941. — Roma s'affanna per impedire che la guerra si rinnovi, temendo che vi prenda parte anche la Francia, 954. — Il Re di Spagna manda al Toledo strettissimi ordini di cessare dagli ostacoli, 949, 972, 974, e par ch'ei vi s'acconci, sebbene di mala voglia, 1011; ma poi fa prova di deludere i patti del disarmo, con cedere apparentemente le sue truppe al Duca di Mantova, 1034, e continua nel suo sistema di mostrarsi arrendevole quando Savoja si mostra duro, e duro quando Savoja arrendevole, 1103, 1106. — Roma preme vivamente in Ispagna perch'egli sia levato da Milano, o che gli sieno mandati ordini impreteribili di compiere la pace, 1039. — I Francesi s'irritano ogni dì più de' suoi cavilli, 1179, e minacciano di trar la spada, 1143, 1144, 1148, 1174. — Il Nunzio a Parigi teme più che mai nuova e più grossa guerra, 1121, 1145. — Spagna manda al Toledo nuovi ordini di restituire Vercelli e poi tornare in Ispagna, e incarica un altro de' suoi ministri in Italia di fare la restituzione, dove il Toledo non ubbidisse, 1170, 1176, 1211; ond'egli mostra migliori disposizioni, 1109, 1110; e incomincia a sgombrare Vercelli sebben lentamente, 1167, e restituisce Oneglia e il Marro, 1171; ma in pari tempo entra in doppie pratiche, parte in danno di Savoja, parte per averlo amico contro i Veneziani, 1146; e non lascia di studiare nuove dilazioni, nelle quali par complice anche il Bedmar, ambasciatore di Spagna a Venezia, 1206, 1207. — Sul punto di restituire Vercelli egli chiama da Venezia il Bedmar, 1208; del quale, e degli altri ministri spagnuoli in Italia, già si sapeva anche a Parigi, che aveano tramato a danno di Venezia, 1196. — Vercelli è finalmente restituita da Don Pietro al Duca di Savoja, 1202, 1212; ma ei continua a stare armato nonostante i trattati; di che Savoja continuamente si lamenta, 1248, 1268, 1279, 1331. — Don Pietro è finalmente levato da Milano, e sostituitogli il duca di Feria, che continua anch'esso a tenersi armato, 1338.

Travail Alfonso, prete, complice nell'assassinio d'Ancre. È processato per aver manifestato il pensiero d'uccidere la Regina madre, 216. — Il Parlamento di Parigi lo manda al supplizio senza degradazione, 243. — Della qual cosa Roma si duole, e ordina al Nunzio di farne rimostranze, 382.

Tremblay, padre Giuseppe da Parigi, cappuccino: al secolo, Francesco Leclerc de la.... — Maneggia a Roma la riforma delle monache dette del Calvario, 41, 61. — Lascia Roma il 4 di marzo 1617 per tornare a Parigi, commendato dal cardinal nipote al Nunzio, 152. — È a Parigi il 7 di giugno, e il Nunzio subito lo adopera per mitigare i risentimenti del principe di Condé; col quale, prigioniero, ei trova modo di corrispondere, 321. — Roma insinua al Nunzio di valersi di lui per mediatore fra la Corona e i malcontenti, 259. — Viaggio facendo, tratta a Torino col Duca di Savoja d'una nuova crociata contro i Turchi; e Roma raccomanda al Nunzio di ajutare tale progetto di lui in Francia, 427. — In Francia ei non lascia d'occuparsi delle monache del Calvario, e in pari tempo bazzica in Corte per altri negozii, 334, e propone al Re e ai Ministri l'impresa della Crociata, 493; alla quale il Re

si mostra disposto. I ministri cagliano; il duca di Nevers prende la cosa con ardore, e manda agenti in varie parti ad esplorare e trattaro, 509. — Roma rinnova al Nunzio l'ordine di assistere fra Giuseppe ne' maneggi di quell' impresa, 566, 567. — Egli è ammesso a trattarne anche nel Consiglio de' ministri, 975, 999. — Si vuol mandare esso padre Giuseppe, in Ispagna, perchè disponga anche là gli animi alla Crociata, 1030. — Accorgimenti da lui suggeriti, perchè questa sua missione riuscisse, 1058, 1074. — Roma approva ed appoggia la missione di fra Giuseppe a Madrid, 1166. — Fra Giuseppe essendo in viaggio per Spagna, si ferma a Poitiers per curare gl' interessi delle nuove monache del Calvario, 1183. — Egli ripiglia poi il cammino verso Spagna; ma ormai si dubita che l'Insurrezione della Boemia sia d'ostacolo a menar innanzi l'impresa della Crociata, 1254. — Raccomanda al Nunzio le missioni de' cappuccini del Poitou, 1270, 2147; e Roma gradisce e seconda le sue premure per quelle missioni, 1344. — Come padre Giuseppe godesse la confidenza di Richelieu, e volesse valersi di lui per rovinare Rucellai, 1688, 1749, 1833, 1842, 2048. — Fra Giuseppe si trova a Tours, dove s'incontrano il Re e la Regina madre; ed ei fa mali ufficii con Richelieu a danno di Rucellai, 1754. — Fra Giuseppe ha particolare accesso anche presso la Regina madre, e s' inframette per pacificarla co' favoriti, 1773; in che si vale di lui anche il Nunzio, 1799, 1814. — Col mezzo di fra Giuseppe si fa muovere a' danni di Rucellai anche il duca di Nevers, 2004. — Com' egli avesse grand' adito presso i ministri e principi; e il Nunzio l' adoperasse per indurre Francia a soccorrere l'Imperatore contro i ribelli boemi, 2011, 2071, 2094.

Treisnel des Ursins, marchese di...., ambasciatore di Francia a Roma. — Sue querele col cardinal Borghese, che cerca di nuocergli in Francia, 48. — La Corte, mal soddisfatta di lui, lo richiama, 49, 78, 87. — Il cardinal Borghese però s' infinge con lui e gli rilascia documento della sua soddisfazione, 97; scrivendo poi al Nunzio in senso tutto contrario, 98, 205. — Il Nunzio risponde in senso conforme alla commendatizia, 99; e in altra separata si mostra turbato degli ordini contrarii che gli sono dati, 100. — Il Nunzio attesta che Treisnel e gli Orsini di Roma, erano della medesima casa, 110. — Nel lasciar Roma, egli incarica provvisoriamente dell' ambasciata il cardinale Orsini, 167. — Ucciso Ancre e mutato in Francia il governo, par che Treisnel debba essere riconfermato a Roma, 197, 225, 227. — Per qual cagione il maresciallo d' Ancre l'avesse già richiamato. — Come il nuovo governo lo riconfermasse, ma poi per gli uffici del Nunzio si risolvesse di mutarlo, 244, 397. — Com' egli fosse già partito di Roma, lasciando il carico dell' ambasciata all' Orsini, 269, 294. — Aneddoto accaduto al Nunzio con Treisnel a Parigi, in conseguenza delle doppiezze del cardinal Borghese, 308. — Treisnel fa mali uffici in Francia a carico del cardinale Ubaldini, 474, 623, e di Savary di Breves, 577. — Difende in Corte gli onori e precedenze che gli Orsini godevano in Roma presso l' ambasciatore di Francia, 1520, 1523. — Come il Nunzio facesse poca stima di Treisnel, 1742. — Treisnel offre al Papa di servirlo nelle truppe ch' egli fosse per inviare all' Imperatore, 1986, 1990. — Non dispera di riavere l'ambasceria di Roma, 2022. — Combatte con le genti del Re al ponte di Cées, contro la Regina madre, 2416.

Tronson. Complice nell'assassinio d' Ancre. — Fatto segretario del gabinetto del Re, e confidente di Luynes. — Il Nunzio tratta con lui, 444, 475, 508.

Ubaldini Roberto, fiorentino, Nunzio in Francia, poi cardinale. —

Rassegna la nunziatura al Bentivoglio e lascia Parigi, 19, 20. — Come anch'egli avesse goduto la facoltà d'assolvere in tutti i casi riservati al Papa, 178. — Com' egli dovesse aver avvisato a Roma delle sommosse popolari contro Ancre, avvenute poco prima ch'ei lasciasse la nunziatura, 231. — Com' egli avesse voce d'aver avuto parte in tutti i consigli violenti d' Ancre, e nella cattura di Condé, 1931; onde, mutato governo, i suoi interessi in Corte di Francia pericolavano, 234, 623. — L'ambasciatore Treisnel, tornato a Parigi, lo aggrava in Corte, e 308; lo accusa d'aver ricevuto pensione anche da Spagna, 474. — Come increscesse a'Francesi ch' egli avesse avuto una pensione di cardinal nazionale francese, 623. — Sulle pensioni ch'egli godeva in Francia, 1487, 1547, 1578; e com'egli pretendesse d'esser tuttavia libero d'accettare una pensione anche di Spagna, 1733, 1741, 1768, 1791. — Come tale pensione gli fosse data da Spagna e così anche da Francia in riguardo de' matrimoni regii; ed ei pretendesse di godersele e l'una e l'altra, 1834, 1844, 1912. — Mala disposizione del principe di Condé verso di lui, 1959, 2111. — Come tuttavia potesse sperare meglio delle cose sue, mutandosi la fortuna della Regina madre, 2111. — Infatti anch'egli è proposto fra i cardinali cui si tratta di affidare la comprotezione di Francia a Roma, 2628.

Ugonotti. Si teme che facciano causa comune co' malcontenti capitanati dal duca di Nevers, 40, 127: altri però crede che ciò non sia per seguire, 64. — Come gli turbasse l'entrata di Richelieu al governo; ma poi s'acchetassero, 71. — Novità che vanno facendo in varie parti del Regno; pretensioni che sollevano; politica di Richelieu con loro, 74. — Politica loro attribuita nei torbidi presenti del Regno, 86. — Si dubita che il duca di Vendôme, fratello naturale del Re, sia per gettarsi nelle loro braccia, poichè tratta con loro. — Timori che davano, 108, 128, 136, 138, 145, 204. — Richelieu e la Regina Maria nutrono sentimenti ostili agli Ugonotti, 128, 139; non increscio si a Roma, 230; la quale teme alcun danno da quel loro agitarsi, e ordina al Nunzio di star sull'avviso, 164. — Gli Ugonotti s'apparecchiano di tenere un'Assemblea generale alla Roccella, e armano in varie parti del Regno, per esser pronti a profittare de' torbidi sollevati da' principi malcontenti, che però svaniscono coll'assassinio d'Ancre, 136. — Come il nuovo favorito Luynes avesse degli amici fra essi Ugonotti, 239; e desse ad alcuno uffici importanti, con dispiacere di Roma, 392, 394, 523. — Polemica cogli Ugonotti suscitata da una predica del gesuita Arnoux, confessore del Re. — Il Parlamento di Parigi e il Re vi si mischiano. — I ministri temono disordini, 416, 421, 447, 451, 455. — Giambattista Marini scrive un libello contro di loro, e il Re lo fa stampare, 492. — Roma biasima la tiepidezza de' ministri in quell'occasione, e loda le disposizioni d'animo manifestate dal favorito Luynes, 451, 599. — Un altro gesuita a Chalons solleva nuovamente le querele degli Ugonotti; il Nunzio s'adopra perchè i rancori s'acchetino, 462. — Roma fa ordinare a' Gesuiti che si contengano con maggior prudenza, 609, 632. — Gli Ugonotti maneggiano per la liberazione del principe di Condé, 394; e per agevolarla s'adoprano anche in favore della Regina Maria, 442: poi temendo di lei, si limitano a procurare la libertà del principe, 491; ma presto s'avvedono che era vano sperarla, 587. — L'Assemblea biennale del Clero raccolta a Parigi, sollecita la restituzione a' cattolici del libero culto e de'beni tolti loro nel Béarn e dati agli Ugonotti, 324, 417. — Gli Ugonotti fanno caldi uffici in contrario, 422. — La restituzione è decretata, però con indennità agli Ugonotti, 446; i quali ne muovono nondimeno alte

querele in tutta Francia, 665, 877. — In Montpellier esercitano alcuni atti d'intolleranza, contro i quali il Clero reclama, 679; e il Re li reprime, 742. — Anche nelle valli alpine vanno facendo novità a danno de' cattolici, e il Nunzio ne fa rimostranze al Re, 1029. — Quale fosse l'animo del Re verso gli Ugonotti, 727, 881, 1241, 1334. — L'Ugonotto Du Moulins pubblica un libro contro le dottrine cattoliche, quando appunto si diceva ch'egli avesse abiurato, 1086, 1091. — Gli Ugonotti rivolgono il pensiero alle nuove condizioni del Principato d'Oranges, venuto in mano del conte Maurizio loro correligionario, 969. — Francia e il Papa prendono delle precauzioni, ma in modo da non irritarli, 1096. — S'attribuiscono loro de' progetti d'impadronirsi anche d'Avignone, e farne un loro centro, 1099, 1100. — Il Nunzio richiama l'attenzione del Re e del governo sopra ciò, 1126. — Il Re avendo loro proibito d'andare al sinodo di Dordrecht in Olanda, 885, 1432, 1563, essi vogliono tenerne uno nazionale in Oranges, 1112; ma il Nunzio dimostra a Roma che questo timore non ha fondamento, 1151. — Bensì vogliono piuttosto tenere delle Assemblee in varie parti del Regno, per opporsi alla restaurazione del cattolicismo nel Béarn. — Misure del Re per impedirneli, 1133, 1149, 1386; malgrado le quali ei si mostrano risoluti di convocarne una appunto nel Béarn, 1189; onde la Corte teme d'essere dalla loro tenacità trascinata ad usare le armi, e ne impensierisce, volendo il Re che il suo decreto sia eseguito, 1241, 1280, 1292, 1410, 1421. — Il Nunzio lo conforta a tener fermo, 1289. — Lesdiguières e alcuni capi Ugonotti si mostrano disposti d'ubbidire al Re, 1316; il quale tempera con alcuni spedienti i primi ordini, 1445, 1460. — Corre voce che gli Ugonotti apparecchino l'armi: il Nunzio la smentisce, 1503; ma avvisa che si temeva che avessero intenzione di ricorrervi, 1513; e che la Corte con vari spedienti temporeggiava per evitare la guerra, 1529, 1554, 1576. — Intanto la pace del Regno s'intorbida, per la fuga della Regina madre da Blois. — Gli Ugonotti offrono al Re i loro servigi, 1600; ma si teme che trattino di sottomano con essa Regina e co' suoi aderenti, per avvantaggiare le cose proprie, 1621, 1644, 1645. — Un ministro Ugonotto fatto cattolico è mandato a vigilare sui maneggi de' suoi antichi correligionari nel mezzodì; e vuol trar partito de' suoi servigi anche col Papa, 1616, 1684. — Roma si offre di secondare il Re, in caso di torbidi intorno a' confini d'Avignone, 1626. — Notevolissime riflessioni del Nunzio sopra lo spirito religioso e politico degli Ugonotti, 1689. — La Corte di Roma chiede al Nunzio una relazione speciale sulla condizione degli Ugonotti in Francia, 1748, 1756; ch'egli poi manda, 1964. — S'accosta il tempo che soleano tenere la loro Assemblea generale; la quale si teme che cominci domandando la libertà di Condé, 1772. — La Corte si mette in pensiero di quest'Assemblea, e delle pretensioni che gli Ugonotti fossero per elevare in tale occasione, 1822, 1904. — L'Assemblea si raccoglie infatti a Loudun, e subito manda chiedendo al Re la revoca dell'editto che ristabiliva in Béarn la religione cattolica; la continuazione delle *piazze* di sicurezza che già avevano, ecc., 1926. — Il Re differisce la risposta lorquando abbiano chiuso l'Assemblea, 1945. — Contegno del principe di Condé, già libero, verso gli Ugonotti, 1966. — L'Assemblea diffida, e vuole risposta dal Re prima di sciogliersi, 1978. — Il Re cerca di sciorglierla colla corruzione, 1993; ma quella tien fermo, e insiste, 2000, 2016: anzi proibisce ai Gesuiti, per decreto, di abitare nelle piazze forti concedute in guarentigia agli Ugonotti, 2013; e rinnuova per la terza volta le sue proposte, alle quali il Re risponde intimando all'Assemblea

di sciogliersi, 2040, 2067; ma titubà di ricorrere a mezzi violenti, 2044. — L'Assemblea non si rimove e sostengono con la stampa le loro pretese, 2076, 2078, 2079. — Rinnovano ancora le loro domande, e il Re concede alcune cose, e di nuovo intima lo scioglimento dell'Assemblea in un termine perentorio, 2099, 2102; ed apparecchia i mezzi di esecuzione, 2120. — L'Assemblea disobbedisce al Re apertamente tenendosi unita, ma non lasciano però di trattare, 2128, 2146. — Il Re la fa dichiarare rea di maestà, 2129, 2137. — L'Assemblea si scioglie finalmente dopo alcune maggiori concessioni del Re, 2167, 2170, ottenute per la mediazione di Lesdiguières e di Chatillon, con facoltà di riunirsi dopo sei mesi, 2182. — Gli Ugonotti meditano d'invadere lo Stato d'Avignone, a pretesto di certi beni loro confiscati e non restituiti, secondo i patti, 2077. — Lesdiguières tratta col Nunzio di questa vertenza, 2146, 2242. — Il Governo si dispone a trattare col Nunzio quest' interessi degli Ugonotti, 2205, 2243, 2270. — Gli Ugonotti disegnano d'impadronirsi d'Avignone per farne un loro centro politico, 2360. — Si teme che la Regina madre, ne' suoi disgusti con la Corte, tiri a sè anche gli Ugonotti, 2083; coi quali ella tratta, 2376. — Pacificate le turbolenze suscitate dalla Regina madre, il Re è spinto a voltare le armi contro gli Ugonotti, 2358, 2428, 2430. — Il Re peraltro ondeggia, e par che non si risolva, 2436. — Fervore del principe di Condé contro gli Ugonotti, 2442, 2444. — I disegni contro di loro par che sieno differiti a cagione di Luynes, 2471, 2472. — Nondimeno il Re si decide di marciare alla volta del Béarn, per fare accettare il suo editto sulla restituzione dei beni agli ecclesiastici, ch'è infatti accettato, 2494, 2509, 2540, 2511, 2527, 2579, 2588, 2617, 2618. — Meriti di Luynes in questa spedizione di Béarn. — Il gesuita Arnoux impegna la coscienza di lui contro gli Ugonotti, 2522, 2537, 2555. — Gli Ugonotti intimano una nuova Assemblea alla Roccella, e il Re pubblica una dichiarazione contro quell' adunanza, 2522, 2543. — Conversioni di Ugonotti al cattolicismo, 2314, 2364, 2641. — Il Re vuol costituire una rendita sui beni del clero a favore degli Ugonotti convertiti, 1294. — Roma vi fa delle difficoltà, 1413; e ve ne fa il clero francese, 1522, 1531, 1532; ma il Re insiste nel suo proposito, 1888. — Dispense governative trattandosi di matrimoni fra Ugonotti, 1632. — Ristabilimento del culto cattolico a Mirindol, in Provenza, 2629. —

Valtellina. I Grigioni protestanti vogliono togliere le rendite al vescovo di Coira, e con quelle fondare un Collegio in Valtellina. — Roma si sforza d'impedirlo mediante i Francesi, 1209, 1243, 1259, 1260, 1302. — Come Roma temesse principalmente che dalla Valtellina si propagassero le dottrine ereticali in Italia, 1264, 1319, 1340, 1348. — (Per tutto ciò che riguarda la Valtellina, vedi anche *Grigioni*). — Si procura che la libreria dell'arciprete di Sondrio non cada in mano degli eretici, 1584, 1633. — Come dalla parte della Valtellina s'introducessero libri eretici in Italia, 2230. — Si preconizza l'insurrezione della Valtellina, fomentata dall'ambasciatore di Francia, 2305, 2344, 2359. — L'insurrezione scoppia. — Affaccendarsi della diplomazia veneta, 2407, affinchè non prevalessero i disegni degli Spagnuoli su quella valle, 2445. — Relazioni sui rivolgimenti della Valtellina, 2459, 2460. — Aiuti dati agl' insorti dallo spagnuolo governatore di Milano. — Disegni sospettati degli Spagnuoli, e pericoli di guerra, nascenti principalmente dall'adoperarsi della diplomazia veneta, 2461, 2463, 2473. — Uffizi del Nunzio per mitigare quelli de' Veneziani, in corte di Francia. — Anche Savoia si commove; e i Francesi non intendono

di tollerare gli Spagnuoli in Valtellina, 2480, 2482, 2501. — Dichiarazioni degli Spagnuoli sospettate di poca sincerità, 2491. — Timori che Francia si stringa con Venezia e con Savoja contro Spagna, per cagion della Valtellina, 2502 di cui gli Spagnuoli erano ormai padroni, 2513, 2514. — Proposte del Nunzio a' Svizzeri sul modo di restituir la quiete in Valtellina, 2546. — Roma non vede malvolentieri gli Spagnuoli in Valtellina, ma ne teme le conseguenze, 2547. — I Francesi disposti di rompere per ogni via i disegni degli Spagnuoli sulla Valtellina, intavolano frattanto de' negoziati su questa materia, 2553, 2554, 2561, 2593, 2622. — Buone parole e condotta equivoca degli Spagnuoli, che mette la pace in forse, 2564, 2585, 2613. — Roma s' affanna per impedire che la guerra scoppii, 2592. — I Francesi hanno in idea che gli Spagnuoli dovessero depositare la Valtellina in mano del Papa, 2597. — Savoja vuol stare tuttavia in bilico, ma non lascia di molestare intanto il Duca di Mantova pel Monferrato, 2586, 2602, 2610, 2613.

Vaudemont. Francesco di Lorena conte di..., fratello del Duca di Lorena. — Com'egli fosse generale al servizio dei Veneziani, 267, 1007. — Delle sue discordie con il Duca suo fratello: onde nascessero, 544, 725. — Proposta fattagli dal cardinal di Guisa, 1283. — Nei torbidi di Francia, ei parteggia pel Re, 1653.

Vendôme. Cesare duca di..., figlio d' Enrico IV e di Gabriella d'Estrées. — Tratta di andare a' servigi di Ferdinando d' Austria Duca di Stiria, poi Imperatore; ma non pare sincero nel suo desiderio, 23, 37, 80. — Si mischia invece nelle turbolenze de' grandi contro la Regina Maria e d' Ancre, e fa buon viso agli Ugonotti, 40, 127, 204; con l'aiuto de' quali aspira al Ducato di Bretagna, fondandosi sulle ragioni della moglie, 108, 300. — Maneggi per rappattumarlo con la Corte, 128. — Ucciso Ancre, il Re vuol imparentare il suo favorito Luynes con Vendôme, 222; ed egli v' inchina, 255: tuttavia questo matrimonio svanisce, 300. — Com' egli istigasse il Re a muover guerra in Italia contro Spagna, 232, 359. — Come il Re temesse insidie da parte di lui, e non se ne fidasse, 570, 645. — Che stima si facesse del suo carattere, 280. — Com' egli appoggiasse gagliardamente Cœuvres, suo zio, perchè ottenesse l' ambasceria di Roma, 295, 322, 1361; e lo sostenesse ne' disgusti ch' egli ebbe in Roma col cardinal Borghese, 1859, 1929, 1953, 1971. — Va in Piemonte a militare col Lesdiguières pel Duca di Savoia, 656, 657. — Luynes tratta con lui che gli ceda il governo della Bretagna, 1755, 1773; e gli promette per ciò il comando delle genti che s'avessero a mandare in soccorso dell' Imperatore, 2071, 2093. — Vendôme si getta nel partito della Regina madre contro i favoriti, 2337; ed è proposto per uno de' capitani delle truppe della Regina, 2370; ma difende assai male il Ponte di Cé, 2401. — Fatta la pace, gli è restituito il luogo detto Vendôme, e tutti i governi e dignità, 2424.

Vendôme Alessandro, fratello del precedente, Gran Priore di Francia nell' Ordine di Malta. — Gli è data l' abbazia di Marmoustier, di cui è spogliato il Galligai, cognato d' Ancre, 187, 209; ciò ch' è biasimato da Roma, 309; la quale nondimeno ammette la risegna dell' abbadia in favore di lui, e lo dispensa dalle tasse, 369, 370, 371, 418, 419. — Questione di precedenza fra lui e il Nunzio, 367, 368; al quale peraltro egli fa visita, dopo ricevute le bolle, 426; e fa in mano di esso Nunzio la sua professione di fede, 480. — Egli desidera un indulto di conferire priorati e benefizi dipendenti dalla sua badia, 743; e Roma trova il modo di soddisfarlo, malgrado le difficoltà canoniche, 936: della qual concessione il Nunzio si congratula con lui, 889. — La Dataria romana però gli fa delle difficoltà

disgustose, 982. — Teme che anche i Parlamenti in Francia possano sollevare delle difficoltà sull'indulto, come gli era conceduto, 1014; onde supplica a Roma che gli sia conceduto in altra forma, 1160. — Roma lo soddisfa, ed ei se ne contenta, 1231, 1232. — Egli desidera e ottiene anche un'altra dispensa, 1896. — Il Nunzio cerca d'interessarlo in far avere un donativo al cardinal Borghese, 757. — Esso Vendôme ottiene dal Re la promessa di proporre al cardinalato monsignor Verneuil; ma il Nunzio lo persuade a smetterne la speranza, 873, e per se medesimo e pel Verneuil, 908. — Egli s'adopera efficacemente perchè Cœuvres, suo zio, ottenga l'ambasceria di Roma, 1361. — Com'egli godesse l'affetto del Re, che mette pace fra lui e il favorito Luynes, col quale era in disgusto, 1989; nondimeno egli e il duca, suo fratello, si gettano nel partito della Regina madre, di cui comandano le truppe al Ponte di Cé, 2101.

Venezia. Repubblica di.... — Come Venezia pagasse il più delle truppe del Duca di Savoia, suo alleato, 15; e poi fosse per dargli denari da pagar le truppe che dovean essere licenziate, 698. — Come quella guerra si facesse co' denari de' Veneziani, 1186. — La Repubblica leva gente in Olanda, 17. — Cerca di condurre a' suoi stipendi il duca du Maïne, 23, 80, 254, 372, alle stesse condizioni che prima avea condotto il conte di Vaudemont, 267, 1007; ma du Maïne tira innanzi a risolversi, 37; e finalmente le trattative svaniscono, 1153. — La Repubblica s'affanna di stringer lega co' Grigioni, ma i Francesi le creano delle difficoltà, 46, 47, 66, 68, 110; e Roma altresì, ma per mezzo de' Francesi e studiandosi di non apparire, 51, 65, 68, 94, 117. — Roma preme per la pace tra Savoja e il governatore spagnuolo di Milano, e tra Venezia e l'arciduca Ferdinando, 43; ma il governatore di Milano non vuole impegnarsi di non offendere i Veneziani dopo la pace con Savoia, 45. — Francia mediatrice procura di tirare a Parigi le trattative delle paci, 46, 94, 118; i Veneziani invece le vanno riducendo in Ispagna, 89, 101, 125, con dispiacere de' Francesi che, pel momento, vedean volentieri continuare la guerra, 89, 106, 154; e forse per protrarre i negoziati propongono di ridurli a Roma, 125: al che Spagna pure mostra di condiscendere, ma Roma n'è indifferente, 154, 202. — Intanto in Francia, ucciso Ancre e caduta la Regina, si muta il governo; di che godono i Veneziani che lo teneano d'inclinazioni spagnuole, 232. — Però temono uguali inclinazioni nel governo nuovo, e che Spagna ne profitti per opprimere Savoia, 253; ma tanto fanno d'accordo con Savoia, che i Francesi si dichiarano di non lasciarlo opprimere, e apprestano armi. — Muovono lamenti anche contro il Papa, perchè avea dato il passo a truppe di Spagna, 287, 410, 420, 602. — Sperano anche i Veneziani che i Francesi non sieno più per avversare la loro lega co' Grigioni, 254; e infatti vengono dati ordini in questo senso, 266, 298, 345. — I Veneziani trattando a Madrid si mostrano esigenti, 352, 389; tuttavia i trattati paiono condotti a buon punto, 377; e Francia gli agevola, sollecitata anche da Roma, sempre favorevole a Spagna, 247, 320, 387, 430; ma nel tempo medesimo continua ad attraversare di sottomano la lega di essi Veneziani co' Grigioni, 423. — Spagna mostra inclinazione alla pace, ma Savoja rinnega ciò che era stato trattato in Ispagna, 445, 855; e Venezia tien fermo alle condizioni che non si vogliono consentirle, 449, 483, 484, 485. — Francia mostra disgusto di queste stirature, 452. — Il duca d'Ossuna, viceré di Napoli, preda due navi veneziane durante le trattative, 449, 481. — I Veneziani dichiarano di voler la cauzione di Francia, e di rimettere ormai i trattati in mano del Re, 488, 497, 659, 660, 661; e così fa Savoia, 489. — I Francesi

prendono sopra di sè il negozio, e si conchiude a Parigi un trattato, con l'intervento anche del Nunzio, 549, 550, 551, 552, 556, 573. — Nel mentre che si conclude la pace a Parigi, il Duca di Savoia assale e caccia gli Spagnuoli da Felizzano, 579. — Nè Savoia, nè i Veneziani mostrano soddisfazione della pace, 583, 588, 622, 657, 682, 683, 684, 688, 917; e Francia entra in diffidenza degli Spagnuoli, 589. — A che punto fossero stati condotti in Ispagna i negoziati prima del trattato di Parigi, 633, 634. — Venezia malcuntenta de' suoi ambasciatori a Parigi, gli richiama, e i Francesi se ne risentono, 653, 665, 668, 669, 670, 734; la Repubblica poi, a intercessione del Re, li rimette in grazia, 758, 767. — La Repubblica manda nuovo ambasciatore a Parigi il Contarini. ch'è mal dipinto dal cardinal Borghese e da altri, 689, 732, 738, 1071, 1276, 1343. — Il Re ordina ch' egli sia trattenuto a Lione, 670, 703; ma poi, levate le difficoltà, ei giunge a Parigi, 865. — Venezia tratta una sospensione d'armi con l'arciduca ora Re di Boemia, 695, 791; col quale tratta direttamente la pace, 701; che credevasi compiuta a Madrid, dopo trattata a Parigi, 669. — Intanto il governatore di Milano fa una scorreria nel territorio della Repubblica, e Venezia ne mena rumore in Francia, 751; però vi si rimedia, 758. — Sorgono poi invece nuove contenzioni fra la Repubblica e il vicerè spagnuolo di Napoli duca d'Ossuna. — Pretese de' Veneziani sul Golfo, 701, 766, 771, 900.— Il governatore di Milano minaccia Crema, per divertire i Veneziani dall'assedio di Gradisca, 776: intanto si concorda nella sospensione d'armi che si trattava, 778, 782. — Gli Austriaci propongono un arbitrato ai Veneziani, 850; che ricusano, e perchè, 851; proponendo essi invece una forma di ratificazione della pace, 858; ch'è accettata, 1035. — L'ambasciatore Contarini si lamenta col Re di Francia degli Spagnuoli, e principalmente dell'Ossuna, 905, 974. — Sostengono Savoia che non vuol disarmare, 949, 1022, 1103, 1104, 1170. — I Francesi ancorchè diffidenti anch'essi degli Spagnuoli, pur non fomentano nè Savoia nè i Veneziani, ma seguitano a procurare l'effetto della pace, 941, 945, 959. — Quali fossero i fondamenti delle querele de' Veneziani contro l'Ossuna, 825, 849, 921, 1052, 1056. — I Francesi procurano che sien tolte anche le cagioni di questi dissidi, 1089, 1125. — Certo Lansac propone all'ambasciator Contarini un' impresa arrischiata a danno di Spagna, 1040; poi la palesa all'ambasciatore di Spagna a Parigi, 1153. — I Veneziani noleggiano vascelli inglesi, 1110. — Congiura degli Spagnuoli contro Venezia, detta dell'Ossuna, 1196, 1204, 1240, 1296. — I Francesi s'impazientano de' cavilli del Governatore di Milano, che traeva in lungo la esecuzione della pace, e minacciano, 1143, 1144, 1145, 1148. — Esso Governatore cerca di persuadere Savoia a congiungersi seco contro i Veneziani, 1146. — Spagna gli ordina strettamente di dar esecuzione alla pace e di lasciare Milano, 1170, 1174, 1176, 1196; ond'egli finalmente restituisce Vercelli, con che cessa il precipuo pericolo di tornare alla guerra, 1202. — Il cardinal Borghese mostra il suo malanimo contro i Veneziani, 354; di che i Francesi stessi gli fanno rimprovero, 487, 661. — I Veneziani fanno ufficio con Savoia perchè scacci i Gesuiti, 328; e il loro ambasciatore a Parigi gli osteggia, 952. — Gara di titoli e precedenza fra gli ambasciatori di Venezia e d'Olanda a Parigi, 70. — I Veneziani insistono nello stringere la lega co' Grigioni, 1045, 1071, 1111, 1131, 1795, 2230. — I Francesi continuano ad attraversarli, 1152, 1453, 1735; e Roma continua di sottomano gli uffici perchè quella lega non segua, 372, 1209. — I Francesi danno a' Veneziani la colpa dell'agitazione de' Grigioni,

1243, 1340, 1431, 1625. — La Repubblica tratta nuove leghe contro gli Spagnuoli, 1037, 1612; e sono accusati di sollecitare in particolare, Savoia; 1248, 1268. — A Parigi fanno romore contro gli armamenti marittimi degli Spagnuoli, e si lamentano anche del Papa che gli favorisca, 1480, 1500, 1528, 1568, 1619, 1623, 1662. — Nuova lega tra Savoia e i Veneziani; i quali cercano di tirarvi il Papa, il Re di Francia, e altri Principi, 1612, 1615, 1630, 1667, 1685, 1725, 1804. — Come la nuova lega si dicesse fatta piuttosto contro i ministri spagnuoli in Italia, che contro Spagna, 1674. — Lamenti che facevano i Veneziani particolarmente contro il duca d'Ossuna vicerè di Napoli, 1677. — Roma si sforza d'impedire cbe i Francesi non si stringano con Venezia e Savoia contro Spagna, 1685, 1726; e non lascia di procurare che sian tolte le cagioni d'agitazione ai Veneziani, 1697, 1740; mantenute dallo stare gli Spagnuoli sull'armi in Italia, con gelosia pure de' Francesi, 1869, 1877. — La Repubblica stringe lega cogli Olandesi, 2262. — L'insurrezione della Valtellina è cagione che i Veneziani raddoppino gli uffici per trovar nemici agli Spagnuoli, particolarmente in Corte di Francia, 2407, 2445, 2544, 2622. — Infatti i Francesi inclinano ad unirsi con Venezia e con Savoja nella questione della Valtellina, 2501, 2502; e Roma teme cbe i Veneziani ormai riescano d'accendere la guerra contro Spagna, 2463, 2473. — Come l'ambasciatore di Venezia a Parigi ignorasse i disegni di ribellione attribuiti all'Ossuna, 1737, 1793. — Roma fa trattare della crociata anche a Venezia, ma con maggior precauzione, 990. — Gli eretici diffondono libri a Venezia, e fra essi il Diodati. — Testimonianza in favore della fede del Sarpi, 1582. — Roma si lamenta della diffusione di que' libri, e vi cerca riparo mediante i Francesi, 1675, 1684. — Per qual via que' libri entrassero nello Stato di Venezia, 2230. — Venezia riconosce l'Elettor Palatino come Re di Boemia, 2142. — Francia muta il suo ambasciatore a Venezia, 2287. — La Repubblica domanda i buoni uffici del Re di Francia presso il Turco, 2367. (Vedi ancbe *Italia.*)

Verneuil, Caterina Balzac d'Entragues, marchesa di.... — Ell'è ricevuta in Corte anche sotto la reggenza di Maria de' Medici, 72. — Suo carattere. — Si tratta di sposarne la figlia, sorella naturale del Re, al favorito Luynes: considerazioni cbe ne lo ritennero, 280. — Ella si querela della esclusione di suo figlio dal cardinalato, e pretende che gli fosse altre volte promesso, 823; poi mette per ciò a romore la Corte, 873. — Il Nunzio stesso procura d'acchetarla, 908. — Si tratta di dare sua figlia in moglie al duca Orsini di Bracciano, 1823, 1836, 1841; com'è poi formalmente proposto, ma cbe, forse, non ebbe effetto, 1857.

Verneuil. Gastone di..., figlio di Enrico IV e della Verneuil, vescovo di Metz. — Gli è conceduta una coadjutoria pel suo vescovato, 257. — In Corte sorge il progetto di proporlo pel cardinalato, 327. — Roma dicbiara apertamente che ricuserebbe di promuoverlo, 541; il Nunzio però non crede conveniente di fare ufficio d'esclusione senza nuovo ordine, 569, che gli vien dato; ond' egli fa un uffizio preventivo col ministro Villeroy, 318, 759; poi ne dà l'esclusione formale col favorito Luynes, 805. — Roma, in cambio, gli concede l'amministrazione temporale della sua Chiesa di Metz, 1345. — Ufficiosità del Nunzio con lui, in tale occasione, 1401. —

Villeroy. Nicolò di Neufville marchese di..., ministro d'Enrico IV e di Luigi XIII. — Ancre lo esclude dagli affari, 47; ed ei si ritira a Conflans, dove il Nunzio lo visita. — Sue opinioni sui moti civili del Regno e sugli Ugonotti, 64, 451. — Ucciso Ancre, ei riprende l'ufficio di segretario di Stato, che divide con

Puysieux, 187. — Il Nunzio lo visita e lo trova meno ostile degli altri ministri verso la Regina madre, 195; e men pronto a consentire la libertà al principe di Condé, 196. — Com' egli, essendo assai vecchio, vendesse la sopravivenza del suo ufficio al marchese di Puysieux, 229. — Si mostra compiacente con Roma, ritirandone l'ambasciatore Treisnel, che v'era mal visto, 244, 397. — Come trattandosi della pace d'Italia, egli si mostrasse dubbioso sin dal principio sulle intenzioni di Spagna e di Savoia, 247; benchè i Veneti lo tenessero per troppo spagnuolo, e diffidassero di lui, 253, 254. — Egli dichiara espressamente all' ambasciatore di Spagna, che Francia non lascierebbe opprimere Savoja, 264; e perciò muove anche delle armi verso i confini d'Italia, continuando però a promuovere la pace, 283, 287. — Come paia ch' egli sostenesse in Corte Breves, governatore del duca d'Anjoù, 307, 498. — Egli contrasta in consiglio la proposta del cardinalato per monsignor Verneuil, 327. — Come Villeroy fosse poco inclinato pel marchese di Coeuvres, e preferisse di mandare provvisoriamente ambasciatore a Roma monsignor Marquemont, 341, 539. — Com'egli volesse essere tenuto a Roma per buon cattolico, 401. — Si mostra tediato delle stirature che da ogni lato venivano ad impedire la pace d'Italla, 452. — Travagli domestici di Villeroy pel malgoverno che faceva in Lione d'Alincourt, suo figliuolo, 470. — Manifesta destramente al Nunzio l'opinione che Roma fosse poco favorevole ai Veneziani, 487. — Come Villeroy fosse il più freddo fra i ministri rispetto ai maneggi per la crociata, a cagion d'interesse, 509. — Com' egli favorisse la candidatura al cardinalato di monsignor Marquemont, 779; ma fosse colto dalla morte, nel momento che più avrebbe potuto giovargli, 805. — Si scopre che Villeroy avea di sottomano incoraggiato il Duca di Savoja nella sua renitenza a disarmare, 959; ciò che dipendeva dal concetto della mala fede degli Spagnuoli che aveano i ministri francesi, 594, 796, 945.

Vittorio Amedeo di Savoja, principe di Piemonte. — Il Nunzio lo incontra in Savoja: lo visita, e giudizio che ne fa, 45. — Si rinnova la pratica del suo matrimonio con Cristina di Francia, 250. — Il cardinal Borghese ordina al Nunzio di non ingerirsene, per non spiacere a Spagna, 390; vuol però essere avvisato dell'andamento de'negoziati, 554. — Il Nunzio avvisa che il parentado era impedito da un trattato segreto tra Francia e Spagna, 572, 750. — Savoja cerca facilitare il matrimonio con dar gelosia a' Francesi di stringersi con Spagna, 786. — Il cardinal di Savoja va in Francia a trattare di queste nozze; alle quali Cristina mostra poca inclinazione. — Riputazione del Principe, 1423, 1449. — Il Cardinale domanda solennemente la mano di Cristina. Francia manda un'ambasciata a trattarne in Ispagna, 1465, 1507. — Il matrimonio è stabilito, e se ne chiede dispensa a Roma. Dote di Cristina e presenti dello sposo, 1521. — Spagna consente, 1538. — Il Nunzio consegna la dispensa, e fa ufficii di congratulazione, 1561, 1566. — Il Principe arriva egli stesso innaspettato a Parigi, 1573. — Perchè il Nunzio si astenesse dal visitarlo, 1577, 1585, 1588, 1692. — Sua intonatura spagnolesca, e tenacità in materia di precedenza; onde volendo trattare con l'ambasciatore di Venezia, trovano un ripiego che esclude le ceremonie, 1612. — Par ch'egli si disponga di tornare in Italia, poco soddisfatto de' Francesi. Suo carattere, 1665. — Di che egli fosse disgustato, 1682. — Com' egli cercasse d'indurre il Re a stringersi in lega con Savoja e Venezia contro Spagna, 1685. — Va a trovare la Regina madre, per tentare di conciliarla con la Corte, 1718, 1734. — Quali fossero i suoi negoziati con

essa Regina, 1735, 1771, 1816; e come la Regina desiderasse la sua cauzione per conciliarsi, 1821. — Come non fosse soddisfatto d'ogni suo desiderio, 1829. — I Francesi si dolgono ch'egli avesse le massime del padre suo, e ne secondasse tutti i disegni, 1830. — Il Nunzio e lui trovano modo di passare insieme un complimento, senza cedere nelle pretensioni di precedenza, essendo il principe sul tornare in Italia, 1890. — Luynes gli manca di parola, 2283. (Vedi anche *Carlo Emanuele*.)

Vitry. Niccolò de l'Hôpital, marchese di Vitry, poi duca e pari. — Essendo capitano delle guardie del corpo, d'ordine del Re, uccide il maresciallo d'Ancre, ed è fatto egli stesso maresciallo, 187. — Ha l'incarico di custodire nel Louvre la Regina madre, 194. — Diviene un de' favoriti del Re. — Sua natura e qualità, 229, 279. — Come si credesse ch'egli fosse avverso alla Regina madre, e piuttosto inclinasse a Condé, 296. — Come il Re desse gran parte dei beni degli Ancre a Luynes, e alcuna cosa anche a Vitry, 388. — Come il Nunzio procurasse, dietro le insinuazioni del cardinal Borghese, di guadagnarsi la confidenza di Luynes, di Vitry e d'altri potenti, 402. — Vitry ingelosisce de'trattati fra la Corte e la Regina madre, 456; e si disgusta con Luynes, temendo ch'egli voglia accomodarsi con la Regina, 494; ma poi si rappattumano, mostrando Vitry pur sempre di temere della Regina, 534 e d'inclinare a Condé; onde si prevede ch'egli e Luynes verranno a nuovi disgusti, 571. — Egli ha l'incarico di trasferire Condé dalla Bastiglia a Vincennes, 613. — Luynes vuol levargli la custodia di Condé, 1032, 1053. — Condé gli è tolto di mano del tutto, e Vitry si ritira dalla Corte, 1307, *nota*.

INDICE DELLE NOTE ILLUSTRATIVE.

NB. I numeri romani indicano il volume, gli arabi la pagina.

Ancre. I, 51, 193, 323, 327, 339, 340; II, 54.
Anjou. II, 347; IV, 198.
Arlincourt. I, 404.
Arnoux. I, 239; II, 17.
Aumale. I, 448.
Auvergne. I, 260; IV, 230.

Bandini. I, 319.
Barbin. II, 29; IV, 326.
Barnevelt. I, 328; III, 28.
Baronio. III, 147.
Béarn. I, 258; II, 495, 529; IV, 437.
Bedmar. II, 9, 44, 68, 78, 99, 498, 537.
Bellarmino. III, 52.
Bellegarde. I, 459; II, 543; IV, 331.
Bentivoglio. II, 237, 317, 371; III, 106, 291; IV, 181, 316, 513, 542.
Berlinghieri. — Gesso. II, 34.
Bérul. I, 540; IV, 332.
Béthune. II, 32.
Bethlem Gabor. IV, 25.
Boemia. II, 279, 489; IV, 25.
Bonciani. I, 294.
Bonsi. I, 378; II, 67; IV, 48.
Borgia. II, 37; III, 378, 427; IV, 165.
Borghese. II, 448; III, 74, 90, 130, 378, 439; IV, 48, 165, 517, 549.
Bouillon, I, 176.
Brantes, II, 313, 314; IV, 379.
Breves, I, 397.
Brissac. II, 108.

Cadenet. II, 253; III, 292; IV, 22, 75.
Candale. Vedi *Épernon.*
Carlo I d' Inghilterra. I, 378.
Casa d'Austria. II, 5, 243, 489, 518, 540; III, 301, 302, 307, 327; IV, 25, 250, 323.

Castel delfino, borgata alpina. II, 293.
Celestini o Maurini. III, 52.
Cennini. III, 107; IV, 517.
Clero. I, 336, 364, 435; II, 129, 526; IV, 181, 227.
Clesselio. II, 571.
Cœuvres. I, 429; II, 76, 560; III, 483, 563; IV, 48, 165, 549.
Concini. Vedi *Ancre.*
Condé. I, 254, 308, 490, 517; II, 314, 393; III, 176, 316, 565, 625; IV, 115, 343, 362, 474.
Contarini. II, 40, 170, 237, 408, 491, 556; III, 118.
Corrieri. I, 289; II, 326.
Cotton. I, 218.
Crequi. I, 405.
Crociata. I, 369.

Déagean. II, 29, III, 140, 416.
De Dominis. II, 31, 189, 454; III, 546.
De Thou. I, 344.
Dolfin. I, 455.
Du Lude. II, 63.
Du Maïne. I, 191; II, 412; IV, 273, 412.
Du Moulins. II, 348.
Du Perron. I, 426; II, 184; III, 27; IV, 318.
Du Vaer. I, 225, 367, 497; IV, 159.

Elettori dell' Impero. III, 133.
Elettor Palatino. II, 279, 311; III, 504; IV, 22, 267.
Épernon e figli. II, 81, 134; III, 3, 50, 123, 291.

Farinaccio. II, 369.
Filesac. II, 278.
Francia. II, 129, 130, 183, 480, 481, 517, 532, 542, 552; III, 22, 51, 96, 122, 150, 151, 243, 528, 576; IV, 24, 325, 332, 359, 428.

Gaetani. I, 414; II, 511; III, 107.
Genova. II, 475, 557.
Gesuiti. I, 193, 218, 239, 293, 534; II, 243, 258, 472, 516; III, 17, 18, 20, 53, 105, 327; IV, 287.
Giacomo I d' Inghilterra. I, 114; III, 18, 96; IV, 267, 271.
Giuseppe padre cappuccino. I, 70, 247; II, 324, 438.
Gondi. I, 336; II, 1, III, 17, 90.
Gradisca. II, 89.
Guisa fratelli. I, 96, 156, 396; III, 418; IV, 326.
Gustavo Re di Svezia. II, 435, 472.
Grigioni. III, 62, 72.

Italia. I, 81, 310, 342, 356, 410, 434; II, 13, 420, 426, 519; III, 246, 576.

Jeannin. I, 225; III, 487; IV, 332.

Joyeuse, I, 457.

La Force. II, 133, 530; IV, 437.
Lancellotti. II, 464.
Lansac. II, 281.
Lanzichenechi. I, 263.
La Rochefoucault. I, 426; III, 27; IV, 118.
La Tremouille. II, 492.
La Vallette. Vedi *Epernon.*
Lerma, I, 413; II, 324.
Lesdiguières, I, 404; III, 531; IV, 97, 124, 261, 482, 497.
Ludovisi, I, 476.
Luigi XIII. I, 234, 327, 537; II, 183; III, 86, 229; IV, 118, 152, 325, 332, 423, 478.
Luynes. I, 200, 305, 341, 381, 383, 448, 537; II, 32 253, 313, 314, 412, 489, 530; III, 140, 279, 292, 313, 383, 416, 479, 486, 565; IV, 75, 115, 261, 264, 292, 298, 411, 420, 431, 463, 482, 493.

Maïenne. Vedi *Du Maïne.*
Mantova Duca. I, 420; II, 97, 537.
Maria de' Medici. I, 51, 305; II, 119, 347, 480, 521, 542; III, 86, 148, 350, 381, 383, 397, 416, 486; IV, 31, 298, 326, 331, 359, 385, 410, 423, 478.
Marquemont. I, 297.
Marini. I, 421; II, 139, 548.
Maurizio di Nassau. I, 328; II, 250; III, 28; IV, 343.
Maurizio di Savoja. II, 163; III, 87.
Menochio. II, 83, 412.
Meaubison, badessa. III, 125.
Moden. I, 381; IV, 75.
Mombason. I, 448; II, 32; IV, 332, 344.
Monteleone. I, 269; II, 481.
Montmorency. II, 84.
Mornay. II, 29.

Neufchatel, principato. II, 152.
Nevers. II, 314, 535; III, 58.

Olanda. I, 328; II, 148; IV, 9, 250.
Oranges, principato. II, 250.
Ornano. II, 364.
Orsini, famiglia. I, 283, 348; III, 141, 378.
Ossuna. II, 37, 153, 281, 315, 378, 402, 450, 491; III, 252; 427; IV, 165.

Paolo V Papa. III, 16, 52; IV, 118, 236.
Patrignani. II, 535; III, 58, 529.
Polonia, Re. II, 435, 472.
Potier. I, 374.
Puysieux. I, 224.

Retz. Vedi *Gondi*.
Richelieu. I, 382, 437; II, 67, 119, 340; III, 397; IV, 24, 31, 198, 385, 455, 493, 549.
Richer. II, 30, 190.
Roma. II, 74, 96, 300, 401, 409, 426, 462, 479, 526, 540, 562; III, 31, 76, 122, 254, 302; IV, 118, 414, 437.
Rucellai. I, 347; II, 542; III, 115, 463; IV, 34, 292, 316.

Santa Susanna. II, 278; III, 106.
Sarpi. II, 40, 386; III, 208, 546, 625.
Savoja Duca, e figliuoli. I, 343, 399, 421; II, 48, 104, 163; 193, 208, 299, 402; 566; III, 41, 65, 107, 150, 151, 246, 313, 383; IV, 85, 112, 153, 264.
Scaglia. I, 455; II, 158, III, 439.
Scappi. I, 167.
Schomberg. II, 546; III, 350, 487.
Servin. I, 332; IV, 152.
Sforza. I, 103; III, 184.
Sillery. I, 224.
Soissons. I, 452; III, 293; IV, 298, 326, 348.
Sourdis. I, 428.
Souvrè. I, 257.
Spagna. II, 70, 315, 317, 475, 479, 557; III, 31, 76; IV, 9, 187, 459.
Spinola. I, 352.
Sully. I, 430; II, 8, 143.

Treisnel. I, 115, 493.
Terzo Stato (Bourgeosie), 312.
Thémines, III, 397.
Toledo. I, 399, 482; II, 78, 97, 222, 317.
Travail. I, 216.

Ubaldini. III, 123.
Ugonotti. I, 392; II, 183, 400; III, 277; IV, 236, 420.
Uzeda. II, 324.

Vallese. II, 148.
Valtellina. I, 243; III, 31, 62, 72; IV, 405.
Vaudemont. II, 63.
Venezia. I, 387, 412, 418, 535; II, 10, 37, 44, 48, 68, 78, 89, 97, 99, 126, 153, 155, 158, 271, 299, 315, 317, 402, 450, 491, 556; III, 107, 118, 252, 301, 307; IV, 153, 250, 428.
Vendôme. I, 277, 393, 490, 529; II, 74; III, 563; IV, 326, 348.
Verneuil. I, 259.
Villeroy, I, 225, 404; II, 118.
Vitry. I, 224; II, 542.

Zapata. IV, 187.